LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO VOLGARIZZAMENTO DEL BUON SECOLO PER...



2/2/2





Ex Libris Ioannis Nencini
1874

LA PRIMA DECA

DI

TITO LIVIO

VOLGARIZZAMENTO DEL BUON SECOLO

PUBLICATO DAL MANOSCRITTO TORINESE, RIVEDUTO SUL LATINO
E CORRETTO CO' FRAMMENTI DEL CODICE ADRIANI DEL 1326
COL TESTO RICCARDIANO DEL 1352 E CON ALTRE VARIELEZIONI

per cura

DEL PROF. CLAUDIO DALMAZZO

DOTT. DEL COLLEGIO DI BELLE LETTERE
ASSIST. ALLA BIBL. DELLA R. UNIV. DI TORINO



Tomo I.

TORINO
STAMPERIA REALE
1845

Alla Sacra Maestà

del Re

Carlo Alberto

Sire,

Quando in Roma si fecero le ultime scoperte de' Fasti capitolini, appena Vostra Maestà era giunta a piena adolescenza; ma già il Vostro Nome suonava sì caro all'Italia pel favore che compartivate alle ottime discipline, che l'illustratore di quelle venerande reliquie della romana cronologia bramò dedicarvele, e Voi le gradiste (1). *Da quel tempo in poi non passò anno, che non fosse segnalato per qualche Vostra insigne munificenza a pro delle lettere e de' loro cultori. Quindi ampio campo alle pacifiche Vostre laudi, quando sorga un degno scrittore, certo saranno pure le onorificenze onde vi piacque di consolare gli ultimi anni del Tito Livio sub-*

(1) Nuovi frammenti de' Fasti consolari capitolini, illustrati da Bartolomeo Borghesi, Milano, 1818.

alpino; e la valida protezione che porgeste e tuttavia porgete alle belle Arti, agli studii dell'antico Egitto, alle lettere sanskrite, alla storia patria, ai Fasti militari. Ma se Voi per la gloria scientifica e letteraria de' vostri regnicoli tanto vi adoperate, è pur dovere di grata sudditanza il rendervi così di viva voce, come per iscritti che lo attestino a' posteri, il ben meritato onore. Però io finora tacito ammiratore dell'alto patrocinio che vi assumeste di tante parti del sapere

Di Val di Macra al Rodano,
Dal Veso all'Oristano;

e già da Vostra Maestà benignamente accolto ed incoraggiato, quando ebbi la ventura di presentarvi la Spedizione di Ciro da me tradotta; per farvi pubblicamente palese la mia

gratitudine ed osservanza, quale l'illustre seguace di San Benedetto Pietro Berceure offriva a Re Gioanni II, il Buono, la più antica versione delle Deche che si sappia in francese, così io per ora ardisco intitolarvi l'anonimo volgarizzamento della I, che di quelle è senza dubbio più antico; e bramo che un tanto monumento dell'italica loquela fregiato dell'Augusto Vostro Nome, e sotto i Vostri auspizii esca la prima volta alla luce. Ancor nuoce all'antica fama della piemontese filologia la poca diligenza di coloro che si lasciarono prevenire da un Germano nella publicazione delle Divine Istituzioni *di Lattanzio* [2]. *Per verità quel celebre manoscritto della Regia Biblioteca dell'Università era*

(2) Veggasi la prefazione, e Notizia dell'Archivio capitolare d'Ivrea, del Cav. Peyron, p. 18, 19.

l'unico conosciuto, nè unico è quello della prima Deca volgarizzata; ma è pur de' migliori, e ben meritevole che ci studiamo di farlo noi primi di publica ragione; anche per mostrare che le antiche trascuranze non hanno più luogo in Piemonte sotto il glorioso regno di CARLO ALBERTO.

Sono, o Sire,

DI V. S. REAL MAESTÀ

Devoto servitore e fedel suddito
CLAUDIO DALMAZZO

PREFAZIONE

Nel far di publica ragione quest'illustre monumento dell'italica favella, parmi convenevole di premettere, che non m'illude la speranza che lusingava un novellino editore, di potere con alquante correzioni e giunte presentare a' miei lettori un'*esatta traduzione* del testo liviano (1); ma sì spero di loro offrire quel

(1) A dir vero un'*esatta traduzione* di Livio ancora non la possiede l'Italia. Il *Nardi*, al quale più grave dell'esilio è la niuna stima che della lingua del suo volgarizzamento fecero i compilatori del Vocabolario, (appena nella III impressione sotto *Pronunziare* e dalla seconda lettera premessa alle Deche, avendo essi allegato quest'esempio che disparve nella IV: *Quanto alla ortographia e modo di scrivere, abbiamo scritto come si pronuntia*), il Nardi per l'intelligenza dell'autore lascia tuttavia molto a desiderare, perchè traslatò in tempi, ne'quali il testo liviano ancora non era abbastanza corretto; e il rimediarvi in una ristampa vorrebbe tutt'altre cure che non vi pose l'Ambrosoli. E se vero è, come afferma il Pizzorno, che *quasi sempre*, ove l'anonimo del buon secolo *non penetrò il concetto di Livio*, Nardi *non meno vi abbaglia* (pag. 14): sì come il poco studio del latino

volgarizzamento, il quale per l'età in cui fu dettato, essendo almeno coetaneo de' primi libri di G. Villani (2), e pel valore dell'anonimo che lo dettava, merita poco meno la stima che l'Euripide de' Francesi e Paolo Luigi Courier facevano del Plutarco d'Amyot.

non è vizio del cinquecento; convien dire ch'il più spesso entrambi voltassero le stesse erronee lezioni, com'ognuno si potrà chiarire dalle prime stampe e dai codici. — Il *Sansovino* (Venezia 1567) nulla ha di buono, se non quanto rubò francamente al Nardi, e ben a ragione cadde in tanta dimenticanza che neppure il Gamba nella turba soverchiante de' suoi testi di lingua, si degnò di farne menzione. — L'italogallo *Mabil* per gusto e per lingua è di tale rozzità, che t'offende. *Cogliere uno sfogo* I, 58: *circondar Muzio di fiamme* II, 12: *rimettere i re* (recipi) § 15: *la novella infantata* III, 10: *portar la maschera di* (ferre personam) § 72: *astenersi dagli spettacoli* (iocis) IV, 44: *i corpi de' Galli squagliarsi* (fluere) X, 28: *le fatiche del mare* (iactatione maritima) XXI, 26: *a guisa di viandanti* (migrantium more) § 30: *la morchia* § 36: *transitabile, intransitabile* XXVII, 36, 39: *massacrare*, più volte: *scrizzare i denti* XXX, 20, sono le gioie di cui ingemma a larghe mani il suo stile. Ma di questo, dopo l'*Appendice* di Paolo Costa, più non occorre di ritrattare. E quanto a dottrina, egli ne scarseggia per ogni parte in modo, che non ti sembra credibile gli sia bastato l'animo a tentar quell'impresa. Da lui impariamo che il *templum* o *parlagio* nel Foro II, 56 è il *tempio Capitolino:* che la *Subura* è un *borgo* III, 13: che in Roma *in via delle taverne erano le pubbliche scuole!!* § 44: che Virginio uccise la figliuola *presso al tempio* di Venere Cloacina § 48. Vedi pure II, 49; III, 67; V, 7. Sbaglia ne' prenomi romani, come II, 19: non comprende nè pure i numeri distributivi, quale XXIV, 11, 27, 36: ora inciampa da fanciullo in un *genitivo*, come *ad hiberna exercitus* XXI, 22: in un *ut*, *ut obsideretur* XXVI, 9: in un *verbo*, *haereditatem crevistis*, *divorata avete la mia eredità*: in un *avverbio*, *haud paullo* V, 34: in un *aggettivo*, *filium subditum*, *figlio suddito* XL, 8, 9: ora per ignoranza della topografia di Roma t'ingarbuglia la narrazione in guisa, che non intelligibile diventa. Così XXVI, 10 *giù a cavallo dalla rocca e dal Campidoglio per la pubblica calata*, mentre dovea tradurre *alcuni dalla rocca e dal Campidoglio avendoli veduti scendere a cavallo pel clivo Publicio* ecc. Nè maggiore è la perizia geografica: prende la città di *Focea* per la *Focide* V, 34: *Naso* o l'*Isola*, parte di Siracusa, la chiama *Nasone* XXV, 24: egli professore in Padova, non intese nè anco la frase dell'episodio X, 2, inserito da Livio in grazia de' Padovani, *quo circumagi naves in stationem tutam vidisse.* Ma di ciò anche troppo.

(2) Già il Salviati tom. I, lib. II, cap. XII *Di tempo l'adegua o forse gli passa innanzi.*

Nè io ricorro a questo straniero paragone perchè a gloria del buon trecentista manchino illustri testimonianze d'Italiani: anzi, come già nelle mie prime *Ricerche*, ed altrove, accennava in gran parte, da trecent'anni in qua l'ebbero in grandissima stima il Bembo nelle sue lettere, i Deputati sopra la correzione del Boccaccio, colui che fece gli *Spogli* del testo *Adriani*, il Salviati negli *Avvertimenti*, i compilatori della Crusca, il Morelli nella *Biblioteca Farsetti*, il Fiacchi nel *Tullio dell'Amicizia*, il Cesari nelle *Giunte* veronesi alla Crusca, il Costa nell'*Appendice* all'Elocuzione, il Biamonti nella minore *Antologia subalpina*, il Boucheron a viva voce dalla cattedra, l'editore del Vocabolario di Napoli, un Ferrucci, un Marcantonio Parenti (3), un Pietro Giordani (4): talchè per questa parte l'età nostra che troppo schiva della fatica, molto su le autorità si governa, ben può andar sicura che pochi volgarizzamenti del buon secolo ottennero e possono vantare tanti favorevoli suffragii.

Nelle prime letture fattene sul manoscritto torinese, mosso dalla parità o somiglianza di molte sue voci e frasi con quelle del Villani, mi sentiva più e più inchinato a farne autore l'illustre cronista; ma un più attento esame degli *Spogli* del testo Adriani copiato nel 1326, e del codice Riccardiano del 1352 (5), mi convinse che la mia congettura non avea saldo fondamento.

E non pur di questo mi feci capace, ma conobbi ad evidenza che senza l'aiuto de'lodati Spogli e del mentovato Riccardiano, che chiameremo *principe*, quand'anche si possedessero tutti gli

(3) Bramava egli stesso, come il Ferrucci, di darne un'edizione, e ne spigolò voci ed esempi pel Vocabolario di Napoli; anzi con rara pazienza e cortesia si degnò di collazionare molti passi del Torinese col magnifico testo Estense per maggiormente accertarmi della loro concordanza.

(4) Vedi Gamba *Testi di Lingua* p. 187.

(5) La copia ch'ottenni d'entrambi è un segnalato favore del dotto ed umanissimo Canonico Bencini, Accademico della Crusca, e Bibliotecario della Riccardiana, al quale, anche per tante altre cortesie, non posso abbastanza attestare la mia gratitudine.

altri codici, che in numero di ventuno (6) si sanno esistere, o avere esistito, indarno si potrebbe riuscire ad una critica edizione di questa scrittura del buon secolo.

Imperocchè due o tre diversi traslatamenti di questa Deca non si potendo ammettere, come dimostrai contra il parere del Salviati (7); e tuttavia fra que' due primi testi, che insieme s'accordano, e gli altri più moderni, che sono pure fra loro concordi, ravvisandosi notevole differenza di lingua; sembra che ciò non avvenisse altrimenti, che dopo la metà del secolo XIV, o come noi diciamo del *Trecento*, un qualche amanuense, uomo non senza lettere, all'avvertire che nel testo *Adriani* o altra sua copia, v'aveva di troppi perfetti, di soverchi ora francesismi, e non pochi vocaboli, che a' suoi tempi ed al suo gusto già parevano anticati, scemasse di molto il numero de' primi, italianasse il più de' secondi (8), e ammodernasse buona parte degli ultimi. E così nacque di questa prima Deca una seconda ***recensione***, in parte di più amena lettura, e alla quale per la sostanza, come ognuno si potrà convincere al paragone, appartengono tutti

(6) E sono quest'essi. Il *Salviati* e il *Del Nero*, smarriti.

Il *Borghini*, pure smarrito, ma di cui ci conservarono reliquie i Deputati (Questi tre contenenti i soli V ultimi libri).

Il *Derossi* (B. R.), parimente smarrito.

Gli altri cinque *Riccardiani*.

I due *Magliabechiani* ed il *Laurenziano*.

Il *Pucci* e l'*Adimari*, ora posseduti dal Ch. Prof. *Libri*. Alla somma bontà di quest'illustre Scienziato, ad un tempo sì chiaro alle lettere, il quale con foglio scritto dalla Sorbonna non solo si degnava di descrivermi questi due testi a penna ed altri due della Deca III, ma di tutti e quattro mi dava un saggio, è mio dovere di qui rendere le debite grazie.

Il *Torinese*, l'*Estense*, il *Trivulziano*.

Il Veneto *Farsetti*, che ignoro ove ora si trovi.

Il *Parigino* e il *Vaticano-Urbinate*.

L'*Ambrosiano*, forse il peggiore di tutti.

(7) Nella II *Ricerca*, Torino *Stamperia Reale* 1844.

(8) Parrà tuttavia strano che nel Ricc. 1, I, 37, leggendosi *legna*, VIII, 18 *avvelenate*, e negli Spogli IX, 18, *ebriaca*, ne' più recenti s'incontri *bosco*, *apposonate*, *ebrogna*. Forse erano ancora voci comuni alle due lingue.

gli altri codici suddetti (9), più o meno pregevoli secondo l'età, la patria, la dottrina e la diligenza de' trascrittori, i quali, ad imitazione del primo, qualche cosa del loro sempre v'appiccavano (10), talora anche a scapito dell'opera che si credevano d'ammigliorare.

Di fatto in questa *recensione* od affazzonamento avvenne che non ogni perfetto da mutarsi fu mutato, come II, 12 *l'assedio durò* (obsidio erat); nè tutti i corretti erano da correggersi; anzi non pochi presenti *storici*, ottimamente voltati alla lettera negli Spogli e nel Riccardiano, scomparvero nelle copie d'età più recente con grave danno della liviana evidenza, emula dell'ariostea.

Anche i gallicismi non furono tutti compresi; e ci spunta il riso su le labbra al trovare I, 18 *croccia* (crosse, lituus) con-

(9) L'impressione romana del 1476 (e parlo solo della Deca I), la quale inoltre riuscì più difettosa per le capricciose interpolazioni dell'editore, non fu fatta che sopra uno de' peggiori fra questi codici, quale il Riccardiano *della Rocca*, o d'altro consimile. Dal che già si comprende, come s'ingannavano a partito coloro che riprodussero quest'opera con le stampe, valendosi di sì erroneo esemplare, o d'altro anche più contennendo (Palermo 1818-19; e Savona 1842).

(10) Il codice *Pucci* or *Libri*, ad esempio, meriterebbe una singolar disamina, come quello che contiene lezioni, benchè fatture de' copisti, certo non comuni. Nello stesso primo periodo già s'incontra *perch'io veggio la cosa anticata*, per *com'io veggio la cosa anziana*, o *antica*; e subito appresso *più veramente ritrattare*, in cambio di *più veramente ritrarre*. Nel II, 34 abbiamo *podesteria* per *podestà*: III, 64 *ciancerie* per *treccherie* (factiones): IV, 8 *censoría* per *censura*: III, 14, 70; VI, 8; IX, 22 *abbairsi* per *smagarsi*, verbo allegato dalla Crusca nella V impressione: IV, 15 *disfatto* per *misfatto*, e V, 43 *rubestamente* per *robustamente*, citati dal Manuzzi ecc. Quanto si è ad *aguriale*, *aguriato*, *aguriatore* ed *agùrio* per *augure*, *aguriosamente*, di cui il medesimo dallo stesso codice arricchisce la sua edizione della Crusca, in altri si legge *auguriale*, *auguriato*, *auguriatore*, *auguriosamente*, che sembrano preferibili, benchè per l'uso più non ci offenda il dire *Agosto*. *Dubitevolemente* IV, 17, *Guardare a* VIII, 23, *savio e provveduto* III, 64, IV, 13, lodati dallo stesso, e dal Fiacchi nel *Tullio dell'Amicizia*, consentono col Torinese; ma *attevole* I, 19, è un vero sbaglio del menante in cambio d'*accettevole*.

vertito in *croce;* e I, 16 *idosa* (hideuse) *tempesta* in *odiosa tempesta* (11).

E degli stessi vocaboli e parlari che al buono amanuense già parvero invietiti, ve n'ha parecchi, quali che si siano, ch'altri vorrebbe non fossero stati raccenciati, ed ora bramerebbe di vedere ricomparire nella narrazione, tanto più se sono tali, che altrove appena s'incontrano (12).

Ebbe pur luogo un altro sconcio, e forse più grave. Il rassettatore, che spesso riuscì felice nel suo intento, talfiata credendosi di cambiare in meglio una voce antica, o che so io, fece dire al volgarizzatore de' solenni errori, di cui egli non è colpevole. Nelle mie *Ricerche* già notai *oltraggio* del prologo, e *tuttavia* del I, 1 malamente trasformati in *superbia* e *al presente;* nè qui ne adduco altri esempi perchè n'incontreremo ad ogni libro di molti.

Nè vuole essere omesso, che nella prima recensione *adriani-riccardiana* v'ha un giro e collocazione di parole in generale più squisita ed ornata, benchè talora, ma di rado, un po' troppo inversa, come II, 47 *non porterò d'alloro corona*, III, 24 *per la legge turbare:* ma questa l'improvido amanuense, quasi collegandosi a coloro dell'età nostra, che negano all'italiano ogni inversione, appianò tutta quanta in modo sì pedestre, che sovente l'aurea scrittura molto ci scapita, non che di grazia, di forza e vigore.

Che dirò de' troppi e stucchevoli articoli introdotti, e del già soverchio numero d'*egli*, *elli*, e *loro* ancora accresciuto? che delle scemate eleganze? Molte sono le peregrinità di rapporti o casi, come diciamo, molti gli usi avvenevoli di particelle per

(11) Vedi pur *Drudo* II, 29: *Liverare* I, 26.

(12) Così *Azzicare* X, 36: *Buzzicare* III, 60: *Mucciare* III, 22; IV, 42: *Prontare* III, 11: *Discordevole* IV, 2: *Dividevole* VI, 20: *Soccorrevole* IX, 27, 32: *Soperchievole* IX, 34: *Tizzoniere* IV, 33: *Forsennare* II, 44: *Uncicare* VI, 4: *Trabuono* IV, 27 ecc.

particelle ecc., notati dal Salviati con opportune allegazioni degli Spogli, e gran parte tuttavia conformi al Riccardiano, i quali usi per niente si cercano ne' testi più moderni, talora inzeppati d'ingrate desinenze in *essono*, *assono*, *ettono*, *ade*, e di voci che men belle o più viete sono delle soppresse, come *empiezza* per *izza*, *contado* per *territorio* (ager), *sacrificare* per *sacrare*, e quel ch'è peggio *piaghe* per *ferite*, *Toscani* e *Franceschi* per *Etrurii* e *Galli*, *edificare*, *edificamento* per *dedicamento*, *dedicare*.

Avvertite fra l'una e l'altra *recensione* queste discrepanze che non reputo leggieri, io nella presente impressione mi governo in modo, che seguitando la seconda, come di più amena lettura, (e di cui il membranaceo torinese è de' più schietti esemplari), coll'aiuto degli Spogli e del Riccardiano principe vi restituisco con qualche riserbo l'antica giacitura e costruzione delle parole, correggo quanti errori vi posso correggere, e delle varielezioni o più eleganti, o per alcun verso notevoli, la più parte le accolgo nel testo, e le altre, secondo che mi pare, le appongo nelle note.

Quando poi in questo mio procedere, m'avvengo a passi, che secondo tutti i testi mentovati egualmente ripugnano al latino, tento di prima le varianti degli altri codici fiorentini (13), delle quali mi è largo il sullodato gentilissimo Bibliotecario, e spesso corredate di chiose opportunissime; ma dove queste lezioni, che per lo più consentono col Torinese, non m'apportano lo sperato soccorso, allora parendomi che l'amore della lingua non debba riuscire troppo pregiudicevole alla storica narrazione, se mi si affaccia il modo compossibile con la menoma giattura, e direi quasi integrità del testo, m'arrischio ad una correzione che chiudo a parentesi; e quando non lo so rinvenire questo modo, per lo più rilego l'emendazione in nota, non omettendo di rintracciare a più potere nella varialezione

(13) Non trascuro nè pure la romana edizione, sebbene poco meno fidi

latina ed altrove, se possa scoprire la discolpa dell'errore, in cui a mio credere sarebbe caduto il buon trecentista.

Lo stesso motivo che m'induce, per quanto ci riesco, a scemare il numero d'erronee interpretazioni, vo' dire che la lettura di questo testo di lingua non sia tempo affatto perduto per la storia, mi dà pur animo a riempire non tanto solamente le maggiori lacune, gran parte archeologiche (14), ma anche il più delle minori, le quali, a guisa d'importune fosse che di quando in quando s'attraversano al tuo cammino, ti fastidiscono, e ti vietano di proseguir francamente la narrazione.

E questi supplementi, benchè mi studio di dettarli con quante voci e locuzioni del buon volgarizzatore mi ricorrono alla memoria; tuttavia, perchè all'oro del trecento non si trovi commisto ed allegato altro metallo, li voglio pur chiusi in parentesi quadrata. Però confido che anche i più ritrosi a siffatte interpolazioni in un testo per l'età venerando, non vorranno meco sdegnarsi, più che si farebbe d'un pittore, il quale ad un vecchio anonimo dipinto, rimasto qua e là non compito, ed offeso dal tempo, desse quelle poche pennellate ed aggiugnesse quelle ombre, senza le quali il tutto non bene sfondare e campeggiare vi potesse.

A sconto, direi quasi, delle lacune incontransi in questo volgarizzamento parecchie giunte o chiose, comuni a' manoscritti dell'una e dell'altra famiglia, (novella prova sfuggitami nella seconda *Ricerca* della sua unità d'origine); e di queste le più brevi, ed, a mio giudizio, meno inopportune, le lascio ove si stanno; ma i comenti di soverchia lunghezza, o pel contenuto erronei, come I, 2, 56; V, 15, li confino a piè di pagina, tanto più se allegati dalla Crusca, quale il primo accennato, o l'altro del I, 40.

Queste ed altre consimili sono le cure, delle quali meritevolissima stimai questa pregiata scrittura del buon secolo,

(14) Vedi I, 7, 44; II, 14; IV, 20; VII, 2, 3.

indubitatamente inedita secondo la forma primitiva in cui venne dettata, e quasi inedita del pari giusta il rassettamento che ricevette in appresso, perchè stampata da un codice de' più erronei, e interpolata a capriccio. In che modo abbia io potuto riuscire nel mio intento, ne sarà giudice il lettore. Che se a malgrado d'ogni possibile diligenza, anche riscontrando il volgarizzamento sopra il testo latino (15), mi reputo lontanissimo dall'aver condotta questa Deca ad un'*esatta traduzione*, impresa per avventura inconsumabile, spero tuttavia che mentre l'applicare a queste pagine sarà certo per lingua assai profittevole a ciascuno, gli tornerà pure di qualche storico addottrinamento.

A tal fine, come dissi, gli errori accennati, le poche note archeologiche o topografiche o geografiche; a tal fine la collazione de' quattro codici latini di nostra Biblioteca, e il non omettere di confermare con lo stesso volgarizzamento qualche rara lezione del testo liviano, o le felici congetture de' più chiari interpreti. Nel che non posso tacere che sperimentai un'indicibile dolcezza, scoprendo, come parecchie correzioni proposte da un Sigònio, da un Fed. Gronovio, talora già si rinvengono nel finora negletto trecentista (16): tal che, se non fosse del rispetto dovuto alla tanta loro dottrina, poco meno congetturerei che i medesimi le abbiano quindi attinte. Ma, come che la cosa vada, certo è che il nostro anonimo o il codice da lui seguito, e talfiata lo stesso Nardi (17) li precedettero; e se i Germani

(15) Secondo l'edizione del *Kreyssig*, Lipsia 1829, e quella d'*Alschefski*, Berlino 1841-3.

(16) Vedi ad esempio I, 46, 53: II, 9: IV, 2, 33: V, 7, 9: VII, 38 *Suessulani* per *Suessani* in tutti i testi consultati. (La versione del Berceure, di cui parleremo altrove, concorda pel I, 46; e II, 9; ma I, 53 abbiamo *et comme en DIVISANT la proie;* e VII, 38 *les légacions des Campagnois et des SUESSINS.*)

(17) Anch'egli I, 53 *ove venduta la preda;* e II, 39 *luoghi novellamente da loro posseduti.* Ora quale maraviglia, che un Sigonio od un Gronovio a caso o per curiosità, come talora incontra, abbia o l'uno o l'altro consultato?

non temono d'allegare l'Anabasi tradotta da Claudio Seyssel (18), o dall'Ablancourt per corroborare certe lezioni del testo senofonteo, io a miglior diritto per Livio potrò valermi d'un volgarizzamento pari d'autorità alle edizioni *autografarie*.

Dal sin qui detto ben si comprende che a non leggiera fatica mi sono io sottoposto; e nondimeno questo peso io lo portai sinora lietamente, e porterollo, se Dio mel concede, con pari affetto al suo termine. A ciò mi muove e mi conforta la speranza d'essermi avvenuto a tale scrittura, a cui non bene s'attaglia il duro rimprovero e la lagnanza, onde l'austero Astigiano (salvo Dante, Petrarca e Boccaccio, autori d'ogni secolo), aggrava tutti a fascio i trecentisti, francamente asserendo, che dobbiamo prevalerci *dell'oro de' loro abiti*, *scartando i cenci delle loro idee* (19): anzi che a lui, studiandoli, conveniva *tutto giorno spensare*, *per poi ripensare* (20).

E per verità, non negando che di certi zibaldoni e leggende, di certe cronacacce e novelle abbia egli ottimamente sentenziato, chi concederà a quel grande, che cenciose idee siano quelle che la prima Deca liviana, madre di tante tragedie, ancorchè non adeguatamente volgarizzata, può suscitare e ingenerare nelle menti nostre? Anzi io non dubito punto, che se questa non fosse stata per lui quasi inedita, sì come il Racine si deliziava dell'Amyot, così l'Alfieri disteso non avrebbe, nè verseggiato il *Bruto primo*, e molto meno la *Virginia*, senza prima assaporare quanto d'affetto (21), e d'eloquenza (22), e talora

(18) Stampato *da Piramo de Candolle*, ciò che fece confondere l'editore col traduttore.

(19) Alfieri vita. Epoca IV, capo I in fine.

(20) Ivi in principio.

(21) Si vegga la morte di Lucrezia I, 58. de' figliuoli di Bruto II, 5: di Virginia III, 47, 48: di Tito Manlio VIII, 7: le preghiere delle Sabine I, 13: le parole di Veturia II, 40, ecc.

(22) Quasi in tutte le parlate, ed anche ne' caratteri, come in quello d'Appio II, 61, di Cesone Quinzio III, 11, di Valerio Corvo VII, 33 ecc.

quasi di tragico spirino le pagine di chi, a giudizio del Costa, *narrar seppe maestrevolmente i fatti del primo popolo del mondo, e spesso con arte pari all'arte di Livio* (23). E della III e IV Deca (24), che non senza ragione si credono del Certaldese, io ho pure per indubitato, che se già fossero state impresse, il Botta le avrebbe lette ben più d'una volta, e forse in pochi autori avrebbe del pari rinvenuto quel grandeggiare di stile, quella magniloquenza che al suo gusto ed al suo ingegno s'avveniva (25).

(23) Anche l'eloquentissimo filosofo Gioberti, dalla lettura de' tre primi libri, in una sua lettera così scriveva di questo volgarizzamento: *Oltre la facondia che tratto tratto lampeggia, è un tesoro di locuzioni pellegrine... L'opera torna a utilità comune, e merita d'essere favorita da tutti.* Altrimenti dal Costa e dal Gioberti ne giudica l'elegantissimo Leopardi nel preambolo alle *Operette morali d'Isocrate* da lui volgarizzate, tomo II, p. 264, Firenze 1845; ma ciò di nulla mi turba. Però che, non distinguendo egli fra la prima e le altre due Deche, ci fa manifesto che così ne sentenziasse secondo le medesime a stampa; nè io da lui dissento gran fatto. Che se la cagionevole salute, che troppo presto lo tolse all'onor delle lettere italiane, conceduto gli avesse di volgersi a' libri a penna, un tanto ingegno non solo avrebbe subitamente scoperto che la Deca I è tale scrittura che ben può andare a pari col Villani; ma si sarebbe convinto che il metafraste della III e IV, anzi che *rozzissimo nelle lingue antiche, e privo d'ogni arte nella propria*, tanto di dottrina e di perizia vi dimostra, che se non fosse lo stesso Boccaccio, sarebbe nel trecento un prodigio; e che della III ben s'appose lo spigolatore per la Crusca, scrivendo — *mi pare di molto ornata dettatura.*

(24) Di queste i codici da me conosciuti sono i seguenti.

Deca III.	Deca IV.
I due *Magliabechiani.*	I due *Riccardiani.*
Il *Riccardiano.*	I due *Palatini.*
Il *Palatino.*	Il *Magliabechiano.*
I due *Libri.*	Il *Torinese.*
Il *Torinese.*	Il *Parigino.*
Il *Marciano.*	Qualche brano nella Vaticana.
Il *Cicogna.*	
I due *Parigini.*	

(25) Giacchè per la squisitezza di gusto e proprietà in fatto di lingua non possiamo far a meno dell'aureo *trecento*, importantissimo sarebbe pe' buoni studii che più letterati insieme collegandosi ci dessero, come già abbiamo il *Sallustio* e gli *Ammaestramenti* del Concordio, ottime edizioni de' seguenti testi di lingua allegati nella Crusca, voglio dire la *Bibbia*,

Io però nutro altra lusinghiera speranza, che se all'apparire del Sallustio del Concordio nel 1790 (26) gli amatori di nostra favella tanto s'allegrarono: se un Cesari ne inseriva nel Vocabolario tutte le voci e modi che ancora vi mancavano, e confortava il Sorio a rintracciare nella varialezione latina la scusa o la cagione degli sbagli d'intelligenza che vi s'incontrano (27), ciò che poi fece il Ch.° Puoti: se un Biamonti ogni quadriennio lo leggeva in iscuola: io, dico, nutro lusinghiera speranza che la presente Deca, la quale per ampiezza e prestanza del dettato pareggia in gran parte, e ci offre quasi in compendio tutta la prosa de' cronisti del buon secolo, non debba essere con supina indifferenza accolta (28).

il *Plutarco*, le tre *Deche* ritraenti il buon secolo in due maniere, la *Città di Dio* di s. Agostino, le *Pistole* di Seneca, il *Virgilio*, e quanto di *Cicerone* è stato volgarizzato: così cherici e laici, maestri ed imparanti, secondo inclinazione e dovere, *nell'apprendere i modi*, per dirla col Costa, *del favellare gentile, vi troverebbero ancora di che pascere la mente bisognosa di soda e verace dottrina* (App. p. 142-3).

(26) Lo publicava in Firenze l'onorando Accademico Cioni, ancor oggi in vita.

(27) Gamba *Testi di Lingua* p. 260. Quanto importi il tener d'occhio a queste varianti il chiarirò per un esempio dell'Alfieri. Se noi, leggendo la seguente frase della *Guerra Catilinaria* § 55: *in esso (carcere Tulliano), per un lieve pendio, da mano manca all'entrata si scende*, — diremo ch'egli non ha compreso il latino, sarà troppo. Lo sbaglio è d'aver tradotta l'erronea lezione *descenderis* in vece d'*ascenderis*, cioè di non aver capito ciò che le cento volte in Roma potè mirare cogli occhi proprii (Vedi Canina *Rom. Ant.* p. 166).

(28) Quand'anche non si volesse avere in maggior conto che d'un testo di lingua; tuttavia siccome per voci e locuzioni è di tale bontà, che da settecento volte è stato allegato nella Crusca secondo il testo *Adriani*, e più di cento giusta quello *Della Rocca*: anzi novellamente l'editore del vocabolario di Napoli spigolò più di cento esempi da un'edizione di Palermo, o dalla veneta del 1481, e il Ch.° Manuzzi dieci altri almeno che nel codice *Libri* si rinvengono: all'età nostra, tutta intenta alla riforma del vocabolario, era pur necessario che di tutte queste citazioni si facesse un'esatta disamina. Infatti già notai nella I *Ricerca*, che più d'ottanta esempi (di pochi fra' quali già s'erano avveduti il Morelli ed il Fiacchi) male s'attribuiscono alla Deca III, e viceversa più di venti alla I; ed ora

aggiugnerò che, se il secondo esempio di *Fremire*, *Lancia*, *Maledico*, *Professore*, *Saccheggiamento*, *Saettume*, e i due di *Sbaragliare* - niente hanno che fare con la Deca; le voci *Compianta* e *Gradevole*, *Forbire* e *Fratto*, *Folto* e *Frastornare*, *Fazione* e *Francare*, non appartengono al *Miracoli della Madonna*, come sono segnate, ma al Livio *Adriani*, le due prime al prologo, la terza e quarta al libro III, 26 e 58, le due seguenti al IV, 41 e 58, e le ultime al VI, 14. Inoltre per questa edizione non solo apparirà che delle giunte napolitane alcune sono di latinismi che nella I Deca a penna per nulla si cercano; e che non poche delle citazioni della Rocca offrono una lezione scorrettissima, e quindi si derivano, come *Menda* per *Amenda* I, 22, *Germano* per *Gemello*, *Affrancare* per *Affrettare* § 25, *Velenosamente* per *Fellonosamente* § 26, *Pagatore* per *Mallevadore* III, 13, *Affanatore* per *Anfanatore* § 19, *Trascuranza* per *Tracotanza* IV, 2, e via dicendo; ma dagl'indici apposti al fine d'ogni libro vedremo ancora, che lo stesso spigolatore del testo *Adriani*, come che ciò si fosse e per qual cagione, talora non lo comprese, e nella scelta degli esempi non mostrò sempre il necessario giudizio; (però che *Manomettere* I, 6, 10 significa *assalire*, *Masnada* III, 19 *famiglia*, *Ricessare* IV, 38 *ritrarsi*, *Fazione* VI, 14 *debito*, ecc.: *Codiare* I, 49, *Affettare* § 54, *Torneare* § 57, *Incogliere* II, 46, *Dilettabilmente* IV, 17, *Arripare* VI, 8, *Dischierare* § 13, *Rusticamente* § 24, *Inorare* VIII, 9, *Malvagía* § 21, ecc. o sono sbagli di lettura, o molto dubbiose lezioni); e vedremo pure che da'codici dell'una e dell'altra famiglia parecchie voci e maniere si possono tuttavia racimolare, le quali alla V impressione della Crusca felicemente incominciata non inutili riusciranno.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

M. A., o Spogli. — Gli Spogli del testo a penna di *Marcello Adriani*, gli stessi che s'allegano dal Salviati e nel Vocabolario, contrassegnati *Liv. M.*, ora coi quattro manoscritti seguenti nell'I. R. Biblioteca dell'Accademia della Crusca.

R. 1. — Il codice Riccardiano 1554, scritto nel 1352.

R. 2. — Il Riccardiano 1557.

R. 3. — Il Riccardiano 1555.

S. R. — Il Riccardiano 1517 già di *Simone della Rocca*, citato dalla Crusca coll'abbreviatura *Liv. Dec. I.*

Il Tor. — Il codice membranaceo della Real Biblioteca dell'Università di Torino.

COMINCIA IL PROLOGO DI TITO LIVIO, CITTADINO DI ROMA, NATO IN PADOVA, RACCONTATORE DELLE STORIE ROMANE.

Io non so bene certamente, se farò alcuna utilitade scrivendo le istorie del popolo di Roma dal cominciamento della cittade, e s'io lo sapessi, io non l'oserei dire; come veggio la cosa antica e ritratta e manifesta per molti altri, [e] che quelli che scriveno alcuna storia di rinovello, [sempre] si credeno le cose o più certamente e più veramente ritrarre,

COMINCIA. Nella rubrica si sono soppresse alcune parole che parvero inutili. Il codice Adriani (M. A.), secondo gli Spogli che ci rimangono. - *Qui comincia il prologo di Tito Livio nelle storie romane.* Bene: questo non è proemio della sola I Deca. - *Bene certamente*. Così M. A. e il Riccardiano 1554 (R. 1.). Il Trivulziano, e due Magliabecchiani, - *al tutto ben certamente*. Male il Torinese, il Laurenziano, il Vaticano, il Parigino - *al tutto contare bene* - *bene contare*.

Utilitade M. A. e R. 1. *profitto*. - *Alcuna utilitade*. Così V, 21: ma III, 26, *utile cosa è*. Nardi *meritar il pregio*, in tutti e tre i luoghi.

Come veggio ..., [e] *che quelli*. Seguo il Ricc. 1. Il Tor. *como veggio*; tutti gli altri *com'io*..., *come io*... Perchè il periodo troppo non ripugni al latino, o s' ha da prendere *come*, per *come colui che* - *però che*, - e intercalare, qual facemmo, un' *e* avversativa prima di *che quelli che*; ovvero aggiungendo, leggere *come* [*colui che*] - [*mentre*] *che quelli*. La prima correzione è più semplice: la seconda è più chiara, e viene confermata dall'uso dello stesso volgarizzatore nel voltare *quippe qui* e *dum*. Per l'uno vedi III, 2, 38, 50, 53, 67; V, 1: e per l'altro III, 65, 68 — Il copista del codice Ambrosiano, benchè nel resto poco commendevole, presentendo l'oscurità del periodo, tradusse *come* per *conciò sia cosa che*.

[*E*] *che quelli*. Tutte le parole chiuse a parentesi quadrate sono giunte dell'editore.

La cosa. Per *rem* il trecentista intende *la storia del popolo di Roma*; altri, *l'accertare i lettori dell'utilità dell'opera*; ed io sono di questi.

Antica... M. A. e R. 1. *anziana e ritratta e publicata*. Così I, §. 21 - *Ritratta*. Ricorre I, 28; VIII, 18; IX, 45; ma X, 12, *ritratto dalla battaglia* (revocari a proelio).

Di rinovello. Consente il Vat., e sebbene opera degli amanuensi, può aggiungersi alla Crusca. Gli altri tutti *di novello*.

Certamente ... M. A. e R. 1. *più certanamente e più veracemente raccontare*. - Il cod. Pucci, citato dal Manuzzi, *ritrattare*.

o in ben dire avanzare la rozzezza degli antichi. Ma come la cosa vada, certo a me diletterà d'avere messo consiglio e pena a ricordanza della istoria del popolo, il quale di tutto il mondo è principe e signore; e, se intra tanti autori i quali hanno scritto di questa medesima materia il mio nome sarà di piccolo pregio, io mi conforterò nella grandezza e nella nobilità di coloro che avanzeranno la mia nominanza. Sopra questo la cosa è di grandissima opera e di grande antichitade, sì come di settecento [e più] anni a dietro; e che di piccolo cominciamento tanto è cresciuta, che la sua grandezza non puote più durare, e già comincia a discadere. Sì non dubito già fiore che li più si diletteranno meno in leggere il primo nascimento e lo incominciamento di Roma, ch'elli non farebbero ne' fatti [di questi ultimi tempi, ne' quali] le grandissime forze del possentissimo popolo [già pezza è] si consumano per loro medesime. Ma io tutto per con-

La rozzezza. M. A. oss. la Cr. alla voce *Rozzità.* - *In ben dire sormontare la rozzità degli antichi.* - Le varianti *sormontare*, qui appresso *sormonteranno*, e §. 6 *sormonterebbe*, sono notevoli.

Ma come la cosa. M. A. e R. 1. *Ma come che la...*

Metter consiglio e pena. La stessa frase o consimile spesso ricorre, come I, 1; IV, 35, 56; V, 44. *Penna* del cod. Della Rocca (S. R.), e dell'edizione Romana si dee a' copisti. - *Materia.* M. A. ossia il Salviati, Avvertimenti, tom. I, lib. III, cap. II, Part. 21. *Che di questa medesima matera hanno scritto.*

Avanzeranno. Così il Magliabecchiano 113 (M. 1.) e l'edizione Romana M. A. e R. 1. *sormonteranno.* Male il Tor. ed altri *avanzano.*

Nominanza. M. A. *Rinomea.* S. R. *Rinominanza.* Vedi la Crusca a questa voce.

Tanto è cresciuta. Il Tor. *accresciuta.* Consentono parecchi testi; e se non è più imitabile, ben potrebbe difendersi coll'autorità del Villani, che I, 7, scrisse *assituato* per *situato.* V. le note 15, 85, 99 al tomo I. Seguo tuttavia i codici M. A. e R. 1, e la Crusca alla voce *Discadere.* *Tanto è cresciuta che sua grandezza non puote oggimai durare e già comincia a discadere.* Quanto a *discadere*, nella Crusca, secondo il cod. S. R. al verbo *Scadere*, si legge: *E già comincia ad iscadere;* ma è sbaglio di lettura, e di poco momento.

Fiore. Così VI, 20. *Nè io dubito fiore.* - *Ne' fatti.* R. 1. *nel fatto.*

Di questi ultimi tempi (ad haec nova). Male tutti i codici, *del tempo presente, nel quale.* Pel nostro conciero il testo del buon secolo che ne perde egli mai? Per lingua non è gran cosa; ma si toglie intanto un solenne errore di storia. - *Ne' quali.* R. 1. *Che*, come: *La notte che seguì l'orribil caso.* - *La notte che morì Pier Soderini.*

Possentissimo. Così mi piacque di stampare, perchè la Crusca, secondo il cod. M. A., cita questo passo alla voce *Possentissimo* (sebbene per errore ivi si legga *Le grandissime forze del potentissimo popolo*); e gli spogli del Segni danno *posentissimo.* Così M. A. e R. 1. ci danno *possente* I, 2, 3; IX, 31. Il Tor. come IX, 3. *potentissimo;* ma altrove anche *possente.*

Già pezza è (iam pridem) così VIII, 38. Dai tempi Mario-Sillani alla battaglia d'Azzio. Se tuttavia esistessero i libri Liviani dal LXXVII al CXX almeno, forse le crudeltà e gli orrori della rivoluzione Francese non parrebbono sì straordinarii.

trario mi diletterò in raccontare l'antichitade, e mentre ch'io sarò a ciò intento, dimenticherò [un poco] i grandi mali e le grandi destruzioni che tante avemo vedute nel nostro tempo, fuormesso di tutto pensiero che potrebbe mettere l'animo mio in sollicitudine, tutto nol potesse dilungare dalla verità della istoria. Ciò che gli autori raccontano del cominciamento di Roma, [e de' tempi anteriori], più per modo di favole adornate di belli detti, che per pura verità di storia, non ho io cura di contraddire, nè d'affermare. Imperò che agli antichi fu conceduto di mescolare le cose divine colle umane per fare il cominciamento delle città più nobile e più onorevole. E s'egli è degna cosa che a nullo popolo sia conceduto di sagrare il suo nascimento e di metterlo sopra gli Dii, il popolo di Roma ha questo vantaggio e questa gloria acquistata per forza d'arme, che come egli dica, che lo Dio Marte fu padre di Romolo, il quale fondò la città di Roma; tutto altresì le genti vogliano questa cosa in pazienza sostenere, com'egli sofferono l'imperio e la signoria del popolo di Roma. Ma di queste cose e delle somiglianti, come ch'elle sieno stimate e giudicate, io non ho cura. Ma in questo dee mettere ciascuno intendevolmente il suo cuore e suo pensiero, quale vita gli antichi menaro, per quali uomini e quali costumi fu acquistato e accresciuto l'imperio e la signoria e per pace e per guerra; e come elli cominciaro a discordarsi

Abbiamo vedute. M. A. e R. 1. *Aviamo*, ancora usato dal Galilei in una lettera. - *Fuormesso* (o *fuori messo* col M. A.), *expers.* Il verbo *Fuormettere* è da aggiugnersi alla Crusca. Nel I, 3 in fine abbiamo pure - *la pose fuori di speranza.* Male il Tor. ed altri *di tutto il pensiero.* Seguo il M. A. e il R. 1. Quest'ultimo dà pur *allungare* per *dilungare.* - *Fu conceduto.* M. A. *fu ottriato*, come Villani VII, 150; XI, 55. Vedi la nota a questo passo.

Per fare. Male M. A. ossia la Crusca alla voce *Sacro.* - *Faccia i principii delle città più sacri e venerevoli.* - *Sopra gli Dii.* M. A. *Su a li Dei.*

Questa gloria . . . , che (ea gloria, ut). Dica, che lo Dio. Nel Tor. manca il *che.* Seguo il Ricc. 1, nel quale e nel M. A. appresso si legge *tutto così*, come X, 27. - Nota *le genti, com'egli.*

Vogliano (patiantur), *sofferono* (patiuntur). Ne' codici, forse per iscambio de' copisti, *vogliono, sofferano*, o peggio *sofferranno.*

Intendevolmente. Così S. R. ossia la Crusca alla voce *Intendevolmente.* M. A. *Ma a questo dee ciascuno mettere efficacemente suo cuore e suo pensiere.* Anche appresso, *cresciuta.*

A discordarsi. M. A. *ad avere discordia* (e un'edizione Veneta *discordiare*), e appresso *difetto* per *difalta*: al contrario del VII, 25, ove M. A. legge *difalta* e il Tor. *difetto.* - In questo libro §. 33 il Tor. nuovamente *difalta di spazio*; M. A. *dischiesta.* - Qui l'italiano in tutti i codici da me veduti si scosta egualmente dal latino, e par veramente che nel testo adoperato si leggesse *dissidentes* per *desidentes* (come pure in due Torinesi); e che il periodo un po' difficile pei traslati, non sia stato compreso. Più fedelmente sarebbe « Segua poscia con l'animo, come al fallire a mano

insieme per corruzione di costumi e per difalta di disciplina; poi appresso incominciaro a cadere e a traboccare; in fino a tanto che sì duramente siamo peggiorati, che noi non possiamo li nostri vizii sofferire, nè amendare. Questo è il profitto che l'uomo ha di sapere le storie, che l'uomo riguarda gl'insegnamenti degli esempli [posti in illustre narrazione], e seguitane li buoni e leali, e schifa quelli che ebbero sozzo incominciamento e villana fine. Ma nè l'amore dell'opera ch'io ho impresa m'inganna, nè mai città non fu maggiore, nè più disciplinata, nè più abbondevole di buoni esempli; nè dove [tanto e] sì lungamente astinenza e povertade fossono onorate; nella quale sì tardi si abbattesse lussuria ed avarizia; però che quanto meno aveano di ricchezze, tanto meno aveano di cupidigia. Novellamente le ricchezze hanno condotta avarizia e le abbondevoli delicatezze hanno menato desiderio di perire, e di tutto distruggere per oltraggio e lussuria. Ma li compianti per avventura non saranno

a mano della buona disciplina, i costumi in prima quasi dibassarono (s'affransero); quindi sempre più *discaddero*; e di là cominciaro a precipitare.... » I costumi s'*affransero* e si *scrollarono* a' tempi Graccani; *discaddero* più e più ne' Sillani, e *precipitarono* ne' Cesariani. L' imperio d'Augusto dalla battaglia d'Azzio in poi, è il tempo in cui l'autore pose mano alle sue storie. Però nel IX, 19. *Purchè Dio ci guardi, e mantenga il perpetuo amore della pace e della concordia cittadina, nella quale noi viviamo.* Dalle note del Sigonio. - Quindi è che non bene il trecentista volta - ad haec tempora .... perventum est - *sì duramente siam peggiorati.* Meglio Nardi, *si venne a questi tempi.*

In fino a tanto. M. A. ossia la Crusca alla voce *D'insin a tanto.* - *D'insin a tanto che sì duramente siam peggiorati.*

· *Li buoni e leali* .. R. 1. *e seguita e' buoni e lodevoli, e schifa quelli che ebbero laido cominciamento e laida fine.* E appresso M. A. *Ma* [o] *l'amore dell'opera, ch'i' ho impresa m' inganna, o unque republica* ...

S' abbattesse. M. A. ed altri *s'imbattessono.*

Cupidigia. M. A. ossia la Crusca alla voce *Convitigia.* - *Come meno aveno, tanto meno aveno di convitigia.*

Desiderio di perire. Così M. A. Male il Tor. *menato a fine.*

Per oltraggio. Così M. A. e R. 1. Male *superbia* in tutti gli altri. *Per oltraggio* (luxum) e *per lussuria* (libidinem); ma prima *lussuria* e per (luxuria) alla latina (Nardi *prodigalità*). - Gli altri copisti che sostituirono *superbia* ad *oltraggio*, fecero dire al volgarizzatore uno sproposito, di cui non era colpevole. Avvertasi pure che *oltraggio, oltraggiare, oltraggioso, oltraggiosamente*, massime in senso di soverchianza, soverchievole, ecc. sono assai comuni a tutta la Deca. - Si paragoni questo passo col Sallust. del Concordio Cat. § 2 in fine.

Ma li compianti M. A. ossia la Crusca alle voci *Compianto*, e *Gradevole.* - *Ma le compiante per avventura non saranno mica troppo gradevoli.* Quindi III, 25 in cambio di *sieno presso alle nostre piante*, si corregga *compiante* (nostris .... querelis adsint). Quanto si è alla forma femminina non è questa la sola nella Deca; ma III, 71 nella rubrica abbiamo *le confine;* VII, 42; VIII, 12 *le plebiscite*; II, 44 *le destinate;* V, 34 *le sorte;* VII, 29 *le travaglie;* X, 14 *le ripostaglie*; e nella Deca terza continuamente *tener le Comizie*; e nel

troppo a grado, quando saranno necessarii: sì li lascieremo a tanto al cominciamento di sì grande opera. Che se quelli che scrivono le istorie avessero il costume de' poeti, più volontieri comincierei con buono augurio, e con preghieri degli Iddii e delle Dee che al cominciamento di sì grande opera fossero graziosi e benigni.

Villani *le costume*, *le digiune*, *le confine*. Vedi la nota 76 al tomo I, e le 29 e 54 del tomo III.

Lascieremo. Il cod. *lasciaremo*, *cominciarei*, ecc. alla Sanese, qui ed altrove, come sappiamo del testo Adriani.

Il costume. M. A. e R. 1. *la costuma*; nè altrimenti il Villani II, 8. Così *la comuna*, ecc.

Con buono augurio. Il cod. *agurio* (come il Villani tom. 1, n° 14); ma altrove anche *augurio*, *auguriatore*, con tutta la discendenza. Notabile è la lezione del Ricc. 1, *con buona ôra e preghiero* - *ôra* per *omen* manca alla Crusca; e *preghiero* dimostra che Dante (Opere min. Ballata 3) non per la rima, nè a poetica licenza cantò, *Ed alla fine falle umil preghiero;* ma usava una voce dell'età sua.

Graziosi e benigni. Si paragoni I, 16; V, 44.

DECA PRIMA

LIBRO I.

§. I. Cosa è assai certamente saputa che, poi che Troia fu presa, li Greci usarono crudeltade verso gli altri Troiani, e perdonaro ad Enea e ad Antenore, però che tutto giorno aveno albergato in casa loro gli ambasciadori de' Greci, quand'erano mandati a Troia; e che tuttavia aveano messo affanno e pena a fare pace, e a consigliare che Elena fosse renduta. Poi appresso per diverse avventure Antenore con una grande compagnia d'una gente, che si chiamavano Eneti (i quali erano stati cacciati di Paflagonia per discordia, e aveano perduto [a Troia] il loro signore Pilémene, e andavano carendo conestabile che gli guidasse, e terra dov'elli si potesseno riposare), sì ne venne nel più profondo golfo del mare Adriano, e cacciò li Eugánei, i quali abitavano tra'l mare e l'Alpe; e quivi dimorarono li Eneti e li Troiani, e 'l primo luogo dove elli arrivaro, sì lo chiamaro Troia, [e borgo Troiano ancora s'appella, e] la gente comunamente fu chiamata Veneta. Enea, il quale per simile cagione era

§. I. *Certamente*. M. A. *Certanamente*; così II, 23 *certani* per *certi*; e I, 2 *diretano*.

In loro casa. R. 1. *avevano albergati in loro alberghi* [*i*] *messaggi*.

E che tuttavia (semper). Così M. A. e R. 1. La lezione degli altri testi *al presente*, è certo una svista de' copiatori.

Affanno . . . e a consigliare. M. A. e R. 1. *Travaglio a far pace*, *e consigliato*. *Carendo*. M A. *cheggendo*.

Nel più profondo golfo del mare Adriano. M. A. e R. 1. e la Crusca alla voce *Gorgo*. - *Se ne vennono nel più profondo gorgo del mare Adriano*.

Adriano. Così V, 33, per ben due volte, ed altre due nel X, 2. Così Dante, non per la rima a mio credere, Par. XXI, 123.

E Pietro Peccator fu nella casa
Di Nostra Donna sul lito *Adriano*.

E la gente comunamente (universa), cioè Eneti e Troiani. M. A. e R. 1. *comunemente*, dopo il quale manca in essi al *cominciamento*, che inutilmente leggesi in altri testi. Nel Nardi manca pure alcun che.

Veneta. Male *Eneta* in tutti i codici, che poscia aggiungono a mo' di chiosa - *i quali ora sono chiamati Viniziani*. Di simili comenti, siccome nel Sallustio del Concordio, molti si rinvengono nella Deca I (non così nella III e IV); ma perchè il più delle volte erronei, quale I, 56 e V, 15; II, 14 ecc., tutti saranno da noi soppressi, o almeno confinati a piè di pagina.

Per simile. M. A., R. 1, e la Crusca alla voce *Semblabile*. - *Enea*, *il quale per semblabile cagione era fuggito del suo paese*, *il quale i destini*. - *Cagione*, nel latino *clade*.

fuggito dal suo paese (il quale li Fati conducevano a cominciamento di più grandi cose) arrivò prima in Macedonia, e poi appresso in Sicilia; e quindi si partì e capitò in Italia presso d'una città che si chiamava Laurento; e quel luogo similmente fu chiamato Troia. Quando i Troiani, che sì lungamente aveano errato per mare, che non era loro rimaso altro che l'armi e le navi, furono scesi in terra, elli cominciaro a correre per lo paese e a pigliare preda. Allora [dalla città e dal territorio] gl'incontrò il re Latino colla sua gente Accogliticcia, i quali allora aveano la signoria [di que' luoghi], per difendere la preda. Di queste cose parlano gli autori in due modi: però che alcuni dicono che il re Latino colla sua gente fu vinto e fece pace con Enea, e diedegli per moglie Lavinia sua figliuola: e alcuni dicono, che, quando elli furono apparecchiati alla battaglia, innanzi che si combattesseno, Latino si trasse innanzi [nel mezzo de' suoi caporali], e fece chiamare a parlamento il conestabile degli strani, e domandollo, *chi elli fossero*, [*d'onde e per quale avventura di casa partiti*], *e perchè erano venuti a predare sopra la sua terra?* E quando intese ch'egli erano Troiani; e che Enea, figliuolo d'Anchise e di Venere la Dea, era loro conestabile; e ch' egli erano fuggiti di loro paese, il quale era arso e guasto, e andavano cercando luogo dove si potessono riposare e fondare una città: lo re Latino, maravigliandosi della nobilità di quella gente e della prodezza di Enea, il quale era presto ed apparecchiato a pace e a guerra, gli donò la mano e la fede, e salutaronsi insieme, e alber-

Presso d'una città (ad Laurentem agrum). M. A. e R. 1, *villa*; come Dante, Petrarca, Filippo Villani ed altri.

Gl' incontrò (si fece loro incontro, concurrunt). Seguo M. A. e R. 1: gli altri *li scontrò*. Anche §. 10. *Romolo gl' incontrò* (obvius fit), in tutti i testi.

Accogliticcia. Manca qui tal voce nel M. A. e R. 1. Così ben quattro volte con manifesto errore sono chiamati gli *Aborigines*, per la strana etimologia che vedremo in nota al §. 2.

Aveano la signoria. Il trecentista tradusse *tenebat* (avea).

Pace con. M. A. e R. 1. *ad Enea*; ed appresso *apparecchiati della battaglia*.

Delli strani. Così M. A. e R. 1. Altri testi *stranieri*, come al §. 2.

Sopra la sua terra (agrum) come spesso; sebbene pur s'incontri *tenitorio*, *territorio*, *pertinenze*, ed anche *contado*.

La fede, e salutaronsi. Qui v' ha errore e lacuna; ma non vi si potendo rimediare senza alterazione del testo, seguo chi mi consiglia di farlo in nota « *e fede di futura amistade. Fatta poscia la convenenza intra i due conestabili, si salutarono insieme le due osti, e Latino albergò Enea in suo albergo. Quivi il re nel cospetto delli Dii familiari alla pubblica convenenza aggiunse la privata, dando ad Enea la figliuola per moglie. Questa cosa arrecò a Troiani ferma speranza di porre una volta fine al loro errare in certa e stabile dimora. Elli fondarono una città, la quale Enea* .... »

gollo nel suo ostello. E quivi Enea prese per moglie Lavinia figliuola del re Latino, e fondò una città, la quale chiamò Lavinio per lo nome della sua moglie, della quale ebbe in poco tempo un figliuolo, il quale ebbe nome Ascanio.

§. II. Poi appresso [gli Accogliticci ed i Troiani furono sfidati di guerra]. Turno il re de' Rutoli, il quale avea giurata Lavinia dinanzi alla venuta d'Enea, dolente e cruccioso ch'egli era stato rifiutato per uno strano, mosse guerra ad Enea e al re Latino insieme. Ma l'una parte nè l'altra non ebbero gioia di quella battaglia; poichè li Rutoli furono sconfitti, e dall' altra parte morìo il re Latino nella battaglia. Turno e li Rutoli, poichè furono sconfitti, temendo ch'egli non potesseno contrastare a' Troiani, si domandaro soccorso a Mezenzio, il quale tenea una città ricca e potente ch' era chiamata Cere, e [già dal cominciamento] non si tenea appagato della città che Enea novellamente avea fondata sì vicina del suo reame; e [allora pensando che lo stato de' Troiani si accresceva in tanto, che gli abitatori del suo paese non potrieno esser sicuri], perciò s' accordò egli leggermente a soccorrere a' Rutoli. Enea vedendo il pericolo della guerra raddoppiata, per appagare la gente che si chiamava Accogliticcia, [e perchè tutti fossero non pur solamente sotto il medesimo imperio, ma avessero un medesimo nome] sì gli chiamò tutti Latini, così gli Accogliticci, come i Troiani. E d'allora innanzi furono gli Accogliticci così leali, e così fedeli, come i Troiani medesimi. E avvegnadioche Etruria fosse in quel tempo sì ricca e sì potente, che la fama ne corresse [non solo nelle terre, ma anche nei mari] per tutto il lungo d'Italia, cioè dall'Alpi infino al Faro di Sicilia, per tutto ciò Enea non si sconfortò della guerra; tanto si confidò nel coraggio delle [due] genti ch'egli avea ragunate e congiunte.

§. II. *Giurata*. M. A. e R. 1, e la Crusca alla voce *Fidanzata*. - *Turno, il re de' Rutoli che Lavinia avea fidanzata dinanzi alla venuta di Enea.* Vedi §. 26.

Battaglia. M. A. e R. 1. *mislea; dottanti che* per *temendo* ...

Per appagare la gente. M. A. *alla gente*. Male altri testi *la sua gente*: e peggio S. R. ossia la Crusca alla voce *Accogliticcio*. Tali esempi vogliono essere mutati.

Che si chiamava Accogliticcia. I codici aggiungono - *Sì come di sopra avemo detto, però che era ragunata di diverse contrade, e non aveva avuto niuno certano cominciamento.*

E d'allora innanzi. M. A., onde il Salv. Avv. tom. I, lib. III, c. II, Part. XI e la Crusca alle voci *Altresì*, e *Da quell'ora innanzi*. - *E da quell'ora innanzi furono gli Accogliticci altresì leali, e altresì fedeli verso Enea.*

Etruria. Così R. 1.

E sì potente .... ne corresse M. A. *Sì possente .... ne andasse*. - *Delle [due] genti* (duorum populorum). I testi *della gente*. Le parole *coalescentum in dies magis* non sono ben tradotte.

E conciò fosse cosa che si potesse difendere da loro tenendo la sua gente dentro dalle mura di Lavinio, non di meno egli uscì al campo, e ordinò sue schiere. I Latini vinsero la battaglia, [ma] questa fu l'ultima opera che Enea fece, però che finì allora la sua vita; e fu seppellito, [comunque si debba egli dire], sopra una riviera che è chiamata Numicio; e chiamasi Giove Indigete.

§. III. Ascanio non avea ancora etade che potesse tenere la signoria; ma Lavinia fu sì prode e sì valente, ch'ella mantenne la signoria interamente e francamente infino a tanto ch'egli venne in età. L'uomo dubita, [e chi oserebbe affermare cosa sì antica?], se questo Ascanio fu nato di Lavinia, o se questi fu quello che fu figliuolo di Creusa, la figliuola del re Priamo, la prima moglie d'Enea, il quale insieme con lui si fuggì, quando Troia fu presa. Egli fu ancora chiamato Iulo, [e la gente Giulia lo fa autore del suo nome]. Ma in qualunque luogo e di qualunque madre egli nascesse, certa cosa è che fu figliuolo d'Enea. Poichè la città di Lavinio fu cresciuta e moltiplicata, egli la lasciò alla sua madre ovvero alla sua matrigna, e fondonne una nuova nella montagna d'Alba, la quale fu chiamata Alba-lunga, però che fu posta in su uno lungo poggio. Dal cominciamento di Lavinio infino al tempo che Alba-lunga s'incominciò ad abitare furono intorno a trent'anni. Ma tanto era cresciuto il podere [de' Latini], specialmente per la sconfitta degli Etrurii, che nè per la morte d'Enea, nè [di poi] per la signoria che venne a mano di femmina, [e nel primo addestrarsi del fanciullo al regno], nè Mezenzio, nè i Rutoli, nè altri non furono arditi di guerreggiare Ascanio. La pace fu tra loro fermata in cotale maniera, che la riviera (che allora si chiamava Albula, e che ora si chiama Tevere) fosse confine e

E conciò fosse cosa che. I codici aggiungono *appena*, che ho soppresso, come ripugnante al latino.

Fu l'ultima. M. A., onde gli Avv. tom. I, lib. III, c. II, part. V e la Crusca alla voce *Diretano*. - *Questa è la diretana opera che Enea fece, che allora finìo sua vita.*

E fu *seppellito*. Vedi Lemaire.

§. III. *Ma Lavinia.* M. A. e Avv. tom. I, lib. III, c. II, Part. XX e XXI - *Ma Lavina fue sì prode e sì valentre.* Di *Lavina* per *Lavinia*, *matera* per *materia*, *Lucera* per *Luceria*, vedi il Villani tom. I, n.ª 112, e tom. II, n.ª 20.

De' Latini. Tanto aggiungo per chiarezza. Il trecentista *d'Alba lunga*, ma lo scusano alcuni codici. Vedi il Drakenborch. Anche la versione del Nardi non è ben chiara.

Specialmente. Male il M. A. ossia la Crusca alla voce *Etrurieno*. - *Medesimamente per la sconfitta degli Etrurieni.*

termine dell'uno territorio e dell'altro. Dopo la morte d'Ascanio regnò il suo figliuolo Silvio, il quale per avventura nacque in un bosco. Questi ingenerò Enea Silvio, il quale ingenerò Latino Silvio. Questi fondò e fece alcune ville di novello, e chiamolle Latine Prische. E poi appresso tutti quelli che regnarono in Alba-lunga furono appellati Silvii per soprannome. Latino ingenerò Alba, Alba ingenerò Ati; da Ati nacque Capi, di Capi nacque Capeto, di Capeto nacque Tiberino; il quale affogò nella riviera d'Albula, [passandola], e da indi innanzi fu chiamata Tevere. Dopo Tiberino regnò Agrippa suo figliuolo e dopo Agrippa Romolo Silvio, il quale ricevette la signoria del suo padre, e di sua mano la diede ad Aventino, poi ch'egli fu morto dalla folgore. [Questi fu] seppellito nel poggio della città di Roma, che per lo suo nome fu poi chiamato Aventino. Dopo lui regnò Proca, il quale ingenerò Numitore ed Amulio, e dopo la sua morte lasciò la signoria a Numitore suo primo figliuolo. Ma più valse la forza che la volontà del padre o la riverenza del primogenito; però che Amulio cacciò Numitore suo fratello e tenne il reame per forza. E aggiungendo l'un male all'altro, uccise il figliuolo del suo fratello, e la figliuola, ch'avea nome Rea Silvia, sagrò nel tempio di Vesta, e sotto ombra d'onore, la pose fuori di speranza d'avere figliuoli.

§. IV. Ma io credo che il cominciamento della nobilissima città di Roma, e del [maggior] Imperio [dopo la divina potenza], dovesse essere secondo i destini. Però che Silvia ingravidò e partorì due figliuoli, e disse che Marte gli aveva ingenerati; o però che si credesse così ella, o per più onestade celare il suo peccato. Ma gli Dii nè gli uomini non la potero difendere della crudeltà del re, nè lei nè i suoi figliuoli; però ch'egli la fece prendere e mettere in prigione, e li fanciulli fece gittare nel Tevere. Ma in quella stagione il fiume era cresciuto e sparto sopra le prode, e l'acqua era cheta e piana a modo d'uno stagno; sì che quelli che por-

Ascanio. I codici aggiungono, *quantunque si fosse giovane.*
Ville. Colonie, voce che ancora non osa adoperare.
Nella riviera. - *Nel passar della riviera.* Vill. I, 25 *passandola.*
Dalla folgore R. 1. *dalla saetta folgore.* Il fulminato fu Romolo Silvio, non Aventino. Bene il Ricc. 2. *poi che.*
Del primogenito. M. A. *della maggioranza.* R. 1. *della maggiorenza.*
La pose fuori di. R. 1. *la levò di.*

§. IV. *Secondo i destini* (era voluto dal fato. Nel *fatale* del Nardi vi ha del poetico). R. 1. *Secondo destinato;* così *concepette* per *ingravidò; ripe* per *prode.* - *Della.* Salv. tom. II, lib. II, §. 14.
Ma in quella. Si desidera *forte quadam divinitus*, parole controverse fra i dotti.

tarono i fanciulli, non si poterono appressare al diritto corso del fiume. Ma egli sperarono assai che l'acqua fosse bene sufficiente per affogare i fanciulli, e così, [come avessero adempiuto al regio comandamento], li gittaro nella più presso crescenza del fiume ch'egli trovarono, [dove ora è il fico Ruminale, però chiamato Romulare, come è fama]. In quel tempo il paese era diserto e disabitato; e, secondo che l'uomo conta, [il fiume nell'abbassare e ritirarsi avendo lasciato all'asciutto la conca galleggiante, in cui erano stati esposti i fanciulli], una lupa discese dalle [vicine] montagne, e venne alla riviera per bere, ed al piangere de' fanciulli, si dirizzò inverso loro; e allattogli colle poppe sì benignamente, che il mastro pecoraio del re la trovò ch'ella leccava i fanciulli colla sua lingua. Il pecoraio avea nome Faustolo: egli ne portò i fanciulli al suo albergo, e diedegli a Larenzia sua moglie. Alquanti sono che vogliono dire che Larenzia fosse malvagia femmina, e per tanto fu appellata lupa [intra i pastori]; e però ebbe luogo la favola ed il miracolo che la lupa avesse i fanciulli nodriti. E i fanciulli, ingenerati e nodriti in tale maniera, quando furono cresciuti alquanto, [non s'annighittirono] a guardar le bestie e nelle stalle, ma furono prodi e visti a cacciare le bestie salvatiche: e quando egli pervennero a perfetta età, egli furono sì forti e sì gagliardi, che non si tenevano pure appagati di cacciare le bestie salvatiche, anzi correvano sopra i ladroni che ne menavano le bestie, e quand' egli aveano racquistata la preda, la partivano tra i pastori, coi quali [tutto dì crescenti in numero] spesse volte faceano loro giuochi e loro solazzi.

Crescenza. M. A., R. 1, e la Crusca alla voce *Crescenza. Li gettaro nella più presso crescenza del fiume ch'elli trovaro.* Meno bene il Tor. S. R. e la Crusca alla voce *Pozzanghera. E così gittarono li fanciulli nella più presso pozzanghera ... - Nella più presso.* Così x, 42. *Per la più presso parte.* Al contrario, *in poca d'ora* I, 57, v, 7 ecc.

Conca (alveum) *o schifo.* Così il Mustoxidi nelle note alla prefazione del Pompei alle Vite di Plutarco. Tom. VII, p. 155.

Montagne. Già vedemmo §. 3 *la montagna d'Alba;* e v, 54 chiama *belle montagnuole di Roma* i sette colli; ciò che non mi piace.

Sì benignamente. M. A., R. 1 e la Crusca alla voce *Dibonariamente. Li lattò delle sue poppe sì dibonariamente, che ...*

La trovò ch'ella leccava. M. A. e R. 1. *La trovò leccando i fanciulli colla sua lingua.*

Il pecoraio. S. R. ossia la Crusca alla voce *Pecoraio. Il pecoraio avea nome Faustolo.* Si paragoni Livio col Villani I, 25.

E diedegli. L'edizione Rom. aggiugne *a governare.* Dopo *malvagia femmina* tutti i codici leggono *e rapace, come lupa.*

Racquistata. M. A. e R. 1, *ricoverata.*

Solazzi. Manca *seria.*

§. V. [Già] nel monte, ch'è chiamato Palatino, si soleva fare in quello tempo una festa all' onore d' uno Dio ch' era chiamato Pane; la qual festa ordinò Evandro, il quale venne d'Arcadia. In quella contrada il costume della festa era cotale, che li giovani correvano ignudi all'onore del Dio Pane, il quale li Romani chiamarono poi Inuo. Ed essendo Romolo e Remo intenti alla solennità di quella festa, li ladroni crucciati della preda ch'egli aveano perduta, sì gli assaliro. Romolo si difese per forza, Remo fu preso e menato al re Amulio. E li ladroni gli accusaro ch'eglino aveano spesse volte assalito i pecorai e le bestie di Numitore fratello d'Amulio, e aveanne menata grande preda, a guisa di nimici. E così fu assegnato Remo a Numitore ch' egli ne prendesse vendetta a sua volontade. Faustolo ebbe speranza dal cominciamento, che li fanciulli ch'egli nutricava, fosseno della schiatta del re; però ch' egli sapea bene ch' il re avea comandato, ch' egli fosseno gittati nell'acqua, e che la ragione del tempo ch'egli li avea trovati, venia assai a punto; ma egli non avea voluto discoprire la cosa infino che gli paresse tempo, o che bisogno gliele facesse fare. Quand' egli vidde il bisogno, egli scoperse il fatto a Romolo. Numitore, che tenea in prigione Remo, già avea udito dire com' egli erano due fratelli binati; e quando egli ebbe pensata l'età dei giovani, e pensato nel suo cuore ch' egli non mostravano mica alla prodezza e al grande ardimento ch'egli aveano, ch'egli fossono servi o figliuoli di pecoraio; allora gli venne al cuore la memoria de' suoi nipoti, e tanto investigò il fatto che non si fallava guari a conoscere Remo. E così da tutte parti fu messo agguato per uccidere il re. Romolo fece venire una

§. V. Anche questo passo non può raddrizzarsi senza troppo svisare il trecentista. Più fedelmente sarebbe - « L'uom conta che in monte *Pa-*
» *latino* già allora, come al presente, si celebrava il Lupercale, e che
» da *Pallanteo*, città d'Arcadia, fu quel monte prima chiamato *Pallanzio*,
» indi *Palazio*. Evandro, Arcade *Pallantino*, che molti anni addietro tenne
» que' luoghi, avea quivi stabilita una solenne festa, secondo la costu-
» ma d'Arcadia, in cui giovani nudi con atti scherzevoli e lascivi cor-
» revano all' onore di Pane Liceo, il quale i Romani chiamarono poi
» Inuo. » Vedi Paus. Arcad. XLIII.

Correvano. M. R. *corrèno*; così appresso *avèno* ecc.

Essendo intenti. M. A. *come . . . . fossero intesi*. Manca poscia *solemne notum*, parole controverse. I codici Tor. 136 e 137 danno pur *votum* come piacerebbe al Burmanno. Si desidera pure *ultro accusantes*; ma di sì fatte ommissioni, sebbene non ci siano sfuggite, non potremmo far cenno, senza riuscir molesti ai lettori.

Binati. Così M. A., come nel §. 6 e 24. Così appresso - *gli toccò al cuore la rimembranza - tanto avea la cosa inchiesta e cercato, che poco se ne falliva - forza aperta - tutto ordinato*.

Romolo fece venire ecc. La versione non procede chiaramente.

grande compagnia di pastori alla casa del re, e non tutti insieme, però che non gli avrebbe potuto fare forza manifesta, anzi comandò loro che venisseno celatamente, e ch'egli si ragunassono a casa del re a certo die. E quando egli ebbe tutto ordinato, egli se ne venne là ed assalìo il re. Remo gli accorse dell'ostello di Numitore con un'altra compagnia di giovani, e così fu il re Amulio assalito e tagliato.

§. VI. Numitore al primo rumore cominciò a gridare, come s' egli non ne sapesse niente, dicendo: *Soccorrete, buone genti, soccorrete, li nemici hanno corsa la terra, ed assalito il re;* [e stornò la gioventude d'Alba, chiamandola ad assicurar con l'armi la rocca]. Ma quand'egli vide Romolo e Remo venire inverso se allegri e lieti della morte d'Amulio, egli convocò il popolo a concilio, e raccontò le malizie e gli oltraggi del suo fratello ch'avea fatti contra lui; poi appresso raccontò la nascenza de' suoi nipoti, e com'egli furono ingenerati e nodriti e conosciuti, e com' egli per suo consiglio e per suo conforto aveano ucciso il tiranno. Romolo e Remo se ne vennero [ad una] per mezzo il popolo che quivi era ragunato, gridando *Viva il re Numitore.* A quella voce s' accordò e consentìo tutto il popolo; e così riconquistò Numitore il suo reame. Quando li due fratelli ebbono renduto la signoria all'avolo loro, egli ebbono grande volontade di fondare una cittade in quel luogo medesimo, dove eglino erano stati gittati e notricati. E trovarono molti Albani e Latini che a ciò s'accostaro e s'accordaro, e di pastori ancora grande moltitudine che promettevano loro e davano speranza, che in poco di tempo la cit-

Remo gli accorse (adiuvat) *dell'ostello.* Così M. A. §. 6. *Accorrete* ecc. Male R. 1 *vi corse dall'albergo.* - *Assalito e tagliato* R. 1 *soprappreso e spezzato.*

§. VI. *Come s'egli non ne sapesse niente.* Giunta del trecentista, siccome a mezzo il capo *E così lasciaro pacificamente a Numitore loro avolo la signoria d'Alba.* L' una è l'altra è tollerabile, e comune a tutti i codici, ciò che riconferma l'unità del volgarizzatore del buon secolo, a malgrado della varia lezione, che per verità talvolta ne farebbe dubitare, come la seguente.

Soccorrete. M. A. R. 1, e la Crusca al verbo *Accorrere* e *Manomettere. Accorrete, buona gente, accorrete, chè i nimici hanno la terra assalita, e hanno il re manomesso* (regiam *adortos*). Male la Crusca interpreta *manomettere.* Vedi le note al §. 10.

Allegri e lieti. Il latino *gratulantes.*

Nascenza. M. A. R. 1, e la Crusca alla voce *Nascenza. Poi appresso raccontò la nascenza de' suoi nipoti.*

Ad una (agmine), a paro. Il trecentista scusabilmente *con tutta la compagnia de' pecorai.*

Malizie. M. A. *malvagità.* Così, *assai degli Albani e de' Latini.*

tade che fonderebbero avanzerebbe Alba e Lavinio. E così lasciaro pacificamente a Numitore loro avolo la signoria di Alba. Intra questi pensieri intervenne loro il medesimo male e lo impaccio che prima venne ad Amulio e Numitore, ciò fu il desiderio della signoria. E però che egli erano binati, e che piccola differenza d'età avea tra loro, assai lungamente e villanamente si tenzonaro insieme; e alla fine s' accordarono a questo, che gl' Iddii, che aveano in balía la contrada, eleggessero per augurio e dimostrassero, quale di loro dovesse por nome alla città che [aveano fondata], e aver la signoria. Romolo sallò nel monte Palatino, e Remo sallò in Aventino, per prendere augurio della bisogna.

§. VII. A Remo apparvero primieramente sei avoltoi; e com'egli l'avesse già fatto sapere a sua compagnia, e intanto a Romolo fossero appariti dodici avoltoi, ciascuna compagnia salutò e chiamò il suo maestro, re. La compagnia di Remo disse, ch'egli dovea avere la signoria, però che egli aveva avuto il primo augurio; l'altra parte dicea, che Romolo dovea essere re, però ch'egli avea veduto doppio numero d'avoltoi. E così s'incominciarno il romore e zuffa tra loro; e per ira e per mala volontade corse l'uno addosso all'altro, e quivi fu morto Remo. Ma più comunemente si dice, che il fece uccidere adirato, però che egli saltò di là dal muro, del quale Romolo novellamente avea accerchiato la cittade, e rampognollo dicendo: ***Così avvengu da qui innanzi a tutti quelli che passeranno le mura.*** Sì che Romolo solo ebbe la signoria, e la città fondata chiamossi Roma [dal nome del fondatore]. E fornì il monte Palatino, dove egli fu primieramente nutricato; e quivi ordinò sacrificii agli altri Dii, se-

Che fonderebbero. Seguo M. A. e R. 1 che danno: *La città che fonderebbero, sormonterebbe.* La costruzione del Tor. *che fonderanno, - avanzerà,* è greca; e benchè ne' codici altre volte s' incontri, e si possa difendere, è troppo insolita nell'italiano.

Lo impaccio. M. A. *lo ingombrio.*

Il desiderio della signoria. Manca *a satis miti principio.* [*Che aveano fondata*]. Male i cod. *voleano fondare o fare.* Così in fine - *e fondò la città, e,* per - *e la città fondata.*

E però ch' egli (Quoniam). Qui col trecentista vorrebbero pure altri dotti cominciar il periodo. V. Lemaire.

E che piccola. Errore manifesto. Più fedelmente. *E il rispetto dell'età (§. 3 la reverenza della maggioranza) non potea far differenza tra loro.*

§. VII. *E com'egli avesse.* Seguo R. 1. Meno bene il Tor. *E avendo* (R. 2 *abiendolo*) *già fatto assapere a sua compagnia, a Romolo apparvero intanto dodeci. Ciascuna compagnia ...*

Avoltoi. M. A. R. 1 *Avoltori.* Appresso *mal talento* - così *corrucciato* per *adirato* - *alla maniera de' Greci* per *alla guisa di Grecia* - *stabilito* per *ordinato* - *dilettevole e erboso* per *dilettoso e pieno d'erba.*

condo l'usanza d'Alba; ma ad Ercole sacrificò egli alla guisa di Grecia, sì come Evandro l'avea ordinato. L'uomo racconta che Ercole, tornando di Spagna, dov'egli avea morto il re Gerione, venne in quella contrada menando seco una grande quantità di buoi molto belli. E quand'egli, [cacciandoli dinanzi a se], ebbe passato [a nuoto] il Tevere, egli albergò assai presso di quivi per riposarsi e per rinfrescare se e li buoi, però che il luogo era dilettoso e pieno d'erba. Ed essendo egli addormentato, sì per la lassezza, e sì per la vivanda, e per lo vino, del quale egli avea bevuto in grande abbondanza, uno pastore, che ebbe nome Caco, il quale abitava in quella montagna, uomo di grande forza e molto fiero, intalentato della grande bellezza de' buoi [e volonteroso di farne preda], maliziosamente si pensò che, s'egli li cacciasse dinanzi da se, elli potrebbono essere trovati per l'orme; e così prese tutti gli più belli, e tirolli per la coda sotto una grotta. Ercole si levò bene per tempo all'alba del die, e riguardando li suoi buoi, sì s'avvide, che una parte ve n'era meno. Allora se n'andò verso la grotta quivi presso, per vedere se per avventura l'orme andassero verso quella parte. Ma quando egli ebbe riguardato che tutte traccie andavano fuori della grotta e tornavano verso li suoi buoi medesimi, cruccioso e non sapendo quello ch'egli si dovesse fare, cominciò a cacciare li suoi buoi e dilungarli da questo malvagio luogo. E quand'egli si fu alquanto dilungato quindi, alquante vacche cominciaro a mugghiare per amore di quelle che rimanevano. Allora quelle che erano rinchiuse nella grotta risposeno a quelle altre, e cominciarno a rimugghiare. Ercole a quella voce tornò a dietro in quella parte; e, con ciò fosse cosa che Caco gli volesse contrastare per forza l'entrata della grotta, Ercole lo ferìo colla sua mazza sì duramente, che, [indarno

E quando fu. R. 1, forse con più vaghezza *E com'egli si fu addormentato, che della lassezza e della vivanda*. V. Avv. tom. II, lib. 1, cap. V.

Intalentato. Il Tor. *volonteroso*. Seguo M. A. R. 1, e la Crusca alle voci *Intalentato* e *Maliziosamente*. *Intalentato della grande beltà, maliziosamente si pensò*.

Orme. M. A. e R. 1, sempre *traccie*.

Per tempo. R. 1. *Bene mattino*.

La grotta. Così pensai di correggere. I cod. *una grotta*.

Andavano fuori. Così R. 2: il Tor. *riguardavano*.

Malvagio R. 2 *maladetto*.

Cominciarno. Così spesso il Tor. Ma M. A. R. 1, e la Crusca alla voce *Rimugghiare*. *Quelle che nella grotta furo rinchiuse, risposeno all'altre e cominciaro a rimugghiare*.

A dietro. Il Tor. *a drieto*, come *prieta* per *pietra*, metatesi citata dalla Crusca e dal Salviati.

Ferio. M. A. *fedio*.

invocando l'aiuto de' pastori], egli il gittò tantosto morto a terra. In quel tempo Evandro, il quale [era fuggito] di Peloponneso, tenea il paese più per autoritade che per signoria; uomo onorevole per la maraviglia delle lettere, la quale era novella cosa tra la gente rozza di tutte le arti; e più onorevole per [la creduta divinità] della madre sua Carmenta, la quale era tenuta indovina, innanzi che Sibilla venisse in Italia, onde le genti si maravigliavano fortemente. A quest' Evandro si vennero i pastori del paese a richiamar d'Ercole, che avea commesso il micidio; e quand'egli ebbe intesa l'accusa e la ragione della morte di Caco, riguardando l'abito e la statura d' Ercole, la quale pareva alquanto più grande e più ridottabile che forma d'uomo; ed egli ebbe inteso il nome suo, e del suo padre, e del suo paese, ***Ben vegni tu***, diss'egli, ***o Ercole figliuolo di Giove: la mia madre indovina mi disse, già è gran tempo, che tu dovevi accrescere il numero degli Dii; e che in questo luogo si dovea fare e sagrare un altare al tuo nome, il quale sarà chiamato*** Altare Grande ***dalla gente*** [***che sarà nel mondo***] ***sovrana.*** Ercole il prese per la mano e disse, ch'egli ricevea l'augurio, e che egli adempirebbe li destini, edificando e sacrificando l'altare. Quì primieramente fu fatto sacrifizio ad Ercole d'uno bello bue, dinanzi a' Potizii ed ai Pinarii, i quali in quel tempo erano i dui più gentili lignaggi che fossono in quel paese. [Incontrò per avventura che i Potizii giunsero a tempo, e furono loro apposte le interiora; e che i Pinarii sopravvennero al restante banchetto, già essendo queste consumate.

[*Era fuggito*]. Male i cod. *fu della città di.* Così correggo secondo il §. 1. *Enea, il quale era fuggito* (domo profugum).

Onorevole. (R. 1. *onorabile;* ma appresso *ridottevole* per *ridottabile*). Meglio sarebbe *venerevole*, secondo la variante del Prologo, *i principii più venerevoli* (augustiora); e forse è uno scambio de' copisti.

[*La creduta divinità*]. I codici *per amore.*

A richiamarsi. Qui manca alcun che; e verosimilmente il trecentista invece di *trepidantium*, lesse *accusantium.*

Ridottabile. M. A., R. 1. e la Crusca alla voce *Ridottevole. Alquanto più grande e più ridottevole.*

Ben vegni. R. 1. *Ben vegna* - *pezza è* (come VIII, 38, *pezza era*, e manca alla Crusca) - *compirebbe.*

In questo luogo. Il cod. *quel. Sacrificando* (dicata ara), qui vale *facendo sacro, dedicando.* Nè vi ripugna l'etimologia, ma l'uso. Tuttavia la Crusca cita altro esempio - *Negava una cella potere essere sacrificata a due Dii.*

Incontrò. Avremo occasione di vedere che le digressioni archeologiche o critiche, che Livio inserì nelle sue storie, mancano in questo volgarizzamento; nè può dubitarsi che la difficoltà di tradurle non abbia sgomentato il trecentista. Ci parve che a' lettori non tornerà discaro il trovarle supplite, in quel modo che meglio si potrà.

D'onde fu ordinato, che i Pinarii, finchè la schiatta si mantenne, non si cibassero delle sacre interiora. I Potizii, edotti da Evandro, furono sacerdoti di quel sacrificio per molti secoli, in fino a tanto che il solenne ministerio di quella famiglia venuto a mano di servi pubblici, tutta la schiatta de' Potizii si spense]. Questo sacrificio ricevette Romolo solamente dagli strani; [già fin d'allora favoreggiando l'immortalità acquistata per proprio valore, alla quale lo conduceva il suo destinato].

§. VIII. Quand'egli ebbe compiuta la solennità del sacrificio, egli chiamò il popolo a consiglio, il quale non poteva in altra maniera accrescere nè uno corpo fare, s'egli non fossero fermati e stabiliti per leggi e per ragioni; [e] allora ordinò sue leggi e suoi statuti. E [stimando] che meglio fossono guardate e mantenute [da quelle genti villereccie, se renduto si fosse venerevole per le insegne dell'imperio], egli [non solamente s'accrebbe maestà con l'abito, ma] ordinò dodici sergenti, i quali continuamente l'accompagnavano, secondo il numero degli avoltoi, onde egli prese l'augurio dell'imperio, siccome alquanti vogliono dire. Gli altri dicono, colli quali io m'accordo, [che e gli altri ministri, e questi sergenti, ed anche il loro numero sono stati tolti dai vicini Etruschi, come la sedia curule e la roba di porpore; e] ch'egli prese esemplo dagli Etrusci, i quali aveano uno re comune di dodici cittadi, e [però] teneva il re di ciascuna cittade uno sergente. Intanto la città cresceva di die in die e di giro e di fortezza, [ora un luogo abbracciando ed ora un

Per molti secoli. Almeno per nove - *Venne meno.* Come si narra nel IX, 29; ma anche là ne' codici v'è lacuna.

§. VIII. Questo capo è pure de' più errati e lacunosi. E in generale alla chiarezza di tutto il I e II libro nuoce la timidità del traslatante, il quale in questi non ebbe ancora ardimento, come poi fece negli altri, di ritenere le voci archeologiche quali sono nel latino; ma volendole italianare, sì le fece più oscure. Vedi la nota quarta del Davanzati al suo Tacito.

Nè uno corpo fare. Il Tor. *uno corpo nè fare.*

Chiamò il popolo. Uno de' maggiori difetti del trecentista è l'adoperare sì raramente i participii assoluti, ciò che rende il suo stile troppo disciolto, e talora rincrescevole, come a questo passo.

Statuti. Seguo M. A. e R. 1. Il Tor. ripete *ragioni.*

Stimando. Così di necessità ho dovuto mutare l'*acciò* de' codici.

Dodici sergenti. Così pur chiama i littori I, 26; II, 55; (e con la stessa voce *sergente* traduce *apparitores* I, 48; III, 38, 49); ma nel III, 11, 36, VIII, 7; X, 7, volta francamente *Littori*, come avrebbe sempre dovuto fare.

La roba di porpore (la toga pretesta). Non ho memoria che la voce *toga* si rinvenga nella Deca. Nel III, 26 usa la voce *roba*; e nel VIII, 9; e X, 7, *toga praetexta* s'interpreta, *mantello di porpore* o *polpore.*

altro], già fosse cosa ch'egli guernisse il comprendimento più a speranza della moltitudine ch'era a venire, che di quella che allora v'era. E acciò ch'egli non avesse preso invano sì grande giro, [per aggiugnervi abitatori] usando il consiglio degli antichi in fondare [le città], che traendo a se le genti minute e di basso affare, dicevano [a menzogna] che della terra loro nasceva il popolo, ordinò Romolo una casa, la quale chiamò Asilo, cioè a dire magione di rifugio. Ivi grande moltitudine di popolo [libero e schiavo senza differenza], si ragunò da tutte parti delle cittadi vicine per desiderio di vedere la nuova cittade; e questa fu la cagione donde la grandezza del compreso fu da prima ripiena. E quando parve loro che Roma avesse assai di forza, Romolo v'aggiunse consiglio; però ch'egli ordinò cento senatori, o imperò che questo novero fosse assai sofficiente, o imperò che non avea più uomini che di quello onore fossono degni. [Certo] egli furono chiamati ***Padri*** per onore, ed i loro figliuoli furono chiamati ***Patricii***.

§. IX. Già era sì grande la forza di Roma, che città non v'era vicina che non potessono sicuramente guerreggiare; ma quella moltitudine non poteva più durare che per etade d'uno uomo, però ch'elli aveano difetto di femine [in casa,

Comprendimento. Consente il M. R. ossia la Crusca alle voci *Comprendimento* e *Già fosse cosa che.* Subito prima abbiamo *giro*; e qui appresso *compreso*: Ma R. 1. dà *porpreso*, *pourpris*, tutte e tre le volte. Male altrettante, come III, 28 citato dalla Crusca, nel M. A. si legge *propreso.* Vedi la nota 32 al tom. V del Villani.

In fondare le città (condentium urbes): ancora non ardisce usar la voce *fondatore*; ma lo farà nel V, 49; VII, 1, ecc.

Che traendo. Male i cod. *per trarre.* Parmi che da simili correzioni la lingua nulla ci perda. L'autore mira agli Ateniesi che si spacciavano *Autochthones*, Terrigeni; e confessa che i primi Romani furono Accogliticii, ed anche gente di mal affare.

Una casa. Un luogo. *Cioè a dire magione di rifugio.* Questa spiegazione è pure una giunta; ma in cambio manca l'inciso sì controverso tra i chiosatori - *qui nunc septus descendentibus*, ovvero *septus densis sentibus* (come pur leggono a chiare note tutti e quattro i codici Torinesi) *inter duos lucos est.* - Non si potrà più dire con Fran. Gronovio che la seconda lezione *densis sentibus* - *Vix in margine alicubi appictum deprehendi*; e s'io dovessi scegliere fra le due, a quanto mi parve un giorno passeggiando nell'Intermonzio, ove già s'apriva quest'asilo, seguiterei l'ultima; o, se consentisse pur un codice, (ciò che afferma Sigon. e nega Drak.) leggerei - qui *tunc* septus densis sentibus inter duos lucos *erat.*

Ivi. I cod. *ove.* *Per desiderio di vedere la nuova cittade; e questa* ..... Anzi, *per desiderio di novitadi; ciò che primamente accrebbe la cominciante grandezza.*

§. IX. *Moltitudine.* Il latino *magnitudo.*

Difetto di. M. A. *dischiesta*, come al §. 33 (e nel Tor. IX, 13) - Così *messaggi* - *maritaggi*, e questo costantemente.

e di maritaggi co' vicini]; e così non aveano speranza d'aver figliuoli. Allora si mandò Romolo per consiglio de' Padri, suoi ambasciatori per le terre vicine, che domandassono compagnia e matrimonio allo novello popolo, dicendo, « Che » così nascevano le cittadi d'uno piccolo e debile comincia- » mento, come le altre cose; poi crescevano e moltiplica- » vano per la bontà degli uomini e per l'aiuto degli Dii; e » che assai sapeva la gente che gli Dii s'erano intramessi » del nascimento di Roma, e che a' Romani non fallirebbe » virtù nè bontà; e però non rifiutassono gli uomini di me- » scolare il sangue loro e il loro lignaggio insieme con gli » uomini. » Gli ambasciadori non furono bene ricevuti in niuna parte; tanto erano li Romani dispettati, e dall'altra parte le vicine cittadi dubitavano che quella cittade, che era fondata nel miluogo di loro, non fosse nocevole a loro e alli loro successori. Alcuni dimandavano gli ambasciadori per gabbo e per dispregio, ***S' egli aveano fatta alcuna casa di rifugio alle femine? però che questo sarebbe convenevole maritaggio per loro.*** Li Romani el tennero a grande dispetto, e sanza dubbio egli cominciaro a badare alla forza, alla quale Romolo per donare luogo e tempo convenevole, tenne celato il suo cruccio, e mise la cosa quasi a non calere. Ordinò adunque Romolo e stabillo una grande festa a Nettuno [Equestre, e chiamolla ***Consuale***]; e fece gridare per tutte le terre vicine, che ciascuno, che volesse venire a vedere la festa, fosse sicuro. E per fare la festa grande e nobile, fece il più grande apparecchiamento ch' egli seppe e ch'egli poteo. Grande moltitudine di gente vi venne, medesimamente per vedere la novella città, e principalmente li vicini, siccome furono quelli di Cenina, di Crustumeria

In cambio di *nascevano*, *crescevano* ... R. 1. *nascono, crescono* e *moltiplicano*.

Fallirebbe. Bene R. 1. (defuturam). Gli altri *mancava*.

Di mescolare. Si paragoni col IV, §. 5.

Dispettati. M. A. ossia la Crusca alla voce *Dispettato*. *I messaggi non furono ben ricevuti in alcuna parte; tanto erano i Romani dispettati*.

Successori per posteri. Così §. 10, due volte. Consentono M. A. R. 1. e manca in questo senso alla Crusca.

Per gabbo. M. A. ossia la Crusca alla voce *Gabbo*. *Alcuni domandavano a' messaggi per gabbo e per dispetto, s'egli aveano ordinato alcuna magione ...?*

A badare. M. A. e R. 1. *a intendere a forza*.

Equestre. I cod. *Dio del mare*. *Per tutte le terre*; e appresso *a tutte le nozze*. Più elegantemente M. A. (Salv. Avv. tom. II, lib. II, cap. XI) sopprimendo l'articolo, *per tutte terre vicine - in tutte nozze*.

Mellesimamente (etiam) M. A. (Male gli altri *spezialmente*.) Se la voce è buona s'aggiunga alla Crusca.

e d'Antenna; e di Sabina [poi tutta la moltitudine] colle loro mogli, e co' loro figliuoli. Egli furono cortesemente ricevuti e invitati d'albergare per li ostelli, e vedendo [il seggio, le mura e] la città abitata e piena di popolo, elli si maravigliavano, imperò che in così piccolo tempo era la città così cresciuta. Quando la festa e il sollazzo cominciò, e ciascuno avea li suoi occhi intenti e l'animo suo dirizzato a riguardare li giuochi, li Romani si levaro suso ad usar forza, sì com'elli aveano ordinato; e quando videno la insegna che Romolo avea loro proposta, li giovani corsono a rapire le pulcelle. [Le più furono rapite a caso, da chi in loro s'avveniva; ma] assegnarono [ad alcuni del] popolo alquante delle più belle, che le menassono a' [primi] Padri, [ai quali erano destinate]. E così fu rapita una più bella di tutte, [dalla gente] la quale era in compagnia d'un uomo, che avea nome Talassio. E quando quelli che la menavano fossero domandati, a cui la portassero, risposero ch'egli la portavano al detto Talassio, acciò che alcuno non le facesse forza: poi appresso tornò questo motto in proverbio, sì che a tutte le nozze l'uomo rinominava Talassio. I padri delle pulcelle quando vidono quest'oltraggio, si fuggirono dolenti e crucciosi, biasimando la dislealtà de' loro osti, e dolendosi al Dio, alla cui festa erano venuti, e per cui eglino erano stati ingannati, che li aiutasse a vendicare la loro onta. Le pulcelle dolenti e smarrite non aveano alcuna [migliore] speranza; ma Romolo le riconfortò e disse, « Che » ciò, che era loro intervenuto, sì era stato per la superbia de' loro padri, li quali aveano rifiutato il parentado » de' loro vicini. Non pertanto, diss'elli, voi sarete maritate » e partefici di tutti i nostri beni e della nostra cittade, e » avrete figliuoli, li quali sono la più cara cosa che l'uomo » possa avere. Siate di buon cuore, e donate il vostro amore » a quelli, a' quali la fortuna ha donato il corpo. Spesse » volte avviene che di grande ingiuria nasce grand'amistade » e grand'amore: e per ciò sarete voi meglio maritate, im-

E di Sabina. Così vedremo poi la *Volscia*, la *Sannia* ecc. La prima voce è tuttavia in vita, e le altre possono rivivere, almeno in poesia.

Rinominava. Così S. R., ossia la Crusca alla voce *Rinominare. In tutte le nozze l'uomo rinominava Talassio.* Gli altri *nominava.* Male i codici aggiungono. *Questa fu la moglie di Romolo, ed ebbe nome Ersilia.*

Dolenti e crucciosi ... R. I. *corrucciati* (M. A. *crucciati*) ..... *e richiamando lo Dio.*

Le pulcelle. Cic. de Rep. II, 7.

Partefici. Latinismo che spesso s' incontra, come II, 29 (Anche nella Deca III, VI, 24; IX 18). M. A. *Parzoniere*; e II, 29 *Parzionevole.*

Nasce grande amistade. M. A. *Sorge.*

» perciocchè i vostri mariti si sforzeranno con tutto il loro » potere di piacere a voi, e di [spegnere] il desiderio dei » vostri padri e [della patria]. » E sopra ciò ciascuno riconfortava benignamente la sua, e lusingavala il più dolcemente ch'egli sapea, la qual cosa, sopra tutte le altre, è possente a piegar l' animo della femina; e diceano che ciò aveano egli fatto per forza d'amore.

§. X. In cotal modo già le aveano alquanto appaciate. Ma i loro desiderosi padri stracciati e lagrimando [e lamentandosi, allora più che mai] andavano [le loro] cittadi smovendo. [Nè il loro corruccio si conteneva in patria, ma] le genti d'intorno tutte si ragunavano con Tito Tazio, re dei Sabini; [e a lui s'indirizzavano le messaggerie, perchè era in que' paesi] uomo di gran fama. E furono quelli di Cenina e di Crustumeria e d'Antenna, ai quali s' appartenea parte dell'oltraggio. Ma parve loro che Tazio e li Sabini si portassero lentamente, e però s' apparecchiarono questi tre popoli a far guerra. Ma [anche] quelli di Crustumeria e quelli d'Antenna non erano già sì aspri, nè sì agri alla guerra, come i Ceninesi. E però [questi] correvano tutto per loro sopra la terra di Roma, e andavano guastando il paese. Romolo gl' incontrò, e mostrò loro per un piccolo avvisamento, che poco vale il vano cruccio senza forza: egli li sconfisse e tornaro in fuga. Romolo li cacciò per sì gran forza, ch'egli uccise il loro re; poi assallo la città, e pre-

Di [spegnere] il desiderio de' vostri padri e [della patria] Così di necessità mi parve da correggere la lezione del Tor. *di compiere . . . e de' vostri amici.*

A piegar l'animo. M. A. *a inclinare il coraggio* (R. 1. *lo cuore*).

§. X. *Appaciate.* M. A. R. 1, e la Crusca alla voce *Rappaciare. In questo modo l'avieno già buonamente rappaciate.*

Stracciati. Così R. 1. Il lat. *sordida veste.* - *Le loro cittadi.* Il cod. *andavano per le cittadi, muovendo le genti d'intorno :* ciò che non è vero, secondo Livio.

Sì agri. Così III, 69. *Tutto per loro.* Male il Tor. *Tutti*, come §. 15, *sopra tutti* per *sopra tutto. Alla guerra.* Seguo R. 1. Il Tor. *a far guerra* - cioè *a romper guerra.*

Terra di Roma. (agrum romanum).

Gl'incontrò (obvius fit). Vedi §. 1. M. A. ossia la Crusca alla voce *Assembiata. Romolo gl'incontrò, e mostrò loro per una piccola assembiata che poco vale cruccio* (R. 1. *corruccio*) *senza forza.*

Il loro re. I cod. aggiungono, *il quale avea nome Acrone. Poi assalio la città, e presela al primo assalto.* Consente R. 1. È notevole la varia lezione del M. A. e della Crusca alle voci *Manomettere* e *Assaltamento. Romolo li cacciò di sì gran vigore, che egli uccise il re loro; e poscia manomise la città, e la prese nel primo assaltamento.* A mio giudizio i vocabolaristi per non aver consultato il latino, non hanno mai bene spiegato il verbo *manomettere* in quest'esempio, e nell'altro che adducemmo al §. 6. Se *manomettere il vino, le mele* nell' atticismo Fiorentino o Toscano, è

sela al primo assalto. E poi rimenò l'oste con grande vittoria; e con ciò fosse cosa che egli era [grande] nel fatto e [non men] borioso nel detto, e che molto andava carendo vanagloria, egli portò dinanzi da se la sopransegna del re de' nimici, il quale egli avea morto, alta in una lancia, la quale egli fece in prova a ciò apparecchiare, sì che l'uomo la potesse da tutte parti vedere; e così salì in Campidoglio, e quivi l'appendette ad una quercia, la quale li pastori aveano sagrata, e aveano a quella grande reverenza. Allora [insieme col dono] divisò Romolo un templo a Giove, e impose al Dio uno soprannome. « Giove Feretrio, diss'egli, io Ro-
» molo vincitore re offero a te queste reali arme, e sì ti
» faccio un templo in questa contrada, sì come io l'ho di-
» visato nel mio cuore; nel quale li miei successori, se-
» guitando il mio esemplo, ti offerranno l'armi e le sopran-
» segne de' regi e de' duchi de' nimici ch'elli avranno morti. »
Questo è il cominciamento del templo il quale fu prima sagrato in Roma. E così piacque agli Dii veramente, nè la parola di Romolo non fu niente invano, quand' egli disse, che li suoi successori [avrebbono quivi portate] le armi reali, le quali elli avessono spogliate alli regi ed a' duchi ch'egli uccidessono colle loro mani; [nè che tal gloria scemerebbe di pregio, per conseguirsi da molti. Di fatto] pochi Romani

metter mano al vino, alle mele, non v' ha dubbio che in questi passi per traslato, *hanno il re manomesso* (*regiam adortos*), e *manomise la città*, altro non significano che *adoriri*, *metter mano a*, *assalire*, *investire*. I copisti che tradussero in entrambi i luoghi *manomettere* per *assalire*, confermando il mio detto, forse dimostrano pure che la voce è anticata, o un po' troppo Toscana; ma non lascia tuttavia d' essere men bella ed energica, e ben merita di venir ringiovanita. Vedine altro esempio, e la riprova al §. 53.

L'oste sua. La voce esercito (di cui si vale continuamente il traslatore della Deca terza e della quarta), nella prima non si rinviene.

Borioso. M. A. R. 1, e la Crusca alla voce *Burbanzoso*. *E com'elli fusse burbanzoso in fatti e 'n detti, e com' elli andava vanagloria cheggendo* (R. 1. *cercando*). Si noti *cheggendo*, come §. 1. *cheggendo conestabile*. I più moderni *carendo*, *caendo*.

La sopransegna (spolia). Ma nel x, 7, 29, 39, 46, usa anche *spoglie*; e *spogliare* qui appresso e nel ix, 31. Salviati tom. i, lib. i, cap. xv: *Elli portava dinanzi da se la sopransegna del re de' nemici*.

Ch'elli fece. M. A. *ch'elli fece fare tutto studiosamente*.

Sì che. Anche questa è una giunta, comune a tutti i testi.

In Campidoglio. Così per prolepsi, come nell'autore.

Faccio (dedico). In luogo di *dedicare* il Torin. con solenne errore, o idiotismo, usa sempre *edificare*.

Avrebbono quivi portate. Male il cod. *dovessono quivi portare*.

Di fatto. Il cod. *Ma*. Nel iv,20, narrerà come, *Aulo Cornelio Cosso appiccò la seconda insegna opima nel tempio di Giove Feretrio*. Dove si vede che già usa la voce *opimo*, (che si desidera in questo capo), ma *spoglie* ancora lo spaventa.

si potero poi vantare di tale onore, chè mai poi in tanto di tempo, [in tante guerre], non avvenne simigliante cosa, se non due volte.

§. XI. Intanto che i Romani intendeano a quest' affare, quelli d'Antenna, [colto il bello che non v'avea difensori], corsono sopra la terra di Roma. Ma Romolo subitamente venne loro incontro [con la romana legione], e sconfissegli; e [sbarattatili al primo assembro e romore], prese la loro città per forza. Ed al tornare ch'egli faceva lieto di doppia vittoria, Ersilia sua moglie, per preghi delle rapite, il pregò ch' egli perdonasse ai loro padri e ch' ei gli ricevesse dentro la cittade, imperò che così ei potrebbe crescere la cittade per accordo e per pace. Romolo il concedette assai leggermente. Poi andò incontro ai Crustumini, i quali gli moveano guerra. Ma egli furo sì paurosi e spaventati della sconfitta degli altri, che assai più leggermente venne a capo Romolo della guerra che non avea fatto delle altre. E mandò gente ad abitare all' una città e all' altra. E assai trovò di quelli che volentieri andarono ad abitare a Crustumeria, per la terra che era buona e diviziosa; e molti de' Crustumini, principalmente i parenti e li padri delle rapite, se n'andaro ad abitare a Roma. All'ultimo si levò la guerra de' Sabini, maggiore dell'altre e più pericolosa; però ch'elli non feceno niente sopr' ira nè per avarizia, e non fecero vista di guerreggiare infino a tanto ch'egli ebbero la guerra cominciata; e insieme col buon consiglio usarono ingegno e baratto. Era uno Romano, il quale ebbe nome Spurio Tarpeio, il quale si guardava la fortezza di Roma; ed essendo un die discesa Tarpeia sua figliuola, per andare ad attignere acqua ad una fonte, Tazio il re de' Sabini la corruppe per moneta, acciò ch'ella aprisse la porta alli Sabini. E così entrarono li Sabini dentro della fortezza, e git-

§. XI. *Con la romana legione.* La voce già si trova nel II, 22, e quindi per tutta la Deca.

Sbarattatili. La voce *sbaragliare* nel nostro codice non si trova.

Crustumini, per contrazione da Crustumerini.

Spaventati. M. A. *scorati.* - R. 1. *Discorati della sconfitta.*

Genti ad abitare. Colonie o coloni, come vedremo al III, 10.

Diviziosa. R. 2. *doviziosa.* M. A. *abbondevole.*

All'ultimo. M. A. *Al da sezzo.* R. 1. *Al* (di) *dietro.*

Per avarizia. M. A., e la Crusca alla voce *Convitigia. Elli non fecero niente per ira nè per convetigia, - e non fero sembiante di guerreggiare tanto ch'elli ...*

Attignere. Il Tor. *attingere*, como nell' E. R. - R. 1. *Come Tarpeia... fusse uno dì scesa per andare ad una fontana per acqua.*

Per moneta. Il latino dice *auro.* Meglio nella rubrica *per grande tesoro lasciò entrare i Sabini* ecc. V' ha chi crede che *moneta* qui sia una pro-

tarono i loro scudi a Tarpeia e ammonticellarongli sopra il suo corpo, sì che quivi le convenne morire; però che paresse ch' egli avessero presa la rocca per forza, o per dar esempio, che in nulla parte fosse tenuta lealtade ai traditori. L' uomo aggiugne alla novella, che i Sabini portavano nei bracci manchi [armille d'oro di gran peso, e] anella con pietre preziose di grande valuta; e ch'egli promisero a Tarpeia di donarle ciò che egli aveano nelle mani sinistre; e così in luogo [delle armille d'oro] e delle anella, gittarono li scudi. Alcuni dicono, ch'ella, [secondo la convenenza di darle ciò ch'elli avieno ne' bracci manchi], addimandò [apertamente] gli scudi; e così [parendo ch'ella usasse inganno], prese morte nel suo guiderdone.

§. XII. Nondimeno li Sabini pure ebbero la fortezza; e non iscescero infino a tanto che i Romani si schierarono la mattina nel piano ch'è tra monte Palatino e Campidoglio, e [che] per grande ardire e desiderio di racquistare la fortezza, cominciarono a salire verso la rocca. I principi dall'una parte e dall'altra attizzavano la battaglia e sostenevano l'assalto; dal lato de' Sabini Metto Curzio, e dal lato de' Romani Osto Ostilio. Questi sosteneva grandi fatti d'armi, perocchè era prode e ardito. Ma tantosto ch' ei cadde morto nella prima schiera, dov'egli si combattea aspramente, i Ro-

lepsi da porsi col vino, onde Ercole s' abbeverò sul Tevere (§. 7). Ma quanto alla moneta, ci terremo piuttosto all'opinione de' chiarissimi PP. Marchi e Tessieri, i quali nell'*Æs Grave del Museo Kirker*. p. 2 e 3, la fanno *anteriore piuttosto che posteriore* all'edificazione di Roma.

E ammonticellarongli. Verbo prediletto al trecentista, come si vede v, 39, 48; VIII, 30; x, 29, 36; sebbene qui R. 1. *e tanti n'ammassaro in sul corpo di lei*. - *Ai traditori*. M. A. e R. 1. *a traditrici*. - *Novella*. M. A. e R. 1. *favola*.

Armille d'oro. La voce si trova per ben due volte nel x, 44, ed una terza ivi nella rubrica.

Ch'ella usasse inganno. Male il cod. *e così ingannò se medesima*, *e .... per suo guiderdone*.

§. XII. *Nondimeno*. M. A. *Tuttavolta*. R. 1. *Come si fusse*.

Si schieraro. M. A. *s'assembraro nel piano ch'è tra Palatino e Campidoglio, e per grande volontade e convitigia di ricovrare la fortezza cominciaro a montare verso la roccia*. Nel Tor. e nell'Ed. R. in cambio di *Palatino* si legge *Aventino*, ciò che può ben perdonarsi a que' copisti e a quegli editori, ma non all'età nostra al Padre Pizzorno; nè ch'egli, oltre all'aver medesimata *Aricia* con *Rieti* (II, 14), ci ripeta, perchè lo trova stampato, che *Delfo è un' isola della Grecia* (I, 56; V, 15), e simili spropositi geografici.

Attizzavano. Verbo prediletto al trecentista; sebbene qui M. A. R. 1., e la Crusca alla voce *Ammettere* ci diano: *I principi d'una parte e d'altra ammetteano la battaglia, e sosteneano la mislea*.

Grandi fatti d'armi (rem romanam). M. A. R. 1, *grande fascio d'armo*.

mani cominciaro a rinculare, e tornarono in fuga alla vecchia porta di Palatino. Romolo medesimo, sospinto e pettoreggiato dalla turba de' fuggitivi, alzò lo scudo verso il cielo: » Giove, diss'egli, per lo tuo comandamento io feci qui in » Palatino il primo fondamento della città di Roma: i Sa» bini tengono già la fortezza, la quale eglino hanno presa » ed acquistata per malvagità; e di là se ne vengono ar» mati, ed hanno già passata la vallata che è nel mezzo. » Tu, che se' padre degli Dii e degli uomini, ritornali ad» dietro almeno di qui, e togli la paura de' Romani, e ar» resta qui la sozza fuga. Io ti voto e prometto, ch'io farò » a te [Giove Statore] qui un tempio in memoria di questa » bisogna e del salvamento di questa città. » Dopo queste preghiere gridò a' suoi, così come se egli fosse avveduto che le sue preghiere fossero intese, ***Romani***, diss'egli, ***Giove il grande vi comanda che voi vi dobbiate qui restare, e ricominciar la battaglia.*** Incontanente ristarono i Romani, siccome il Dio l'avesse comandato. Metto Curzio, principe de' Sabini, era disceso della fortezza, e avea rincalciati i Romani per tutta [l'odierna] Piazza, [e quasi] insino alla porta di Palatino, gridando, ***Vinti abbiamo i disleali osti ed i codardi nemici: ora sanno egli che altra cosa è rapire le pulcelle, e altra cosa è a combattere con li prodi uomini.*** Romolo gli corse addosso insieme con una compagnia d'uomini giovani e forti combattitori. Metto era a cavallo, e però fu

A rinculare. Consentono M. A. R. 1, e la Crusca alla voce *Rinculare*; ma il copista del codice S. R. (pur citato dalla Crusca alla voce *Dietreggiare*, e *Fuga*), quasi presentisse le censure di Monsig. della Casa all'Alighieri, *i Romani cominciaro a dietreggiare, e tornaro in fuga.*

Vecchia porta. La Mugonia, a ponente; non lungi dalla quale fu poi fabbricato il tempio a Giove Statore; e, sebbene tacciano i chiosatori, parmi che appresso per *portam Palatii* semplicemente, s'abbia ad intendere la stessa. Vedi il Canina *Descrizione del Foro Romano*, e *Indicazione Topografica* di Roma, p. 148.

Pettoreggiato. Così M. A. e R. 1, che danno pur *fuggenti* per *fuggitivi*. Se l'esempio citato dalla Crusca al verbo *Pettoreggiare* (IX, 14) è d'incerta lezione, questo è bellissimo.

Giove Statore. La voce *Statore*, che qui si desidera, leggesi X, 36, 37.

Romani. I cod. *Signori Romani*, e così sempre in tutte le parlate.

Rincalciati. R. 1. *rincacciati*. M. A. *cacciati*.

Piazza. Cioè, per tutto quanto è lo spazio del Foro romano. Spiacemi che la voce *Foro* in tutta la Deca non si rinvenga che una volta sola (IX, 40). Ma anche il Pompei, e ben inteso nelle vite de' Romani, volta grossamente la *Piazza*; quindi qual maraviglia d'un trecentista? Ciò che meno è perdonabile, è che talvolta troppo bassamente muti il *Foro* in *Mercato*, o anfibologicamente *Corte* l'appelli.

Compagnia. Salv. Avv. tom. I, lib. III, cap. II, Part. XXI. *Gli corse addosso con tutta una compagna di giovani forti.* Già vedemmo *matera* per *materia*, nel prologo.

più leggier cosa a rimutarlo della piazza; egli s'incominciò a fuggire, e gli altri Romani presero cuore ed ardimento della grande fortezza di Romolo, tanto che i Sabini furono sconfitti. Metto nel mezzo della battaglia per la pressa dei [perseguitanti], si lanciò in un lagone col cavallo insieme: tutti i Sabini s'arrestarono sbigottiti per lo pericolo di tal uomo, e lo riguardavano; e tanto lo gridarono e confortarono, ch'egli scampò del lagone. Allora ricominciarono la battaglia [nel mezzo della vallata tra li due monti], ma i Romani ne venieno al disopra.

§. XIII. Allora uscirono di Roma le donne Sabine, per cui rapimento la guerra era cominciata, scapigliate e stracciate, e misersi tra li Romani e li Sabini, e già non lasciarono per paura di dardi nè di saette, e dipartirono il grande cruccio di coloro che si combattevano insieme. E dall' una parte pregavano i loro padri, e dall'altra parte pregavano i loro mariti, acciò che li suoceri e li generi non s' [imbrattassero] insieme per lo loro sangue, e ch' egli non si recassero a fine per niente. « E se voi, dicevan elle, vi ripentite del parentado e del maritaggio, tornate il cruccio sopra noi: noi fummo cagione della guerra, e per nostra cagione li nostri padri e li nostri mariti s' uccidono insieme. Meglio è che noi moriamo, che noi viviamo vedove od orfane. » Per queste parole s' ammollarono e cambiarono gli animi del popolo e dei baroni: elli si tacquero subitamente e si racquetaro. Allora si trasse l' uno presso dell' altro per trattare concordia, e fecero non solamente pace, ma di due cittadi fecero una. I regi s' accordarono, e tornarono tutta la signoria a Roma. Per onore de' Sabini furono i Romani chiamati Quiriti, dalla cittade de' Sabini la quale ebbe nome Cures. Per ricordanza [di

Metto nel mezzo.... M. A. *nel mezzo del romore* (R. 1. *berzaglio*) *per la calca.*

Dei perseguitanti (sequentium). Male in tutti i cod. *dei fuggenti. Si lanciò in un lagone.* R. 1. *si gittò in un pantano.*

§. XIII. *Di Roma.* Che allora, eccetto la fortezza, ancora non comprendeva che il Palatino. Forse le Sabine ne discesero per la porta *Romana* ad oriente.

S'imbrattassero. Il cod. *uccidesseno*: ciò che ripugna al latino : inoltre v'è un poco di lacuna.

Ripentite. M. A. *pentete*, come III, 67.

S'ammollarono. M. A., R. 1. e la Crusca alla voce *Ammollare. A queste parole s'ammollarono e si cambiaro i coraggi del popolo e de' baroni* (duces): *elli si tacero subitamente e si racquetaro.* - Gli altri *s'umiliarono* ecc. *s'assicurarono e si quetaro.*

Cures. Nel codice, come §. 18, *Quires*, che l'Antolini antepone al primo, e loda Mabil che l'aggiugne per chiosa.

tale battaglia] fu chiamato il lagone, onde scampò Metto col suo cavallo, il lago di Curzio. La pace lieta e subita che fu fatta fra loro di così mortale e pericolosa guerra, fece le Sabine essere più amate ed essere tenute più care dai mariti e da' padri, e principalmente da Romolo. E [però], con ciò fosse cosa che egli partisse il popolo in trenta Compagne [o *Curie*], elli pose loro nomi di femine. Ma, [come senza fallo il novero delle femine era alquanto maggiore di questo], l'uomo non sa, se ciò fu fatto per [età, o per] onore di loro e di loro mariti, o s' elle furono elette per sorte a quello onore. In quello medesimo tempo Romolo ordinò tre Compagne d'uomini a cavallo, ciascuna di cento uomini, ond'elle furono appellate *Centurie*. L' una fu chiamata Ramnese da Romolo; l' altra fu chiamata Taziese da Tazio; la terza fu chiamata Lucerina, ma l'uomo non sa onde questo nome. [Indi] fu la signoria de' due re comune e pacifica.

§. XIV. Passati parecchi anni i parenti del re Tazio batterono gli ambasciatori di que' di Laurento; e richiamandosene al re Tazio, e domandando ammenda, e soddisfacimento dell' oltraggio, egli s' inchinò più alla grazia e alli prieghi de' suoi, ch' elli non fece alla ragione. Epperò la pena di costoro tornò sopra lui medesimo, imperò che essendo egli andato a Lavinio, a una solenne festa, quelli di Laurento l'uccisono. E di questo, [dicono], non si crucciò niente Romolo, sì come era degna cosa; o però che compagnia di signoria non è giammai bene leale, o però ch'elli credette che fosse morto ragionevolmente. Ond'egli non ne

Subita. R. 1. *subitana*, come al §. 41. Dante - *Avvegna che la subitana fuga*.

Compagne. Quando ci traduce *foedus* o *amicitia*, sempre si vale dell'intera parola *compagnia*; *fare*, *fermare compagnia*; ma nel senso di *curiae*, *agmen* ecc. per lo più la sincopa in *compagna*. La voce *Curia*, in tutti i significati, non saprei perchè, in tutta la Deca non si trova; quantunque nel III non tema di chiamare pel suo nome il *Curio* (come Dante *Decurio*) cioè *Curione Massimo*. Così §. 17 abbiamo *Decurione*, ma non *decuria*, sì *decina*. Quanto alla *Curia Ostilia* vedi il §. 30.

Centurie. S. R. ossia la Crusca alla voce *Centurie*. *Di cento uomini*, *ond'elle furono appellate centurie*. Ma nel R. 1. qui v' ha lacuna dalle parole *per sorte a quello onore*, infino al §. 14.

Ramnese, *Taziese*. Nel Tor. *Romana*, *Tacena*, come §. 36.

Lucerina (Lucerum), *de' Luceri*.

§. XIV. *E richiamandosene*. R. 1. *E come egli si richiamassero allo re*; e appresso *e com'egli fu andato a Lavinio*; e così perpetuamente. - *Festa* (sacrificium).

Non si crucciò. R. 1. *non calette tanto a Romolo*.

Ragionevolmente. R. 1. *a diritto*.

mosse alcuna guerra a' Laurentini; ma tuttavia per purgare in alcuna maniera l'oltraggio degli ambasciadori e la morte del re, si rinovellò compagnia tra li Romani e quelli di Lavinio. [E con costoro, fuori d'ogni speranza, ferma si stava la pace;] ma un'altra guerra si levò a Romolo assai più da presso, e quasi come nelle porte di Roma. Quei di Fidena, temendo del [troppo crescente] potere de' [vicini] Romani, innanzi che montassono in quella possanza che pareva loro che dovessono salire, sì s' affrettarono di muovere guerra, e con [la giovenaglia] armata guastarono le ville e le terre ch'erano tra Roma e Fidena. Poi si tornarono dalla sinistra parte, perciò che dalla destra non poteano passare per lo Tevere che vietava loro il passo, e quivi fecero gran danno e ne menarono grande preda. Il rumore e la noia de' paesani, i quali per paura si fuggivano alla cittade, fece assapere il fatto a Romolo. Ed egli si mosse tantosto con tutta sua gente, perocchè quella guerra che era così vicina, non sofferiva indugio, e attendossi presso a Fidena ad un miglio. E quivi lasciò un poco di gente per guardar le tende, e menò con seco tutta la forza dell'oste, e imboscò una parte della sua gente in un luogo riposto e oscuro e tutto pieno di cespugli; ed egli se n' andò colla maggior parte e con tutta la cavalleria verso la cittade, e corse infino presso alle porte; e gridando e minacciando li nemici, fece tanto ch'elli li smosse [come bramava. E alla fuga che si dovea prendere infintivamente, porse meno sospettosa cagione lo stesso badaluccare con la cavalleria; e però] sì tosto come quelli da cavallo si [mostrarono] quasi come dubitosi, s'egli dovessero combattere o fuggire, [ed anche i pedoni] si cominciarono a poco a poco a rinculare: allora usciro fuora quei di Fidene subitamente delle porte, e aspramente corsono sopra li nemici. I Romani tantosto si tornarono in

Si rinovellò compagnia. La voce *alleanza* ecc. nella Deca non si legge.

Fidena od anche *Fidene*, alla latina. *Fidenate*, che in questo capo ancora non s' incontra, leggesi nel §. 15, e IV, 19.

In quella possanza, *che*, per *a cui*. Così R. 1. nel prologo, *ne' fatti del tempo presente*, *che*.

Indugio. R. 1. *tardamento.* - *Le tende* R. 1. *le logge*, come IX, 45 e V, 2.

Cespugli. Così M. A. e R. 1. Il Tor. *buscioni.*

E alla fuga che si dovea. In cambio della lacuna che abbiamo colmata, il codice ci ripete per giunta, *E sì tosto come si cominciarono a smuovere*, (e prosegue con manifesto errore) *quelli da cavallo si tirarono addietro* ecc.

Dubitosi. M. A. R. 1. e la Crusca alla voce *Dottante*. *Quelli da cavallo . . . siccome dottanti se dovessero combattere o fuggire.* Quei ch' or si dicono francesismi, all' età del nostro volgarizzatore e de' suoi primi copisti, convien che fossero ben comuni in Italia.

fuga, e tanto si lasciarono rincacciare, ch' elli vennero al luogo, dov'era il guato imboscato. Allora subitamente si levarono quelli dell'agguato, ed assaliro per traverso le schiere de' nemici. Dall' altra parte [furono questi più duramente sbigottiti per lo muovere che fecero le bandiere] quelli ch' erano rimasi nelle tende: onde quelli di Fidena per la paura, la quale cresceva da tutte parti, volsono le reni [quasi prima che Romolo e la sua cavalleria avessero dato volta alle briglie de' cavalli; e con maggior velocità si tornarono alla cittade, come quei che fuggivano da vero, che non aveano innanzi seguitato coloro che s' infingevano di fuggire. Nondimeno non poterono sottrarsi ai nemici]: la cavalleria romana gl' incalciava molto da presso, sì che innanzi ch'elli potessero serrare le porte, molti di loro si mescolaro insieme co' nemici dentro dalla cittade.

§. XV. Quei di Veio, [inveleniti per la vicina guerra di quei di Fidena, loro parenti, però che anche i Fidenati erano delli Etruschi, ed insieme attizzati per la vicinanza de' Romani, le cui armi tornavano moleste a tutti i popoli d'intorno], corsero sopra la terra de' Romani, più a guisa di rubatori, che di dritti nemici. E [però] senza ficcar tende in alcun luogo, e senza attendere i nemici, si tornarono a Veio carichi della preda ch' elli aveano presa. Li Romani [al contrario], poichè non trovarono i nemici nel campo, ordinato loro schiere per combattere, passaro il Tevere. E quando li Veienti udirono dire, che li Romani dirizzavano loro tende e ch'elli se ne voleano venir sopra la città, sì uscirono loro incontra, però che innanzi vollero combattere al campo ch'essere rinchiusi dentro alla città e di-

Il guato; appresso *agguato*; e IX, 31 *guaito*, che più s'appressa alla sua origine.

Dall'altra parte. Male il codice *Dall'altra parte si mossero quelli delle tende che v'erano rimasi, siccome noi abbiamo detto di sopra, e se ne vennero colle insegne levate; onde quelli di Fidena furono duramente sbigottiti, e per la grande paura, la quale cresceva da tutte parti, volsono le reni, e fuggironsi verso la cittade tanto quant'egli potèro.*

Gl'incalciava. R. 1. Il Tor. gli *cacciò*.

§. XV. *Quei di Veio* ecc. Male il cod. *Quei di Veio, i quali erano vicini e parenti a quei di Fidena, crucciosi del danno loro, però ch'ellino medesimi erano delli Toscani Etruschi, temendo la guerra de' Romani non tornasse sopra loro, s'elli venissero al di sopra de' Fidenati, però ch' assai presso era l'una cittade all'altra* ..... Si può pescare alcun che in lingua, ma non c'è senso.

Quei di Veio o *Veia*, onde i *Veienti*; ovvero *Veiento*, *Veienta*; e quindi i *Veientani*. Ognuno legga come vuole. - *Etruschi.* Il Tor. chiaramente *delli Toscani Etruschi*. Nella Crusca alla voce *Avacciare* IX, 32, si legge *Etrurii*, secondo il cod. M. A.

fendersi delle mura. Quivi combatterono li Romani, e senza alcun soccorso [dell'arte, pel solo valore de' vegliardi battaglieri] sconfissero quelli di Veio, e così sconfitti li cacciarono infino alle mura della cittade; e trovaronla sì forte di seggio e sì bene fornita, ch'elli si soffersero a tanto, e non ardirono d'assalirla. Al tornare guastarono le ville e 'l paese e menarono grande preda, più per rendere cambio a' nemici, che per desiderio di preda. I Veienti spaventati e inviliti sì per la sconfitta e sì per lo danno che aveano ricevuto, mandarono ambasciatori a Roma per far pace. I Romani li condannarono in partita di loro tenimenti, e feciono triegua con loro infino a cent'anni. Questi sono i fatti di Romolo, i quali egli fece nel suo tempo in Roma per tempo di pace, e fuori di Roma per tempo di guerra; per li quali egli mostrò bene ed affermò l'altezza del suo nascimento, e la divinità che di lui fu creduta dopo la sua morte. Però ch' elli si mostrò di gran cuore e d'alta prodezza in racquistare il reame al suo avolo, e fondare la città di Roma, e col buon cònsiglio ch' egli ebbe, ordinando la città per guerra e per pace: però che senza fallo egli la formò in tal maniera, ch'ella ebbe poi appresso ferma pace e sicura per ispazio di quarant'anni. Ma egli fu più amato dal popolo, che da' Padri; e sopra tutto fu tenuto caro dalla gente dell'arme; ed ebbe continuamente intorno a se, per pace e per guerra, trecento armati per guardia del suo corpo, i quali egli chiamò *Isnelli.*

§. XVI. Quando ebbe tutte queste alte opere compiute, un dì com'elli [dovesse far il novero della sua oste, e parlamentasse] in un campo presso ad un padule che si chia-

Senza soccorso d'arte. Senz'agguati, come nella guerra Fidenate.

De' vegliardi battaglieri. Vedi III, 57. La voce *veterano* non si trova in tutta la Deca (Concordio nel Sall. Cat. §. 47, *antichi cavalieri*).

Desiderio di preda. M. A. e la Crusca alla voce *Convitigia. Più per rendere cambio a' Veienti, che per convitigia di guadagno.*

I Veienti. M. A. R. 1, e la Crusca alla voce *Scoraggiato. I Veienti sbigottiti e scoraggiati della sconfitta.*

Tenimenti. Il Tor. *contado.* Seguo M. A. R. 1. e la Crusca alla voce *Tenimento. I Romani li condannaro in una parte di loro tenimenti* - (*e fecero triegua C anni.* M. A).

Sopra tutto. Male il Tor. *sopra tutti*, come §. 10 *tutti per loro*, dove corressi pur *tutto* ...

Isnelli. M. A. e la Crusca alla voce *Snello. Trecento armati per lo suo corpo guardare, i quali elli chiamò Isnelli* (Celeres). Al §. 59 li chiama *Guardacorpo.*

§. XVI. *E parlamentasse* (concionem haberet). Male il Ricc. 1. *Com'elli avesse ... assembrato.* Così il Tor. *avendo assembrato il suo popolo.*

In un campo, presso un padule. Verosimilmente *lo stagno* poi detto d'*Agrippa*, secondo il Nardini lib. VI, cap. 4. V' ha pur chi crede che *in*

mava Capra, subitamente si levò una tempesta ed un vento con baleni e con tuoni, sì orribile e sì oscura intorno a Romolo, che la moltitudine perdette la veduta di lui; e d'allora innanzi elli più non fu veduto in terra. Quando quell'orrenda tempesta fu passata, e 'l popolo fu fuori di paura per la chiarezza ch'era tornata; [quand'] ellino riguardarono e videno il seggio di Romolo vuoto, avvegnadio ch'elli credesseno assai a' Padri, i quali erano stati presso al re, dicendo, che in quella tempesta fu rapito Romolo [in alto; nondimeno] elli furono duramente sbigottiti, sì come della morte del loro re, e grande pezza stettero queti e taciti per la grande tristizia ch'elli ebbero. Poi appresso cominciarono [alcuni, indi] tutti ad una voce a salutar Romolo, e chiamar lui Iddio e figliuolo di Dio, re e padre della città di Roma, e pregarlo che fosse loro benigno e grazioso, e che sempre difendesse e guardasse il popolo suo. Alquanti v' ebbero che vollero dire, ch'egli fu morto e smembrato per le mani de' Padri, ma piccola fama ne fu: l'altra opinione fu più tenuta e affermata, sì per la grande virtù di Romolo, e sì per la gran paura che il popolo avea avuta. E ancora conta la gente che per consiglio d'un uomo fu dato fede al fatto. Però che un uomo, il quale ebbe nome Giulio Procolo, [autore credibile, come s'afferma, tutto fosse di cosa tragrande], essendo tutto il popolo sollecito e desideroso del suo re, il quale avea perduto, ed essendo adirato verso i Padri, parlò loro in questo modo. « Romani,

campo, per anticipazione si possa tradurre *in campo Marzio*, nel campo che fu poi chiamato *Marzio*, come vedremo II, 5.

Quando quell'orrenda. Perchè il periodo proceda più piano, e meglio consenta col latino, trasportai nell'apodosi l'inciso *elli furono duramente sbigottiti, sì come della morte del loro re* (velut orbitatis metu icta). Nei codici si trova dopo le parole *il seggio di Romolo vuoto.* - In cambio d'*orrenda* il Tor. *odiosa.* - M. A. *idosa*, ciò che fa temere l'origine francese di questo volgarizzamento.

Chiarezza. M. A. R. 1. *chiarità*, come *rozzità* nel prologo. Vedi IX, 6, 7, 12.

Avvegna dio che. M. A. e il Salv. tom. II, lib. I, cap. V, legge - *Tutto credessono assai a' Padri, che appresso del re erano stati;* e questa variante spesso s' incontra in simili casi.

Smembrato. S. R. citato dalla Crusca alla voce *Dimembrare* e *Padre*. *Vollero dire ch'elli fu morto e dimembrato per le mani de' Padri.* M. A. e il Salv. tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19, *svembrato*, come *menovare* per *menomare*.

Fu dato fede al fatto. Però che un uomo. Manca questa riga nel Tor. e la tolsi dall' E. Rom.

Ed essendo sollecito. M. A. R. 1 nuovamente, *come tutto il popolo fosse sollicito*, ed appresso *come io fussi tutto sbigottito.* Anche questa varia lezione può aversi per *perpetua*, e mostra la temerità de' copisti.

» diss'egli , Romolo il padre di questa cittade , stamattina » per tempo, scendendo subitamente di cielo mi si fece in- » contro; ed essendo io sgomentato per la grande paura , » io mi fermai ed inchinai a lui con grande reverenza , e » pregai lui che mi concedesse ch'io il potessi riguardare. » — Vattene, diss'egli, e dimmi alli Romani , che agli Dii » piace che la mia Roma sia capo di tutto il mondo , e » ch'egli debbano usare cavalleria e fatti d'armi : sappiano » e faciano assapere a quelli che verranno appresso , che » nulla potenza e nulla umana ricchezza potrà contrastar » a' Romani. — E quand'egli m'ebbe così parlato, se n'andò » ad alto verso il cielo. » Grande meraviglia [è] della fede, che fu data alle parole di Procolo ; e [come] il grande desiderio che il popolo avea del suo re, fu alleggiato per la credenza della immortalità che di lui fu avuta !

§. XVII. Intanto cupidigia di signoria pugneva gli animi de' Padri. Nè ciascuno ancora non procacciava già per se , però che nel novello popolo non v'era alcuno che molto

Stamattina per tempo. M. A. R. 1. *stamane all'aggiornare*, come §. 28, e III, 2.

Inchinai a lui. Consente S. R. citato dalla Crusca alla voce *Inchinare.*

Dimmi. Di' per me. R. 1. *annunzia.*

Cavalleria. Fin qui vedemmo *cavalleria* per *equites* , *equitatus* ; ma in questo passo , ed altri ben molti , è un arcaismo in cambio della voce *milizia*, che in tutta la I Deca non s'incontra. (Al contrario il metafraste della III e IV, quasi sempre scrive *militi*, *milizia*, *militarmente*). Intorno ai vocaboli *cavaliere*, *cavalleria*, ecc. (che nel significato di *milite* e *milizia* ne' secoli XIII e XIV furono comuni al francese ed all'italiano) il chiar. Prof. Promis nel *Trattato d'Arch. civ. e mil. di Franc. di Giorgio Martini*, tom. II, p. 18, opportunamente osserva, che allora in Francia (e lo stesso diremo di gran parte d'Italia) uomini d'armi erano i soli nobili ; i quali, aggiugnerò io, perchè militavano a cavallo, fecero sì che *cavaliero* divenisse ad un tempo il sinonimo di *nobile* e di *milite.* Il medesimo letterato ivi c'insegna, che l'opera di Vegezio, *Liber* o *Libri de re militari*, nella versione di *Jean de Meun* fatta nel 1284 , come in tutte le seguenti di que' tempi , già ha per titolo *Le livre de Chevalerie.* Pertanto in questa I Deca non solamente la voce *militia* , o simile, sempre è tradotta per *cavalleria* (Vedi ad esempio I, 19; II, 44, 47, 49, 59; IV, 60; VII, 39 ; VIII, 32 , 35 ; IX, 17, 19 *cavalleria da piè e da cavallo*); ma IV, 6 , 7 ecc. troveremo i Tribuni *de' cavalieri* con podere di consoli ; V, 7, *cavaliere a piè*; X, 25 *cavalieri a piè e a cavallo*: I, 54; VIII, 8; IX, 31 ; X, 38 *baccelliere*: IX, 17 *cavallerescamente;* e IV, 53 ed altrove *canzoni cavalleresche.* Così nel Sall. del Concordio, Cat. §. 5 *apparar cavalleria* ; §. 47 e 48, *antichi cavalieri*, *valente cavaliere* ; §. 1 e 47, *fatti cavallereschi* , *uomo cavalleresco*, ecc. Non mancano tuttavia luoghi nella Deca , in cui a *cavalleria*, *cavalieri* e *cavalli* s'oppongono o s'uniscono *pedoni*, come II, 6; VIII, 11 , 38; IX, 39 ; X , 5.

Grande maraviglia è . . . ; e *quanto.* Così fui costretto a correggere per mettere accordo col latino; i codici *grande maraviglia fu; e che. . . . tanto.*

Alleggiato. Così M. A. e R. 1. Il Tor. *disgravato.*

§ XVII. *Molto avanzasse.* M. A. *grandemente sormontasse.* come nel prologo. e §. 7.

avanzasse gli altri, ma elli contendeano per parti. Quelli ch'erano stratti di Sabina, però che dopo la morte di Tazio non aveano avuta parte nella signoria, temendo di perdere la possessione dell'imperio in iguale compagnia, però voleano che fosse fatto re della loro parte. I vecchi Romani dispregiavano re che fosse straniero. Non pertanto in così divise volontadi tutti voleano avere un signore, [ancora non avendo assaggiata la dolcezza della libertà. Di poi] li Padri dubitarono che alcuna delle terre vicine, le quali aveano i cuori enfiati in verso i Romani, non si movesse a fare guerra contra Roma, e che li Romani non sostenessero danno, se la città in tal caso si trovasse senza imperio, ed il popolo senza conestabile. Però voleano che v'avesse alcun capo; ma l'uno non volea concedere all'altro. [Pertanto] i cento Padri s'accordarono [dell'imperio] in tal modo. Elli stanziarono tra loro dieci [decine o decurie, ed elessero dieci uomini], uno per ciascuna decina, [i quali sovrintendessero alla somma delle cose. Così] dieci aveano la signoria, ma [sol] uno di loro tenea li sergenti e la dignità dell'imperio. E durava quella signoria cinque dì, poi veniva agli altri: così andava intorno per tutti. Questa signoria durò un anno intero, e fu

Per parti (ordines). Bene. Infatti appresso soggiugne, *che fosse fatto re di loro parte.*

Stratti di Sabina (oriundi). Male il Tor. *stati*. Bene R. 1. *estratti*. Così §. 52, *stratti d'Alba* (oriundi); II, 9, *stratti* (oriundi) *del sangue d'Etruria*; (VII, 32, *estratto* di Patricii); VIII, 7, *di tuo sangue*; X, 27, *di Marte*. V. Villani V, c. 4, ed ivi la nota 186; e paragona *stratto* con *stinto* III, 50.

Di loro parte. M. A. e la Crusca alla voce *Partita*. *Pertanto voleano che re fosse fatto di loro partita.*

Dispregiavano. R. 1. *dispettavano*.

Straniero. Così nel Tor. qui e §. 1, 2, 7. M. A. *strano*, e qui *stranio*, onde *stranare* e *straniare*.

Pertanto i cento. Male nel Tor. abbiamo. *I cento Padri s'accordarono in tal modo. Elli stanziarono tra loro dieci conestabili, i quali si chiamavano decurioni, uno per ciascuna decina. Questi dieci conestabili aveano la signoria, ma l'uno*... Non v' ha dubbio che il passo è difficile. Più ancora a verbo sarebbe. *Pertanto li Padri s'accomunano tra loro l'imperio, formando dieci decurie, e scegliendo dieci di loro, uno in ciascuna decuria, i quali presiedessero alla somma delle cose.* - Per meglio intendere la frase *li Padri s'accomunano tra loro l'imperio* (rem inter se consociant), s'avverta, che qualunque numero di Padri s'ammetta, o di cento con Livio, o di dugento con Dionigi Alicarnasseo, II, 57, metà Romani e metà Sabini in entrambi, delle dieci decurie formate, cinque erano di Romani e cinque di Sabini; quindi successivamente decimando queste decurie, si formavano per ogni cinquanta giorni, tanti decemvirati di cinque Romani, e cinque Sabini. In un anno, se lo facciam pari ai nostri, regnarono sette decurie. - S'avverta pure che, sebbene il volgarizzatore usi la voce *decurione*, come IV, 38, non ardisce scrivere *decuria*. Lo stesso fece di *Curione* e *Curia*, come notammo al §. 13. Eppure incontrammo *Centuria*, e incontreremo i *Comizii centurii*, ma i *Comizii curiati* sempre li salta di piè pari.

chiamata ***Interregno***, [sì come ancor oggi si chiama]. Allora cominciò il popolo a mormorare, dicendo, che la servitudine era moltiplicata, e che per un signore n'erano fatti cento: e parve loro che non dovessono più sofferire questa cosa, se non fosse fatto re, ed egli medesimi lo voleano fare. Quando i Padri sentirono la volontà del popolo, elli si pensaro d'acconsentire spontaneamente a quello, che loro conveniva accordare, e così gli appagaro [e se gli aggraziaro], donando al popolo arbitrio di far re: nondimeno [in tal modo, che] elli si tennero altrettanto di ragione e di potere, quant'egli ne concedessero. Però ch'egli stabilirono e ordinarono, che il popolo eleggesse re, e che la elezione valesse e fosse ferma, se li Padri la confermassero per loro autoritade. E questa maniera [e diritto], senza [più] fare alcuna forza, si tiene ancora al dì d'oggi a fare le leggi e gli officiali; imperò che innanzi che il popolo faccia la elezione, i Padri gli concedono la sua autorità, tutto sieno elli non certi di colui che dee essere eletto. L' ***Interrege*** radunò il popolo, e disse loro: ***Quiriti, in buono augurio, e in buona avventura, fate re, però che così piace a' Padri. E se voi farete tal uomo, che sia degno d'esser re dopo Ro-***

Interregno, e appresso *Interrege* (§. 19. *intercalari*), pei quali ne' codici v'è perpetuamente *Entroregno*, *Entrorege*, *Introregno*, *Introrege* (*entrecalari*), che senza fallo paiono di più facile pronunzia, e forse perciò vennero anteposti da chi poco attendeva alle etimologie. Se il Vocabolario intorno a queste voci, quando si trovano costantemente in uno o più codici, ha da essere storico della lingua, dee pur farla da giudice.

Allora. Di quest'*allora* per *deinde*, troppi esempi si trovano nel nostro codice. Nel R. 1. manca *ad alta voce*, che però soppressi dopo *mormorare*.

A quello che loro conveniva accordare (quod amissuri erant). Così R. 1. salvo *lo* per *loro*. - M. A. *quello al quale li convenia accordare*. Male in tutti gli altri *colui al quale elli s'accordassono*. Si noti il verbo *Accordare* per *concedere*, che secondo i puristi pute di francesismo, e nella Crusca appena è corredato d'un esempio del Segneri. Vedi i *sinonimi* del Grassi.

Che il popolo eleggesse re. Male dopo s' aggiugne *per autoritade e comandamento de' Padri*. Dopo *autorità* nel Tor. v'è lacuna sino a *E questa*. - *ferma*. Così R. 1.

Senza [*più*] *fare alcuna forza* (vi adempta). Ne' codici quest' inciso male si colloca dopo *elezione*. - *Faccia la elezione*... Più fedelmente con voci del codice - *innanzi che il popolo passi ai suffragii*, *tutto non sia ancora certo l'avvenimento de' Comizii*, *i Padri gli concedono la loro autorità*. - *Sua* per *loro*, come spesso. Vedi III, 45, 56. La voce *Comizii* già s'incontra II, 60; e *suffragii* V, 13 ecc.

L' *Interrege*. Il senatore che allora era capo della decuria regnante.

In buono augurio. R. 1. *In buon ôra e in buona ventura* - *ôra* come nel prologo.

Quiriti, come §. 13, e X, 8, 23: il codice *Signori*, al solito. - Così dopo *al popolo*, soppressi *minuto*, come farò, ovunque sarà necessario, perchè il *populus* de' Romani, come già fino da' suoi tempi accennava il Rollin, nulla ha che fare col *popolo minuto* del medio evo.

molo, egli il confermeranno. Questa cosa piacque tanto al popolo, che volendosi mostrar conoscenti di questa grazia, [stanziaro] tanto solamente e [comandaro] al Senato, che divisassero e provedessero chi dovesse regnare in Roma.

§. XVIII. In quella stagione era un uomo in Sabina, il quale era chiamato Numa Pompilio, e abitava in una cittade che avea nome Cures. Egli avea grande fama e di giustizia e di religione, ed era tenuto pure il più savio che l'uomo trovasse al suo tempo nelle cose divine ed umane. E però che l'uomo non sa, ond'elli avesse avuta sì grande dottrina, l' uomo dice falsamente che Pitagora, filosofo dell' isola di Samo, fu suo maestro, il quale secondo la verità fu cento [e più] anni poi, nel tempo che Servio Tullio regnò in Roma, e tenne scuola nell' ultima contrada d' Italia verso Eraclèa, Metaponto e Crotone. E avvegna dio ch' elli fosse stato in quell'età, come ne sarebbe venuta la fama in Sabina, la quale avesse tratto Numa fuori del suo paese, e sospintolo in così lontana contrada per desiderio d'imparare? E come vi potrebb'egli essere andato, per tante diversità di genti, e tanti diversi linguaggi? E però credo io, ch'egli fu uomo attemperato per suo proprio ingegno, e fu pieno di grande virtù; e tutto questo apprese egli [non dalli strani, ma] sotto la [severa e grave] disciplina de' Sabini medesimi, i quali anticamente furono uomini di aspra vita e senza corruzione. Quando i Padri romani udirono il nome di Numa, quantunque paresse loro che la signoria s' inchinasse a' Sabini, s'egli avessero di là re; non pertanto non v'ebbe alcuno ardito di mettere se, o altro [di loro partita, o finalmente qual sia de' Padri o cittadini] innanzi a quell'uomo: tutti s' accordarono a lui. Eglino lo mandarono a domandare; ma ei volle avere la signoria per augurio, sì come l'aveva avuto Romolo a fondar Roma. Un indovino, che poi continuamente fu onorato per quella dignità, il menò nella rocca del Campidoglio, e quivi l'assettò a sedere in su una

Stanziarono tanto solamente e comandarono. Male i cod. *richiesero* ... *e concedettono* (M. A. *otriarono*). L'amore per la lingua ch' io nutro grandissimo, non può farmi chiudere gli occhi sopra tali errori di senso.

§. XVIII. *Come ne sarebbe venuta la fama* ...? Il trecentista, come il Nardi, tradusse *quae fama in Sabinos?* Così pur leggo il Torin. 136. - Manca *aut quo linguae commercio?* Nardi: *o con quale commercio di lingua avrebbe mosso alcuno al desiderio della sua disciplina?*

Senza corruzione. Così M. A. R. 1. *corrompimento.*

Mandarono a domandare. R. 1. *lo mandaro cherendo.*

L'assettò a sedere. R. 2. *l'assise sopra.*

Un indovino. Un augure come VIII, 23, o *un auguriatore* X, 6 e 10.

Merigge. Ariosto. *Il merigge facea grato l'orezzo.*

pietra verso il merigge. L'indovino s'assettò da sinistra parte, colla testa coperta, tenendo in sua mano [un rocco liscio] e senza nodo, il quale fu chiamato ***Lituo***; e quand'egli ebbe riguardata la cittade e i campi, ed ebbe fatte sue preghiere agli Dii, divisò sue regioni d'oriente in occidente; e nominò destra verso [merigge, e sinistra verso] settentrione. Poi [di rimpetto] avvisò nell'animo suo il segnale ch'egli avea messo al più lungi che la sua vista si poteo stendere. Allora prese il rocco nella sua mano sinistra, e tenendo la sua mano destra sopra la testa di Numa, fece questo priego: ***Giove padre***, diss'elli, ***s'egli è licito che questo Numa Pompilio, il cui capo io tegno, sia re de' Romani, mostraci alcuno vero segnale dentro dal termine ch'io ho divisato.*** Allora divisò [a parole], quale auspicio gli dovesse mandare; e quando l'auspicio fu venuto, elli chiamò Numa re, e discese della rocca.

§. XIX. Quando Numa in cotal maniera fu fatto re, egli drizzò l'intenzione ad ordinare la città di ragioni, di leggi e di costumi, però che di forza e d'armi era assai ordinata. E vedendo che il popolo non si potea avvezzare a queste cose intra le guerre ed i fatti dell'arme, però che troppo era fiero e salvatico; egli pensò di domarlo e umiliarlo per pace senza usar arme; e fondò un tempio a Giano in un luogo che si chiamava Argileto, il quale fu segno di pace e di guerra; però che quando era [aperto significava che la cittade era in guerra, e] chiuso significava che tutte le terre vicine dimoravano in pace. Due volte fu poi quel tempio chiuso dopo la morte di Numa: una volta nel consolato di Tito Manlio, poichè fu terminata la prima guerra d'Africa: la seconda volta [per benignità degli Dii] nella nostra età

Un rocco liscio. Così stimai d'italianare la lezione del Ricc. I *una croccia pulita* (une crosse polie?). *La crosse* de' Francesi non male rappresenta il *baculum aduncum.* I copisti più recenti, non intendendo la voce *croccia*, la mutarono ridevolmente in *croce*, come §. 16 *idosa* (hideuse) in *odiosa.*

Destra verso [*merigge, e sinistra verso*] *settentrione.* Nel Tor. manca il tratto in parentesi.

Di rimpetto (contra). In faccia, cioè ad oriente.

Prese ... e tenendo. Meglio *passò ... e imposta.*

Mostraci. Il Tor. 136 *uti tu signa nobis certa ac clara des.*

Auspicio, come VIII, 30. Male tutti i codici, *quale sacrificio dovesse fare; e quando il sacrificio fu fatto.*

§. XIX. *E vedendo che il popolo non si potea avvezzare.* M. A. *E com'elli vedesse, che il popolo non si potesse a queste cose ausare.*

Senza usar arme. Più chiaramente, *divezzandolo dall'arme.*

Argileto (ad infimum Argiletum). Nardini lib. VII, cap. IV.

La seconda volta. Parrebbe che questo periodo sia stato scritto prima che Augusto, vinti i Cantabri, chiudesse la seconda volta il tempio di

da Cesare Augusto imperadore, dopo la guerra d'Azzio; e allora fu pace per mare e per terra. E quando Numa ebbe chiuso il tempio, e fatta compagnia e tregua con tutte le terre vicine; e poi che il popolo fu fuori del pericolo della guerra, acciò ch' egli non cadessero in lussuria e in vizii, s'egli stessero oziosi, i quali per la paura de' nimici e per la disciplina della cavalleria erano dilungati da' vizii; [tutto primamente] si pensò di metterli in paura degli Iddii, però che quella era una cosa, la quale alla gente rozza, e non saccente in quel tempo, più potrebbe valere. E con ciò fosse cosa che ei non potesse ciò fare senz' alcuna apparenza di miracolo, ei disse fittiziamente al popolo, ch'egli si consigliava di notte con una Dea che si chiamava Egeria; e che per lo suo conforto egli voleva ordinare sacrificii, i quali fossero molto accettevoli agli Dii; e a ciascun Iddio ordinare i suoi sacerdoti. E prima divise l'anno in dodici mesi, secondo il corso della luna; e però che la luna non compie ciascun mese trenta giorni, e fallano alquanti dì all' anno intero, il quale si gira per lo cerchio solstiziale; egli ordinò i giorni che si chiamano intercalari, sì che nel vigesimo [e quarto] anno i giorni venissero appunto al termine del sole, dond'egli cominciano, e gli anni fossero tutti compiuti. Egli ordinò gli giorni ancora, i quali si chiamano ***Fasti*** e ***Nefasti***, però che sono alquanti dì ne' quali non è buono [trattar cosa col popolo].

§. XX. Allora ordinò i sacerdoti, avvegna dio che egli per la maggior parte facesse di sua mano i sacrificii, e principalmente quelli che ora fa il sacerdote di Giove, il quale si chiama ***Flamine Diale***. Ma però ch'egli s'avvide bene che nel tempo futuro dovea avere in Roma più regi simiglianti a Romolo, che a Numa, e ch' [elli andrebbono in persona alla guerra; perchè non s' intramettessero i sacrificii spet-

Giano. Quindi mutai *nel tempo di Augusto Cesare*, *imperatore di Roma*, in *da Cesare Augusto imperadore*. Vedi i chiosatori.

Fittiziamente (simulat). M. A. ossia la Crusca alla voce *Fittiziamente*. *Disse fittiziamente al popolo*. Meglio che *sagacemente* degli altri codici.

E prima... M. A. e Avv. tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19. *E tutto primamente divise* (*dovise*) *l'anno in dodici mesi*.

Giorni. Il latino *menses*; ma poco monta - *Vigesimo*. R. 1. *ventesimo*.

Trattar col popolo. Il codice *operare*. Si notino le voci *Solstiziale*, *Intercalare*, *Fasti* e *Nefasti*, delle quali nel Vocabol. mancano esempi del trecento. Lo stesso dicasi di *Comiziale*, Deca III, V, 2.

§. XX. *Ordinò i sacerdoti*. Così M. A. e R. 1. Male *i preti* ne' più recenti.

Avvegna dio che. M. A. *Tutto facesse egli*. Avver. tom. II, lib. II, cap. V.

Ch'elli andrebbono. Il Tor. *che più fiderebbono a' fatti d'armi che a' sacrificii*, *ordinò*.

tanti al re], ordinò egli un sacerdote [chiamato ***Flamine***], il quale continuamente servisse a Giove, e onorollo di vestimenti, e d'una [reale] sedia [curule]. A costui aggiunse due altri [***Flamini***]; uno a Marte, e uno a Quirino. Poi ordinò le vergini sacrate nel tempio di Vesta, [sacerdozio stratto d'Alba, nè strano alla schiatta del fondatore]; e acciocchè elle fossero continuo al servigio della Dea, egli ordinò loro prebende dal comune, e fecele onorevoli e sante per verginità e per religioni. E ancora ordinò dodici [***Salii***] a Marte Gradivo, e donò loro cotte dipinte insieme con una piastra d'ottone nel petto: e comandò ch'egli portassero gli scudi che caddero da cielo, i quali sono chiamati ***Ancili***, e ch'egli andassero per la città cantando e ballando e carolando solennemente. Poscia ordinò un [***Pontefice***], il quale fu de' Padri, ed ebbe nome Numa Marcio, figliuolo di Marco, al quale egli assegnò per iscritto tutti i sacrifizii, e di quali bestie si dovessero fare, ed in quali giorni, e in quali templi, e donde si dovesse la moneta prendere per fare la spesa de' sacrifizii. E tutti gli altri sacrificii pubblici e privati [sottopose a' decreti del Pontefice]; sì che il popolo si potesse a lui tornare, e consigliar di quelli che fossero da fare; e che strani sacrifizii non si mescolassero a' Romani. E [ordinò che lo stesso Pontefice] non pur solamente [insegnasse] i sacrifizii agli Dii di sopra; ma non ch'altro, [le esequie], e come l'uomo dovesse sacrificare alle anime e agli Dii dell'inferno; e come l'uomo dovesse [avere per prodigio ed] espiare, quando la

Un sacerdote. Il *Flamine Diale* soprannominato; come gli altri due seguenti chiamavansi *Flamine Marziale*, e *Flamine Quirinale.*

Curule, come IV, 7 ecc. Il cod. *d'avorio.*

Le vergini di Vesta. Le Vestali, come già scriveva il Malispini §. 11. - *Stratto d'Alba* (oriundum). Così lo stesso cod. § 52. V. § 57.

Alla schiatta. Rea Silvia era Vestale. Non bene il Nardi.

Onorevoli. S. R. ossia la Crusca alla voce *Onorabile. Egli ordinò loro prebende dal comune, e fecele onorabili e sante per virginità.*

Dodici [*Salii*]. Il cod. *altri dodici sacerdoti.*

Cotte dipinte ecc. S. R. ossia la Crusca alle voci *Cotta*, *Piastra* ed *Ottone. E donò loro cotte dipinte con una piastra d'ottone nel petto.*

Poscia ordinò. Male il cod. *Allora ordinò un Vescovo all'Iddio Marte.* Così, senza parlar de' capi XI e XVII del Malispini, il Concordio Cat. §. 36 fa domandar a Catulo il *Vescovado*; e §. 11 chiama *vergine monaca* una Vestale; e il Villani I, 25 fa rinchiudere Rea Silvia *in munistero*. - La voce *Pontefice* poi si trova nel III, 54 ecc.

E tutti ... sottopose. Male i cod. *e informollo di tutti.* - *Romani.* Così R. 1; il Tor. *Romaneschi.*

E come l'uomo. Seguo M. A. *Aver per prodigii* (susciperentur). Come all'uomo dovesse calere o no.

Ed espiare. Così leggo dubitando. Il Tor. *spare.* Nel V, 18 *procurare i prodigii*, come qui il Nardi, ed il metafraste della III e IV Deca.

saetta ferisse in alcuna parte, o quando alcuno miracolo apparisse. E per ciò sapere dagli Dii, dirizzò egli altare a Giove *Elicio* in Aventino, e dimandollo [per augurii] di quali gli dovesse calere e di quali no.

§. XXI. Quando il popolo si fu in tutto convertito e dato a questi sacrificii, ed ebbe lasciati molto i fatti dell'arme e il guerreggiare, [non pur solamente ebbero i loro animi a che attendere, ma come] a loro fusse avviso che li Dii s'impacciassero delle cose umane, egli diventarono sì pacifici tutti, e sì leali e sì pieni di pietà, ch'elli si dottavano altrettanto di falsare loro sacramento e loro fede, com'elli facessono d'andare contra alle leggi, le quali danno pene corporali alli fallitori. E così sforzandosi ciascuno di seguire li costumi, e l'esempio quasi unico del re; i vicini, che credettero in prima che li Romani si fossono raunati nel mezzo del paese non per far cittade, ma per mettere tutto il paese in guerra e in destruzione, gli cominciarono ad avere in sì grande reverenza, che credevano che grande fallo fosse a nuocere alla cittade, la quale era tornata tutta al servigio delli Dii. Uno bosco era, inaffiato da una fontana, la quale sorgeva d'una grotta scura, dove Numa spesse volte andava senza compagnia, [come] per parlar ad Egeria. Questo bosco sacrò egli alle *Camene*, però ch'egli diceva, ch'elle venieno [colà] a parlare con Egeria [sua moglie. Ordinò pure in particolare una solennità] alla Dea, la quale è chiamata *Fede*: e comandò che li Flamini [a quel sacrario] si facessero portare in una carretta [arcuata, a due cavalli], e ch'elli s' inviluppassono la mano infino alle dita, e [così] sagrificassero alla Dea; significando che la fede debb'essere celata, e ch'ella ha la sua sede specialmente nella mano diritta. Molti altri sacrifizii ordinò e stabilio Numa, [e per farli dedicò que' luoghi che i Pontefici chiamano *Argéi*]. Ma la cosa maggiore ch'elli fece si fu, che in tutto il tempo ch'egli regnò, più fu sollicito di mantenere pace, che della

Di quali. Il Salv. tom. II, lib. I, cap. V; e M. A. ossia la Crusca alla voce *Quale. E domandollo di quali li dovesse calere, e di quali no.*

§. XXI. *Non pur solamente.* Male il Tor. *E non attendea ad altro che alli sacrificii delli Dii, e parve loro.* Parte corressi, e parte seguii R. 1.

Falsare. Consente M. A. e la Crusca alla voce *Falsare.*

Fallitore. Consente S. R. e la Crusca sotto *Fallitore.*

Si fossono raunati - inaffiato. Così R. 1. Il Tor. *assembiati - bagnato.* Del bosco delle *Camene*, fuori di porta Capena, vedi Canina Ind. Topog. di Roma p. 33. - Altrimenti Nardini lib. III, cap. III.

[*A quel sacrario*] Dove sorgesse questo tempietto, non ce lo sa dire neppure il Nardini; siccome è pure incerta l'etimologia d'*Argéi*. Veggasi tuttavia Müller St. Un. lib. II, *Roma*.

signoria. E così li due regi accrebbono la cittade per diversi modi, l'uno per pace, e l'altro per guerra. Romolo regnò trentasette anni, Numa regnò quarantatre anni. Allora fu la cittade inforzata, e attemperata di sapere pace e guerra mantenere.

§. XXII. Per la morte di Numa tornò la cosa ad interregno. Poi appresso il popolo fece re Tullo Ostilio, [nipote di quell'Ostilio] che si combattette così aspramente al piè della rocca contro li Sabini. I Padri il confermaro. Questo Tullo non fu pur solamente svariato da Numa, ma ancora più aspro e più fiero che Romolo. Dall'una parte gli dava cuore la giovanezza, e dall'altra la gloria e la fama del suo avolo; e però che a lui parve che la cittade fosse invilita per oziositade, elli chiedea da tutte parti materia e cagione di guerra. Ed avvenne che per avventura quelli delle ville di Roma presero preda nelle ville d'Alba, e quelli d'Alba feciono il simigliante nelle ville di Roma. In quello tempo era re d'Alba Caio Cluilio. Dall'una parte e dall'altra furono mandati ambasciadori a domandare ammenda. Tullo comandò a' suoi che non facessono niente, se prima non avessero fatta loro ambasceria: però ch' egli sapea bene che il re d'Alba non farebbe niente della sua richiesta; e così gli potrebbe muovere guerra con buona ragione. Quelli d'Alba si portarono più negligentemente: però che Tullo li ricevette benignamente nel suo albergo, ed egli mangiarono e festeggiarono con lui con buona cera. Intanto gli ambasciatori de' Romani s'avacciaro d'addomandare l'ammenda della preda, e però che il re d'Alba rifiutò loro la loro richiesta, il disfidaro infra uno mese. E tornaronsi a Roma e feciono assapere il fatto a Tullo. Allora comandò Tullo agli ambasciatori d'Alba, che dicessero perchè egli erano venuti. Gli ambasciatori primamente, non sapendo niente di questa bi-

Afforzata. M. A. ossia la Crusca alla voce *Inforzare*. *Allora fu la città temperata e 'nforzata di sapere pace e guerra mantenere*. Molte voci nel M. A. cominciano per *in*, che nel Tor. il fanno per *a*, come XII, 22 *indrappellato* (*addrappellato*), ed altrove *inizzare* (*aizzare*): molto sono semplici in quello, che nel nostro hanno la giunta della stessa *a*. Già vedemmo *accresciuta*; così troveremo V, 48 *arricomprarsi*; X, 40 *affuggitivi*, ecc.

§. XXII. *Svariato*. R. 1. *dissomigliante*.

E però che a lui parve. R. 1. *però che a lui fu avviso che la città invecchiasse per*. Così appresso *messaggi* e *messaggio*, per *ambasciadori* e *ambasciata*.

Elli chiedea. Seguo M. A. Così IX, 24 *inchieggiate*. Nel Tor. *addomandò* - *domandiate*.

Cera. Consente M. A. e la Crusca alla voce *Cera*.

S'avacciaro (repetiverant priores), o *s'erano avacciati*. Seguo R. 2. e S. R. -Male M. A. R. 1. e il Tor. *s'avanzaro*.

sogna, fecero lungo sermone in iscusandosi; che *mal volontieri diranno cosa che dispiacesse a Tullo: ma tuttavia*, dissero egli, *per lo comandamento del nostro signore siamo venuti a domandar le cose che li Romani ci hanno tolte; e s'elle non ci sono rendute, noi vi disfidiamo.* A queste parole rispose Tullo: *Fate assapere al vostro re, che il re de' Romani chiama gli Dii a testimonio, e pregali che tutto il danno di questa guerra tornino sopra coloro che primamente hanno rifiutato di soddisfare agli ambasciadori degli altri.*

§. XXIII. Quando gli ambasciadori d'Alba furono tornati con questa risposta, s'incominciò la guerra. Dall'una parte e dall'altra si facea grande apparecchiamento di guerra, pessima e crudele, [quasi] come intra padri e figliuoli; però che ambe le parti erano discese di Troiani, però che i Troiani fondarono Lavinio, e quelli di Lavinio fondarono Alba, e degli Albani discesero i Romani. Ma di tanto fu meno malvagia la guerra, ch' elli non si combatterono in campo, e che la città d'Alba fu pur solamente disfatta, e il popolo tornò ad abitare a Roma. Gli Albani primamente con grand'oste corserò sopra le ville de' Romani; e accamparonsi presso a Roma a cinque miglia, e fecero una fossa intorno al campo, la quale poi grande tempo per lo nome di loro re, fu chiamata *Fossa Cluilia*; infino che per vecchiezza il nome insieme col fosso tornò a niente. In questa oste morì Cluilio, re degli Albani, ed eglino fecero *Dittatore* uno, il quale ebbe nome Metto Fuffezio. Intanto Tullo fiero e coraggioso, [potissimamente] per la morte del re de' nimici, e dicendo che gli Dii aveano incominciato dal capo a punire gli Albani della lor guerra, la quale ingiustamente aveano mossa, trapassò di notte il campo de' nimici, e corse sopra la terra degli Albani, pigliando preda e guastando la terra. Per questa cagione si partì Metto Fuffezio di là ov'egli era accampato, e appressossi a' nimici tanto quanto egli potèo. Allora mandò un messaggio a Tullo, e mandogli a dire che gli era mestieri di parlare con lui, innanzi ch'elli si combattessero; e s'egli venisse a parlar con lui, egli sapea bene

In iscusandosi. Così M. A. nel R. 1. *in se iscusare.*
Al vostro re. Avv. tom. II, lib. II, cap. XII. *A vostro re.*

§. XXIII. *Ma di tanto.* Seguo M. A. e R. 1. Il Torin. *in questo fu la guerra meno rea, però ch'...*
Accamparonsi. M. 1. *si loggiaro*; e appresso, *ov'elli fu alloggiato* (da *logge* §. 14).
Fossa Cluilia. Livio II, 39. Nardini lib. III, cap. III.
Fiero e coraggioso. Seguo M. A. e R 1. Meno bene il Tor. *gagliardo.* Un po' meglio S. R. ossia la Crusca alla voce *Ingagliardito. Intanto Tullo fiero e ingagliardito per la morte del re.*

che gli direbbe tal cosa che sarebbe così utile per li Romani, come per gli Albani. Quando Tullo intese questo messaggio, egli s'accordò a parlamento, avvegna ch'egli tenesse vana l'ambasceria. Allora ordinò le sue schiere e uscì nel campo, e gli Albani uscirono dall'altra parte. Quando le battaglie furono ordinate dall'una parte e dall'altra, i due re si trassero innanzi con piccola compagnia di loro baroni, e assembraronsi nel mezzo della piazza, la quale era tra le due osti. Allora parlò in prima il re d'Alba, e disse: « Io » udii dire, secondo che mi pare, che Cluilio nostro re » mosse questa guerra per cagione dell' oltraggio che i » Romani aveano fatto agli Albani, e per la preda che » non fu renduta: nè io non dubito, o Tullo, che tu me» desimo non assegni dalla tua parte questa medesima ca» gione della guerra mossa. Ma se noi vogliamo dire la pura » verità, desiderio d' imperio accende i due popoli parenti » e vicini a muover guerra. Ed io non voglio già determi» nare chi abbia il torto, ovvero il diritto: questo giudi» camento resti a colui che cominciò la guerra: gli Albani » m' hanno eletto duca e conestabile a fare questa guerra. » Una cosa ti ricordo io: tu vedi bene quale potenza hanno » gli Etruschi, i quali sono tuoi vicini, e miei; e, però » ch' egli sono più vicini a te che a me, il sai tu meglio: » egli hanno grande potere in terra, e [grandissimo] in » mare. Sovvengati che, quando noi avremo fatto trombare » per combattere, egli ci riguarderanno; e quando noi avre» mo combattuto, e la nostra gente sarà sconfitta e vinta, » e morta e finita, egli assaliranno insieme i vinti e i vin» citori. E però, se gli Dii ci amano, siccome noi non ci » teniamo appagati di nostra certana franchigia, e ci met» tiamo in pericolo di signoria o di servitudine, troviamo » alcuna via per la quale si possa determinare chi debba » avere signoria sopra l'altro, senza grande destruzione » dell'un popolo e dell'altro. » Questa cosa non dispiacque niente a Tullo, tutto foss'egli di maggior cuore, e più fiero per isperanza di vittoria. Tanto cercaro e pensaro alla bi-

Che sarebbe utile. R. 1. *che altrettanto profiterebbe alli Romani, come alli*.

Avvegna ch'elli. M. A. e la Crusca alla voce *Messaggeria Con tutto ch'elli tenesse la messaggeria vana*. Si noti *tenesse*, che già sarebbe secondo il conciero che propone il Faber (*tametsi vana afferri rebatur*). Un Tor. *efferebantur*, gli altri *afferebantur*.

Accende. M. A. e. R. 1 *inizzò due popoli*.

Questo giudicamento resti a colui. Seguo M. A. e la Crusca alla voce *Giudicamento*. R. 1. *sia a colui*. Male il Tor. *sa quelli*. - *Morta e finita*. Così per congettura, non avendo variante. Il Tor. *ferita*. - *Cercaro*. Male il Tor. *quistionarono*.

sogna, ch'ei trovarono la via, alla quale fortuna medesima donò materia.

§. XXIV. Però ch'egli avvenne, che nelle due osti si trovarono di ciascuna parte tre fratelli binati, cioè nati ad un corpo, assai eguali di forze e d'etade. Gli uni si chiamavano Orazii, e gli altri Curiazii; ed avvegna dio che questa cosa sia [quasi] la più famosa tra le cose antiche, tuttavia l'uomo non sa chiaramente, quali furono i Romani, e gli Albani, però che gli autori s'inchinano all'una parte ed all'altra. Ma i più credono che gli Orazii fossero i Romani; ed io a costoro m'accordo. I re trattarono e ordinaro con questi binati, che ciascuno si combattesse per lo suo paese: chè di quella parte sarebbe l' imperio e la signoria, di cui fosse la vittoria. A tutto questo s'accordarono li binati; e fu ordinato il giorno e il luogo, dov'egli si dovessero combattere. Innanzi che si combattessero, fu fatto il patto tra i Romani e gli Albani in cotal modo, ***che il popolo de' fratelli vincitori avesse la signoria sopra l'altro con buona pace e senza contraddetto.*** Altri patti furono fatti, [e si fanno, ad altre condizioni], ma tutti [ad un] modo. [Conta la storia che allora così si fece, nè v' ha ricordanza di convenenza più antica. Il Feziale]

§. XXIV. *Binati.* Seguo M. A., R. 1. e la Crusca alla voce *Binato.* Male il Tor. *carnali*, come §. 5, e come S. R. *germani* nel §. 25. Chi non approvasse *Tre fratelli binati*, badi che anche il latino scrive *trigemini* e non *trigeniti.* Nardi, Mabil e Antolini sopprimono ovunque il *trigemini*, nè so perchè. Non così Marcello Adriani il *Giovane*, il quale ne' *Morali* di Plut. (*Parall. di Fatti Greci e Rom.* §. 16), traducendo questo stesso fatto e il consimile de' Feneati e Tegeati, ora li dice *nati ad un corpo*, ora *al medesimo portato* (tridymi).

Gli uni. Così R. 1. Il Tor. *L'una parte . . . li Orazii, e gli altri Curiazii.*

La più famosa. La lezione del Tor. ci offre un bel verso,

La più famosa tra le cose antiche:

M. A. e la Crusca alla voce *Anziano. Con tutto sia questa la più rinomata intra le cose anziane.*

Con questi binati; e appresso *li binati.* Seguo R. 1. Il Tor. *coi fratelli - li Romani.*

Fu fatto il patto. M. A. e la Crusca alla voce *Convenenza. La convenenza fue fatta intra i Romani e gli Albani in cotal modo.* Così appresso *le convenenze. His legibus - aliis legibus - legibus recitatis - illis legibus*, per *conditionibus.* Forcell. § 10. Anche il volgarizzatore nell'ultimo esempio *queste leggi.* Da quindi innanzi, secondo i codici, il capo procederebbe alquanto oscuro; e n'è cagione il non avere il trecentista conservate le voci archeologiche, le quali faremo di restituire.

Ad un modo. Il cod. *in cotal modo.* - Il *Feziale.* Il cod. *Quegli al quale fu commesso il fatto*; e appresso *ambasciatore*: nè la voce *Feziale* altrove si legge in tutta la Deca; ma sempre *Feciacho*, *Feciachi* (forse dal plurale francese *Féciaux*). Scrivo *Feziale*, derivandolo, secondo l'opinione più probabile, da *fetus* (*foedus*), *pattiero*, *patteggiatore*: benchè anche *Feciale*, se viene da *faciendo*, sarebbe, *facitor di paci*, *di patti*, *paciero.* -

parlò a Tullo in cotal modo: ***Comandimi tu ch' io faccia*** [***patto col Padre patrato***] ***degli Albani?*** — ***Sì***, disse il re. ***Io ti domando***, disse [il Feziale, ***le verbene***], ***insegna di pace***. — ***Prendi***, disse il re, ***un' erba pura***. Il Feziale portò della rocca un' erba [pura di gramigna], poi disse al re: ***Mi fai tu reale ambasciadore del popolo di Roma? e lo mio arnese, ed i miei compagni?*** — Il re rispose: ***Sì faccio***; [***il che sia senza danno del popolo Romano Quirite***]. Il Feziale avea nome Marco Valerio; e [fece ***Padre patrato***] Spurio Fusio, toccandogli il capo e i capelli con l'erba. [Il Padre patrato si fa per ***patrare*** o] fare il sacramento, o vuoi dire per affermare il patto: [ed egli lo compie per molte parole, le quali espresse in lunga formola solenne, non è pregio dell'opera di qui riferire]. Allora si trasse innanzi, [e recitate le condizioni del patto]; « Intendi, diss'egli, o Giove; intendi tu [Padre » patrato] del popolo d'Alba; e tu, popolo Albano, ascolta, » sì come queste leggi e convenenze [furono pubblicamente » da queste tavole cerate a viva voce] ritratte senz' alcun » baratto, [e come] dirittamente le intendo io, il popolo di » Roma non fallirà a guardarle: e s'egli vi falla per co» mune consiglio e per malvagio ingegno; tu, Giove, per» cuotilo, sì come io oggi ferirò questo porco; e tanto più » duramente il fieri, quanto tu hai più potere e più forza. » Quand'egli ebbe così detto, egli ferì il porco d'una pietra. Gli Albani dall'altra parte fecero il loro sacramento e fermarono i patti per lo loro Dittatore e per li loro sacerdoti.

§. XXV. Quand'ebbero ciò fatto i fratelli gemelli s'armaro,

Erano i *Feziali* un collegio di venti sacerdoti già da Numa instituiti, ed il *Padre patrato* uno dai medesimi trascelto. Anche degli Albani abbiamo appresso *per suos sacerdotes*.

Patto col Padre patrato. Il cod. *triegua e pace cogli ambasciatori*; e appresso *compagno*.

Le verbene (sagmina, forse per *sancimina*, *erbe convenzionali*). Appresso abbiamo *herbam graminis - verbena*; e però il Feziale che la portava, era detto *Verbenario*.

Dalla rocca. Da quale?

Di gramigna. *Graminis* potrebb' anch' essere un pleonasmo. Il codice *un'erba sola*.

Convenenze. R. 1. *Ritratte*. Tutti i cod. *sono qui ritratte* (o ritratti); *così*... E potrebbe difendersi; ma aggiungendo *a viva voce*, meglio risponde a *recitatis ex* ...

Ferirò. R 2. *fedirò*. - *Fieri* - *ferì*. M. A. *Fiedi* - *fedì*.

D'una pietra. Dopo i codici aggiungono, ed è citato dalla Crusca, secondo M. A., alla voce *Sfracellare*. *Elli fedì il porco d'una pietra, sicchè tutta la testa gli sfracellò* (il Tor. *infranse*).

§. XXV. *I fratelli gemelli*. R. 1. *e' binati*. Male S. R., citato dalla Crusca alla voce *Germano*. *I fratelli germani s'armarono*... *E come*. Seguo R. 1. Il Tor. *confortando*...

sì come era ordinato. E come ciascuna parte confortasse i suoi a ben fare, dicendo che « il paese, i loro padri e le » loro madri, i loro parenti e i loro amici, quelli che sono » nell'oste, e quelli che sono nella città rimasi, riguardano » a loro e alle loro armi; » allora uscirono nel campo tra le due osti fieri [per natura], ed inanimati per li conforti. L'una oste e l'altra s'assettarono dinanzi alle tende, sbigottiti e pensosi sì del presente pericolo, e sì della condizione avvenire; però che la quistione dell' imperio era messa nelle mani di così pochi combattitori. Egli erano pensosi e intenti a riguardare la battaglia, la quale non era loro a grado. Le trombe suonarono: allora si corsero sopra i giovani tre a tre, siccome due schiere, portanti il cuore e l'ardire di due grandi osti; e più pensavano al comune imperio ed alla servitudine, ch'egli non facevano al loro pericolo; e che tale stato avrebbe il paese, quale egli il farebbono. Quando in prima s' assembrarono, ed ebbero tratte le spade, grande paura e grande spavento prese a coloro che gli riguardavano; e furono sì duramente smarriti ch'egli non dicevano niente. Egli si percuotono tra loro duramente de' corpi e dell'armi, e si danno insieme grandi colpi delle spade taglienti, sì ch' egli si fanno grandi ferite e profonde, onde il sangue corre in abbondanzia. A quello iscontro furono gli Albani tutti e tre feriti, e due de' Romani caddero morti l'uno sopra l'altro. A quella caduta levò l'oste degli Albani un grande grido e rumore; ed a' Romani fallì la speranza, e furono in gran pensiero e in gran dubbio di loro campione, il quale era attorneato da tre nemici. Avventura fu ch'egli non fu niente ferito; e sì come egli non si potea combattere solo contra tre, così avea egli il cuore fiero e ardito di sconfiggerli ad uno ad uno. E perciò si mise a fuga per dipartirli, pensando che ciascuno de' tre il caccerebbe tanto più di presso, quanto meno avesse indebilito il corpo per la ferita. Egli s' era già alquanto dilungato quindi ove s'erano combattuti: allora sì riguardò indietro e vide ch'egli il seguitavano assai di lungi l'uno dall'altro; e l'uno di loro era già presso a lui. Egli si tornò tantosto verso lui, e in

Inanimati. Così R. 2. e la Crusca alla voce *Innanimato*, citando per isbaglio M. A. Dee leggersi S. R.

Sbigottiti . . . *sì* . . . Il latino, *magis expertus*, *quam.* Siccome questo capo non è archeologico, ma descrittivo; e procede più per parafrasi, che da traduttore, nulla ardisco mutare.

Egli si percuotono. . . si danno. R. 1. Negli altri il passato.

Corre in abbondanzia. R. 1. Nel Tor. *uscia* (R. 2. *ischizzava*) *a fusone.*

Fallì. Consente M. A. e la Crusca alla voce *Fallire*; ma appresso *dotta* per *dubbio*, come può vedersi alla voce *Dotta.*

tanto che gli Albani gridavano agli altri due che soccorressono il loro fratello, Orazio l'avea già morto, e correva sopra l'altro. Allora levarono i Romani un gran grido, sì come sogliono [spettatori che dal disperare passino a rincorare], e confortarono il loro battagliere; e quegli si affrettò di compiere sua battaglia. Sì che innanzi che 'l terzo l'arrivasse, che già non era molto di lungi, ed accorreva, egli ebbe l'altro conquiso e morto. E così rimase uno degli Orazii, e uno de' Curiazii: ma egli non erano niente iguali, però che il Romano era nè tanto nè quanto ferito, ed era fiero e coraggioso della vittoria ch' egli avea avuta; l'altro era sì lasso, sì per lo correre, e sì per la ferita, la quale fortemente l' avea indebilito, e fu sì sgomentato per la morte de' suoi fratelli che giacevano morti dinanzi da lui, che appena si tenea ritto. [Quella più non era battaglia.] Orazio l'assalì valentemente: ***Io ho***, diss'elli, ***mandato all'inferno due de' tuoi fratelli, e il terzo manderò incontanente, sì che per cagione di questa battaglia i Romani abbiano signoria sopra gli Albani.*** Curiazio sosteneva appena il suo scudo: Orazio il fiere da alto, e ficcagli la spada per la gola; e quand'egli l'ebbe abbattuto alla terra, egli lo spogliò. I Romani lieti ed allegri ricevettero Orazio; e di tanto ebbero maggior gioia, in quanto il fatto era stato in maggior pericolo. Allora si tornaro ambedue le parti a seppellire i suoi morti; ma egli non erano già d'un animo; però che l'una parte avea accresciuto il suo imperio, e l' altra era tornata a servitudine altrui. I sepolcri furono fatti là, dove ciascuno era caduto; i due de' Romani in un luogo verso Alba, e quelli d'Alba verso Roma, l'uno di lungi dall'altro, siccome era stata la battaglia.

Passino a rincorare. Malo il cod. *Sì come sogliono far coloro che per grande paura sogliono essere disperati.*

S'affrettò. Consente M. A. e R. 1. Malo S. R. o la Crusca alla voce *Affrancare.*

L'arrivasse (consequi posset). Manca questo verbo nel Tor. Seguo S. R. o la Crusca alla voce *Accorrere. Sicchè innanzi che 'l terzo l'arrivasse, che non era molto lungi, ed accorreva* (male *accorrealo*), *l'ebbe morto. Accorreva* è una giunta, nè ha il valore datogli dalla Crusca.

Sì del correre, e sì. Più elegantemente M. A. *L'altro fue sì lasso, che del correre, che della fedita, che fortemente l'avea affiebolito.* Avv. tom. II, lib. I, cap. V.

Sgomentato. M. A. e la Crusca alla voce *Discoraggiato. Fue sì discoraggiato della morte di due suoi fratelli, che dinanzi a lui giaceno morti, che appena si potea tenere in piedi.*

All'inferno. Il trecentista scrive secondo la religione che professa. Così § 59. *L'accomandavano al diavolo dell'inferno.* Vedi pur le note al §. 20.

Il fiere. Seguo R. 1. Negli altri il *feri* ecc.

§. XXVI. Innanzi ch'eglino si partissero della piazza, Metto domandò Tullo s'egli comandava niente per li patti ch'erano fermati tra loro. ***Io ti comando***, disse Tullo, ***che tu tenga apparecchiata la tua gente d'arme, sì ch'egli mi possano soccorrere, s'io avrò guerra con quelli di Veio.*** E così rimenò ciascuno l'oste sua. Orazio andava tutto primiero, portando dinanzi da se le insegne de' tre Curiazii: la sua sirocchia, che era giurata ad uno de' Curiazii, lo incontrò a porta Capena; e quand'ella conobbe la sopransegna del suo sposo, la quale ella avea fatta di sua mano, ella si scapigliò, e cominciò a piagnere duramente, e a chiamare per nome il suo barone ch'era morto. Questo pianto smosse il cuore d'Orazio ad ira ed a fellonía: egli trasse la spada, e corse sopra sua sirocchia, e le disse per mal talento: ***Vattene, lorda, col tuo amore al tuo sposo, che sì tosto hai dimenticata la morte de' tuoi fratelli, e la mia vittoria e la comune gioia di tutto il popolo.*** Allora la ferì sì fellonosamente della spada, ch'egli la passò oltre per mezzo lo cuore, e dissele: ***Così vadano tutte quelle che piangono per la morte de' nimici nostri.*** Questa crudeltà dispiacque fortemente ai Padri ed al popolo; ma il fresco merito d'Orazio contradiava il misfatto: egli tuttavia fu preso, e menato a corte dinanzi al re. Il re medesimo, rifiutando il giudicamento di questa causa, che tanto disaggradava al popolo, [e di portarne egli sentenza], fece ragunare tutto il popolo. ***Io voglio***, diss' egli, ***che due uomini giudichino di questa quistione d'Orazio, secondo che comanda la legge.*** La legge [con formola orrenda] diceva così: ***I due uomini giudichino il micidiale. E s' egli s' appella***, [***si piatisca per appellazione col***

§. XXVI. *Piazza.* Anche questa voce troppo spesso s' incontra in senso ch'ora sa di gallicismo.

Le insegne. Lo stesso osserva il Salv. tom. I, lib. I, cap. XV, intorno a *sopransegne* del M. A. *Orazio andava tutto primiero portando davanti a se le sopransegne de' tre Curiazii*, come notammo al §. 10.

Giurata. Così §. 2. - M. A., e la Crusca alla voce *Fidanzare. La sirocchia che ad uno de' Curiazii fue fidanzata.*

Barone; ma prima *sposo.* M. A. *marito.*

Lorda. Il Tor. e il R. 2. *lorda Lisa*; e peggio nel R. 1. Soppressi *Lisa* che sembra un nome posto a capriccio da' copisti.

Fellonosamente. Male la Crusca, secondo S. R. alla voce *Velenosamente.*

Disaggradava. Il Tor. *dispiacque.* M. A. *disaggradò*, come può vedersi nella Crusca alla voce *Disaggradare* e *Assembiare.*

Causa. Il Tor. *piato.*

Due uomini. Il lettore indarno cercherà in questo volgarizzamento i latinismi *Duumviri*, *Triumviri*, *Quinqueviri*, *Decemviri*, e simili. Ma *Pomerio*, che tre volte manca in questo capo, leggesi nel §. 44, ove se ne parla di proposito.

Si piatisca (appellatione certato). Parole oscure, delle quali si con-

popolo]: *se i giudici vinceranno, gli sia la testa inviluppata; e sia penduto* [*per un capestro*] *a uno sciagurato arbore; e sia battuto* [*o dentro o fuora del Pomerio*]. Secondo questa legge furono fatti due giudici, li quali in niun modo credevano ch' ei potessero per quella legge assolvere Orazio, ancora s' egli fosse senza colpa. Poscia che l' ebbero condannato, l'uno di loro disse: *P. Orazio, io ti giudico e condanno come micidiale; va tu*, diss' egli, *o sergente, e legagli le mani.* Il sergente [s'appressava, e già legavagli] le mani. Allora disse Orazio, per volontà del re, il quale pietosamente spose la legge, *Io appello.* E così fu il dibáttito dell'appellazione intra il popolo. Il popolo si mosse a misericordia in questo giudizio, principalmente per la pietà del padre, il quale dinanzi a tutti gridava, *che la figliuola era stata morta ragionevolmente; e se così non fosse fatto, ch'egli* [*usando il paterno diritto*], *l'avrebbe morta di sua mano.* Poi appresso pregava il popolo ch' *egli avesse pietà di lui, e ch' ei non sofferissero che in sì poca d' ora perdesse tutti i suoi nobili figliuoli.* E intanto [il vegliardo] teneva il suo figliuolo abbracciato, e mostrava le insegne de' Curiazii che pendevano in un luogo che chiamavasi il piedestallo d'Orazio, e gridava al popolo e diceva: « Quiriti, potrete voi sofferire che » dinanzi da' vostri occhi il mio figliuolo sia legato, e bat- » tuto, e liverato a ontosa morte, il quale voi vedeste ora » innanzi venire lieto e glorioso della vittoria ch' egli avea

sultino i chiosatori. Se il trecentista le omise, non è maraviglia, parendo che lo stesso Nardi, Mabil e Antolini non bene le intendano. Appresso abbiamo: *e così il dibattito* ecc.

Micidiale. Perduellio propriamente è *ribelle*; ma qui, secondo Forcellini, bene sta *micidiale.*

Del Pomerio. Nardi - o *dentro o fuora delle mura.*

Senza colpa. Ancora fosse la colpa non volontaria. M. A. *ben non n'avesse colpa*; ed è citato negli Avv. tom. II, lib. I, cap. V.

Già s'appressava, e legavagli. Il cod. *il prese e legolli.* Si paragoni quanto segue colla difesa che M. Fabio fa di Quinto Fabio M. Rulliano suo figliuolo, contro L. Papirio Cursore, VIII, 33.

Spose (VIII, 6; X, 4, 19, *Disporre*). R. 1. *interpetrò.*

Io appello. E così fu il dibattito dell'appellazione intra il popolo Questo passo è citato dalla Crusca, secondo M. A., alle voci *Appellare*, *Appellazione* e *Dibattito.* Gli spogli e R. 1. danno *Dibatto.*

Il piedestallo. M. A. *piliere.*

Quiriti. I cod. *Signori.* Benchè questa parlata traduca il latino assai liberamente, ci sembra bellissima.

Liverato a ontosa morte. Così M. A.; e tutto che ora sia questo uno sconcio gallicismo, è citato dalla Crusca alla voce *Liverare* per *abbandonare.* Gli altri copisti che vollero tradurre *guasto con vituperevole morte*, sembra che appieno non ne intendessero il valore. Del resto sappiamo che il Conc. Cat. 42, scrive pure, *per guastargli* - *furono guasti*; e 43 *erano stati guasti.* Vedi II, § 5.

» avuta? Appena quelli d'Alba il potrebbono soffrire di guar-
» dallo. Sofferirete voi, che quelle mani sieno legate, le quali
» ora innanzi acquistarono l'imperio di Roma, e che il capo
» sia avviluppato a colui che ha liberato la città di servitu-
» dine? Sofferrete voi che dinanzi a voi sia impeso e battuto
» il vostro campione, o intra le sepolture de' Curiazii, o ap-
» presso del piedestallo, dove le insegne della sua vittoria
» sono pendute? Però che in nulla parte lo potrete menare,
» dove l'uomo non trovasse alcuna insegna della sua vitto-
» ria. » Il popolo non potè sofferire il richiamo e le lagrime del padre, nè la contenenza del figliuolo, il quale in tutti i pericoli si mostrò d'un animo e d'una faccia; e così fu Orazio assoluto più per la grande maraviglia della sua virtude, che per ragione di piato. Tuttavia per soddisfare in alcun modo all'ombra della suora, la quale egli sì palesemente avea morta, fu comandato al padre che le facesse alcun sacrificio. Il padre fece il comandamento, e dopo il sacrificio [espiatorio], il quale poi rimase al suo lignaggio, egli pose una trave a traverso della via, e fecevi passar sotto il figliuolo colla testa inviluppata, a modo di giogo. La trave, [sempre rifatta a pubbliche spese, si vede anche a' dì nostri]. Alla pulcella fu fatta [in pietre quadrate] la sepoltura là dove ella fu morta.

§. XXVII. La pace di quelli d'Alba durò per tempo non molto. [L'odio del popolo, che] si teneva male contento di

Piedestallo. M. A. *piliere*, come II, 33, alla Villani ne' primi X libri. La pila Orazia era nel Foro, ma dove, s' ignora. Canina *Descr. Stor.* p. 27.

Lo potrete menare, dove ecc. R. 1. *lo potete menare, che l'uomo non trovi.*

Richiamo. Così M. A. R. 1. ed è citato dalla Crusca a questa voce.

Nè la contenenza. Così II, 61. - M. A. e R. 1. *Nè la rostezza e sicurtà del figliuolo.* Così R. 1. nel §. 25. *Quelli si percuotono rostamente e duramente de' corpi*, ecc. Se gli stessi copisti del trecento tradussero, o saltarono queste voci, convien dire che già oscure fossero o paressero a que' tempi: certo è che oscure parvero ai primi compilatori della Crusca, poichè in questo passo lessero *robustezza*, come può vedersi a questa voce; e l'autore degli Spogli, credendo *rostezza* un errore, corresse pure *ro-bu-stezza*, e ne commise un maggiore. (Piacemi la congettura del dotto Ac. Bencini, che *rostezza* e *rostamente* sieno per *rubestezza* e *rubestamente*).

D'un animo e d'una faccia. M. A. *d'un coraggio e d'una cera.* Così altrove.

Che le facesse alcun sacrificio. Nel latino abbiamo. *Pertanto, acciò che un'uccisione sì apertamente commessa, fosse tuttavia scontata con qualche rito espiativo, fu comandato al padre ch' espiasse il figliuolo a spese del comune.*

Rifatta. I codici *vi dimorò poi lungo tempo appresso.* Nardini lib. III, cap. XIV.

In pietre quadrate. Così VI, 4, 32; VII, 15; X, 23. Deca IV, IX, 50.

§. XXVII. *L'odio del popolo... corruppe* ecc. I cod. con manifesto errore: *Il popolo si tenea... Metto medesimo la ingannò.*

ciò che la bisogna del comune era stata commessa a tre cavalieri, [corruppe l'animo mutevole di Metto il dittatore]; e però che del diritto consiglio non gli avvenne bene, egli cominciò a rabbonaciare gli animi del popolo per malvagio consiglio. E, sì come di guerra avea procacciato pace, simigliantemente di pace andava carendo guerra; ma, però che egli vedea che la sua gente avea più di cuore, che di forza, egli procacciò che la guerra si ricominciasse per altri, che per se; ed egli [sotto l'ombra della compagnia] badava a ordinare tradigione. Quelli di Fidene [colonia di Roma, presi a parte del loro consiglio], quelli di Veio, per isperanza della tradigione ch'egli aveano ordinata cogli Albani, apertamente si ribellarono da' Romani. Tullo mandò incontinente per Metto con tutta l'oste d'Alba, e uscì nel campo contra i nemici. Quand'egli ebbe passato il fiume di Aniene, egli s'attendò là dove questo fiume cade nel Tevere. Tra quel luogo e Fidene quelli di Veio aveano passato il Tevere; e quando le schiere furono ordinate, elli si tennero a destra dal lato del fiume: quelli di Fidene si tennero dal lato delle montagne a sinistra. Tullo dirizzò i Romani verso quelli di Veio, e gli Albani contra quelli di Fidene. Metto non avea più cuore, che fede; nè non sapeva dimorare alla battaglia, nè manifestamente passare a quelli di Veio; e così cominciò a dirizzare la sua gente a poco a poco verso i monti. E quando gli parve che fosse assai salito, egli [sostenne] tutta la schiera; e dubitandosi, come uomo di fallito cuore, per fare più lunga dimora, prese ad ordinare sue conestabolerie. Sua pensata fu d'inchinarsi e d'accompagnarsi con quelli che vincessero la battaglia. I Romani che gli erano presso si maravigliavano in prima, quand'elli si videro abbandonare a' compagni. Allora andò correndo uno a cavallo, e disse al re, che gli Albani se n'andavano. Il re sbigottito fece voto a due Iddii, cioè a Paura e a Pallidore, ch'egli fonderebbe loro due templi insieme con dodici Salii, e gridò ai cavalieri con sì alta voce, che i nemici

Cavalieri. §. 25 *campioni, battaglieri.*
Presi a parte. Male i cod. *per consiglio di quelli di Veio.*
Dal lato del fiume... delle montagne. R. 1. *verso el fiume - le montagne.*
Verso i monti (ad montes). I cod. *verso uno monte - uno poggio.*
Sostenne (erigit). Ne' cod. *dirizzò.*
Sue conestabolerie (ordines). Il cod. *conestabilerie.* Vedi §. 30 e 43. La Crusca negli esempi addotti, non bene distinse, come fece il Grassi, i significati di questa voce.
Sua pensata. È citato dalla Crusca a questa voce, secondo M. A. Gli altri *Il suo pensiero fu.*
E a Pallidore. È citato dalla Crusca, secondo S. R., a questa voce.
Salii. I cod. *Sacerdoti*, come §. 20.

l'udissero: ***Torna***, diss'elli, ***a combattere: egli non vi conviene temere: gli Albani per mio comandamento fanno un tornéo per assalire i nemici di dietro.*** E comandolli ancora, che comandasse [alla gente a cavallo], che dirizzassero le lancie in alto; sì che la sua gente [a piè] non poterono vedere [gli Albani] che se n'andavano. I Romani [ch'aveano veduto, quanto s'era udito dal re, v'aggiungono fede, e] corrucciati di tanto, cominciano più aspramente a combattere. I [nemici] furono inviliti; chè bene aveano inteso la parola di Tullo; [e] però che grande partita [de' Fidenati] erano stati Romani, e gli altri, che s'erano accostati con loro, aveano ancora imparata la loquela romana. Però dubitando che gli Albani non venissero subitamente correndo in giù, e gl'inchiudessero nel mezzo, diero il dosso e fuggiro verso la città. Tullo gli seguitò da presso e sconfissegli, e poi tornò più fiero e più coraggioso verso i Veienti, i quali erano sbigottiti per la paura altrui. Elli non poterono la forza sofferire; ma non poterono a slascio fuggire per lo fiume ch'era loro di dietro. E quand'egli vennero all'acqua, alquanti gittavano vituperevolmente l'arme e si lanciavano nel fiume; gli altri che erano ristati in sulla riva, non sapeano quale consiglio si dovessero prendere, o di fuggire o di combattere, e furono quivi sorpresi e morti. Giammai i Romani non aveano sì aspramente combattuto.

§. XXVIII. Allora discese Metto del monte, quand'egli ebbe veduto il fine della battaglia, e vennesene a Tullo, menando gran gioia per sembiante della vittoria ch'egli aveva avuta. Tullo il ricevette lietamente, e parlò a lui benignamente; e comandò che gli Albani, al nome di buona ventura, si dovessero attendare presso a' Romani, e disse che al mattino volea far sacrificio [lustrale]. Quand'elli

Fanno un tornéo (un torno, un giro). Seguo R. 1; (gli altri, *un drapello*). Vedi x, 40.

Alla gente a cavallo. Forse il trecentista lesse *sequentes* per *equites*, poichè volge *a quelli che il seguivano.*

Corrucciati di tanto. Così R. 1. Il Tor. *per questo cruccio.* Giunta tollerabile, a sconto della lacuna.

I nemici. I codici *i Fidenati.* Così appresso più chiaramente sarebbe: *grande partita de' Fidenati, come coloni incorporati ai Romani, sapevano di latino.*

A slascio, come vii, 23; ix, 39, 41. Ma qui il Tor. *lascio*; R. 1. *deliberatamente.*

Gl' inchiudessero - diero il dosso - più coraggioso - si lanciavano - sorpresi. Seguo R. 1.

§. XXVIII. Il principio non è troppo esatto.
Sacrificio lustrale. Vedi i chiosatori.

aggiornò, e ogni cosa fu apparecchiata, come si solea fare, egli fece ragunare l'un popolo e l'altro a parlamento. I banditori [incominciando dalle ultime tende] chiamarono in prima gli Albani. Ed elli vi vennero volontieri per la [stessa] novitade, però ch' erano desiderosi di udire parlare il re de' Romani, e s' accostarono più presso a lui ch'elli poterono. I Romani armati, sì come era ordinato, attorniarono tutto l'assembramento; e fu comandato a' centurioni che senza tardare facessero quello che il re comanderebbe. Allora parlò Tullo a' Romani in questa maniera: « Unque mai, » diss'egli, per li tempi passati non foste tenuti di rendere » grazie agli Dii, ed alla vostra bontade medesima, di vit» toria che voi aveste, come di quella di ieri. Però che voi » combatteste non pure solamente contra i nemici, ma an» cora contro alla tradigione e la dislealtà de' compagni, la » quale è battaglia troppo maggiore e più pericolosa. Ma, » acciò che falsa opinione non vi tenga, sappiate certamente, » che gli Albani senza mio comandamento salirono nel pog» gio; e io già nol comandai niente, ma io m'infinsi d'averlo » comandato, per darvi buon cuore di combattere, e per » ispaventare i nemici, i quali si credettero essere assaliti » di dietro. Nè io non metto niente la colpa sopra tutti gli » Albani; però ch'elli seguitarono il loro signore; sì come » voi avreste fatto me, s' io quindi v' avessi voluto menare » in alcuna parte. Metto li condusse a quel viaggio, Metto » ordinò la tradigione, Metto ha rotta e ingannata la com» pagnia de' Romani e degli Albani. Ma io farò tale ven» detta, che giammai non fia ardito altri di far il simigliante. » I centurioni armati furono intorno a Metto; ed il re [continuando] la sua ragione, disse: « Albani, al nome di Dio e » di buona ventura, io voglio menare tutto il popolo d'Alba » ad abitar a Roma: voglio che tutti sieno Romani: voglio » eleggere degli antichi e mettergli nel numero de' Padri;

Aggiornò. M. A. Meno elegantemente i cod. più recenti, *il dì si fece*; e lo stesso dico di *Nottare* soppresso nell'VIII, 38. Tanto *Aggiornare* che *Nottare*, sono citati dalla Crusca.

I banditori. R. 1. *i gridatori*, come prima *loggiare* per *attendare*.

Nel poggio. Anzi *ad montes*. *Per darvi buon cuore*. Da parafraste; più fedelmente il Nardi, *acciocchè*, *non accorgendovi d'essere abbandonati*, *non vi mancasse l'animo*.

Rotta. R. 1. *spezzata*. Quindi IX, 8, io correggerei, *per l'ira della pace dispezzata* (diremptae pacis).

Ed il re continuando. Male il Tor. *E quando il re ebbe finita sua ragione, egli disse: Signori Albani*. - *Ragione* per *ragionamento*, *diceria*, si trova nel Purg. XXII, 130,

Ma tosto ruppe le dolci ragioni.

E Deca IV, lib. VI, §. 8. *Questa quasi fu la ragione* (oratio) *d'Annibale*.

» e fare una città e un comune. Siccome il popolo d'Alba » per addietro fu già partito in due, così similemente ritorni » in uno. » Gli Albani, ch'erano disarmati e intorniati dai Romani armati, tutto fossero egli di diversa volontà, non di meno per la grande paura, la quale comunemente li distrigneva, non ardiro di dir niente. Allora parlò Tullo a Metto: « Metto Fuffezio, diss'egli, se tu ti potessi imparare » a guardar fede e convenenze, io t'avrei data convenevole » disciplina senza morte. Ma poichè il tuo cuore è si pes- » simo e sì pieno di slealtà, che non si può amendare, sì » voglio che la tua pena sia esempio agli altri di credere, » che le cose che tu hai falsate, siano sante e sieno da es- » sere guardate. E sì come tu ora innanzi hai avuto il co- » raggio doppio intra i Romani ed i Fidenati; così simil- » mente sarà il tuo corpo dimembrato e dipartito in più » pezzi. » Allora lo fece legare sopra due carrette, le braccia e la testa sopra l'una, e le gambe sopra un'altra. I carrettieri punsono e fedirono i cavalli, sì come fu loro comandato; ed egli tirarono per sì gran forza, ch'elli dipartirono il corpo in due parti, per modo che l'una metà rimase in su l'uno de' duo carri, e l'altra in su l'altra. Tutto il popolo volse gli occhi in altra parte, però che nullo potè riguardare quella crudeltade. Quella fu la prima e l'ultima pena di tanta crudeltà, che unque mai per Romani fosse data ad alcuno. [Nel rimanente elli] si poterono vantare che nel mondo non ebbe gente alcuna che maggior pietà usasse in dar pene.

§. XXIX. Intanto Tullo avea già mandato ad Alba [la gente a cavallo] per far partire tutta la moltitudine e an-

Distrigneva. Così M. A. e la Crusca alla voce *Distrignere*. *Tuttavia della grande paura, che comunalmente li distrignea, non osavano motto sonare*. Egualmente bene il Tor. *costrigneva* (cogente).

Fede e convenenze. Così R. 1. Altri *convegne*, come I, 52; V, 49; VI, 10; IX, 41.

Coraggio per *cuore*, onde *scoraggiare*, *discoraggiare*, *incoraggiare*, *rincoraggiare*, ecc.; come da *cuore*, *scorare*, *discorare*, *incorare*, *rincorare*, *accorare*, *accoramento*, *accorataggine*, *accorazione*, ecc.

Dimembrato. M. A. e la Crusca alla voce *Dismembrare*. *Tutto così il tuo corpo sarà dismembrato e dipartito in più pezzi*. Lo stesso incontra VIII, 24. Vedi le note al §. 16. Nella rubrica v'è *squartare il corpo*.

I carrettieri. È citato dalla Crusca, secondo S. R. alla voce *Carrattiere*.

Di tanta crudeltà. Più letteralmente. *Quello, appo i Romani, fu il primo e l'ultimo esemplo di pena poco ricordevole delle leggi umane* (che le leggi d'umanità mettesse in non cale).

Del rimanente. I cod. *Tra gli altri*.

§. XXIX. Benchè parafrastico, questo capo è bellissimo per dizione, e pieno d'affetto.

dare a Roma: poi appresso egli v'andò con tutta l'oste [a piè] per abbattere e disfare la città. Quand' elli entrarono per le porte, egli non v'ebbe zuffa, nè romore, nè quella paura che suol essere, quando le città si prendono per forza; quando [spezzate le porte, o atterrate le mura con l'ariete, o presa di forza la rocca], i nemici vanno correndo armati per la terra, mettendo ogni cosa a fuoco ed a fiamma; anzi si stettero tutti queti per la grande tristizia e per lo gran dolore ch'egli aveano; ed erano sì duramente smarriti, che non si ricordavano di quello che dovessero portar seco, nè quello che dovessero lasciare. L' uno domandava all'altro: *Dolce vicino che farem noi?* L'altro sgomentato riguardava la sua casa, la quale non dovea mai più vedere. Ma quando i cavalieri cominciarono a gridare: *Fuori*, *fuori*; ed eglino udirono il fracasso delle case che si gittavano per terra, e videro il polverío che a guisa di nebbia, andava ogni cosa comprendendo; allora prese ciascuno ciò ch' egli ne poteo portare, e abbandonò il luogo ov' egli era nato e nutricato. E quand'elli si scontravano insieme nelle vie, l'uno riguardando l' altro, per gran pietà s' abbracciavano piangendo, e rinnovellavano il loro dolore. Allora avresti udito le femine gridare e stridere, quand' elle passavano dinanzi a' templi, i quali erano assediati dalla gente armata. Quando tutto il popolo fu uscito della cittade, i Romani gittarono per terra tutte le case e tutti li edificii piccoli e grandi, e in un'ora distrussero e recarono al niente la città, la quale trecento anni avea durato. Ma elli non guastarono i templi degli Iddii immortali, però che così avea Tullo comandato.

§. XXX. Intanto Roma crebbe e moltiplicò per la distruzione d'Alba, e raddoppiossi il numero del popolo, e aggiunsesi alla città il monte che si chiama Celio; e quivi fece Tullo il suo risedio, per farlo più pienamente abitare. Elesse molti gentiluomini d'Alba e miseli nel numero de' Padri, [cioè i Tullii, i Servilii, i Quinzii, i Geganii, i Curiazii, i Clelii, perchè anche questa parte della repubblica profit-

Le mura con l'ariete. La voce *ariete* nella Deca non si legge; ma nella III e IV, ora *arieti*, ora *bolcioni.* Le lacune che seguono non si possono facilmente riempire, senza scapito della descrizione.

Polverío. È citato dalla Crusca, secondo S. R. (non M. A.) a questa voce.

Comprendendo. R. 1. *coprendo ed oscurando.* E prima nel R. 2. *fracassío* per *fracasso*, come nel Tor. v, 47, *fracassío dell'arme.*

Stridere. R. 2. *stridire.* Così M. A. R. 1. *misero a niente* per *recarono al niente.*

Edificii. Il Tor. *Dificii.* Vedi la nota 204 al tom. I del Villani.

Avea durato. Seguo M. A. - R. 1. *era durata.* Il Tor. *avea regnato.*

tasse:] e fece un grande palagio per tener corte, però che il novero de' Padri era cresciuto. Questo palagio fu chiamato la *Corte* [o *Curia*] *Ostilia* infino al tempo de' nostri padri. E per multiplicare il popolo [Romano] d'ogni lato, egli ordinò dieci torme di cavalieri della gente d'Alba; e [degli stessi Albani] ricompiette le sue vecchie conestabolíe, e fecene delle nuove. Quando egli si vide tanto inforzato, egli mosse guerra a' Sabini, i quali in quel tempo [dopo gli Etruschi], erano trapossenti di gente e d'arme. Oltraggi furo fatti dall'una parte e dall'altra, e per l'ammenda che non si fece, si cominciò la guerra. Tullo si richiamava che i mercatanti di Roma erano stati [arrestati in pien mercato al] tempio della Dea Feronia: li Sabini dall'altra parte dicevano che i suoi s'erano in prima fuggiti, e ridotti nel [sacro bosco], e poi erano stati ritenuti in Roma: questo fu la cagione del cominciamento della guerra. I Sabini, ricordandosi che Tazio n'avea menato seco in Roma partita della loro forza, e che la potenza de' Romani novellamente era cresciuta per l'aggiugnimento del popolo d'Alba, andavano carendo aiuto da' vicini loro. I più prossimani erano gli Etruschi, intra a' quali quelli di Veio erano più vicini; e corrucciati verso i Romani per lo danno ch'aveano ricevuto nell'altra guerra, soffersono che chiunque volesse andar

§ XXX. *La Corte o Curia Ostilia.* Dalla narrazione della morte di Servio Tullio vedremo che dal Foro vi si saliva per alcuni gradini (§. 48). Andò in fiamme quando vi si arse il cadavere di Clodio. Vedi Canina *Indic. Top.* p. 152-6. Già notammo che *Curia* in tutta la Deca non s'incontra: in cambio ora abbiamo *Corte*, ora *Palagio*, ora *Consiglio*, ed anche *Tempio*, nessuna delle quali voci mi dispiace. Tuttavia, perchè la *Curia* non si confonda col *Foro*, quando per lo stesso vocabolo *Corte* si tradurrà *Forum* (ciò che pur incontra nella Deca III, lib. II, §. 7), allora con voci del codice, correggerò *Piazza*, od anche *Foro*.

Il popolo d'ogni lato (omnium ordinum). - *Ricompiette.* Così IX, 22 *compimento di gente* (supplementum).

Conestabolíe. Così M. A. - R. 1. *conestabilíe* (legiones). I più recenti, più rozzamente *masnade*. E questa è già la quarta volta (§. 11, 27, 29) che il volgarizzatore sfugge d'usar la voce *legione*, sebbene in altri libri s'incontri ovunque leggesi nel latino.

Trapossenti. I cod. *ricchi e possenti.* La mia correzione, voluta dal latino, s'appoggia al M. A. V, 33, citato dalla Crusca alla voce adoperata.

I mercatanti di Roma. Che maniera di mercatanti fossero questi, si vegga ne' chiosatori.

Stati arrestati . . . al tempio. I cod. *rubati nel.* Questo tempio, presso al quale convenivano i mercanti da gran parte d' Italia, era fra Veio ed il Tevere. - *Sacro bosco.* Il cod. *tempio.* Vedi le note al §. 50.

Aggiugnimento. Così pure M. A. R. 1 e la Crusca alla voce *Giugnimento. Il podere de' Romani fu novellamente cresciuto per lo giugnimento del popolo d'Alba.* - *Inforzato - oltraggi furo fatti - si richiamava - da povertà - intramise*, sono pure secondo R. 1.

alla guerra, v' andasse. Alquanti ancora, i quali da povertà erano costretti, v'andarono per isperanza di guadagnare. Ma il comune della città non s'intramise; però ch'egli, [de' rimanenti Etrusci non è maraviglia], voleano mantenere le compagnie e le triegue ch'egli aveano fermate nel tempo di Romolo. Quando amendue le parti furono apparecchiate, e non s'attendea il fatto se non al cominciare, Tullo uscì in prima in sulla terra de' Sabini. Grande battaglia v' ebbe in un luogo che si chiamava il Bosco Malizioso. Quivi [oltre al valore de' pedoni, per le torme di cavalieri testè accresciute] combatterono i Romani aspramente i Sabini. [I cavalieri avendo subitamente assembrato], ruppero l'ordine della battaglia: e dopo questo i Sabini non si poterono più tenere, nè ancora fuggire senza gran danno.

§. XXXI. Dopo questa vittoria, essendo Tullo e il comune di Roma in grande gloria e in grande [potenza], fu annunziato [al re ed] a' Padri, che nella montagna d'Alba era caduta piova di pietre. [La qual cosa potendosi appena credere, elli] mandarono per vedere il miracolo, e furonvi vedute cader pietre dal cielo, a modo di gragnuola; e [parve che] fu udita nel più alto della montagna una voce, la quale disse, *che gli Albani facessero i sacrifizii a modo che i loro antichi soleano fare; e ch' eglino aveano insieme col paese abbandonati gli Dii e dimenticati i sacrifizii; e aveano ricevuti i sacrifizii romani, o vero per lo cruccio della loro disavventura, aveano in tutto abbandonata la riverenza e il coltivamento degli Dii.* I Romani ancora sacrificarono per quel miracolo nove dì, o per la voce che fu udita nel monte d'Alba, o perchè così comandarono gl' indovini; e fu ordinato, che tutte le volte, che cotale miracolo fosse annunziato, la gente facesse festa nove dì. Dopo questo non passò grande tempo che in Roma fu una grande pestilenzia e corrompimento d' aere, onde le genti diventavano negligenti a' fatti dell'arme; e per tutto questo il fiero re non gli lasciava riposare, però ch'egli parve a lui, che i giovani fossono più sani guerreggiando fuori a campo, che dimorando in Roma; infino a tanto ch'egli medesimo fu gravemente am-

I cavalieri avendo... assembrato. Così x, 40, per *caricare*, e manca alla Crusca.

§. XXXI. *Potenza.* Male il Tor. *ricchezze.* Errore perpetuo. Chi oltre la lingua, ama l' esattezza, forse non sarà pago di questo capo. Ognuno supplisca leggendo il testo. - *E il coltivamento* (cultum). R. 1. *tralassato li coltivamenti delli Dii.*

Che *tutte le volte, che cotale miracolo fosse annunziato*, che *la gente...* Ho soppresso il secondo *che* pleonastico, come farò altrove.

malato. Allora gli si cambiò sì duramente il coraggio per la debilezza del corpo, che, sì come egli in prima credeva che non fosse alcuna cosa, che sì poco s' appartenesse a re, come d' intendere ai sacrificii, subitamente tornò tutta la sua intenzione a religione e a' sacrificii, e tutto il popolo ancora fece il simigliante, e andava carendo lo stato che fu al tempo del re Numa, e non credeano potere avere altro aiuto per acquistar sanitade, che la pace e la grazia degli Dii. Il re medesimo, sì come l'uomo dice, leggendo ne' Libri di Numa, trovò un modo di sacrifizio che Numa avea fatto a Giove Elicio, e fecelo celatamente; [ma] però ch'egli non osservò la diritta maniera del sacrificio, sì come il soleva fare Numa, non pur solamente [non] poteo egli vedere alcuna figura di Dio, sì come fece Numa, anzi si crucciò Giove per la malvagia religione, e ferillo d'una saetta folgore, sì ch'egli ne morío, ed arse con tutta la sua casa. Tullo regnò con grande gloria e con grande pregio d' arme trentadue anni.

§. XXXII. Dopo la morte di Tullo tornò la signoria a' Padri, sì come fu ordinato al cominciamento, e [questi] fecero un interrege. Ed intendendo egli a' [Comizii], il popolo elesse re uno, il quale ebbe nome Anco Marcio: i Padri il confermarono. Egli fu nipote di Numa Pompilio re, figliuolo della figliuola. Quand'elli cominciò a regnare, e sì gli sovvenne della gloria del suo avolo, e che la città era stata assai bene avventurata nel tempo di Tullo, salvo di una cosa, cioè di religioni, le quali erano molto state lasciate o malvagiamente riverite; pensò che sopra tutte le cose sarebbe buono a fare [i publici] sacrificii, sì come erano stati stabiliti per Numa; e comandò che il principe de' sacerdoti gli dovesse [tutti ritrarre in tavole dai Libri di quel re, e] apertamente annunziare al popolo. E per questa cosa ebbero speranza i Romani, ch' erano sì desiderosi di riposarsi; e l'altre città vicine, che il re dovesse seguitare i costumi e la maniera dell'avolo suo. E però i Latini, con li quali nel

Il simigliante. Consente R. 1. ma il M. A. ossia la Crusca alla voce *Sembiante. Subitamente tornò tutta sua intenzione a religione e a sacrificare: tutto 'l popolo ne fece il sembiante.* Quest'aggettivo, che sembra anticato, piacque pure all'elegantissimo cantor di Laura.

Ne' Libri di Numa (commentarios). Così IV, 3 *ne' libri de' Pontefici.*

§. XXXII. *E intendendo egli a' Comizii*, o, (*tenendo egli i Comizii*, come VI, 5). Il cod. *a far elezione.*

Il principe de' sacerdoti. Il Pontefice Massimo (il gran Pontefice III, 54). Seguo R. 1. Male il Tor. *i principi de' sacerdoti gli dovessono.*

In tavole. Nel IX, 46. *Flavio... pubblicò nella bianca parete* (in album).

tempo di Tullo fu triegua fermata, s'incoraggiarono, e corsero sopra le terre de' Romani, e menarne grande preda. E con ciò fosse cosa che i Romani n'avessono mandati ambasciadori per domandare l'ammenda, elli risposero orgogliosamente, però che credeano che Anco dovesse menare vita oziosa, e intendere a religione e a' sacrificii. Anco fu di mezzano ingegno, però ch'egli si sovvenía di Romolo e di Numa; ed [oltre che] parve a lui, che la pace fosse [stata] più utile nel tempo di suo avolo, che la guerra, per umiliare la fierezza del novello popolo; [stimando] ch'egli, sì come fece l'avolo suo, [non] potrebbe già leggiermente la pace mantenere senza essere soperchiato; [si persuase che] la gente assaggiava la sua pazienza, e quando l'avesse assaggiata, sì lo dispregerebbono; e che il tempo avea maggiore bisogno di re somigliante a Tullo, che a Numa. Tuttavia, però che Numa avea le sue religioni ordinate nel tempo di pace, volle egli ordinare alquante solennità e alquante cerimonie, le quali s' osservassero in far guerra; e [perchè] guerra non si facesse, [se] non si movesse senza alcuna religione, egli prese quel modo da una gente antica, la quale fu chiamata Equicola, e miselo in iscritto; e tengonlo ancora gli ambasciatori, i quali sono chiamati Feziali, quando egli vanno a domandare satisfacimento de' soperchi che sono fatti. Quando il Feziale viene all'entrare della terra di coloro, a cui egli addimanda ammenda, egli si copre il capo d'[una berriuola] di lana, e dice così: ***Odi*, *o Giove*, *udite voi confini*** (di qualunque terra che ciò sia, li nomina); ***udite*, *Ragione e Diritto*.** [***Io mi sono publico messaggio del popolo Romano*, *e ne vengo legato secondo giustizia e religione: sia dunque fede alle mie parole*.**] Allora fa la sua richiesta, e chiama Giove a testimonio: ***Se*** [***io messaggio del***] ***popolo di Roma***, dic'egli, ***addimando a torto che questi uomini e che queste cose sieno*** [***a me***] ***rendute***, ***non mi lasciar mai allegrare del mio paese***. Queste parole dic'egli quando passa i confini del territorio, e dicele al primo uomo ch'egli incontra, e all'entrare della città, e nel mezzo del Mercato,

E quando l'avesse assaggiata. Il cod. *E quando la gente avesse assaggiata la sua pazienza.* Con leggiera trasposizione tutto procede a dovere. Consente R. 1.

Il tempo. Così R. 1. Il cod. *Nel tempo.*

Volle. Il cod. *volse*, come Dante. *E venni a te così, com'ella volse.*

Cerimonie. M. A. R. 1. Il Tor. *religioni. E perchè guerra non si movesse, se.* Male il cod. *e che guerra . . . , e.* - *Prese quel modo* (ius).

D'una berriuola (o berretto, o forse reticella) *di lana.* Il cod. alla lettera *d'un filo di lana.* Chi più ne brama vegga *apiculum* nel Forcellini.

Se io, dic'egli. Male il cod. *Se il popolo di Roma.*

Del territorio. Ed. Rom. Il Tor. *del contado.*

[mutando poche voci della formola e del sacramento da farsi]. E se le cose ch' egli addomanda, non gli sono rendute, egli annunzia loro la guerra in capo trentatrè dì (però che così richiede la solennità), e dice queste parole: ***Odi, Giove, e tu, Giuno, e tu, Quirino, e tutti voi, Iddii del cielo e della terra e dell'inferno, io vi chiamo a testimonio che questo popolo*** (e nominalo, qualunque ello si sia) ***è oltraggioso, e non mi vuole far ragione: ma di queste cose avremo consiglio con li nostri Antichi, come noi possiamo racquistare le nostre ragioni.*** Quindi l' ambasciadore tornava a Roma per domandar consiglio. Tantosto il re [quasi] per queste medesime parole domandava i Padri: ***Lo nostro ambasciadore***, diceva egli, ***ha richiesti i Latini ch' elli ci debbano mendar il danno e l'oltraggio ch'egli ci hanno fatto, ed elli non hanno voluto fare niente: che giudichi tu?*** diceva egli a colui che gli era più presso. E quegli rispondea: ***Io dico, al mio parere, e giudico che queste cose sieno richieste per netta e giusta guerra***; [***e così consento e confermo***]. E così domandava lo re tutti gli altri; e se la maggior parte di quelli, che v' erano presenti, s'accordavano a quella sentenza, la guerra si movea per comune consentimento. [Era costume che] un Feziale se n'andava a' confini de' nemici, [portando] un'asta ferrata, [o sanguinente con la punta abbronzata], e in testimonianza di tre uomini [almeno, non minori d'anni quattordici], diceva: ***Per l'oltraggio che il popolo de' Latini ha fatto al popolo di Roma, il senato e il popolo di Roma ha deliberato di muovere guerra; ed io così la manifesto, e la faccio sapere.*** [E dette queste parole, gittava l'asta nei loro confini]. In questa maniera furono allora addomandate a' Latini le cose, e manifestata la guerra; e questa maniera tennero poi coloro che vennero appresso.

Far ragione - nostre ragioni. M. A. *diritto*, ecc.

Quindi l'ambasciadore. Il Tor. *Quando ambasciadore*; e l'Ed. R. *Quando questo ambasciatore*: ciò che dimostra, che in cambio di *Cum his* (*Dette queste parole*), forse il Trec. lesse *Cum is nuntius*, ecc.; come trovasi in alcuni testi citati dal Drak, e nel Tor. 137.

Lo nostro ambasciadore. Più largamente il testo qui, ed appresso, nella formola d' intimar la guerra; ma nulla dice il Trec. che vi ripugni.

Per comune consentimento. Tutti e quattro i Tor. *consensu*.

Un Feziale. Il codice, parte omettendo, e parte trasponendo: *L'ambasciatore se n'andava a' confini de' nemici, e in testimonianza di tre uomini gittava un'asta ferrata nella loro terra, e diceva.*

Per l' oltraggio. La formola, come dissi, è alquanto compendiata. Chi la brama intera, vegga il latino.

Dette queste parole. Parte di quest' inciso, nel codice, leggesi prima della formola; e mi parve di riporsi a suo luogo.

Coloro che vennero appresso (posteri). I, 16 *quei che verranno appresso* (posteris).

§. XXXIII. Anco raccomandò i suoi sacrificii a' [Flámini ed agli altri] sacerdoti, e con tutta sua oste che novellamente avea scritta, uscì fuori e andò contro a' suoi nemici, e prese per forza una città de' Latini, ch' era chiamata Politorio; e seguitando l'esemplo de' suoi antecessori, ch'aveano accresciuto il popolo di Roma ricevendo i loro nimici dentro dalla città, ne menò tutta la moltitudine in Roma. E però che il monte Palatino era pieno degli antichi Romani; il Campidoglio e la rocca di Sabini; e monte Celio degli Albani; egli donò al novello popolo monte Aventino; e non dimorò mica lungamente, ch'egli v'aggiunse un'altra moltitudine di due altre città, Tellene e Ficana, ch' egli avea prese. Allora ritornò a Politorio, dove i nemici erano ricoverati, però che l' aveano trovata vuota; e per questa cagione la distrussero i Romani, acciò che i nemici non si riducessono là entro per tutti i tempi. Al dì dietro tornò tutta la guerra sopra una città chiamata Medullia: quivi furono molte battaglie e pericolose dall'una parte e dall'altra; però che la città era forte e bene fornita, e l'oste de' Latini, (i quali erano posti ad aperto campo), spesse volte assaliva l'oste de' Romani. Alla fine Anco fece tutto suo sforzo e sconfisse i nemici, e con grande preda tornò a Roma; ed [anche allora] menò seco grande moltitudine di novello popolo per riempire la cittade; e [per congiugnere insieme monte Aventino col Palatino] assettolli [presso al tempio di Murcia la Dea]. Poi mise dentro alla città il monte, che si chiama Gianicolo; non certo per difalta di spazio, ma per temenza che i nemici nol potessero per alcun tempo occupare [e afforzarvisi]. E non pur solamente il mise dentro dalla città [accerchiandolo di mura], ma ancora fece un

§. XXXIII. *De' suoi sacrificii.* Bene *suoi*, cioè quelli che al re s'appartenevano.

E però che. Più a verbo. *E però che intorno a Monte Palatino, seggio degli antichi Romani, il Campidoglio e la rocca erano pieni*... Il Palatino è come il centro de' sette colli o di Roma antica.

Medullia. Di questa città, di Politorio, Tellene e Ficana, si consulti Canina, *Descrizione della Campagna di Roma.*

De' Latini, i quali. Vedi il testo. M. A. *L'oste de' Latini* (*che in campo aperto furo attendati*), *assalì molte volte le logge de' Romani.*

E per congiugnere. Il cod. con manifesto errore, *e assettolli in Monte Aventino.* R. 1. *li pose.*

Di Murcia la Dea. Alle falde dell'Aventino. *Murcia* chiamavasi la valle tra l'Aventino e il Palatino, nella quale Tarquinio Prisco (§. 35) disegnò il *Circo.* Canina *Ind. Top.* p. 267: e Nardini lib. VII, cap. II.

Difalta. M. A. *Non per dischiesta di spazio*, (come notammo nel prologo), *ma per dotta che i nemici per alcuno tempo nol potessero pigliare.* Anche il metafraste della Deca III, lib. VI, 38, *difalta di consiglio.*

ponte [in legno] sopra il Tevere per andarvi più agiatamente; e questo fu il primo ponte che si facesse in Roma. [Anche la fossa de' Quiriti, non piccola difesa dalle parti più piane e più accessibili, è opera del re Anco]. Quando Roma fu così cresciuta e moltiplicata da tutte parti, in quella grande moltitudine di popolo s'incominciarono a fare molti oltraggi e molti misfatti, e per la grande confusione non si potea leggiermente sapere il torto e il diritto de' fatti; e però fu fatta una prigione nel mezzo della cittade, [sovrastante alla Piazza], per mettere paura ai malfattori. Nel tempo di quel re non solamente crebbe la città, ma eziandio crebbero le ville, e i termini di Roma furono distesi. E la foresta, ch'era chiamata Mesia, fu tolta ai Veienti, di che l'imperio si distese infino al mare; e fu fondata la città d'Ostia alla foce del Tevere, e furonvi fatte d'intorno *Saline*; ed [operatesi in guerra altre chiare imprese], fu accresciuto il tempio di Giove Feretrio.

§. XXXIV. Nel tempo del re Anco un uomo ricco e savio, che fu chiamato Lucumone, venne ad abitare a Roma, specialmente per desiderio [e speranza] di grande onore, il quale egli non poteva acquistare a Tarquinia, dov' egli era [stratto di] venuto [parimente] di strana contrada ad abi-

Ponte in legno (Sublicio). Vedi Lemaire, e si badi alla frase del §. 37, *sublicis quum haererent*, non ben tradotta dal trecentista. Nel II, 10 è apertamente chiamato *il ponte Sublicio.*

La fossa de' Quiriti. Secondo Festo, le fosse, onde Anco Marzio circondò la città, che ancora non comprendeva che quattro colli; *et quia populi opera eas fecerat, appellavit Quiritium*. - Ne' luoghi più piani, che facilmente furono i pochi spazii, che erano tra monte e monte, Anco aggiunse per fortezza le fosse, che essere state dette *Fossae Quiritium*, scrive Livio nel I. - Ma aggiuntisi a mano a mano gli altri colli, queste fosse divennero come inutili, e caddero in dimenticanza. Nardini, lib. I, c. IV. - Vedi Niebuhr. tom. II, p. 117. - *De' fatti.* I cod. *de' misfatti.*

La prigione (Mamertina) in parte ancora si vede a' dì nostri. Si paragoni Livio col Sall. del Conc. Cat. §. 55 (o 42); e delle carceri romane si consultino i chiosatori.

Non solamente ... di Roma. Linea tolta dall'E. Rom., perchè manca nel Tor. - *Di che l'imperio* - Dalla stessa. - Il cod. *e l'imperio.*

Fu tolta. Il Tor. *fu tolleta.*

Alla foce. Non si badi al presente: allora Ostia era veramente alla foce del Tevere, che sboccava in mare non ancora diviso in due rami. Erra affatto il Rollin nella Storia Rom.; nè il Letronne vi seppe apporre una nota di correzione. Chi più ne brama, vegga Canina, *Sulla stazione delle navi d'Ostia.* Roma 1838.

§. XXXIV. *Tarquinia.* Così *Faleria* X, 12; *Volsinia* IX, 37. Anzi nel Codice leggesi pure *Patavia*, *Caudia*, *Cominia*, *Nequinia*, *Boviana*, *Tiferna* ecc.

Dov'egli era stratto [*di parimente*] *venuto di* (ibi quoque peregrina stirpe oriundus erat). Vedi le note al §. 17 e IV, 3. Male il Torin. *dov'egli era stato venuto di*, ecc. Non meglio R. 1.

tare. Figliuolo fu d'un uomo da Corinto, il quale ebbe nome Demarato; il quale per discordia e per nimistà di suoi vicini abbandonò il suo paese, e venne ad abitare a Tarquinia, sì come ventura lo vi menò. Qui prese moglie e ingenerò due figliuoli; l'uno fu chiamato Lucumone, e l'altro Arunte. Lucumone vivette dopo la morte del padre, e fu erede di tutti li suoi beni: Arunte morío innanzi che suo padre, e lasciò la moglie incinta. [Demarato] il padre non vivette lungamente dopo la morte del figliuolo; e però ch' egli non sapea che la sua nuora fosse gravida, dimenticò egli il suo nipote al fare del testamento. Quando la nuora venne a partorire, ella chiamò il suo figliuolo Egerio, però ch'egli nacque povero e non ebbe parte nel reditaggio dell'avolo suo. Lucumone, che era erede di tutti i beni del suo padre, prese grande cuore per le sue ricchezze; ma più il fece animoso Tanaquil sua moglie, la quale fu d'alto lignaggio, savia e di [sì] nobile cuore, [che non di leggieri avrebbe patito di trovarsi per maritaggio in più bassa condizione, che sortita avesse nascendo]. Quella, perchè i Tarquiniesi dispregiavano il suo marito, però ch'egli era figliuolo di forestiero, non potè sofferire il dispetto; e dimenticando il naturale amore del suo paese, acciò ch'ella vedesse onorato il suo barone, prese consiglio di partirsi da Tarquinia. E parve a lei, che in alcuna parte non potrebbe Lucumone sì tosto grande onore acquistare, come in Roma, ove ciascuno per sua bontà e per sua virtù era onorato e pregiato; e ch' egli avrebbe buon luogo intra gli altri per lo suo senno e per lo suo valore: però che i Romani per addietro ebbero re di Sabini: poi addomandarono Numa della piccola città di Cures e fecerlo re: Anco ancora fu de' Sabini dal lato della madre, e non ebbe altra gentilezza che Numa suo avolo. A questo consiglio leggermente s' ac-

E lasciò la moglie incinta. Manca quest' inciso nel codice.

Che la sua nuora fosse gravida. M. A. e la Crusca alle voci *Nuora* e *Incinto. E perciò ch'elli non sapea che la sua nuora fosse incinta, dimenticò elli il suo nipote quando fece testamento.* Più rozzamente S. R. o la Crusca alla voce *Lascio. Che la sua nuora fosse pregna, dimenticò il suo nipote al fare del suo lascio.* - D'*incinto*, Vedi la nota 43 al tom. I del Villani.

Nel reditaggio. R. 1. *nella redità.* Male M. A. e il Tor. *non ebbe parte, nè reditaggio.*

Ma più il fece. M. A. ossia la Crusca alla voce *Incoraggiare. Ma più lo'ncoraggiò Tanaquil.*

Che non di leggieri ecc. Se il trecentista ommette, il Nardi qui la sbaglia appieno.

Acciò che. Anzi (dummodo), *purchè.*

Barone. Già §. 13 vedemmo *baroni* per *duces*; ma qui è per *marito*, come §. 46 (dove nel M. A. v'è *marito*), §. 57, e x, 23, ben tre volte.

Che quella di Numa. Consente M. A. Il R. 1. *che l'ombra di Numa.*

cordò Lucumone per desiderio d'acquistar onore, e però ch'egli non era di Tarquinia, se non è dal lato della madre. E così attorciarono loro arnese e vennersene a Roma. Quand'egli furono giunti a Gianicolo, sedendosi amendue in un carro, un'aquila discese leggermente volando, e trasse a Lucumone il cappello di capo, e andossene volando con grande romore sopra il carro; poi gli rimise al di dietro il cappello in su lo capo, tutto appunto quasi come se ciò fosse per divino miracolo, e rivolossi in alto. Tanaquil fu molto gioiosa e molto lieta di questo augurio, però ch'ella era molto savia e dotta di tale mestiere. Allora abbracciò suo marito, e sì gli disse: ***Abbi buona speranza, però che quell'uccello è messo di Dio, e venne volando da tale parte, e in tale luogo, che buono augurio t'ha donato: egli ti trasse di capo il cappello, ch'è segno d'onore umano, e rendelti per volontà di Dio.*** Lucumone e la moglie con questa speranza e con questo pensiero entrarono in Roma e comperaro un abituro, [e si] chiamarono Lucio Tarquinio ***Prisco.*** Lucumone era già alquanto pregiato in Roma per le sue ricchezze, e però che novellamente era venuto; ed [egli per aiutare la sua fortuna], portavasi cortesemente, e mostravasi di buon aere verso ogni gente; [in fino a tanto che la sua fama pervenne anche nella reggia.] E tuttavia conversando intorno al re, si dimesticò con lui tanto, com'elli

E così attorciarono loro arnese (sublatis itaque rebus). Il cod. *atorsiarono.* Nel Villani VIII, 78, abbiamo pure: *tutto torciarono e caricarono co' loro arnesi*; ove può vedersi la nota, dalla quale apparisce che indarno qui l'Ed. Rom. corregge *acconciarono loro arnese. Attorciare* è imbagagliare; e Manuzzi cita pure *attorciato.* (Mi scrive il dotto Acc. Bencini che anche R. 1. legge *attorciaro loro arnese*; la qual lezione nel cod. 1555, è ammodernata in *affardellarono loro arnese*).

Al di dietro. Il cod. *di dietro.* - *Rendélti.* M. A. *E il ti rendè.* Così *pensata* per *pensiero.* - *Comperaro.* Così R. 1. Nel Tor. *accattarono.*

Un abituro. Male il cod. aggiugne, *dove egli ebbeno un fanciullo, il quale chiamarono.* L'errore nacque da *edidere*, e forse dal mancare la voce *nomen* nel testo adoperato, come ne' citati dal Drak, e ne' Tor. 135, 136, 137. - *E si chiamarono*, ovvero, *elli si fece chiamare.*

Prisco. Così §. 47. Già notava Sigonio, che Tarquinio non poteva chiamarsi *Prisco*, soprannome che forse non ebbe luogo prima che regnasse il Superbo. Si citano codici in cui manca tal voce. Benchè Livio non si dà gran fastidio delle prolepsi: il colle *Saturnio* poi *Tarpeo*, che non dee esser chiamato *Campidoglio* sino al §. 55, già ha tal nome dal §. 10. Lo stesso dicasi del *Campo Marzio* §. 44, dei *Rostri* IV, 17, ecc.

Di buon aere. Così §. 46, 58; ed anche il Villani VI, 46.

E tuttavia conversando intorno al re, si dimesticò. Seguo con leggiero mutamento M. A., che offre: *E tuttavia conversava intorno al re, e si dimesticò.* Nel Tor. v'è lacuna sino ad *immantinente*, per *abbandonatamente.*

Com' elli poteo. È citato dalla Crusca, secondo M. A. sotto *Come* per *quanto.*

poteo, servendolo abbandonatamente di notte e di die; e prese con lui sì grande familiaritade, che egli il chiamava a tutti i suoi consigli in privato e in palese, e in fatti di pace e in bisogni di guerra; e, [sperimentatolo per valente in tutto], tanto si fidò di lui, che egli lo lasciò tutore dei suoi figliuoli dopo la sua morte.

§. XXXV. Anco regnò ventiquattr'anni, iguale a tutti i re ch'erano stati dinanzi da lui, e a mantenere pace, e a conducere guerra, e ad acquistare pregio d'arme. I suoi figliuoli erano già alquanto grandi, e però Tarquinio si studiava più, lodando al popolo ch'elli [ragunassero i Comizii e] facessono re. E quand'elli ebbero ordinato il giorno per fare la elezione, egli mandò li garzoni in vera prova a cacciare; e, siccome l'uomo dice, egli fu il primo, che per cupidigia addomandò signoria, e che di prima tenne parlamento ornato e composto per trarre a se gli animi del popolo. « Io non dimando, diss'egli, » già cosa nuova, però ch'io non sono già il primo fore- » stiere che voglio avere signoria in Roma, onde alcuno si » potrebbe sdegnare ovvero maravigliare: anzi sono il terzo: » però [che] Tazio fu fatto re, non pur solamente di strana » contrada, ma de' vostri nemici: e faceste re Numa, che » mai non avea veduta Roma, e che non vi domandava » niente; e per vostra volontà il faceste re: — ma io dap- » poich' io fui d'alcuno pregio, me ne venni ad abitare a » Roma con la donna mia e con tutti i miei beni: e tra » voi ho consumata la maggior parte della mia età in ser- » vigio e in esaltamento dell'imperio del popolo di Roma, » la quale io ho più amata che il mio proprio paese: e ho » impreso i costumi e la ragione della città sotto l'ammae- » stramento del buon re Anco mio maestro; al quale io fui » subbietto ed ubbidiente più che nullo altro, e continua-

Intorno al testo latino, osservo pure che ne' codici Tor. 134, 136, 137, leggesi *Notitiaque ea in familiaris amicitiae adduxerat iura*; e nel 135 *notitiamque eum*, ma l'*m* di notitia*m*que è stato raso. Non comprendo come il Drak, critico sì sagace, sostenga con tanta asseveranza la lezione *notitiamque eam*. La contraria è di latinità più semplice, e, se non altro, rende molto dubbievole la scelta.

§. XXXV. *Iguale.* Così le più volte, come *igualmente*, *licito*, *sollicito*, *intrare*, *Marti* per *Marte*, e simili che pur si rinvengono nella divina Comedia. Troveremo pure *le porti*, per *le porte*; ma di questo altrove.

E ad acquistare. Così l'Ed. R. Male il cod. ripete *e a mantenere*.

In vera prova. M. A. R. 1. *tutto studiosamente*.

Fui d'alcun pregio. Anzi, *in mia balía*.

Esaltamento. Il cod. *assaltamento.* Così III, 54; ed altrove *assaltare*, *assemplo*; §. 39 *raina*, e 43 *asbergo*, per *esaltare*, *esemplo*, *reina*, *usbergo*. Così la plebe Piemontese *Abreo* per *Ebreo*, *arliquia* per *reliquia*, e simili.

Al quale io fui subbietto. Il testo dice: *per obbedienza ed osservanza in*

» mente al mio podere procacciai al popolo la grazia sua » e la buona volontà. » Quand'egli ebbe finito il suo parlamento senza falsità e senza menzogna dire, il popolo con grande consentimento il fece re. [Donde Tarquinio, tutto fosse nel resto commendevole], non lasciò mai [regnando l'ambizione] ch'egli avea avuto in addomandar la signoria; e [avendo] altrettanto [a] cuore d'afforzar se, quanto d'accrescere l'imperio, ordinò cento Padri, [che furono di poi chiamati delle genti Minori], per avere [di certo, in cambio della fatta elezione], il loro aiuto e il loro favore, se bisogno gli fosse. La prima guerra ch'egli ebbe, fu co' Latini, e prese per forza un castello che si chiamava Apiola, ond'egli menò più grande preda, che non fu la fama della guerra, e fecene fare grandi [giuochi] e grande festa agli Dii, più studiosamente e più largamente che non aveano fatto gli altri re. Egli in prima divisò il grande ***Aringo***, e dipartio a' Padri [ed a' cavalieri] i luoghi, ove ciascuno si facesse una bertesca per riguardare i giuochi: [e furono chiamate seggi o ***fori***]. Ed egli le feciono sopra forche fitte in terra, le quali furono alte dodici piedi. La festa fu di campioni e di cavalieri, i quali erano fatti venire d'Etruria. Poi appresso furono fatti questi giuochi ciascun anno solennemente, e furono chiamati giuochi ***Romani*** e giuochi ***Grandi*** per diversa maniera. Egli [divise] ancora [a' privati, perchè vi edificassero, i luoghi che attorniavano la Piazza o Foro, e vi furono fatte logge e botteghe].

§. XXXVI. Egli s'apparecchiava di chiudere la città di mura di pietre [tagliate]; ma i Sabini gli mossero guerra; e sì su-

verso il re, gareggiai con tutti, e per benignità ed amorevolezza verso gli altri, col re medesimo.

Donde Tarquinio. Il cod. *ma egli*; e appresso *il desiderio*, per *l'ambizione*. Così III, 35 *desiderio d'onore*.

Delle genti Minori. Qui lacuna, e nel 47 per errore *della gente forestiera*.

Apiola, fra Tellene e Boville, come può vedersi nella carta del *Gell*, o in quella del Canina, *Campagna Romana antica*.

Giuochi (ludos). Il cod. *sacrificii*.

Aringo. Il Circo massimo, che §. 56, e VIII, 20 chiama *Cerchio*, nella valle *Murcia*, il cui nome oggi è *Cerchi*. Nardini lib. VII, c. I e II.

Una bertesca (spectacula). - *Seggi*. Nel §. 56 li chiama *archi* (foros).

Per diversa maniera (varie). Il cod. *per diverse volte*.

Egli divise, ecc. Il cod. *Egli fece ancora case e attorneare il Mercato*. Vedi Canina *Descr. Stor. del For. Rom.* p. 31.

§. XXXVI. *Tagliate* o *lavorate*, come scrive Dionigi Alic. III, 67; perchè la città già era cinta di mura, *vili* e *grossolane*, a detta del medesimo; e il valore della voce *lapideus* importa qualche cosa di più che *mura di pietre*. Si legga almeno *in pietra*, o *di pietra*, quale nel Tor. §. 38. Nel VI, 32 troveremo nuovamente *saxo quadrato*, come al §. 26.

bitamente, ch'egli ebbero passata innanzi la riviera d'Aniene, che l'oste de' Romani incontrare o difendere se ne potessero. A Roma ebbero grande paura; e primamente fu paurosa la vittoria, però che vi fu pericolosa battaglia e mortale, e assai ve n'ebbe di morti e di feriti dall'una parte e dall'altra. Allora si tornarono i nemici alle tende: intanto i Romani restaurarono e apparecchiarono loro battaglie. Al re fu avviso, che più vi fosse dischiesta di cavalieri, che d'altre cose; e però alle centurie, le quali Romolo per addietro avea ordinate, cioè Ramnese, Tiziese e Lucerina, provide d'aggiugnere nuova cavalleria, [e di lasciarla pel suo nome famosa]. E però che Romolo le avea stabilite e ordinate per segni e per augurii, Atto Navio, il quale in quel tempo era molto famoso di scienza di segni e d'augurii, disse al re, ch'egli non potea mutar quello che Romolo avea ordinato, nè aggiugnervi alcuna cosa di novello, senza segni d'uccelli. Di questa cosa si crucciò il re, e disse all'indovino per giuoco e per ingegno, sì come l'uomo dice: ***Indovino,*** diss'egli, ***puossi far quello ch'io diviso nel mio cuore?*** Quando l'indovino ebbe riguardato i suoi punti, egli disse, che fare si potrebbe. ***Io divisai***, disse il re, ***che tu spezzassi quella pietra là con un rasoio. Prendi il rasoio, e fa ciò che li tuoi uccelli t'indovinano.*** L'indovino, sì come l'uomo dice, diliberatamente prese il rasoio, e tagliò la pietra. Una imagine di Atto Navio, con la testa coperta, fu messa nel medesimo luogo, ove questa cosa addivenne, [cioè nel Comizio, sopra

O difendere (prohibere). Più chiaramente, *contrastarne il passo.*

Fu avviso - fosse dischiesta. Seguo M. A.

Centurie. Così parmi da correggere, secondo il §. 13. Il cod. *masnade*, come altre due volte sul finir del capo, e §. 42 in fine.

Diliberatamente. M. A. e la Crusca alla voce *Diliveratamente. Lo'ndovino, sì come l'uomo dice, prese diliveratamente* (haud cunctanter) *uno rasoio, e tagliò la pietra.*

Una imagine di Atto. Con tenui mutamenti, senza scapito della lingua, la versione procede esatta. Il Tor. *E quivi fu fatta una immagine con la testa coperta nel medesimo luogo, ove questa cosa addivenne, e fu messa allato al Palagio verso gli scaglioni dalla sinistra parte.*

Una imagine (statua Atti). Così II, 10; (II, 13 *una imagine d'una pulcella a cavallo*); IV, 17; VIII, 13; IX, 43; nè ho memoria che la voce *statua* si rinvenga in tutta la Deca. Il Villani mal compreso dalla Crusca, scrive pure, V, 1. *Se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno l'imagine di marmo* (I, 42, *figurata in intaglio di marmo*), *consecrata a Marti ...., e ritrovata, la puosero in su uno piliere* ecc.: ma nell'XI, 1, in istile più moderno, *E cadde in Arno la statua di Marte, ch'era in sul pilastro*: e appresso, *Quando la statua di Marte cadesse.*

Cioè nel Comizio. Ovvero più chiaramente, *sopra gli stessi scaglioni del Comizio, allato al Palagio dalla sinistra parte.* Male Sansovino e Mabil. La voce *Comizio*, che qui manca, s'incontra V, 55; VI, 15; IX, 9: e per

gli stessi] scaglioni dalla sinistra parte del Palagio [o Curia; e si conta, che] quivi medesimamente fu posta la pietra in rimembranza del miracolo. Poi appresso furono tenuti gl'indovini in sì grande riverenza, e fu tanto pregiata la loro dignità, che nulla cosa si faceva nè per pace, nè per guerra, senza il lor consiglio. Il concilio del popolo si dipartiva, l'oste assembiata si traeva addietro, e tutta bisogna si frastornava, se gli uccelli non mostravano buono augurio. Il re medesimo non mutò in quella stagione niente delle vecchie centurie della sua cavalleria; [benchè] n' aggiunse al numero [altrettanti], sì ch' elli fossono mille ottocento in tre centurie. [Solamente gli aggiunti furono chiamati ***Secondi***, ma sotto gli stessi nomi di quelle, le quali ora, perchè sono addoppiate, si chiamano ***le sei centurie***].

§. XXXVII. Quand' egli ebbe così accresciuta la sua cavalleria, egli combattè un'altra volta co' Sabini. E aggiunse nascosamente ingegno alle sue forze, le quali erano tanto cresciute; però ch'egli mandò in prima una gente che mettesse fuoco in una grande quantità di legna, la quale era sopra la riviera d'Aniene, e che ardente la gittassero nel fiume. La legna fu accesa del fuoco, e gittaronla nel fiume sopra picciole navicelle; e sospinta in giuso (fortemente ardendo per un vento ch' era levato per ventura) arrestossi al ponte, onde i Sabini erano passati, e lo ponte s'accese e fu arso e spacciato. Quando i Sabini, che si combattevano co' Romani, s'avvidero del ponte che ardeva, egli si smagaro fortemente, sì che si misero in fuga; e molti di loro, ch'erano scampati da' nemici, s' annegarono in quell' acqua. Il fiume ne

etimologia vale *Convegno*, perchè è fama ch'ivi si formasse la pace fra Romolo e Tazio, come vedemmo al §. 13.

Furono tenuti. Nel Tor. con aperto errore tutto è al singolare - *fu tenuto lo 'ndovino*, ecc.

L'oste assembiata (exercitus vocati). La versione è letterale, come quella del Nardi, Sansovino, Mabil, Antolini; e bisogna intendere i *Comizii centurii*, come spiegano i chiosatori, e Niebuhr t. II, p. 164 e 246. Vedi §. 42, in fine.

Benchè n'aggiunse... Il cod. *anzi n'aggiunse solamente al numero*...

Mille ottocento. Il cod. *trecento*, come leggesi in alcuni testi latini. Cic. de Rep. II, 20 *mille dugento*. La quistione è scabrosa. Vedi Drak.

Solamente gli aggiunti. I codici con manifesta lacuna ed errore. *Ma egli non mutò niente de' nomi*.

Secondi, cioè *Ramnesi secondi*, ecc.

Si chiamano le sei centurie. Vedi §. 43. *E fece altre sei centurie* ecc.

§ XXXVII. *Sopra la riviera*. Forse è sbaglio de' copisti per *sopra la riva dell'*.

Arrestossi al ponte (ai sostegni del ponte, alle palafitte di sostegno, *sublicis*). Deca III, III, 37, *travi*.

Onde i Sabini erano passati. È una giunta, ma non inutile.

portò gli scudi a Roma; e per questa cosa fu anzi saputa a Roma la vittoria de' Romani, che messaggio ne portasse novella. In quella battaglia ebbe il pregio la cavalleria, però che [schierati ad entrambi i corni], corsero sì vigorosamente sopra i Sabini, i quali veniano già cacciando i nostri pedoni [nel mezzo], che non solamente gli arrestarono, ma gli tornarono in fuga. Elli si fuggirono di pieno corso verso le montagne, e pochi di loro vi poterono giugnere: [la più] parte, sì come avemo detto, che fu cacciata da' cavalieri, si gittò nel fiume. Tarquinio si pose in cuore di perseguitare i Sabini; e mandonne tutto primamente i prigioni a Roma, e tutta la roba ch'era guadagnata nella battaglia: [arse le spoglie de' nemici], però che così le avea botate a Vulcano Dio del fuoco, poi condusse l'oste sua nelle terre de' Sabini. I Sabini, avvegna dio che avessono male provato nella battaglia, e ancora non aveano speranza di far meglio; nondimeno, però ch'egli non aveano spazio di consigliarsi, subitamente s'armarono e uscirono contro i Romani, e furono sconfitti un'altra volta. Di quella sconfittura furono sì duramente smagati e sconfortati, ch'egli domandarono la pace.

§. XXXVIII. Tarquinio tolse loro Collazia con tutto il suo tenitorio. Egerio, il quale era figliuolo del fratello del re, fu quivi lasciato a guardia del castello. I Collatini s'arrenderono in cotal modo, e questa fu la forma del rendere. Il re domandò: ***Siete voi messi e ambasciadori del popolo di Collazia, per rendere voi e il popolo di Collazia? — Sì, siamo***, dissono gli ambasciadori. — ***È il popolo di Collazia in sua balía e in sua libertade?*** — Gli ambasciadori risposono: ***Sì, è. — Rendetevi voi e il popolo di Collazia, la città, le ville, le acque, i confini, i templi, la roba, e tutte le cose divine ed umane, e mettetevi nella mia balía e nella mia podestà e del popolo di Roma? — Così ci rendiamo***,

La più parte. Il cod. *una gran parte*, sbaglio che spesso s' incontra.

Arse le spoglie de' nimici. Il cod. con manifesto errore, *a Roma, e arse tutta la roba ch'era guadagnata nella battaglia, però che.*

I Sabini avvegna dio. M. A. e Avvert. tom. II, lib. I, cap. V, *tutto avessero male capitato della battaglia.* Così appresso *sconfittura*, dove nel Tor. è *sconfitta.*

Subitamente s'armarono (tumultuario milite). VIII, 11 *un'oste romorosa*, (nel Tor. *tumultuaria*).

§. XXXVIII. *Tenitorio.* M. A. *con tutto suo tenimento. - Del fratello del re.* Arunte §. 34.

E questa fu la forma (formula). Consente l'Ed. R.; e parmi che nel §. 24, le parole *longo effata carmine* si potevano anche tradurre *con lunga forma solenne.*

dissono elli, ***come voi l'avete divisato.*** — [Allora il re: ***Ed io vi ricevo***]. — Finita la guerra de' Sabini Tarquinio se ne tornò trionfando a Roma; e allora mosse guerra a' Latini Prischi, li quali certo non furo arditi di venire in campo con lui; anzi andò per tutta la contrada combattendo le città e le ville, e così li domò tutti e mise nella sua suggezione. Questi sono i nomi delle città e delle castella, le quali egli prese: Corniculo, Ficulnea vecchia, Cameria, Crustumerio, Ameriola, Medullia, Nomento, le quali tutte furono Latine, o [divenute per ribellione] di loro parte. Dopo questo fu la pace fatta. Allora ricominciò a fare opere di pace; e misevi così grande studio, e così grande pena, com' egli avea fatto nella guerra; e altrettanta fatica diede al popolo dentro di Roma, com'egli avea avuto di fuori, guerreggiando. Però che, [dove ancora non era fortificata], egli volle cignere la città di mura di pietra, il cui incominciamento gli avea sturbato la guerra de' Sabini: e fece grandi cave sotto terra, onde l'acque piovane e tutte le brutture della città corressero nel Tevere, però che intorno alla Piazza e in altri luoghi della città [fra le convalli] si ragunavano le acque quando piovea, e non si poteano leggermente seccare. Poi appresso fece il grande fondamento pel tempio di Giove in Campidoglio, [da lui botato nella guerra sabina], però ch' egli pensò bene nel suo cuore, che grande e nobile edificio si dovea quivi fare per lo tempo che era a venire.

§. XXXIX. In quel tempo nella casa del re fu veduto un miracolo, il quale fu molto maraviglioso, [anche per l'avvenimento]. Però che a un fanciullo, il quale ebbe nome Servio Tullio, dormendo nella culla, fu veduta la sua testa attorneata di fiamma. A quel miracolo si levò un grido là

Come voi l'avete divisato. Questa pure è una giunta, a qualche sconto del - *At ego recipio*, che manca.

Trionfando. Benchè Livio usi questo verbo ora per la prima volta, più verosimilmente l'origine del *trionfo* si riferisce a Romolo, per ciò che si narra al §. 10. Veggasi Dion. Alic. II, 33, 34; e Plut. Rom. §. 16.

Li quali certo non furo arditi. M. A. *Che unque a lui non osarono rispondere, nè assembiare.*

O divenute. Alcune si trovano nel territorio Sabino al di là dell'Aniene.

Egli volle cignere. Male il cod. *volea* (cingere parat)

Piazza. Il cod. *Mercato*, che riserbiamo pel *Foro Boario*, X, 23 e simili, o per la piazza delle piccole terre.

Sotto terra. M. A. *sotterra.* Così *sozzure* per *brutture.* Vedi §. 56. Questo brano è parafrasi inesatta sino al fine.

Da lui botato. Cic. *de Rep.* II, 20.

§. XXXIX. *La sua testa attorneata di fiamma.* A questa favolosa narrazione, secondo le note di S. Em. il Card. Mai, allude Cic. de Rep. II, 21. *Non latuit scintilla ingenii, quae iam tum elucebat in puero.* Tuttavia la Fisica moderna riferisce il fenomeno ai *fuochi lambenti.* Botto Elem. §. 636.

entro e un romore sì grande, che il rè medesimo vi corse. E con ciò fosse cosa che alcuno della famiglia vi portasse acqua per ispegnere, la reina lo ritenne; ed [acchetato quel romore], vietò che il fanciullo non fosse tocco, infino ch'egli per se medesimo si svegliasse. E così tosto come il fanciullo si svegliò, si partì la fiamma. Allora Tanaquil chiamò il re celatamente, e disse: *Vedi tu quel fanciullo colà, il quale sì umilemente si nutrica quà entro? Sappi certamente ch' egli sarà ancora difenditore e mantenitore di tutto il nostro albergo: e per lui saremo soccorsi e sostenuti a' nostri grandi bisogni e pericoli; e però sia egli nettamente tenuto e guardato con grande studio e con grande diligenzia.* Allora lo incominciarono a guardare e a tener caro, così come l' avessero ingenerato, e a fargli apprendere ogni buona dottrina [per cui l'uomo s'innalza al decoro d'un' illustre fortuna]. Ciò che agli Dei piace leggiermente avviene. Il fanciullo crebbe e divenne giovane di grande bontà e di grande nobilezza; e volendo il re maritare sua figliuola, non si trovò in tutta Roma miglior giovane, nè più degno d'essere genero del re; e così gli giurò il re la figliuola. Per quest' onore che il re gli fece, [qualunque ne fosse la cagione], non posso io credere ch'egli fosse figliuolo di serva, e ch' egli fosse in servitudine, quand' egli era piccolo, sì come alquanti dicono. Io mi tengo più alla sentenza di coloro che dicono, che quando la città di Cornicolo fu presa, il principe della città (che fu chiamato Servio Tullio), morío alla battaglia, e rimase la sua donna gravida, la quale fu menata poi a Roma cogli altri prigioni; e quand'ella fu conosciuta, la reina di Roma non volle sostenere ch'ella fosse serva, anzi [per la singolare di lei nobiltà], la tenne libera nella sua compagnia; e quivi partorì nel palagio di Tarquinio Prisco. E però [da tanto beneficio] fu grande famigliarità tra lei e la reina, e là entro fu il fanciullo onorevolmente

Difenditore e mantenitore. Seguo M. A.

Apprendere. Il Tor. *imprendere.* Seguo M. A. e gli Avv. tom. II, lib. II, cap. XI, *e fare apprendere tutta buona dottrina.* - *Per cui l'uomo.* Il testo è più agevole a comprendersi che a tradursi. Il metafraste delle altre due Deche forse volterebbe, *educatrice, promovitrice degli umani ingegni a sostener il decoro d' un' alta fortuna.* Si paragoni coll' Oraziano *Doctrina sed vim promovet insitam.*

Di grande nobilezza. Così M. A. qui ed altrove, a rovescio di *rozzità* per *rozzezza.*

E così gli giurò. È citato secondo M. A. dalla Crusca alla voce *Giurare. E così il re gli giurò la sua figliuola.*

Il principe. M. A. citato negli Avv. tom. I, lib. I, cap. XV, *il prenze della città.* Vedi IV, 3.

Onorevolmente nutricato. R. 1. *onorabilmente nodrito.*

nutricato [e avuto per carissimo]: ma molte genti credettono che fosse figliuolo di serva, però che la sua madre fu presa intra l'altre cattive.

§. XL. Intorno il trentottesimo anno della signoria di Tarquinio, Servio Tullio fu molto pregiato, e non pur solamente dal re, ma ancora da' Padri e dal popolo. Allora i due figliuoli d'Anco, avvegna dio che prima fossono fieramente sdegnati e corrucciati di ciò che Tarquinio per suo ingegno gli avea gittati della signoria fuori; [e che in Roma teneva il regno uno straniero, non solamente stratto di sangue non cittadino, ma nè pure Italiano: non di meno] furono assai più sdegnosi e più angosciosi, se dopo la morte di Tarquinio la signoria non tornasse a loro, anzi cadesse nelle mani d'un servo; e che un servo, figliuolo di serva, regnasse in quella città dove per addietro regnò Romolo, che fu Dio, e da [un] Dio ingenerato; e che questa sarebbe comune onta di tutta Roma, e specialmente del loro lignaggio, se mentre ch'elli, figliuoli del re Anco, fossono in vita, non pur solamente i forestieri, ma ancora i servi signoreggiassono in Roma. E però si posero a cuore di vendicare quell'onta colla spada. Ma più furono adirati verso Tarquinio, che in verso Tullio; e dall'[una] parte pensarono, che s'egli uccidessero Tullio, il re sarebbe più aspro vendicatore della sua morte, che nullo altro che non avesse signoria; e [dall'altra] che tosto avrebbe trovato un altro genero, il quale farebbe erede del reame. E perciò divisarono d'uccidere il re medesimo. Egli elessero a ciò fare due pastori, uomini di grande fierezza, ch'erano usati di tale affare, e portavano securi a guisa di lavoratori. Egli se n'andarono dirittamente alla corte, e quand'egli furono dinanzi al palagio del re, egli comincia-

§. XL. *Intorno il trentottesimo anno.* Seguo M. A. citato dal Salv. tom. II, lib. I, cap. VIII. Nel R. 1. *Intorno al*; e nel Tor. *A trent'otto anni.*

Servio Tullio. Nel cod. abbiamo: *Servio Tullio, il quale era tanto prode ed avvenevole* (M. A. *che tanto fu prode ed avvenente*); e questa giunta del volgarizzatore è citata dalla Crusca, secondo S. R. alle voci *Avvenevole* e *Probo* (in cambio di *Prode*). A Servio ben può darsi l'epiteto di *prode* e di *probo*; ma la variante sempre chiarisce il capriccio de' copisti, e la scorrezione del testo *Della Rocca.*

Sdegnati. M. A. *disdegnati.* - *Nè pure Italiano.* Vedi IV, 3.

Per addietro. Il testo *post centesimum fere annum.* Dalla morte di Romolo già ne erano corsi centoquaranta. Manca pure *donec in terris fuerit.*

Dall' [*una*] *parte . . . . . e* [*dall'altra*] (et quia . . tum). Male il cod. forse per errore de' copisti: *e dall'altra parte pensarono, . . . e che.*

E [*dall'altra*] *che tosto avrebbe . . . , il quale farebbe* . . Il testo dice: *E* [*dall'altra*] *che qualunque poi si trascegliesse a nuovo genero, sì il farebbe erede del reame.*

Divisarono. Così M. A. Il Tor. *provídero.* - *Securi* M. A. *scuri.*

Corte, qui per *reggia*, *palagio del re*, come appresso.

rono a fare un grande romore, quasi come se l'uno volesse uccidere l'altro. I sergenti del re vennero in quella parte; e chiamando ciascuno il re, e il romore essendone venuto infino a lui, egli li fece chiamare dinanzi da se. Allora cominciarono a gridare, e ad accusare [a prova] l'uno l'altro. Uno de' sergenti comandò che l'uno proponesse la sua questione, e l' altro gli rispondesse, senza romore e senza far noia. L'uno, [sì com'elli aveano ordinato], cominciò il suo piato; e intendendo il re alle parole, tutto dato ad ascoltare sue ragioni, l'altro alzò la scure, e ferillo sì duramente nella testa, che il gittò in terra tutto intronato, e lasciò la scure nella ferita. Allora si fuggirono amendue.

§. XLI. Quelli che erano intorno al re il levarono di terra [sì come morto]: i sergenti corsero dopo i micidiali e sì li presero. Il popolo trasse in quella parte, facendo grande romore, e maravigliandosi che ciò potesse essere. Tanaquil nel mezzo del romore comandò che le porte del palagio fossero serrate, e fece cacciar fuori ogni persona. Allora studiosamente fece recare tutto ciò che era bisogno per fasciare la ferita e medicarla, quasi com'ella avesse speranza ch'elli dovesse guarire; e prese ancora altro consiglio, se speranza le fallisse. Ella si fece tantosto Tullio venire a se, e mostrogli il re il quale era più presso alla morte, che alla vita. Allora prese Tullio per la mano diritta, e pregollo umilemente, che dovesse vendicar la morte del suocero suo, e ch'ei non sofferisse che i nemici si gabbassero della suocera sua. *Tullio*, diss'ella, *se tu sei prode uomo, il reame è tuo; e non di coloro che per altrui mano hanno fatto il micidio. Prendi cuore e ardimento, e seguita gli Dii, i quali per lo tempo addietro significarono che tu dovevi venire a grande onore, quand' eglino spansono la divina fiamma intorno alla tua testa. Ora ti smuova quella fiamma celestiale; ora ti sve-*

I sergenti del re (apparitores): e appresso, *uno de' sergenti* (ab lictore). V. §. 8.

L'uno, sì com'elli (ex composito). Così §. 9. Le altre mende e lacune, le corregga e supplisca il lettore.

E ad accusare. Così l'Ed. Rom.; nè mi appaga. Il cod. *e a chiamare.*

Inteso. Nel testo *averteret.*

Nella ferita. M. A. *entro la fedita.*

§. XLI. *Li presero.* Così M. A. e R. 1. Male il Tor. *gli spezzarono.*

Serrate. Così R. 1. Male M. A. ed il Tor. *fermate.*

Ogni persona. M. A. *tutte maniere di gente.*

Fasciare la ferita. Così VII, 24 *fasciare*, ed anche *abbendare*, citato dalla Crusca.

Ella si fece tantosto. M. A. *di presente.* Così *produomo.*

glia. Certo noi medesimi fummo stranieri, e nientemeno abbiamo avuto la signoria. Pensa e stima chi tu se', e non mica dove tu fosti nato. Se lo tuo consiglio è smarrito per lo fatto, il quale è tanto subito, seguita il mio. E intanto sì come il romore e il grido del popolo fu sì grande, che per poco ch'egli non ispezzarono le porte, Tanaquil si fece ad un'alta fenestra, verso la Via [Nuova, perchè il re abitava presso al tempio di Giove Statore], e parlò al popolo. *Non vi smagate*, diss' ella, *il re fu stordito del subitano colpo: la ferita non è affondo: egli è tornato in se. Noi abbiamo risciutto il sangue e riguardata la ferita: egli non v'ha punto di pericolo: voi vedrete il re sano ed aiutante in brieve termine. Ed egli vi comanda che voi siate obbedienti a Tullio suo genero. Egli terrà corte e renderà ragione a quelli che la domanderanno, e farà tutti gli altri ufficii che s' appartengono al re.* Allora uscì fuori Tullio parato, e coronato come re e colli suoi sergenti; e assettossi in su la reale sedia, e alcuno piato deliverò, e d'alcunò s' infinse dicendo, ch'egli ne volea parlare col re. E così per alquanti dì, essendo il re trapassato, fu la morte sua celata; e intanto Tullio per sembiante dell' altrui ufficio s' afforzò d' amici e di benivoglienti. Allora da prima fu la morte del re palesata, e per lui fu fatto grande corrotto, e grande lamento. Servio Tullio, il quale s'era ben fornito e bene afforzato d'amici, primo regnò per volontà de' Padri, e senza comandamento del popolo. I figliuoli del re Anco, [fin d'allora che furono presi i micidiali], quando udirono dire che il re viveva, e

Fummo stranieri, e nientemeno. Seguo M. A. e la Crusca alla voce *Nientemeno.* Il Tor. *siamo stati forestieri e nondimeno.*

Fosti nato. Dante. *Io fui nato alla gran villa.*

E intanto sì come ... fu. Così M. A. e R. 1.

Di Giove Statore. Vedi §. 12, e Canina *Descr. Top. di R. A.* p. 248.

Non vi smagate, diss'ella. I cod. *Signori, diss'ella, non vi ...*

Il re fu stordito del subitano colpo. È citato dalla Crusca, secondo M. A. alle voci *Stordire* e *Subitano.*

Affondo - risciutto. Così il Tor. apertamente.

Aiutante. M. A. e la Crusca alla voce *Atante. Voi vedrete il re sano e atante in piccol termine.*

Parato e coronato. Consente M. A. citato dalla Crusca alla voce *Parato;* benchè nel testo non v' ha che *cum trabea.*

E assettossi, ecc. M. A. e la Crusca alle voci *Sedio* e *Deliverare. E si pose a sedere nel sedio reale, e alcuno piato deliverava, e d'alcuno s'infignea, dicendo che ne voleva parlare al re.*

Benivoglienti. M. A. e la Crusca alla voce *Benvogliente. Per sembianti d'altrui officio si sforzò d'amici e di benvoglienti* (*si sforzò* sembra errore del copista. Nel §. 42 abbiamo *s' afforzò*).

Grande corrotto. M. A e la Crusca alla voce *Per là entro. E fu per là entro molto teneramente pianto.* Meglio il Torinese, e ritrae dal Villani.

che Tullio avea tanto sforzo e tanti amici, sì si partirono di Roma, e andarono in esilio ad una città, che avea nome Suessa Pomezia.

§. XLII. Servio Tullio si fornío e affòrzossi d' ogni parte [non meno] in privato, [che] in palese. E dubitando che i figliuoli del re Tarquinio non avessono in verso lui tal cuore, come i figliuoli del re Anco aveano avuto verso Tarquinio, diede loro per moglie due sue figliuole. L'uno avea nome Lucio e l' altro Arunte. Ma egli già per consiglio d'uomo non potè schifare la necessità del destinato, che la invidia della signoria non gli facesse contrario e disturbamento, eziandio dentro dal suo palagio. [A mantenere la presente quiete dello stato, opportunamente] allora cominciò la guerra a' Veienti, e agli altri Etrusci, perciò che già erano compiute le triegue. In quella guerra mostrò Tullio suo senno e sua bontà; ed ebbe grande vittoria de' suoi nemici, sì che [di ritorno in Roma] igualmente si fece amare così al popolo, come a' Padri. Allora dirizzò l'animo suo ad opera di pace [molto importantissima: in modo] che, sì come Numa fu capo e cominciatore di tutti i sacrificii, e di tutte le cose divine; così, [dicesse] la gente, che Tullio ordinò e divisò i gradi e le differenze degli ordini e della dignità del popolo di Roma. Elli ordinò il ***Censo***, cosa che molto fu profittabile, al [tanto futuro] imperio: ciò fu che ciascuno pagasse a' bisogni di guerra, e di pace, secondo le sue ricchezze, non mica per ciascun capo d'uomo cotanto,

§. XLII. *In privato.* Seguo M. A. e R. 1. Male il Torin. *in celato e in aperto.*

Ma egli già. M. A. citato dalla Crusca alla voce *Destinato*, volge la narrazione in sentenza. *Ma unque per consiglio d'uomo non si puote schifare la necessità del destinato.* Meglio il copista del Torinese.

Che la invidia. Consente la Crusca, secondo S. R., alle voci *Disturbamento* e *Contrario*; ma il cod. M. A. citato dalla stessa sotto *Disturbanza. Che la 'nvidia di signoria non gli facesse contradio e disturbanza, non ch'altro, entro il suo albergo.* (Male la Crusca stampa *entrò nel suo albergo*). Vedi pur Salv. tom. I, lib. III, cap. III, Par. 19.

Si fece amare. Versione un po' libera, com' appare dal confronto col testo. Più fedelmente sarebbe: *e sbarattata un' immensa oste nemica, ritornossi vittorioso a Roma, omai certo del trono, o volesse egli sperimentare il voto de' Padri, o quello della plebe.*

Ad opera. Consente M. A. R. 1. Il Tor. *a far opera.*

Dicesse. Il cod. *dice* - *I gradi.* Seguo M. A. e R 1. Il Tor *le digressioni.* Più alla lettera: *Che fu Tullio il fondatore d'ogni differenza fra cittadini e degli ordini, per cui apparisce alcun divario intra i gradi di nobiltà e di ricchezza.* - Appunto per la grand'opera del Censo, Cic. *De Rep.* II, 21, mette in bocca a Lelio: *Sequitur is (rex), qui mihi videtur ex omnibus in republica vidisse plurimum.*

Profittabile. Seguo R. 1. M. A. *profittabole*, e il Tor. *utile.* - *Al [tanto futuro] imperio.* Nardi *in tanto futuro imperio.* - *Poi*, il cod. *E.*

come si faceva in prima. [Poi] divise il popolo in ***Conestabolerie*** [o ***classi***, e ***centurie***, e queste, come al dì d'oggi], secondo il censo, [divisione decorosa in pace ed in guerra].

§. XLIII. E di tutti quelli, che aveano il ***valere*** di cento mila ***assi*** [o censo maggiore], ordinò ottanta centurie, quaranta d'uomini vecchi, e quaranta d'uomini giovani. E tutti furono chiamati prima conestaboleria. I vecchi per guardare la città; ed i giovani per far guerra a' nemici: e a tutti costoro comandò che fossono armati d'elmi, e di scudi, e di gamberuoli, e d'usberghi: tutti di rame; e queste arme erano per difendere il corpo; e ch' egli avessono lancia e spada per assalire i nemici. A questa conestaboleria aggiunse egli due centurie di fabbri, e di carradori, e di maestri, che senz' armi servissono per tempo di guerra, e portassono dietro all'oste le manganelle, e gli altri ingegni. La seconda conestaboleria fu fatta di quelli ch' avean meno di cento mila assi, infino a settantacinque mila; e di questi furono scritte venti centurie, e di vecchi e di giovani: a costoro fu comandato ch' egli avessero una targa in luogo

Conestabolerie. M. A. *conestabolie*, come §. 30. R. 1. *conestabilie*. La voce *Classe* non si rinviene nè qui, nè al §. 43, nè al lib. III, §. 30: tuttavia siccome il popolo raccolto per centurie chiamasi *exercitus vocatus* §. 36 (vedi ivi la nota 7); e nel §. 43 abbiamo *exercitus pedestris*, e nel 44 *instructum exercitum omnem*, ecc.: forse il trecentista traducendo *Classes* per *conestabolie*, rivela più dottrina che ignoranza.

§. XLIII. *Il valore.* L' Ed. R. *valsente.* M. A. e R. 1. *vallients, vagliente.* *Assi* (librali), come allora erano in corso, e quali altri potrà vedere ne' Musei numismatici; e noi Piemontesi ne' due ricchi *Assarii* il *Regio* ed il *Lawy*, che da qualche tempo accrescono il decoro di questa Capitale. - Anche la voce *Asse* in tutta la I Deca non s'incontra; ed in cambio abbiamo sempre *denari*: nondimeno avvertendo che nel latino della medesima appena è che *denarius* si legga una sola volta, e questa (VIII, §. 11) per anticipazione; e che il metafraste della Deca III e IV, non solo chiama pel nome loro gli *assi* (III, 8, 9; IX, 15), ma anche i *trienti* (II, 10), ed i *sestanti* (IX, 37): perchè i giovani lettori non abbiano a confondere insieme la moneta *erosa* con l' *argentea*, stimiamo opportuno di sostituire *assi* ovunque troveremo *denari*.

Fossono armati ecc. Consente la Crusca, secondo S. R. alla voce *Gamberuolo*; ma nel cod. M. A. parimente allegato sotto *Gamberuolo*, e nel R. 1. male si legge *cosciali* in cambio d'*usberghi* (o *sberghi*, come V, 38). - Nel Tor. qui abbiamo *scuti*, altrove *scudi*. - Si noti *clypeus*, tradotto per *scudo*; e appresso *scutum* per *targa*: così VIII, 8 *scuta pro clypeis fecere*: - *in luogo di scudi fecero targhe*; e IX, 19 *li Macedoni portavano scudi* (clypeus), *li Romani avevano targhe* (scutum).

A questa conestaboleria. Consente la Crusca, secondo S. R. alle voci *Carradore* e *Conestaboleria.* Le voci *e di carradori*, *e di maestri*, sono una giunta, ma non inutile.

Manganelle. Voce che spesso ricorre, come V, 6; VI, 9; X, 17, 34 ecc. Vedi Villani V, 9, ed ivi la nota. M. A. e R. 1. *i dificii de' mangani.*

Una targa in luogo di scudo. È citato dalla Crusca, secondo S. R. alla voce *Targa.*

di scudo, e tutte le altre arme, siccome quelli della prima conestaboleria, salvo l' usbergo. La terza fu di quelli che avevano cinquanta mila assi, ed ebbevi venti centurie, sì come nella seconda, con quella medesima differenza di giovani e di vecchi; nè dell' armi non mutò loro niente, salvo che non ebbero gambiere. Nella quarta conestaboleria furono messe venti centurie di quelli che aveano venticinque mila assi; e [con tale mutazione, che] non ebbono alcuna arme, se non la lancia e lo dardo. La quinta conestaboleria fu [più numerosa]; ed ebbe trenta centurie, e non portavano altre arme, che rombole e pietre per rombolare: a questa compagnia aggiunse egli tre centurie di [accensi], e di cornatori, e di trombatori. Quest'ultima conestaboleria fu di quelli che aveano undici mila assi. [Di tutto il minuto popolo] sotto quel medesimo censo, fu fatta una centuria, franca di fatti d'arme. Quand'egli ebbe così [armato e] ordinato i suoi pedoni, egli ordinò dodici centurie di cavalieri de' più nobili della città. E fece altre sei centurie, delle tre che Romolo avea ordinate, sotto il nome medesimo ch'elle aveano dinanzi [ottenuto per augurio]. E fece donare a ciascuna dieci mila assi dal comune per comperare i cavagli; e furono loro assegnate donne vedove, le quali facessono missione a' cavalli, le quali pagassero ciascun anno due mila assi. E

Con quella medesima differenza. Il cod. *per quella*, e consente l'Ed. R.

Fu più numerosa (aucta), o *di maggior numero.* Male il trecentista, *fu del popolo minuto.* L' ho qui soppresso per trasportarlo appresso; e così non v' è scapito di lingua.

Che rombole e pietre per rombolare. È citato dalla Crusca, secondo M. A. alle voci *Rombola* e *Rombolare.* Vedi Villani I, 39, ed ivi la nota 70. Nel Torinese *e pietre da gittare* (lapidesque missiles). Nardi *funde* per *rombole.*

Tre centurie; anzi *due* secondo Dion. Alic. IV, 16, 18.

Accensi. La voce che qui manca, leggesi VIII, 8, 10.

Quest'ultima conestaboleria. Ultima è una giunta del volgarizzatore, ma felice e secondo la mente dello stesso Livio III, 30, e di Cic. *De Rep.* II, 22, i quali non ammettono che cinque *Classi*, non tenendo conto del minuto popolo, onde Dionigi fa una sesta. Anche il Niebuhr tom. II, p. 189, tiene le parti del trecentista.

Di tutto il minuto popolo (reliquam multitudinem). Qui, siccome §. 46 (plebis), l' epiteto di *minuto* dato a *popolo*, può stare. - *Sotto quel* .... (minor hoc). Più alla lettera sarebbe: *Il censo minore di questo* (11,000 assi) *comprese la restante moltitudine, il minuto popolo; e quindi* (secondo Dion. Alicar. *di questa sesta classe o conestaboleria*) *fu fatta una sola centuria, esente dalla milizia.* Vedi *De Rep.* II, 22, ed ivi le note dell'Em.° Card. Mai, e di Moser.

Delle tre che Romolo (e tribus). Male il cod. *e aggiunsele alle tre.* Vedi §. 36 in fine. - Dieci mila assi *a ciascuno* è troppo, *a ciascuna* è troppo poco. Niebuhr.

Missione a' cavalli (equos alerent). Vedi IV, 59. - R. 1. *che a' cavagli facessero le spese.* - Ma R. 3 dà *facessono missioni cioè spese*

tutto questo carico mise egli sopra i ricchi, e alleggiò i poveri. [Appresso] onorò ciascuno secondo lo stato suo: e ordinò [che] ciascuno avesse autorità di dare la sua voce a colui che dovesse essere eletto ad alcuno officio, non mica [per ciascun capo d' uomo] senza differenza comunemente, (sì come Romolo avea ordinato, e sì come gli altri re l'aveano osservato dopo lui); anzi secondo ch' egli era di migliore e di maggior pregio; [perchè senz'escludere alcuno], volle che tutta la forza e tutta l'autorità fosse verso gli uomini valenti. Però i cavalieri furono i primi chiamati, poi appresso le ottanta centurie, [o] quelli della prima conestaboleria di pedoni: e se egli si discordassero, la qual cosa rade volte avveniva, [volle] che quelli della seconda conestaboleria fossono chiamati: [e che per lo più non si discendesse] mai a tanto, che quelli di più basso affare fossero domandati. Alcuno non si dee maravigliare se, [da che si sono compiuti li trentacinque *Tribi*, addoppiatosi il numero delle centurie, de' giovani e de' vecchi, il presente numero di queste, più] non s'accorda alla [somma delle] centurie che Servio Tullio avea ordinate. [Imperò che divisa Roma in quattro parti secondo le regioni ed i colli, le parti che s' abitavano, chiamò egli *tribi*, a mio credere, dal tributo; come colui che ordinò pure la maniera di pagarlo in ragione del censo. Ma questi *tribi* nulla hanno che fare con la distribuzione e l'ordine delle centurie].

§. XLIV. Quando egli ebbe compito il suo censo, [il quale aveva egli sollecitato con la paura della legge fatta

a' cavalli, le quali pagassero ciascun anno duemila denari. (L'Ed. Rom. *le quali facessero le spese a' cavalli*). È poi noto a tutti che questo passo (*dena millia aeris - bina millia aeris*) è de' più scabrosi e controversi; e comunque il trecentista l'abbia volgarizzato, merita sempre più stima, che biasimo. Vedi Niebuhr tom. II, p. 185.

E alleggiò i poveri. M. A. e la Crusca alla voce *Alleggiare. Questo incarico mis'elli sopra i ricchi, e n'alleggiò i poveri.* R. 1. *allegerò*, come nel Tor. VI, 32, e Conc. nel Cat. §. 20.

E ordinò che. Il trecentista inciampò nelle parole *sed gradus facti*, da lui anteposte, e malamente tradotte per, *e ordinò gradi, ove il popolo sedesse, ciascuno secondo la sua dignitade*: e noi, sopprimendo queste parole, tentammo di raddrizzare alla meglio tutto il periodo.

Di dare la sua voce. Così III, 64; ma V, 13; VI, 36 troveremo *suffragii*; e X, 21 *appellar le centurie a' suffragii.*

Alcuno non si dee. Nel codice non abbiamo che questo: *Alcuno non si dee maravigliare, se il numero delle trentacinque Compagne* (tribus) *che ora sono, non s'accordano alle centurie che Servio Tullio avea ordinato.*

Trentacinque tribi. Male il cod. *Compagne*, voce già adoperata §. 13 per tradurre *Curia.* Notai pure nelle mie *Ricerche* sopra questo volgarizzamento, che in cambio di *tribu*, sempre abbiamo *tribo*, come nel Dante e nel Villani.

contra i non censíti] sotto pena [della carcere e] della testa; egli comandò che tutti i cittadini di Roma fossono la seguente mattina per tempo nella piazza di Campo Marzio, a piede ed a cavallo ciascuno nella sua conestaboleria. E quand'elli furono tutti schierati e apparecchiati, egli fece sacrificio d'un porco, e d'una pecora, e d'un toro, per purgare la sua oste, [ceremonia che fu chiamata il ***lustro compito***]. E questa fu la fine del censo, nel quale furono numerati ottanta mila cittadini di Roma. Un autore traantico, il quale ha nome Fabio Pittore, aggiunse a questo, che quel numero pur solamente fu di quelli, che potessero portar arme. Allora ancora accrebbe la città per quella grande moltitudine. E aggiunsevi due monti, cioè Quirinale e Viminale: poi [l'] accrebbe [d'] un luogo che fu chiamato Esquilie; e quivi abitò egli, acciò che il luogo ne fosse più onorato. E accerchiò la [città] e fornilla [d'aggere], e di fosse, e di mura; [e così portò più innanzi il ***Pomerio.*** Coloro che attendono

§. XLIV. *Contra i non censíti.* Nel VIII, 17 abbiamo *recensiti.*

Della testa. Della morte civile.

Nella piazza di Campo Marzio. Nel latino *in Campo Martio*, abbiamo una prolepsi, e nell' italiano due. - *Conestaboleria*, anzi *centuria.*

E d'un toro. Il cod. *e di tre tori*, come Nardi.

Traantico, come V, 21. Il cod. quì *antico.*

Che potessero portar arme. Ma IX, 14, *tutta la moltitudine, che non era da portare arme* (multitudinem omnem imbellem). Così Dante Par. XVI, 46, 47.

Accrebbe un luogo. Passo controverso; nè è maraviglia se volge alla lettera. Gron. propone, *poi accrebbe la città, delle Esquilie.*

E accerchiò la città. Male il cod. *E accerchiollo e fornillo*, riferendo questi verbi al solo Esquilino. Tarq. Prisco *urbem cingere parat* §. 38 : Serv. Tullio *circumdat.*

D'aggere e di fosse (tra l'Esquilino e il Quirinale), *e di mura* (nel rimanente). Dell'*agger maximus*, vedi *De Rep.* II, 6; e *le antichità di Alba Fucense* del Prof. C. Promis, Roma 1836, cap. VIII. - Di quest' aggere parla nuovamente Livio IV, 21; e poichè la vastità dell' imperio Romano fece sì che le *mura e l'aggere* fossero per la capitale inutile difesa, questo divenne un luogo di pubblico passeggio, come le reliquie de' ripari di tante città italiane, dopo il 1800. Quindi Orazio *Num licet Exquiliis habitare salubribus; atque Aggere in aprico spatiari* (Sat. I, VIII). Al che non ponendo mente quel disutilaccio del Massucco, scambiò l'*aggere* in una *collina*: nè lo stesso Forcellini ne diede un'esatta definizione.

E così portò più innanzi il Pomerio. Siamo ad un passo archeologico, ed ecco per la lingua, la lezione del codice. *E allargò la città dentro dalla piazza, ch'era vota dentro alle mura di Roma, la qual piazza si chiamava Pomerio. E così si chiama la piazza vota che è intorno alle mura dentro e di fuori, dove alcuno non usava (osava?) di far lavorío, nè edificare, acciò che le case non si potessono appoggiare alle mura; sì come l'uomo fa ora comunamente. E questo modo trovarono i Toscani per addietro, quand'egli fondavano le cittadi.* È citato dal Voc. di Nap. alla voce *Pomerio.*

soltanto all'etimologia, interpretano Pomerio per ***Posmerio***, o sia dopo le mura. Ma egli è più presto il luogo intorno o lunghesso le mura, il quale] per addietro gli Etrusci, quand' elli fondavano le cittadi [consagravano mediante gli augurii dentro da' certi termini, per dove avevano a condurre le mura]; acciò che [al di dentro] le case non si potessono appoggiare alle mura, sì come l'uomo fa ora comunemente; [e al di fuori vi fosse parte di terreno libero d'ogni umano coltivamento]. [Questo spazio], dove alcuno non osava di fare lavorío, nè edificare, [chiamarono i Romani Pomerio, non più perchè quello fosse dopo il muro, che il muro dopo quello; e negli accrescimenti della città, sempre que' termini consagrati tanto si mandavano innanzi, quanto s'aveano ad allargare e distendere le mura].

§. XLV. Quand'egli ebbe la sua città così accresciuta, e fornita di tutte cose pertinenti a pace ed a guerra, egli [perchè non sempre s'acquistasse la potenza con le arme], s'ingegnò d'accrescere l'imperio per consiglio e per senno, ed onorare la città d'alcuna nobilitade. In quel tempo era un templo di Diana nella città d'Efeso, di grande nobilità e di grande fama; e, sì come l'uomo dicea, quello avean fatto comunemente tutte le città d'Asia. Servio cominciò fortemente a lodare questo templo [e la comunanza degli Dii], alli principi e baroni de' Latini, co' quali egli studiosamente [in privato ed in aperto] prese amistà e famigliaritade; e tanto parlò loro della bisogna, che s'accordarono di fare un templo a Diana in Roma, il quale fosse cómune al popolo di Roma ed a' Latini. E questa fu quasi una confessione, che Roma fosse capo dell'imperio e di tutto il paese, ond'egli tante volte s'erano combattuti. E come i Latini avessero pezza fa la contenzione intralasciata, però che spesse volte l'aveano assaggiata, e male n'era loro addivenuto: or avvenne a uno de' Sabini una ventura, per la quale parve ch'elli [per privato consiglio] dovessono racquistare l'imperio. A un paesano de' Sabini nacque una vacca maravigliosa-

Posmerio (moerus per *murus*, come *Cloelius* per *Cluilius*, *Clulius)* spazio posmurale.

§. XLV. *E fornita*. M. A. *guernita*. Il lat. *formatis*, ma anche i chiosatori anteporrebbero *firmatis*, *si in libris legeretur*. Chi sa che così non abbia letto il trecentista?

Un templo a Diana in Roma. Nella più alta vetta dell'Aventino, verso il Circo Massimo. V. Dion. Alic. IV, 25, 26. Canina *Ind. Top*. p. 286. Nard. lib. VII, cap. VIII. Male i chiosatori *versus Tiberim*.

Comune al popolo. Male il cod. *comunamente*.

E come i Latini avessero pezza fa la contenzione intralasciata. Seguo M. A. citato dal Salv. tom. II, lib. I, cap. V.

mente grande e bella; le cui corna stettero poi appese nell' [entrata del] tempio di Diana per molte etadi in memoria del miracolo. La cosa fu tenuta in luogo di miracolo, sì come ella fu; e gl' indovini dissono, che ***quella città sarebbe capo dell' imperio, li cui cittadini sacrificassono quella vacca nel tempio di Diana***; [e] il sacerdote del templo avea saputa la bisogna. Il prode uomo, di cui era la vacca, la menò a Roma, sì tosto com' egli fu venuto il die di sacrificare, e misela dinanzi all'altare di Diana. Quando il sacerdote ebbe veduta la vacca sì smisuratamente grande, [come sonava la fama], tantosto gli sovvenne della parola che l' indovino avea detto. Allora mise a ragione il prod'uomo: ***Come***, diss'egli, ***tu forestiere vuoi tu sacrificare contra il modo e la ragione del sacrifizio, innanzi che tu abbi lavate le tue mani in acqua corrente? Va***, diss'egli, ***al Tevere che corre qui di sotto in quella vallata colà, e lavati le mani a ciò che il tuo sacrifizio non sia contaminato.*** Il Sabino si temette del parlare del sacerdote; però che molto era desideroso che tutte le cose fossero fatte a punto e per ordine, sì ch' elle rispondessero a quello ch'avea detto l' indovino. Egli scese ratto ratto al Tevere: e intanto lo Romano sacrificò la vacca a Diana. Questa cosa fu molto a grado al re e a tutta la città di Roma.

§. XLVI. Avvegna che Servio Tullio per se già lungo tempo avesse tenuta la signoria [sicuramente], nondimeno, però che alcuna volta aveva udito dire a Tarquinio il giovane, ch' elli regnava senza il comandamento del popolo, primamente appagò la volontà del popolo partendo tra loro [per ciascuna testa] la terra ed i campi, i quali avea tolti a' nemici: dopo questo si fidò tanto di loro, ch'egli fu ardito di domandare al popolo, ***s'elli voleano e comandavano che egli regnasse?*** e fu dichiarato re con maggior concordia e maggior consentimento di tutto il popolo, che alcuno che fosse stato dinanzi da lui. E già per questo non mancò la speranza a Tarquinio di procacciare la signoria; anzi [gli fu

Nell' intrata (in vestibulo templi). Così §. 48 è tradotto *in vestibulo Curiae.*

Di cui era la vacca. M. A. la Crusca alla voce *Vacca*, e Salviati t. II, lib. II, cap. II, P. 6 *Il buon uomo, cui la vacca fu, la menò a Roma.*

Ratto, ratto. M. A. e la Crusca alla voce *Snellamente. Egli scese snellamente al Tevere.*

§. XLVI. *Tullio per se già lungo tempo.* Forse conviene leggere - *già per sì lungo tempo tenuta avesse* - ovvero *per uso già*. . . Non bene lo stesso Nardi.

La speranza. Bene il Nardi *la speranza e l'appetito del regno.*

Anzi gli fu avviso. Male il Cod. *anzi cominciò più e più a biasimare la*

avviso, che s'offerisse occasione di] più e più biasmare il re a' Padri, e misdire di lui [per farsi più potente nella Corte], per cagione che bene s'era avveduto ch'egli avea dipartiti i campi al popolo minuto contra la volontà de' Padri. Egli era giovane di fiero animo e ardente, e avea una rea femina per moglie che tutto giorno il sospignea ed accendeva a mal fare. Veramente, non che d'altronde, ma dal sangue de' re di Roma uscì esemplo di tragedia, acciò che per la invidia de' regi il popolo di Roma venisse più tosto a franchigia; e che quegli fosse l'ultimo re che per crudele maleficio avesse acquistata la signoria. La gente dubita, se questo Lucio Tarquinio fu figliuolo o nipote del primo Tarquinio; ma i più s'accordano ch'egli fu suo figliuolo. Egli ebbe un suo fratello, ch'era chiamato Arunte Tarquinio, il quale fu di buono aere e di natura dolce ed umana. A questi due fratelli, sì come avemo detto di sopra, furono maritate le due figliuole del re Tullio, le quali furono [pure] molto di diversa natura e di diversi costumi. Egli avvenne così per avventura, che la malvagia fu maritata ad Arunte, e la minore, ch'era tanto umile e di buono aere, era moglie di Lucio. E io credo che questo fece la ventura del popolo di Roma, che due malvagi e crudeli animi non fossero congiunti per maritaggio, a ciò che Servio regnasse più lungamente per confermare e per amendare i costumi del popolo di Roma. Tullia la feroce s'angosciava, che il suo marito non era presuntuoso, nè ardito; e di tutto il suo cuore amava l'altro Tarquinio, colui laudava ella duramente, e diceva ch'egli era prode uomo, e diritto figliuolo di re: allora dispregiava la sua sirocchia, che avea barone di sì grande affare, ed ella non avea nè cuore, nè ardimento. In brieve tempo si dimesticarono

signoria del re a' Padri, ed abbominarlo. Nè meglio M. A. e la Crusca alla voce *Misdire*. *Anzi cominciò più a biasimare il re a' Padri, e misdire di lui.*

E accendeva a mal fare. Bellissima è la variante del M. A. citata dalla Crusca al verbo *Inizzare Egli fu giovane di cuore fiero e ardente, e aveva una malvagia femina per moglie, che tutto dì il pugneva e inizzava a mal fare.* Così §. 47, e II, 1; *Inizzamento* nel I, 48.

Ch'egli fu suo figliuolo. Meglio Dion. Alicar. IV, 6 e 7.

Egli avvenne . . . era moglie di Lucio. Ciò che v' ha d' aggiunto non ripugna alla narrazione. Solo è probabile che Tullia la *minore* fosse la *malvagia.* Nel testo abbiamo: *Egli avvenne così per avventura, che due malvagi e crudeli animi non fossero congiunti per maritaggio; e io credo che questo fece la ventura del popolo di Roma, a ciò che Servio . . .*

Presuntuoso (cupiditatem). Meglio M. A. *convitoso*, e R. 1. *desideroso.*

E diceva ch'egli era. M. A. fa parlar Tullia: *Costui è prod'uomo e verace figliuolo di re.* Bene.

Allora dispregiava. Più energicamente M. A. citato dalla Crusca alle voci *Dispittare* e *Affare*. *Allora dispittava sua sirocchia ch'avea marito di sì grande affare.* (La Crusca mutò *grande* in *alto*).

insieme, sì come avviene che l'uno reo s'aggiugne volentieri coll'altro; [ma] cominciamento di tutte confusioni e di tutti i mali venne da femina. Quand'ella fu avvezzata di parlare in segreto al marito della suora, ella non si riteneva di dire tutto il male e tutto il vitupero ch'ella poteva del suo marito al fratello, e così della sua sirocchia al marito; e che meglio sarebbe ch'ella fosse vedova, ed egli senza moglie, ch'essere sì perversamente maritata [da dover marcire per l'altrui viltà e dappocaggine]. E s'ella avesse tale marito, chente ella sarebbe degna, ella in piccolo termine avrebbe [in casa sua] la signoria, che aveva il suo padre. A questo pessimo consiglio leggermente s'accordò Lucio. E con ciò fosse cosa che in piccolo tempo appresso Lucio Tarquinio e Tullia la malvagia [con la morte quasi data ad un tempo, l'uno alla moglie, l'altra al marito, avessero vedovate le loro case a novello matrimonio], s'aggiunsero insieme per maritaggio, non mica che Servio Tullio v'acconsentisse, ma non lo vietò loro.

§. LXVII. Quand'egli furono congiunti, allora cominciò la malvagia femina ad abbominare il padre, e a dispregiare la sua vecchiezza; però che dall'un fallo già era apparecchiata a far l'altro; e non lasciava riposare il suo marito nè dì die, nè di notte, ch'egli non avessero il micidio per niente fatto. « Io non ho punto fallato a marito, col quale io viva » quetamente in servaggio; ma io ho fallato a barone che si » creda essere degno di regnare; e che si ricordi ch'egli fu » figliuolo del re Tarquinio [Prisco]; e che meglio volesse » avere la signoria, che la speranza. Se tu se' colui, al quale

Lucio Tarquinio e Tullia la malvagia. Così M. A. e R. 1. (Il Tor. *Aruns e Tullia la malvagia*, come ne' quattro latini *Aruns Tarquinius et Tullia minor*). Non bisogna omettere che la prima lezione consente con l'emendazione del *Perizonio*; e che l'autorità del volgarizzamento, secondo i due testi più antichi, non la cede a quella de' migliori codici latini.

Avessero vedovate (domos vacuas fecissent). Poteva dire *sgombre*; ma seguendo il Concordio, il quale di Catilina che uccide il figliuolo, volta *diretasse la sua casa medesima* (vacuam domum fecisse, §. 15), anteposi *vedovare.* Si attenda che ivi *scelestis nuptiis* è dativo, come *novo matrimonio*, però male il Concordio *col suo maladetto matrimonio.* L'errore sfuggì al chiar. Puoti. Bene il Cantova Catil. I, §. 6: *fatto luogo ad altre nozze.*

§. XLVII *Ad abbominare il padre.* Troppo s'allontana dal latino; nè più se gli accosta M. A. citato dalla Crusca al verbo *Misdire. Allora cominciò la mala femina a misdire* (R. 1. *a maldire*) *di suo padre.* Non meglio Nardi, Sansovino, Mabil e Antolini. Nel testo abbiamo: *D'allora in poi la vecchiezza di Tullio ed il suo regno divennero tutto giorno più esposti* (infestior - ius) *a maggiori pericoli ed insidie* (- *tutto dì più mal sicuri ed insidiati*). Così §. 7 *ex loco infesto, mal sicuro* (il cod. *malcagio*).

Fallato a. Così R. 1. Nel Tor. *fallito marito.*

» io mi credea d'essere maritata, io ti chiamo marito e re; » e se no, di tanto va peggio la bisogna, che nui avemo sì » grande misfatto accivito senza vantaggio e senza profitto. » Perchè non prendi tu cuore e ardimento? Egli non ti bi- » sogna niente procacciare il reame partendoti da Corinto e » da Tarquinia, sì come per addietro a tuo padre, e andare » in strana contrada per acquistar signoria. I proprii Dii, e » quelli di tuo paese, e [l'imagine] del tuo padre, e lo reale » sangue, onde tu se' stratto, e la reale sedia, che tu hai » dentro al tuo albergo, e lo nome di Tarquinio ti chiamano, » e fannoti re. E se 'l cuore ti falla a questa impresa, perchè » inganni tu il popolo? Perchè ti fai tu chiamare figliuolo di » re? Partiti quinci e vattene a Tarquinia, o Corinto. Torna » addietro alla schiatta degli antichi tuoi, però che tu rasso- » migli meglio al tuo fratello, che il tuo padre. » Per queste e per altre parole la disleale femina pugneva e attizzava il marito, e non finava del tempestare. « Tanaquil, diss'ella, » ebbe tanto di cuore ch'ella donò al marito la signoria, e » poi continuamente appresso al suo genero: ed io che sono » figliuola di re, non potrò aiutare il mio marito ad aver » signoria? » Tarquinio infiammato delle parole e delle rampogne della moglie prese a ragionare dibonaeremente principalmente colli Padri [delle genti Minori], i quali il suo padre aveva onorati e posti in dignitade; e pregavali, ***che sovvenisse loro del buono fatto del suo padre; e ch' egli ne rendessero alcun guiderdone.*** Alli giovani donava del suo, e facea loro grandi promesse, sempre biasimando il re; e così

Sì grande misfatto accivito. Così x, 45.

L'*imagine.* I cod. *anima.* (§. 34, *ombra*).

Stratto. V. §. 17, 34 e 52.

E la reale sedia. M. A. - R. 1. *e il reale sedio che tu hai dentro al tuo ostello.* Varianti perpetue.

Inganni tu il popolo? (civitatem). Così appresso, *ti fai tu chiamare*, per *sostieni d'essere riguardato come giovane reale?*

A Tarquinia, o Corinto. Torna addietro alla schiatta. Nel codice, *A Tarquinia, o torna addietro a Corinto, alla* ecc., per aver letto, *aut Corinthum relabere retro.*

E non finava di tempestare. Poco altrimenti S. R. citato dalla Crusca alla voce *Tempestare. La disleal femina pungea e attizzava il marito, e non finava di tempestarlo.* Quasi con più eleganza M. A. e R. 1. *Per tali parole e per altre pugne la disleale femina e inizza il suo marito, nè ella non rifina di tempestare.*

Aiutare. Così pure R 1. - M. A. e la Crusca alla voce *Atare* per sincope. *Non potrò il mio marito atare a signoria avere?*

Dopo *dibuonaeremente* soppressi *con gli uomini giovani*, poi, *uomini*, dopo *giovani*; e mutai *della gente forestiera* in *delle genti Minori* (§. 35).

Manca *prensare* che III, 35 è volto, *prendere per mano*; III, 47 *per le mani.*

Sempre biasimando ecc. Il latino è più breve; e *biasimare* per *criminari* è un idiotismo perpetuo della Deca.

facendo era pregiato ed amato da molti uomini. [Al dì dietro] quando gli parve che fosse tempo di compire la bisogna ch'egli avea propensata, egli entrò [nella Piazza] con grande compagnia d'armati; e [quindi], essendo tutti spaventati per la paura, egli s' assise [nel Palagio] nella sedia del re, e comandò al banditore che facesse venire i Padri al re Tarquinio. Egli vennero tantosto, alcuni perchè furono presti ed apparecchiati al fatto; altri per paura che non fossono tenuti sospetti o traditori, però che duramente erano smarriti per la novitade, e credevano che Servio Tullio il re fosse morto. Allora parlò Tarquinio [cominciando a biasimarlo dall'ignobile schiatta] e disse, *che Servio era stato servo, e nato di serva.* « Dopo la morte di mio padre, che » fu morto per tradigione, non mica per interregno, sì » come è stato costumato, [non tenutisi i Comizii], nè per » voce di popolo, nè per autorità di Padri, ma per dono di » femina ha la signoria ottenuta. E così, diss'egli, fu nato » Tullio, e così fu fatto re; e continuamente è stato favo- » revole ad uomini di basso e di vile affare, ond' egli ebbe » suo nascimento, e contrario agli uomini gentili. Egli tolse » i campi e dipartilli tra i più vili uomini di tutta la città; » e tutti i carichi e le gravezze, le quali altre volte erano » comuni a tutto il popolo, ha tornate sopra i gentili uomini; » e ordinò il censo per far conoscere le ricchezze de' gen- » tili uomini, e per far odiare i ricchi da' poveri, e per » donare i beni de' ricchi a' poveri, tutte le volte che 'l vo- » lesse. »

§. XLVIII. A queste parole sopravvenne Servio Tullio, quand'egli ebbe intesa la novella [da costernato messaggio]; e incontanente ch' egli fu all' entrata del Palagio, egli cominciò a gridare ad alta voce: « Che è questo, Tarquinio? » Che ardimento hai tu di citare i Padri a corte al mio » vivente, o di sedere nella mia sedia? » Tarquinio gli rispose superbiamente: « Io mi seggio nella sedia di mio » padre; ed è molto più degna cosa, ch' io che sono » figliuolo di re, sia erede del reame, che tu che sei

Propensato. Seguo in parte R. 1. e M. A. citato dalla Crusca alla voce *Propensato.* Il Tor. *proveduta.*

Entrò nella Piazza. Nel cod. *entrò nel Palagio.* Vedi §. 30. Con piccola giunta e trasposizione è tolta ogni ripugnanza col latino.

Sospetti o traditori. Il cod. aggiugne; *s'egli non vi venisseno per lo comandamento del re.*

Fosse morto. Nardi, *spacciato.*

Dall'ignobile schiatta. Credo anch'io che *ultima* qui vale *infima*; nè importa che ciò sia vero, o no; così voleva Tarquinio che fosse. V. IV, §. 3.

§. XLVIII. *Di mio padre.* Vedi §. 48 e 55.

» servo e figliuolo di serva. Assai lungo tempo t' hai gabbato di me, [e oltraggiosamente m' insultasti]. » Allora s' incominciarono le grida de' fautori dell' una parte e dell'altra: il popolo traeva in quella parte, e pareva che quegli che vincesse, dovesse essere re. Allora si levò Tarquinio, però ch'egli era bisogno [d'osare ogni soperchio]; e per ciò ch'egli era troppo più giovane e troppo più forte che Tullio, abbracciollo nel mezzo, e, levatolo in alto [fuori del Palagio], gittollo giù per gli scaglioni. E tornò alla corte a ragunare il senato. I sergenti ed i compagni del re si fuggirono. Il re si levò [come morto]; e quand' egli si tornava al suo ostello colla sua compagnia [tutto smarrita], ed era già venuto al [capo d'un] luogo ch'era chiamato Ruga Cipria, quelli che Tarquinio avea mandati dopo lui il giunsero, e quivi l'uccisero. E crede la gente, ch'egli fosse morto per lo inizzamento di Tullia sua figliuola, della quale si fa credere ogni crudeltade. Questa è cosa certa ch'ella venne [in Piazza] sedendo in una carretta, nè unque non ebbe vergogna della turba degli uomini, e fu la prima che [domandatolo fuori della Corte], chiamò il marito re. Tarquinio le comandò ch'ella si partisse da quella noia e se n' andasse. Quando costei venne al tornare, ed ella fu venuta al capo della Ruga Cipria, [ove testè era il tempio di Diana], il carrettiero, [già piegando a destra verso il Poggio Urbio per montare sul colle Esquilino], si restò tutto smarrito [e ritenne le briglie a' cavalli], e mostrolle il corpo del padre che quivi giacea tutto tagliato. Cosa crudele e fuori di tutta

D'osare ogni soperchio. Venir all'ultima forza. Nardi.

E levatolo in alto fuori del Palagio. Così per rompere la monotónia, secondo il latino. Il cod. *e levollo in alto.* Benchè *elatumque e Curia* sarebbe più presto, *e portatolo fuori del Palagio*, frase abbominevole e tipica a ritrarre la ferocia de' tempi. Vedi Canina *Descr. stor. del For. Rom.* p. 28. - Nel R. 1. tutto al presente.

Il re si levò come morto (prope exsanguis). Il cod. *tutto smarrito*, parole verosimilmente dislocate, e da me restituite a miglior sede.

Al capo d' un luogo. Così appresso il codice. Dante *al sommo d' una porta.*

Ruga Cipria. Canina *Descr. stor. del. For. Rom.* p. 41. - La voce *Ruga* comune al Villani ed altri, è come perpetua nella Deca. Vedi qui appresso e III, 3; IV, 30; IX, 25 ecc.

Per lo inizzamento. (Il Tor. *per lo conforto*). Seguo M. A. citato dalla Crusca alla voce *Inizzamento.* Consente R. 1. Male il cod. *a corte* per *in Piazza*, *nel Foro.*

Al capo della ruga. Ed. R. *a capo. Il tempio o tempietto di Diana.* Nardini lib. III, cap. XIV.

Già piegando (flectenti). Ne' Tor. 136 e 137 *Flectere carpentum in dextram aurigam iussit:* ma nel 134 e 135, *flectenti* (nel 135 *flectente*) *carpentum dextra in Urbium Clivum.*

Poggio. Così III, 18. *Clivo* e *Vico* nella I Deca non si leggono.

umanità fece la malvagia, sì come l'uomo dice, e in memoria del fatto ancora è chiamato il luogo la ***Ruga Fellonesca***; però ch'ella, [disennata e agitata dalle Furie della sorella e del marito], fece a piè de' cavalli affollare e scalpitare il corpo del padre, e passare in suso la carretta; e così [arrossatane ella stessa e contaminata, se ne portò col carro insanguinato parte del sangue e della strage paterna agl' Iddii suoi famigliari e del marito, l' ira de' quali ben presto, al malvagio principio di loro signoria, farebbe tener dietro un fine somigliante]. Servio Tullio regnò quarantaquattr'anni in tale maniera, che ciascuno buono e ammisurato re [che gli fosse succeduto], avrebbe [avuto] assai che fare di rissomigliare a lui. E questa cosa ancora gli tornò a grande gloria, che dopo lui non regnò alcuno che fosse giusto e verace re. Alquanti autori vogliono dire ch'egli volea rifiutare la signoria, la quale egli usò così temperantemente e sì pietosamente, [e ciò volea perchè era signoria assoluta]; ma egli fu subito morto [da' suoi], prima ch'egli adempisse quello ch'egli aveva in pensieri.

§. XLIX. Allora cominciò Tarquinio a regnare, il quale fu chiamato per soprannome ***Superbo***; però che egli vietò che il suo suocero non fosse seppellito, dicendo, che ***Romolo similemente non ebbe punto di sepoltura.*** Egli uccise tutti i Padri ch'egli credette ch'avessero dato favore a Tullio; poi appresso pensando ch' egli avea preso malvagiamente la signoria; e che similmente gli potrebbe essere tolta, com'egli avea fatto ad altrui, tenne continuamente intorno a se grande compagnia di gente armata. Imperò che egli tenea la signoria

La Ruga Fellonesca. Così *popolesco*, *tribunesco.* Ma M. A. e la Crusca alla voce *Fellonessa* e *Affollare. E in rimembranza del fatto ancora è chiamato quel luogo la Ruga Fellonessa.* (R. 1. *fellonosa*, come VIII, 39). Vedi §. 59.

Affollare e scalpitare. Manca *affollare* nel Tor. Seguo M. A. R. 1. e la Crusca alla voce *Affollare. Ch' ella fece il corpo di suo padre a' piè de' cavalli affollare e scalpitare.*

E così arrossatane ella stessa. Nel cod. abbiamo soltanto: *e così tornò bagnata e insanguinata del sangue del padre suo.* M. A. *arrossata*, e R. 1. *arrossicata* (respersa). Il periodo latino è sì poetico che può mettere in imbarazzo ben altro che un trecentista.

Avrebbe avuto, o *aveva* (esset); come può vedersi nella Minerva e nel Vaucher. La frase del trecentista *ciascun re avrebbe*, estende il paragone ai re di tutti i tempi. Il pensiero è anche giusto, ma non è quello di Livio.

Pietosamente per *mitemente*, *mansuetamente.*

Morto da' suoi. Bene il Nardi. *Se la domestica.* ecc.

§. XLIX. *Superbo.* Meno bene M. A., R. 1. e la Crusca alla voce *Orgoglioso. Che in soprannome Orgoglioso fue appellato.*

Aveano dato aiuto - erano stati fautori di Tullio, come §. 48.

per forza [senz' altro diritto], sì come quegli che non regnava per comandamento del popolo, nè per autorità de' Padri. E [inoltre], però [che] nulla speranza avea nell' amore de' cittadini, si provide di mantenere suo reame per paura. E per far paura a molti, quand' egli doveva giudicare alcun uomo che avesse morte servita, egli il condannava per se medesimo senza consiglio; e per questa cagione potea uccidere, e sbandire, e condennare in moneta, non pur solamente quelli de' quali egli aveva alcuno sospetto, o cui egli odiava, ma ancora quelli de' quali egli non aveva altra speranza che di preda. Per questo modo menomò [specialmente] il numero de' Padri, e posesi in cuore di non eleggere alcuno in Padre, a ciò che per lo piccolo numero fossero meno pregiati, e meno si disdegnassero, s' egli non deliberasse niente per loro. Però che, sì come l'uomo dice, egli fu il primo re che ruppe il costume [tramandato dagli antecessori] di domandar consiglio al senato di tutte le cose; e governava le bisogne del comune per proprii consigli: e fece guerra e pace, e triegua e compagnia con cui gli piacque, e ruppele senza volontà del popolo e del senato. Egli prese amistade, specialmente con li Latini, a ciò che per forza di gente forestiera egli fosse più sicuro tra' suoi cittadini; [nè si tenne contento a contrarre ospitalità coi caporali fra quelli; ma] ancora s'imparentò con loro. Però ch'egli diede la sua figliuola a un gentile uomo di Tuscolo, che ebbe nome Ottavio Mamilio, il quale era il più alto uomo di tutti li Latini, [come stratto da Ulisse e da Circe la Dea, se prestiamo fede alla fama]; e per questo maritaggio acquistò molti parenti e molti amici.

§. L. Tarquinio avea già grande autorità tra i principi de' Latini, quand'egli li aggiornò ch'elli a certo dì si ragu-

A molti (pluribus). Seguo l'Ed. R. Il cod. *ad altrui.*

Che avesse morte servita (meritata). Villani VII, 66. *I nostri sudditi che contra noi hanno morte servita.* Nel § 58 avremo *Disservire*; II, §. 5, (R. 1.) *servir morte*; e VIII, 7, *disservir merito e pena.*

Alcuno sospetto, o cui egli odiava. R. 1. *o ch' egli odiava*; ma nel M. A. secondo gli spogli del Segni, *alcuna sospeccione, o chelli ghodiava*; quindi già notammo nelle nostre *Ricerche*, come i primi compilatori della Crusca lessero per isbaglio e stamparono *codiava.* Vedi il Voc. a questo verbo. Lo stesso avvenne all'aggettivo *assettato*, §. 54, in cambio del quale nelle due prime impressioni leggevasi *affettato.*

Menomò egli M. A. *Per questa maniera appicolò il novero de' Padri.*

S'imparentò con loro. Seguo S. R. citato dalla Crusca sotto al verbo *Imparentare* (Il Tor. qui *fece parentato*). Vedi §. 9; IV, 5; e VIII, 3 e 4.

§. L. *Aggiornò* (indicit). Seguo M. A. e R. 1. Appresso abbiamo *che la comandò* (indixerit).

nassero al bosco di Ferentina: però che di bisogne comuni volea parlare con loro. Elli vi si ragunarono [in buon numero sul primo far del die], sì com' egli avea comandato: ed egli medesimo vi venne alla giornata; ma egli tardò infino al basso vespero. Quel giorno parlarono insieme i Latini di molte cose in diversi modi. Turno Erdonio, il quale era d'Aricia, parlò fieramente contra Tarquinio [assente]. « Non è niente maraviglia, disse, s' egli si chiama » Superbio per soprannome in Roma; » — però che già così lo chiamavano i più, [benchè masticando]. — « Addimandate voi maggior superbia di questa? Non vedete voi, » come si gabba di tutti i Latini? Che ci ha fatti venire e » ragunare qui di lungi dai nostri alberghi e musare tutto » dì, nè egli [che] ci ha richiesti non c'è venuto niente? » senza fallo egli assaggia la nostra pazienza, e vuole sottomettere noi al suo giogo, se noi il sofferiamo. Chi non si » avvedrebbe, ch' egli va cercando la signoria sopra i Latini? Se i Romani bene per loro gli hanno la signoria abbandonata (avvegna dio ch'egli non gliel' hanno già data, » anzi la si ha tolta e acquistata per tradigione e per micidio); concediamogli noi similmente Latini signoria sopra » noi; se [bene] non la dovremmo noi tuttavia concedere » ad un forestiere. [Ma] poi che i suoi medesimi ne sono » ripentuti, (però che molti n' ha fatti uccidere, e molti » n' ha sbanditi, e a molti tolto i loro beni), e quale speranza di bene possono avere in lui i Latini? Se voi mi » volete credere, ciascuno se n'andrà al suo albergo; e più » non guarderà la giornata [dell'adunanza], che la guardi » colui che la comandò. » Mentre che Turno [persona dividevole e malfacente, e per quest'arti medesime salito in potenza fra suoi], parlava in cotal modo, Tarquinio vi sopravenne. E quegli allora finì le sue parole. Tutto il consiglio si tornò verso Tarquinio per lui salutare. Ei comandò ch'egli tenessero silenzio, ed uno de' suoi amici gli ricordò

Al bosco di Ferentina. Male il cod. *al tempio*, come §. 30 e 52; ma il conciero è tolto dallo stesso codice VIII, 25, dove *ad lucum Ferentinae* è ben tradotto per *nel bosco di Ferentina*. Vedi Nibby *Viag. antiq.* tom. II, p. 76.

Sì com'egli avea comandato. Giunta tollerabile.

Alla giornata. M. A. e Salv. tom. II, lib. II, cap. II, Part. 14. *Elli medesimo venne alla giornata, ma elli tardò di sino a basso vespro.*

Tutti i Latini. Così l' Ed. R. - Nel Tor. *di tutti gli altri*.

Musare. M. A. e la Crusca al verbo *Musare*. *Ci ha fatto assembiare lungi dalle nostre abitazioni e musare tutto dì*. Vedine altri esempi VI, 16, 24.

Se bene non la. Il Cod. *sinolla*. - *Avvegna dio ch'elli*. Il pensiero condizionale del testo venne esposto in maniera affermativa, ma da valente. La versione letterale può vedersi nel Mabil.

che si scusasse di ciò ch'egli era venuto così tardi. ***Io ho***, diss'egli, ***partita e appacificata una questione tra padre e figliuolo, e per accordarli insieme io sono tanto stato***; ***e, perciò che per questa cagione avemo perduta questa giornata, domattina intenderemo oggimai a' bisogni che noi abbiamo a fare***. Turno, sì come l'uomo dice, non si poteo astenere di questa cosa [riprendere]; anzi disse che ***al mondo non ha più brieve questione che tra padre e figliuolo; e che in poche parole si puote finire; però che il figliuolo, se non è ubbidiente al padre, sì gli coglierà male.***

§. LI. Turno dicendo queste parole contra il re de' Romani, si partì del consiglio. Di questo disdegnò Tarquinio troppo più che non parve, e tantosto si pensò di dar morte ad Erdonio, per mettere quella paura a' Latini, la quale egli avea messa a' Romani. E però ch'egli non poteo comandare d'ucciderlo in palese, egli il fece a torto morire per una falsa cagione che gli fu apposta. Egli fece corrompere per moneta un servo di Turno per alcuno de' suoi nemici, che gli lasciasse celatamente portare e riporre dentro dall'ostello del suo signore grande abbondanza di lancie e di spade; e quando ciò fu fatto quella notte, Tarquinio un poco anzi dì fece a se venire i principi de' Latini, quasi come smarrito per quella novità. « Principi, diss' egli, la » dimoranza ch' io feci ieri di venire al consiglio, avvenne » come per providenza degli Dii, e fu profittabile a me » ed a voi. Che egli m' è fatto intendere che Turno Erdonio volea uccidere me ed i principi de' Latini, acciò » ch' egli solo potesse avere la signoria de' Latini. E » avrebbene assalito nel consiglio, se non fosse che [n'era » assente il convocatore, il quale sopra tutto egli brama d']

Partita e appacificata. M. A. e la Crusca ai verbi *Dispartire* e *Appaciare. Io ho,* diss'elli, *dispartita* (R. 1. *dipartita*) *e appaciata una quistione.* (Nel Tor. II, 56 anche *dispartire il concilio*; ma IV, 48 *dipartire il senato*).

Di questa cosa riprendere. Il latino è controverso. Se non si vuol seguire la lezione del Sigonio, si potrebbe mutare *Turno* in *Tarquinio. Ne id quidem ab Tarquinio* (Turnum) *tulisse tacitum ferunt.* (Tutti i Torin. danno *ab Turno*, ma nel 135 *fertur*).

Domattina. M. A. *Domane intenderemo alle cose che abbiamo* (R. 1. *noi aviamo*) *a fare.*

Sì gli coglierà male. Più semplicemente R. 1. *Che se 'l figliuolo non ubbidisce al padre, egli ne gli misavverrà.* Poco dissente M. A.

§. LI. *Cagione*, onde *accagionare* (criminari), *accolpare*. Vedi §. 54.

Principi Il cod. *Signori.* - *La dimoranza.* M. A. e R. 1. *Signori*, *diss'elli, il dimoro ch'io feci ieri in venendo al concilio fû (fatto altresì) come per providenza delli Dii e fue profittabile a me ed a voi.* Nel R. 1. manca *fatto altresì*. Bene. - Il Dante *Domandò il duca mio senza dimoro.* ecc.

Che n' era assente ecc. Male il Cod. *ch' egli non avea proveduto, quale di voi volesse uccidere.*

» uccidere. E però parlò egli sì fieramente contra me, [poi-» chè] per lo mio dimoro gli fallì la speranza. Se questo » è vero, io non dubito ch' egli verrà domattina ben per » tempo al concilio armato e guarnito con sua propria gente. » Ed emmi stato detto ch' egli ha ragunata nel suo ostello » grande abbondanza di spade: e di questo puote l' uomo » tosto sapere il vero. Io vi priego che voi vegniate meco » infino all'ostello di Turno. » La cosa era sospecciosa per lo fiero core che Turno avea, e per le parole ch'egli avea dette ieri, e per lo dimoro di Tarquinio; che parve che per quella cagione potea [l'uccisione essere stata intralasciata]. Egli accompagnarono il re con gli animi assai inchinevoli a credere la bisogna; ma tutto tenevano a bugie e menzogne, s' egli non trovassero le spade. Quand' eglino furono là venuti, le guardie furono intorno a Turno, il quale s'era svegliato; e legaro la sua famiglia che per amore di lor signore, lo volevano difendere per forza. Quando le spade, ch' erano là entro nascose, furono recate da tutte parti: allora parve che la cosa fosse chiara ed aperta, e così fu preso Turno e incatenato; e allora fece il re appellare il consiglio de' Latini con grande furia e rumore. Quand' egli ebbono vedute le spade, egli concepettero sì grande odio verso Erdonio, che senza intendere sua questione, fu condannato a [nuova maniera di] morte, e affogato [presso alla fonte dell'acqua Ferentina, di sotto da una stuoia e] da un carico di pietre.

§. LII. Allora richiamò Tarquinio i Latini a concilio, e gli lodò molto di ciò ch' egli aveano presa vendetta di Turno che sì palesemente lo avea voluto uccidere; e dopo questo fatto parlò a loro in questo modo. « Io potrei ragionevolmente dire, che, come tutti i Latini sieno » stratti d'Alba la cittade, elli sono tenuti a' patti per li » quali Tullo per addietro aggiunse all' imperio di Roma

Ha ragunata nel suo ostello grande abbondanza. ecc. Il cod. *ha ragunata gente nel suo ostello, e grande abbondanza di spade e d'altri arnesi e d'armi.* Soppressi le giunte inutili.

L'uccisione essere stata intralasciata. Nel cod. *poteo essere lasciata*, forse per ommissione del copista.

Ma tutto (cetera). Male il Tor. *ma tuttavia.* In cambio di *bugie* M. A. citato dalla Crusca alla voce *Buffa*, ci dà: *Ma tutto tenevano a buffe e a menzogne, s'elli non trovassono le spade.* R. 1. *a menzogna ed a beffa.*

Di sotto da una stuoia. Questo brano di lacuna è supplito da M. A. IV, 50, come può vedersi nella Crusca alla voce *Stuoia.* Vedi Nibby loc. cit.

§. LII. *Stratti d'Alba.* Vedi § 17 e 20. Consente M. A. e R. 1. salvo *come*, per *conciò sia che.*

Io potrei dire che - ch'elli. E appresso *che per la comune - che.*

» Alba e tutte [le sue colonie]. Ma a me pare il meglio, » per la comune utilità di tutti, che questi patti siano » rinnovati; e che i Latini siano partefici della buona ven- » tura del popolo di Roma, che continuamente sofferire, o » aspettare distruzione di città, guasto di ville e di campi, » sì come il soffersero in prima al tempo del Re Anco, poi » appresso nel tempo di mio padre. » I Latini leggermente s'accordarono alla volontà del re, ben che 'l patto fosse migliore per li Romani, che per loro; ma egli parve che i principi de' Latini fossero d'una volontade col re, e ciascuno si dubitava di contraddire al re per la morte di Turno. E così fu rinnovellato il patto; e per quel patto fu comandato a' giovani de' Latini che a certo dì si dovessono rappresentare armati al [bosco] di Ferentina. Quando furono quivi ragunati da tutti i popoli de' Latini, a ciò che non avessero proprio conestabile, nè signoria per loro, nè proprie insegne, egli mescolò insieme i manipoli de' Latini co' manipoli de' Romani, e fece di due uno, e d'uno due. E quando gli ebbe così addoppiati, egli vi mise *centurioni*.

§. LIII. E sì com' egli non era giusto [re] per lo tempo

Alba e tutte le sue colonie (cum colonis suis). Chiunque non sia affatto straniero alla storia comprende di leggieri, che *tutte le colonie d'Alba* sono ben più che *tutto il suo tenitorio*, come abbiamo ne' codici.

Che questi patti siano rinnovati. M. A. e R. 1. (*Che*) *queste convenenze sieno rinnovellate;* e si cita dalla Crusca alla voce *Convenenza.* Vedi §. 34.

Partefici. Consente M. A. Sono rari, ma qualche latinismo pur si rinviene, come *Satisfare* VIII, 16; *Denegare* IX, 45 nella rubrica; *Reducere* X, 2; *Licesse* ecc.

Al tempo di mio padre (Tarquinio Prisco). Secondo la mente Liviana. Male il cod. aggiugne, *e poi al tempo di Servio.* Questo re non ebbe guerra co' Latini, come sappiamo dal §. 42.

E così fu rinnovellato il patto. M. A. e la Crusca alla voce *Convegna. E così fu rinnovata la convegna, e per quelle convegne* (R. 1. *per quella convegna*) *fu comandato.* Così pure il Tor. I, 28; V, 49; IX, 41, *per tal convegna* (Dante Inf. XXXII, *per tal convegno*: dove il Buti, *patto.* Io lo toglieva per verbo da *convenire*).

Al bosco (o alla selva). Male il cod. *al tempio*, come §. 30 e 50. Vedi ivi le note, e VII, 25.

Conestabile (ducem). Appresso *conestabole*, e meglio, se vera è l'etimologia volgata (comes stabuli). - *Manipoli.* Così VIII, 8, dove M. A. *drappelli.*

Centurioni. Male il cod. *conestaboli. Centurione* già l' incontrammo al §. 28, e nuovamente si legge nel II, 58 ecc.; anzi VIII, 8 abbiamo *Subcenturione*, che manca alla Crusca.

§. LIII. *Non era giusto.* Così M. A. e R. 1. - Ma nel Tor. *era non giusto.* Così *non sofferibile* III, 9; X, 16; *non vincibile* V,7. (Conc. Giug. 12 *non comportevole.* Vedi i Dep. p. 101). - *Malvagio comandatore* (Nardi *malo capitano*, dux pravus). O nel codice mancava qualche voce, o il testo non fu compreso. M. A. ci dà, *fu elli malvagio e disleale in guerra facendo.*

della pace, [non] così similmente fu egli malvagio [comandatore] in far la guerra; [che anzi per pregio d'armi avrebbe egli pareggiato i re suoi antecessori, se l'avere da loro degenerato nelle altre virtù non avesse anche nociuto a questa gloria]. Egli [il primo] mosse guerra a'Volsci, la quale durò poi più di ducento anni, e prese per forza una città, ch'avea nome Suessa Pomezia; e della preda e della roba che in essa fu guadagnata, la quale tutta fece vendere, ragunò tre mila ducento libbre d'argento, le quali fece ponere in salvo tutte quante per farne fare un templo a Giove in Campidoglio, sì grande e sì nobile, come s'apparteneva al re degli Dii e degli uomini, e alla maestà dell'imperio di Roma, e alla grandezza del luogo, sì com'egli s'avea posto in cuore. [Entrò poi in una] guerra più lenta e più lasca, ch'egli non credea; però che avendo egli assalita una città vicina, che fu nominata Gabio, egli non vi potè fare per forza niente, nè ponervi l'assedio, però che i Gabini lo ne cacciarono. Al di dietro gli assalì per inganno e per tradigione, cosa che i Romani non erano mica usati di fare. Però che infingendosi d'intendere a fare il fondamento del templo e altre opere della città, e parendo ch'egli avesse

Peggio il Tor. *disleale e reo. Comandatore* nel codice spesso s'incontra, come VII, 33; ed anche *capitano* I, 54.

Egli il primo (primus) *mosse guerra.* La correzione s'appoggia allo stesso codice §. 35 *egli fu il primo* (primus). Male qui *Egli mosse in prima* (primum). Lo stesso errore s'incontra nel V, 11 e 20.

La quale ello fece tutta vendere (dividenda). Così congetturava che fosse da leggersi F. Gronovio, e così rinvenne il Kreyssig ne'codici da lui collazionati; ma già il trecentista o seguitava questa lezione del suo testo, (*divendenda*, o anche *divendita*), o un qualche nume gliela inspirava. Male in tutti i Tor. *dividenda praeda - dividendo praedam*; ma bene in tutti *XL talenta.*

Tre mila ducento libbre d'argento. Nel cod. *due mila libbre d'oro e d'argento.* Sopprimo *d'oro*, voce sospetta al Crevier, e che manca in parecchi testi, e nel §. 55; e siccome il *talento d'argento* pesa ottanta libbre romane, correggo *tremila ducento libbre*, peso equivalente a *XL talenti* (V. Letronne). Se poi vogliamo intendere *moneta d'argento* (summam pecuniae, §. 55), *XL talenti* fanno f. 220,000, la qual somma, o sia quarantaquattro mila scudi di Piemonte, secondo i cambisti non pesa molto meno di tre mila ducento libbre. V. §. 55. Il trovar qui nominato il talento forse deriva dall'avere i primi Cronisti delle cose romane scritto in greco, o perchè la preda sia stata mandata a vendere nelle città Greche d'Italia, ove tale peso, e somma monetaria era in uso.

Entrò poi in una. Male i cod. Anche M. A. e R. 1. *La guerra fue più lenta e più lasca.*

Gabio. Così apertamente il cod. come *Circeio*, §. 56.

Al di dietro. Nel M. A. abbiamo nuovamente il verbo *Manomettere*, come §. 6 e 10. *Al da sezzo gli manomise* (aggressus est) *per baratto e per tradigione.* Non potrei bramare maggior riprova della mia interpretazione.

in tutto lasciata la guerra, Sesto, il minore de' tre figliuoli, si fuggì ai nemici, sì come egli avea in prima trattato col padre, e cominciossi duramente a richiamare della [non sofferibile] crudeltà del padre. « Gabini, diss'egli, » mio padre è sì fuori di tutta pietade, ch'egli ha rivolta la » sua malvagitade e la sua crudeltà verso i suoi figliuoli; e » così li odia, come faccia gli altri; e così li vuole appiccolare, come egli ha fatto i Padri, acciò che non ne rimanga alcuno che sia erede del reame. E io appena gli » sono scampato vivo dalle mani; e non credo essere nel » sicuro in parte alcuna, se non presso de' suoi nemici. E » però, a ciò che voi non siate ingannati, sappiate ch' egli » non ha mica la guerra lasciata, sì com' egli s' infigne, » ma egli si guarda suo punto per assalirvi subitamente, » quando meno ve ne guarderete. E se voi non volete » avere pietà di me, io andrò tanto errando per tutti li » Latini e li Volsci e per gli Ernici, ch' io troverò alcuno » che sappia difendere e guarentire i figliuoli della crudeltà del padre. E per avventura troverò alcuno che vorrà » prendere arme contra lo ismisurato e orgoglioso re, e » contra il fiero popolo di Roma. » Quand' egli ebbe così parlato pieno d'ira per sembianti, e parve ch'egli se ne volesse partire, se i Gabini non lo ritenessero, egli lo ricevettero benignamente; e « Non ti meravigliare già, dissero » elli, se il tuo padre è tale verso li suoi figliuoli, com'elli » è contra i suoi cittadini, e contra i suoi amici e contra i » vicini: chè al di dietro sarà egli crudele contra se medesimo, se altre cose gli mancheranno, dov' egli non possa » usare sua crudeltà. Della tua venuta tutti siamo lieti; e » abbiamo speranza che in piccolo termine per lo tuo consiglio e per lo tuo aiuto, la guerra si tornerà dalle nostre » porte sotto le mura della città di Roma. »

§. LIV. E d'allora innanzi il chiamarono a loro consiglio; e, con ciò fosse cosa ch'egli s'accordasse nelle altre cose coi

Appiccolare (solitudinem faciat). Seguo M. A. e R. 1. Male il Tor. *abbassare*.

Dalle mani. Il cod. *tra le mani*.

Difendere. M. A., e la Crusca sotto i verbi *Cansare* e *Guarentire*. *Io troverò alcuno che sappia il figliuolo cansare* (R. 1. *campare*) *e guarentire della crudeltà del padre*. Direi che nel Vocab. gli esempi di *cansare* sieno confusi.

Contra lo ismisurato (intemperante). Vedi la Crusca. *Smisurato* manca nel R. 1.

Non lo ritenessero (morarentur). Il cod. per errore d' ortografia *ricevessero*.

E contra i suoi vicini. Anche questa giunta non ripugna.

vecchi [de'] Gabini, che meglio le sapevano di lui, [pure] tutto dì li confortava della guerra, e in quella si [spacciava egli per] molto saccente; però che egli conoscea il podere dell'un popolo e dell'altro, sì com'egli doveva, e sapea che i Romani odiavano il re per la sua superbia, la quale i suoi figliuoli medesimi non potevano sostenere. E confortando in questo modo a poco a poco i [principi de'] Gabini di ribellarsi, e continuamente apparecchiato di correre la terra de' Romani e pigliar preda coi giovani baccellieri de' Gabini; di die in die avendo [elli] più fede in lui per li suoi detti e fatti, che tutti erano affazzonati ad ingegno ed inganno, alla fine il fecero maestro e capitano della guerra. Allora, [mal sapendo la moltitudine come le cose si maneggiassero], cominciò a combattere coi Romani per piccole battaglie, nelle quali i Gabini spesse volte n'ebbero il più bello; tanto che tutti, e grandi e

§. LIV. *Pure tutto dì.* R. 1. Male il Tor. ed altri *tutto incontanente li confortasse della guerra*, *in quella si mostrò egli*... Così appresso *possono* per *potevano sostenere*. Per difendere il presente *possono*, converrebbe leggere, - *la quale*, conchiudeva, *i suoi figliuoli medesimi non possono sostenere*; e sarebbe costruzione vaghissima, molto usitata dai Greci. Negli stessi Atti degli Apostoli - *ut exspectarent promissionem Patris - quam audistis* (inquit) *per os meum*. I trecentisti molto hanno del Greco, e l'epiteto *ismisurato* del capo anteriore è un traslato di sapore tutto greco.

I principi de' Gabini - come appresso in questo capo, e prima *i vecchi de' Gabini*.

A ribellarsi. Siccome i Gabini non erano sudditi di Roma, *rebellandum* del testo sarà per *a ripigliar la guerra*, *a riguerreggiare*. Tarquinio loro aveva il primo rotto guerra, ed ora essi *rebellabant*, a vicenda. Se mal m'appongo, *meliora doceri cupio*.

E confortando .... e continuamente . . . Seguo R. 2, che più s'accosta al latino. Non v'ha dubbio che il prurito, ch'era negli amanuensi di correggere non abbia sconciati di molti passi.

Baccellieri. Consente M. A. e R. 1. Vedi le note al §. 16. La voce ricorre VIII, 8; IX, 31; X, 38.

Affazzonati. M. A. *che tutti furono assettati in ingegno e a baratto*. R 1. *e quali tutti erano assettati a inganni e tradigioni*. Qualunque lezione si segua, il traslato è sempre il medesimo, e sì elegante che si lascia addietro tutti gli altri traduttori di Livio. Osservo tuttavia che nel M. A., *il quale pecca stranamente nel non addoppiare le consonanti*, *e viceversa*, (incontrandosi nel prologo *posentissimo* per *possentissimo*, *arrosata* per *arrossata* §. 48, e simili), si legge *afetati*; e quindi per isbaglio di lettura si tolse l'esempio, che in senso pienamente erroneo di *tagliare a pezzi*, è allegato nella prima e seconda impressione della Crusca, sotto il verbo *Affettare*.

Capitano. (L' E. R. *conestabile*). La voce *capitano* trovasi pure nella rubrica, e nel trattatello degli officiali, premesso nel codice alla Deca I.

Allora, *mal sapendo*, ecc. Ne' codici, in cambio della lacuna, abbiamo una giunta ripugnante al testo. *Allora cominciò a guerreggiare aspramente, e a combattere.*

I Gabini ... n' ebbero il più bello (res superior esset). Consente M. A. e R. 1. Questo bel modo, che incontreremo altrove, come VI, 32, e quasi sinonimo con *Venire al di sopra*, §. 12, *Avere il migliore*, del Compagni,

piccoli, dicevano a prova, che gli Dii avevano loro mandato cotale conestabile. [E presso alla gente d'arme] tanto s'affannò, e travagliò per loro, e tanto si dimostrò di buon'aere, a tutti dipartendo largamente fra loro la preda ch'egli avea guadagnata, che maravigliosamente era amato da tutti, e che il padre non era più potente a Roma, ch'egli a Gabio. Quand'egli si sentì afforzato da tutte parti per imprendere a fare qualunque cosa egli volesse, egli mandò un messo a Roma al suo padre, che gli mandasse a dire quello che dovesse fare, però ch'egli avea il podere di far de' Gabini la sua volontà alto e basso. Il padre non rispose a bocca niente al messo, però che, secondo il mio credere, egli non si fidava mica troppo in lui. Il re entrò in uno giardino dietro al suo albergo, quasi come s'egli andasse pensando alla risposta. Il messo andò dopo lui: il re tolse un bastone col quale egli fiaccò e abbattè alla terra le più alte teste de' papaveri che fossero in quel giardino, e andava tutto queto senza dir nulla. Il messo annoiato di domandare la risposta e dell'aspettare, si tornò a Gabio senza più far dimoranza; e raccontò a Sesto tutto ciò ch'egli aveva veduto fare al suo padre, e come non gli aveva voluto rispondere o per ira, o per odio, o per superbia. Sesto (il quale era molto malizioso e rissomigliava bene il padre suo), intese sottilmente e conobbe la volontà del padre e la sua intenzione per le parole che il messo avea dette. Allora cominciò a trovare vane cagioni sopra i principi de' Gabini, ed accusarli falsamente di diversi falli, de' quali non erano niente colpevoli; e ad infamarli al popolo minuto; e così ne condannò a morte molti. E molti ne fece uccidere in aperto; e alquanti, a' quali ei non potè trovar cagione assai manifesta, egli li fece uccidere celata-

manca alla Crusca. Non si confonda con *Vedere* v, 26; *Conoscere il bello, il più bello*, II, 11; III, 5, ecc.

A prova. Seguo M. A. Nel Tor. *per tencione*, come spesso.

Si travagliò per loro. Anzi, *e del pari si cimentò (perigliò) per loro, che.* Quel che sovrabbonda nel periodo, non ripugna alla narrazione.

Afforzato - messo - M. A. e R. 1. *inforzato - messaggio - quale cosa volesse.*

In uno giardino dietro al suo albergo (in hortum aedium). Così R. 1. Nel cod. qui ed appresso v' è *cortile*; ma io credo che *cortile* altro non sia che *ortile*, scritto dal copista come si pronunzia da' Fiorentini. Già notammo, *codiare* per *odiare*. Matteo Villani IX, 79 usa *ortale*, e ciascuno legga come vuole.

Fiaccò e abbattè alla terra. M. A. *Elli dispezzò e abbattè a terra* (R. 1. *mandò per terra*) *i più alti capi de' papaveri.* Si noti il verbo *Dispezzare*, di cui nel Voc. manca esempio del buon secolo. Nel §. 55 abbiamo *Dispacciare.* Si paragoni questa narrazione coll' Erodotea V, 92.

Annoiato. Così M. A. e R. 1. Il Tor. *invilito.*

Sesto (il quale) ecc. Tutta la parentesi è una giunta del trecentista che procede in questo brano un po' alla libera.

mente. E alquanti se ne fuggirono [di loro elezione]; ed [altri] furono sbanditi; ed i beni, così dei morti, come quelli de' cessanti, furono distribuiti al popolo minuto. E così per l'utilità ch'elli n'aveano, e per vaghezza della preda, non s' avvedeano del danno del comune e della distruzione della città, infino a tanto che Sesto gli ebbe così spogliati di consiglio e d' aiuto, ch' egli li rendette al padre senza battaglia e contraddetto.

§. LV. Quando Tarquinio ebbe in tale maniera la città de' Gabini presa, egli fece pace cogli Equi, e rinnovellò la triegua cogli Etruschi. Poi si dirizzò alle bisogne della città; tra le quali la principale fu di fare il templo di Giove nel monte Tarpeo, per lasciar memoria della sua signoria [e del suo nome] dopo se; e a ciò che l'uomo sapesse, che Tarquinio il padre l' avea voluto fare, e Tarquinio il figliuolo l' aveva compiuto. E acciò che tutto il monte fosse dispacciato di tutte altre religioni, e fosse tutto dedicato a Giove e al suo tempio, egli ne volle levare tutti gli altri [tempietti] e tutti

De' cessanti (absentium). Così M. A. Meno bene il Tor. *degli sbanditi*, e R. 1. *de' fuggiti*. Parmi che *cessanti* non male tradurrebbe *Emigrati* del Colletta III, 4.

E per vaghezza della preda. M A. *e per la ghiottornia della preda non si accorgeano del comune dannaggio.* S. R., citato dalla Crusca alla voce *Leccornia. E per leccornia della preda.*

Gli rendette. M. A. *li rendèo.* - R. 1. *rendè.*

§. LV. *Fece pace cogli Equi.* M. A. citato dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14. e la Crusca alla voce *Leganza. Elli fece pace alli Equi, e rinnovellò la leganza* (R. 1. *lega*) *cogli Etrurieni. Poi si dirizzò alle bisogne della città.* Male il Tor. *a' bisogni.*

Tarpeo. Prima *Saturnio*, poi *Tarpeo* e quindi *Capitolino*, come vedremo. Nardini lib. II, cap. II; e V, 14 Can. *Descr. Stor.* p. 37, 38.

Che Tarquinio il padre. Secondo la narrazione Liviana, §. 46.

L'avea voluto fare. Tradusse *voluisse*, come leggono alcuni codici, anche i Tor. 134, 137. Il 135 e 136 *vovisse.*

Tutto il monte. Il Campidoglio non occupava tutto il monte, ma soltanto la vetta settentrionale. Dalle parole *tutto il monte* (cioè *tutta quella vetta del monte*) non sembra improbabile, che in cambio d'*area*, il trecentista abbia letto *arx ea*, come parecchi testi, anche i Torinesi 135-6-7. Il 134 *area*; nè ignoro che *area* leggesi nel §. 38; ma con buona pace di Beato *Rhenanus*, io tengo che da *arx ea* potè più di leggieri nascere la varia lezione *area*, che non al contrario; nè in *arx ea* io veggo ripugnanza alla narrazione; anzi nel VII, 34 farò di mostrare che *arx illa* non è da tradursi col trecentista *quella è la fortezza*, ma *la vetta* ecc., come sembra che pur l' intendessse il Segretario Fiorentino, ne' Discorsi III, 39.

Tutti gli altri tempietti e . . . sacrarii. Il cod. *Tutti gli altri templi e tutti gli altri sacrificii.* Forse lesse *sacraque*; ovvero può dirsi che togliendo i *templi*, cessavano i *sacrificii.* Rincresce alquanto, che non solo *fanum*, ma anche *sacellum* si trovi tradotto per *tempio*, VIII, 20; X, 23; o tutto al più *piccolo tempio*, in quest'ultimo capo. Anche nella Deca III e IV non rinvenni sinora che questi vocaboli sieno stati meglio traslatati.

gli altri [sacrarii]; però che alquanti ve n'avea che qui erano stati [votati] dal re Tazio, quand'egli si combattè con Romolo, [e poscia furono] sagrati e dedicati. Nel cominciamento di quest'opera gli Dii, sì come l'uomo dice, vollero apertamente significare e dimostrare la grandezza e la durabilità dell'imperio di Roma. Però che dicendo gl'indovini, che, secondo gli augurii degli uccelli, tutti gli Dii che ivi erano se ne voleano partire per far onore a Giove, [e] lo Dio Termino solamente non si volea partire: quest' augurio presero gl' indovini in grado, ed isposerlo in cotal modo: che, sì come lo Dio Termino non si volea quindi mutare, così l' imperio e la signoria di Roma sarebbe ferma in perpetuo, e giammai non si moverebbe del suo luogo. Dopo quest'augurio [di perdurabilità], avvenne un'altra maraviglia, la quale significò la grandezza dell'imperio: però che quando eglino incominciarono a cavare il fondamento del templo egli trovarono una testa d' uomo colla faccia intera. La qual cosa senza dubbio significò manifestamente, che quivi dovea essere il capo dell' imperio e di tutto il mondo: e così l'affermarono tutti gl'indovini, i quali erano in Roma, [e quelli], i quali il re fatti avea venire d'Etruria per domandar consiglio di questa cosa. [A sì fatti indovinamenti s'aggrandiva l'animo del re] alle spese che si conveniano all' opera. Però la moneta, ch'egli avea ragunata della preda di Suessa Pomezia per compire il tempio, appena gli bastava a fare i fondamenti. [E però io più volentieri crederei con Fabio Pittore (il quale inoltre è più antico), che quella non superasse i quaranta

Erano stati votati ecc. Male il cod. *Erano stati sagrati e edificati dal re Tazio, quand' egli si combattè con Romolo.* Con piccola giunta e trasposizione di parole, il senso procede; già sapendosi che *edificare* è qui il perpetuo idiotismo per *dedicare*. - *Con Romolo.* Vedi § 12, dove tuttavia non parla di questi voti; e quindi l' accusa data a Livio di fare spesso menzione di cose non ancora accennate.

La durabilità. Il Tor. *significare la grandezza e dimostrare il duramento.* Seguo M. A. e la Crusca alla voce *Durabilità.* Consente l' E. R.

Però che gl'indovini. Nè fedele, nè ripugnante, ma verboso. In generale sì fatta è la proprietà delle voci rituali latine in questo capo, che mal si possono ritrarre con pari brevità nelle lingue moderne.

Termino. Così *Tevero.*

Ferma in perpetuo, e giammai ecc. M. A. e la Crusca alla voce *Perdurabile. Tutto così lo 'mperio e la signoria di Roma sarebbe ferma e perdurabole* (R. 1. *perdurabile*).

A sì fatti indovinamenti s' aggrandiva. Il codice *Molto fu il re pensoso* (Nardi. *Era il re nell' animo pieno d' angoscia*). Dal che manifestamente appare, che entrambi lessero o credettero di leggere, *angebatur* in cambio d'*augebatur*, come tutti li testi, e come pur trovasi in tutti e quattro i Torinesi. Ma già il Sansovino *Laonde al re cresceva l'animo di spendere. Per la qual cosa i denari* ecc. *Bastava.* Seguo R. 1.

I quaranta talenti, come al § 53. Ai citati dal Kreyssig, s'aggiunga che

talenti o tremila ducento libbre d'argento; anzi che a Pisone Fruge, quando scrive che per tale impresa furono poste a parte ben quarantamila libbre d'argento; somma a que' tempi in niuna guisa sperabile della preda d'una sola città, e che sarebbe soverchia ai fondamenti di qualunque mole anche più magnifica dell'età nostra].

§. LVI. Il re intese a compire l'opera; e per compierla più tosto fece venire grande numero di maestri d'Etruria; e senza la [publica] moneta ch'egli vi spese, vi fece egli lavorare molti artefici del popolo. [Alla qual fatica, già per se stessa non piccola, aggiugnendosi quella di dovere attendere all'armi], tuttavia elli furono [meno scontenti] di fare i templi degli Dii colle loro mani. [Quindi li rivolgeva e adoperava ad altre opere minori in apparenza, ma d'affanno alquanto maggiore; poi che] fece gli archi [o Fori] intorno al Cerchio, onde tutto il popolo guardasse i giuochi: poi fece fare una grande cava sotto terra, dove tutte le brutture della città si raccogliessero; [e] queste due opere furono sì grandi, che appena potrebbe l'uomo al tempo d'oggi [in] alcuna cosa aggiugnerle. Quand'egli [affaticandoli] ebbe le sue opere compite, però che gli parea che la moltitudine del popolo oziosa fosse danno alla città, e però ch'egli volea che l'imperio di Roma fosse di maggior compreso; egli mandò a Signia ed a Circeio genti ad abitare, che soccorressero,

anche tutti i Torinesi leggono *XL . . . talenta*; e appresso *XL millia* . . . In nessuno v'è *quadringenta*, come vuole il Drakenborch.

Quarantamila ecc. Cioè cinquecento talenti o fr. 2,750.000.

Di qualunque mole anche più ecc. (nullius magnificentiae. . . fundamenta non exsuperaturam). L'asserzione di Livio, forse giusta per l'*età sua* (horum operum), sarebbe inesatta pei secoli che vennero appresso; poichè le fondamenta dell'*Anfiteatro Flavio* o *Colosseo*, e quelle del tempio di S. Pietro costarono somme ben maggiori.

§. LVI. *Fece venire.* Seguo M. A. e R. 1. Il Tor. *mandò per.* - *Maestri.* M. A. *maestri di* (da ?) *pietra*, come §. 59, dove traduce *lapicidas.*

Alla qual fatica, già per se. Male il cod. *Onde duramente si lamentavano; ma tuttavia elli furono più contenti di fare i templi degli Dii colle loro mani, che di guerreggiare co' loro vicini.* Consente R. 1.

Meno scontenti. Ovvero *tuttavia elli non erano scontenti.*

Gli archi (foros). Nel §. 35, lacuna. Quest' inciso, che nel cod. trovasi dopo *raccogliessero*, fu restituito a suo luogo. - *Cava* - la *Cloaca Massima.*

Sotto terra. M. A. *sotterra*, *ove tutte lordure*, come §. 38. È noto da Strabone, che il Circo, la Cloaca Massima, e in tempi posteriori le strade e gli acquedotti erano le maraviglie di Roma.

In alcuna cosa aggiugnerle (agguagliarle). Così per congettura, il cod. *Appena il potrebbe . . . alcuna cosa aggiugnere.* Non meglio R. 1.

Fosse danno - fosse di maggior compreso. Consente l'E. R.

Compreso. R. 1. *porpreso.* M. A. *propreso.* V. §. 8.

Genti ad abitare (colonie). V. §. 3 e 11.

quando a' Romani bisogno facesse, per mare e per terra. Mentre ch'egli intendea a queste bisogne, sì gli avvenne un miracolo, che molto lo spaventò. Un grande serpente uscio d'una colonna di legno, e fece sì grande paura, che tutti quelli che v'erano, tutti tornarono in fuga; ma il re ne concepette più di pensiero, che di paura. E, con ciò fosse cosa che per tutti gli altri miracoli l'uomo facesse solamente chiamare gl' indovini d' Etruria, egli fu di questo sì duramente spaventato, però ch'era avvenuto in casa sua, ch'egli si pose in cuore di mandare al tempio d'Apollo, il quale era in questo tempo molto nobile e di grande fama, in una [città] di Grecia, ch'avea nome Delfo. E non si confidò di commettere quell' ambasciata a nullo altro che a' suoi figliuoli; [ma per paesi a que' tempi non conosciuti, e per mari ancora più ignoti, mandò in Grecia] Tito ed Arunte, i quali menarono con loro un loro zio, il quale fu chiamato L. Giunio Bruto, e fu figliuolo di Tarquinia sirocchia del re; giovane di buono affare, e molto diverso dal senno e dal modo ch'egli avea infinto e mostrato per lo tempo passato. Però che quando egli s'avvide che il re suo zio facea morire tutti i principi e gli alti uomini della città, tra i quali egli avea fatto uccidere un suo fratello; egli pensò di vivere in tal modo, che il re non si dubitasse niente di lui, e non si lasciò niente ch'egli potesse desiderare; e volle essere mispregiato e tenuto a vile per vivere sicuramente, là dove ragione e diritto non potea l'uomo difendere. Ond'egli s' infinse d' essere sciocco e folle nella gente, e abbandonò

In una città di Grecia. Male il cod. qui e v, 15 *in una isola di Grecia.* Forse errore siffatto nacque dall'avere il trecentista o letto *Delum*, o confuso l'accusativo *Delphos* col nominativo *Delos*; nè io ardirei dargliene carico. Che avremmo fatto noi all'età sua, non so con quai Lessici e Vocabolarii, forse con un solo codice, benchè fosse ottimo, e senza chiosatori? Ciò che non sembra perdonabile, come toccai al §. 12, è che un Padre l'abbia ristampato all'età nostra. Quindi qual maraviglia che il medesimo ci stampi ancora *la Gula*, per *Pila Horatia* I, 26; che prenda *Via Nuova* per *la Piazza* I, 41; che non s' avvegga di *Velia* mutata *in voglio* II, 7; de' *Latini* in *Sabini* II, 48; dell'*agro Lavicano* in *Lavinia* III, 25; de' *Volsiniesi* in *Volsci* IX, 41; di *Corvo* in *Corvino* IX, 17; di *Servio* in *Sergio* X, 1; de' *Rusellani* in *Rufellani* X, 4; de' *Picenti* in *Picentini* IX, 19, e via dicendo? Vedi in fine del libro.

Quell'ambasciata (responsa sortium). I responsi dell'oracolo.

Tutti i principi. Il cod. aggiugne - *e gli alti uomini* - pleonasmo non riprovevole. Male *altri* nell'E. R., come nel §. 57.

Mispregiato. (Il Torinese *schernito*). Seguo M. A. e la Crusca al verbo *Mispregiare. E volle essere mispregiato e vile tenuto per sicuramente vivere.*

Sciocco e folle nella gente. M. A. e la Crusca sotto *Abbandonare. S' infinse d'essere folle e cattivo, e abbandonò al re se e i suoi beni.* Il rimanente del periodo è larga parafrasi, ma non dispiacevole.

se ed i suoi beni al re, quasi come se di niente gli calesse; e però fu egli chiamato Bruto per soprannome; e mai non mostrò d'esserne disdegnoso, per nascondere sotto l' ombra di questo soprannome il gentile animo che il popolo di Roma deliberò di servitudine, quando il suo tempo venne. Questo giovine menarono i figliuoli del re in loro compagnia, più per averlo in giuoco e in sollazzo, che in onore di lui, (però ch'egli s'infignea d'essere folle, sì come detto avemo); e portò, sì come l'uomo dice, uno bastone d'oro inchiuso dentro a uno bastone di cornio, il quale egli avea fatto studiosamente a ciò cavare, per offerire nel tempio d'Apollo, a mostrare [per ambage] ch'egli non era mica folle. Quand'elli ebbero ciò compito, che il re aveva loro commesso, grande desiderio venne loro di sapere quale di loro dovesse essere re dopo la morte del padre. Del profondo tempio venne una voce, sì come l'uomo dice, che disse così: *quegli di voi, giovani, in Roma avrà la somma signoria, che in prima bacierà la madre.* Egli comandarono sotto grande pena che questa cosa si tenesse celata, a ciò che Sesto Tarquinio, che era rimaso a Roma, non la potesse sapere; e tra loro ordinarono che quegli di loro prima baciasse la madre, a cui la ventura lo concedesse. Bruto pensando che la divina voce altro significava, s' infinse di cadere, e basciò la terra; intendendo che la terra è comune madre di tutti gli uomini. Allora si tornarono a Roma, dove grande apparecchiamento si facea di guerra contra i Rutoli.

§. LVII. I Rutoli teneano la città d'Ardea, ricca e potente, secondo il tempo e il paese. Questa fu la cagione della guerra, però che il re de' Romani si sforzava d'arricchire, [sì come smonetato] per le grandi spese ch'egli avea fatte nelle opere

Però ch'egli s' infignea. Anche questa è una giunta, comune a tutti i cod. e però la chiudemmo in parentesi.

Uno bastone. Seguo M. A. e R. 1. Il Tor. *Una mazza d' oro rinchiusa a una di cornio, la quale.*

Studiosamente. R. 1. *a studio.*

A mostrare per ambage. La lacuna è supplita dall'Alighieri. Non male il Nardi *sotto cotali rinvolture*; e benissimo Fra Giordano, secondo la frase di San Paolo, *in enigmate.*

Basciò. È singolare che gli Spogli del codice più antico danno *baciò*: così che *Basciare* sarebbe verbo più moderno di *Baciare.* Di siffatte osservazioni se ne potrebbono fare parecchie, se nell'ortografia si potessero avere gli Spogli per copia autentica del testo Adriani. Ciò che non è dubbio, gli Spogli vennero fatti da un valente.

§. LVII. *Smonetato.* L' *impoverito* del Nardi mi sa del pezzente; e chi non vuole il mio neologismo, di cui conosco la legittima origine italica, legga *esausto* alla latina, e *smunto*, *nell' affondo*, col Davanzati e i Fiorentini.



comuni, e ancora perchè egli credevasi della preda appagare gli animi del popolo, il quale molto l'odiava per [l'altra] sua superbia, e molto si teneva aggravato della sua signoria che sì lungamente gli avea tenuti nell' opere ch' egli avea fatte, a guisa di servi. Egli assaggiò, s'egli potesse prender Ardea al primo assalto; e però che non [gli] venne fatto, pose l'assedio alla città, e attorneolla di battifolli e d' ingegni. In quel lungo assedio non fu già la guerra molto aspra, e [i campeggianti] andavano e venivano assai francamente; ma più gli alti uomini, che la gente minuta. E i figliuoli del re [spesse volte] faceano tra loro festa e sollazzo di mangiare e di bere, ora nel padiglione dell' uno, e ora in quello dell'altro. Una [volta], essendo ragunati [a trionfare]

E attorneolla di battifolli e d' ingegni. M. A. e la Crusca sotto le voci *Bertesca* e *Torneare*. *Mise l' assedio alla città e la torneò (e l'attorneò) d' ingegni, e di bertesche.* Anche R. 1. *latorneò*; nè v' ha dubbio che lo spogliatore prese abbaglio, dovendo in entrambi i testi leggersi *l'attorneò*, come c'insegna la stessa Crusca sotto *Bertesca*. *Torneare* è piuttosto verbo neutro. Di *Battifolle* veggasi il Vill. I, 35, ed ivi la nota 62.

Assai francamente (liberamente). Male il cod. aggiugne, *quei che portavano la vittuaglia, e l'altra gente similmente. Commeatus* non è *vittuaglia*, ma *licenza*; e già è ben tradotto per *andavano e venivano assai francamente* (o col Nardi, *erano assai facili e larghe le licenze* - o col Sansovino, *l'andare e il venire era assai libero*).

E i figliuoli del re. Così pure il Nardi e Sansovino, e bene: male il rozzo Mabil ed Antolini; come in parte già notava il Costa, il quale nella prima Appendice al suo trattato *Della Elocuzione* prese ad esaminare questo brano del trecentista. Per verità riesce maraviglioso che un Paolo Costa non abbia saputo scegliere miglior testo, che una, non so quale, impressione veneziana. Ciò non sarebbe capitato ad un Biamonti, se voluto avesse imprendere una simile disamina. Ed io talora cercando una qualche scusa all'indotta temerità del P. Pizzorno, altra non seppi trovarne, se non fosse ch'egli siasi lasciato abbagliare dal mal esempio del Costa nel riprodurre questa narrazione.

Una volta (forte). In tutti i cod. *Una sera*; ma non doveva essere più tardi delle quattro, o tutto al più su le cinque meridiane, come farò di mostrare a maggior chiarezza di tutta la seguente narrazione. L'opinione più probabile (Letronne *Schiarimenti* alla Stor. Rom. del Rollin n.° XII, tom. XIII), mette la festa del *Regifugio* alle Calende di Giugno, così detto da Giunio Bruto; e però il prologo di questa tragedia, la scommessa e la cavalcata a Roma e Collazia, si può supporre avvenuta dai 15 ai 20 di Maggio, quando annotta in su le otto. Da Ardea per la più corta a Roma non sono meno di sei leghe, e però una corsa di tre ore; e se vi giunsero *primis se intendentibus tenebris*, si può congetturare a che ora partissero da Ardea. Or proseguendo pel resto del fatto, *paucis interiectis diebus* Sesto ritorna fellonosamente a Collazia; ed eccoci alla morte di Lucrezia ed al *Regifugium*, ossia al primo di Giugno. Chi vuole la cacciata dei Tarquinii ai 24 di Febbraio, faccia il calcolo per se stesso; ma troverà forse maggiori difficoltà per l' intera narrazione. Aggiugnerò solo che prestando fede a Livio, se li Tarquinii già avevano cenato, (anzi il testo li dice *potantes*) prima di partire, e rinvennero le mogli a convito (*in convivio*, §. 57), conviene che nel prender cibo seguissero piuttosto l'ora

nella tenda di Sesto Tarquinio, e Collatino Tarquinio, figliuolo d' Egerio, mangiando con loro, elli cominciarono a parlare delle loro mogli. Ciascuno pregiava la sua maravigliosamente, onde una grande tencione e pruova si levò tra loro. ***Qui non abbisognano parole***, disse Collatino; ***in poca d'ora possiamo sapere come Lucrezia mia moglie avanza tutte le altre di bene e di pregio.*** [***Giovani come siamo ed aiutanti***], ***saliamo***, diss'egli, ***a cavallo, e andiamo a Roma*** [***e Collazia***], ***e sappiamo che opere fanno le nostre donne***; ***e quella sia più pregiata, che in migliore opera sarà trovata, quand' ella non avrà niente saputo della subita venuta del suo marito.*** Elli erano scaldati del vino, e senz' indugio montarono a cavallo, e andarono correndo a Roma. Quand' elli vi furono giunti, egli si faceva notte: quindi si partirono e andarono a Collazia, dove trovarono Lucrezia, non certo in ballo, nè in sollazzo [di conviti], sì com'elli aveano tro-

all'italiana, che non alla romana de' tempi repubblicani, quando il Foro e la Curia tenevano i Quiriti occupati sino verso le quattro pomeridiane.

Festa e sollazzo. Comessatio più fedelmente sarebbe *pusigno*, *postcena*, *retrocena*, se così è lecito di scrivere.

Mangiando (cenando) *con loro*. Così II, 4.

Qui non abbisognano. Ancor più vagamente M. A. *Qui non ha mestieri parole*, disse Collatino; *in poca d'ora possiamo sapere come Lucrezia mia moglie sormonta tutte l'altre di bene e di pregio.*

Andiamo a Roma (e Collazia). La giunta del trecentista *a Roma*, m'obbligò alla seconda.

Quand'ella ecc. M. A. *Quando della subitana venuta del suo marito*, *non avrà alcuna cosa saputa.* Da Ardea a Roma, come dicemmo, sono da *diciotto miglia romane*; e da Roma a Collazia altre *otto in nove miglia* (Nibby Dissert. nel tomo IV, del Nardini pag. 123 e 98); e però tutta la cavalcata fu di nove leghe nell'andare e altrettante nel ritorno.

Scaldati del vino. Seguo M. A. e R. 1. Il Tor. *caldi di vino.*

Montarono a cavallo e andarono (avolant). Congetturo che nel R. 1. si doveva leggere *montano a cavallo, e vanno.*

Non certo in ballo, nè in sollazzo [*di conviti*]. M. A. e R. 1. *non mica in ballando e sollazzando*; e S. R. citato dalla Crusca alle voci *Balleria* e *Anticamera*, con maggiori mutamenti. *Dove trovarono Lucrezia*, *non certo in sollazzo*, *o in balleria*, *siccome egli aveano trovato l'altre nuore del re; anzi la trovarono nell'anticamera sua*, *che vegghiava colle sue cameriere.* In tutti e tre v' ha la stessa perifrasi. Livio non parla di *ballerie*; ma scrive: *non certo in sontuosi e liberi conviti (a sguazzar nel lusso e ne' banchetti) con persone della loro età.* È tuttavia da notarsi che F. Gronovio, mal pago di *luxuque*, parola troppo gravida di senso, propone *lusuque*, (com'è nel Nardi *in conviti e sollazzi*), e che già s'avvicina a *ballando*, o *ballo* del trecentista. Quanto al conciero, *in sollazzo* [*di conviti*], perchè risponda a *in convivio*, non è di mia invenzione, mentre prima *conviviis comessationibusque* già è tradotto per *far festa e sollazzo di mangiare e di bere.* In tutti i cod. Tor. *luxuque.* (Forcellini sotto *luxus* cita due volte, e in senso diverso, lo stesso passo di Virgilio IV, 193. La colpa è del Furlanetto, che aggiunse senza togliere, e correggere).

vate le altre nuore del re; anzi la trovarono nell' anticamera sua, che vegliava insieme colle sue cameriere, e lavorava un' opera di [lana], la quale voleva mandare al marito suo. Ond'egli la pregiarono sopra tutte le altre. Ella ricevette il suo barone ed i suoi compagni benignamente; e cortesemente Collatino invitonne i compagni, e fece loro grande festa. Quivi Sesto Tarquinio si prese dell' amore di Lucrezia sì ardentemente, ch' egli si pose in cuore d'averla per forza: la bellezza e la castità, ch'egli vedeva in lei, lo infiammava e accendea fortemente. Quand'egli ebbero festato e sollazzato tanto quanto piacque loro, egli si ritornarono nell'oste.

§. LVIII. Dopo alquanti dì Sesto Tarquinio insieme con un compagno se ne venne a Collazia senza saputa di Collatino. Lucrezia lo ricevette di buono aere, sì come parente, e come quella che a nullo male pensava. Quando venne dopo la cena che tutti erano coricati, e Sesto [ardente d'amore] si fu avveduto che tutti erano a dormire, egli si levò molto chetamente, e andossene al letto di Lucrezia, tenendo [la] spada ignuda in sua mano, e posele la sinistra in sul petto dicendo: ***Lucrezia taciti; io sono Sesto Tarquinio, e tengo la spada in mia mano; se tu farai motto, tu se' morta.*** Quand'ella fu svegliata tutta smarrita, e vide che non v'aveva anima che

Nell'anticamera sua (in medio aedium). Il Tor. *nella camera sua.* S'intenda *nell' atrio della casa*, e veggasi Mazois *Le Palais de Scaurus*, cap. v.

Un' opera di lana. Nel cod. *un'opera di seta.* Qui, scrive il Costa, sono due cose da biasimare nell' autore antico. La seta venne in uso a Roma solamente al tempo degli Imperatori, e nel testo leggesi: *deditam lanae*; - *la quale voleva mandare al marito suo*: questo concetto è aggiunto per intero.

Onde la pregiarono. Il trecentista è stato contento di significare semplicemente il concetto principale dello storico latino. *Muliebris certaminis laus penes Lucretiam fuit.* Costa.

Si prese dell'amore. S. M. A. e R. 1. La frase ricorre III, §. 44; VI, 14. Qui il Tor. *s' innamorò di Lucrezia sì arrabiatamente.*

La bellezza e la castità (M. A. R. 1. *beltà*). Si paragoni questo passo col VIII, 28. - *fortemente.* M. A. nel Tor. *duramente.*

§. LVIII. *Di buono aere.* Consente S. R. citato dalla Crusca alla voce *Aere.* M. A. e R. 1. *Lucrezia gli ricevette graziosamente, sì come parente, e sì come quella che non vi pensava alcuno male.*

La spada. Il cod. per isbaglio *una spada* - *La sinistra.* R. 1. *la mano sinistra*; un altro *la man manca*: sopprimo *mano*, come importuna ripetizione.

Taciti. Seguo M. A. e R. 1. Il Tor. *sta queta*; così *fai* per *farai.*

Quand'ella fu svegliata. Si confronti col VII, 5. *Il Tribuno (Pomponio) spaventato, veggendo risplendere il coltello dinanzi alli suoi occhi, e se tutto solo e disarmato, e lo giovane (Manlio) forte e vigoroso, e follemente ardito* ecc.

Tutta smarrita. M. A. *tutta sbigottita e uscita di se.*

Non v'aveva anima. Così M. A. e R. 1. Il Tor. *non v'era alcuna persona.*

la soccoresse, e che tanto era appresso alla sua morte, allora le manifestò Sesto il suo amore, e cominciolla a pregare, e a mescolare minacce con preghi, [e combattere da ogni parte l' animo feminile]. Ma quando egli la vide sì dura e sì ostinata che, non ch'altro, ma paura di morte non la potea piegare alla sua volontade, egli aggiunse onta alla paura; e disse che ucciderebbe un servo, [e nudo lo porrebbe] allato a lei, acciò che l'uomo dicesse, ch' ella fosse stata morta in lordo e laido avolterio. Di quell'onta ebbe la valente donna maggior paura che della morte. Per questo modo le fece vergogna Sesto il fellone, e tornossene all'oste. Lucrezia dolente e vergognosa di questo vituperio, mandò un messo a Roma al suo padre, e quello medesimo ad Ardea al suo marito, dicendo, che *incontenente venissero a lei*, [*entrambi con uno de'*] *loro amici*, *però ch'ella n'avea grande bisogno, e che una crudele avventura le era avvenuta.* Spurio Lucrezio vi venne insieme con Publio Valerio figliuolo di Voleso, e dall'altra parte Collatino vi venne insieme con L. Giunio Bruto, col quale egli tornando in Roma per avventura, incontrò il messo della moglie. Eglino trovarono Lucrezia nella camera sua trista e dolente, e quand'ella gli ebbe veduti, ella cominciò fortemente a piagnere. Collatino suo marito la dimandò dicendo: *Che hai tu, Lucrezia? Non se' tu già sana e salva? — No*, diss' ella; *come puote essere salva la donna che ha sua castità perduta? L'orme d'altr'uomo sono nel tuo letto, o Collatino. Ma solamente il corpo è oltraggiato, l'anima è senza colpa, e la morte ne fia testimonio. Ma promettetemi per vostra fede che lo disleale traditore che l'onta m' ha fatta, non ne scamperà, ch'egli non sia punito*, *cioè Sesto Tarquinio*, diss' ella, *che* [*iersera*] *venne quà entro; e quando l'ebbi ricevuto, sì come parente ed amico, e onorato di tutto il mio podere, egli m' assalì di notte, armato, a tradigione, e fecemi forza e oltraggio*, *e andossene lieto e gioioso. Ma se voi siete uomini di bene e d' onore*,

In lordo e laido avolterio. - Di quell'onta. Seguo M. A. e R. 1. Nel Torin. *brutto*, come appresso *vituperio*, scambiato perchè rimerebbe con *avolterio*. Nella Crusca sotto *Avolterio*, porrei quest'esempio in cambio dell'allegato dal lib. IV, 44, dove è per incesto *(de incestu causam dixit)*.

Entrambi con un. Male il cod. *con tutti i loro amici.*

Le orme. M. A. e la Crusca alla voce *Traccia*. *Le traccie d' altro uomo sono nel tuo letto*: così X, 20, e in tutta la Deca.

Iersera. Così correggo giusta il latino *priore nocte*; ma più probabile mi sembra la narrazione secondo M. A. e R. 1. *davantieri.* Nel Torinese *l'altro dì.*

Lieto e gioioso. Seguito M. A. e la Crusca alla voce *Gioioso. Mi fece forza e oltraggio, e se n'andò gioioso e lieto.* Nel medesimo due volte *sarà* per *fia.*

quella gioia gli fia dolorosa e mortale. Tutti le promisero che per loro fede elli ne faranno alta vendetta; e confortaronla quantunque poterono, e dissero; che tutta la colpa era di colui ch'avea fatto l'oltraggio e non niente di quella ch'era stata oltraggiata, e che l'animo peccava, ma non già il corpo; e che l'uomo non era colpevole di quello ch'egli facea contro il suo volere. *Voi*, diss'ella, *giudicherete quello che il traditore ha disservito; ma avvegna dio che io sia fuore di peccato, io non mi chiamo niente libera della pena; nè giammai disonesta donna vivrà per esempio di Lucrezia.* A questa parola si ferìo ella per mezzo il cuore d'un coltello ch'ella avea riposto sotto la sua roba, e cadde morta in terra. Il marito ed il padre cominciarono a gridare ed a piagnere.

§. LIX. E mentre ch'egli si lamentavano, Bruto trasse fuori il coltello della ferita tutto sanguinoso, e [tenendolo in mano] disse, udenti tutti: *Io giuro per questo sangue, il quale dinanzi all'oltraggio di Sesto fu castissimo e puro, (e voi Iddii me ne siate testimonii), ch'io caccerò di Roma Tarquinio Superbo insieme colla sua moglie disleale, con tutti i figliuoli; e perseguiterolli con ferro e con fuoco, e in tutti i modi ch'io potrò; e non soffrirò ch'egli, nè altri giammai regni in Roma.* E quand'egli ebbe ciò detto, egli diede il coltello a Collatino, poi appresso a Lucrezio e Valerio, i quali duramente erano smarriti del miracolo, onde questo novello consiglio e questo pensiero era venuto a Bruto nel cuore. Egli giurarono, sì com'egli comandò a loro; e lasciando il duolo e il pianto che si faceva, volsero tutta la loro intenzione ad ira ed a vendetta, ed a seguitar Bruto, il quale gl'invitava già e confortava ad [abbattere] il reame. Egli portarono il corpo di Lucrezia nel mezzo della piazza [di Collazia], e ragunossi intorno a loro tutto il popolo per la maraviglia che avea di

Ha disservito (quid illi debeatur). Già vedemmo *Servire* per *meritare* I, 49: e nel II, 5, vedremo *Disservir morte*; nel VII. 20. *Che alcuno non pensassero ch'egli avessero ciò disservito*; e VIII, 7, *disservir merito e pena*; sì come *Disservimento* IV, 15 citato dalla Crusca, dove il Torin. legge *merito*, *similem causae fortunam.* (Nel codice la voce è scritta con un *s* sola, ciò che non mi piace).

§. LIX. *Udenti tutti.* Così VIII, 5. M. A. e la Crusca alla voce *Udienza. Bruto trasse il coltello tutto sanguinoso della fedita, e disse in udienza di tutti.* A quale variante daremo la preferenza, quando v'è del bello in entrambe? Molti participii, come *udente*, trovansi nel Torinese, e numero di gran lunga maggiore nella Deca III e IV; ma di questo altra fiata.

Ad abbattere il reame. Nel Tor. *conquistare.*

Per la maraviglia . . e del maleficio. M. A. *Per la maraviglia ch'elli ebbe di quella novità, e per lo sdegno del misfatto.* E appresso *per lo misfatto vendicare.* V. §. 41.

quella novità, e per lo disdegno del maleficio: ciascuno s'incominciò a biasmare della malvagità e dislealtà [del figliuolo] del re. [Movevali il padre] tristo e cruccioso duramente, e Bruto [che] li castiga ed ammonisce, che lascino il duolo e le lacrime stare e mettano mano all' arme per vendicare quel misfatto, sì come produomini Romani debbono fare. I giovani più fieri ed animosi tantosto corsero all'arme; e [gli altri all'esempio] andarono dopo a Bruto tutto di grado. Egli ne lasciò una compagnia alle porte di Collazia, e posevi guardie, acciò che alcuno non facesse sapere il fatto al re, e gli altri armati accompagnarono Bruto a Roma. Quand'elli vi furono giunti, in qualunque parte eglino andavano coll'armi, grande paura e grande rumore faceano in ogni luogo. E dall'altra parte quando [i Romani] veggiono che i principi e gli antichi della città vanno dinanzi, che che [ciò] sia, nol tengono niente a gabbo. I Romani cambiarono loro animi e tutti furono pieni d'ira e di mala volontà contra 'l re loro, altresì come quelli di Collazia, per la crudeltà del fatto, ed ebbono grande pietà della morte di Lucrezia. Da tutte parti si radunavano in sulla Piazza. E quand' egli furono là venuti, Bruto, che allora era Tribuno del Guardacorpo del re, mandò un [banditore] e feceli venire a se, e parlò loro, non mica secondo l' ingegno e la rozzità ch' egli avea infinta infino a quel tempo. Il parlamento fu dell' oltraggio e della lussuria di Sesto Tarquinio, dell'oltraggiosa forza che fu fatta a Lucrezia e della morte sua, onde tutti ebbero grande pietade; e della disavventura di Lucrezio il padre, il quale più fu dolente e crucciato della cagione del micidio, che della morte medesima della figliuola sua: poi parlò dell' orgoglio del re, e della servitudine e della captività

A biasimarsi dello (vim queruntur).

Movevali il padre. Male il cod. *Li padri erano tristi e crucciosi.*

Una compagnia. Sembra che abbia letto *pars*, come trovasi pure nello Harlej. 2. Nel Tor. 134. *Inde patri* (a Lucrezio?) *pari praesidio.* Negli altri la lezione comune, *lasciato un sufficiente aiuto.*

I principi (primores). Bene Nardi, *i primuomini*, come *produomini*, *prodomia* del M. A.

Che che ciò sia. - M. A. *che che sia.* - R. 1. *ciò che sia.* Appresso entrambi *di maltalento.*

Del Guardacorpo del re. Seguo M. A. citato dalla Crusca alla voce *Guardacorpo.* Il Torinese qui *de' Guardatori* del corpo del re; ma §. 15 *Snelli* in entrambi. Così *praeco* §. 28 è *banditore* (R. 1. *gridatore*), non *sergente*, come qui nel Torinese.

Secondo l'ingegno e la rozzità. Così R. 1. Nel Tor. v' ha *crudezza*; forse per *rozzezza.* (*Pectoris*, altro non è che, *secondo il petto vacuo* del Bocc. vita di Dante).

Onde tutti ebbono. È una giunta comune ad M. A. e R. 1.

ov' egli tenea il popolo di Roma, al quale egli facea cavare le fosse sotterra; e che tanto il facea travagliare e penare in facendo sue opere; e che de' battaglieri Romani, i quali soleano conquistar tutte le genti vicine per forza d'armi, avea fatti maestri di pietra e manuali. Poi raccontò com'egli fece crudelmente uccidere Servio Tullio; e come la figliuola fellonessa e pessima iscalpitò il corpo del suo padre co' piedi de' suoi cavalli, e fecevi passar suso il carro suo; [e insieme invocava gl'Iddii vendicatori de' genitori da' figliuoli oltraggiati]. Tanto parlò Bruto fieramente e francamente delle cose sopraddette, e di molte altre simiglianti, sì come l'ira e lo sdegno gliele mostrò, (le quali sarebbe grave cosa a raccontare), che tutto il popolo infiammato di sdegno e di maltalento per comune accordo deposero il re della signoria, e comandò ch'egli fosse sbandito colla moglie e co' figliuoli. Bruto ragunò gran compagnia di giovani armati, i quali volontieri e spontaneamente lo seguitavano, e andossene ad Ardea per ismuovere ed infiammare l'oste contra il re; e lasciò la signoria della città a Lucrezio, il quale prossimamente era stato ordinato Prefetto di Roma per lo re medesimo. Intra questo romore la reina Tullia se ne fuggì, e ondunque ella andava, tutti la maledicevano e uomini e femine, e accomandavanla al diavolo dell'inferno.

§. LX. Il re, intendendo queste novelle nell'oste, dov'egli era, fu tutto sbigottito, e misesi in grande fretta in via per andare a Roma per pacificare il popolo. Bruto volse la via per altra parte, a ciò che non lo scontrasse, però ch' egli seppe la sua venuta. In un'ora arrivò Bruto ad Ardea, e Tarquinio a Roma. A Tarquinio furono chiuse le porte, e comandato ch'egli se n'andasse in esilio. Quelli dell'oste ricevettero Bruto gioiosamente e lietamente. I figliuoli del re furono cacciati dell' oste; e due fuggirono presso al padre loro, il quale se n' andò in esilio a Cere, città d' Etruria. Sesto Tarquinio si tornò a Gabio, siccome in suo reame, e quivi fu morto da' suoi nimici, de' quali egli avea assai, però

E penare. Consente M. A. e la Crusca alla voce *Penare.*
Maestri di pietra. Così M. A. anche al §. 56 in principio.
Manuali. M. A. e la Crusca alla voce *Manovale. De' combattitori romani .... avea fatti maestri di pietra e manovali.*
E la figliuola fellonessa (Il Tor. *rea*). Seguo M. A. citato dal Salviati tom. I, lib. I, cap. XV, e dalla Crusca alla voce *Fellonessa.*
Al diavolo dell' inferno. Vedi le note al §. 20 e 25.

§. LX. *Per pacificare.* M. A. citato dalla Crusca al verbo *Rappaciare. Si mise di presente in via per andare a Roma per rappaciare il popolo.*
Il popolo. La ribellione.

che molti mali e molti oltraggi vi avea fatti, ond' egli si vendicarono volontieri. E Lucio Tarquinio Superbio regnò venticinque anni. La signoria de' regi durò in Roma, dal tempo ch'ella fu fondata infino al tempo ch'ella fu francata, anni ducento quaranta quattro. E allora [dal prefetto della città, secondo i Libri di Servio Tullio], furono fatti due consoli per comune elezione del popolo; i quali furono Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino.

Superbio. M. A. *Orgoglioso*, come sempre.
Ch'ella fu francata. S. R citato dalla Crusca alla voce *Franco*. *Dal fondamento insino al dì ch'ella fu franca.*
Secondo i Libri (ex commentariis). Così §. 31, dove il Tor. *nel Libro.*
Per comune elezione del popolo. Bella perifrasi per *ne' Comizii Centurii*, come scrive VIII, 12. Nel §. 35 già vedemmo *elezione* per *Comizii*.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

RUBRICHE

DEL LIBRO PRIMO

secondo il Codice Riccardiano 1554 (1).



§. I, II. Dell'avvenimento [d'Antenore e] di Enea in Italia; — e come [questi] fondò la città di Lavinio; — e delle vittorie ch'egli ebbe di Turno e di Mesenzio, dopo li quali [fatti si] morì Enea.

§. III. Di Ascanio figliuolo d'Enea. — Come edificò Albalunga, — e d'altri re di quella città, i quali tutti furo appellati *Silvii*.

§. IV, V, VI. Come Ilia (Silvia) generò Romolo e Remo; — e in che modo furo nudriti dalla lupa, e poi che furo cresciuti uccisero Amulio, e restituiro il regno al loro avolo. — Come Romolo e Remo edificarono Roma.

§. VII. Della morte di Remo; — e come Ercole uccise Caco e dell'onore che gli fece il re Evandro.

§. VIII, IX. Delle leggi che ordinò Romolo, e come fece cento *Senatori*, — e della rapina che fecero li Romani delle donne di Sabina e delle terre vicine.

§. X. Della vittoria che Romolo ebbe di Cenina, di Crustumeria e d'Antenna.

§. XI, XII, XIII. Della briga (guerra) de' Sabini; — e come la battaglia fu divisa e terminata per le femine, e per loro fu fatta la pace fra Romani e quelli di Sabina.

(1) Le rubriche del Torinese sembrandoci troppo verbose, diamo volentieri la preferenza a quelle del Riccardiano *principe*. Se il volgarizzamento, secondo qualunque codice, (anche per le *giunte*, ciò che omettemmo nelle *Ricerche*), appare ad evidenza d' un solo autore, non v' ha dubbio che i sommarii del Riccardiano e del Torinese derivano da due penne diverse.

Citazioni del Salviati.

Oltre all'esempio spogliato dal proemio (*matera* per *materia*, come *desidero*, *Lavina* §. 3, *Tarquino*, per *desiderio*, *Lavinia*, *Tarquinio*), i ventotto, che dal libro I s'allegano negli Avvertimenti del Salviati, secondo M. A., rinvengonsi:

Nel §. 2, due.
Nel §. 3, altri due.
§. 4.
§. 9 due parimente.
§. 10.
§. 12.
§. 16 altri due.
§. 19.
§. 20, anche due.
§. 22.
§. 25.
§. 26 due ancora.
§. 37.
§. 39 un paio.
§. 40.
§. 42.
§. 42 una coppia.
§. 50.
§. 55.
§. 59.

INDICE

DELLE VOCI E DEGLI ESEMPI CHE S' ALLEGANO NELLA CRUSCA DAL PROLOGO E DAL LIBRO I

secondo il Codice Adriani (Liv. M.).

DAL PROLOGO.

Rozzità, come 1, §. 59.
Discadere.
Possentissimo. E così dee leggersi, non *potentissimo*. Gli spogli del testo Adriani ancora esistenti (il quale pecca stranamente nel non raddoppiare le consonanti dove vorrebbero essere addoppiate), danno *posentissimo*, come §. 48 *arrosata* per *arrossata*, §. 54 *asetati* per *assettati*, ecc.
Sacro. Quest' esempio non trovasi negli spogli, nè in altro testo da me conosciuto, e pare una citazione erronea fatta da chi troppo si fidava della memoria.
D' insin a tanto. Il *d'* sembra un errore d'ortografia, ma trovasi altrove nel codice.
Convitigia.
Compiante (le) } Male sono segnati *Mirac. Madd. P. N.*
Gradevole }

DAL LIBRO I.

Gorgo 1. Si paragoni con Gora v, 33.
Semblabile 1.
Fidanzata 2.
Da quell'ora innanzi } 2.
Altressì }
Diretano 2. Così negli Spogli, non *deretano*.
Etrurieno 3. Nella I e II impressione della Crusca, ma tolto nelle seguenti. *Medesimamente* non significa *specialmente*.
Crescenza 4.
Dibonariamente 4.
Accorrere } 6. Manomettere è male interpretato da tutti i vocabolarii. V. §. 10.
Manomettere }
Nascenza 6.
Intalentato } 7.
Maliziosamente }
Rimugghiare 7.

Ridottevole 7.
Dispettato 9. Vedi §. 46.
Gabbo 9.
Rappaciare 10. Vedi §. 50 e 60.
Assembiata 10.

Manomettere, Assaltamento 10. Manomettere è *adorior*, *aggredior*, come può vedersi nelle note a questo capo, e al §. 53, e II, 15.

Burbanzoso 10. Esempio lacunoso. Il latino dice: *E com'elli fusse [non meno grandioso] in fatti, che burbanzoso in detti.*
Convitigia 11.
Ammettere 12.
Rinculare 12. Così corressero i compilatori, come leggesi nel R. 1: qui negli Spogli v'è *Reculare*. V. Dibáttito, §. 26.
Ammollare 13.
Dottante 14.
Convitigia 15.
Scoraggiato 15. Vedi §. 25 e 34.
Tenimento 15.
Snello 15. Voce storica, che qui traduce *Celeres*, chiamati *Guardacorpo* nel §. 59; e nella Crusca non è posta a suo luogo.
Partita 17.
Fittiziamente 19.
Quale 20.
Falsare 21.
Inforzare 21. Bisognerebbe leggere: *Allora fu la città inforzata* (valida), *e temperata di sapere pace e guerra mantenere.*
Cera 22.
Messaggeria 23.
Giudicamento 23.
Binato 24. §. 1. L'esempio più opportuno sarebbe nel §. 6. *Perciocchè* (Romolo e Remo) *binati erano* (R. 1. *Però che binati furo*). Anzi già nel §. 5 leggesi in entrambi con pleonasmo: *Ch' elli* (Romolo e Remo) *erano* DUE *fratelli binati.* — §. 2. Per *nati ad un parto*, *anche più di due*, talora co' numeri *tre*, *quattro*, come in latino *trigemini*, *quadrigemini*, in greco *tridymi*, *tetradymi*. *Si trovarono da ciascuna parte tre fratelli binati*, *cioè nati ad uno corpo*, (trigemini fratres §. 24). — Abbiamo appresso senza numero e per ellissi - *il popolo de' binati vincitori* §. 24. - *Ordinaro con questi binati.* - *A tutto s' accordarono i binati* (ivi R. 1). *I binati s'armaro* (R. 1, §. 25).
Anziano 24.
Convenenza 24. Vedi §. 52.
Sfracellare 24.

Dotta
Fallire } 25.

Discoraggiare 25. Vedi §. 15 e 34.

Fidanzare 26.

Assembiare
Disagradare } 26.

Appellare
Appellazione
Dibáttito } 26. *Dibattito* è correzione de' compilatori: negli Spogli e nel R. 1. v'è *dibatto*, per sincope, sebbene III, 31 *dibattito*. V. *Rinculare*.

Liverare 26. Così II, 5, sincopato da *diliverare* per *sentenziare*, *condannare*, e quindi *abbandonare*, *dare a morte* (cruciatus), traslato oggi rimasto al francese. Non male R. 1. volge, *e giudicato a ontosa morte*. E II, 5, *che giustiziassero i traditori a morte*.

Richiamo
Ro*bu*stezza } 26. *Robustezza* è un'erronea congettura dell'autore degli Spogli. V. le note, e *Rotement*, *Ruste* nel *Glossaire de la langue Romane*.

Pensata 27.

Aggiornare 28. Sembra doversi leggere: *E disse ch'elli voleva la dimane fare sacrificio. Quand'elli aggiornò* (non aggiornerà).

Distrignere e Distringere 28. Negli Spogli v'è *distringea* (R. 1. *distregneva*).

Dismembrare 28. Nelle rubriche del Tor. *Squartare*.

Giugnimento 30.

Sembiante 30.

Nuora
Incinta } 34.

Incoraggiare 34.

Come 34.

Diliveramente 36. Male si stampò *deliveratamente*, come *deliverare* §. 41. Nel II, 65 *diliberatamente*.

Giurare 39.

Nientemeno 40.

Stordire
Subitano } 41.

Atante 41. Vedi §. 47.

Parato 41.

Diliverare 41. In questo V. Ant. avvenne il contrario d'*affiebolire*. Oggi i Francesi *délivrer*, *affaiblir*; noi per converso *deliberare*, *affievolire*.

Sedio 41.

Benvogliente 41.

Per là entro 41. La versione mal risponde al testo.

Destinato 42.

Disturbanza 42. Esempio tronco o male stampato. V. le note.

Gamberuolo 43. V. le note.

Rombola
Rombolare } 43.
Cornatore 43.
Alleggiare 43.
Vacca 45.
Snellamente 45.
Misdire 46. Vedi §. 47.
Inizzare 46. Vedi §. 48, 2, 1 e 52.
Dispittare
Affare } 46. Nel §. 9. Dispettare: ma Dante Inferno x, e Petrarca Sonetto LXX, dispetto, despitto.
Misdire 47.
Atare 47.
Propensato 47.
Inizzamento 48.
Fellonessa 48. V. §. 59. Il Tor. *fellonesca*, R. 1. *fellonosa*.
Affollare 48.
Orgoglioso 49.
Codiare 49. Errore di lettura de' compilatori. Gli Spogli leggono *chelli ghodiava*; ma R. 1. *ch' egli odiava* come nel Tor. Vedi §. 54.
Musare 50.
Appaciare
Dispartire } 50.
Buffa 51. Esempio dubbio. R. 1. *a beffa*.
Convenenza 52.
Convegna 52.
Cansare
Guarentire } 53.
Affettare 54. Nella I e II impressione della Crusca. Anche questo era errore di lettura de' primi compilatori. Gli Spogli danno *Asetati*; ma R. 1. *Assettati*. Così II, 43, *assettati alla schiera* (instructis).
Leganza 55.
Durabilità 55. — Perdurabile 55.
Mispregiare 56.
Abbandonare 56.
Bertesca
Torneare } 57. Gli Spogli *la torneò*: R. 1. *latorneò*; e quindi io leggerei *l'attorneò*.
Traccia 58.
Gioioso 58.
Udienza 59.
Guardacorpo 59. Vedi Snello, §. 15.
Penare 59.
Manovale 59.
Fellonessa 59. V. §. 48.
Rappaciare 60. V. §. 10 e 50.

INDICE

DELLE VOCI E DEGLI ESEMPI CHE SI CITANO NELLA CRUSCA

DAL PROLOGO E DAL LIBRO I

secondo il Codice di Prete Simone della Rocca
(S. R. Liv. Dec. I, o Pr. pr.).

DAL PROLOGO.

Ritrattare (Manuzzi). Esempio difettoso.
Rinominanza. Vedi §. 9.
Scadere. Esaminando più attentamente il codice, sembra si debba pur leggere ***a discadere*** non ***ad iscadere***; ma è piccola differenza.
Intendevolmente.

DAL LIBRO I.

Accogliticcio 2. - §. 1. Questa voce, che ne' §§. 1 e 2 ben quattro volte s' incontra, anche ne' migliori testi, è per tradurre ***Aborigines***, (che manca pure nel Sall. del Conc. Cat. §. 3); e però come voce geografica vuol essere meglio spiegata.
§. 2. Se si toglie in senso d'***Assembiaticcio*** o ***Assembraticcio***, come II, 1, o ***Ragunaticcio*** v, 53, o ***Avvenitizio*** Sall. Cat. 23, converrà cercare altro esempio, o almeno accennar la cosa. (Si corregga pure ***apparecchiar*** in ***appagare***).
Pozzanghera 4. Anche in quest' esempio si dee seguire la miglior lezione ***nella più presso pozzanghera*** (in proxima alluvie).
Pecoraio 4.
Comprendimento }
Già fosse cosa che } 8.
Rinominare 9.
Dietreggiare }
Fuga (tornar in) } 12. Si stampi più correttamente, come nelle note.
Centuria 13.
Dimembrare }
Padre } 16.
Inchinare 16.
Onorabile 20. Si citi più corretto.

Cotta
Piastra } 20.
Ottone

Fallitore 21. Nel Voc. si stampi *pene corporali* non *paci*.

Menda 22. Nella I e II impressione. Ne' migliori codici sempre *amenda*.

Ingagliardito 23.

Germano 25. Errore manifesto per *binati*, come R. 1., o *gemelli*, come il Torinese.

Innanimato 25. Male *Liv. M.*

Affrancare 25. Nuovo errore del codice, o de' compilatori per *affrettare*.

Accorrere 25. Esempio d' incerta lezione. Vedi le note.

Velenosamente 26. M. A. R. 1. e il Tor. *fellonosamente*, come VII, 40.

Pallidore 27.

Carrettiere 28.

Polverio 29. Male *Liv. M.*

Lascio 34.

Avvenevole
Probo } 40. Ne' migliori testi si legge *prode*.

Contrario
Disturbamento } 42.

Gamberuolo 43.

Carradore
Conestaboleria } 43.

Targa 43.

Tempestare 47.

Imparentare 49. Esempio lacunoso.

Leccornia 54.

Balleria
Anticamera } 57.

Aere 58.

Franco 60.

INDICE

D' ALCUNE COSE CONTENUTE NELLE ANNOTAZIONI

E GIUNTA DI QUALCHE VARIALEZIONE (1).

NEL PROLOGO.

Scriveno, credeno, ecc. sono idiotismi del Tor. - M. A. e R. 1. *scrivono, credono,* ecc.
Di rinnovello.
Fuormettere.
Oltraggio (*luxus*).
Forme feminine non comuni. Vedi §. 9.
Ora, per *augurio*, come nel R. 1, §. 17.

NEL LIBRO I.

§. 1. *Adriano* per *Adriatico.*
Ad maiora rerum initia leggesi col Kreyssig in tutti e quattro i Torinesi.
Ad Laurentem agrum nel 635 e 636.
§. 3. *Maggioranza*, R. 1.
§. 4. *Alveus*, *conca.* Consente il Bruccioli nella versione dell' Esodo, capo II.
§. 5. *Tenuerit loca* coll'Alschefski leggono il 634 e 635: *tenuerat loca* col Kreyssig il 636. Nel 637 *tenuerat ea loca.*
Solemne votum il 636 e 637, come piaceva al Burmanno.
§. 6. *E però che.* Qui Lemaire col trecentista vorrebbe pur cominciato il periodo.
§. 7. *Mattino* aggettivo. Manca alla Crusca.
Pezza è. Così VIII, 38 *pezza era.*
Sacrificare del Tor. per *sacrare*, come meglio leggesi nel R. 1. *sacrando l'altare.* La stessa differenza ricorre nel III, 55; V, 25. Maggiore sbaglio del Torinese e

(1) Quelle varielezioni, soprattutto latine, che non ci parvero da inserirsi nelle note, avranno qui luogo meno inopportuno, per gli amatori del testo Liviano.

degli altri pari, è quello che a *dedicare*, *dedicamento*, *sacrare* ecc., ovunque sostituì *edificare*, *edificamento*. Vedi II, 8 ecc. Che se al I, 55 *fosse tutto edificato* del Torinese meglio risponde a *inaedificaretur*, la cosa avvenne a caso.

§. 8. *Porpreso*. Così I, 56. Vedi le note.
La variante del Kreyssig *alliciendae multitudini*, consente in parte col trecentista *per trarre*.
La variante *qui nunc septus densis sentibus*, che F. Gronovio non vide fuorchè *alicubi in margine*, è comune a tutti i Torinesi.

§. 9. *Dischiesta*.
Successori per *posteri*.
La *Volscia*, la *Sannia* (IX, 44 *Picena*).

§. 11. In vece d' *assembro* si dee leggere *assembramento*. Vedi III, 61.

§. 12. *Pettoreggiato*.
In cambio di *come se egli fosse*, leggi col Ricc. *come se egli si fosse*.
Forum, tradotto per *Piazza*.

§. 13. *Curia* non si legge nel codice. Vedi §. 30.

§. 15. Lo stesso si dica di *Veterano*.

§. 16. *Cavalleria* (*militia*).
Leggi *facciano sapere*.

§. 17. *Stratto* (*oriundus*). Il Tor. legge *stato*, come II, 32, ecc.: errore, fra molti, quasi perpetuo nell' ediz. Romana. Vedi 34, 47, 52; II, 9; VII, 32; VIII, 7; X, 27, ecc.
Nota sull' *interregno*.
Decuria non si legge nel codice.
Accordare per *concedere*.
In luogo di *se gli aggraziaro* leggi *se gl' ingraziaro*, o *se gli aggradairono*.
In cambio di *detinerent* i Torinesi 636 e 637 leggono *retinerent* col Kreyssig. Bene.

§. 19. Esempi del trecento delle voci *Solstiziale*, *Intercalare*, *Fasto*, *Nefasto*.
Vestale già trovasi nel Malispini.

§. 20. Voci Cristiane mal adoperate dal volgarizzatore. Vedi §. 25 e 59.

§. 23. Correzione, proposta dal Faber, consente col volgarizzamento.
Il Torinese 635 *quo propior es Vulscis*, 636 *Vulsinis*; ma nel 637 si ha chiaramente la bella variante *quo propior es Hetruscis*, confermata dal volgarizzamento.

§. 24. Etimologia di *Feziale*. Vedi IV, 30, 58. In R. 1. IX, 45 leggesi *Feciali* non *Feciachi*, come nel Torinese.

§. 26. *Duumviro* ecc. nel codice non si trova.
Inter sepulcra il 634, 635.

§. 27. *Conestaboleria.* Vedi §. 30 e 43. Ha nel volgarizzamento varii significati che mancano alla Crusca.

§. 29. *Ragione* (oratio). Così VII, 31. Se ne adduce esempio della Deca IV.
Ariete non si legge nella Deca.

§. 30. *Curia* tradotto per *Corte* ecc. Vedi §. 13: per *Palagio* §. 36; e per *Templo* o *Tempio* III, 58; IV, 60.
Ricompiere verbo militare. Vedi IV, 17.
Conestabolía (come *capitanía*). Vedi §. 27. Manca alla Crusca.

§. 31. *Commentarii* tradotto per *Libri.* Vedi §. 60.

§. 32. *Mendar il danno.* Meglio tutti i Ricc. *amendare*, come altrove il Torinese.

§. 33. *Le fosse de' Quiriti.*
Unica foce del Tevere a' tempi d'Anco Marcio. Sbaglio del Rollin notato.

§. 34. Si propone di leggere, *dov' egli era stratto di*, e la congettura s' appoggia allo stesso Livio, IV, 3.
Attorciare. Manca alla Crusca.
Prolepsi Liviane.
La lezione *notitiaque ea in familiaris amicitiae iura adduxerat*, impugnata dal Drak. leggesi ne' Tor. 634, 636, 637.
Belli domique nel 636, 637.

§. 35. *Circus* tradotto per *Aringo* e *Cerchio.*

§. 36. *Statua* nella Deca non s' incontra.
La voce *Imagine* non sembra ben definita dalla Crusca.

§. 37. È notevole che *legna* di R. 1. è tradotto *bosco* dai codici più recenti, come IX, 18 *ebriaca* in *ebrogna* ecc.

§. 38. *Cloaca* nella Deca non si legge. Vedi §. 56, 59; V, 55.

§. 39. In luogo della lezione del Tor. *che il fanciullo non fosse tocco, infino ch'egli* ecc., in M. A. abbiamo *che 'l fanciullo non fosse toccato, D' insino a tanto ch' elli*, come nel prologo, pag. 4.

§. 41. Il 637, dà *eiicit*, come piace al Kreyssig.

§. 42. *Censo.* Vedi §. 44, e V, 7. I significati di questa voce non sembrano bene ordinati nella Crusca.
Classe non si rinviene nel codice. La voce *Conestaboleria* o *Conestabolía*, che in cambio vi si adopera, non è riprovevole.

§. 43. Per che motivo alla voce *denari* si stima di dovere ovunque sostituire *assi.*
Giunta felice del volgarizzatore a schiarimento del testo.

Missione* o *messione nella Deca è sinonimo di *spese*. Vedi IV, 59.

§. 44. Un cenno intorno all'*aggere* Tulliano. Vedi pure III, 67, e IV, 21.

§. 45. ***Mettere a ragione*.**

§. 46. La lezione ***Lucius Tarquinius*** è confermata dagli ***Spogli*** e da R. 1. Questo legge: ***E come in poco di tempo Aruns e Tullia la minore passassero di questa vita, Lucio Tarquinio e Tullia la malvagia si giunsero per matrimonio***, ecc.

La frase ***domum vacuam facere***.

§. 47. L'aggettivo ***infestus***.

Ab stirpe ultima.

§. 48. La lezione ***in Urbium Clivum*** si trova pure ne' Tor. 634 e 635.

Clivo e ***Vico*** non si leggono nella Deca.

§. 49. ***Servir morte***. Vedi §. 58, e II, 5.

§. 50. ***Ad Lucum Ferentinae***.

§. 52. ***Subcenturione***; e manca alla Crusca.

§. 53. La lezione della Moguntina e delle Aldine dalla seconda in poi ***divendita***, o la congettura del Gronovio ***divendenda praeda***, se non si trova ne' codici, è confermata dal volgarizzamento. Col Tor. consente R. 1. e la stessa versione del Nardi.

§. 54. Legge ***in consilia publica*** il 634, 636, 637.

Avere il più bello, modo da aggiugnersi alla Crusca (VIII, §. 2, 17; IX, 27).

Salviati tom. II, lib. I, cap. V, cita pure: ***Quand' elli si sentì inforzato di tutte parti per imprendere a fare qualche cosa elli volesse***.

Dispezzare, di cui manca esempio in Crusca (§. 55 ***Dispacciare***).

Cessanti sembra sinonimo d' ***Emigrati***.

§. 55. Parrebbe che il volgarizzatore non leggesse ***area***, ma ***arx ea***, come danno pure tre Torinesi. Difesa di questa lezione.

La variante del Tor. ***fosse tutto edificato***, meglio risponde al latino ***inaedificaretur***. Vedi al §. 7.

§. 56. Errori dell'editore Savonese.

§. 57. Data più probabile del ***regifugio***.

Sbaglio del Costa.

La congettura di F. Gronovio ***lusuque*** per ***luxuque*** quasi concorda col volgarizzamento.

§. 58. ***Avolterio***.

Disservire (§. 49 ***servire***). Così ***dissortire le schiere*** (partitis copiis), IX, 14.

§. 59. ***Primuomini***, nel Nardi.
Maestri di pietra, lapicidae.

§. 60. ***Comitiis centuriatis***; II, 56 ***proximis comitiis***; §. 58 ***comitiis tributis*** ecc. come tradotto nella Deca. Vedi pure IV, 30, in fine.

In questa pagina e nella precedente si conteneva un mio giudizio sopra la I Deca ristampata dal P. Pizzorno, secondo le edizioni Veneziane. Ma siccome egli, ritrattato il vecchio errore, (parlo di lui come editore), publica ora la IV Deca giusta il manoscritto della Regia Biblioteca dell' Università di Torino; sebbene nelle note al tomo II della I Deca, e in quelle al tomo I della III, abbia cercato di provocarmi con disconvenevoli parole, e nella prefazioncella alla IV, tal cosa vi affermi che facile sarebbe a confutare; ho tuttavia deliberato di sopprimere quella critica, non volendo, per quanto è in me, che il passato noccia in avvenire alla sua publicazione.

DECA PRIMA

LIBRO II.

§. 1. Da ora innanzi vi racconterò io li fatti del franco popolo Romano, e di pace e di guerra, (per ispazio di cinquecento anni), e per quali officiali la città fu governata [annualmente], e la signoria delle leggi, la quale fu più forte che quella degli uomini. La libertà fu più a grado e più dolce al popolo per la superbia del re che prossimamente avea regnato. Però che gli altri regnarono in tal modo, che ciascuno di loro accrebbe la città d'alcuna cosa; e a buona ragione furono chiamati fondatori delle parti della città, le quali eglino abitaro e fecero essere abitate: e non dubita l'uomo niente, che Bruto, il quale acquistò tanto di pregio e di gloria cacciando il Superbio re, l'avrebbe mal fatto per lo comune di Roma, se per desiderio di libertà troppo affrettata, avesse tolto il reame ad alcuno de' re, che furono dinanzi a Tarquinio Orgoglioso. Chè come sarebbe la cosa andata, se quella moltitudine di pastori e di gente ragunaticcia, salvatica e fiera, [fuggitiva de' suoi paesi, sotto la difesa di quell' inviolabile asilo] avesse avuta libertade, [o almeno la impunità]; e non fosse stata costretta

§. I. *Da ora innanzi.* Così R. 1. Nel Tor. *Oggimai.*

Per ispazio. Questa parentesi (comune al Ricc. 1.) è una giunta del volgarizzatore; ma non la volli soppressa, perchè dal consolato alla morte di Druso, ove si terminavano le storie Liviane, corrono appunto, anno più, anno meno, cinque secoli.

Che prossimamente. M. A. e R. 1. *La franchigia fu più gradevole e più soave al popolo per l' orgoglio del re che di poco avea regnato.* Bella variante, in cui tuttavia *di poco* la cede a *prossimamente*, mutato per errore in *pessimamente* nell' E. Romana.

Partium certe urbis. Consente il 134; gli altri *captae urbis.*

Regnarono in tal modo. Bene; ma più fedelmente sarebbe: *in modo che tutti a buon diritto successivamente* (deinceps) *s' annoverano per fondatori almeno di quelle parti della città, le quali eglino v' aggiunsero, come novelle sedi alla moltitudine da loro accresciuta.*

Abitaro. R. 1. Nel Tor. *popolarono* e *feciono abitare.* Quindi entrambi, forse credendo di tradurre *deinceps*, male aggiungono, *dopo la loro morte.*

Ragunaticcia. Così v, 53. M. A. e la Crusca *assembiaticcia*, come può vedersi a questa voce. R. 1. *assembraticcia.*

Asilo (templi). Dion. Alic. II, 15.

Non fosse stata costretta. M. A. e la Crusca alle voci *Costrignere* e *Tempestare. E non fosse stata costrinta* (la Crusca *costretta*) *per paura de' re, e fosse suta tempestata e inizzata.* R. 1. *costritta.* (Il Piemontese *costrent*, *strent*, ritrae dal *costrinta*). Dopo *tribuni* il codice importunamente aggiunge, *si come qui di sotto potrete udire.* Consente R. 1.

per paura de' re, e fosse stata tempestata e attizzata per li tribuni; ed [in città straniera] avessero incominciato a contendere con li Padri, dinanzi ch'eglino avessero avuto moglie e figliuoli, e si fossero congiunti e accompagnati insieme tra loro, e innanzi ch' eglino fossero presi dell' amore del novello paese, dove si conviene ausare per lungo tempo? Certo la loro compagnia avrebbe avuta corta durata, se un poca di discordia vi fosse intervenuta innanzi ch' ella fosse bene barbata e affermata. Ma i re per pacifica e temperata signoria la guarentirono e nutricarono infino ch' egli potessero sostenere e usare il frutto della libertà con forti costumi. Il cominciamento [poi] della libertà dee l'uomo più contare per ciò che la signoria de' consoli non durava se non un anno, che per ciò che la reale podestà fosse di niente abbassata. I primi consoli ritennero tutto il potere e tutte le insegne reali: questa cosa solamente fu proveduta, che amendue i consoli non avessero sergenti intorno a se, acciò che non fosse avviso al popolo che la paura gli fosse raddoppiata. Bruto [il] primo per consentimento del compagno, tenne i sergenti, il quale così agramente si travagliò di mantenere la libertà, com' egli fece in acquistarla. Primamente fece egli giurare al popolo, il quale era tanto desideroso della nuova libertà, che giammai non sofferirebbe, che alcuno regnasse in Roma, acciò che [di poi] egli non si potesse ripentire o piegare per prieghi o per dono di re. Poi accrebbe il numero de' Padri, tanto ch'elli furono tre cento, acciò ch' eglino dovessero avere più forza; però che il re per sua crudeltà gli avea duramente menomati. E [quindi si dice

Dove si conviene (a cui altri non s'ausa, se non per lungo tempo).

Ausare. R. 1. *adusare.* - *Un poca.* Vedi al §. 7.

Barbata ecc. Consente M. A. e la Crusca alle voci *Barbato* ed *Affermare*, salvo *discordio* per *discordia* (come *dimoro* § 51), citato dal Salviati tom. II, lib. I, cap. XVI. Vedine altro esempio II, 25.

La guarentirono. R. 1. *la difesero.*

Costumi (maturis iam viribus, *con forze già mature*). Consentono i cod. e forse il trecentista lesse *moribus.*

Per ciò (inde). *Se non un anno.* Salv. tom. II, lib. I, cap. V, *non durava che un anno* (in cambio di - *più che un anno*, come R. 1.).

Di niente abbassata. M. A. R. 1. *appiccolata*, variante perpetua.

Bruto il primo (prior). Così I, 35. M. A. e R. 1. *primaio. Compagno* per *collega*, voce che non mi ricordo d'aver letto in tutta la Deca. - Falso è il passo del III, 33 citato dal Cesari nel Voc.: *A male grado del collega*, ne'cod. v'è *compagno*; sebbene altrove si rinvenga *collegio.*

I sergenti - *Fasces* nel III, 36, si traduce *fastelli* (il Tor. *fascelli*).

Così agramente. M. A. e la Crusca alle voci *Agramente* e *Franchigia. Bruto primaio, . . . che altresì agramente si faticò in mantenere la franchigia.*

Sofferirebbe. I cod. *sofferisse*, scambio frequente.

Menomati. R. 1. *appiccolati.*

originato che] questo novello senato fu chiamato ***Padri Coscritti***, il quale de' principi de' cavalieri fu eletto. Questa cosa profittò maravigliosamente alla concordia della città, e a congiugnere e pacificare gli animi del minuto popolo coll'animo de' Padri.

§. II. Appresso questo mise il suo intendimento a cose divine; e, però che i re facevano alquanti sacrificii delle loro proprie mani, egli ordinò un officiale, il quale si chiamò *il re de' sacrificii*, per torre a tutta la gente il desiderio de' regi. E questo sacerdote fu sottoposto al Pontefice, acciò che il nome non fosse contrario alla libertà, della quale [allora] eglino ebbero cura sopra tutte le cose; e tanto la vollero inforzare, eziandio nelle piccole cose, ch'ellino passarono la misura. Però che egli odiarono l'uno de' consoli, non per altra cagione, se non per lo nome, e diceano: ***Che troppo erano i Tarquinii accostumati di regnare: e ch' ebbero cominciamento di signoria per Tarquinio Prisco: dopo lui regnò Servio Tullio: e [nè pure per questa interruzione Tarquinio Superbo pose il regno in dimenticanza, come cosa non sua; ma] tantosto racquistò la signoria per forza e per malvagità, come se ciò fosse retaggio del suo lignaggio. Poi che Tarquinio l'Orgoglioso fu cacciato, la signoria tornò a Collatino; e così i Tarquinii non sanno vivere senz' avere signoria: che ciò non piaceva niente al popolo; e ch'era pericoloso a libertade.*** In cotal modo andavano di questa cosa parlando per tutta la cittade, tanto che la cosa cadde a sospeccione. Allora fece Bruto ragunare il popolo, e tenne parlamento. E in prima raccontò il sacramento del popolo: ***com'elli aveano giurato di non sofferire che alcuno regnasse, o in Roma rimanesse alcuna cosa che fosse pericolosa alla libertà; e che di ciò si doveano sopra tutte cose guardare, nè tenere a vile alcuna cosa che a questo appartenesse.*** « Io » dirò, diss'egli, mal volentieri ciò che dire mi conviene,

E questo novello Senato. Il trecentista ommette alcun che: il testo dice. *E quindi si dice nato l'uso di chiamare in Senato quelli ch'erano de' Padri, e quei che furono aggiunti o ascritti, nominando Coscritti i Senatori eletti di novello.* La lezione lodata dal Sigonio *Conscriptos videlicet* (in) *novum Senatum appellabant lectos*, trovasi pure nel Tor. 135. Nel 134 *lectum*; voce che manca negli altri due.

§. II. *Mise ... ordinò.* Male si riferisce questo al solo Bruto.
A tutta la gente. Chi sa come avrà letto? *Ne ubiubi* sarebbe *in niuna parte, in niuna cosa* ecc. Il Tor. 136, 137, *ne ullum ibi regum.*
E in prima. M. A. *E tutto in prima.*
Tenere a vile. M. A. e la Crusca al verbo *Mispregiare. Di questo si doveno sopra tutte cose guardare, nè mispregiare alcuna cosa che a questo appartenesse.* — *Volentieri.* Nel Tor. *voluntieri*, come §. 3.

» per amore di colui a cui tocca il fatto, nè io già ne parlerei, se l'amore e la carità del comune non mi vincesse. Il popolo di Roma non si crede avere intera libertà, per ciò che il lignaggio e il nome del re è ancora non solamente nella città, anzi tiene ancora la signoria. Questa è cosa grave e contraria alla libertà. » Allora si rivolse a Tarquinio Collatino, e disse: « Io ti prego, Lucio Tarquinio, » che tu [spontaneo] levi il popolo di questa paura. Noi ricordiamo bene e confessiamo che tu hai cacciati i re di Roma. Compi adunque il tuo buonfatto: trai quinci il nome reale. Le tue cose ti saranno intieramente rendute; [anzi], se ti falla alcuna cosa, li Romani te la compiranno largamente; e di ciò ti son io tenuto. Partiti quinci amico e benevogliente: discarica e alleggia la città di questa paura, la quale forse è vana. Così s' ha posto in cuore il popolo, che tutto il legnaggio di Tarquinio si parta di Roma, come il re. » Il console fu sì smarrito di questa subita novità, che per grande pezza non potè dir niente. E quand'egli incominciò a rispondere, tutti i principi di Roma l'accerchiarono, e fecergli molti prieghi di quella medesima cosa. Ma poco si moveva per gli altri, quando Spurio Lucrezio, uomo di grande età e di grande autoritade, e suocero del consolo medesimo, il pregò benignamente, e confortollo ch'egli si lasciasse vincere per lo consentimento della città. Allora si dubitò Collatino, che poi appresso, quand' egli fosse fuori dell'officio, non gli convenisse a questo medesimo tornare, e che per avventura non avesse disonore e danno de' suoi beni, [però] si dispose del consolato e partissi di Roma; e con tutti i suoi beni andò ad abitare a Lavinia. Bruto fece sapere al popolo ch'era del consiglio del senato, che tutti quelli del legnaggio di Tarquinio fossero sbanditi; e [ne' comizii centurii] prese per compagno in luogo di Col-

Quest'è cosa grave. M. A. e R. 1. *Questa cosa grava e conturba la franchigia.*

Buonfatto. Così VII, 20, 21. M. A. e la Crusca alla voce *Benefatto. Compi il tuo benefatto: lieva di qui il reale nome.*

Che tutto il lignaggio. Il latino dice: *Che la signoria de' re partirà solo di Roma col partirsi del lignaggio de' Tarquinii.*

L'accerchiarono. R. 1. *l'attornearono.*

Si dispose (abdicavit se). Così §. 27, 28, 31; VI, 18, insomma in tutta la Deca, in cambio dell'odierno *Deporsi*, che in questo senso manca alla Crusca. Nè il volgarizzatore è il solo trecentista che dia alla particella *dis* il valore di *de*. Più riprovevole mi sembra, come vedremo VIII, 6; X, 4, 19, che *Disporre* venga adoperato per *Esporre*, *Dichiarare*.

Fece sapere. Tulit ad populum è piuttosto *propose*, come §. 31, retulit. V. *Fero* nel Forc. §. 21. (Meglio il cod. III, 33 *richiese*).

Era del consiglio del Senato. Se non prima, IV, 11, troveremo pur *senatoconsulto*; e III, 21 *statuto*.

latino Publio Valerio, per lo cui aiuto egli avea cacciati i re di Roma.

§. III. Alcuno non dubitava che i Tarquinii non dovessero far guerra a' Romani; ma ciò fu più tardi che l'uomo non credeva. Ma di poco si fallì che la libertà non si perdette per inganno e per tradimento, ond' egli non si dubitavano d'alcuna cosa. In Roma aveva alquanti giovani gentili uomini, i quali a' figliuoli del re avevano avuto compagnia ed amicizia, e con loro aveano più liberamente fatto le loro volontà, ch'eglino non potevano fare allora. E però [nella presente egualità] andavano cercando quella libertà; e lamentavansi che l' altrui libertà era divenuta loro servitudine, dicendo: *Che dal re poteva l'uomo impetrare beneficio e grazia; e richiederlo di vendetta, quando ti fosse fatto oltraggio: che il re si poteva corrucciare, e perdonare: [sapeva] conoscere l'amico dal nimico: ma la legge è una cosa sorda, e senza pietà, migliore e più profittabile al povero, che al potente; dove non ha niente di perdono, nè di grazia chi passa lo statuto; e che pericoloso è intra tanti errori umani vivere in sola purità senza fallire.* Intanto che i giovani [malcontenti] si contenevano in cotal modo, ecco venire ambasciadori dal re, i quali addimandavano pur solamente i suoi beni, senza menzione di ritornare. Quando il senato ebbe loro parole intese, la cosa fu consigliata e contesa alquanti giorni, e fu detto che li beni non renduti sarebbero cagione di guerra; e renduti sarebbero aiuto e materia di guerra medesima. Gli ambasciadori intanto andavano trattando e procacciando diverse cose: in palese dimandavano i beni, e in celato teneano consiglio e procacciavano di racquistare il regno; e [sotto colore di compire il loro mandato], tentavano gli animi de' giovani uomini, e maggiormente de' gentili, i quali volentieri gli ascoltavano, e loro assegnarono lettere del re; e tennero concilio di mettere celatamente il re di notte dentro la città.

§. III. *Di poco si fallì.* R. 1. *poco se ne fallò.*
Cercando quella libertà (licentiam). Nardi *la medesima licenza.*
Lamentavansi. M. A. *rammaricavansi.* R. 1. *lagnavansi.*
E richiederlo. Errore di senso. Livio dice: *Che il re è uomo, dal quale, se t' abbisogna, puoi impetrare tanto il giusto, che l'ingiusto: dà luogo alla grazia ed al beneficio.* Così appresso in cambio di *sapeva.* Male ne' codici *che sotto lui può l'uomo conoscere.*
Senza fallire. M. A. R. 1. *senza misprendere*, come nel Tor. x, 11.
Fu consigliata e contesa. Meno bene R. 1. *fu dibattuta.*
Tentavano. M. A. e R. 1. *assaggiavano ... massimamente de' gentili.*
Teneano (R. 1. *trattavano*) *consiglio e procacciavano* (consilia struere); ma appresso, *tennero concilio* (R. 1. *parlamento*, colloquuntur). *Concilio* leggesi pure nel §. 4.

§. IV. La bisogna fu commessa in prima a due fratelli chiamati Vitellii, e a due altri ch'aveano nome Aquillii. La suora de' Vitellii era moglie di Bruto il consolo, della quale Bruto avea due figliuoli, che già erano giovini belli e grandi, Tito e Tiberio. I loro zii [materni] vollero che eglino fossero [pure] a questo concilio: più molti altri giovani gentiluomini vi furono, i nomi de' quali sono molto dimenticati. Intanto s'accordò il senato che i beni fossero renduti al re; e per quella cagione dimorarono gli ambasciadori più lungamente in Roma. I consoli dierono loro termine a procacciare carri ne' quali portassero le cose del re; e tutto questo tempo consumarono consigliandosi con li congiurati; e tanto procacciarono ch' eglino ebbero da loro lettere a Tarquinio; però che diceano ch' altrimente non sarebbono creduti. Egli diedero loro lettere, acciò che il re vi desse fede, e così fu la cosa saputa. Però che un dì innanzi che gli ambasciadori si partissero, avendo mangiato a casa de' Vitellii, ed avendo i congiurati celatamente tenuto lungo parlamento tra loro del novello consiglio, sì come l'uomo suole fare; uno de' servi di là entro intese le parole; e innanzi già s'era avveduto della bisogna; ma egli attendeva che le lettere fossero assegnate agli ambasciadori, per le quali la cosa si potesse tosto provare. Incontanente ch' egli seppe che le lettere erano assegnate, egli fece sapere la cosa a' consoli. I consoli andarono là in fretta [per arrestare gli ambasciadori ed i congiurati], e senza moltitudine e senza romore pacificaro tutto il fatto; e sopra tutte le cose posero mente alle lettere che non si perdessero. I traditori furono tantosto incatenati e messi in prigione: degli ambasciadori alquanto si dubitò che se ne dovesse fare; e avvegna ch'eglino avessero sì gravemente fallato, che dovessero essere giudicati per nemici mortali, nondimeno vollero eglino guardare il diritto e la ragion delle genti.

§. V. Allora fu da capo domandato a' Padri che si dovesse fare de' beni del re, i quali aveano comandato che fossero renduti. I Padri, per la grande ira ch'egli ebbero, sì vie-

§. IV. *Avendo mangiato* ecc. Nel R. 1. *come eglino aveano mangiato con li Vitellii, e li congiurati avessero tenuto* ecc.

Assegnate. R. 1. *date*.

Pacificarono (R. 1. *appaciaro*), *tutto il fatto*. - *Oppressere* è piuttosto *sventarono, oppressero la trama*.

Posero mente alle lettere che. R. 1. *misero cura che le lettere* ecc.

Tantosto. R. 1. *di presente*, come *tuttavolta* per *nondimeno*.

§. V. *Da capo*. M. A. R. 1. *di capo*, come §. 50, citato dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14, e dalla Crusca di Verona sotto *Di*.

taro che non si rendessero, e non vollero che si mettessero in comune; anzi li fecero dare al popolo minuto, che ciascuno ne pigliasse, chi più ne potesse, acciò che giammai intra loro e il re non avesse speranza di pace. Un campo de' Tarquinii, ch' era tra il Tevere e la città, fu consecrato al Dio Marte, e *Campo Marzio* fu chiamato. In quel campo avea biado, il quale era già maturo da segare; ma ciascuno si dubitò di prenderne per usarlo, però ch'era cosa sagrata; anzi vi mandarono grande moltitudine di gente che lo segaro, e con tutta la paglia lo gittaro nel Tevere, il quale era allora dibassato per lo caldo grande che facea. I monticelli del biado s'arrestarono nel guado del fiume, però che l'acqua era piccola e bassa, e la melma il ritenne insieme con altre minute cose, le quali correvano giù per l'acqua; e così a poco a poco si fece nel Tevere un'isola. Ed io credo, che gli uomini vi posero le mani, ed afforzàrla di forti e d'alti muri, onde l'isola fu fatta alta e ferma per sostenere magioni e templi. Quando i beni del re furono così dispersi e dati in preda, i traditori furono condannati, e giudicati a morte. E però fu la pena più crudele a vedere, che convenne che il padre per forza del consolato giudicasse i suoi figliuoli; e quegli, che si dovea nascondere per non vedere il tormento, convenne che fosse presente, e facesse i suoi figliuoli dinanzi a' suoi occhi a martiro donare e tormentare a morte. I gentili uomini furono legati a' pali; ma tutto il popolo non guardava se non i figliuoli del consolo; però

Si vietaro che non, come I, 49; II, 34; III, 17, 39. R. 1. *comandaro che non*. Il *non* del Tor. è pleonastico.

Speranza di pace. Nella versione francese del *Berceure* (tanto secondo il cod. Torinese, come nell'edizione del 1515), dopo questo periodo trovasi il brano del capo 2, dalle parole *Initium a Prisco factum* sino al fine, brano che manca ove dovrebbe essere - Quindi si prosegue, *Et le champ des Tarquins* (Ager Tarquiniorum). Se nel codice latino di Troyes, di cui è fama si valesse il traduttore francese, regnava tal confusione, non doveva questo essere sì celebre come lo dice la *Biog. Univ.* sotto *Bercheure*; nè veggo che il Drak. accenni altro manuscritto, in cui abbia luogo simile trasposizione e confusione del testo.

Avea biado. Così M. A., come appresso R. 1, e lo stesso Torin. II, 52 (e *lodo* IV, 10); e quindi tutto procede in mascolino. Anzi i copisti del R. 1. e Tor. obliatisi d'aver corretto *biado* in *biada*, ritennero *il segò, lo gittò*, discordanza che mise in imbarazzo il Pizzorno.

In cambio d'*usarlo*, M. A. *logorare*. - *Dibassato.* R. 1. *scemato*.

L'acqua era piccola e bassa. Meno bene S. R. citato dalla Crusca alla voce *Belletta* - M. A. e la Crusca sotto *Melma*. *E la melma il ritenne con altre minute cose che corréno giù per l'acqua.*

Ed afforzàrla. R. 1. *la rinforzaro*, come appresso *sostenere case*.

E giudicati. M. A. *e liverati a morte*, come appresso *a martirio liverare*; e III, 51 *liverata a onta*. Vedi I, 26.

Nascondere. M. A. *mucciare*, come III, 22; IV, 42.

Guardava. Consente R. 1. M. A. *guatava*, come appresso *guatò*.

che degli altri non calea loro, se non come s' egli non li conoscessero; e maggiore pietà prendeva loro della colpa, per la quale egli aveano meritata morte, che della morte medesima. ***Ahi lasso!*** diceva il popolo, ***come poterono questi sventurati giovani pensare sì grande tradimento, come di tradire la cittade e tutto il paese al re, il quale fu tanto fiero e superbo! in quel medesimo anno che il padre l'ebbe cacciato di Roma, e il paese deliberato di servitudine!*** I consoli s'assisero nelle loro sedie, e comandarono a' sergenti che giustiziassero i traditori a morte. I sergenti li spogliarono e batterongli di verghe, poi tagliarono loro il capo. Bruto li guardò, e già non cambiò cera, nè colore, ond'egli fu duramente riguardato. [Dopo il supplizio de' congiurati per dare dall'una parte e dall'altra] notabile esemplo a ciascuno che si guardasse di fare e di pensar tradigione, il servo, il quale gli avea accusati, fu francato, e fugli donata grande quantità di moneta del comune, e fu fatto cittadino di Roma. [Dicesi che fu egli il primo così francato con la ***vindicta***; anzi tengono alcuni che il nome di ***vindicta*** da lui derivasse, che] fu chiamato Vindicio. [Dopo lui fu osservato, che chiunque fosse per tal modo francato, si riputava alla cittadinanza ammesso].

§. VI. Quando Tarquinio seppe le novelle, egli ebbe grande angoscia della speranza che gli era fallita, e infiammato d'ira e d'odio, quando vide che inganno, nè ingegno non gli valeva, egli pensò di far guerra in aperto; e andava richieggendo e pregando le città d' Etruria, e principalmente i Veienti e i Tarquiniesi, ***ch'egli non lo lasciassero dinanzi ai loro occhi perire co' suoi figliuoli, in esilio e in povertà.*** — » Altri, diceva egli, furono chiamati a Roma di strano » paese, e furono fatti regi: ed io che per forza d' arme

Meritata morte. M. A. *morte disservita* come VI, 26. R. 1. *servita* come I, §. 49 e 58; II, 23. Nel VIII, 7, anche M. A., *S'elli avesse servito pena, o merito*. Ed ivi §. 12. *E puniti e meritati quelli che l'aveano servito.*

Ahi lasso! Questo brano, benchè parafrasi liberissima, è pieno d'affetto, nè io m'ardisco di mutar parola.

Giustiziassero. Così R. 1. (M. A. *diliverassero*, come I, §. 26). Male il Tor. *guastassero*, come altrove.

Li guardò. M. A. ossia la Crusca sotto *Cera*. *Bruto li guatò, nè unque non mutò cera nè colore*. La frase *eminente animo patrio*, per se non facile, fu interpretata, come se l'amor patrio avesse *attuffato*, *annichilato* l'amor paterno; ma il testo dice il contrario: *durante il qual tempo tutto era di commovente spettacolo il padre, la cui sembianza ed aspetto rivelavano l'animo paterno fra l'esecuzione della publica pena.*

Dicesi che fu. La lacuna nel *Berceure* non s' incontra.

Cittadinanza. Nardi *civilità*, come VIII, 11.

§. VI. *Che inganno nè ingegno*. M. A. R. 1. *che baratto e 'ngegno*.

» accresceva il reame, sono cacciato per tradigione e per » malvagità de' miei parenti medesimi. I Romani hanno la » signoria partita tra loro; però che niuno hanno trovato » che sia degno d' essere re; ed hanno i miei beni donato » al popolo in preda, acciò che tutti abbiano parte nel » misfatto. Io raddomando il mio paese e il mio reame, e » voglio perseguitare i miei cittadini, i quali sono tanto » sconoscenti. Soccorretemi, aiutatemi; e vendicate i vecchi » oltraggi, i quali i Romani v'hanno fatto de' vostri parenti » e de' vostri amici, d'ond' egli hanno tanti morti, e de' » campi che v' hanno tolti. » Queste parole smossero i Veienti; e ciascuno, [almeno sotto la capitanía d'un Romano], volea vendicare l'onta a suo potere, e racquistare ciò ch'egli avea perduto. I Tarquiniesi si mossero per lo nome e per lo parentado, e perchè si tenevano ad onore che i suoi regnassero in Roma. E così queste due città seguitarono il re Tarquinio per racquistare il reame e per distruggere i Romani. Quand'egli furono venuti sopra le terre de' Romani, i consoli uscirono loro incontro. Valerio [con quadrata schiera], condusse i pedoni: Bruto coi cavalieri andò innanzi per ispiare e per sapere la condizione de'nemici. In quella medesima maniera vennero i cavalieri de' nemici dinanzi agli altri. Arunte figliuolo di Tarquinio li conducea: il re veniva appresso co' pedoni. Quando Arunte ebbe veduto Bruto dalla lungi, e conosciuto per li sergenti ch'erano intorno a lui; e principalmente quand'egli s' appressò tanto di lui ch'egli il conobbe al visaggio, infiammato d'ira e di mal talento, *Questi*, diss' egli, *è l'uomo che ci ha diretati e cacciati di nostro paese, ed ora viene altamente addobbato delle nostre insegne. O Iddii, vendicatori de' re, aiutatemi.* Al-

Io raddomando il mio paese. Così III, 53; sebbene *repetere* non è *raddomandare*, ma *ricuperare*, *tentare di ricoverare*, *riconquistare*, secondo gli aggiunti; e l' errore qui notato troppo spesso nel codice s' incontra; benchè poco appresso, secondo R. 1. *per ricoverare* (repetenda) *ciò ch' eglino avevano perduto.*

E voglio perseguitare. R. 1. *seguitare.*

De' vostri parenti ecc. Questo mal risponde al *toties caesas legiones.*

Sotto la capitania d' un. Male i cod. *vendicare l' onta del re . . . , per racquistare.* Il pensiero può stare, ma non è quello di Livio.

Con quadrata schiera. Così X, 14; e Dec. III, I, 57.

La condizione. M. A. *i convenenti*, come IX, 6, nello stesso Tor.

Per li sergenti. R. 1. *per le insegne.*

Tanto di lui ch' egli il conobbe al visaggio. Visaggio leggesi pure nel M. A. V, 48; ma qui *al viso.* Così la lezione del testo più antica è la più moderna, come per lo più incontra nell'Adriani, e nel R. 1., salvo gli sconci gallicismi. - *Infiammato.* R. 1. *enfiato.*

Diretati. M. A. *disertati*; e appresso *adornato di* per *addobbato delle.*

Vendicatore de' re. Men bene M. A. e la Crusca sotto *Vendicatore. Ahi, Iddio, Iddio, vendicatore de' re.*

lora percosse il cavallo degli speroni, e s' addirizzò verso Bruto. Il consolo se n' avvide. In quel tempo i prencipi e duchi si teneano a grande onore d'incominciare la battaglia: [però] Bruto non lo rifiutò, anzi si dirizzò verso lui di tutto suo potere; e percossersi insieme per sì grande izza, che [nè] l'uno, nè l'altro non si ricordò di guarentire suo corpo, purchè potesse il suo nemico uccidere; sì che amendue si ferirono delle lancie per mezzo il corpo, e giù per le groppe de' cavalli caddero morti a terra. Allora cominciò la battaglia degli altri cavalieri, e intanto vi giunsero i pedoni. Grande fu la battaglia, e poco vantaggio v' ebbe dall'uno all'altro. D'amendue le parti vinsero quelli dalla mano destra, e quelli dalla sinistra furono vinti. I Veienti, usati d'essere vinti dalla cavalleria Romana, furo sconfitti e tornarono in fuga; i Tarquiniesi novelli nemici non solamente contrastettero a' Romani, anzi li sospinsero addietro.

§. VII. Di quella battaglia [così combattuta] ebbe sì grande paura Tarquinio e gli Etrusci, che, lasciato stare quello che per niente avevano impreso, amendue le osti, [la Tarquiniese e la Veiente], si tornarono la notte alle loro magioni. [A questa battaglia le cronache aggiungono de' prodigii: nel silenzio della notte appresso essersi udita dalla selva Arsia una grandissima voce, la quale fu tenuta per voce di Silvano, ed annunziò, *che nella mischia dalla parte de' Toschi era caduto uno di più; e che vincitori*

Allora percosse. M. A. *fiede.* R. 1. *fiere.*

I prencipi e duchi. Nel Tor. *li duci e li principi.*

Lo rifiutò. R. 1. *lo schifò.*

E percossersi. R. 1. *e si vennero l'uno contra l'altro di sì grande volontà, che niuno guardò di* ecc.

Purchè potesse. R. 1. alla Dantesca, *ma che 'l suo nimico potesse danneggiare* (dum vulneraret).

Ferirono. M. A. *fedirono.* R. 1. *feriro. Per parmam transfixus*, non è *per mezzo il corpo.*

La battaglia. M. A. e la Crusca alla voce *Mislea. Grande fu la mislea, e poco d' avvantaggio avea dall' uno all'altro.* R. 1. *poco di vantaggio aveva l'uno dall' altro.*

Contrastettero. M. A. R. 1. *contastarono*, *contastaro.* Così §. 10, e quasi in tutta la Deca, come *sempicemente* §. 32, e *sempice* §. 45 ecc. Al contrario *valentre* I, 3; *esempro* II, 32; *listra* 54. Così ne' vernacoli piemontesi *i nosti*, *i vosti* per *i nostri*, *i vostri*; e per converso *refretori* (*refettorio*). La plebe ovunque è la stessa, tenace conservatrice della purità ed essenza di sua lingua o dialetto, ma coll' aggiugnere o togliere o traslocar lettere a caso ed a capriccio, de' vocaboli solenne corrompitrice. Vedi al §. 32. Dal che appare che siffatte storpiature anzi che far parte della lingua, sono da confinarsi in un Glossario per le ragioni e ricerche etimologiche.

§. VII. *Lasciato stare.* Peccato che siffatti participii sieno sì rari.

A questa battaglia. Questa lacuna non c' è nel *Berceure.*

erano i Romani. Certo è che i Romani quindi si partirono come vittoriosi, e gli Etrusci come vinti. Imperò che] la mattina, quando Valerio ebbe veduto che i nemici se n'erano iti, egli ricolse il campo, e tornò trionfando a Roma. Allora fece seppellire il corpo del suo compagno il più onorevolmente ch' elli potéo: ma più grande onore [al trapassato] fu il pianto e il duolo che tutto il popolo menò di lui, che di tanto fu più notabile, che tutte le femine di Roma il piansero un anno intero, sì come padre, però che sì aspramente vendicò l' oltraggio della castità. All' altro consolo, ch' era rimaso, [in luogo della grazia che aveva], sì come gli animi leggermente si cambiano, nacque invidia e sospetto dal popolo, e diceano, *ch'egli intendeva ad essere re, però ch' egli non avea preso compagno alcuno in luogo di Bruto, e ch'egli faceva una casa in un alto e forte luogo in Roma, il quale era chiamato Velia, dov' egli non temerebbe alcuno per forza del luogo.* Quando Valerio intese questa cosa, [che divolgatasi ottenne credenza], egli ne fu fortemente sdegnato, e fece ragunare il popolo, e [fatti] andare dinanzi a se li suoi sergenti colle insegne abbassate, [saliva in parlamento]. La qual cosa molto gradì al popolo, che le insegne dell' imperio gli fossero sottomesse; che ciò fu come una confessione, che la maestà e la forza del popolo era maggiore, che quella del consolo. Quando il consolo ebbe comandato che si tacessero, egli parlò in cotal modo e disse: « Romani, io tengo il mio compagno

Il campo (spolia). - *Seppellire.* M. A. *sotterrare ... al più onoratamente.*

Al trapassato. Morti leggono pure i quattro Torinesi. *Morti* è in cambio di *mortuo*, come pensava doversi leggere un dotto, citato dal Drak.

Fu. M. A *gli fece.* Così *notabole.* R. 1. *notabile.* Nel Tor. *da tenere a mente.*

Femine. Berceure *matrosnes*, come la Deca III, I, 62.

Della castità. Così I, 58. Meglio il Nardi, *sì aspro vendicatore della violata pudicizia.*

E sospetto. Manca appresso *cum atroci crimine.*

Intendeva. Così M. A. e R. 1. Nel Tor. *badava.* Si sa che Tullo Ostilio abitò un tempo in *Velia*, Nardini lib. V, cap. IV; e quindi il sospetto dei Romani. Veggasi l'ampia carta del Foro nella *Descrizione storica* del Canina.

E fatti andare. Ho corretto alla meglio. Nel codice abbiamo: *E fece andare dinanzi da se.* Errore e lacuna. Livio dice: *e comandato a' littori d'abbassare i fastelli* (fasci), *saliva in parlamento.* I Rostri ancora non v'erano, e perciò *concio*, come III, 49, 54; VIII, 33, altro qui non significa che *parlagio*, o *parlatorio* (Nardi *ringhiera*), ossia quella parte del Foro (templum, §. 56; III, 17,) ove poi s' innalzarono i Rostri. *Colle insegne abbassate* (submissis fascibus). Berceure già usa la voce *Fastes* per *Fasces*, come *Comistes* per *Comices*: *et devant tous il a mis jus les Fastes* (nello stampato *les Fasces*), *et s'en est monté hault, affin qu'il fust ouy.* Vedi al §. 1. (In tutti i Tor. si legge *ascendit*, non *escendit*).

» a bene avventuroso, il quale fu morto a grande onore e » con grande gloria, quand' egli ebbe liberata la città di » servitudine, innanzi ch' egli cadesse in invidia e in odio » de' suoi cittadini. Io sono rimaso [superstite alla mia glo- » ria] per essere odiato e tenuto a sospetto dal popolo, e » messo nel conto degli Aquillii e de' Vitellii. Adunque non » sarà giammai intra voi alcun uomo di tanta bontà, nè di » sì grande virtù ch' egli non possa essere infamato di so- » spetto? Io non dubitai mai che io, che fui sì aspro ne- » mico de' regi, cadessi in sospetto di cupidigia di regnare, » nè che i miei cittadini si dubitassero di me, ancora s' io » abitassi nella rôcca e nel Campidoglio. Tenétemi voi sì a » leggiere? Avete voi così poca fede inverso di me, che voi » riguardiate più dove io sia, che quello che io sono? Sap- » piate, Quiriti, che la mia casa già non contradirà alla » vostra libertade: io metterò tutto al basso, e casa e quanto » v' è; [anzi la porrò sotto al colle, acciò che voi abi- » tiate più alto di me sospetto cittadino]. Velia vi rimarrà » tutta sicura. Là vadano ad abitar quelli, ne' quali voi vi » fidate della vostra franchigia più che di Valerio. » Tantosto fece portare al basso tutto l'apparecchiamento ch'egli avea fatto per edificare, e fece murare di sotto Velia [a piè del Poggio, dove ora è il tempio della Vittoria].

§. VIII. Poi fece il consolo leggi per le quali egli non pur solamente si diliberò del sospetto del regno, anzi tutto per contrario fu poi tenuto della parte del popolo, e fu chiamato Publicola. Dinanzi a tutte le altre cose egli fece statuto, che l'uomo potesse appellare al popolo delle sentenze de' [maestrati]; e chiunque procacciasse, o [trattasse] con-

A bene avventuroso. Seguo R. 1. Nel Tor., come III, 20, *aguriato*, che non ho cuore di stampare, perchè abborrisco dalle storpiature. V. III, 20; VI, 41; X, 6, 7, 9.

Liberata. R. 1. *diliberata*, così 5 *deliberato*, e 9 *deliberarono il popolo.*

Così poca fede. R. 1. *avete voi sì poca di fede?* - Così II, 1. *Un poca di discordia*; e I, 57 e II, §. 10 *in poca d'ora.* Vedi al §. 10.

A piè del Poggio ecc. Il trecentista, seguendo la lezione, che abbiamo nel Tor. 136, *ubi nunc via publica est*, volta *dove era la via comune*, nè altro aggiugne. Peggiore è la variante *vicus publicus*, tradotta dal Nardi e dal Sansovino. Con un'occhiata a una carta del *Foro Rom. e sue pertinenze*, tosto si comprende che cosa sia il *Clivus Victoriae* (*Poggio* come III, §. 18, o *Clivo*, Deca III, X, 26), a piè del quale Valerio edificava la sua casa. - *Dove ora è il tempio.* Nè allora ancor si chiamava *Clivo della Vittoria* (in infimo clivo), ma solo da che alle sue falde si fabricò il tempio della Vittoria, come leggesi nel X, 33. Vedi Canina *Foro Rom.* p. 43.

§. VIII. *Della parte del popolo* (popularem). Bercheure *un des populaires*, aggettivo che nella nostra Deca si desidera. V. III, 33, e l'Ind. - *De' maestrati.* Così III, 36. Male i cod. *de' giudici.* Meglio Berc. *de tous les officiers.*

Trattasse (*tenesse*) *consiglio.* Così parmi da correggersi, come abbia-

siglio d'occupare il regno, fosse sacrificato a guisa d'ostia, e i suoi beni fossero publicati. Queste leggi furono molto a grado al popolo. Quand'egli le ebbe confermate tutto solo, acciò che il popolo non ne sapesse grado ad altrui, allora si fece eleggere un compagno al popolo; e ciò fu Spurio Lucrezio, uomo di grande età, e al quale già fallavano le forze per fare l'offizio del consolato, e non visse poi lungamente. In luogo di lui fu messo Marco Orazio Pulvillo. [Presso alcuni scrittori antichi non trovo fatta menzione del consolo Lucrezio; ma incontanente dopo Bruto pongono Orazio; e sembra che la memoria di lui sia venuta meno, per ciò che niuna degna impresa fece memorabile il suo magistrato]. Ancora non era dedicato il tempio di Giove in Campidoglio. I consoli sortirono intra loro chi il dovesse dedicare, e venne la sorte ad Orazio. Valerio se n'andò a guerreggiare i Veienti. I parenti di Valerio furo corrucciati e disdegnati [più del convenevole], che il dedicamento di così nobile tempio fosse di necessità donato ad Orazio; e si sforzarono in tutte maniere d'impacciarlo. Quand'eglino ebbero fallito al loro proposto, e il consolo già teneva le sue mani all' uscio del tempio, [per ispaventarlo fra le solenni preghiere], elli gli annunziarono la [trista] morte del suo figliuolo; *e che per questo mortale augurio* [*contaminata la sua famiglia*], *egli non potea dedicare il tempio*. Il consolo, o fu di sì gran cuore, o però ch'egli nol credesse, [non si conta, nè è facile a congetturare; ma certo è], ch'elli non volle per tanto lasciare il divino officio, anzi rispose tanto solamente, *ch'ellino facessero la carogna sotterrare*, e compì le sue preghiere e dedicò il tempio. Questi sono i fatti del popolo di Roma, che fecero l'anno, poi ch' ebbero cacciati i regi. Appresso ciò

mo II, §. 3, in fine. Qui il Tor. *domandasse*, come IX, 17; R. 1. *chiedesse*, forse per *cheresse*.

Sacrificato ecc. *Sacrandoque capite* è piuttosto *dannato a publica esecrazione*.

Si fece eleggere... Più chiaramente, *tenne li Comizii per rieleggersi un compagno*. - *Presso alcuni*. La lacuna nel *Berceure* non s'incontra.

Sapesse grado. R. 1. *sentisse grazia altro che a se*.

Dedicamento. M. A. e la Crusca a questa voce. *I parenti di Valerio furono crucciati e isdegnati che il dedicamento di così nobile tempio fosse di necessità dato ad Orazio*. (*Di necessità* è una giunta, ma comportabile. La scelta fatta dalla sorte diveniva necessaria).

Il consolo... *ch'elli*. Quest' anacoluto mi fa sospettare che tanto nel Tor. che nel Ricc. 1. si desideri una linea.

Carogna per *cadavere*. Col Tor. consente R. 1.; e se la voce per etimologia non riprovevole, ora ci giunge ingrata all'orecchio, ciò che non volle credere Antonio Cesari, ne ha colpa *la fortuna delle parole*, della quale veggasi l'opera del ch.° Barone Manno.

Publio Valerio [secondo], e Tito Lucrezio furono fatti consoli.

§. IX. I Tarquinii se n'erano già fuggiti al re di Chiusi, il quale avea nome Larte Porséna; e [mescolando preghiere e consigli, ora] pregavano lui umilemente, *com'eglino fossero estratti del sangue degli Etruschi, e avesserne il nome, ch' egli non sofferisse, ch' essi fossero così sbandeggiati e tornati a povertà*; e [ora] confortavanlo e ammonivanlo, *ch'egli non lasciasse senza vendetta l'usanza di cacciare i re, la quale ora da prima era incominciata; e che la libertà ha in se grande dolcezza; e se i re non la vietano con sì grande forza, come le città la desiderano, le sovrane cose tornerebbero equali alle sottane; e nelle città non sarebbe alcuna cosa alta per di sopra all' altre; e il governamento, che è la più bella cosa che sia, tornerà a niente.* Porséna, che si teneva ad onore che in Roma fosse re della gente d'Etruria, sen venne a Roma con grande oste. Unque mai il senato non ebbe sì grande paura: tanto [allora] fu grande la potenza de' Chiusini, e 'l nome di Porsenna! E non temea pur solamente i nemici, ma i suoi cittadini medesimi; che 'l popolo minuto per paura non ricevesse il re dentro dalla città, e tornasse a servitudine per aver pace. E perciò parlarono i Padri al popolo molto benignamente e lusingârli, e fecero loro a piacere in diversi modi. Sopra tutte le cose ebbero studio nella biada, e mandarono infino a' Volsci, e infino a Cuma per comperare grande quantità di grano. E diedero licenza al popolo di

Secondo. Non mancano esempi in cui gli avverbi *iterum*, *tertio*, *quarto*, siano tradotti per *la terza volta* ecc. III, 29; IV, 32; IX, 15, 41; ma generalmente sono voltati alla lettera, come nella nostra giunta. Vedi V, 24.

§. IX. *Larte Porséna* (o *Porsenna*).

Com' eglino fossero estratti del sangue degli Etruschi, e avesserne il nome, ch' egli. Così R. 1. Si noti *estratti* del Ricc. come I, 17; II, 32; e nel Tor. VII, 32. Non bene Moutier Vill. tom. VI. Noi Piemontesi diciam pure *di bassa estrazione*. Nel Tor. qui *stratti*.

Sbandeggiati. R. 1. *scacciati*, e appresso *ammaestravano e confortavano*. *Tornerebbero, sarebbe*, M. A. ed R. 1. il futuro.

La vietano. La frase non traduce, ma sinonima con *regna reges defendant*. *La difendono* di R. 1. è ora pretto gallicismo, come III, 17, 28. - *Il governamento* (regnis . . .).

Servitudine. R. 1. quasi sempre *servaggio*.

Ebbero studio nella. M. A. *tennero cura del biado.* « Sous les rois de Rome, la vente du sel avait été permise aux particuliers; mais leur avarice ayant, par l'accaparement, exagéré le prix de cette denrée indispensable, la république s'attribua le droit de fabrication et de vente. » D. De La Malle *Écon. Polit. des Romains* lib. IV, cap. XX. Vedi pure cap. XIII, in principio.

E diedero licenza. (M. A. e R. 1. *commiato*: Berceure *et fut donné au*

vendere sale a sua volontà, che prima si vendeva per lo comune, ed era troppo caro. E liberarono il popolo [d'ogni dogana] e dal tributo, e caricârne i ricchi uomini che aveano potenza di pagare, dicendo che i poveri uomini aveano assai che fare di nutricare i loro figliuoli. Questa benignità de' Padri tenne poi la città in sì grande concordia, quand'ellino furono assediati e sostennero fame e disagio, che altre tanto fu odiato il nome del re da' piccoli, come da' grandi; nè poi alcuno si mostrò così benigno al popolo per inganno e per male arti, come fece allora tutto il senato per buono governamento.

§. X. Quando i nemici furono presso a Roma, i paesani delle ville e de' casali si fuggirono alla città, e fornironla da tutte parti. E pareva bene che ella fosse sicura sì per le mura, e sì per lo Tevere che dall'una parte la cingeva. [Ma] per poco si rimase che i nemici non passarono per ponte

peuple congé de vendre le sel). Questa in parte è l' interpretazione del Glareano, *concessum privatis*, *ademto omni sumtu*; e la congettura del Sigonio, *omni sumptu adempto*, *concessum privatis*. Io congetturerei quasi che talora il Sigonio (come vedremo al §. 39; III, 33; VII, 38) congetturasse con l' aiuto del volgarizzamento, e dello stesso Nardi. (L'odierno testo latino dice: *Anche la facoltà di spacciare*, *smerciare il sale*, *perchè si vendeva ad altissimo prezzo*, *fu onninamente tolta a' privati*, *ed assegnata*, *devoluta all' erario*). Tutti i Torinesi leggono *in publicum omni sumptu ademptum privatis*. Quasi coi due lodati interpreti consente la versione del Nardi; ed io senza voler difendere il volgarizzamento, osservo che il pensiero del trecentista risveglia alla memoria certi fatti della storia Piemontese. Vedi Botta lib. XXIX in fine, e XXXIII in principio.

E liberarono il popolo d'ogni dogana (portoriis). La voce *portorium* non fu compresa. Ne' codici abbiamo una strana giunta. *E feceno statuto che nullo fosse tenuto di portar la mercanzia del comune dal porto a Roma a sue spese*. I limiti della repubblica a questo tempo li conosciamo: *Portorium* qui non è altro che la dogana o gabella o dazio d'Ostia, e dello sbarco delle navi che venivano su pel Tevere (Vedi *Navalia*, *Emporium* nel Nard. lib. VII, cap. IX; e Canina *Indic. Topog.* p. 293).

E caricârne i ricchi uomini che aveano potenza. R. 1. *e lo misero sopra a ricchi uomini che avevano el potere*. Si paragoni col I, 47, in fine.

Aveano potenza. La frase *oneri ferendo essent* è la stessa che IX, 14, *che non era da portare arme*.

Fame e disagio. R. 1. *Misagio*. Così nel codice Pucci, citato dal Manuzzi, IV, 15 *Disfatto* per *Misfatto*.

Inganno. R. 1. *baratto*.

§. X. *De' casali*. R. 1. *de' casalini si fuggiro alla città*, *e la guarniro*. Così §. 11, e *casalino* usa pur il Conc. Giug. §. 15 per tradurre *tuguria*.

Sì per le mura, *e sì per lo Tevero*. M. A. e R. 1. e gli Avv. tom. II, lib. I, cap. V, *che-che* per *sì-sì*. *E pareva bene ch'ella fosse sicura* che *di muri*, e che *del Tevero che dall'una parte la cignea*. Così I, 25; II, 46 e 64.

Per poco si rimase. Manca *si rimase* nel M. A. e R. 1. Così nel Torinese §. 35.

Passarono per (il Torin. *il*) *ponte Sublicio*. Il codice Pucci *passarono Sublicio*.

Sublicio, se non fosse solamente un uomo, il quale fu chiamato Orazio Coclite. Quegli salvò e difese la città quel dì: che, essendo egli messo a guardia del ponte, e vedendo i nemici ch'aveano preso Gianicolo per forza, e quindi se ne venivano correndo a slascio verso la città, e [come] vedesse che i suoi si fuggiano per paura; egli li chiamò per nome ad uno ad uno, e biasimolli duramente: « Eh [compagni,] » diss'egli, per la virtù degli Dii, che avete pensato di fare? » Per niente vi fuggite. Se voi abbandonate il passo del » ponte, voi vedrete in poca d'ora più nemici dentro in » Campidoglio e in monte Palatino, che non ha ora in » Gianicolo. Onde io vi ricordo e priego che voi spezziate » il ponte, con ferro e con fuoco, e in qualunque modo » voi potete; e intanto io contrastarò a' nemici, e difenderò » da loro l'entrata del ponte, tanto come per lo corpo » d'un solo uomo si potrà fare. » Allora passò Orazio il ponte, e posesi all'altro capo sì arditamente, e sì vigorosamente che li nemici furono tutti sbigottiti della meraviglia. La vergogna ne ritenne due insieme con lui, ciò fu Spurio Larcio e Tito Erminio, amendue prodi e arditi e gentiluomini. E con costoro sostenne egli un poco il primo assalto e lo maggiore pericolo della battaglia. I Romani aveano presso che spezzato il ponte, e chiamavano Orazio e i suoi compagni. Egli fece tornare addietro per forza li suoi compagni, e ristettevi tutto solo. Allora cominciò a gridare a' nemici con ardita faccia, ed a minacciarli, dispregiandoli duramente, e chiamandoli ***servi del superbio re***, ***i quali aveano***

Se non fosse solamente un uomo (il Pucci *la prodomia d'uno uomo solo*). La maniera *se non fosse* di quest' esempio, che pare o un cambiamento di modo, o un'ellissi del participio *stato*, è frequentissima in questo volgarizzamento di Livio. Fiacchi. - Così pure negli Spogli, nel MS. Ricc. 1., e spesso, ma non sempre, nel Tor. Vedi §. 23, 34, 35, 56, 65; III, 1, 5.

Che essendo egli ecc. Seguo R. 1. Nel Tor. - *Che, con ciò fosse cosa che fosse posto... e avesse veduti... e vedesse.* - *A slascio.* R. 1. *senza freno.* - *Che si fuggivano.* Abbiam qui un po' di lacuna.

In poca d'ora. Così I, 57; II, 23; III, 70: e II, §. 14 *tanta di forza*; §. 37 *molta di forza*; §. 41 *un poca d'altra terra*; 49 *tanta v' ebbe di discordia*; III, 3 *con poca di compagnia*; §. 4 *con quella poca di gente.* Vedi II, §. 7.

Contrastarò... tanto, come. M. A. Così §. 11, nel R. 1. e nel Tor. che qui dà *tanto, quanto.*

All'altro capo. Nel Tor. *all'altra bocca.*

Larcio. Così stamperò §. 18, 30 ecc., come legge il R. 1. E *Larcius* leggesi nel codice Fiorentino; ne' Tor. 134, 135; in Cic. *De Rep.* II, 32, ove può vedersi la nota dell'Emin.° Card. Mai, n.° 4. Tuttavia molto è probabile che la pronunzia romana, (come in italiano si disse, e si dice *Piagenza*, *Lugrezia*, *Glaudio*, *sagro*, *segare* per *Piacenza*, *Lucrezia*, *Claudio*, *sacro*, *secare*), il *C* facilmente mutasse in *G*; onde *Larcius*, *Largius*; *Cneus*, *Gneus*; *Cnossus*, *Gnossus*; e forse *clades* e *gladius* da κλάω (frango).

dimenticata la loro libertà e veniano a [*combattere*] *l'altrui.* Eglino si ritennero un poco, mentre che l' uno riguardava l'altro, e attendeva ch' egli cominciasse la battaglia. Allora si sfidarono tutti insieme per la vergogna, e lanciarono ad Orazio molti dardi e molte lance; ed egli tutte le riceveva in su lo scudo. E già perciò non si dipartì della piazza, anzi difendeva l' entrata del ponte aspramente, quando i nimici gli vollero correre addosso per traboccarlo nell'acqua. Allora i Romani dall' altra parte levarono un grande grido della gioia che ebbero del ponte ch' era spezzato; e il ponte similmente fece sì grande fracasso e sì grande romore, che i nemici per la grande paura si ritennero un poco. Allora si rivolse Orazio verso il fiume, e dissegli: *Bel padre Tevere, io ti priego che tu riceva queste armi e questo cavaliere misericordiosamente.* Dopo queste parole saltò nell'acqua, e tra molti colpi di dardi e di lance che i nemici gli lanciavano, nuotò sano e aitante oltre al fiume. Ma questa cosa è tenuta a maraviglia, più che creduta. La città fu bene conoscente verso Orazio di tanta prodezza; però ch' elli gli fecero una imagine che fu posta nel [Comizio]; e donarongli tanta terra, quant'egli poteo attorneare in un dì coll'aratro. E non ch'altro, molti uomini l'onoraro spezialmente, e, [menovando sua vivanda], diedergli di loro biada, tutto che eglino n'avessero grande necessità.

§. XI. Quando Porséna ebbe fallito al suo proposto, egli prese consiglio di non assalire la città, ma d'assediarla, e fornio il monte di Gianicolo, ed accampossi nel piano sopra la riva del Tevere; e fece venir navi da tutte parti, per guardare che in Roma non potesse entrar biada nè fornimento da niuna parte, e acciò che la sua gente potesse passare il Tevere, e correre il paese quando si vedesse il bello. E in poco tempo recò a tale le ville e i casali di Roma, che

Combattere. In tutti i Ricc. e nel Tor. leggesi *calognare* o *calunniare*, nè saprei il perchè. Vedi tuttavia *Oppugno* nel Forc. §. 2. Meglio Berceure, *venoient impugner et empescher la liberté d'autrui.*

Traboccarlo. Nel Tor. *gettarlo.*

Un'imagine. Vedi I, 36.

Nel Comizio, come V, 55; VI, 15; IX, 9. Non bene il cod. *nel mezzo della Piazza.*

Tanta terra. M. A. *tanto di terra, quant'elli potéo attorneare* (E. R. *aggirare*) *in uno dì coll'ardtolo* (anche R. 1. *ardtolo*).

E, menovando sua vivanda, diedergli. Così a Manlio V, 47, d'onde ho tolto l'inciso che qui manca.

§. XI. *Fornimento.* R. 1. *formaggio* (forse *foraggio?*).

Quando si vedesse il bello. M. A. o R. 1. e la Crusca alla voce *Bello. E correre il paese, quando il bello si conoscesse.* Vedi III, 5; V, 26; VIII, 30.

non vi rimase bestia nè altre cose che non fossero tutte rinchiuse nella città, nè alcuno ardiva di mettere sue bestie fuori delle porte. I Romani si lasciarono così restrignere spontaneamente, non tanto per paura, come per ingegno; però che Valerio il consolo, che abbadava di assalire i nemici quand'eglino fossero in grande compagnia, e andassero sicuramente e follemente correndo per lo paese, sofferiva, ch'egli ne menassero piccole prede per sorprenderli e danneggiarli grossamente. E così comandò a' suoi che l'altro dì cacciassero tutte le loro bestie fuori per porta Esquilina, la quale era più di lungi dall'oste de' nimici; acciò che i nemici avessero materia di correre in quella parte; però che assai credeva ch'egli il dovessero sapere per li disleali servi, che per lo disagio ch' egli sostenevano, si fuggivano spesso. I nemici il seppero per un Romano che si fuggì a loro; e passarono la riviera con più grande compagnia che non soleano, per speranza d'avere la grande preda. P. Valerio comandò a Tito Erminio ch'egli si nascondesse, e fosse in agguato con piccola compagnia a due miglia presso a Roma nella via che si chiama Gabina; ed a Spurio Larcio comandò ch'egli fosse presto ed apparecchiato insieme con una compagnia di giovani aspri e combattitori a porta Collina; e stesse tutto queto, tanto che i nemici fossero tutti oltrapassati; e allora venissero loro al dinanzi, sì ch' egli non potessero ritornare al fiume. Tito Lucrezio l'altro consolo uscì per porta Nevia con alquanti cavalieri; e Valerio se ne venne per monte Celio con grande compagnia d' armati; e questi furono i primi veduti da' nemici. Quando Erminio sentì il romore egli se ne venne là correndo dell'agguato, dov' egli era, e percosse i nemici di dietro dal dosso, i quali s'erano rivolti verso Valerio. Il grido si levò a destra e a sinistra; dal lato di porta Collina, e dal lato di porta Nevia. E così furono i nemici intrapresi e disconfitti e morti; però ch'egli non erano tanti che a' Romani potessero contrastare, e non poterono fuggire, per li Romani che tutte le vie avevano prese ed assediate. E da quello die innanzi si guardarono gli Etruschi d'andare più così follemente correndo per la contrada.

§. XII. Ma non di meno l'assedio durò, ed ebbe in Roma grande caro e grande necessità di biada; sì che Porsenna ebbe speranza d' averla senza battaglia. Allora si levò un

Intrapresi ecc. Seguo M. A. e la Crusca sotto i verbi *Intraprendere* e *Disconfiggere*. Il Tor. *rinchiusi e sconfitti*.

Etruschi. M. A. citato dalla Crusca nella I e II edizione *Etrurieni*. *E da quello dì innanzi si guardaro li Etrurieni* ecc.

giovane uomo di Roma, che ebbe nome Caio Mucio, il quale era molto disdegnoso e corruccioso di ciò che il popolo di Roma non fu assediato per guerra, nè per nemici ch' egli avesse, mentre che fu nella servitudine de' re; e incontinente ch'egli fu libero, era assediato da que' medesimi Etrusci che tante volte aveva sconfitti; ond'egli si pose in cuore di vendicare quell'onta per alcuno grande ardimento. Egli volle primamente passare a' nemici senza saputa d'alcuno; poi dubitò, che s'egli v'andasse senza parola de' consoli, non fosse tenuto per traditore, [ciò che la dura condizione dell'assedio faceva credibile], e tirato addietro se le guardie il trovassero. E così se n'andò al senato e disse: ***Io voglio passare il Tevero, e andare, [se posso], nell'oste de' nemici; non già per guadagnare, nè per prendere preda [ricambiando gli Etruschi]: io ho troppo maggior cosa pensata, se gli Dii lo mi concedono.*** Quando il senato gli ebbe conceduta la licenza, egli passò oltre, e portò un coltello nascoso sotto la sua roba. Quand' egli fu tra i nemici, egli si mise nella gran pressa presso al padiglione del re. Quivi si pagavano i soldati: il siniscalco si sedeva a lato al re, vestito di tale roba e di tale paramento come il re medesimo, e le genti tutte veniano a lui, ed egli li spacciava tutti. Caio credette che questi fosse il re, e si dubitava di domandarne, acciò ch'egli non fosse conosciuto. Egli si lancia innanzi [ove fortuna il tira], e lo fiere del coltello per mezzo il corpo. E poi si torna dipartendo la pressa, e facendosi far via al coltello ch'egli teneva in sua mano. Quando al grido che si levò, i sergenti del re vennero là correndo e rimenârlo al re, egli non fece già sembiante ch'egli fosse sbigottito, anzi riguardava intorno a se sì fieramente, che meglio risomigliava

§. XII. *Caio Mucio.* Così §. 10 *Larcio*, §. 33 *Marcio Coriolano*, §. 54 *Genucio.*

Senza saputa. Così R. 1, e Dec. III, IV, 47. Ma nel M. A. citato dal Salviati tom. II, lib. I, cap. XVI, *senza saputo d'alcuno*, come *discordio* II, §. 1., *preghiero*, nel prol., e altrove *lodo*, *frodo*, *biado*, ecc.

Senza parola. Nel Tor. *senza licenza.*

Per traditore (transfuga, Nardi *fuggitivo*).

Non già per guadagnare. Male.

Pensata. M. A. *impresa di fare, se gli Dii il mi consentono.*

Conceduta. M. A. presso il Salv. tom. II, lib. I, cap. II. *Quando il sanato gli ebbono data la licenza.*

Nella gran pressa. È citato dalla Crusca secondo M. A.

Soldati. Se già toccavano il *soldo*, bene li chiama *soldati*; ma pe' Romani, come vedremo IV, 59, 60, ciò non avvenne che un secolo appresso, prima del famoso assedio di Veio. E pure la voce ricorre III, 27; IV, 36.

Siniscalco. Consente R. 1. Secondo la Crusca, *siniscalco* talora significa *tesoriere*; or come questo *segretario* (scriba) dava la paga a' soldati, forse il trecentista così lo nomina. *Berceure* volge *notaire.*

uomo che l' uomo dovesse temere, ch' egli temesse altrui. Egli parlò orgogliosamente e fieramente al re: « Io sono, » diss' egli, Romano, ed ho nome Caio Mucio. Io volli il » mio nemico uccidere; e altresì avrò io grande cuore di » morire, com'ebbi di ciò fare. A' Romani s'appartiene d'es» sere arditi, e d' imprendere tutti i grandi fatti. Nè io non » sono già solo a quest' impresa: dopo me viene grande » numero di giovani che intendono a questa medesima cosa. » Onde s'egli t' abbellisse di vivere in questo pericolo, ap» parécchiati d'esser assalito d' ora in ora, però che conti» nuamente avrai dinanzi dall' uscio della tua camera i ne» mici apparecchiati che non badano ad altra cosa che alla » tua morte. I giovani di Roma ti fanno sapere per me, che » in questo modo ti guerreggieranno. Non dubitare che » vengano a combattere teco in campo: tutto solo avrai a » fare a loro tutti. » Il re, enfiato d'ira, e spaventato del pericolo, minacciò Caio ch'egli il farebbe ardere [vivo], s'egli non gli dicesse incontinente in aperto tutto ciò ch'egli avea detto in oscurità di parole. *Tieni*, disse Caio, *acciò che tu sappi come tengono il corpo a vile quei che vogliono grande gloria acquistare:* e dicendo queste parole mise la sua mano nel fuoco che quivi era acceso [pel sacrificio]; e l'abbruciava, come s'egli non sentisse niente il caldo, nè tanto, nè quanto. Il re si levò suso tutto sbigottito della meraviglia, e comandò che Caio fosse tratto addietro del fuoco, e gli disse: *Vattene, che maggiore crudeltà hai usata verso di te, che in verso di me. Se tu fossi de' miei, io ti terrei il più prode uomo del mondo. Io ti chiamo libero e comando che nullo ti faccia male.* Caio gli rispose quasi come s' egli volesse rendere merito del benefizio: *Poi ch' egli è così*, diss'egli, *che tu onori prodezza e virtù per tua cortesia, io ti renderò guiderdone del tuo buon fatto, la qual cosa io non t'avrei fatta per tue minacce. Noi siamo trecento giovani uomini di Roma, i quali abbiamo giurato intra noi d' assalirti in questo modo. La prima sorte fu la mia: gli altri verranno poi, sic-*

Arditi, e d' imprendere. Nel Tor. *arditi ad imprendere.* Il testo dice, *operare e soffrire con pari fortezza è da Romano.*

S'egli t'abbellisce. È citato dalla Crusca secondo M. A. e così pur legge il Tor. Dante Par. XXVI, ... *secondo che v' abbella.*

Della tua camera (in vestibulo regiae). Non bene. Vedi I, 40. *Ti fanno sapere.* R. 1. *ti mandano per me.*

Il re enfiato d'ira (ira infensus), come I, 53 *pieno d'ira per sembianti.* Anche tutti i Tor. *ira infensus*; e lo stesso Kreyssig, ch' avea proposto *incensus*, si corresse nella prefazione.

Spaventato del pericolo. Non bene i codici aggiungono, *comandò che si facesse un grande fuoco, e.* - *Vivo.* Così III, 53.

come toccherà a ciascuno per sorte, [*sino ch'*] *egli avranno luogo e tempo* [*a spacciarti*].

§. XIII. Mucio si tornò a Roma colla mano arsa, onde fu poi chiamato Scevola. Porsenna mandò tantosto ambasciadori dopo lui; però che duramente era sgomentato dell'avvenimento del primo pericolo, ond' egli non era scampato, se non per l'errore del micidiale, e non per altra cagione; e di ciò che tante volte gli convenía venire a quel pericolo, quanti erano i congiurati; e però volle far pace coi Romani. Egli addimandò ne' patti della pace che i Tarquinii fossero ristorati e rimessi nel reame; e ciò fec' egli più però che nol potea disdire a' Tarquinii, che per isperanza che li Romani lo consentissero; però che bene sapeva che nulla ne farebbero. In quella pace furono renduti i campi a' Veienti: Porsenna domandò stadichi a' Romani; però che in altro modo non voleva abbandonare Gianicolo, il quale egli avea fornito. Quando la pace fu fatta sotto queste convenenze, Porsenna fece partir la sua gente di Gianicolo, e partissi del tenitorio di Roma. Il senato per onore di virtù donò a Caio Mucio terra oltre al Tevere, la quale fu poi chiamata il prato di Mucio. E però che virtù fu così onorata, le femine similmente si mossero a far cose che fossero degne d'onore. Una pulcella, ch' ebbe nome Clelia, e fu degli stadichi che furono assegnati a Porsenna, con ciò fosse cosa che l'oste di Porsenna si fosse accampato presso alla riva del Tevere, ella ingannò le guardie, e menando seco una compagnia di pulcelle che erano appo lui per istadiche, notò oltre al Tevere [fra le saette de' nemici], e aiutò a passare all'altre, tanto che tutte le condusse a Roma sane e salve, e rendettele a' loro parenti. Quando Porsenna il seppe, egli ne fu fortemente corrucciato, e mandò suoi messi a Roma per addomandar Clelia, che dell'altre egli non facea forza; ma di quella egli si maravigliò sì duramente, ch' egli teneva a maggiore ardimento quello ch'ella avea fatto, e più la pregiava ch'egli non faceva Orazio, nè Mucio. E disse, ch'*egli teneva la pace per rotta, se Clelia non gli fosse renduta*; e

§. XIII. *Ne' patti* ecc. R. 1. *convenenze*, come appresso.
Che nol potea disdire (negare Tarquiniis). Men bene R. 1. *perciò ch' egli potesse mostrare a' Tarquinii*, *com'egli ciò voleva.*
Con ciò fosse cosa che. R. 1. *come fu loggiato.* Così §. 9.
Ella ingannò le guardie. Male i cod. aggiungono *e se ne venne di notte per mezzo l'oste.*
Appo lui (Porséna): M. A. e R. 1. *con lei* (Clelia) *per stadiche.* La desinenza feminina *stadiche*, secondo M. A., è citata nel Vocab. sotto *Stadico*, come *compiante* sotto *Compianto.* Vedi §. 41.
Facea forza (magni facere). Così VII, 16; X, 8.

s'elli la rendessero, egli la rimanderebbe addietro senza farle oltraggio. L'una parte e l'altra guardò sua fede; però che i Romani renderono lo stadico; e Porsenna non pur solamente l'assicurò e guardolla da vergogna, anzi le fece onore, e donolle una parte degli stadichi, e concedettele ch'ella scegliesse quelli ch' ella volesse. Gli stadichi le furono tutti messi dinanzi; la pulcella elesse tutti i giovani infanti, cosa onorevole e convenevole a verginità, e lodata ancora da tutti gli stadichi, [però] che aveva scielto e diliberato delle mani de' nemici l'età che era più presso d'ingiuria e di vergogna sofferire. Quando la pace fu raffermata, i Romani per la novella maniera di virtù ch' egli aveano veduta nella femina, le fecero novello onore, e ciò fu un'imagine d'una pulcella a cavallo [in capo della via Sacra].

§. XIV. [Questa sì amichevole partenza dell' Etrusco re da Roma non s' accorda alla costumanza tramandataci dagli antichi, e fra le altre pratiche solenni mantenutasi insino all'età nostra nelle publiche vendite di beni. di vendere in prima quelli del re Porsena. Simile costumanza conviene di necessità che nascesse durante la guerra, nè fatta la pace s' intralasciasse: o che abbia preso accrescimento da meno odioso principio, che non suonano queste parole, ***di vendere nimichevolmente i beni di Porséna.*** Fra le varie tradizioni la più prossima al vero è che Porsena nell' abbandonare il Gianicolo, donasse ai Romani, allora bisognosi per lungo assedio, le ricche sue tende, vettovagliate dai vicini ed abbondevoli campi d' Etruria; e che quelle, acciò che il popolo avventandovisi a furia non le rubasse nimichevolmente, siano poscia state vendute, e chiamate ***i beni di Porséna***, rammentando quel motto piuttosto la gratitudine del benefizio, anzi che un incanto delle sostanze del re, le quali non erano nè pure in potere del popolo romano]. Quando Porsenna ebbe lasciata la guerra de' Romani, acciò

Renderono lo stadico. Nel MS. S. R. *renderono l'ostaggio*, e benchè si debba al copista, è lodato dalla Crusca alla voce *Ostaggio*, la quale nei codici più antichi indarno si cerca.

Un'imagine d'una pulcella. Nelle rubriche del Tor. già leggesi *una statua a cavallo*, il che prova che sono di penna più recente. Vedi I, §. 36.

In capo della via Sacra (come I, 48, *al capo della Ruga Cipria*), ovvero *al sommo della via Sacra.*

§. XIV. *Questa sì* ecc. Nel *Berceure* questa lacuna non si ritrova, come neppure quelle del I, §. 7 e 44, dove omisi d'accennarlo. Vedi VII, § 2, 3.

Durante la guerra. Davanzati Ann. di Tacito I, 55 *pendente la guerra* (manente bello), il che s' accenna, perchè il Grassi ne' *Sinonimi* ha questo modo o traslato per un gallicismo. Meglio il Tommaseo.

che non fosse tenuto ch' avesse là menata l' oste invano, egli mandò il suo figliuolo Arunte con partita di sua gente a combattere Aricia. Gli Aricini si smagarono al cominciamento duramente per la cosa che fu tanto subita; poi mandarono per soccorso a' Latini e a quelli di Cuma, e raccolsero tanta di forza, ch'egli uscirono a combattere. Quando la battaglia fu cominciata, gli Etruschi assalirono gli Aricini sì vigorosamente, che al primo assalto gli sconfissero. I Cumani usarono ingegno contro la forza degli Etrusci; però ch'elli si rincularono un poco, e quand'ebbero veduto che li Etrusci s'erano abbandonatamente meschiati cogli Aricini, elli gli assalirono di dietro e percossero dalle reni. E così gli Etrusci, ch'avevano quasi vinta la battaglia, tra le due schiere furono sconfitti e morti. Una piccola compagnia di loro perduto il loro conestabile, e gittate l'armi, [come supplichevoli] si fuggirono a Roma, però che in niun luogo poterono ricoverare. Quivi furono benignamente ricevuti, e dipartiti per gli alberghi. E quando furono guariti di loro ferite, [altri] si tornarono a casa loro, e raccontaro i benefatti e le cortesie de' Romani: molti ne rimasero a Roma per la piacevolezza che trovaro ne' Romani; e fu donato loro un luogo per abitare che poi fu chiamato *Ruga Tosca*.

§. XV. Appresso questo fu fatto consolo Publio Lucrezio, e Publio Valerio Publicola. Di quell' annata [per l' ultima volta] vennero ambasciatori da Porséna per rimettere Tarquinio nel reame. Il senato rispose, *ch' egli manderebbero ambasciadori al re*; e incontanente vi mandarono de' più nobili e più onorevoli che fossero in tutto il senato, [i quali esposero]: *Non già perchè di presente non avessero potuto rispondere agli ambasciatori, ch'elli non riceverebbero i re in alcun modo, [avevano piuttosto a lui mandati uomini scelti da' Padri, anzi che fare in Roma la risposta]; ma per porre*

Tanta di forza (il lat. *tantum spei*). La forza dà speranza. Si paragoni, *tanta di forza* con *in poca d'ora*, II, 10, ecc.

Gli Etruschi assalirono gli Aricini. R. 1., siccome I, 6, 10, 52, *gli Etrurieni manimisero li Aricini sì vigorosamente, che alla prima assembrata li sconfissero*. Vedi la nota I, 10, e p. 113.

Si rincularono un poco. *Declinavere* del testo sarebbe *sbiecarono un poco*.

E percossero. R. 1. *feriro al dosso*.

I benefatti Il Tor. *il piacere*. Seguo M. A. e R. 1.

Piacevolezza. M. A. *bonarietà*, come può vedersi nella Crusca a questa voce. Più a verbo sarebbe *per amore della città e degli ospiti*.

Ruga. Deca III, VII, 37, *vico*.

§. XV. *Publio Lucrezio* ecc. Per la cronologia, vedi i Fasti Capitolini.

Di quell'annata per l'ultima volta (*eo anno postremum*). Male i codici *alla fine di questa annata*. M. A. *annéa*, ed è citato dalla Crusca, come *rinoméa*, *mislèa*.

fine alla bisogna, che giammai non se ne parlasse più; e che l' una parte non cambiasse l' animo contra l' altra per quella cagione, ove tanto s'aveano fatto di piacere l'uno all'altro: come ciò fosse ch' egli addomandasse cosa che fosse contro la libertà del popolo di Roma; e che il popolo non potrebbe concedere, s'egli non volesse procacciare suo danno e sua distruzione. — « Sire, dicevan elli, il popolo di Roma » non ha signoria, anzi è franco; e s' ha messo in cuore di » più tosto aprire le porte a' nemici, che ai re. E questa è » la volontà di tutti, che la fine della libertade sia fine della » città medesima. [E però ti preghiamo, che se vuoi che » Roma sia salva, tu comporti che libera si mantenga]. » Il re vinto di vergogna disse: « Poichè così è, e così l'avete » fermato ne' vostri animi, io non ve ne pregherò più senza » profitto, nè ai Tarquinii non darò più speranza d' aiuto, » dove io non li posso aiutare: [si] procaccino altrove, o » pace o guerra che vogliano fare, [un luogo d'esilio], acciò » che nulla cosa disturbi la pace tra voi e me. » Alle amichevoli parole, aggiunse fatti più amichevoli; però ch'egli rendè ai Romani tutti gli stadichi che v' erano rimasi; e rendette loro i campi de' Veienti, i quali egli avea loro tolti alla pace che fecero a Gianicolo. Quando Tarquinio fu fuori di tutta speranza di racquistare il suo reame, egli se n' andò a Tuscolo ad Ottavio Mamilio suo genero. E così i Romani ebbero ferma pace con Porsenna.

§. XVI. Consoli sono fatti Marco Valerio, e Publio Postumio, i quali in quell' anno bene guerreggiarono i Sabini e [ne trionfarono]. Intanto li Sabini fecero apparecchiamento di ricominciar la guerra maggiore e più aspra. I Romani si dubitarono ancora di quelli di Tuscolo, ch'elli non facessero guerra [subitana; e quindi per andare incontro all' uno e all'altro pericolo] P. Valerio [la quarta volta], T. Lucrezio [la seconda] furono fatti consoli. Discordia fu tra i Sabini, però che alcuni volevano la guerra, e altri la pace: per questa cagione s'accrebbe alquanto di forza a' Romani. Però che un gentiluomo di Sabina, il quale ebbe nome Atto Clauso

Non ha signoria. È citato dal Voc. di Napoli alla voce *Signoria* §. 6, ma secondo qualche edizione. In cambio di *i re*, *ai re*, *ai Tarquinii*, male M. A. e R. 1. hanno il singolare, come Salv. tom. I, lib. III, cap. II, Part 21 *Nè a Tarquino* (per Tarquinio) *darò più speranza d'aiuto.*

Dove io non li posso aiutare. M. A. e R. 1. *poi ch'io non* ecc.

Racquistare. R. 1. *ricoverare*, come sempre. Così appresso *ferma pace a Porséna.*

§. XVI. *E ne trionfarono*, come §. 20. Qui ne' codici, *e li sconfissero*: così appresso, *con grande vittoria*, per *con trionfo.*

La quarta volta - la seconda. Vedi le note al §. 8.

(che fu poi chiamato a Roma Appio Claudio), oltraggiato da quelli che voleano la guerra, con ciò fosse cosa che egli si sforzasse di mantenere la pace, si partì di suo paese, e andossene ad abitare a Roma con grande compagnia di sue *famiglie*. I Romani li ricevettero e fecerli cittadini di Roma, e donarono loro terra di là dal fiume d'Aniene; [e quindi aggiuntisi novelli ***contribúli***, che ne venivano di quel paese, furono chiamati il vecchio ***tribo Claudio***]. Appio fu eletto intra i padri, [nè molto tempo appresso divenne fra loro de' principali]. I consoli con grande oste andarono sopra i Sabini, e danneggiârli sì duramente, [in prima guastando il paese, indi per battaglia], che non fu loro bisogno d'avere paura che a pezza si ribellassero; e tornaronsi a Roma con [trionfo]. P. Valerio, il quale [per comun giudizio] sopra tutti gli altri fu pregiato di far guerra e mantener pace, morío l'anno vegnente, nel consolato d'Agrippa Menenio e di P. Postumio, in grande gloria e in grande pregio, e in tanta povertà, che non ebbe tanto del suo che si potessero fare le spese della sua sepoltura, anzi gliele fece il comune. Le donne il piansero un anno intero, sì come Bruto. In quell'anno si ribellarono due terre de' Latini contra i Romani; e queste furono Pomezia e Cora; e tornaronsi a quelli d'Aurunca. I Romani cominciarono la guerra a quelli d'Aurunca; e li sconfissero; [benchè con oste tragrande si fossero attraversati a' consoli nell'entrare delle loro confine]; e tornò tutta la guerra sopra quelli di Pomezia. E altrettanti ve n'ebbe di morti, poichè fu rimasa la battaglia, come nello stormo medesimo: senza fallo più ne morirono, che non ne furono presi; [ed anche molti ne] misero alle spade, poi che gli ebbero presi. E non ch'altro, alli stadichi, che furo trecento, non perdonaro, tanto furo

Oltraggiato, (quum premeretur).

Di suo paese (ab Regillo) da non confondersi col *lago Regillo* in quel di Tuscolo.

Di sue famiglie (magna clientium manu). Male ne' cod. *di sua famiglia e d'amici*. La correzione è secondo il Tor. §. 35, 64; III, 14, 16; dove M. A. e R. 1. usano il sinonimo *masnade*. Altrove s'adopera la voce *famigliáre*, come II, 56; III, 44; ma *cliente* (o *clièntolo* Deca III, lib. III, §. 7) in questa I Deca non si rinviene, sebbene leggasi *Patrono* II, 31; IX, 21. (Male Berceure volta *grande quantité de sergens*).

Contribúli (tribules). Così Nardi V, 30, dove i cod. *quelli del tribo*.

Il vecchio tribo Claudio. Già notai I, 43, che *Tribo*, come nel Danto, è la voce della Deca; e che *tribù* non vi si legge. Lo stesso è da dirsi della III e IV. Vedi nella III, IV, 18; V, 3.

Con trionfo. Come §. 17. Male ne' cod. *con grande vittoria*.

Due terre de' Latini. ; anzi *due colonie Latine*.

Nello stormo (in praelio); e così le più volte.

Ed anche molti ne misero (et captos). Male i cod. *ma tutti li misero*.

corrucciati; anzi li uccisero tutti. [Anche quest'anno trionfossi in Roma].

§. XVII. L'anno appresso furono fatti consoli Opitere Virginio e Spurio Cassio, i quali combatterono in prima Pomezia per forza, poi dirizzarono molti ingegni per prendere la città. Quelli d'Aurunca, più per grand'odio ch'egli aveano contra i Romani che per isperanza d'alcun bene, usciro fuori armati i più di fuoco, [che di ferro], e come disperati misero a fuoco e a fiamma tutti gl' ingegni; e molti ferirono ed uccisero de' nemici. E non ch'altro, l'uno de' consoli fu abbattuto a terra del cavallo fortemente ferito, [e come ucciso]; ma gli autori non nominano quale si fosse. E così tornaro li Romani sconfitti e malmenati; e lasciarono il consolo [tra i molti feriti in forse della vita. Già era corso non lungo spazio bastevole] per riposare e guarire delle loro ferite, e [ricompire le schiere]: e intanto fecero più grande sforzo e maggiore appresto che dinanzi, e tornarono addietro per assediare Pomezia pieni d'ira e di mal talento. E quand' ebbero gl' ingegni dirizzati, e già voleano salire in su le mura, la città s'arrendette. Ma nondimeno i Romani [trattarono gli Aurunci crudelmente], come se gli avessero presi per forza: tagliarono la testa a tutti i gentili uomini d'Aurunca: agli altri [abitatori] furono messe ghirlande in capo, e furo venduti come servi: la città fu disfatta e messa per terra, e i campi furo venduti. I consoli si tornarono con trionfo [più] per loro grande ira che bene aveano vendicata, [che per la grandezza della guerra terminata].

§. XVIII. L'altr'anno seguente furono consoli Postumo Cominio e T. Larcio. In quell'anno ad una festa che si faceva in Roma, con ciò fosse cosa che i giovani di Sabina per giuoco e per sollazzo rapissero femine leggieri ch'erano venute alla

§. XVII. *Molti ingegni*. Anzi, *vigne, o gatti, ed altri ingegni*. Le voci *vigna e gatto*, comuni alla Deca III e IV, nella prima non s'incontrano. Berceure, *par engins, que l'on appelloit vignes*; e dopo *et comme ils eussent assis les vignes*.

Quelli d'Aurunca. Male i cod. *quelli della città*.

E lasciaro. Male i cod. *e lasciaro il consolo con alquanti feriti per riposare e guarire delle loro ferite*.

Appresto, come x, 10. R. 1. *apparecchiamento*.

I gentili uomini d'Aurunca. Male ne' cod. *di Pomezia*.

Agli altri abitatori furono messe ghirlande (R. 1. *cappelli di fiori*) *in capo*. Benchè strana paia quest' interpretazione, può anche difendersi. Vedi i chiosatori. - Nardi, *e gli altri abitatori venduti all'incanto*. Berceure *furent vendus tous sous la couronne*.

§. XVIII. *Larcio*, come già notammo al §. 10.

A una festa (per *ludos*, ne' giuochi).

Femine leggieri. R. 1. *montane*.

festa, si levò un romore, e per poco si rimase che non vi ebbe [riotta] e battaglia; e per quella piccola cagione parve che i Sabini si volessero ribellare. E d'altra parte i Romani, molto si dubitavano della guerra de' Latini, perchè l' uomo sapea bene, che per conforto d'Ottavio Mamilio trenta popoli avevano congiurato e fatta lega insieme contra i Romani. E attendendo la città a questa grande novità, ed essendo però in grande paura e in grande sollecitudine, allora fu da prima fatta menzione di fare *Dittatore*; ma l'uomo non sa bene certamente, quale anno questo si fosse, nè sotto quali consoli, che tenessero di verso i Tarquinii, [e fossero quindi alla città sospetti], però che di questa cosa parlano altresì le storie, nè chi fu il primo dittatore. Tuttavolta io trovo negli antichi autori, che T. Larcio fu il primo dittatore e Spurio Cassio fu maestro de' cavalieri. Quelli che per addietro erano stati consoli gli elessero, però che così comandava la legge, che parla di formare il Dittatore. Però credo io meglio che T. Larcio, che era stato consolo, fosse fatto governatore e maestro sopra i consoli, che Manio Valerio, figliuolo di Marco, nipote di Voleso, il quale ancora non era stato consolo: però che s'egli avessero voluto eleggere il dittatore di quel legnaggio, egli avrebbono più tosto eletto Marco Valerio il padre, che era stato consolo, e fu uomo savio e di grande prodezza. Quando il dittatore fu prima fatto a Roma, e il popolo ebbe vedute le scuri che l' uomo portava dinanzi da lui, egli si dubitò duramente, e fu [più] intento di lui ubbidire: però che di sua sentenzia non poteva alcuno appellare, e non poteva alcuno aiutare colui il quale egli avesse condannato, sì come de' consoli, onde l'uno aveva altrettanto di potere, come l'altro: ma contro il comandamento del dittatore non era alcun rimedio se non l' ubbidire. I Sabini, non ch' altro,

E per poco si rimase, come §. 10. M. A. e R. 1. *e poco se ne fallì.*

E d'altra parte ecc. Col Tor. consente R. 1. Senza ch'io ardisca nulla correggere, m' accosto a chi vorrebbe leggere *Supra belli Sabini metum* (*oltre la paura della guerra Sabina*, *i Romani molto si dubitavano*, *perchè*..); e così leggono apertamente non solo due codici citati dal Drak, (benchè da lui chiamati *laevioris fidei*), ma i Tor. 136 e 137, che non mi paiono contemnendi.

Congiurato. R. 1. *giurato*, onde *la giura* IX, 40, 41; IX, 46; i *giurati* VIII, 19.

Antichi. Meglio *traantichi* V, 21.

Che per addietro erano stati consoli. Meglio *consolari*, come IV, 13; VIII, 33; IX, 40.

La legge che parla (lex lata).

Manio Valerio. Vedi Borghesi Fram. de' Fasti Cons.

Le scuri. R. 1. *le mannaie*, come altrove.

[tanto più] però ch' egli seppero che i Romani per loro avevano fatto il dittatore, si dubitarono fortemente. E però mandarono ambasciadori a Roma per addomandar pace; e con ciò fosse cosa che pregassero il dittatore e lo senato, che perdonassero a' giovani uomini, i quali aveano fallato per errore, egli loro risposero, *che a' giovani bene poteano egli perdonare, ma non a' vecchi, che dell'una guerra ricominciavano l'altra.* Tuttavia [si venne a trattar di pace; e fu loro dinunziato che] s'egli volessero pagare le spese che i Romani aveano fatte nell' apparecchiamento della guerra, egli potrebbero aver pace. [Avendo i Sabini ricusato] elli furono disfidati; e non per tanto per le [tacite] tregue stettero in pace in quell'anno.

§. XIX. Servio Sulpicio e Manio Tullio, che nel seguente anno furono consoli, non fecero cosa che sia da contare. Dopo costoro furono consoli T. Ebuzio e Caio Vetusio. Nel loro consolato fu la città di Fidene assediata, e Crustumeria fu presa. Preneste fallì ai Latini, e tornossi dal lato de' Romani. La guerra de' Latini, la quale già alquanti anni era enfiata, non si potè più indugiare. Aulo Postumio dittatore e T. Ebuzio maestro de' cavalieri, con grande multitudine di pedoni e di cavalieri andarono al lago Regillo, e quivi incontraro i nemici nella terra di Tuscolo; e però che i Romani udirono dire che i Tarquinii erano nell'oste de' Latini, egli ne furono sì fortemente adirati, ch' egli non si poterono tenere che tantosto non combattessero. [Onde] la battaglia fu alquanto più pericolosa e più fiera, che l'altre non erano state: però che i baroni [d' ambe le parti] vennero non pur solamente per governare e per consigliare i suoi, anzi combatterono co' loro proprii corpi; e di tutti i principi dall' una parte e dall' altra appena ne scampò alcuno che non fosse ferito in quella battaglia, salvo il dittatore de' Romani. Tarquinio il Superbo, tutto foss'egli pesante e di grande età, si dirizzò inverso Postumio, il quale nella prima schiera confortava e ordinava i suoi, e ferillo di

§. XIX. *Manio Tullio.* Male Nardi, Mabil, e ben inteso il Pizzorno.

Preneste. Così M. A. e R. 1. I copisti più moderni *Palestrina.* Male.

Era enfiata. È citato dalla Crusca, a questa voce, secondo S. R.; ma è da anteporsi la lezione di R. 1. *alquanti anni.*

E quivi incontraro. Il Tor. e S. R. *rintopparono*, ed è citato dalla Crusca sotto *Rintoppare*; ma è da bramarsi che s'adduca più corretto. Già notai che il codice della Rocca è de' peggiori.

Più pericolosa. M. A. *perigliosa.*

I baroni (duces). Male ne' cod. s'aggiugne *de' Latini.* *Barone* per *duces*, già lo vedemmo 1, 13.

traverso nel costato; ma li [Latini] vi corsero, e sì lo liberarono del pericolo. Dall'altra parte della battaglia Ebuzio il maestro de' cavalieri avea assalito Ottavio Mamilio: quegli, che bene se n'avvide, si dirizzò in verso lui; e dieronsi sì grandi colpi di lance, ch' Ebuzio ebbe il braccio passato, Mamilio fu ferito nel petto. I Latini lo ricoverarono alla seconda schiera. Ebuzio uscì fuori dello stormo, però ch'egli non potea la lancia sostenere per la ferita ch'egli avea nel braccio. Mamilio non si smagò punto per la ferita, anzi confortava i suoi, e attizzava la battaglia; e però ch'egli vedeva la sua gente isbigottita, egli mise innanzi la schiera de' Romani sbanditi, i quali conduceva [Tito, figliuolo di] L. Tarquinio Superbio. Quelli sostennero alquanto la battaglia, però che più aspramente si combatteano per la grande ira che avevano di loro beni, ch'aveano perduti, e del paese ond'elli erano isbanditi.

§. XX. Già cominciavano i Romani a rinculare, se non fosse M. Valerio il fratello di Publicola, il quale avea veduto Tarquinio il giovane, che con grande burbanza si mostrava nella prima schiera degli sbanditi: onde fu infiammato ed intalentato duramente, e si volle travagliare di tutto suo podere, che sì come il suo lignaggio ebbe l'onore e il pregio di cacciare i re di Roma, tutto così egli si potesse pregiare e vantare di loro morte. Egli fiere il cavallo degli speroni e si dirizza verso Tarquinio. Questi non l'osò aspettare, anzi volse il cavallo, e gittossi nella schiera de' suoi. Valerio, il quale follemente si ficcò nel mezzo della pressa degli sbanditi, fu ferito di traverso d'una lancia per mezzo il corpo: e il cavallo [a malgrado della ferita del cavaliere]

Di traverso nel costato. Consente R. 1., e si cita nella Crusca, secondo R. S. alle voci *Costato* e *Di traverso.*

Ma li Latini. Male ne' cod. *ma li Romani*, dal testo si comprende che il ferito fu Tarquinio.

Attizzava la battaglia. Meno bene M. A. e R. 1. *e convocavali a battaglia*: certo non è degno esempio da citarsi nella Crusca sotto *Convocare.*

La schiera (cohors) *de' Romani scacciati* (exsulum). Così §. 29 *la schiera del dittatore.* Grande è l'abuso che in questo e nel seguente capo si fa della voce *schiera.* Eppure *coorte* già si rinviene nel §. 64; nel III, 69 tre volte; nel IV, 59 ecc. - Si paragoni questo fatto col *valore di alcuni fuorusciti Francesi* alla battaglia di Modena nel 1799. Botta lib. XVII.

Tito figliuolo di L. Tarquinio. Tre erano i figliuoli di Tarquinio, I, 53: Sesto morto dai Gabini, I, 60: Arunte da Bruto, II, 6: però il terzo, (che Livio qui non chiama per nome, o perchè unico superstite, o perchè primogenito), non può essere che *Tito*, detto *Tarquinio il giovane* nel §. 20.

§. XX. *Intalentato.* Consente M. A. e R. 1. ed è citato dalla Crusca, come I, 7; X, 27.

si passò oltre, ed egli, [rovinandogli sopra il corpo le armi], cadde morto in terra. Quando il dittatore ebbe veduto cadere un cotal uomo, e che gli sbanditi, fieramente divenuti di ciò arditi, correvano sopra i Romani, i quali fortemente erano spaventati; egli comandò ad una [scelta] compagnia de' suoi, che erano intorno a lui, che tenessero per nemici qualunque de' suoi vedessero fuggire. E [così], i Romani [stretti da doppia] paura lasciaro il fuggire, e tornarono alla battaglia. Allora cominciò in prima a combattere la schiera del dittatore, la quale era fresca ed intera, ed assalì la schiera degli sbanditi, la quale era lassa e travagliata. Quivi fu un'altra battaglia tra i principi. Quando il comandatore de' Latini ebbe veduta la schiera degli sbanditi sì malmenata e presso che sconfitta, egli menò con seco nella prima schiera alquanti manipoli che teneva al soccorso. T. Erminio [il legato] gli vide venire; e intra gli altri, alla roba e al paramento conobbe Mamilio. Contra lui si dirizzò egli con maggior forza, che non avea fatto poco dinanzi il maestro de' cavalieri; e ferillo di sì grande valore della lancia nel costato, ch'egli il traboccò morto a terra; e volendolo spogliare, egli fu ferito d'un dardo sì duramente, che così tosto com' egli fu portato alle tende e disferrato, l' anima gli si partì del corpo. Il dittatore se ne venne correndo a' cavalieri, e confortolli ch'egli scendessero a' piedi, e soccorressero a' pedoni, i quali erano duramente lassi e travagliati. Egli fecero il suo comandamento: scesero immantinente de' cavalli, e s' avanzaro dinanzi a tutti gli altri, [coprendo] de' loro scudi [gl' Innanzisignani]. Tantosto la schiera de' pedoni si confortò, e presero ardimento, quand'egli videro che i gentiluomini s' erano messi a piè ad iguale pericolo con loro. Allora da prima furono i Latini sgomentati e tor-

Qualunque de' suoi. R. 1. *tutti coloro de' suoi, i quali vedessero fuggire, tenessero per nemici.*

Stretti da doppia. Male i cod. *per la grande paura.*

Comandatore. R. 1. *imperadore.*

Manipoli. Così R. 1., come I, 52 e VIII, 8, nè altrimenti il Tor. salvo qui *alquanti drappelli.* M. A. e il Nardi VIII, 8, anche *manipolo*, quale il volgarizzatore della Deca III, II, 5.

Di sì grande valore. Nel Torin. *con sì grande empiezza*, idiotismo che spesso s' incontra.

E volendolo spogliare (R. 1. *e com'egli el voleva spogliare*). Si paragoni colla Deca III, II, 7.

Disferrato. Esempio da aggiungersi alla Crusca. Si ragguagli col VII, 24.

Dinanzi a tutti gli altri (in primum).

Coprendo. I cod. *coperti.* La voce *Innanzisignani* che qui manca e nel VII, 33, leggesi nel Tor. X, 28; come VIII, 8 *Avantipilani* (R. 1. *Innanzipilani*), per *Antisignani*, *Antipilani* del Nardi XXII, 5; VIII, 8. (Il volgarizzamento della Deca III, II, 5, *Innanzisignarii*, VII, 18 *Antesignarii*). Lemaire interpreta, *opponendo com' Antesignani i loro scudi a' nemici.*

narono a sconfitta. I cavalli furono menati a' cavalieri, acciò che potessero cacciare i nemici: i pedoni similmente correano dopo loro quantunque egli poteano. Il dittatore non fu lento a procacciare aiuto dagli Iddii e dagli uomini; però che l'uomo dice ch'egli votò di fare un tempio a Castore; e promise di far dono al primo che entrasse nelle tende de' nemici, e all'altro appresso. I Romani erano sì arditi e sì volonterosi, che con quello sforzo, ch'egli aveano i nemici sconfitti, presero ancora le tende, e ciò che v'era dentro. [Tale fu la battaglia combattuta al lago Regillo.] Il dittatore e il maestro de' cavalieri si tornarono in Roma con trionfo.

§. XXI. Tre anni appresso non v'ebbe pace, nè guerra ferma. Consoli furono fatti Quinto Clelio e Tito Larcio. Poi furo consoli Aulo Sempronio e M. Minucio, nel cui consolato fu dedicato il tempio di Saturno, e [s'] ordinò un giorno di festa al suo onore. Appresso furono fatti consoli Aulo Postumio e T. Virginio; nel cui consolato [solamente] fu la battaglia al lago Regillo, sì come dicono alquanti autori. E aggiungono, che Aulo Postumio rifiutò il consolato per la dislealtà del suo compagno; poi fu fatto dittatore. Tanti errori di tempo sono avviluppati [dal vario modo con che da varii s'ordinano i magistrati; così] che [in tanta antichità non pur solamente di fatti, ma ancora d'autori], l'uomo non sa quali consoli furono, nè quali cose fossero fatte in ciascun anno. Poi furono fatti consoli Appio Claudio e Publio Servilio. Quell'anno fu notabile per la morte di Tarquinio, che morì in Cuma, ov'egli s'era ricolto ad abitare, poichè i Latini furono sconfitti, al [tiranno] di Cuma, il quale ebbe nome Aristodemo. Di quella novella si confortarono i Padri e il popolo similmente; ma i Padri se ne rallegrarono [troppo] sconciamente, e cominciarono a far

A Castore. Aggiungono i codici, *lo Dio de' cavalieri.* Secondo Floro I, 11, *a Castore e Polluce.* Vedi §. 42, e VIII, 11. Giusta il Canina, *Foro Romano* p. 45, presso la *Curia Giulia*, come si conferma da Livio IX, 43.

E promise di fare. Meglio, o *designò quai doni farebbe a chi primo... a chi secondo.*

Trionfo. Così scriviamo, secondo l'odierna ortografia, sebbene noti il Salviati tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19, che nel testo Adriani, e parimente in altri del medesimo tempo, sempre si legga *triunfo* e *triunfare.* Consentono gli Spogli, R. 1. e il Tor. Così *unde* per *onde.*

§. XXI. *Tempio di Saturno*, Canina *Foro Romano* p. 30.

Un giorno di festa (Saturnalia prima). Vedi i chiosatori.

Tanti errori. Male i codici: *tanti errori sono mescolati* (nel Tor. *avviluppati*) *e di tempo e d'autori, che l'uomo...*

Al tiranno. Come I, §. 6. Qui e §. 34 ne' cod. *al re.*

Sconciamente. M. A. e R. 1. *oltraggiosamente.*

oltraggio al minuto popolo, a cui infino allora avevano a tutto loro potere fatto a piacere. In quell'anno furono mandati novelli cittadini a Segni, la quale avea fondata il re Tarquinio. A Roma furono ordinati vent'un [tribo]; e fu dedicato il tempio di Mercurio a dì XV di maggio.

§. XXII. Nel tempo che la guerra de' Latini fu, non aveano i Romani nè pace, nè guerra coi Volsci: però che eglino aveano apparecchiato di mandare soccorso a' Latini, se il dittatore de' Romani non si fosse sì affrettato del combattere; ma egli s'affrettò quantunque potè, acciò che non gli fosse bisogno di combattere co' Latini e co' Volsci insieme. Per quell'ira i Romani menarono le legioni nella terra de' Volsci. Ond' egli furo sì duramente sbigottiti, (però che non dubitavano di portare pena del consiglio che egli aveano avuto), che non ebbero ardimento di combattere, anzi diedero stadichi trecento figliuoli de' primi di Cora e di Pomezia. Così i Romani si tornarono senza combattere. E non dimorò poi lungamente, che i Volsci si tornarono a quello ch' egli erano accostumati, e faceano celatamente apparecchiamento di guerra, alla quale fare presero compagnia cogli Ernici. E mandarono [anche] ambasciadori per tutto a' Latini per ismoverli contra i Romani. Ma essi furono sì adirati della perdita e del danno novellamente ricevuto al lago Regillo, e tanto odiavano tutti quelli che a guerra gli confortavano, che non si poterono tenere ch'egli non facessero villania ed oltraggio agli ambasciadori. Egli li presero e menarli in Roma, e furono assegnati a' consoli; e per loro si seppe che i Volsci e gli Ernici s'apparecchiavano di far guerra a' Romani. Quando il senato intese la novella, l'ebbe tanto a grado, ch'egli rimandarono a' Latini sei mila prigioni ch'elli aveano in Roma; e [la bisogna] della pace, ch' egli loro aveano rifiutata, quasi come per sempre mai, fu lasciata a volontà de' nuovi officiali. Onde i Latini furono molto lieti: quelli ch' erano stati [autori] della pace molto furono pregiati e onorati. I Latini mandarono a Roma una corona d'oro per offerire a Giove in Campidoglio. Grande numero

Cittadini, coloni.

Tribo. Vedi I, 43. Nel R. 1. abbiamo *conestabilie*, come nel Tor. III, 63 *capitanerie*.

Tempio di Mercurio. Vedi §. 27. Verosimilmente quello che Canina *Roma Ant*. p. 34, pone presso porta *Capena*.

§. XXII. *Adirati*. Male nel Tor. *attritati*, aggettivo che qui non può stare.

E per loro. Più chiaramente, *e dai Latini*.

Autori. Male i codici *messaggi*.

de' prigioni che furono liberati, accompagnaro gli ambasciadori che la corona portaro a Roma: e andarono per gli alberghi di coloro, ov' egli erano stati in servitudine, rendendo loro grazie e mercede di ciò che benignamente gli aveano tenuti in loro prigionia. Quegli li ricevettero cortesemente; [e quindi si contrassero ospitalità]. Unque mai i Latini, nè di palese, nè di nascosto, non furono sì congiunti con li Romani.

§. XXIII. [Ma] la guerra de' Volsci era apparecchiata; e tra i Padri e il popolo minuto era grande discordia; però che la povera gente si lamentava duramente di ciò ch' egli erano legati e imprigionati per la moneta ch' egli doveano dare a' ricchi uomini, e diceano: ***Noi ci combattiamo di fuori, e mettiamci a morte per la libertà e per l' imperio di Roma; e quando torniamo a Roma siamo presi e tenuti in prigione; e più sicura è la libertà del minuto popolo di Roma per guerra, che per pace; e più siamo sicuri tra nemici che tra cittadini.*** Quest'odio, che assai andava per se crescendo, fu fieramente attizzato per la disavventura d' un uomo. Un uomo [vecchio] venne nel mezzo della [Piazza] con tutte le insegne de' suoi [malanni], poveramente vestito e tutto sdrucito: era magro e pallido, e morto di fame. Sopra questo egli aveva la barba sì lunga, e i capelli sì sozzamente spennacchiati, ch'egli rassembrava nella faccia una bestia salvatica. Nondimeno così spennacchiato come egli era, il co-

La corona portaro. Nel Tor. *recaro la corona.*

E mercede di ciò. La varialezione del Ricc. 1. *e merciedandoli di ciò*, contiene un verbo che manca alla Crusca. Nel §. 48 ricorre *li mercedò*, e 57 *mercedavano.*

In loro prigionia (calamitate, come §. 23). Ne' cod. *in loro prigioni.*

§. XXIII. *Ma la guerra.* Ne' cod. forse per trasposizione de' copisti: *La guerra de' Volsci era apparecchiata: ma tra i Padri.*

Discordia. M. A. citato dalla Crusca sotto *Scordia. Fu grande scordia.*

Si lamentava. R. 1. *si piagneva.*

Attizzato. M. A. e R. 1. *acceso per la sciagura.* Ma come notammo §. 22, *calamitas*, è un *eufemismo* per *prigionia.*

Un uomo vecchio. Si paragoni questa scena coll' VIII, 28; e VI, 15; chè l'una l'altra rischiara.

Un uomo vecchio. Il trecentista, come il Nardi, traducendo *maiorum*, quale si trova in tutti i codici, in luogo di *malorum, Un uomo venne nel mezzo della Corte con tutte le insegne de' suoi antichi.* Berceure non lesse *maiorum.* Mutai pure *Corte* in *Piazza*, secondo la nota al I, §. 12.

Spennacchiati, ch' egli rassembrava nella faccia. M. A. R. 1. e la Crusca alla voce *Cera. Sì sozzamente acconci, ch' elli risomigliava alla cera una bestia salvatica.* Si paragoni colla Deca III, VII, 27.

Spennacchiato. È allegato dalla Crusca a questa voce, secondo S. R. *Nondimeno così spennacchiato* (in tanta deformitate); ma R. 1. *Tuttavia così male apparecchiato.*

nosceva la gente, e dicevano alquanti, ch'egli era stato [centurione], e prode e ardito, e molto ebbero di lui grande pietade. Egli medesimo mostrava alquante onorevoli ferite nel suo petto, che gli erano state date in battaglia. [Assiepatasegli intorno la moltitudine quasi a modo di parlamento,] alcuni il domandarono, *Com'egli era venuto a tanta povertà ed a tanta disavventura?* — « Romani, diss'egli, per la » guerra de' Sabini essendo io nell'oste, li miei campi mi » furono guasti, sì ch'io non ricolsi nè biada, nè altro frutto, » anzi mi fu tutto dibruciato. I nemici se ne menarono le » mie pecore: oltre a questo mi convenne pagare il tributo » che fu comandato in quel tempo [per me calamitoso], e » così mi convenne per forza indebitare. I debiti sono tanto » cresciuti per l'usura, ch'io sono spogliato di tutti i miei » beni, ed ho perduto quanto aveva, mobile e non mobile: » tanto m'ha fortuna fatto di contrario, che del disagio e » della difalta ch'io soffero, il corpo medesimo se ne sente, » sì come voi vedete. Sopra tutto questo, l'usuraio a cui io » debbo dare la moneta, mi tiene non pure in prigione ed » in servitudine, anzi mi batte e tormenta, e non ha alcuna » pietà di me. » Allora mostrò il dosso tinto e enfiato e dirotto delle fresche battiture che l'usuriere novellamente gli avea date. Quando il popolo ebbe queste parole intese, e veduta la grande crudeltà, egli incominciò a gridare ed a fare grande romore, sì che in poca d'ora [della Piazza spandendosi intorno] tutta la città fu piena di grande romore e di grande grido. Tutti quelli ch'erano per debito imprigio-

Centurione. Male i codici *conestabile*, come I, 52 in fine: III, 44 *conestabile d' un' onesta compagnia*; VII, 41 *conestabile degli ordini* (ordinum ductor, *tassiarca* de' Greci).

I debiti M. A. R. 1. e la Crusca sotto *Detta. Le dette sono tanto cresciute.*

Mobile e non mobile. M. A. presso il Salviati tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19 *mobole e non mobole*, come *conestabole* ecc. Nel Tor., che abbonda d'articoli, come tutti gli altri della stessa famiglia, *il mobile e lo stabile.*

Tanto m' ha fortuna fatto di contradio. È citato dal Salv. tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19. Così §. 56 *Appio, che al minuto popolo fortemente fu contradio.* Nel Tor. *tanto m' ha fatto di contrario la fortuna:* e §. 56 *duramente contrario.*

Che del disagio (M. A. *misagio*) *e della difalta.* Nel Tor. *sì per lo disagio, e sì per lo bisogno.* Come che questo periodo non in tutto risponda al latino, è commoventissimo. - Intorno all' anacronismo della voce *ergastulum* usata da Livio, vedi Davanzati Ann. di Tac. I, 48.

Allora mostrò il dosso tinto, e enfiato (*tutto enfiato?*) *e dirotto.* Nel III, 58 *il dosso battuto e dirotto* - VIII, 28 *il giovane battuto e dirotto.*

Ch'erano per debito imprigionati, si storcevano de' legami (nel Tor. *per debito tenuti in prigione, si partivano indi*). È singolare che questa interpretazione consente pure colla congettura del Baver, il quale sopprime

nati, si storcevano de' legami, e venivano correndo per le piazze [e le vie], gridando mercè al popolo. Ciascuno era volonteroso e apparecchiato a discordia e a romore; e vennero da tutte parti correndo, e grande romore facendo, e si ragunaro dinanzi alla Corte. I Padri ch' erano ivi, ebbero grande paura e non furono senza pericolo; e non sarebbono già scampati senza zuffa, se non fossero i consoli Publio Servilio ed Appio Claudio, che vennero là in fretta per appaciare la riotta e la discordia. La moltitudine si tornò verso i consoli, e mostrò loro i suoi legami e le catene di che gli tenevano legati gli usurieri, e le altre disavventure ch'egli sofferivano. E [si] dicevano in rimproveramento [l'uno all'altro]: *Questo abbiamo noi meritato, combattendo e mettendoci a morte per la comune libertà in diverse battaglie!* Allora addimandarono ai consoli, più minacciando che pregando, ch'egli facessero ragunare il senato. Egli si stavano intorno alla Corte, come se dovessero essere giudicï e governatori del consiglio. I consoli ragunarono alquanti de' Padri, i quali per avventura si trovarono ivi presso: gli altri per paura non pur solamente [non] vennero a Corte, anzi si guardavano, non ch' altro, ma di non essere veduti in Piazza; e non si potea niente fare per difalta de' senatori, i quali non venivano a Corte. Allora cominciò la moltitudine a gridare, che i Padri si gabbavano di loro, e non volevano a Corte venire, non per paura ch'egli avessero, ma per impacciare la bisogna; e che i consoli medesimi si facevano gabbo di loro povertà. La cosa andò tanto innanzi, che già l'ira del popolo non si poteva rinfrenare, non ch'altro, per la maestà de' consoli. I Padri non certi ove fosse più pe-

la congiunzione *que*, e spiega, *quum semet ipsi solvissent.* Il testo volgato sarebbe, *i legati per debito*, *ed i non legati*, i quali, come può vedersi nelle chiose del Sigonio, erano due maniere di debitori. (Non male il Nardi, *i legati e gli sciolti da ogni parte corsero in publico*).

Per le piazze e per le vie (in publicum). Così dee pur correggersi VIII, 28, ove lo stesso modo s' incontra; ed ove, come in questo capo e nel 24, non bene è tradotto *se proripere* (ed anche *se proiicere*). Un po' meglio III, 17 *uscir fuori*: e VIII, 6 e 30 *partirsi.*

Dinanzi alla Corte: cioè *nella Piazza* o *Foro*, e verosimilmente *dinanzi alla Corte* o *Curia.*

Se non fossero. Vedi §. 10. Consente M. A. e R. 1.

Per appaciare la riotta e la discordia. È citato dalla Crusca secondo M. A. Nel Tor. *per acchetare il romore.*

E si dicevano. Male i cod. *E dicevano loro in rimproveramento* ecc.

Abbiamo meritato. R. 1. *aviamo servito*, come II, §. 5.

In Piazza. Così chiaramente il Torin. - *Difalta*, come prima, secondo M. A. e R. 1. Nel Tor. *difetto.*

Si facevano gabbo. È citato dalla Crusca sotto *Gabbo.* Manca *tergiversari.*

Rinfrenare. Nel Tor. *raffrenare.*

Non certi. M. A. e R. 1. *non certani*, e si cita dalla Crusca sotto *Certano.*

ricolo o al dimorare o al venire, alla fine vennero al consiglio. Quando la Corte fu piena, non pur solamente i Padri tra loro, ma eziandio i consoli non s'accordavano bene insieme. Appio, uomo di fiero cuore, diceva e lodava che l'uomo dovesse deliberare quella bisogna per forza di signoria; e che quelli che la riotta avevano cominciata, fossero puniti; e che chi ne facesse tagliare la testa a uno o a due, gli altri si terrebbero in pace. Servilio che era di migliore aere, credeva che fosse il meglio, e più sicura cosa e più leggiera, a piegare gli animi del popolo, che a rompergli.

§. XXIV. Intanto [sopravvenne altro maggiore spavento]. I Latini mandarono in grande fretta messi a cavallo che facessero sapere al senato *che i Volsci se ne venivano con grand'oste e adiratamente, per assalire la città.* Quand' egli intesero la novella, per la grande discordia ch'avea la città partita in due parti, [i Padri e la plebe ne furono diversamente commossi]. Il popolo ne fu lieto e gioioso, e dicevano *che gl' Iddii si volevano vendicare della superbia de' Padri.* L'uno confortava l' altro *che non si facesse scrivere, e che non prendesse arme per niuno che il comandasse; e che meglio valea ch'elli perissero con tutti gli altri, ch'ellino solamente. I Padri*, dicevano elli, *prendano l'armi, e vadano a combattere, e sostengano il pericolo della guerra, sì com' elli n' hanno il profitto.* Il senato isgomentato duramente e ridottando altrettanto l'ira de' suoi cittadini, come i nemici, pregò Servilio il consolo che più manteneva la parte del popolo minuto, ch'egli vi mettesse consiglio e soccorresse al grande pericolo del comune. Servilio [licenziato] il senato, uscì di fuori al popolo, e loro disse: « I Padri » hanno tutta cura e tutta sollecitudine di mettere consi- » glio in voi; ma la paura del comune pericolo ch' è so- » pravvenuta, sì come voi vedete, gli ha disturbati [dal » provedere alla parte certo maggiore, ma ch' è pure una » sola parte della città]: e con ciò sia cosa che i nemici » siano presso alle porte, egli non possono intendere ad

Per forza di signoria (imperio consulari). - *E che quelli.* Quest' inciso è una giunta del volgarizzatore, e si cita dalla Crusca sotto *Riotta.*

E che chi ne facesse tagliare la testa. R. 1. *e chi ne facesse mozzare il capo.*

Di migliore aere. M. A. e R. 1. *più di buonaria* (lenibus remediis aptior). Vedi III, 20.

§. XXIV. *Adiratamente.* È citato dalla Crusca, secondo S. R., ma è esempio lacunoso. Meglio III, 6. Nel R. 1. *e con adirato animo.*

Licenziato il Senato. Così Nardi. Male il Tor. *lasciò il senato, ed uscì.* Così §. 28.

» altra bisogna, [prima] che alla guerra: e s' egli ci avesse » [luogo a] punto d' indugio, non sarebbe mica onesta cosa » al popolo di non correre all'armi per difendere il paese, » s'egli non fossero pagati; nè a' Padri non sarebbe onore » d'avere messo consiglio al bisogno e al danno de' suoi » cittadini più per paura, che poi appresso per volontà. » Egli fece fine al parlamento, e [ad acquistargli fede] comandò [per editto]: *che niuno fosse ardito di tenere in legami o in prigione alcun uomo di Roma*, [*sì*] *ch' egli non avesse potere di venire dinanzi da' consoli e di dire il suo nome. E che niuno tenesse in istaggina, nè osasse di vendere i beni d'alcuno cittadino di Roma, mentre ch' egli fosse in oste o in fatti d' arme; o impacciasse i suoi figliuoli, o i suoi nipoti.* Quando questo comandamento fu fatto, tantosto tutti i *legati*, ch' ivi furo, [di] presente si fecero scrivere, e di tutte parti ne venne [in Piazza] grande abbondanza d'altri, [che si sottraevano delle case], però che gli usurai non osavano ritenerli, e tutti si fecero scrivere e giuraro. [Formarono questi una grande schiera]; e furono quelli che più valentemente si portarono nella guerra de' Volsci. Il consolo condusse la sua gente contra i nemici ed accampossi assai presso di loro.

§. XXV. La notte appresso i Volsci fidandosi nella discordia de' Romani, gli assaliro alle tende, e assaggiarono s'elli

Per editto. Questa è una chiosa a maggior chiarezza; poichè nella lingua del volgarizzatore *edictum* è *comandamento*, §. 30: però *comandare* ben può essere *edicto proponere*.

Di tenere in legami o in prigione (vinctum aut clausum). Così R. 1; ma nel Tor. *in boghe o in prigione*, variante non dispregevole. Il Dufresne nel suo *Glossarium ad script. mediae et infimae latinitatis* interpreta *Bogia, Boga* per *torques damnatorum*, *quasi iugum bovis*; e cita, fra gli altri, questo passo: *Boga, qua pedes tenentur ligati.* (Non sarei tuttavia lungi dal credere, che questo vocabolo sia fratello binato del francese *bouge*, che si deriva dal tedesco *bogen*, arco, e significa un *mezzanino arcuato*, quali appunto nelle case romane erano fra le botteghe e il primo piano, e potevano servire di prigioni ai *Nexi*. Vedi *Écon. polit. des Romains*, lib. II, cap. XII).

Tenesse in staggina. Nel R. 1. *in-tegito*, che sembra errore di scrittura, sotto il quale si nasconda *staggina*, o l'aggettivo *instaggiti*, *staggiti*.

I legati (Nexi). Così pur li chiama §. 25, e VIII, 28; ma II, §. 27 *imprigionati*; 31 *obligati*, secondo il Torinese: R. 1. nuovamente *legati*. Il Niebuhr nella Stor. Rom. ritenne la voce latina, come archeologica; ma Nardi volta *creditori*, poichè nel §. 27 *Nexi* e *debitores* sono sinonimi.

Di presente. Nel R. 1. *presente* (extemplo), e ben si dice. Ognuno legga come vuole.

Valentemente. R. 1. *rigorosamente* - *si loggiò.*

§. XXV. *Fidandosi nella discordia.* Così R. 1. M. A. citato dal Salviati tom. II, lib. I, cap. XVI, e dalla Crusca sotto *Discordio* e *Tenda. Fidandosi del discordio de' Romani, gli assaliro alle tende e alle logge.* V. §. 1.

potessero procacciare [alcuna notturna diserzione], o alcun tradimento. Le guardie se n'avvidero: l'oste fu svegliata; e [come udì trombare] corsero all'armi; e così s' affaticaro i Volsci invano. Il rimanente della notte l'una parte e l'altra si riposaro. La mattina per tempo i Volsci empirono le fosse, e vennero correndo ad assalire lo steccato de' Romani. [E già da tutte parti lo schiantavano]; e avvegna dio che tutti gridassero che l'uomo facesse trombare, ed i *legati* dinanzi agli altri, il consolo spontaneamente per assaggiare gli animi di sua gente, tardò un poco; e quando gli parve ch'elli fossero bene incoraggiati e ardenti di combattere, egli fece trombare e comandò che le porte incontanente fossero aperte. Tantosto al primo assalto egli cacciò i nemici del campo: i pedoni gli rincalciaro tanto come gli potero seguitare; [e] la cavalleria gl' incalciò infino alle tende. Le legioni de' pedoni incontanente gli ebbero assediati dintorno: i nemici della grande paura si fuggiro, e abbandonaro tutto loro arnese a' Romani. L' altro dì [le legioni] se ne andarono a Suessa Pomezia, là dove i nemici s'erano ricettati, e in breve termine fu la villa presa e fu la roba abbandonata alle legioni; donde la povera gente alquanto si riconfortò. Il consolo con grande gloria e con grande vittoria rimenò la sua oste in Roma. Gli ambasciatori de' Volsci Ecetrani, che si

E come udì trombare (signo dato). Così appresso in questo capo, e I, 25. Tuttavia si tiene che I, 1, a bello studio Livio abbia scritto *priusquam signa canerent*, per ignorare di che bellico strumento a ciò si valessero Quindi, benchè non alla lettera, non male il trecentista *innanzi che si combattessero.*

S'affaticaro. R. 1. *si travagliaro per niente i Volsci.*

Empirono. Male nel Tor. *empierono i loro fossi* (R. 1. *loro fosse*). Bisogna intendere quelle de' Romani. Nel testo abbiamo: *i Volsci riempite le fosse, assaltano lo steccato Romano.*

Lo schiantavano. Così X, 14. Ma X, 25 *stracciare lo steccato.*

Spontaneamente. R. 1. *tutto appensato.* È una giunta, ma pregevole.

Incoraggiati. Si cita dalla Crusca sotto *Incoraggiare.*

Gli rincalciaro. Così M. A., e si cita dalla Crusca, come III, 60, sotto *Rincalciare. Gli rincalciaro tanto come i pedoni gli poteano seguitare* (*terga caesa*, che meglio altrove si volge, *gli tagliaro nella fuga alle spalle*). Anche quest'esempio parmi difettoso. Meglio I, 12. *Metto avea rincalciati i Romani per tutta la Piazza.* E si noti che l' *r* spesso in questo volgarizzamento non è che intensivo, come in *Rimpiagnere* VI, 14 (nel Tor. *condogliendo*); *Ripiagnere* III, 48 (*ripiagnevano la smisurata bellezza*); *Ridonare* §. 11; *Raddrappellarsi* IV, 19; *Ricelare* VII, 25 (*senza ricelare*, haud ambiguum responsum, da aggiungersi alla Crusca); *Richiamar l' aiuto* VIII, 33; *Rinfiammare* §. 28; *Rimordere* 4. - Non così *Ricompire* I, 30; *Riconfortare* III, 8; *Ridanneggiare* 5; *Rifar oste* 10; *Ricontare* 50; *Rassettarsi*, X, 29, ecc.

De' Volsci Ecetrani. Il volgarizzamento, secondo la lezione errata di alcuni manoscritti, *Gli ambasciatori di quelli di Macctura, che si dubitavano per la destruzione di Pomezia, vennero a Roma.* Vedi Drak.

dubitavano [de' fatti loro] per la [presa] di Pomezia, vennero [da lui nel suo partire per] a Roma. Il senato [con suo statuto] loro die' pace, ma tolse loro i campi.

§. XXVI. Tantosto [anche] i Sabini fecero paura a' Romani; chè ciò veramente fu più uno romore che guerra. Di notte fu fatto assapere in Roma che l' oste de' Sabini era venuta predando e rubando il paese infino alla riviera d'Aniene, ov'egli mettevano a fuoco e fiamma ville e casali, e tutta la contrada. Incontanente fu mandato là Aulo Postumio (quegli ch'era stato dittatore per la guerra de' Latini) e menò seco tutta la cavalleria: dopo lui andò Servilio il consolo [con eletta schiera di] pedoni. La cavalleria ne sorprese molti di quelli ch'erano sparti per lo campo. Quando i pedoni furono arrivati, i Sabini non poterono contrastare; però ch'erano lassi e travagliati sì della via, e sì della preda che aveano tolta di notte. Assai v'ebbe di loro che giaceano per le ville [sì] pieni di vino e di vivanda, ch'appena aveano assai forza per fuggire: sì che in una notte fu quella guerra cominciata e finita. Al dimane, avendo la gente grande speranza che pace dovesse essere da tutte parti, vennero al senato ambasciadori dagli Aurunci a disfidare il popolo di Roma, se incontenente non facessero partire tutta loro gente della terra di Volscia. Con gli ambasciadori medesimi [era uscita] fuori l'oste della villa d'Aurunca; e [già] essendo presso ad Aricia, e la fama essendone venuta a Roma, i Romani corsero all'armi con sì grande romore e in sì grande fretta, che non vi si tenne consiglio [per ordine], nè si fece risposta agli ambasciadori. L'oste se n'andò verso Aricia, ed assai presso d' ivi si combattè a' nemici; ed in una battaglia furono sconfitti quelli d'Aurunca.

Con suo statuto (ex senatusconsulto), come III, 21, ecc.

§. XXVI. *Più uno romore* (tumultus) *che guerra.* Così appresso in questo capo: ma III, 15, secondo R. 1. *tumulto*; e VIII, 11 *tumultuario*, giusta il Tor. (M. A. *romoroso*) che IX, 45 ha *simile a romoreccia* (R. 1. *simile a gridatrice*). Altrove si trova *burbanza*, massime se parlasi de' Galli; X, 33 *più burbanzoso* (tumultuosior).

Sì della via, sì. R. 1. *che della via, che della preda*, quale M. A. I, 25; II. 10.

Al dimane (postero die). È citato dalla Crusca, secondo S. R. - M. A. *la domane.*

Era uscita. Ne' cod. *uscì.* - *I Romani corsero* ecc. Il pensiero di Livio fu, come spesso, alquanto sfrondato. - Più alla lettera - *e la fama essendone venuta a Roma, destò fra Romani tale un romore, che non si potè richiedere per ordine il senato* (§. 29), *nè correndosi all'armi, dare una pacata risposta a chi s' appressava armato. Senatum ordinem consulere* nel §. 29 è volto *tenere consiglio per ordine.* Non meglio 28, *mettere consiglio.*

Si combattè a' nemici. È citato dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14. Così I, 55; II. 56; III. 2.

§. XXVII. Quando il popolo fu a Roma tornato con sì grande vittoria, attendeva la promessa del consolo e la lealtà del Senato: ma Appio, il quale per natura era superbo, e che 'l suo compagno volea fare tenere a menzoniere, donava sentenzie e costrignea i poveri uomini a pagare i debiti il più aspramente che poteva. [Quindi] e quelli che dinanzi erano stati imprigionati si rassegnarono addietro agli usurieri, e altri si mettevano in prigione. E quando alcun uomo d'arme gli cadeva tra le mani, egli appellava all'altro consolo. Tutti aveano ricorso a Servilio; e gli ricordavano le sue promesse, e rimproveravangli loro guiderdone che dovevano avere, e le ferite ch' egli aveano ricevute in diverse battaglie: e pregavanlo ch' egli mettesse la cosa dinanzi al senato; e ch'egli [consolo e comandatore] soccorresse a' suoi cittadini, e a' suoi battaglieri. Il consolo si moveva a queste parole, ma egli metteva la cosa in indugio, per lo compagno suo che troppo s' inchinava all'altra parte, e tutti i gentiluomini con lui. E così tenendo il mezzo, non schifò l'odio del popolo, nè non ebbe la grazia de' Padri. I Padri il tennero per vile consolo e molle, e desideroso di vanagloria: il popolo il tenne a barattiere, e in piccolo tempo fu altrettanto odiato come Appio. I consoli si contendevano insieme, quale di loro dovesse dedicare il tempio di Mercurio. Il senato mise la quistione in mano del popolo; [e deliberò che l'eletto fra loro dal popolo al dedicamento del tempio, presiedesse ancora all'annona, ordinasse il collegio de' mercatanti, e compisse quella solennità in cambio del pontefice]. Il popolo comandò che Marco Letorio, [che

§. XXVII. *Quando*... Più alla lettera. *Sbarattati gli Aurunci, il popolo entro pochi giorni vincitore di tante guerre*...

Tenere a menzoniere. È citato dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14, e dalla Crusca sotto *Menzoniere*. R. 1. *tenere a bugiardo*. Nel §. 56 *ebbe a compagno*.

Imprigionati (Nexi). Vedi §. 24. - *E altri*. Male i cod. *e gli altri*.

Rimproveravangli loro guiderdone ecc. (belli merita). Così IV, 15. (Male in quattro Ricc. e nel Tor. *disertamento*, che sembra errore di scrittura, per *disservimento*, come III, 23; e I, 31, *continuamento* per *coltivamento*). Il Salviati tom. I, lib. III, cap. II, Part. 5 *li rimprocciavano* (secondo gli Spogli *li riprocciavano*) *loro guiderdone ch' avéno avere*; e quindi si cita nella Crusca sotto *Rimprocciare* e *Riprocciare*. Anche R. 1. *li rimprocciavano loro guiderdoni che dovevano avere*; e le rubriche del Torin. I, 46, *Tullia tutto dì rimbrocciava suo marito*, forma ignorata dalla Crusca.

E le ferite. Si paragoni col §. 23, e VI, 14.

Battaglieri. R. 1. *combattitori*.

Desideroso. M. A. *convitoso*, come *convitigia* nel prologo.

Annona. Così IV, 13; per ben due volte. La lacuna non c'è nel Berceure.

In cambio del pontefice. Ma, come nota *Bosius de Pontif. Max. Ur. Rom.* cap. IV, §. 5, *praesente ac praeeunte pontifice*.

era il primo centurione], dedicasse il tempio, non tanto per onore di lui, però che non fu già uomo, a cui sì alta cosa appartenesse, come per odio de' consoli e per loro onta. Allora incominciaro a smuoversi ed arrabbiare l' uno de' consoli ed i Padri dall' una parte; ma dall' altra il popolo era [già più] animoso, e mostravasi più aspro e più fiero nella bisogna che dinanzi. Però ch'erano disperati dell'aiuto de' consoli e del senato, quand'egli vedeano alcun uomo che fosse menato a corte per debito, egli traevano là di tutte parti, e faceano sì grande rumore, che l'uomo non potea udire la sentenza del consolo, e quand'egli l'avea data, alcuno non l' ubbidiva. Si facea tutto per forza, e tutta la paura e il pericolo della libertà era tornata [dai debitori] sopra coloro a cui si doveva rendere la moneta; però che la moltitudine de' debitori correva addosso ora all'uno, ora all'altro, e facevano loro forza e villania dinanzi agli occhi del consolo. Sopra questo la paura della guerra de' Sabini smagò i Padri; e vogliendo eleggere la gente dell'arme, alcuno non si volle fare scrivere. Allora fu Appio infiammato e adirato fortemente, e biasimava il suo compagno che [per desiderio d'onore e mostrarsi popolare] metteva la cosa a non calere; e diceva che ciò non era altro affare che tradire il comune di Roma; e, oltre ciò ch'egli non volea far ragione di quelli che doveano dare ad altrui, non ch' altro, non metteva cura che la gente d'arme fosse eletta e scritta, [come voleva il senatoconsulto]. *Ma però*, diss'egli, *il comune non è tutto abbandonato, nè la signoria de' consoli non è distrutta. Io tutto per me manterrò lo stato e la dignità de' Padri e la mia.* Ed essendo egli [tutto giorno] accerchiato dalla moltitudine, divenuta ardita di ciò che niuno la distrignea, egli comandò che fosse preso un uomo, il quale della discordia e del romore era stato capo manifestamente e attizzatore.

Il primo centurione. L'interpretazione è di Livio VII, 41. (F. Concordio Giugur. §. 38 (29) *centurione della prima bandiera*). Non bene VIII, 8 *due conestaboli del primo pilotto.*

Ma dall'altra. Male i cod. *dall'una parte, ed il popolo dall'altra; ma il popolo.* L'errore de' copisti mi sembra manifesto.

Menato a corte. Qui *corte* non è *Curia*, ma *in ius* (Nardi *alla ragione*), in giudizio. Così I, 26. - La giunta *per desiderio d'onore, e mostrarsi popolare*, risponde *ad ambitionem e populari.*

Divenuta ardita di ciò che niuno la distrignea (licentia accensa). Del verbo *distrignere* vedi altri esempi I, 28; IX, 6; X, 41. Nel IX, 6 *Distretta di morte.* - *Accerchiato.* R. 1. *E com'egli fosse attorneato.*

Attizzatore. M. A. R. 1. e la Crusca sotto *Inizzatore. Che del discordio e del romore era stato capo manifestamente e inizzatore.* Così §. 52 *inizzare* (nel Tor. *attizzare*) *il veleno*; §. 43, 54 *inizzamento.* Vedi I, 46, 47, 48; II, 1, 35, 38, 39, 52, 55. Tuttavia III, 11, anche R. 1. *attizzare la follia.* 16 *l'attizzasse a far male.*

Ed avendolo già preso i sergenti, egli appellò: nè già il consolo per l'appellagione non l' avrebbe lasciato, però che [conosceva quale] senza fallo il giudicamento doveva essere [del] popolo, se non fosse che la [sua pertinacia] appena s' acchetò e fu vinta, più per consiglio e per autorità de' principi, che per grida del popolo: tanto aveva [Appio] gli animi fermi e indurati contro la fierezza e l' odio del popolo. Questo male cresceva di dì in dì, non pur solamente per grida aperte, ma, [quel ch'era molto peggio], per dipartimento di popolo e parlamenti e consigli privati. Alla fine i consoli odiati dal popolo si disposero e dimisero del consolato. Servilio non aggradò all' una, nè all'altra parte; Appio aggradò maravigliosamente a' Padri.

§. XXVIII. Appresso ciò furono fatti consoli Aulo Virginio e T. Vetusio. Il popolo, non certo che consoli dovesse avere, facea segretamente sue raunanze di notte, alcuni in monte Aventino, alcuni in monte Esquilino, e ragionavano intra loro quello che dovessero fare, quando fossero chiamati a [Piazza], acciò ch'elli non fossero subitamente soprappresi, e non facessero tutte le cose follemente e per avventura. Pensando i consoli che questa cosa era pericolosa, l'annunziaro al senato; ma egli non vi poterono mettere consiglio [per ordine], sì come si conveniva, per lo grande disdegno de' Padri, e per lo grido che da tutte parti si levava. Dicevano i Padri a' consoli: « Quand'egli ci ha alcuna » cosa a fare, ove si convenga mostrare alcuna asprezza, » voi vi tornate a noi, per voi scaricare e noi mettere in » odio del popolo minuto. Certo se voi foste tali officiali,

Conosceva quale senza fallo ecc. Male i cod. *però che senza fallo il giudicamento doveva essere al popolo.*

La sua pertinacia - Appio. Male i cod. *la moltitudine - i Padri.*

Indurati. R. 1. *adirati.*

Dipartimento del popolo (secessione). Così III, 54. - Nel Tor. *divisione di popolo*, errore verosimile in cambio di *secessione*, come leggesi nel VI, 38, 42; VII, 40, 41 due volte.

Si disposero e dimisero. Intorno al verbo *disporsi* vedi II, §. 2, in fine. Opinerei tuttavia, che se parlasi di consoli al finir dell'anno, o del dittatore dopo il tempo prefisso, poco esattamente si traduca *magistratu abire*, per *disporsi* e *dimettersi.* (Meglio §. 41, 52 *fu fuori del consolato* nel §. 54 *furono usciti*; come qui il Nardi *uscirono d'officio.* Così del dittatore §. 31, e de' consoli III, 31, *lasciare il magistrato*). Direi che nel *deporsi*, *dimettersi*, *dispodestarsi* §. 31, (come in *deponere imperium* I, 48, e simili II, 28, 31; III, 29), sia contenuta l' idea di farlo prima del tempo. Così III, 49, *che il senato dovesse disporre i dieci Compagni.*

Non aggradò. I, 26 *disaggradare.*

§. XXVIII. *A Piazza.* Ne' cod. *a Corte* (in foro). *Per avventura.* M. A. *da ventura* R. 1. *in avventura.*

Pensando. Nel Tor. *appensando*, come nel R. 1 §. 25 *tutto appensato.*

» come voi dovete essere, in Roma non si farebbe altro » consiglio che il comune. Ora è il comune partito e dis- » parto in mille corti [e parlamenti; mentre] l'un consi- » glio si tiene in Aventino, l'altro in Esquilino. Un solo » uomo da bene, (che è più grande cosa ch'essere consolo), » tale come Appio Claudio, in un'ora avrebbe queste rau- » nanze disturbate. » Quando i consoli furono in tal modo ripresi, *Che volete voi dunque*, dissero egli, *che noi facciamo? Che niuna cosa faremo più* [*pigramente*], *nè più mollemente, che voi comanderete.* I Padri determinarono che incontinente dovessero eleggere e fare scrivere la gente dell'arme, il più aspramente che si potesse; però che il popolo per lo stare ozioso si corrompe e guasta. I consoli [licenziato] il senato, s'asseggono in loro sedie, e fanno citare i giovani uomini per nome. Ma niuno loro risponde, anzi, [assiepati intorno a modo di parlamento], dicevano tutto in aperto: *che il popolo non può più oggimai essere ingannato, nè barattato: e che già mai avrebbono di loro un solo combattitore, s'eglino non tenessero fede e lealtà al popolo minuto: e ch'egli convenia che fosse loro renduta libertà, innanzi ch'egli pigliassero l'armi a combattere per loro paese, non mica per li signori.* I consoli si ricordavano bene del comandamento del senato; ma di quelli che nel consiglio aveano sì fieramente parlato, niuno era presente ch'avesse parte nell'odio del popolo; e parve che grande tencione, e grande romore vi dovesse avere. E però vollero un'altra volta richiedere il senato, innanzi ch'egli mettessero mano a far forza. Allora vennero tutti i più giovani de' Padri correndo alle sedie de' consoli, e comandâr loro ch'egli si disponessero e lasciassero il consolato, ch'egli non aveano cuore di mantenere.

§. XXIX. Poi che aveano assai l'uno e l'altro assaggiato, allora parlarono i consoli in cotal modo, e dissero: « Padri » [Coscritti], acciò che voi non possiate negare, che noi » non ve l'abbiamo detto, grande discordia è apparecchiata. » Noi vi richiediamo che quelli che sì aspramente ci ri-

Disparto in mille corti (Curias). Male il Tor. *disperso in mille corpi*.
Più pigramente. Il trecentista, volgendo saevius, *più aspramente*.
Licenziato. Il cod. *lasciato*, come §. 24. - *Citare per nome*. Nel Torin. *richiedere*.
Barattato. Consente M. A. R. 1. e si cita dalla Crusca sotto *Barattare*.

§. XXIX. *Assai assaggiato* (satis): così §. 30 *assai di forza* (satis virium), sono gallicismi ora riprovevoli. Vedi §. 30, 42. *L'uno e l'altro* (utraque re, *il popolo ed il senato*). In cambio d'*assaggiare* nel R. 1. sempre *provare*.
Padri Coscritti, come II, 2. Ne' cod. *signori Padri*.

» prendono e chiamanci codardi, sieno con noi insieme » a far eleggere la gente dell' arme e scriverla. Noi seguiteremo la bisogna secondo il giudicio del più fiero che » vi sia, poichè così vi piace. » Egli si tornarono a' loro seggi, e comandarono [in vera prova] che uno di quelli ch'era dinanzi di loro, fosse citato per nome. Com' egli si tenesse tutto cheto, ed avesse intorno a se una compagnia di giovani uomini per temenza ch' egli non fosse oltraggiato, i consoli gli mandarono un sergente; ma egli fu addietro sospinto. Allora cominciano gridar i Padri ch' erano intorno a' consoli, *che ciò non si poteva più sofferire.* Ellino si lasciano correre per atare il sergente. Ma [dal sergente, a cui] non fu fatto altro oltraggio, se non che gli fu vietato che non pigliasse l'uomo, [avendo] il popolo il suo corruccio verso i Padri dirizzato; i consoli si misero in mezzo, e dipartirono il romore e la riotta, la quale senza pietre e senz'arme, era stata più d'ira e di grida che d' oltraggio. Il senato con grande romore fu appellato, e più [romorosamente] richiesto: quelli ch' erano stati sospinti e [ributtati] si richiamavano: i più fieri del senato ne facevano fiero giudicamento più per grido e per noia, che per sentenza. Quando l' ira fu un poco acchetata, i consoli rimproverando al senato, che così poco senno avea dentro in corte, come di fuori, allora incominciaro a tenere consiglio per ordine. Tre sentenze furono date: — Publio Virginio *parlò solamente di quelli, che alla promessa di Servilio consolo erano stati alla guerra de' Volsci, degli Aurunci, de' Sabini; e lodò che si mettesse consiglio in loro.* — T. Larcio diceva: — *Ch' egli non era tempo di riguardare solamente i meriti d'alcuni*; « però che tutto il popolo è caricato e af- » fogato ne' debiti; e non si può isdebitare nè liberare, che

A' loro seggi (in tribunal).

Cheto. Così nel Tor. perpetuamente. Indi *acchetare*, *chetamente.* Nel M. A. e R. 1. *queto*, *acquetare.*

Ma dal sergente, *a cui.* La lezione del Tor., nella quale non c'è senso, è la seguente. *Ma non gli fu fatto altro oltraggio, se non che gli fu vietato ch'egli non pigliasse l'uomo, però che il popolo avea dirizzato contra i Padri il suo cruccio. I consoli* ecc. Peggio nel R. 1.

Che non pigliasse. R. 1. *non toccassero.* - *Dipartirono.* Nel Tor. *spartirono.*

Romorosamente. Nel Tor. *aspramente.* Peggio R. 1. *i più gridando furo richiesti.*

Ributtati. R. 1. *abbattuti.* Nel Tor. *battuti.* Non siamo ancora alle battiture; ma solo agli urtoni.

E per noia (strepitu). Consente R. 1. Così §. 55; III, 3; IV, 27; IX, 37; X, 33 (tempestas, tumultus). *Noia nè romore* III, 44. *Noia* (pavor), V, 45. Ma sembra un meschino traslato.

E affogato. Non bene il Tor. *in malleverie di debiti.*

» non si metta consiglio in tutti; e chi nell' uno metterà » consiglio e nell'altro no, la discordia crescerà, più ch'ella » non si attuterà. » — Appio Claudio, che per natura era crudele, e adirato per l'odio del popolo, e pieno di fierezza del pregio che i Padri gli davano, diceva: — *Che quella noia e quel pericolo non avveniva già per povertade, nè per lo disagio del popolo; ma però che troppo avea di libertà a fare sue volontadi; e che troppo era drudo e ozioso; e che tutto questo male avea avuto cominciamento dall' appellazione.* — » Che i consoli possono minacciare, ma non possono loro » ufficio adempire; quando quelli ch' hanno misfatto, hanno » potere d'appellare a quelli medesimi che del misfatto sono » parzionevoli. Facciamo adunque dittatore, da cui non si » puote appellare, e incontenente s' accheterà questa furia » ch'è sì fieramente accesa. Allora venga a battere il ser- » gente quegli che saprà, che quegli solo ha balía di dare » morte e vita a colui che avrà misfatto. »

§. XXX. A molti, [com'era di fatto], la sentenza d'Appio pareva orribile e fiera; d'altra parte la sentenza di Larcio non parve loro buona, nè profittabile, però ch'ella toglieva tutta fede e tutta lealtà; e il consiglio di Virginio parve di mezzano modo e più temperato. Ma [per lo studio di parte e] per lo riguardo della propria utilità (che sempre ha dannificato, e dannificherà l'utilità del Comune), Appio vinse;

E chi nell' uno. Così R. 1. *e chi metterà consiglio al bisogno dell'uno, e non dell'altro.*

Attuterà. Così Deca III, I, 20, come nella Crusca sotto *Attutare.* Nel R. 1. *s'acqueterà.*

Per lo disagio. M. A. *misagio*, così appresso *misfare* per *fallire.*

Troppo era drudo e ozioso (lascivire plebem). Così M. A., ed è citato dalla Crusca sotto *Drudo.* Questo ora gallicismo (*dru*) vivo si mantiene su le bocche de' nostri contadini, che nel significato di *rigoglioso* l'adoperano tanto *delle biade* e *delle piante*, come per traslato *degli uomini* e *delle bestie.* (Anzi odo che nel dialetto nostro, *dru* talora pur suona quanto *lezioso, rincrescevole, vezzoso*, come appunto interpreta il copista del Torinese - *che troppo era vezzoso e riposato.* Io anteporrei la prima *significazione*).

Troppo era drudo. Nel testo abbiamo *che la plebe infieriva meno, ch'ella insolentisse.*

Sono parzionevoli. Così M. A.; e si cita dalla Crusca sotto *Parzionevole.* Nel Tor. *sono partefici del fallo*, e così spesso.

Quegli solo (unum illum) - il dittatore.

Che avrà misfatto. Nel Tor. *forfatto. Violarit* leggono pure i Tor. 137, 138.

§. XXX. *A molti* ecc. Questo periodo diede che fare a' chiosatori, nè è maraviglia se il volgarizzatore lo cincischia. Nulla tuttavia ripugna al testo, fuorchè *E più temperato* mal risponde a *temperatum utroque.*

Per lo studio di parte (factione). Non adopero il latinismo *fazione*, perchè nel M. A. come vedremo VI, 11, 27 ecc. significa *debito.*

e poco meno ch' egli medesimo non fu fatto dittatore; la qual cosa senza fallo avrebbe corrucciato il popolo minuto e straniatolo da' Padri; donde grande pericolo ne sarebbe venuto alla città, con ciò sia cosa che Volsci ed Equi e Sabini fossero tutti in armi. Ma [i consoli e] i più antichi de' Padri providero che la signoria, che per sua natura era fiera e temuta, fosse commessa ad uomo soave e d' umana natura, e fecero dittatore Manio Valerio il figliuolo di Voleso. Il popolo, avvegna che bene sapesse che il dittatore era fatto contra se; tuttavia, però ch'egli avea podestà d'appellare, secondo la legge ch'avea fatta il suo fratello, non si dottò di niente che il dittatore dovesse usare superbia nè crudeltà contra se. Il comandamento che il dittatore fece poi, confermò gli animi del popolo, che poco meno risomigliò al comandamento di Servilio consolo: [inoltre] il popolo credendo che fosse il meglio ad obbedire all' uomo e alla signoria, senza noia e senza contradetto si fece scrivere. Egli ragunò la maggior oste che mai fosse stata ragunata in Roma, e fece dieci legioni, donde ciascuno de' consoli n' ebbe tre, ed egli n'ebbe quattro. La guerra non si poteva più indugiare. Gli Equi avevano assalita la terra de' Latini. Gli ambasciatori de' Latini addomandavano al senato, ch' egli mandasse loro soccorso, o che loro dessero licenza che potessero correre all'arme, e difendere la loro terra. Al senato parve più sicura cosa di difendere i Latini, senza ch'egli mettessero mano all'arme, che sofferire ch'eglino prendessero l' armi da capo. Vetusio il consolo vi fu mandato, e così ebbe fine la preda e la ruberìa che si faceva. Gli Equi si partirono de' campi e ricettaronsi alle montagne, però che più si fidaro nel luogo che nelle armi. L'altro consolo andò contra i Volsci, e non volle consumare il tempo; [anzi] in predando e in rubando affrettò tanto i nemici, che vennero a combattere al campo. Ciascuno ordinò sue schiere e sue battaglie, e tenevansi nel campo tra l' una oste e l'altra, presso alle tende loro. I Volsci erano alquanto in maggior numero che i Romani, e però uscirono alla battaglia abbandonatamente e senz'ordine, però ch'egli dispregiavano i Romani. Il consolo non lasciò i suoi muovere, nè sofferse ch'eglino gridassero, anzi comandò che tutti fossero

E ricettaronsi nelle (§. 58 *si ricettasse a loro*). M. A. e la Crusca sotto *Ricettare. Gli Equi si dipartiro de' campi e ricettaronsi nelle montagne.* Così §. 65. (Nel Tor. *Si raccolsero alle montagne*; e §. 65 *ricorrersi*).

Il tempo, anzi in predando e in rubando affrettò. Male ne' cod. *il tempo in predando e in rubando, anzi affrettò.* Stimo che l'errore sia de' copisti.

Presso delle loro tende (ante vallum); ciascuno dinanzi allo steccato che cingeva le proprie tende.

apparecchiati con le lance fitte in terra; e che quando i nemici fossero a loro giunti, con tutta loro forza si combattessero con loro alle spade. I Volsci lassi del correre e del gridare, quando s' attestarono co' Romani che pareano sbigottiti, e sentirli sì aspramente combattere alle spade, furono sì spaventati, come s' eglino fossero caduti in un agguato, e della grande paura volsero le spalle; e non ebbero [pure] assai di forza al fuggire, però ch' egli erano venuti correndo alla battaglia. I Romani per contrario, che dal cominciamento della battaglia erano stati cheti e riposati, freschi e vigorosi del corpo leggermente li perseguitaro e [asseguiro], e presero le loro tende, e cacciarli in fino a Veletri, e con loro insieme entraro alla cittade. E ivi fu più mortale battaglia e più sangue vi fu sparto, che non fu nel campo. A' pochi fu perdonato che s'arrendettero disarmati.

§. XXXI. Intanto che il consolo si combatteva con li Volsci in tale maniera, il dittatore sconfisse [e sbarattò] i Sabini, [fra quali ebbe di gran lunga il più grosso della guerra], e tolse loro per forza le tende. La cavalleria si ferì nel mezzo della schiera de' nimici, e sceverò l'ordine della battaglia, [che troppo distesa su le corna, non era abbastanza profonda nel centro]. I pedoni percossero poi; e [i Sabini] in un'ora perderono la battaglia e padiglioni con tutto l' arnese che v'era dentro. Dopo la battaglia che fu al lago Regillo, non v'ebbe battaglia maggiore e più nobile di questa in tutta quella stagione. Il dittatore si tornò in Roma con trionfo. Oltre all'onore che fu accostumato, gli fu dato un luogo nel Cerchio, a lui e alla sua schiatta, per riguardare le feste e i giuochi, ed ivi gli fu posto un sedio d'avorio. Quando i

Con le lance fitte in terra (defixis pilis). Il *pilum* era propriamente *missile telum*; ma per la sua lunghezza può tollerarsi che sia chiamato *lancia*. Al §. 46 *pilis . . . abiectis temere magis, quam emissis*. Vedi §. 65, e IX, 19. Meglio Nardi ritenne la voce *pilo*, come pur fece il Davanzati.

Assai di forza (*assez de force*, satis virium). Così M. A. *Assai* per *abbastanza*, in questa frase e simili, come §. 29, sa ora di francese. Se n'avvidero i copisti: R. 1. tradusse *molta di forza*, e il Tor. *troppa forza*; ma peccano d'esattezza.

Asseguiro (adepti). Ne' cod. *assaliro*, scambio verosimile de' copisti.

§. XXXI. *Dov'ebbe di gran lunga*. Male i cod. *ed ebbevi battaglia grande e fiera*. Lo scambio di *battaglia* per *guerra* troppe volte s' incontra. (Meglio II, 10, *e lo maggior pericolo della battaglia* - quod tumultuosissimum pugnae erat).

Sceverò (M. A. *disceverò*. R. 1. *scieverò*). Così 50; III, 19. Talora *scioverare*, come VI, 10, 13, 15, 24; VII, 40; VIII, 4.

Nel Cerchio (Circo). Vedi I, 35 e 56. - *D'avorio* (curule, come IV, 7) vedi I, 20.

Quando i Volsci. Più chiaramente *Ai Volsci sconfitti e vinti fu tolto il territorio Veletrese; ed a Veletri fu condotta una colonia mandatavi da Roma*.

Volsci furono sconfitti e vinti, a quelli di Veletri furono tolti i campi ed i poderi, e furono là mandati novelli abitatori. Un poco poscia si combatterono i Romani agli Equi, senza fallo malgrado del consolo, però che [gli] convenia salire [al nemico per luogo malagevole]: ma [come le schiere] si lamentavano, e diceano che il consolo li tenea quivi e tardava tutto in vera prova, acciò che il dittatore si disponesse della dittatura, innanzi ch'eglino si tornassero a Roma, e così la promessa del consolo tornasse a niente; per questa cagione, quasi per forza il consolo dirizzò le sue schiere contra a monte. Ma la battaglia che follemente si cominciò, tornò in bene per la codardia de' nimici; i quali sì duramente si sbigottirono dell'ardimento de' Romani, quand'egli li videro in su venire, che innanzi che s' appressassero a loro a un tratto d' arco, della grande paura abbandonarono le tende, che in sì forte luogo erano poste, e fuggironsi per le vallate. E così i Romani guadagnarono della roba assai, ed ebbero vittoria senza sangue ispandere. Dopo queste tre vittorie nè i Padri, nè il popolo non [erano fuori di sollicitudine per] le bisogne dimestiche: tanto seppero fare gli usurieri sì per amistà, sì per ingegno e per baratto, ch'ellino trovarono via, per la quale egli ingannavano non pur solamente il popolo minuto, ma il dittatore medesimo. Però che, quando Vetusio fu venuto, Valerio tutto in prima propose dinanzi al senato la vittoria del popolo, e domandò, *che gli piacesse di fare della bisogna degli obbligati.* E come il senato non vi volesse intendere: « Io non vi sono a gra- » do, diss'egli, però ch'io procaccio accordo e pace; ma, » per mia fede, non passerà lungo tempo, che voi deside- » rerete che il minuto popolo abbia patroni e difensori che » mi rissomiglino. Tanto come a me s' appartiene io non

Gli convenia. Male i cod. *loro.*

Salire al nemico per luogo malagevole. Male R. 1. *contra a monte a un poggio*; nè meglio il Tor.

Disponesse (nel Tor. *sponesse*). Meglio, Nardi - *lasciasse il magistrato.* Vedi §. 27.

Discordia. M. A. *discordio.* R. 1. *discordo*, come sempre.

A un tratto d'arco. Così VII, 26. R. 1. *a una gittata d'arco*; VIII, 7 *arcata.*

Per le vallate. M. A. *per le vallee.*

Non erano fuori di sollicitudine per. Il *non dimenticarono già* de' codici è troppo poco.

Obbligati (Nexi) R. 1. *Legati.* Vedi §. 24.

Per mia fè (medius fidius). Vedi §. 38, e III, 19. - *Senza maestría.* M. A. R. 1. e la Crusca sotto *Maestria. Io amo meglio d'essere al discordio* (seditioni) *senza maestría*, *che con maestría.* Vedi §. 34, 44 e 56. Nel Tor. *signoria*, che è troppo.

Patroni. Così IX, 21. Qui *padroni.* R. 1. *padroni e difenditori.*

» menerò più oltre i miei cittadini per parole, nè non sarò » dittatore invano. La discordia del popolo e le guerre di » fuori ci costrinsero a far dittatore per bene del comune. » Ora abbiamo acquistata pace di fuori, e dentro nella cit- » tade si sturba: io amo più d'essere alla discordia senza » maestría, che con maestría. » E così uscì del Consiglio, e si dispodestò dell'officio della dittatura. E parve ch'egli si disponesse per disdegno, e per la questione del popolo minuto. E così l'accompagnò tutto il popolo infino al suo albergo con favore e con laude, [come sciolto d'ogni promessa], però che per lui non rimase, ch'egli non conducesse a buon porto la loro questione.

§. XXXII. [Indi] i Padri si dubitarono, s'egli dessero commiato alle genti dell'arme, che il popolo non tornasse a fare suoi concilii privati, e sue congiurazioni occulte, sì come in prima. E però, avvegna che il dittatore avesse la gente eletta, nondimeno, però ch'eglino aveano giurato nelle mani de' consoli, credendo che fossero tenuti del sacramento, per cagione della guerra che gli Equi aveano ricominciata, sì com'egli diceano, comandarono che le legioni fossero menate fuori della città: per questo fatto s'affrettò la discordia. E raccontasi che in prima si trattò d'uccidere i consoli, acciò che fossero assoluti del sacramento: poi fu loro dichiarato che per misfare non sarebbono già liberati del sacramento; e così per confortamento d'un Romano, chiamato Sicinio, si partirono senza comandamento di consoli, e attendaronsi in su un monte, che *Sacromonte* fu chiamato, di là dalla riviera d'Aniene, a tre miglia lungi da Roma. Questa rinominanza è più approvata che quella di Pisone, che disse, ch'egli s'attendarono in monte Aventino. Quivi s'afforzarono con fosse e con isteccato, senza guida e senza capitano, e si tennero queti alquanti giorni senza prendere alcuna cosa, fuori solamente cose necessarie al mangiare e al bere, e non assalirono altrui, nè furono

Consiglio (Curia). Vedi 1, 30.

E si dispodestò. Così M. A. e R. 1. e si cita dalla Crusca sotto *Dispodestare*. Nel Tor. *dispose se medesimo della.* Vedi §. 27.

Per la questione del minuto popolo. Sembra che traducesse *causa plebis*, come in alcuni testi. La lezione del Drak. sarebbe: *Ben s'avvide la plebe, che la cagione del suo disporsi era il disdegno per la sventurata loro condizione.*

Conducesse a buon porto. M. A. R. 1. *menasse a buon fine.*

§. XXXII. *Per misfare.* M. A. citato dalla Crusca sotto *Misfare*. *Poscia fu loro insegnato che per misfare non sarebbono assoluti del sacramento.*

Attendaronsi - *s'attendaro* (secessisse - secessionem factam esse). R. 1. *si loggiaro* ecc. Vedi §. 27 in fine.

assaliti da persona. La città fu in grande dubbio, [ed ogni cosa per la vicendevole paura vi rimaneva sospesa]. Il minuto popolo si dubitava di ciò che i suoi l' aveano abbandonato, e temevano la ferezza e l' ira de' Padri : i Padri si dubitavano del popolo minuto che dentro dalla città era rimaso, e non sapeano, se meglio volessero, ch' egli dimorassero, o se n'andassero. *Quanto*, diceano egli, *si terrà in pace la moltitudine che della città è uscita? Che sarà, se intanto alcuna guerra si muove?* — E senza fallo egli non aveano alcuna speranza, salvo che nell'accordo e nella pace de' cittadini; e quella si conveniva in tutte maniere procacciare. E però piacque loro di mandare un ambasciatore al popolo, il quale Menenio Agrippa fu chiamato, uomo ben parlante, e amato dal popolo, per ciò che di loro fu stratto. Quand'egli fu a loro venuto, egli parlò loro semplicemente e rozzamente al modo antico, e non disse loro altro, se non [questo]. « Nel tempo che nell' uomo ciascun membro avea » per se suo modo, e sua maniera e consiglio, e non s'accordavano insieme, sì com' eglino fanno ora, gli altri » membri si disdegnarono, e corrucciarono contra il ventre, » dicendo, che per loro travaglio e loro ministerio egli guadagnavano e acquistavano tutte cose ad uopo del ventre; » ed egli si stava nel mezzo tutto queto, e non faceva altro » che usare i suoi diletti ed essere bene ad agio. E così » fecero tra loro una congiurazione che le mani non portassero mangiare alla bocca, e che la bocca similmente » non lo ricevesse, nè i denti non lo masticassero. E come » per quest' ira ellino volessero domare ed affamare il ventre, le membra medesime e tutto il corpo furono sì in-

Fierezza. Nel Tor. *ferocità.*

Nell'accordo e nella pace. Così R. 1. anche §. 31. Il Tor. *nella concordia.*

Menenio Agrippa. Meglio *Agrippa Menenio*, come §. 16, 33; benchè anche III, 1, 16 *Fabio Quinto* ecc.

Fu stratto. Vedi I, §. 17 e 34; II, §. 9. - R. 1. e l'E. R. *estratto*, come il Tor. VII, 32: così *stinto* ed *estinto*, *strano* ed *estrano*, *stremo* ed *estremo.*

Semplicemente e rozzamente Così R. 1. Nel M. A. *sempicemente*, (come §. 45 *sempice*), storpiature citate dal Salviati t. I, lib. III, cap. II, Part. 15, come appresso *esempro.* Ma benchè *storpiature*, giovano pel paragone alle etimologie della lingua e de' dialetti. Vedemmo I, §. 16, che *svembrare* disusato, chiarisce che *menovare*, *novero* possono, mutato l'*m* in *v*, essere una cosa sola con *menomare*, *numero*, ecc.; e forse, malgrado della diversa ortografia, a *scempio*, *scempiare*, *scempiaggine* ecc., non avvenne altrimenti che al disusato *sempice* ecc.

Se non [*questo*]. Così R. 1. Nel Tor. *se non quello ch'io vi racconterò*, specie di giunta che anche altrove s' incontra.

Si disdegnarono. Nel Tor. *s'indignarono*, da aggiugnersi alla Crusca con *Indignato.* Vedi III, 31.

E come per quest'ira ellino volessero. Così R. 1. Nel Tor. *E volendo.*

» deboliti ch'elli non si poténo sostenere nè aiutare. Allora » conobbero apertamente che il ventre non era del tutto » ozioso, e che altrettanto nudriva le altre membra, com'el- » leno nudrissero lui, il quale, [smaltito il cibo], dipartiva » per le vene il sangue, di che noi viviamo, e abbiamo » forza e vigore, e davane a ciascun membro sua parte. » Quando Agrippa ebbe suo esempio contato, egli fece comparazione, e assomigliò la discordia delle membra all' ira del popolo minuto contra i Padri, [e piegò gli animi degli uomini].

§. XXXIII. Per cotal modo fu l'accordo e la pace trattata; e intra le altre convenenze fu conceduto al popolo, *ch' egli avesse suoi proprii officiali sagrati e franchi, che al popolo minuto aiutassero, e 'l difendessero contra i consoli; e che niuno de' Padri osasse [questo magistrato] prendere.* E così furono fatti due tribuni del popolo, C. Licinio e L. Albino. Questi due si elessero tre altri compagni: [fra quali certo è che vi fu Sicinio, l'attizzatore della discordia; ma chi fossero gli altri due, mal si conferma]. Alquanti dicono che solamente due tribuni furono fatti in Sacromonte, e quivi fu [fermata] la *legge sacrata*. [Durante il dipartimento della plebe] furono fatti consoli Spurio Cassio e Postumo Cominio, nel cui consolato si fece pace co' Latini. Per quella pace fermare, dimorò l'uno de' consoli in Roma; l' altro se n'andò alla guerra de' Volsci, e sconfisse i Volsci Anziati, e cacciolli infino a un castello, che Longula avea nome, il quale prese per forza. Poi prese un'altra città de' Volsci, la quale Polusca era chiamata: poi con grande sforzo assalì un castello ch'ebbe nome Coriolo. In quella oste era un giovine uomo, il quale si chiamò C. Marcio, prode e ardito e savio, che fu poi chiamato Coriolano per soprannome. Con ciò fosse cosa che i Romani tenessero Coriolo assediato, e non

Indeboliti - aiutare. M. A. *affieboliti - atare.*

Esempio. Nel Tor. *assempio.* M. A. e R. 1. *esempro*, e lo cita il Salviati tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19. R. 1. Nel prologo *essempri* ed *assempri*. Così l'Alighieri, Inf. XXIV, *Quando la brina in su la terra assempra* (cioè esempia, ritrae).

§. XXXIII. *Convenenze.* Nel Tor. *patti.*

Osasse. Nel Tor. *ardisse di pigliare.*

Questo magistrato, o *questa maestria.* Oscuramente i cod. *questi officiali.*

Certo è che vi fu. Sottintendo *convenit.*

Sacromonte. Nel Tor. *Sagro monte.* Nardi *in monte Sagro.* Così *legge sagrata*, in entrambi.

Fermata. III, 56 *compire*; 57 *confermare una legge*; 9 *fare.*

Marcio il prode. Così III, §. 17 *Giove il grande, Giuno la reina*, si citano dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14.

attendessero ad altro che ai nemici ch'erano dentro rinchiusi, e non si dubitassero d' altra battaglia di fuori, subitamente le legioni de' Vôlsci che venivano d'Anzio, gli assaliro; [e] in quell'ora medesima quegli di Coríolo uscirono del castello. Marcio il prode, ch'era alla frontiera dinanzi alla porta con una compagnia di giovani uomini, non tanto solamente contrastò a quelli che con grande forza del castello uscivano, anzi gli sospinse addietro, e misesi dentro con loro per la porta ch'era aperta. E quivi rendè loro aspra e fiera battaglia, e prese fuoco, ch'elli trovò per avventura in quel luogo, e miselo nelle case che si giugnevano alle mura della terra. Allora si levò per la terra un grido, [misto al piagnere] di femine e di fanciulli ch'erano spaventati del fuoco. Di quel grido si rincorarono i Romani e presero ardimento; ma i Volsci ne furono fortemente smagati, quand'elli seppero che la terra era presa, per la quale soccorrere erano venuti. Così furono sconfitti i Volsci Anziati, e Coríolo fu preso: e tanto fu Marcio laudato e pregiato più del consolo, che l'uomo non si ricorderebbe che Postumo Cominio si fosse combattuto a' Volsci, se non fosse un pilastro di metallo, ove fu scritta per ricordanza, la pace che Spurio Cassio fece a' Latini, tutto solo in assenza del suo compagno. In quell'anno morì Agrippa Menenio, l' uomo che per sua bontà più fu amato da'Padri e dal popolo minuto che alcun altro; e che più fu tenuto caro dal popolo dopo la discordia loro. A quest'uomo, (che tanto fu pregiato di senno e di bontà, e che fu arbitro e mezzano della concordia e della pace de' cittadini, e fu ambasciatore de' Padri al popolo minuto

Alla frontiera (in statione). Nel VI, 13 *frontiera* è *fronte* (frons prima) Vedi §. 34, *tener frontiera*, e V, 1; X, 37.

Gli sospinse addietro, e misesi dentro. Nel Torin. *Gli rimise indietro e entrò.*

Che si giugnevano. Così R. 1. - La Crusca, secondo M. A. sotto *Giugnere*: *Che si giugneno a' muri della terra.* - Come nel §. 32, fra *membri* e *membra*, altrove tra *fossi* e *fosse*, qui niuna *diferenza* si fa tra *muri* e *mura*. - Il Tor. *nelle case del castello, ch'erano accostate alle mura.*

Un pilastro di metallo. Nel I, 26 già vedemmo *piedestallo*; ma M. A. e R. 1. *Piliere* in entrambi i luoghi; e questo citasi dalla Crusca sotto *Piliere.* Notai I, 36 che anche G. Villani, parlando della statua di Marte nel V, 1, scrive *la puosero in su uno piliere*; ma nell'XI, 1, in istile più moderno, *la statua di Marte, ch' era in sul pilastro*: però può seguirsi l'una e l'altra lezione.

Dopo la discordia loro (post secessionem). Meglio altrove *secessione* o *dipartimento.*

Che tanto fu pregiato di senno e di bontà. Giunta comune a tutti i codici, e per se non riprovevole, anzi ben degna dell' illustre Patrizio, il cui *Esempio* dimostra qual fosse a' que' tempi il senno pratico, ed anche teoretico, del senato romano

e rimenollo in Roma), non si trovò alla sua morte tanto d'avere, onde l'uomo potesse fare le sue esequie. Il popolo minuto gli fece le spese del suo, e [contribuendo per ciascun capo d'uomo un sestante], seppellironlo onorevolmente.

§. XXXIV. Allora furono fatti consoli T. Geganio e Publio Minucio. Quell'anno avendo i Romani pace di fuori, e dentro essendo la discordia del popolo acchetata, assalì la città un altro male assai più grave e più spiacevole. In prima la biada fu cara, per li campi che non furono lavorati mentre che la discordia del popolo durò: poi ebbero fame e necessità tale, come sogliono avere quelli che sono assediati da' nemici. E furono a sì grande disagio, che senza fallo i servi e il minuto popolo sarebbero morti di fame, se non fosse la providenza de' consoli, i quali dal porto d'Ostia mandarono ambasciatori per tutto il paese per comperar grano, [non solamente] a destra verso Etruria, e a sinistra [fra i Volsci] infino a Cuma, [ma ancora] mandaro navi in Sicilia: tanto erano odiati da' loro vicini, che convenne loro richiedere l'aiuto dalli strani e da' lontani. E com' elli avevano comperata biada a Cuma, Aristodemo, il [tiranno] de' Cumani, ritenne le navi per li beni de' Tarquinii, de' quali era egli erede. Nel paese de' Volsci e [nel tenitorio Pontino] non se ne potè punto avere: anzi si fallò di poco che quelli ch'erano là mandati per la biada comperare, non ricevettero disonore e danno dalla gente del paese. D'Etruria ne venne una quantità per lo Tevere: onde il minuto po-

Un sestante. Così III, 18, *quadrante.* Vedi le osservazioni al I, 43. Le parti dell'*Asse* moneta, (non semplicemente *nominali*, ma *reali*, come si possono vedere ne' Musei numismatici), secondo il sistema *duodecimale*, o Cisapennino fra il Liri e l'Arno, sono il *Semisse*, il *Triente*, il *Quadrante*, il *Sestante*, l'*Uncia*, e la *Semuncia*; e quelle dell'asse *decimale*, o Transapennino, fra l'Aufido e il Rubicone, il *Semisse* o *Quincunce*, il *Quadrunce*, il *Triunce*, il *Duunce*, l'*Uncia*, e la *Semuncia.* Vedi la dotta dissertazione *L'Aes grave del Museo Kirkeriano* de' RR. PP. Marchi e Tessieri della Compagnia di Gesù.

§. XXXIV. *Avendo - essendo.* R. 1. *Come i Romani avessero pace di fuore, e dentro 'l discordo del popolo fosse appaciato.* E appresso - *E come per quella disavventura assai fossero. - Come . . . fossero fatti consoli.*

A destra di ecc. Nel Torin. *dalla parte diritta verso Toscana, e dalla mancina.*

Il tiranno. Così I, §. 6. Qui e §. 21, i cod. *il re.*

De' quali era egli erede. M. A. e R. 1. *cui reda elli fu*; e si cita dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 6 Vedi I, 45.

E nel tenitorio Pontino (Pometino). Ne' cod. *Nel paese de' Volsci e di Pomezia.*

Si fallò di poco. R. 1. *di poco se ne fallì*, scambio assai frequente, come *biado* per *biada*, *travagliati* per *affaticati*, *ricoverare* per *riacquistare* del Torinese.

polo si sostenne. In quella grande fame sarebbero i Romani stati travagliati d'una guerra che assai gli avrebbe gravati, se non fosse una pestilenza e una mortalità che sopravvenne a' Volsci, i quali erano già presti ed apparecchiati di muovere guerra. Ed essendo per quella disavventura assai sgomentati [i nemici], i Romani per tenerli in maggior paura [anche quando la mortalità avesse allentato, crebbero il novero de' coloni] a Veletri, e mandaro novelli abitatori a Norba nelle montagne, per tenere frontiera ai Pontini. Poi appresso essendo fatti consoli Marco Minucio ed Aulo Sempronio, grande quantità di biada fu menata di Sicilia, e fu tenuto consiglio nel senato, [a] quanto l'uomo [la] dovesse dare al popolo minuto. Molti ve n'ebbe che dicevano: *Ora è il tempo venuto di mettere al di sotto e tornare al niente il popolo minuto, e di racquistare il diritto e le ragioni ch' egli aveva tolte a' Padri* [*per secessione e*] *per forza.* Intra gli altri fu Marcio Coriolano, il quale era nemico della podestà de' tribuni. « S' elli vogliono, diss' egli, la biada sì come anticamente solevano avere, sì ci rendano nostro vecchio diritto. Perchè veggo io maestria avere al minuto popolo, perchè veggio Sicinio alto e potente; ed io sono messo sotto il giogo, come per forza di ladroni? Quest' onta perchè soffro io più lungamente che mestieri non è? Io che non potrei sofferire la signoria del re Tarquinio, soffero quella di Sicinio? Ora se ne vada, e menine il popolo minuto: la via di Sacromonte e dell'altre montagne è aperta e delibera. Prendano per forza il biado de' nostri poderi, sì com' egli fecero, ora fa tre anni. E usino e godano il

Pestilenza. Vedi III, 6.

Per tenere frontiera (quae arx in Pomptino esset). Pare imitazione *Dantesca*, Inf. XX, *Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi.* Vedi §. 33.

A quanto l'uomo la (quanti plebi daretur). Male R. 1. *quanto l'uomo ne dovesse.* Peggio gli altri.

Secessione. Così VI, 38; VII, 40, 41. Vedi §. 27.

La podestà de' tribuni. Così appresso M. A. R. 1. Il codice Pucci *podesteria* in entrambi.

Avere maestria. Così M. A. R. 1. e si cita dalla Crusca sotto *Maestria.* Nel Tor. lacuna. Vedi §. 31 e 44.

Io che non potrei (tulerim). Ne' codici *potei.* Si badi all' età di Coriolano, e si veggano i chiosatori. - *Soffero* così R. 1. e il Tor.

Se ne vada (secedat). Male R. 1. *vadano*, e il Tor. *fuggano*, non dubbio errore de' menanti.

Montagne (colles). Così V, 54 *montagnuole*, citato dalla Crusca. S'intenda l'Aventino, l' Esquilino ecc., come §. 28.

Delibera. Così R. 1. Nel Tor. *libera.* Così R. 1. II, 5, *e deliberato* (M. A. *deliverato*) *il paese di servaggio.*

Ora fa tre anni. M. A. *ora tre anni.* R. 1. *ora è tre anni.*

E usino e godano. Così M. A. R. 1. e il Tor. Non v' ha dubbio che il trecentista lesse *fruantur, utantur.*

» biado ch'elli hanno guadagnato per loro forsenneria. Certo » io ardisco ben dire, ch'egli è meglio, che per questo modo » siano domati e diventino lavoratori de' campi, che per » discordia e per forza d' armi vietino che i nostri poderi » non siano coltivati. » Egli non è sì leggiere cosa a giudicare, se fare si dovesse o no, come fu leggiere a fare, al mio avviso, che per convegne d' abbondare il minuto popolo di biada in quella necessità, fosse levata e cassata la podesteria de' tribuni, e tutti i diritti e le leggi che i Padri e il senato aveano ricevuto male loro grado.

§. XXXV. La sentenzia di Marcio sembrò troppo aspra e troppo fiera [anche al senato]; e per poco che il popolo minuto non corse all' armi. E andavano dicendo: « Eglino » ci vogliono villaneggiare e conquistar per fame, sì come » l'uomo fa i nemici: e tolgonci la vivanda, e levanci la » biada che fortuna [fuori di speranza] ci ha mandato di » lontano paese, se noi non rendiamo i tribuni prigioni a » Coriolano, e mettiamo noi nelle loro mani, ch' egli ci » possano legare e battere a loro volontade. Coriolano è il » novello giustiziere che ci vuole conducere a morte, o a » servitudine. » Quand'egli uscì del Consiglio, il popolo gli sarebbe corso addosso, se non fosse che i tribuni il citarono. E così si rattenne il popolo; però che a ciascuno fu avviso ch'egli dovesse essere giudice e signore della vita e della morte del suo nemico. Al cominciamento Marcio dispregiava le minacce de' tribuni; e diceva, *che egli aveano potere d'aiutare il popolo minuto, e non di condennare altrui; e che i tribuni si doveano intramettere del popolo minuto, non mica de' Padri.* Ma il popolo fu sì smisuratamente corrucciato, che per fine forza conveniva a' Padri punire Coriolano. Nondimeno egli contrastaro, e ciascuno [per se, e l' intero senato] di tutto suo potere si sforzò di sturbare

Forsenneria. Così §. 42, 47. Consente R. 1. e si cita dalla Crusca sotto *Forsenneria.* Men bene il Tor. *follia.*

Meglio è. M. A. R. 1. *meglio vale*, come III, 7.

Coltivati. Nel Tor. *lavorati.*

D'abbondare il minuto popolo di biada (laxandi annonam). *Abbondare*, in questo senso è notevole

Fu a fare (sarebbe stato). - *Convegne* R. 1. *convenenze.* - *Podesteria*, così il Tor. col cod. Pucci, qui e VIII, 34, come *maestria* ecc. R. 1. *podestà*, quale in principio.

§. XXXV. *Novello giustiziere.* Men bene il Tor. *nuovo berroviere.*

Consiglio (Curia), come §. 31. Vedi I, 30.

Giudice. R. 1. *giudicato*, sbaglio verosimile del copista per *giudicatore*, come §. 1. *difenditore* ecc.

Di condennare. Nel Tor. *condannare*, come appresso.

la bisogna. Ed assaggiarono in prima, se per loro famiglie potessero il popolo a uno a uno spaventare, e distornare delle ragunate e de' consigli che tra loro facevano. Poi vennero innanzi tutti i Padri insieme, quasi come se tutti fossero citati, e pregavano il popolo minuto, *Che loro desse un cittadino, un senatore; e piacesse a loro di assolverlo di quello ond' egli era incolpato, e se non lo volessero assolvere come uomo che non avesse colpa, che per amore del senato gli perdonassero suo misfatto.* Il popolo perseverò nell'ira sua; e però che Coriolano non venne alla giornata, egli fu condannato contumace, e andossene in esilio a' Volsci minacciando Roma, e [già] avendo animo di nemico. I Volsci lo ricevettero a grande letizia, e di die in die l' amavano più, quanto più si mostrava adirato contra i Romani, de' quali spesso si richiamava, e spesso gli minacciava. Egli riparava in casa d'un gentiluomo ch' avea nome Attio Tullo, il quale era il più gentiluomo e 'l più pregiato di tutta la contrada, e duramente contrario a' Romani. E così il vecchio odio attizzando l'uno di loro, e l'altro la fresca ira, egli si consigliaro insieme di far guerra a' Romani. Ma egli non credevano che il popolo leggermente si movesse a ricominciar guerra contra i Romani, donde tante volte era loro male avvenuto. Però che molto erano discorati della loro gente, che tanta aveano perduta sì in battaglia, e anco poi nella mortalità, perciò convenia loro usare ingegno a rinfrescare il vecchio odio, il quale era già quasi dimenticato, per alcuna novella ira.

§. XXXVI. Una grande festa si rifaceva a Roma, e la cagione della festa rifare fu questa. Quand' ella fu in prima cominciata, innanzi che il popolo fosse ragunato per riguar-

Famiglie (clientibus) Vedi II, §. 16. M. A. e R. 1. *per loro sergenti e loro masnade.* (*Per loro sergenti* è di troppo). - *Citati*, altrove *aggiornati.*

Assolverlo. Nel Tor. *liberallo.* - *Incolpato.* R. 1. *reputato.*

Fu condennato contumace. Nel Tor. *in assenza.*

L'amavano più. Così M. A. Nel Tor. *tanto più l'onoravano.* R. 1. *l'onoravano più.*

E così il vecchio odio attizzando. R. 1. *E così, come il vecchio odio inizzasse l'uno di loro, e l'altro la fresca ira.* Vedi II, 27.

Discorati. R. 1. *scorati.*

§. XXXVI. *Festa* (ludi), come I, 5, 9, 35, sembra voce troppo cristiana. Più alla lettera sarebbe: *Rinnovellavansi in Roma i giuochi grandi, e di rinnovarli era questa la cagione. La prima mattina de' giuochi, anzi che incominciassero gli spettacoli, un padre di famiglia avea pel Circo Massimo cacciato a frustate un servo sotto la forca* (*con la forca in ispalla.* Cic. de Div. I, 26). - Era la *forca* d'ignominia come la *mitera.*

dare la festa, un romano scopò un suo servo per lo [Cerchio], ove la festa si dovea fare. Poi fu la festa cominciata, quasi come se ciò non appartenesse niente a religione. Non passò mica lungo tempo che un uomo di basso affare, che Tiberio Atinio fu chiamato, sognò un sogno, e fugli avviso che Giove gli dicesse, *che quegli che la prima danza aveva alla festa menata, gli dispiacque; e se la festa non si rifacesse altamente da capo, la città n'avrebbe grande pericolo; e ch'egli andasse e 'l facesse sapere a' consoli.* Avvegna che 'l buon uomo fosse tutto sbigottito di questo segno, niente meno, per la vergogna ch' egli ebbe della maestà de' consolî, non vi volle andare, acciò che l'uomo non si gabbasse di lui. Ma la dimora ch'egli fece gli costò cara: ch'egli perdè in pochi giorni il suo figliuolo. Ed [acciocchè della subita disavventura non gli fosse dubbia la cagione], essendo di quella perdita dolente e cruccioso, Giove gli apparve un'altra volta per sogno, e domandollo, *s'egli era bene meritato del comandamento del Dio, ch'egli aveva dispregiato? E che assai più agramente ne sarebbe punito, s'egli non v'andasse tostamente, e lo facesse sapere a' consoli.* Il buon uomo già teneva la cosa più certa; non di meno egli l'andava indugiando. Allora subitamente il sorprese una sì grande infermità, che non si poteva di letto levare. Quand'egli si vide in così mal punto, si mandò per li suoi parenti ed amici, e contò loro tutto il suo avvenimento, e come Giove [tante volte gli era per sogno apparito, e l'avea minacciato]; e per consiglio di tutti quelli che furono ivi, si fece portare in una bara dinanzi a' consoli [nella Piazza]. I consoli il fecero portare dinanzi da' Padri [nel senato]; e quand'egli ebbe contato ciò che gli era intervenuto, maravigliandosene duramente i Padri; sì gli avvenne un altro grande miracolo. Chè quegli che di tutte sue membra era abbandonato, e che non avea nè forza, nè potere di levarsi di letto, [com'ebbe fatto suo officio], subitamente si levò sano ed atante, e tornossi co' suoi piedi a sua casa.

§. XXXVII. Il senato comandò che la festa si rifacesse il

Scopò. Così v, 27. Qui R. 1. *frustava.* - *Per lo Cerchio.* Così I, 56; III, 54; VIII, 20. Vedi I, 35. Male qui ne' cod. *Piazza.*

La prima danza. Nardi *il presultore de' giuochi non gli era piaciuto.*

Vergogna (verecundia). Vedi il Grassi.

Dimora. Nel Tor. *indugio*, come *assapere* per *sapere.*

Ed essendo ecc. R. 1. *E com'egli fosse*; e in cambio di *Giove*, *Iupiter*, come nelle Rubriche.

Agramente. Nel Tor. *grievemente*, come *prese* per *sorprese.*

In sì mal punto. Nel Tor. *sì male governato.*

§ XXXVII. Dal §. 37 al 39 inclusivamente, tacciono gli Spogli.

più solemmemente che far si potesse. A questa festa venne grande moltitudine di Volsci per conforto d'Attio Tullo. Innanzi che la festa s' incominciasse, Attio se n'andò a' consoli, sì come tra lui e Marcio aveano ordinato, e disse, ch'egli volea celatamente parlar con loro. Quando la gente per comandamento de' consoli si fu tratta addietro, « Con» tra 'l volere, diss'egli, io vi parlo de' miei cittadini [cose » poco lodevoli]. Non però io sono qui venuto per biasi» marli d' alcun misfatto, ma sonci venuto per guardarli » che non misfacciano. Egli hanno gli animi più leggieri e » più movevoli, ch' io non vorrei; e ciò ho io provato in » molte sconfitte: chè noi siamo più salvi per vostra pa» zienza, che per nostro merito. Qui ha grande moltitudine » di Volsci: la festa è grande: ciascuno intenderà a riguar» dare li giuochi. Egli mi sovviene quello che altra volta » fecero i giovani di Sabina in questa medesima città per » simigliante [occasione]: io mi dubbio che alcuna follia non » si faccia. Queste cose ho io dette per lo vostro bene e per » lo nostro, innanzi ch' altro ne potesse avvenire. Tanto » come a me appartiene, io me n' andrò ben tosto, a ciò » che in mia presenza non si dica, nè si faccia alcuna fol» lia. » Dopo queste parole si partì incontanente. I consoli fecero la cosa sapere a' Padri: i Padri si dubitarono più per colui ch'avea dette le parole, che non fecero del pericolo che potesse avvenire. E [quindi per cautela, anche più del bisogno], determinarono nel Consiglio, che i Volsci si partissero di Roma; e fu bandito per tutta la città, che tutti se ne dovessero uscire innanzi la notte. Egli furono fieramente spaventati al cominciamento, quando se n' andavano correndo agli osti per prendere loro arnese e loro cose. Quand'egli furono in cammino fortemente si disdegnaro, e diceva l'uno all'altro: ***Noi siamo cacciati della festa e dalla compagnia degli uomini e degli Dii, così come noi fossimo contaminati d'alcuno scellerato misfatto.***

Contra 'l volere, diss' egli, io vi parlo de'. Così mutai la lezione del Tor. *Io vi parlo, diss'egli, contra 'l volere de'.*

Cose poco lodevoli. - I cod. *che appresso me sono venuti* (Nardi, *a' quali comandai che mi seguitassero*) secondo l'erronea lezione; *quos sequi iussi*, o altra simigliante.

Movevoli ch'io non vorrei. Si cita dalla Crusca, secondo S. R. Nel R. 1. *e più mobili.*

Occasione (per eandem occasionem). Ne' cod. *cagione*: ma congetturo da altri passi, come III, 49, che lo scambio è de' copisti.

Nel Consiglio (facto senatusconsulto).

Se n'andavano correndo agli osti (ad hospitia). Così §. 39: *e la cortesia de' miei osti*, in entrambi i codici. Qui men bene R. 1. *correvano per gli alberghi.*

§. XXXVIII. [E come se n'andassero a tratta quasi continua], Tullo che se n'era ito innanzi, gli attendeva [presso la fonte dell'acqua Ferentina]; e sì com'elli venivano, faceva restare ad uno ad uno [li principi], e tirava a se; e mostravasi disdegnato e corrucciato duramente; ed elli lo intendevano volentieri. Quando tutta la moltitudine fu venuta, egli [per loro conforto] la trasse a consiglio in un campo fuori del cammino. Allora cominciò a raccontare i vecchi mali ed antichi oltraggi del popolo di Roma, e i grandi danni e le grandi perdite che i Volsci aveano ricevute da' Romani. « Se voi avete, diss'egli, dimenticate tutte l'altre » onte, ch'egli v' hanno fatte, quella d'oggi come potete voi » dimenticare? Egli fanno loro festa a nostro dispetto. Non » vi siete voi avveduti, che al dì d'oggi avete ricevuto più » d'onta, che s'egli v'avessero in battaglia sconfitti? e ch'egli » hanno oggi trionfato di voi? Quando voi, e vostre donne, » e vostri figliuoli foste a dito mostrati, e riguardati da » tutte le genti ch'erano alla festa da tutte parti ragunate? » E che credete voi che pensassero quelli che udirono bandire, che voi di Roma vi doveste partire? Che ne pensano » quelli che questa ontosa compagnia hanno incontrata? se » non che noi abbiamo sì laidamente misfatto contra gli » Dii, che noi non siamo degni di riguardare la festa, anzi » siamo discacciati dagli altri come maledetti e scomunicati. » Sappiate veramente, che se noi non ci fossimo sì affrettati del fuggire, noi saremmo tutti morti. Non tenete » voi che quella città sia di nemici, ove voi sareste stati » tutti morti, se voi uno solo dì vi foste arrestati? Egli vi » hanno disfidati; male per loro, se voi siete produomini. » Da questo parlamento si dipartirono i Volsci con mal talento, e adirati per loro medesimi, e più infiammati per le parole d'Attio; e tanto procacciarono ciascuno verso il suo

§. XXXVIII. *A tratta quasi continua* (prope continuato agmine). Dante. *E dietro lor venia sì lunga tratta.* Anche nel I, 29, *continens agmen*, non è tradotto.

Dell'acqua Ferentina. Male i cod. *ad un luogo presso il camino.* Vedi I, 50, 51, e Drak.

Facea restare. R. 1. *gli arrestava.* In cambio di *lo intendevano*, nel Tor. pare si legga *gli attendevano* (audientes). Manca *per eos* (primores).

A nostro dispitto. R. 1. *in dispetto di noi.* Così I, 46 *dispittare.* Questa parlata è un po' parafrastica, ma energica assai.

Donne. R. 1. *mogli*, come *vituperata* per *ontosa.* - *Sceileratamente fallato* per *laidamente misfatto.*

Scomunicati. Così *festa* per *giuochi* §. 36: *cherici e prelati* per *sacerdoti* §. 39: *per lo mio peccato* §. 40; (fors'anche *per mia fe*, in cambio di *per Ercole* §. 31), sono voci troppo cristiane. Vedi I, 20, 25, 59.

popolo, lamentandosi del dispetto che i Romani loro aveano fatto, e attizzando l'ira e l'odio, che tutti i Volsci si ribellarono contra i Romani.

§. XXXIX. A fare questa guerra per comune accordo di tutti furono eletti conestabili e capitani Attio Tullo e C. Marcio, lo sbandito di Roma, nel quale egli ebbero un poco più di speranza. La quale non fallì loro fiore; e bene si parve che la forza e la potenza de' Romani teneva più a' buoni duci e conestabili, che alla moltitudine del popolo. Marcio cavalcò a Circeo, e in prima caccionne i Romani che qui abitavano, e assegnò la città libera e cheta ai Volsci. Poi traversò verso Via Latina, e per forza tolse a' Romani le castella qui nominate, cioè Satrico, Lôngula, Polusca, e Coriolo, [novellamente da loro acquistate]. Poi ricevette a se Lavinio: appresso queste prese Corbione, Vitellia, Trebia, Labíco e Pedo. E da Pedo [al di dietro] si dirizzò verso Roma, e con tutta la sua oste s'accampò presso alla città a cinque miglia, in un luogo che Fossa Cluilia è chiamato. Quindi guastò i poderi de' Romani, e mandò suoi messi con quelli che guastavano per guardare ch' egli non toccassero i poderi de' patrizii e de' gentiluomini di Roma; o però ch'egli era più corrucciato verso il minuto popolo, o per mettere discordia tra Padri e 'l popolo. La discordia vi sarebbe nata senza fallo, tanto andavano i tribuni attizzando il popolo contra i Padri; avvegna ch'egli [già] fosse assai fiero per se medesimo. Ma la paura di fuori, che è un grande legame di concordia, giugneva gli animi intra loro, tutto fossero elli corrucciati e sospettosi. Di tanto non s'accordavano insieme, che il senato e i consoli in niun' altra cosa avevano speranza che nell' arme: il minuto popolo sopra tutte cose desiderava d'aver pace. Consoli già erano Spurio Nauzio e Sesto

Lamentandosi. R. 1. *piagnendosi del dispitto* - *inizzando l'ira e 'l corruccio*. (§. 39, anche *dispitto*).

§. XXXIX. *Capitani*. Manca nel R. 1. Vedi I, 54. - *A' buoni duci*. R. 1. *alle buone guide*.

Novellamente da loro acquistate (novella hac oppida). Ne' cod. *Coriolo e Novella*, secondo la dubbia lezione *Novellam*. (Ma già il Nardi, *luoghi novellamente da loro posseduti*). Vedi Drak: e per le terre nominate la carta del Canina nella *Descrizione della ant. Campagna di Roma*; o il *Latium Vetus* dell' inglese *Gell*.

S' accampò. R. 1. *si pose*. *Fossa Cluilia*. Vedi I, 23.

Con quelli che guastavano (inter populatores). Nardi *mandando tra' predatori guardiani*.

Poderi. R. 1. *campi*, come sempre.

Attizzando. R. 1. *inizzando*. Vedi §. 27. - *Avvegna che*. R. 1. *già fosse cosa che*, così spesso.

Furio: e com' egli raccontassero il numero delle legioni, e mettessero guardie su per le mura, [e] là, ov' egli volevano che si vegghiasse e guardasse di notte, divisassero i luoghi alle vegghie e alle guardie; una grande moltitudine di popolo venne a loro domandando pace con grande romore e con grande grida, onde i consoli furono al cominciamento molto sbigottiti; [e poscia] a loro richiesta convenne a' consoli di chiamare il senato, e tenere consiglio di mandare ambasciatori a Marcio Coriolano. I Padri vi s' accordaro, quando conobbero la volontà del popolo. Gli ambasciatori che a Marcio furono mandati, ebbero da lui fiera risposta: » Se i Romani, diss' egli, vogliono rendere i poderi loro » a' Volsci, così si puote far la pace: ma s'egli vogliono in » riposo godere della preda ch'egli hanno presa nella guerra, » sappiano ch'io non dimenticherò mica il torto e lo dispetto » che i miei cittadini m' hanno fatto, nè il beneficio e la » cortesia de' miei osti; e mostrerò loro a mio potere, che » il cuore non m' è già fallito per esilio, anzi mi è ingros- » sato e cresciuto. » I Romani vi rimandarono da capo [i medesimi], ma gli ambasciadori non furono ricevuti. L'uomo conta ancora che i sacerdoti, vestiti e parati di loro paramenti, furo a Marcio mandati, e nol potero niente più muovere di suo proposto, nè piegare, ch' aveano fatto gli altri ambasciatori.

§. XL. Allora si ragunò una grande compagnia di donne di Roma, e vennero a Veturia, madre di Marcio, e a Volunnia sua moglie. Sì non trovo io già certamente, se questo fu per comune consiglio, o per la paura delle donne. Tanto fecero le donne che Veturia la madre, di grande età, e Volunnia, portando seco due piccoli fanciulli ch' ella aveva

E com'egli raccontassero il numero (recensentes legiones). Nel Tor. *novero.* La frase mi par sospetta; e, se genuina, è riprovevole. Meglio *far il novero, rassegnare.*

Onde. R. 1. *di che*, e così quasi sempre. - E *poscia* (deinde). Male i codici *tuttavia.*

La volontà del popolo. Meglio Nardi, *videro così balenare gli animi della plebe* (labare plebis animos).

Che i sacerdoti. Così il Tor. a rovescio di 1, 20. Male R. 1. *i cherici e prelati.* Vedi §. 38.

Del suo proposto. R. 1. *nollo potero altrimenti muovere di suo intendimento, nè.* - Così §. 37 auctore Tullo, *per ismovimento d'Attio Tullo* (nel Tor. *per lo conforto*).

§. XL. *Si ragunò.* R. 1. *s'assembrò*, così *femine*, più spesso che *donne* Berceuro *les matrones*, come §. 7.

L'accompagnaro. Nel Tor. *la compagnarono.* Così il Berni. *Quivi era ito a compagnare un frate.*

di Marcio, l'accompagnaro infino all' oste de' Volsci; e però che gli uomini non poteano la città coll'armi difendere, le femine la difesero con lagrime e con pianto. Quand'elle furono all' oste arrivate, e fu fatto sapere a Marcio, che una grande compagnia di donne era venuta, egli si mostrò da prima così fiero e così duro contra le lagrime delle donne, come aveva fatto contra gli ambasciatori del senato, e contra i sacerdoti. [Di poi] quando uno di sua masnada ebbe conosciuta Veturia sopra tutte le altre trista e dolente, e intorno a lei la nuora ed i suoi nipoti, *Se la vista*, diss'egli, *non m' inganna, vedete qui vostra madre, vostra moglie e vostri figliuoli.* A queste parole si levò Coriolano della sua sedia tutto ismosso, come se fosse fuori del senno, e andò incontro alla sua madre a braccia aperte per abbracciarla. La franca donna dalle preghiere tornò ad ira: « Sofferitevi, diss'ella: innanzi che voi m' abbracciate, io voglio » sapere, se io sono venuta a mio figliuolo, o a mio nemico; » e se io sono nella tua tenda come prigioniera cattiva, o » come tua madre? A questo sono io condotta per lunga » vita e per lo mio peccato, che in mia vecchiezza ti vedessi scacciato, e poi appresso nemico? Come puoi tu » guastare questa terra, ove tu fosti ingenerato e nudrito? » Quando tu entrasti ne' confini di Roma, avvegna che » tu avessi il cuore infiammato e enfiato, e pieno di mal » talento, non ti cadde l'ira? Quando tu vedesti Roma, non » ti ricordò egli, che dentro da quelle mura era il tuo albergo, tua madre, tua moglie, e tuoi figliuoli? Dunque » s' io non t' avessi partorito, Roma non sarebbe assalita; e » s' io non avessi figliuolo, io sarei morta franca in terra » franca. Ma io non posso oggimai sofferire alcuna cosa,

E però che. Il volgarizzatore lesse *quoniam . . . non possent . . .*

Egli si mostrò da prima (R. 1. *alla prima*), ecc. sino al fine del periodo, libera parafrasi. Meglio Nardi.

Di sua masnada (familiarium quidam). Nel Tor. *della famiglia.*

Se la vista. R. 1. *se la veduta.* Ma anche Dante *Con la vista non più lunga d'una spanna.*

A braccia aperte. R. 1. *colle braccia tese.* Dello sviscerato amore materno di Coriolano, veggasi Plut. in Cor. §. 4; e si paragonino colla seguente Liviana le parlate che Plutarco e Dionisio mettono pure in bocca a Veturia.

Sofferitevi . . . . . nella tua tenda (in castris, meglio *nelle tue tende*). Si noti il passaggio dal plurale al singolare.

Per lo mio peccato. Giunta troppo cristiana. Vedi §. 38. - *Puoi tu* (Meglio *potestu*).

Tua moglie. M. A. citato dalla Crusca sotto *Mogliata. Non ti rimembrò egli, che dentro a quelli muri era il tuo albergo, tua madre, mogliata. . .?* - Così Dante, Inf. *signorso*; ed altri *maritoto*, *fratelmo*, *sorelma*, *mogliema*, *nipotemo*, ecc.

Dunque s'io . . . Così III, 67 *adunque se coloro . . .*

» ond' io abbia maggior duolo, ne tu maggior onta avere: » e s' io sono dolente e angosciosa, sì non sarò già lunga» mente, ch' io morrò di dolore. De' tuoi figliuoli ti prendi » guardia, i quali se tu perseveri in tuo proposito, o mor» ranno in picciol termine, o vivranno in lungo servaggio. » Dopo queste parole abbracciò la moglie sua ed i suoi figliuoli. Tutte le donne ch' erano ivi per la pietà incominciarono a piagnere, e tanto il pregaro pietosamente, che l'animo gli si cambiò, ed egli si rimutò del suo proponimento. Allora abbracciò i suoi, e donò loro commiato, ed egli medesimo si tornò addietro [coll'oste dalla città. Ritirate poscia le legioni della terra di Roma], dice l'uomo, che il re per invidia lo fece uccidere, [altri, che morisse altrimenti]. Fabio, un autore molto antico, racconta ch' egli visse poi appresso assai lungamente; e che in sua vecchiezza spesso era usato di dire, *Che molto [più] era misera e angosciosa cosa l'esilio all'uomo vecchio*. I Romani non ebbero punto d' invidia di rendere alle donne le loro laude; però che la invidia e l'odio non era ancora nelle genti, com'ella è al tempo d'oggi. Elli fecero fare un tempio, e dedicàrlo a *Fortuna Feminina*, in rimembranza delle femine che la città aveano guarentita e salvata. Dopo queste cose tornarono i Volsci in sulla terra de' Romani, e gli Equi insieme con loro; ma gli Equi non vollero sostenere che Attio Tullo fosse loro conestabile; e fu grande discordia tra gli Equi e Volsci, di quale parte si dovesse eleggere comandatore e

Non sarò già lungamente. M. A. citato dalla Crusca sotto *Nè mica. Si non sarò io nè mica lungamente.* Parmi che si poteva scegliere nella Deca ben altro esempio più vago. R. 1. sopprime tutti i *mica*, il Tor. ne sovrabbonda, e talora li muta in *miga*, come i Nizzardi.

In picciol termine. R. 1. *in brieve tempo*, come sempre: così *servaggio* spesso per *servitudine*.

Che il re per invidia. Sembra di necessità che abbia letto *regis* per *rei*; lezione che storicamente può tollerarsi, narrandosi da Dionigi lib. VIII, §. 59, e da Plutarco Coriol. §. 39, che fu morto in una sedizione militare, attizzata da Attio Tullo.

Altri che morisse altrimenti. Cic. *de Amic.* §. 12, e nel *Bruto* §. 10, dà la preferenza alla tradizione, ch'egli s' uccidesse di sua mano, e lo paragona con Temistocle.

Molto antico (R. 1. *molto anziano*). Meglio *traantico* V, 21. Così I, 44.

Spesso era usato di dire ecc. R. 1. *soleva spesso dire, che molta misavventura e angoscia era essere scacciato e sbandito uomo vecchio di sua terra.*

Invidia. Nel Tor. *rincrescimento*: così *le loro laude* per *lode*, continuamente.

A Fortuna Feminina (Fortuna muliebri). Così secondo M. A. citato dalla Crusca sotto *Femminino*. Negli altri *a Fortuna Femina*.

Comandatore per governare e conducere. M. A. e R. 1. *imperadore e maestro per governare e balire le due osti*; e citansi dalla Crusca sotto *Balire*. Così VIII, 18; IX, 40; ma tal verbo ne' codici più moderni più non si trova.

maestro per governare e conducere le due osti ch' erano ragunate. Tanto montò il contendere e la discordia, ch'egli si combattero insieme, ed ebbevi fiera battaglia, onde grande bene e grande profitto ne venne a' Romani; però che due grandi osti di loro nimici, che tanto erano da temere, si sconfissero per loro medesimi. Consoli furo T. Sicinio e C. Aquillio. Sicinio fu mandato contro a' Volsci, Aquillio contra gli Ernici, i quali similmente aveano mosso guerra. In quell'anno furono gli Ernici sconfitti: da' Volsci si partirono i Romani senza che l'una parte dall'altra ne portasse grande vantaggio.

§. XLI. Intanto furono fatti consoli Spurio Cassio e Proculo Virginio. Agli Ernici fu fatta pace, e furono loro tolte le due parti de' poderi, de' quali Cassio il consolo ne voleva la metà dipartire [ai Latini, e la metà] al popolo minuto. E a questo dono aggiugneva un poco d'altra terra, ch' era del Comune, sì com'egli diceva, ma alcuni de' Padri l'aveano occupata, e tenevanla come loro propria. E temevansi fortemente ch'egli non avessero pericolo e danno delle loro proprie cose; e aveano grande sollecitudine e pensiero di ciò che il consolo si mostrava così largo al popolo minuto, e donava loro ricchezze pericolose alla libertà. Allora in prima fu nominata la legge de' Campi, la quale è detta ***legge Agraria***, della quale unque poi infino al nostro tempo non fu parlato nè trattato senza riotta e senza romore. L'altro consolo contradiceva al dono del suo compagno per confortamento de' Padri, nè il popolo minuto non gli fu al tutto contrario; però che [già l'] aveva in dispetto al cominciamento che loro fu avviso che il dono fosse dipartito tra cittadini e tra forestieri. E Virginio spesse volte dicea, così come s' egli indivinasse, ***che il dono del suo compagno era pericoloso e dannoso; e quelli poderi tornerebbono a servitudine di coloro che gli avessero ricevuti; e che Cassio andava cherendo via da regnare.*** « Perchè, diceva egli, [chia-

§. XLI. *Fatta pace* (foedus ictum). Così spesso. Nel Tor. *cogli Ernici si fece pace.*

Le due parti de' poderi (R. 1. *de' campi*), cioè del tenitorio. Si noti l'articolo pleonastico, cosa rara, massime nel R. 1., col quale qui consente il Tor.

Un poco. R. 1. *un poca d'altra terra.* Così §. 42 *tanta ebbe intra loro di discordia.* Vedi §. 7 e 10.

Nominata (Nardi *proposta*). Sembra che il trecentista abbia letto *provulgata.* Nel R. 1. manca la voce. In *promulgare* che *quasi provulgare dicitur*, avvenne il contrario di *svembrare* per *smembrare*. Vedi I, §. 16.

Contradiceva R. 1. *contradiava.*

Forestieri (socios). R. 1 *strani.* Altrove *compagni.*

Cherendo. Vedi III, 10.

» mare a parte del dono i compagni ed i Latini?] Perchè » agli Ernici, [poco prima nemici], è renduta la terza » parte de' tolti poderi, se non, acciò che queste genti ab» biano Cassio a guida e a maestro; in vece di Coriolano? » [Già il disconsigliatore e l'oppositore della legge de' campi cominciava d'essere a grado al popolo]. Poi l'un consolo per contenzione cominciò a mantenere il popolo a gara dell'altro. Virginio diceva, che sosterrebbe bene che i poderi fossero assegnati, ma che niuno se n' assegnasse ad altrui, che a cittadino di Roma. Cassio (che per lo dono de' campi voleva acquistare la benivolenza de' forestieri, e di tanto fu tenuto più vile da' cittadini), per appagare gli animi de' cittadini per altra cortesia, comandava che la moneta che il popolo avea pagata per la biada di Sicilia, fosse addietro renduta. Ma questa cosa dispregiò e rifiutò il popolo, nè più, nè meno, come se ciò fosse guiderdone di fare lui re: tanto erano paurosi d' avere re, che egli rifiutavano il dono di Cassio, così come s'eglino avessero divizia di tutti beni. E tantosto ch'egli fu fuori del consolato, egli fu condannato a morte, sì come l'uomo sa certamente. E dicono alquanti, che il suo padre medesimo il condannò privatamente dentro dalla sua casa, quand'egli ebbe inchiesto e saputo la verità del fatto; e che della moneta ch'egli trovò fece fare un' imagine a Cerere la Dea; e fu scritto in quella imagine: ***Questo dono fu offerto a Cerere la Dea dalla schiatta di Cassio.*** Gli altri dicono, e questo è più verisimile, ch'egli fu citato per Cesone Fabio e per Lucio Valerio, ch' erano questori, e fu condennato per lo giudizio del popolo; e che la sua casa fu per terra gittata [d' ordine publico. Ella sorgeva, dov' è la piazza dinanzi al tempio di Tellure la Dea]. Senza fallo egli

Perchè chiamar a parte ecc.? Male i codici *Perchè è fatta la pace a' Latini?*

Già il disconsigliatore (Nardi *sconfortatore*). Male ne' codici *Egli aveva già cominciato a distruggere* (nel Tor. *storpiare*) *la legge de' campi.*

Poi l'un consolo. Seguo R. 1. Più chiaramente il Nardi *Dipoi cominciarono l'uno e l'altro consolo ciascuno a gara ad accarezzare la plebe.* - *Mantenere il popolo* (indulgere plebi) è frase notevole. Vedi III, 69.

Benivolenza. M. A. citato dalla Crusca sotto *Benvoglienza. Voleva acquistare la benvoglienza degli strani.* Così I, 41 *Benvoglienti.*

Paurosi. M. A. e R. 1. *Tanto furono sospecciosi d'avere re.*; e si cita dal Salv. tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19. Così I, 51.

Inchiesto. Così VIII, 18; IX, 26, 34. Qui il Tor. *investigato e seppe.*

Un' imagine (signum). Vedi I, §. 36.

Schiatta. R. 1. sempre *lignaggio.*

Verisimile. M. A. *sembiante a verità.*

Citato. M. A. R. 1. *aggiornato*, come §. 42.

Tellure la Dea. Canina *Indic. topogr.* p. 82.

fu condannato, o fosse di celato, o fosse in aperto, nel consolato di Servio Cornelio, e di Quinto Fabio.

§. XLII. L'ira del popolo non durò lungamente contra Cassio. La dolcezza della legge de' campi, [anche spentone il capo e cominciatore], era fitta negli animi del popolo senza confortamento d'altrui; e quel desiderio fu attizzato per la malvagità de' Padri, i quali ingannarono il popolo in quell'anno. Imperò che avendo vinti e sconfitti i Volsci e gli Equi, elli non diedero al popolo punto della preda: tutta la roba che ai nemici fu tolta, fu venduta per Fabio il consolo e messa in comune. Onde il popolo minuto ebbe in odio duramente Fabio e tutta sua schiatta [per l'ultimo consolo]: non per tanto i Padri, qual grado il popolo n'avesse, procacciarono tanto, che Cesone Fabio fu fatto consolo con L. Emilio. Di tanto fu il minuto popolo più infiammato, e tanta ebbe tra loro di discordia, che per quella cagione i Volsci e gli Equi si ribellarono. Ma quella guerra fece far pace a' Romani intra loro: i Padri e il popolo la presero d'un cuore e d'una volontà, e sconfissergli in una sola battaglia sotto la guida d' Emilio. Tuttavia più ne morirono fuggendo, che nella battaglia: tanto li cacciarono i cavalieri per la grande izza. In quell'anno, [alle Idi di Quintile, fu dedicato] il tempio di Castore, ch'era stato botato per la guerra de' Latini, quando Postumio fu dittatore; e il suo figliuolo medesimo il dedicò, il quale fu a ciò eletto per lo popolo, insieme con un altro. In quell'anno medesimo si smossero gli animi del popolo minuto per la dolcezza della legge de' campi. I tribuni si sforzavano di tutto loro potere per la legge [sì aggradevole al popolo]. I Padri contradicevano alla legge; e dubitavansi che il popolo non divenisse troppo baldanzoso, se la legge si fosse confermata: però che assai aveva in loro di forsenneria senza la legge. I consoli aitavano fieramente a' Padri a contrastare. E così vennero al di sopra di loro avversarii, e [non per allora solamente, ma anche] fu rifatto consolo l'anno d'appresso Marco Fabio, il fratello di Cesone, e Lucio Valerio, ch'era più odiato dal popolo per la morte di Spurio

§. XLII. *Il capo e cominciatore* (auctore). Così I, 42.
Confortamento. R. 1. *ammaestramento*.
Al popolo (anzi, militem).
Qual grado. M. A. *che che grado*.
Tanto ebbe R. 1. *tanta ebbe intra loro di discordia*. Vedi §. 7 e 10.
Alle Idi. Così Deca III, I, 63.
Fu dedicato. Male ne' cod. *fu fatto*.
Forsenneria. Seguo M. A. Così 34, 47; e nel 44 *forsennare*. Men bene R. 1. *assai ... di follia e di pazzia*.

Cassio ch'egli aveva aggiornato. In quell' anno medesimo si contesero altresì i Padri con li tribuni, i quali non poterono venire a capo della legge agraria, [onde si erano per niente vantati]. Allora furono i Fabii molto pregiati, e alti tenuti per tre consolati ch' aveano continuamente avuti; e in tutti e tre s' erano contesi e combattuti a' tribuni. E così furo per alcun tempo onorati, sì come quelli in cui fu l'onore bene impiegato. Dopo questo cominciò la guerra di Veio, ed i Volsci si ribellarono. I Romani avevano assai forze per guerreggiare alle genti di fuora; ma elli l'usavano malamente contrastando e contendendo intra loro medesimi. Intanto che il popolo non attendeva ad altre cose, che a tencionare ed a riottare, apparvero miracoli da cielo dentro dalla città, e per le ville, onde il popolo fu duramente spaventato. Ed essendo gl' indivini addimandati, perchè gli Dei erano corrucciati, egli non rendero altra cagione, se non che diceano, che i sacrificii non si facevano in quel modo che doveano. Per quella paura andò la cosa tanto innanzi, che una vergine del tempio di Vesta, ch'Oppia ebbe nome, fu presa e condennata d'adulterio.

§. XLIII. Appresso ciò furono fatti consoli Quinto Fabio e C. Giulio. In quell' anno ebbe [non minore] discordia in Roma, e di fuori [più] fiera guerra e pericolosa. Gli Equi furono all'armi: i Veienti corsero sopra la terra di Roma, e guastarono le ville. Allora [crescendo la sollecitudine di queste guerre], furono fatti consoli Cesone Fabio e Spurio Furio. Gli Equi combattevano una città de' Latini ch'era chiamata Ortona. I Veienti, già pieni di preda e carichi di roba, minacciavano di venire a Roma. E come di quella paura i cuori del popolo si dovessero rifrenare, e tornare a pace, eglino divennero più aspri e più fieri; e comin-

Aveva aggiornato. (Nel Tor. *citato*, come anche R. 1. §. 35 *il citarono*). Nel I, 50 già vedemmo *aggiornare* (indicere, *fissar il giorno a*); quindi *guardare*, e *non guardare la giornata* I, 50. Qui e §. 41 è per *citare*; onde *venire*, e *non venire alla giornata* I, 50; II, 35, nell'uno e nell'altro senso.

Si contesero. Nel Tor. *tencionarono*, come spesso.

Impiegato. R. 1. *investito*, come §. 47, 49.

Intanto che ecc. Sino al finir del capo la parafrasi è troppo libera e lacunosa.

Addimandati. Consulti non si riferisce a *vates*, ma a *numinis*. Male anche Nardi.

Per quella paura (anzi, *I quali terrori tuttavia riuscirono a questo* ecc.).

Una vergine. Vedi I, 20. Anche Berceure già usa *Vestale*.

Adulterio. Così R. 1. (cioè d'*incesto*, voce che manca nella I, ma già leggesi nella Deca III, e nello stesso Villani I, 25). Vedi I, 58.

§. XLIII. *Non minore*. Male i cod. *grande*.

ciarono a rifiutare la guerra, sì come altre volte erano usati; non per loro volontà, ma gli attizzava fieramente Spurio Licinio, tribuno del popolo, a cui parea che fosse venuto il tempo di compire la legge agraria, e che a' Padri la convenisse ricevere per forza; e però incominciò a ritenere il popolo e ad impacciare che niuno mettesse mano all'arme. Ma tutta la invidia de' tribuni tornò sopra di lui, e gli fu così aspramente contradetto da' suoi compagni medesimi, come da' consoli; e per loro aiuto i consoli elessero e fecero scrivere la gente d'arme. Due osti furono scritte per [le] due guerre: Fabio menò l'una contra gli Equi: Spurio menò l'altra contra i Veienti, ove nulla fu fatto che sia da raccontare. Fabio ebbe più a fare a' suoi cittadini, che a' nemici: ma egli tutto solo per sua bontà sostenne e mantenne il comune di Roma, che, in tanto come a quelli dell'oste appartenne, [per odio del consolo] era tradito. Però che come il consolo, [il quale] in apprestare e in far guerra era savio e proveduto, avesse sua battaglia in tal maniera ordinata, che la cavalleria tanto solamente al primo assalto sconfisse i nemici, i pedoni non vollero andare appresso; nè per conforto del consolo, nè per disonore che avere ne dovessero, nè per pericolo che ne potesse avvenire, se i nemici avessero avuto cuore di tornare a combattere, unque il consolo non li potè tanto pregare, ch'egli si volessero nè tanto, nè quanto affrettare, o che almeno si tenessero assettati alla schiera, s'altro non volevano fare. Eglino si tornaro addietro senza comandamento sì tristi e sì dolenti, come se fossero sconfitti; e maledicevano [ora] il consolo, ora i cavalieri di ciò ch'avevano sì bene fatto. Nè unque il consolo [a sì tramalvagio esempio] non vi potè mettere consiglio: tanto [è vero che talora agli uomini eccellenti] è più grave cosa governare i cittadini, che vincere i nemici. Il consolo si tornò a Roma; ma non fu punto sì grande la gloria ch'egli ebbe della vittoria, come l'odio che sua gente ebbe contra lui. Tuttavolta i Padri fecero

Rifiutare (R. 1. *schifare*) *la guerra* (militiam).

Sì come altre volte erano usati (R. 1. *accostumati*). Giunta comune ai codici.

Ma gli attizzava. R. 1. *ma per inizzamento di Spurio Licinio.* Vedi §. 27.

Affrettare. Nel Tor. *avacciare*, come III, 2; IX, 32.

Assettati alla schiera. Seguo R. 1. (Nel Tor. *ordinati nella schiera*). Già vedemmo I, 25 *L'una oste e l'altra s'assettarono* (consederant): e I, 54 per metafora, *assettati* (instructus) *in ingegno*, ecc. Nel III, 8 il Tor. *assettato di combattere.* R. 1. *apparecchiato per.* Vedi *Rassettare*, verbo militare, X, 29.

A sì tramalvagio esempio. Così §. 45.

tanto, che il consolato stette nella schiatta de' Fabii. Marco Fabio fu fatto consolo, e con lui Cneo Manlio.

§. XLIV. [Anche] in quell' anno medesimo uno de' tribuni s' intramise della legge agraria. Egli avea nome Tiberio Pontificio. Questi per quella medesima via ch' avea tenuta Spurio Licinio, [come se a lui fosse il disegno riuscito], sturbò un poco la elezione delle genti d'arme. E [come] i Padri se ne corrucciarono, Appio Claudio diceva: — *Che il podere de' tribuni era stato vinto l'anno dinanzi; e ora altresì, e sempre mai per l' esempio dell'anno passato: [essendosi fatta esperienza, che per sua forza medesima viene annichilato]*. — « Però che continuamente si troverà alcuno » de' compagni che di questa cosa contra al suo compagno » voglia la vittoria avere, e acquistare la grazia e la bene- » voglienza della migliore parte per lo bene del comune. E » se bisogno fia, più de' tribuni saranno in aiuto a' consoli, » presti e apparecchiati; e non pertanto uno solo è assai » sufficiente contro a tutti i suoi compagni. Tanto solamente » i consoli ed i Padri si appaghino per alcun benefizio i » tribuni, o almeno alcuno di loro, [e li volgano a favore » della republica]. » Per l' ammonimento d'Appio [tutti] i Padri incominciarono ad onorare i tribuni, e salutavangli cortesemente, quando gl' incontravano per la città; ed [i Padri consolari], sì come ciascuno era più dimestico d'uno de' tribuni, così il pregava benignamente che la potenza loro fosse profittabile al bene del comune; e così avvenne che quattro de' tribuni [contra un solo che impediva il publico bene], furono in aiuto de' consoli a far eleggere e scrivere la gente d'arme. Allora uscirono di Roma per guerreggiare i Veienti, i quali avevano d' Etruria grande soccorso. E grande gente v' accorreva di tutte parti, non tanto

Stette nella schiatta. R. 1. *dimorò al lignaggio.*

§. XLIV. Questo capo per l' intelligenza del testo, è de' meno felici, come parte del 49.

Questi per quella. Ho capovolto il periodo.

La elezione. Nardi *la descrizione.*

E ora altresì (per allora col fatto). - *Continuamente.* R. 1. *tutto dì.*

Alcuno (M. A. uno) *de' compagni*, cioè *de' tribuni.*

Per lo bene del comune. Appresso i codici aggiungono: *E così la podestà de' tribuni per sua forza medesima sarà annientata* (nel Tor. *annichilata*): nè v' ha dubbio che si riferiscano a *quando inventum sit, suis ipsam viribus dissolvi*; ma furono dislocate.

Ed i Padri consolari. Quest'aggettivo si legge IV, 13; VIII, 33; IX, 40.

Dimestico d' uno. Nel Tor. *congiunto con alcuno.*

Benignamente. R. 1. *dibuonariamente*, come I, 4.

Quattro de' tribuni. Ne' cod *nove - li nove*: secondo alcuni testi erronei. Vedi Drak

per amore di loro, come per la speranza ch' elli aveano, che i Romani per la discordia del popolo tornassero a niente. I principi d' Etruria dicevano ne' loro concilii, « Che il po» tere de' Romani non avrebbe mai fine, s'elli non forsen» nassero intra loro medesimi per discordia de' cittadini. » Questo è il veleno e la pestilenza che le ricche città di» struggono, e che le grandi signorie tornano a niente. » Questo male è lungamente indugiato, parte per lo buon » consiglio de' Padri, e parte per la pazienza del popolo: » ora sono alla fine venuti. Due città sono fatte d'una: cia» scuna parte ha i suoi officiali, e sue maestrie, e sue leggi. » Egli soleano al cominciamento riottare, quando la gente » dell' arme si doveva eleggere; e nondimeno alla battaglia » ubbidivano a' loro conestabili. In qualunque stato si fosse » la città, tanto come la disciplina de' cavalieri durò, si » potè sostenere. Egli sono ora già costumati di non ubbi» dire a' maestri ed a' capitani. E questa fu cosa visibile » nella prossimana guerra ch'egli ebbero cogli Equi, quando » nel mezzo dello stormo, per consentimento dell' oste ab» bandonarono le insegne, e lasciârne andare gli Equi, i » quali avevano di pieno vinti, e abbandonaro loro coman» datore nel mezzo della battaglia, e senza suo comanda» mento si tornarono alle tende. Senza fallo chi si vorrà un » poco sforzare, Roma sarà sconfitta per la sua cavalleria » medesima. Non v' ha mestieri d' altra cosa, che di disfi» darla e di far sembianza di guerra: il rimanente faranno » per se le destinate e gl' Iddii. » Per questa speranza furono gli Etrusci all' armi, i quali per molti avvenimenti erano stati vincitori e vinti.

§. XLV. I consoli medesimi non si dubitavano d' altro, che del potere e della forza de' loro medesimi; e per la rimembranza de' tramalvagi esempli della guerra prossima-

Discordia del popolo (intestina).

Forsennassero (saeviant). Così M. A. Vedi §. 34. R. 1. *pazzeggiassero*; e nel Tor. *s' azzuffassero*. Appresso *saevire*, *riottare* in tutti e tre.

Veleno. Il Tor. *veneno*. Vedi III, 67 *la discordia è il veleno* . . .

Sue maestrie (magistratus). Così §. 31 e 34, e citansi dalla Crusca sotto *Maestria*. Nel Tor. *maestri*. Nel IV, 2 *la maestra de' tribuni*. Salviati tom. I, lib. III, cap. II, Part. 21.

Nella prossimana. R. 1. *nella guerra ultima*

Di pieno. Ne' cod. *piano*. Vedi §. 64, e IX, 34, 45.

Le destinate. Così M. A. e R. 1. e citasi dalla Crusca sotto *Destinata*; come *le compiante* del prologo, *le stadiche* II, 13. - Nel Tor. *i destini*.

§. XLV. *De' tramalvagi esempli della guerra prossimamente* (M. A. *proccianamente*) *passata*. È citato dal Salv. tom. II, lib. I, cap. IV; e dalla Crusca sotto *Proccianamente* e *Tramalvagio*. Nel IV, 27 troveremo anche *Trabuono*, ben degno d'essere pure allegato dal Vocabolario.

mente passata, non ardivano di mettere la cosa in avventura, ov' egli temevano il pericolo di due osti. Così si tenevano quetamente dentro dalle tende, per quella grande paura; [aspettando] se per avventura l'ira del popolo s'umiliasse per ispazio di tempo e s'addirizzassero a ben fare. Di tanto i Veienti e gli Etrusci li affrettavano più della battaglia; e [da prima] correano di sino alle tende e sgridavanli, e diceano loro onta e villania: alla fine, quand' egli videro che per niun modo li potevano delle tende far uscire, sì cominciaro a villaneggiare [ora] i consoli, [ed ora l'oste], dicendo: ***Ch'egli s'infingevano, e volevano loro viltà coprire sotto sembianza di discordia; e che [li consoli] non si temevano di tradimento, ma il faceano per paura de' suoi; e ch' egli aveano trovato novello modo di discordia, cioè silenzio ed ozio intra gente armata.*** Sopra questo loro rimproveravano la viltà di loro lignaggio, e il basso affare di loro nascimento, mescolando menzogne colla verità. E vituperandoli in tale maniera presso al campo e sotto lo steccato, li consoli non ne curavano niente: ma la moltitudine semplice e grossa n' avea grande onta e disdegno, e per questa cagione dimenticavano la discordia: volentieri si vendicherebbero, ma egli non vorrebbono che i consoli nè i Padri n'avessero l'onore; e così l' odio dentro si combatteva con quello di fuori. Ma tanto gli villaneggiarono i nemici oltraggiosamente e orgogliosamente, che l' odio di fuori vinse. Egli si ragunarono alle tende de' consoli, e domandaro la battaglia, e ch'egli facessero sonare le trombe. I consoli [conferirono in disparte] quasi

Di due osti (duae simul acies). R. 1. ed il Tor. *di due odii*, che parmi errore di scrittura, sebbene può difendersi.

Di tanto. (Invece di *Pertanto*, suo solito scambiare il *Per* in *Di* segno di caso. Nota del copista degli Spogli *Adrianei*). Infatti nel Tor. abbiamo *E pertanto.* - Così I, 50, 60, 64, 65 *Di sino* per *in sino*; e §. 50 *Di capo* per *da capo*, citati dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14, e dalla Crusca sotto *Disino.*

Li affrettavano più della. Nel Tor. *li studiavano più a.*

Onta e villania. Nel Tor. *disonore e vituperio.*

Di tradimento. R. 1. *di tradigione.*

Di loro lignaggio. Vedi I, §. 8 e 9.

E vituperandoli. R. 1. *com'elli li villaneggiassero.* - *Presso al campo. Campo* che in questo significato ricorre III, 22, 28, 61, 62 ecc. nel R. 1. non si legge. Qui abbiamo *presso dalle tende.*

Semplice e grossa. M. A. *Ma la moltitudine sempice e rozza.* Così §. 32, e III, 47 *sempicemente*, e si citano dal Salv. tom. I, lib. III, cap. II, Part. 15. Lo stesso avviene in *contastare* §. 6, *in propio* ecc. Al contrario §. 54, secondo S. R. *listra* per *lista.*

Gli villaneggiarono. S. R. *svillaneggiarono*, e s'adduce nella Crusca sotto questo verbo.

Conferirono in disparte (capita conferunt). Male R. 1. *assembraro i capi dell'oste*, - e il Tor. *ragunarono i caporali.* Vedi *confero* nel Forc. §. 5.

come per deliberare la bisogna, e tennero lungo consiglio. Eglino aveano volontà di combattere, ma egli voleano un poco ritenere i suoi, acciò che [per l'opposizione e l'indugio] combattessero poi con maggiore ira. Egli risposero loro, *che troppo s' affrettavano, che ancora non era tempo di combattere; e ch'egli si stessero in pace [nelle tende]*. Poi appresso comandaro, *che niuno fosse ardito di combattere senza comandamento, e chi facesse altrimenti, sì sarebbe punito come traditore*. Quand' elli si furono partiti da' consoli, di tanto furono più desiderosi di combattere, quanto egli credevano che i consoli n'avessero minore volontà. I nemici furono più coraggiosi e più ardenti di combattere, quando seppero che i consoli aveano vietato a' loro che non combattessero. Però che credevano correre loro addosso e villaneggiarli senza contradetto, perciò che i consoli non s' osavano in loro fidare, e che per quella discordia sarebbero tutti vituperati; e che l'imperio di Roma era a sua fine venuto. Per questa fidanza venivano correndo infino alle porte delle tende dicendo loro disonore e vergogna; e appena si tenevano, che non gli assalivano alle tende. Allora non poterono i Romani il dispetto più sofferire: egli corsero di tutte parti a' consoli; non già a poco a poco, sì come prima, [per via de' primi centurioni]; anzi vennero tutti insieme con grandi grida. La cosa era di stagione; nondimeno i consoli s' andavano ancora tardando. Allora si trasse innanzi Fabio per volontà del suo compagno, però ch'egli si dubitava che quel rumore non tornasse a discordia; e quand'egli ebbe comandato ch' elli si tacessero: « O Cneo Manlio, » diss' egli, io sono certo che questa gente ha potere di » vincere i nemici; ma egli hanno tanto fatto, ch' io non » so s'egli n' hanno la volontà. Perciò ho io nel mio cuore » deliberato e determinato fermamente, ch' io non concederò loro la battaglia, s' egli non mi giurano di vincerla. » Elli hanno una volta ingannato il consolo nella battaglia: » gli Dii non inganneranno egli giammai. » Un centurione v'era, ch'avea nome Marco Flavoleio, che intra gli altri do-

Per deliberare la bisogna. M. A. *per dilibera* (R. 1. deliberazione) *della bisogna*.

Con maggiore ira. - M. A., citato dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14. *per più grande ira*. Consente R. 1.

Sarebbero tutti vituperati. Male R. 1., nè meglio il Tor. Non male il Nardi. *La cosa verrebbe all' ultimo della discordia* (rem ad ultimam seditionis erupturam).

Dispetto. R. 1. *dispitto*. Vedi I, 46.

Di stagione (matura). Così R. S., e citasi dalla Crusca sotto *Stagione*. M. A. e R. 1. *la cosa fu di stagione*, come III, 27 *secondo la stagione*.

mandava la battaglia. « Io giuro, diss' egli al consolo, che » vincitore tornerò della battaglia. Se io ne mento, Giove » il padre, e Marte il fiero, e tutti gli altri Dii mi sieno » adirati. » In quel modo giurarono poi tutti gli altri, ciascuno per se. Allora fecero i consoli dirizzare le insegne: egli corsero all' armi, e uscirono a combattere pieni d' ira e di speranza. E diceano: « Ora vengano innanzi gli Etrusci » per villaneggiarci, ora vengano alla battaglia quelli ch'hanno » la lingua così presta a maldire. » In quella giornata si sforzarono tutti, così i Padri, come il popolo, di ben fare; ma sopra tutti gli altri, i Fabii furono i più pregiati; e in quella battaglia si sforzarono duramente di rappagare gli animi del popolo minuto, il quale tante volte aveano corrucciato, tencionando e combattendo con loro in Roma. Le battaglie e le schiere furono ordinate: i Veienti e gli Etrusci non rifiutarono punto la battaglia.

§. XLVI. Egli aveano ferma speranza, ch' egli non si dovessero più combattere con loro, ch' egli avessero combattuto con gli Equi; e credevano, ch'eglino dovessero più gravemente fallare, al corruccio ch' egli aveano ed al punto in cui egli erano, che non aveano fatto innanzi. Ma egli n' avvenne tutto altrimenti ch' elli non pensarono. Imperò che unque mai i Romani non si combattero, come in quella battaglia: tanto furono i Romani infiammati e ardenti di combattere, sì per lo disonore che i nemici aveano loro detto, e sì per lo indugio ch'aveano fatto i consoli. Appena gli Etrusci ebbero agio d'ordinare le loro battaglie, [quand'] elli lasciarono andare le lance e i dardi, e più ne gittarono a terra, che non ne lanciarono a' nemici, e misero incontanente mano alle spade, [che rendono mortalissime le battaglie]. I Fabii intra gli altri incominciarono aspramente a combattere, e diedero a' Romani esemplo di ben fare. Quinto

Pieni d'ira e di speranza. Così R. 1. e l'E. R. Nel Tor. *pieni d'ira e di dispetto e con grande speranza di vincere la battaglia.* Troppo verboso.
Rappagare. Il Tor. *contentare.*

§. XLVI. *Egli aveano.* Il trecentista unì i due periodi: *non rifiutarono punto la battaglia, però ch'egli aveano* ... Così il Nardi e Sansovino qui ed altrove.
Con loro - con gli Equi. R. 1. *a loro più combattere, ch'egli facessero agli Equi.* Vedi 1, 55.
Tanto furono i Romani. Ne' codici questo membro è trasposto dopo *le loro battaglie.*
Sì - e sì. M. A. *che per l'onta, che i nemici aveno loro detta, che dello indugio che i consoli aveno fatto.* Così §. 10 e 64, citati dal Salviati.
Le lancie e i dardi (pilis. Nardi *i pili*). Vedi §. 30.
Mortalissime le battaglie. Vedi Napoléon *Précis des Guerres de César* p. 152.

Fabio (quegli che il terzo anno dinanzi era stato consolo) si ferì nel mezzo della pressa de' Veienti. Quivi l'avvisò un Tosco uomo ardito e di grande fierezza, e che molto sapeva d'arte di combattere; e dove egli si combattea con molti de' nemici, i quali da tutte parti l'aveano accerchiato, il ferì a discoverto di sì grande forza, ch'egli il passò della lancia per mezzo oltre il corpo; e al ritrarre che fece a se la lancia, Fabio cadde morto a terra. L'una parte e l'altra sentì la morte del barone, e già cominciavano i Romani a rinculare; quando M. Fabio il consolo passò oltre il corpo del suo fratello che morto giaceva a terra, e lo coprì del suo scudo. « Che è questo, cavalieri, diss'egli? È questo » quello che voi avete giurato? Di tornare fuggendo alle » tende? Ridottate voi più i codardi nemici che Giove e » Marte, per li quali voi giuraste? Certo, diss'egli, io che » non mi sono giurato, o tornerò addietro vincitore, o morrò » qui allato al mio fratello. » Allora gli disse Cesone Fabio, suo fratello ch' era stato consolo l'anno dinanzi: « Come, » bel fratello? credili tú per queste parole far combattere? » Gli Dii per cui egli hanno giurato, li correggeranno. E » noi, diss'egli, sì come a gentili uomini s'appartiene, e » come degna cosa è al nostro casato, meglio gli sollicite» remo combattendo, che per parole. » Così i due Fabii s'avanzarono dinanzi a tutti gli altri [con le lance arrestate], e smossero con loro tutta la schiera.

§. XLVII. E [mentre dall'una] fu per loro la battaglia ristorata, Cneo Manlio l'altro consolo dall'altra parte si combatteva [niente meno] vigorosamente e confortava i suoi: [ed ivi accadde quasi la medesima fortuna. Imperò che] sì come all'altro capo della battaglia tutta la schiera seguitava Fabio il consolo, tutto così in quest'altro la gente Romana

Si ferì... de' Veienti. R. 1. *si percosse nel mezzo della pressa a' Veienti*; e appresso *si combattea a molti de' nemici.*

Della lancia, anzi *gladio.*

Passò oltre. R. 1. *salì oltre.*

Ridottate. Così M. A. e il Tor. Ma R. 1. *temete*; e S. R. *Ritemete voi più* ecc. e s'allega dalla Crusca sotto *Ritemere.* Ben si scorge che *ridottare* e *ritemere* qui valgono quanto i semplici *dottare* e *temere.* V. §. 25.

Li correggeranno (impetrabunt - *l'otterranno*). Così R. 1. Male M. A. citato dalla Crusca sotto *Incorrere. Gli Dii, per cui elli hanno giurato, gl' incorranno.* Parmi errore di scrittura dello spigolatore, come *affettato* I, 54.

Solliciteremo. M. A. e R. 1. *conforterèmo.*

§. XLVII. *Ristorata.* Così R. 1. Ma S. R. *ricoverata*, e si cita dalla Crusca sotto *Ricoverare*, verbo italo-gallico, perpetuo negli Spogli del testo Adriani, come *racquistare* e *riacquistare* nel Torinese. - *Incalciava.* Vedi III, 5.

coraggiosamente andava dopo Manlio il consolo, che incalciava i nemici, ed aveali già presso che sconfitti; [e] quand' egli fu gravemente ferito e uscì della battaglia, i suoi, credendo ch'egli fosse morto, cominciarono a rinculare: e sarebbono tornati in fuga, se non fosse l'altro consolo, che venne là correndo insieme con una compagna di cavalieri e gridando a' suoi: ***Non vi smagate: il consolo non ha alcun male; e dalla nostra parte la battaglia è vinta.*** E così si ritennero e ripresero cuore. Manlio ancora per riconfortarli si mostrò dinanzi da loro. Quand'egli ebbero veduti in faccia i due consoli, egli ebbero sì grande gioia, che incominciarono aspramente a combattere. Dall'altra parte la schiera de' nemici era già molto rada; però ch'egli si fidaro tanto nel gran numero della gente ch' egli aveano, che ne mandaro grande moltitudine per assalire le tende de' Romani. Elli v' entrarono con poca di forza, e dimorando ellino quivi più intenti alla preda, che al combattere, quelli ch'erano rimasi per guardare le tende, che non poterono la forza sofferire, mandarono in grande fretta al consolo e fecergli sapere la bisogna. Poi si ragunarono in un drappello dinanzi dal padiglione del consolo e rincominciaro la battaglia. Manlio tornò spacciatamente alle trabacche, e mise a tutte le porte gente armata, acciò che i nemici non ne potessero uscire. Ma quand'egli si videro da tutte parti rinchiusi, egli furono disperati e pieni di rabbia e di furore, più che d'ardimento. [Perchè, avendo più volte urtato e fatto empito in vano in tutte quelle bande, onde speravano di schiudersi il passo]; una compagnia di giovani fieri e combattenti assaliro il consolo, il quale conobbero all'armi. Quelli ch' erano intorno a lui sostennero il primo assalto e ricevettero i dardi e le lancie che là furono lanciate; ma egli non poterono [più] lungamente sostenere la forza. Il consolo fu mortalmente ferito e cadde morto a terra; e quelli che erano intorno a lui furono sconfitti. I Toschi ripresero cuore e ardimento: i Romani per la paura andavano fuggendo per tutte le tende. E tutti sarebbono messi a morte, se non fossero i Legati, che trassero il corpo del consolo,

All'altro capo. Nel Tor. *dall'altro canto* (cornu).
Molto rada (vanior). R. 1. *molto allassata.*
Con poca di forza. R. 1. *a poco di forza.* Vedi §. 7 e 10.
Più intenti alla. R. 1. *intesi più alla preda. Quelli ch'erano rimasi* (triarii romani); e li nomina VII, 23.
E di furore. M. A. e R. 1. *e di forsenneria.*
Sostenere la forza. Dopo queste parole il Torin. aggiugne: *però che i Toscani, sì come disperati, combattevano rabbiosamente;* e questa giunta è comune al R. 1.

ed aprirono a' nemici una delle porte, ond' egli se ne usciro. E quand'egli se n' andavano tutti smarriti, incontrarono l' altro consolo che con vittoria si tornava. Quivi da capo furono sconfitti e morti. La vittoria de' Romani fu grande e nobile, ma assai trista e dolorosa della morte dell'uno de' consoli, e del fratello dell'altro. E come il senato volesse fare al consolo onore di trionfo, « Se l'oste, diss'egli, » senza comandatore può trionfare, io il sofferirò leggermente; però che sì nobilmente si sono oggi combattuti, » che tutto onore è bene in loro impiegato: ma io che con » tutto il mio casato ho il cuore dolente della morte del » mio fratello, e che in battaglia ho il mio compagno perduto, donde il comune di Roma in parte è rimaso orfano; già di questa vittoria non porterò corona d' alloro » per nullo trionfo. » Non avrebbe avuto Fabio tanto di pregio e d' onore, com' egli ebbe rifiutando il trionfo; sì come spesso avviene che di tanto all' uomo cresce più di gloria, quanto più la va spregiando. Poi appresso fece le esequie del suo compagno e del suo fratello, e di ciò nell'uno e nell'altro fu laudato e pregiato, che laudando [egli stesso] l'uno e l'altro, grande parte delle laudi tornavano a lui. Egli si ricordò di quello ch'egli avea avuto in pensiere al cominciamento del consolato: ciò fu d'appagare gli animi del popolo minuto, e dipartì li feriti intra li Padri. E in più numero n' assegnò a' [Fabii] suoi parenti; e in niuna parte fu di loro migliore cura avuta. D'allora innanzi tanto furono amati i Fabii e cari tenuti dal popolo; ma non ad altra cosa, se non a bene ed utilità del comune di Roma.

§. XLVIII. Onde Cesone Fabio non più per la volontà de' Padri, che per consentimento del popolo minuto fu fatto consolo, e con lui Tito Virginio, che in quell'anno, [anzi che a far guerra e scrivere gente d'armi], non attesero ad altro che a crescere e a confermare la concordia che intra i Padri e il popolo minuto era cominciata. E perciò Fabio al cominciamento consigliò a' Padri, e lodò loro che innanzi che alcuno de' tribuni cominciasse la riotta della legge agraria, egli per loro dipartissero egualmente tra il popolo minuto i campi ch' egli aveano presi, sì che il popolo non ne sapesse grado ad altrui, che a loro; *Chè ragionevole cosa*

Comandatore. R. 1. *imperadore.*
Impiegato. R. 1. *investito*, come §. 42, 49.
Corona d'alloro. R. 1. *d'alloro corona*, come III, 24 *per la legge turbare*, collocazione troppo latina.
A bene ed utilità. R. 1. *ad onore e stato.*

§. XLVIII. *Sapesse grado*, come III, 29, 68; V, 22. R. 1. qui *sentisse grazia.*

è, diss'egli, *che quelli abbiano i campi, i quali per loro travaglio e per loro sangue gli hanno acquistati.* I Padri non si vollero a ciò accordare, anzi diceano, *che il senno di Cesone, che tanto soleva essere giusto ed aperto, era invanito per l'oltraggiosa gloria che il popolo gli avea data.* Appresso ciò si tenne il popolo in pace senza discordia e senza riotta. Gli Equi correvano sopra i Latini: Cesone Fabio il consolo fu là mandato con tutta la sua oste, e andò guastando le ville degli Equi. Gli Equi si raccolsero nelle castella, e si tenevano dentro dalle fortezze; e pertanto non v' ebbe battaglia che sia da contare. Ma per follia dell'altro consolo, i Romani ricevettero danno [dai Veienti], e sarebbe tutta l'oste perduta, se non fosse Cesone Fabio venuto a tempo a soccorrere. Da quel tempo innanzi non ebbero i Romani co' Veienti nè pace nè guerra; la cosa tornò a modo di ladroneccio e di ruberia. Egli si stavano tutti cheti, quand'egli sapevano che le legioni de' Romani fossero in campo; e incontanente ch'egli sentivano, ch'elle fossero tornate a Roma, elli correvano per le ville, guastando e malmenando il paese, e così [cheti nella guerra, e rubatori nella pace] si gabbavano de' Romani. E però non potero i Romani al tutto lasciare la guerra, nè a fine menare; ed egli ancora attendevano guerra d' altra parte, cioè dagli Equi e da' Volsci, che non si riposavano se non tanto che il duolo del danno ch'aveano ricevuto, fosse passato; e dubitavansi similmente de' Sabini che tutto tempo gli odiavano, e di tutta Etruria. Ma i Veienti li guerreggiavano più continuamente degli altri, [che gravemente], e più li gravavano d'onta, che di danno; però che la loro guerra non si potea giammai lasciare in tutto, e non lasciava i Romani intendere ad altro. Allora si levarono i Fabii e andarono al senato. Il consolo parlò per tutti: « Padri, diss'egli, la guerra de' Veienti ha » più grande bisogno di continua guardia, che di grande » sforzo, sì come voi sapete. Intendete ad altre guerre, e a » noi lasciate quella de' Veienti. Noi vi promettiamo, che » noi guarderemo e salveremo l'onore del comune di Roma. » Noi vogliamo fare questa guerra a nostre spese, sì come

Il senno di Cesone. Dante Inf. XX *la mattia da Casalodi*, cioè *lo stolido Casalodi.*

Era invanito per l'oltraggiosa gloria. Così S. R. e il Tor. e si cita dalla Crusca sotto *Invanire* e *Oltraggioso*. Nel Ricc. 1. *fu invaneggiato*, verbo che manca alla Crusca.

Raccolsero. R. 1 *ricettaro.*

I Romani coi Veienti. R. 1. *a' Veienti.*

Egli si stavano (R 1. *tenevano*) *tutti cheti*; anzi *cedebant in urbem.*

Malmenando. È citato secondo M. A. dalla Crusca sotto *Malmenare.*

» nostra propria; e non vogliamo che il popolo di Roma vi » metta avere, nè genti. » Il senato gli ringraziò molto di quella proferta. Il consolo uscì del consiglio, e tornossi al suo albergo accompagnato da' Fabii, i quali l' aveano aspettato all'entrata della Corte [attendendo il senatoconsulto]. E comandò loro che la mattina vegnente venissero a lui tutti armati. Egli se n' andarono alle case loro.

§. XLIX. La novella si sparse per tutta la città: i Fabii furono a cielo esaltati per le laudi del popolo che dicea: ***Che un solo casato di Roma avea preso il fascio e l'incarico della città, e voleva la guerra de' Veienti fare a tutte loro proprie spese: e che, s' egli avesse in Roma due altri cotali lignaggi; [e] l' uno pigliasse la guerra de' Volsci, l' altro quella degli Equi; il popolo di Roma avendo pace e riposo potrebbe tutte genti vicine sottomettere a suo giogo.*** La mattina per tempo i Fabii tutti armati e apparecchiati, si ragunarono là ove fu loro comandato. Il consolo uscendo di suo palagio, addobbato e parato, vide [all' entrata] sua gente armata e apparecchiata: si mise nel mezzo della schiera, e comandò che fossero dirizzate le insegne. Unque mai non andò per Roma oste di sì piccolo numero, che tanto fosse lodata, e pregiata, e riguardata da tutte genti. Egli furono CCCVI cavalieri, tutti patricii, e tutti d'un casato e d'un sangue, de' quali uno solo non v'avea che non fosse degno di governare una grande città od un reame; [ed] egli andavano minacciando il popolo di Veio. Andava dopo loro [una turba di] parenti, e amici, e benevoglienti, [altro non] pensando [che] alla smisurata impresa che [facevano: un'altra di popolo, per loro sollecita, stupefatta del favore e della maraviglia], e pregavano dolcemente gl' Iddii, ***Che li guardassero e salvassero, e di quella impresa li conducessero a***

Gli ringraziò. È notevole la varialezione del R. 1. *li mercedò*, verbo che manca alla Crusca, come notammo al §. 22. Così §. 57 *mercedavano*.
La mattina vegnente. R. 1. *l'altra mattina.*

§. XLIX. *A cielo esaltati.* Nel Tor. *alzati infino al cielo.*
Pigliasse. Male i cod. *piglierebbe*, *imprenderebbe.*
Sottomettere. Il Tor. *sommettere tutte le genti vicine al.*
Palagio. R. 1. *albergo.* - *Parato.* Nella Deca III, I, 63 *paludato*, e V, 16 *paludamento.*
All'entrata. Così §. 48 *in vestibulo curiae.* Vedi I, §. 45, 48.
Od un reame ecc. Larga parafrasi: vedi il latino.
Andava dopo loro. Male i cod. *La turba del popolo andava dopo loro* ecc. Meglio il Berceure, nel quale manca pure la seguente lacuna *anzi discorrendo.*
Facevano (*tentavano*). Ne' codici *fatta aveano*, che potè di leggieri nascere da *facevano* per errore di scrittura.
Li guardassero e salvassero ecc. Nel Tor. *che dessero loro onore e guar-*

sì lieta fine, com' era il cominciamento. Gli altri dicevano: ***che in cotali genti era bene investito il consolato, e che degni erano di trionfo e di tutti onori.*** Quand'egli passaro dinanzi al Campidoglio, elli s'inchinaro verso il tempio, e pregarono Giove e tutti gli altri Dii, ***Che quella compagnia guardassero e salvassero, e la rimenassero in brieve termine sana e salva a' loro parenti ed amici.*** Le preghiere furono vane e casse, e non esaudite dagli Dei. Egli uscirono della cittade in male augurio [per l'arco destro della] porta che Carmentale è chiamata; e camminaro tanto, ch' egli vennero alla riviera, la quale è chiamata Crémera. Quivi s'attendaro e si guarniro di fossi e di steccati. Allora furono fatti consoli L. Emilio e C. Servilio. I Fabii cominciarono loro guerra; e in fino a tanto ch'elli andarono per la contrada guastando e menando prede, assai ebbero forza e potere contra i nemici, e molto li gravaro; [anzi discorrendo su l'uno e l'altro confine, in tutto quel tratto che il territorio di Roma è congiunto all' Etruria, tutto infestarono quello de' nemici ed assicurarono il suo]. Ma non durò poi lungamente [quel loro predare]: chè i Veienti mandarono in Etruria per soccorso, e vennero ad assalire la fortezza de' Fabii alla Crémera; [e] L. Emilio menò le legioni di Roma e si combattè cogli Etrusci. Ma elli s'affrettaro tanto, che non ebbero agio d'ordinare loro battaglie [e collocare il soccorso]: la cavalleria de' Romani gli assalì di traverso sì subitamente e sì aspramente ch' egli non osarono d' attendere la battaglia, anzi si fuggirono addietro alle tende, le quali aveano poste in un luogo che si chiamava Pietra-Rossa, e domandaro pace a' Romani. La pace fu loro conceduta, ma per la leggerezza del cuore ch' era in loro, se ne ripentiro innanzi che i Fabii si fossero rimossi da Crémera.

dassero di male e di tribolazioni, e *concedessero loro di quella impresa sì lieta fine*. E ciò per la lingua; poichè come versione, il periodo è de' più discordanti dal latino. Errò lo stesso Nardi unendo *publica sollicitudine*: ma bene appresso volta l'augurio: *che andassero francamente e felicemente, e facessero che la riuscita fosse eguale all' impresa; e per lo avvenire da loro sperassero i consolati, e i trionfi, tutti i premii e tutti gli onori*. Dopo gli augurii e conforti, vengono le preghiere.

Per l'arco destro ecc. (dextro Iano). Questa porta era a due varchi o fornici o archi. Canina *Rom. ant.* p. 12. Male ne' cod. *per la porta che Carmentale è chiamata, lasciando il tempio di Giano a destra*. L' errore è comune al Berceure, Nardi, Sansovino, e allo stesso Mabil.

Aveano poste. R 1. *aveano tese*.

Conceduta. R. 1. *consentita*.

Per la leggerezza. Così M. A. R. 1. e il Tor.; ma S. R. il disusato *leggeranza* che si cita dalla Crusca.

Rimossi. R 1. *da Crémera rimutati*.

§. L. E ricominciò di capo la guerra de' Fabii e de' Veienti senz' alcun altro apparecchio di maggior guerra; e non andavano [soltanto] correndo e predando, sì come in prima, anzi si combattero alcuna volta a mano a mano; e spesse volte un solo casato di Roma sconfisse una delle possenti città d' Etruria, secondo le ricchezze e l' essere di quel tempo antico. Onde i Veienti ebbero grande onta e grande dispetto. Allora si consigliarono intra loro di sorprendere i Fabii per ingegno d' agguato e d' imboscamento; e molto furono lieti del grande ardimento che i Fabii aveano preso degli avventurati avvenimenti che spesso aveano avuti. E però spesse volte a studio facevano cacciar bestie loro all'incontra, come se ciò fosse d'avventura; ed i villani facevano delle ville fuggire, e abbandonare le ville tutte vuote, e mandavano genti armate per soccorrere, che spesse volte si fuggivano addietro infintivamente, più che per paura ch'egli avessero. E già i Fabii dispregiavano sì fieramente i nemici, ch' egli non credevano che in alcun luogo, nè in alcun tempo gli ardissero d'aspettare. Per questa speranza corsero un giorno abbandonatamente per pigliare preda di bestie, le quali in uno campo avevano vedute assai di lungi dalla loro fortezza; avvegna che presso delle bestie apparissero alcune genti d' arme. E [sì come] tanto s' avanzaro follemente, che passarono l'agguato de' nemici, e andavano correndo qua e là e predando le bestie ch' erano ne' campi sparte; allora si levarono subitamente i Veienti dell' imboscata, e corsero loro addosso da tutte parti con grandi grida. I Fabii al cominciamento furono spaventati dalle grida: [poscia] videro lance e dardi da tutte parti venire; e come i Veienti gli avessero già da tutte parti rinchiusi, quanto più si venivano a loro appressando, tanto i Fabii si ristrignevano più in un drappello. E pertanto i nemici conobbero meglio il piccolo numero di loro, [e i Fabii la moltitudine degli Etrusci, per l'affollarsi delle schiere in breve spazio].

§. L. *E ricominciò di capo.* È allegato dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, § 14, e dalla Crusca di Verona sotto *Di capo* per *da capo*, come leggesi nel R. 1. e nel Tor. Vedi §. 5 in principio, e nel 65 l'uso contrario di *Da* per *Di*.

A mano a mano (aequo campo).

Sorprendere. M. A. *sopraprendere*, e il Tor. *occupare*.

Infintivamente (simulato pavore). R. 1. *infintamente*, come §. 58, il Tor. *maestrevolmente*.

Abbandonatamente. È citato, secondo S. R., nella V impressione della Crusca 1843. Vedi pure III, 8, 22; IX, 35.

Si levaro dell'imboscata. R. 1. *usciro dell'imboscamento.*

Poscia (deIn). Ne' cod. *allora*, come fastidiosamente altre volte.

Affoltarsi (moltiplicarsi). La lacuna è pur comune al Nardi.

Allora lasciarono la battaglia, [in cui] elli si combattevano da tutte parti igualmente, e s' addirizzaro tutti insieme all'uno de' lati. E tanto si sforzarono per corpi e per armi, che per forza sceverarono la schiera de' nemici e passarono oltre, e ricettaronsi in un poggio, ove la via per avventura li menò. Quindi s' incominciarono a difendere; e tantosto ch' ebbero un poco di spazio per riprendere lena e coraggio della grande paura che aveano avuta, elli cacciaro giù i nemici che per forza saliano nel poggio; ed i pochi avrebbero vinto i più per l'aiuto del luogo, se non fosse una compagnia di Veienti che andò intorno al poggio e montò di sopra. E così furono sconfitti e morti i Fabii, nè unque un solo non ne scampò, e la loro fortezza fu presa per forza. Trecento sei ve ne morirono per testimonianza di tutti gli autori. Uno ne rimase in Roma giovine fanciullo, onde il casato fu poi rifatto, del quale i Romani ebbero poi grande sostenimento e grande aiuto a' grandi bisogni, e a' grandi pericoli.

§. LI. Quando questo danno fu avvenuto già C. Orazio e T. Menenio erano consoli. Menenio fu incontenente mandato contra gli Etrusci, i quali della vittoria ch'aveano avuta erano fieri e superbi. A quella fiata medesima i Romani la fecero malvagiamente; ed i nemici presero la rocca di Gianicolo; e avrebbero la città assediata, che senza la guerra avea grande carestia di biado, (però che i nemici aveano già passato il Tevere), se non fosse Orazio il consolo che si tornò a Roma, lasciando la guerra de' Volsci. E fu quella guerra sì presso alle mura di Roma, che la prima battaglia fu dinanzi al tempio di Speranza la Dea [con pari fortuna], e l'altra fu a porta Collina. E avvegna che i Romani in quella battaglia avessero piccolo vantaggio, tuttavia elli presero cuore e ardimento all'altre battaglie. Aulo Virginio e Spurio Servilio furono fatti consoli. Poi che i Veienti ricevettero danno nell'ultima battaglia, egli s'astennero del combattere. Elli guastavano il paese e da Gianicolo, come d'una rocca, venivano dirubando ne' poderi de' Romani: le bestie non erano al sicuro in alcuna parte, nè i lavoratori de' campi con loro. Alla fine elli furono ingannati per quel medesimo

Allora lasciarono. Ne' codici v'è confusione. *Elli si combattevano da tutte parti igualmente... allora lasciarono* ecc.

Sceverarono. M. A. *disceveraro*, come altrove.

La schiera. Nel Tor. *l'ordigno*, forse per *ordine*.

Rifatto. R. 1. *il lignaggio fu poi ristorato*.

§. LI. *Lasciando*. R. 1. *lasciata la guerra*.

Di Speranza la Dea. Nardini VII, cap. IX. Aedes Spei ad Tiberim.

modo ch'egli ingannaro i Fabii. Chè com'egli andavano correndo dopo le bestie, le quali studiosamente furo menate a' campi, egli s'abbattero nell'agguato de' Romani. [Quanto più era il numero delle genti, tanto fu maggiore la uccisione]. Di questo danno furono fortemente adirati, e fu cagione e cominciamento di maggior danno. Però ch'elli passaro di notte il Tevere, e assalirono le tende di Servilio il consolo, ov'elli furono villanamente sconfitti; sì che appena poterono ricoverare in Gianicolo. Il consolo di ratto passò anch'egli il Tevere, e attendossi a piè di Gianicolo. La mattina dirizzò follemente la schiera su per Gianicolo, (però che i Romani aveano preso ardimento per la vittoria di ieri, e duramente erano studiosi di cacciare i nemici per la grande necessità ch' egli aveano di biado); ma egli ne furono addietro sospinti più sconciamente, ch'egli non aveano il giorno dinanzi cacciato i nemici. Servilio e la sua oste fu riscosso e salvato per lo suo compagno che gli soccorse, e ferio a' nemici di dietro. E così i Veienti tra due osti, volgendo le reni ora all'uno, ora all'altro, furono sconfitti e morti; e fu quella guerra finita per la follia del consolo, donde bene gli prese.

§. LII. Incontanente poi cominciò la città ad avere maggior dovizia di biada, però che di Campagna ne venne a grande abbondanza, [e], poichè la paura del caro fu passata, ciascuno incominciò a vendere la biada ch'egli aveano riposta. Quando il popolo ebbe la dovizia e l' abbondanza racquistata, egli cominciò ad essere ozioso, e incontenente cangiò l'animo e peggiorò; e però ch'egli non avea disturbo di fuori, l' andò procacciando dentro della città. I tribuni ismovevano il popolo minuto, e attizzavano il veleno della legge agraria, confortando il popolo che non si lasciasse vincere a' Padri che contradiceano alla legge, e biasimavano i Padri non tanto solamente tutti in comune, ma ad uno ad uno. Quinto Considio e T. Genucio, che la legge mettevano

Studiosamente. R. 1. *a studio*.
S'abbattero M. A. *s' imbattero nel guato*.
Studiosi. M. A. e R. 1. *frettolosi*.
Necessità. M. A. *dischiesta*, come I, 33; II, 12; IX, 13.
Riscosso, come IX, 36; e Deca III, nella rubrica II, 28. M. A. *guarentito*.

§. LII. *Di biada*. M. A. R. 1. e S. R. *di biado*, e secondo quest' ultimo si cita dalla Crusca sotto *Biado*.
Ne venne. Il Tor. e S. R. *ve ne fu arrecata*.
Del caro. Il Tor. *della necessità*.
Racquistata. M. A. R. 1. *ricoverata*.
Animo. R. 1. *coraggio*.
Attizzavano. M. A. e R. 1. *inizzavano*. Vedi II, 27.

innanzi, citarono T. Menenio, ed apponevangli la perdita che i Romani aveano avuta a Crémera, dicendo che per sua colpa era avvenuta; con ciò fosse cosa ch' egli era quivi presso, e potesse avere soccorso, s'egli avesse voluto; [e fu per loro sopraffatto]. Ma [com' egli fu difeso] per aiuto de' Padri, che si sforzarono per lui difendere, come già altra volta fecero per Coriolano, [e il favore del popolo per Agrippa suo padre, non era per ancora annullato]; avvegna ch' egli l' avessero appellato di sì grave cosa, come di perdere la vita, tuttavolta al condannare si rattemperarono; e condannârlo in due mila assi. Dond' egli ebbe sì gran duolo e sì grande dispetto, ch' egli se ne pose a giacere infermo, e morì. Un altro ne fu citato, cioè Spurio Servilio, sì tosto com' egli fu fuori del consolato; e ciò fu nel consolato di Caio Nauzio e di Publio Valerio, al cominciamento dell'anno. Lucio Cedicio e T. Stazio tribuni l'appellaro; ma egli si difese valentemente, non già per preghiere, nè per aiuto di Padri, sì come fece Menenio, anzi si scusò per grande fidanza di sua innocenza e grazia; e venne al di sopra della sua questione. I tribuni gli apponevano la perdita che [dai Toschi s'] era ricevuta a Gianicolo. Ma egli, come ardito e di fiero cuore nella sua propria questione, sì come altra volta per la causa comune, contradisse a' tribuni ed al minuto popolo, e rimproverò loro *la condennagione e la morte di T. Menenio, per lo cui padre elli furono già dì accordati e rimenati alle loro case, e per cui elli aveano quella medesima maestria, e le leggi, onde tanto erano fieri e superbi*; e così li confuse e fu prosciolto. Virginio ancora, ch' era stato suo compagno nel consolato, l' aiutò: chè, com' egli fosse appellato per rendere testimonianza contra lui, egli lo lodò, e dissene ogni bene: ma più gli valse la condanna-

E fu per loro sopraffatto. Male il Nardi, per aver tradotto *eam oppressit*. La congettura o lezione del Sigonio *eum oppresserunt*, confermata dal Leid. II e da altri quattro, leggesi pure ne' Tor. 136, 137. Nel 135 *eam oppresserunt*.

Ma com'egli fu difeso per. Il passo non è facile; e però male ne' codici. *Ma egli si difese per aiuto de' Padri, che si sforzaro per lui difendere, come altra volta fecero per Coriolano. Nè già gli sarebbe valuto l' aiuto di Menenio suo padre, s'egli non fossero stati. Nondimeno avvegna ch'egli* ecc.

Si rattemperarono. R. 1. *furo temperati.* Si desidera in tutta la Deca la voce *multa.*

Duemila assi. Vedi I, 43 e II, 33.

Ma egli uomo. Anche questo periodo ne' codici è confuso, come segue: *Ma egli, come ardito e di fiero cuore, contradisse a' tribuni e al minuto popolo in sua propria questione, sì come altra volta aveva fatto per la causa comune* ecc.

Già dì (quondam). Nel Tor. *già addietro.* - Così *assoluto* per *prosciolto.*

Ogni bene. M. A. R. 1. *ogni bene e lealtà.*

gione di Menenio, che loro aveva rimproverato: tanto aveano già gli animi cambiati.

§. LIII. Quando questi piati furono terminati, la guerra de' Veienti ricominciò, a cui s' erano congiunti i Sabini. Publio Valerio il consolo mandò a' Latini ed agli Ernici per soccorso, e menò l'oste a Veio, e assalì tantosto i Sabini, i quali dinanzi alla città di Veio s'erano accampati; e fecero loro sì grande paura, che, com' elli venivano sparti di qua due, e di là tre, per difendere le tende, quella porta che egli avea di prima assalita, fu presa. Quand'elli furo dentro allo steccato, assai ve n' ebbe di morti e di feriti. Il grido ed il rumore fu udito dentro dalla città: come s' ella fosse presa, i Veienti sbigottiti corsero all'arme: parte n'andò per soccorrere a' Sabini, e parte n' assalì i Romani, i quali di tutto loro potere erano intenti a combattere le tende de' Sabini. Qui furono i Romani un poco gittati addietro: poi dirizzarono le insegne verso l'una parte e l'altra, e contrastarono duramente: e la cavalleria, [dischierata dal consolo], assalì sì aspramente gli Etruschi, ch'egli tornarono in fuga; e in un' ora furono sconfitte e vinte due osti, e due genti [vicine, molto] ricche e potenti. Mentre che la cosa era a questo punto a Veio, i Volsci e gli Equi assaliro la terra de' Latini e guastaro la contrada. I Latini in compagnia degli Ernici, senz'aiuto e senza guida de' Romani, li sconfissero e tolsero loro le tende, e ciò che v' era dentro, e presero grande preda, senza le loro cose che racquistarono. [Tuttavia] fu là mandato C. Nauzio il consolo. Io credo che a' Romani non piacea il modo, che i loro compagni facessero guerra [per loro forze e consiglio], senza capitano e

§. LIII. *E mandò, menò, e assalì.* Troppi verbi di fila rendono la locuzione disciolta.

Accampati. R 1. *loggiati.*

Assai ve n' ebbe ecc. Meglio il Nardi, *fu maggior uccisione, che battaglia.*

Parte n' andò . . ., e parte. Così R. 1. e il Tor. Nel M. A. citato dalla Crusca sotto *Partita. Partita n'andò. . ., e partita*, come I, 17, e nel Tor. IV, 6; VIII, 14.

Dischierata (immissus), *o mandata dal consolo.* Così VI, 13, mal compreso dalla Crusca, *Allora si dischieronno le torme de' cavalieri* (tum equitum turmae immissae).

E due genti vicine, molto ricche e potenti. Male ne' codici *e due genti ricche e potenti che molto erano vicine.* Il trecentista lesse ed unì *maxime finitimae.*

Mentre che. R. 1. *intanto che*, e M. A. citato dalla Crusca sotto *Introcque. Introcque che la cosa fu* (negli Spogli *introque*). Così Dante Inf. XX *Sì mi parlava, e andavamo introcque.*

Racquistarono. R. 1. *ricoveraro.*

Tuttavia. Male i cod. *allora.* — *Compagni* (socii), secondo l'alleanza del § 22. vedi pag. 233.

senz' oste di Romani. Assai furono [danneggiati] e ontati i Volsci; ma unque per ciò non vollero uscire a combattere.

§. LIV. Allora furono fatti consoli L. Furio e C. Manlio. Manlio fu mandato alla guerra di Veio; ma egli non v'ebbe alcuna battaglia; però che i Veienti domandarono triegue e furono loro date infino a quarant'anni, e fu loro comandato che pagassero le spese di quella guerra, e dessero al popolo di Roma certa quantità di biada. Dopo quella pace incontenente si levò la discordia dentro a Roma. Il popolo per attizzamento de' tribuni ricominciò la contenzione della legge agraria. I consoli contrastarono a grande forza, nè già non si smagaro della condannagione di Menenio, nè del pericolo di Servilio. Quando i consoli furono usciti del consolato, Cneo Genucio uno de' tribuni li aggiornò. L. Emilio ed Opítere Virginio furono fatti consoli. Io trovo in alcun libro Vopisco Giulio in luogo di Virginio. In quell' anno (quali consoli si fessero) Furio e Manlio, ch'erano citati, andavano per la città tristi e vilmente vestiti parlando al popolo ed a' più giovani de' Padri. A questi consigliavano, ed ammonivangli, *Che si guardassero di procacciarsi onore di maestria del comune di Roma.* — « Non crediate, dicevan elli, che » le insegne de' consoli, ed i fregi che portano, e le sedie » d'avorio, dov'elli si seggono, sieno altra cosa che pompe » d'esequie e di morte. Quelli che le portano sono a morte » destinati, sì come la bestia, che l'uomo vuole sacrifi- » care, che l'uomo adorna di bianche liste. E se la dolcezza » del consolato è tanta, pensate che il podere de' tribuni » la reca a niente; e che al consolo conviene tutte cose » fare e ubbidire a' tribuni, sì com'egli fosse loro sergente. » E s'egli s'osa azzicare, nè riguardare i Padri, nè credere » che il comune di Roma sia altro che il popolo minuto, » guardisi bene e ricordisi dell' esilio di Coriolano e della

Assai. Anzi, *in ogni guisa.*
Ontati. R. 1. *villaneggiati.*

§. LIV. *Per attizzamento.* M. A. R. 1. *per inizzamento.* Vedi §. 27.
Citati. R. 1. *aggiornati.*
Vilmente. R. 1. *lordamente.*
I fregi che portano (praetextam). Malo il Tor. *il freno dorato.* Peggio S. R. *la sella dorata.* Vedi le note all' I, 8. - *E le sedie d'avorio*, cioè *curuli*, come IV, 7; IX, 34, 46. Vedi all' I, 20. In cambio di *sedia* nel Tor. qui, e V, 49, e IX, 46 *sella.*
Sì come la bestia. Larga parafrasi. Questo passo è citato dalla Crusca sotto *Listra* e *Sacrificare.* *Siccome la bestia, che l'uomo vuole sacrificare, la quale l'uomo adorna di bianche listre.* Ma non bene è segnato Liv. M. Si corregga Liv. Dec. I. In cambio di *liste* o *listre*, R. 1. *fascie.*
E s'egli s'osa azzicare. Così R. 1., come M. A. X, 36. Nel Tor. *E s'egli è ardito di muoversi, o di riguardare i Padri, o credere.*

» condennagione di Menenio. » I Padri infiammati di queste parole, tenevano celatamente consiglio tra loro, e deliberaro d' atare e difendere i richiesti per qualunque maniera, o fosse a diritto, o fosse a torto; e a ciò fare d'usare contra il popolo minuto tutta forza e tutta asprezza. E bene si trovò intra loro chi di quella bisogna fosse capo e maestro. Quando il dì del giudicio fu venuto, e il popolo fu ragunato dinanzi alla Corte, aspettando la sentenza e il giudicamento de' richiesti, egli si maravigliarono duramente che il tribuno non veniva, e credettero che i Padri l'avessero spaventato e rivolto di suo proposito, e che la questione del popolo minuto fosse abbandonata e tradita. A tanto eccoti alcuni che venivano dalla casa del tribuno, e fecero sapere al popolo ch' egli era stato trovato morto dentro dalla sua camera. Quando la cosa fu saputa, sì come la battaglia si perde, e ciascuno si fugge, quando il capitano è ucciso; così si fuggì il popolo chi da una parte, e chi da un'altra. Sopra tutti gli altri ebbero grande paura i tribuni che bene s'avvidero per la morte del loro compagno, che le leggi sacrate non faceano loro punto d' aiuto. I Padri ancora non si potero tenere ch' egli non mostrassero la grande gioia ch' elli ebbero; nè uno solo ve n'avea che del misfatto si ripentisse; anzi voleano far intendere al popolo, ch' elli non aveano niente fallato; e dicevano in aperto, che in cotal modo si conveniva domare la superbia e la potenza de' tribuni.

§. LV. Dopo quella vittoria di pessimo esemplo comandaro i consoli che la gente d'arme si facesse scrivere; e incontenente fu fatto senza riotta, per la grande paura ch'ebbono i tribuni. Allora si corrucciò il popolo minuto più della paura e del silenzio de' tribuni, che del comandamento de' consoli, e dicevano, *Che la loro libertà era a niente venuta, e ch' elli erano tornati alla vecchia servitudine; e che con Genucio era morta e seppellita la podestà de' tribuni. E ch'altra via conveniva loro tenere per contrastare a' Padri, e che*

I richiesti (reos) *per qualunque maniera*. M. A. *gli aggiornati per cheunque maniera*; e s'allega dalla Crusca sotto *Aggiornato* e *Cheunque*. Vedi 41, 42, 61. Nel III, 11 *citare del corpo e della vita* (capitis).

Capo. Nel Tor. *caporale*.

Dinanzi alla Corte. Vedi §. 23. Dopo *veniva* soppressi *a corte*.

Aspettando. M. A. R. 1. *attendendo la sentenza e'l giudizio degli aggiornati*.

Rivolto. R. 1. *distornato*.

Che venivano (obversati vestibulo).

Si ripentisse. M. A. *si pentesse*. R. 1. *ripentesse*.

Niente fallato. R. 1. *di nulla aveano misfatto*.

§. LV. *Pessimo*. R. 1. *molto malvagio*, come §. 45 *tramalvagio*.

Incontenente. M. A. R. 1. *di presente*.

altro consiglio non v' avea, se non ch' eglino si difendessero per loro medesimi, poich'elli non aveano chi loro aiutasse. E che i consoli aveano ventiquattro sergenti, uomini [anch'essi] del popolo minuto. E ch' egli non erano da temere, se fosse chi dispettare li volesse; e che ciascuno li ridottava per sua propria volontà. E come l' uno avesse attizzato l' altro per queste parole, ed uno de' sergenti de' consoli fosse mandato a un uomo del popolo minuto, il quale era chiamato Volerone, ch'egli venisse, e facessesi scrivere, ed egli dicesse, che non era a ciò tenuto, però ch'era stato [centurione]; il sergente il volle menare per forza. *Io n' appello a' tribuni*, disse Volerone. E non intramettendosi alcuno de' tribuni d'atarlo, i consoli comandaro a' sergenti che mettessero mano alle verghe, e lo spogliassero e battessero. *Io appello*, diss'egli, *al popolo, poi che i tribuni amano meglio di sofferire che [un] loro cittadino sia dinanzi da loro battuto, ch' elli siano per voi ne' loro letti uccisi.* Di tanto quanto Volerone più gridava, il sergente più lo strigneva, e sforzavasi di spogliarlo. Quegli, che era forte e vigoroso, si sviluppò delle mani del sergente, [e con l'aiuto da lui invocato] il sospinse addietro, e lanciossi nel mezzo della pressa de' suoi, là ove egli vide che maggiore gridata facevano coloro ch'erano indegnati di questo fatto e dispettosi, e gridava ad alta voce:

Ventiquattro sergenti, uomini anch'essi del popolo minuto. Male ne' cod. per giunta, *ventiquattro sergenti, onde ciascuno pareva un consolo, con tutto che fossero uomini di basso affare e del minuto popolo.*

Da temere . . ., e che ciascuno li ridottava. R. 1. al contrario *da dottare . . ., e che ciascuno li temeva.*

E come l'uno avesse attizzato l'altro. Meno bene R. 1. *inizzasse.*

Ch'egli venisse, e facessesi scrivere. Giunta tollerabile del Tor. Lo stesso dicasi di *il sergente il volle menare per forza*, che leggesi pure nel R. 1. con piccolo divario.

Centurione. Ne' cod. *conestabile*, come I, 59 in fine. Vedi pure II, 23.

E non intramettendosi. R. 1. *e come niuno de' tribuni si tramettesse di lui aitare.*

Un loro cittadino. M. A. *amano meglio a sofferire che loro cittadino.* R. 1. e il Tor. *che il loro cittadino.*

Lo strigneva ecc. R. 1. *lo disiderava e si penava di lui spogliare. Circumscindere* non è l'uno nè l'altro.

Si sviluppò. R. 1. *si storse*; ma M. A. VIII, 32 *Fabio svilupossi delle mani de' littori.* Si paragonino le due narrazioni.

E con l'aiuto da lui invocato (et adiuvantibus invocatis). Nardi, *col favore dei chiamati in aiuto.* Ne' codici, *e per aiuto degli avvocati*; ma la voce *avvocato*, che qui è inopportuna, meglio sarà adoperata nel III, 44, 46, 47.

Che maggiore gridata. M. A. citato dalla Crusca sotto *Gridata*, un po' altrimenti. *Gittossi nella calca tra suoi, là ov' elli vide che maggiore gridata facéno quelli che di questo fatto erano isdegnati e dispittati.* Nota *dispittato* per *dispettoso.*

Io appello a voi, belli [*popolani*]. *Soccorrete, cittadini! aitate al vostro compagno,* [*cavalieri*]*! non vi conviene aspettare i tribuni, ch' elli medesimi hanno bisogno del vostro aiuto.* Il popolo ismosso e infiammato s' apparecchiò quasi per combattere; e ciascuno fu incorato di fare il peggio che potrebbe, senza risparmiare, o portare onore ad alcuno. Come i consoli si fossero gettati nel mezzo di quella grande noia per mettere pace, egli conobbero assai leggiermente che la maestà senza forza non era mica bene al sicuro. I sergenti furono oltraggiati, e furono loro per forza tolte le insegne e le verghe ch' elli portavano: i consoli medesimi [della Piazza] furono per forza dentro dalla Corte sospinti, non sapendo come Volerone si dovesse portare di quella vittoria. Poi appresso che fu rimasa la noia, egli fecero chiamare il senato, e lamentaronsi dell' oltraggio ch' aveano ricevuto, e della forza del popolo minuto, e della follia di Volerone. Quando ciascuno ebbe detto il suo parere, i più antichi de' Padri vinsero, a cui non piacque che l'ira de' Padri si dovesse tencionare nè combattere contra la follia del popolo.

§. LVI. Il popolo minuto per quella cagione amò e pregiò tanto Volerone, che alla prima elezione che fu fatta, il fecero tribuno in quell' anno [che] furono consoli Lucio Pinario e Publio Furio. Tutti credevano che Volerone dovesse il tribunato fieramente usare, e citare i consoli dell' anno passato; ma [egli, alla causa publica il privato dolore posponendo], unque non fece loro dispiacere nè in parole nè in fatti; ma egli richiese il popolo in pieno concilio, che i

Belli popolani. Ne' codici, al solito, *belli signori. Soccorrete, signori cittadini* ecc. Vedi I, 12. Appresso s' aggiunse *cavalieri*, come leggesi VIII, 32, *cavalieri, soccorretemi.*

Fu incorato. Consente S. R. e si allega dalla Crusca sotto *Incorare.* Ma R. 1. *ciascuno fu disposto di fare il peggio che potesse.*

Noia. Così più sotto, ed altrove, e consente R. 1. Vedi §. 29.

Sospinti. Nel Tor. *risospinti.*

Il suo parere. M. A. e R. 1. *il suo avviso*, e s'adduce dalla Crusca sotto *Avviso.*

Tencionare. R 1. *contendere.*

§. LVI. *Alla prima elezione che fu fatta.* Parafrasi per dire, *ai primi Comizii.* Vedi I, 60 in fine. (Lo stesso Nardi, in vece di *Comizii* usa talora *Squittinii*, come §. 60) La voce *Comizii* (o *Comizie*, come sembra che legga R. 1., e sempre incontrasi nella III e IV Deca), già trovasi ne' prossimi capi 60, 64, e quindi ne' libri seguenti.

E citare. M. A. R. 1. *aggiornare.*

Richiese il popolo. Vedi al §. 2.

[Comizii de' tribi] avessero a fare le elezioni de' magistrati e degli ufficiali del popolo minuto. La cosa primamente non sembrò molto grande, nè invidiosa; ma ella fu più pesante che l'uomo non credette; però ch'ella tolse a' Patricii tutto il potere di fare tribuni a loro volontà per l'aiuto de' loro famigliari. Come i Padri di tutto loro potere contradicessero alla richiesta, la quale sì smisuratamente piaceva al popolo minuto; e non potessero in alcun modo tanto fare nè per autorità de' consoli, nè de' principi, che uno solo del collegio de' tribuni s' intramettesse di sturbare la richiesta, [il che era l'unico rimedio a poter resistere]; tuttavia la cosa, che per se era grave, per molte contenzioni e riotte fu indugiata [l'] anno intiero. Il popolo minuto rifece Volerone un' altra volta tribuno: i Padri, credendo che la cosa dovesse a male venire, fecero consolo Appio Claudio, il quale [già sino dalle contenzioni d'Appio suo padre], al minuto popolo era fortemente contrario, e da lui fieramente odiato. Questi ebbe a compagno T. Quinzio. Al cominciamento dell'anno incontanente cominciarono i tribuni a trattare della legge. E sì come Volerone fu trovatore di quella legge, così Letorio suo compagno la voleva compire, e mettevala innanzi più agramente che Volerone medesimo. Le-

I Comizii de' tribi (comitiis tributis). Male ne' codici *i tribuni*; e §. 60 *i Comizii de' tribuni* (comitia tributa). Molto è probabile che sia sbaglio de' copisti; e che sì come altrove §. 64; III, 19; IV, 25 ecc. abbiamo *i Comizii de' consoli* (comitia consularia); così a questo passo, e al §. 60, il trecentista abbia pure tradotto i *Comizii de' tribi*, quali io corressi. - Se poi avessi voluto scrivere *Comizii tributi*, ciò sarebbe pure coll'esempio de' codici, ne' quali IV, 13, leggiamo *Comizii consolari*, e VIII, 12 *Comizii centurii*.

Le elezioni de' magistrati. R. 1. *la elezione delle maestrie.*

Per l'aiuto de' loro famigliari (per li suffragi de' clienti). V. §. 16 e 35.

Come i Padri. Salv. tom. II, lib. I, cap. V. Vedi I, 45.

La quale sì smisuratamente. R. 1. *che ismisuratamente*; e M. A. citato dalla Crusca sotto *Dismisuratamente. Che dismisuratamente fu a grado al minuto popolo.* Quest' inciso, dislocato dagli amanuensi, venne da me a suo luogo riposto, come feci al principio di questo libro.

S' intramettesse. Nel Tor. *s' impaciasse.*

L'anno intiero. Ne' cod. *un anno intiero.*

Dalle contenzioni d'Appio suo padre. Le narrate §. 23, e 27 al 30.

Contrario. M. A. *contradio* come §. 28. In cambio della mia correzione, ne' codici dopo *odiato* abbiamo, *per amore del suo padre che al minuto popolo mai non ebbe pace*; e sebbene questo brano mal risponda al latino, si cita per l'eleganza del dativo, così dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14, come dalla Crusca sotto *Aver pace.* Vedi I, 55; II, 56; III, 2. Il Tor. *col popolo minuto.*

Ebbe a compagno. Così M. A. e R. 1. e s' allega pure dal Salviati allo stesso §. 14, a motivo d'*a* in vece di *per*, come leggesi nel Torin. *ebbe per compagno.* Nel §. 27 *tenere a menzoniere.*

Trovatore. L'E. R. *trattatore*, e male.

torio era fiero e ardito per lo grande pregio dell'arme ch'egli avea: però ch' appena si trovava nel suo tempo più produomo di lui. E come Volerone non facesse altro che parlare tanto solamente della legge, senza biasimare i consoli; Letorio parlava fieramente al popolo contra Appio il consolo, e contra tutto suo lignaggio, il quale era tanto superbo e crudele verso il popolo minuto, e diceva che *i Padri l'aveano fatto consolo per mettere il popolo minuto a morte e a martiro*; [ma] egli era grosso nel parlare, e avea il cuore più franco a ben fare, ch'egli non avea la lingua presta a ben dire la sua ragione e la sua volontà. [Di tanto, mancandogli la parola in bocca], *Quiriti*, diss' egli, *poi che così è, ch'io non ho* [*sì*] *dotta la lingua a sapere bene parlare,* [*come adempio, s'*] *io abbia alcuna cosa detta*; *io vi richieggio che voi siate qui domani con meco. O io morrò qui dinanzi a' vostri occhi, o io compirò la legge, e menerolla a fine.* La mattina per tempo i tribuni furono nel *Tempio*: i consoli ed i gentili uomini vi si ragunarono per disturbare la legge. Letorio comandò che fossero cacciati fuori, salvo quelli che alla legge s' accordassero. I gentili uomini, e specialmente i giovani, non si volevano partire, nè quindi rimutare per lo sergente del tribuno. Letorio comandò che alquanti di loro fossero presi. Appio il consolo diceva, che il tribuno non avea potere sopra alcuno, salvo che sopra uomo di popolo minuto. Però che quella maestria non era già del popolo,

Nel suo tempo più produomo di lui. R. 1. *a quello tempo più forte uomo di lui.*

Ma egli era grosso. Consente S. R. e si cita dalla Crusca sotto *Grosso*. Nel R. 1. *egli era rozzo*, come §. 45 *sempice e rozza.*

Quiriti. Così I, 13; X, 8, 13.

Non ho sì dotta la lingua a sapere ben parlare. Nel Tor. *non sono molto dotto di parlare.*

Come l'adempio (*mantengo*), *s' io* ecc. Sembra indubitato che in luogo di *quam quod*, il trecentista abbia letto *quoniam* o altra simile erronea variante, come quella del Tor. 136, poichè traduce *avvegna che* (R. 1. *già sia cosa che*) *io abbia alcuna cosa detta.* Si osservi pure che nel R. 1. queste parole di Letorio sono confuse e capovolte.

Furono nel Tempio. Così III, 17; VIII, 14 *Rostraque id templum appellatum*; e 35. Vedremo altrove *Tempio* per *Curia* III, 38, 41; V, 7 ecc.; ma qui *templum est suggestus, seu locus in foro, ex quo conciones habebantur ad populum.* Vedi al §. 7, e III, 27.

Vi si ragunarono. S. R. *si raunarono dispersè*, e s'adduce dalla Crusca sotto *Dispersè*, ma io la tengo un' erronea lezione.

Che alla legge s'accordassero; anzi, *salvo quelli che aveano a rendere i suffragii ne' Comizii tributi.*

Per lo sergente del tribuno. Meglio III, 56; VI, 16; VIII, 18, usa *viatore*, voce che incontrasi pure nel trattato degli Ufficiali premesso al Tor.; e nella Deca III, II, 11; V, 4, e manca alla Crusca.

Uomo di. R. 1 *gli uomini del minuto popolo.*

ma della gente minuta; e ch'egli non avea podestà di cacciare alcuno per ragione di signoria; però che l'uomo soleva anticamente dire: *Cittadini, partitevi di qui, se v'è avviso che sia da fare.* Appio, ch'era bello parlatore, e che sapeva assai di legge, parlando di dritto, molto leggiermente poteva vincere Letorio e mettere al di sotto. Onde Letorio fu adirato e infiammato, e mandò il suo sergente al consolo: il consolo mandò il suo al tribuno, gridando, ch' egli non avea potere, nè maestria alcuna; e sarebbe stato il tribuno oltraggiato, se non fosse che tutta la ragunata si smosse fieramente contra il consolo, e tutto il popolo minuto venne correndo a quel rumore [dalla città nella Piazza]. E non di meno Appio contrastava coraggiosamente e sostenea quella grande tempesta: grande battaglia vi sarebbe stato, se non fosse Quinzio l' altro consolo, il quale commise a' suoi che ne menassero il suo compagno quindi per forza, se altrimenti non potessero; ed egli [non solamente] addolcì il popolo per sue preghiere, [ma] pregò i tribuni, *Che dipartissero il concilio, e che dessero spazio a loro ira; però ch'egli non perderebbono per un poco di tempo il loro potere; anzi aggiugnerebbero consiglio alle loro forze; e i Padri farebbero la volontà del popolo, ed il consolo farebbe il comandamento de' Padri.*

§. LVII. A grande pena acchetò Quinzio il popolo minuto; ma a molto maggiore pena acchetaro i Padri l'altro consolo. Quando il concilio del popolo minuto fu dipartito, i consoli ragunarono il senato. E come intra loro [vi] avessero diverse sentenze dette, secondo che l' ira e la paura gli moveva a parlare; quanto più avevano spazio di consigliare senza dotta del popolo minuto, tanto più s' accordavano alla

E ch'egli. Altri riferiscono *illum ipsum* al consolo. Vedi Lemaire.

Ch'era bello parlatore ecc. Giunta comune ai codici, ma non ripugnante.

Parlando di dritto. Nel Tor. *di ragione.*

Tutta la ragunata. Consente S. R. e s'allega dalla Crusca sotto *Ragunata*. R. 1. *assembrata*, come *assembrare* ecc., varianti perpetue.

Vi sarebbe stata. R. 1. *v'avrebbe avuta*; ma M. A. *v'avesse avuta*; (dove nota il Segni - *v' avrebbe* - spesso cambia questo tempo in quest' altro). Vedi §. 1.

Se non fosse. Nel Tor. *se non fosse stato*, come III, 1, esempio raro. Vedi §. 10.

Addolcì. R. 1. *racquetò.*

A' suoi, cioè *a' consolari*, come VIII, 33; IX, 40.

Non solamente..., *ma* (nunc - nunc).

§ LVII. *Concilio del popolo minuto. I comizii tributi.* Come VI, 20.

Senza dotta ecc. *Ab impetu ad consultandum* è piuttosto, *quanto più lo spazio di tempo frapposto, dall'impeto dell'ira gli richiamava a consultare...*

pace; [in modo che] molto ringraziaro Quinzio che aveva attutato il rumore. E pregaro Appio *Ch'egli usasse il potere del consolato, tanto come usare si potesse con pace della città.* E diceano, *che i consoli e i tribuni aveano sì preso e tirato a se tutto il potere, ch'egli non volevano punto lasciare ad altrui; e ch'egli aveano il comune diviso e malmenato,* [*però*] *che più cercavano d'avere signoria sopra il comune, che di mantenerlo in buono stato.* Appio per contrario diceva, e chiamavane li Dii e gli uomini a testimonio, *Ch'egli tradivano il comune, e abbandonavanlo per paura; e che il consolo non falliva punto al senato, ma il senato al consolo; e ch' egli riceveano più gravi leggi, che non ricevettero in Sacromonte.* Nondimeno egli fu vinto per lo consentimento de' Padri, e si tenne in pace; e così fu fatta e confermata la legge senza romore e senza riotta.

§. LVIII. Allora furono da prima fatti i tribuni per autorità de' [tribi] medesimi, e fu cresciuto il numero. Pisone dice che tre ne furo fatti [di più, come se prima non fossero che due], e nominagli in suo libro, cioè C. Sicinio, Lucio Numitorio, Marco Duilio, Spurio Icilio, Lucio Mecilio. Intanto i Volsci e gli Equi aveano [mosso guerra, e] guasti i poderi de' Romani, acciò che, se il popolo per discordia si partisse di Roma, egli si ricettasse a loro. Ma quando seppero ch' erano accordati, elli si tornarono addietro. Appio Claudio fu mandato contra i Volsci, e Quinzio contra gli Equi. Appio fu così fiero e così crudele fuori di Roma contra a' suoi cavalieri, com'egli era stato dentro da Roma medesimo; e di tanto usava più francamente la sua fierezza, in quanto egli era fuori della riotta de' tribuni. Egli odiava il popolo minuto più che non fece il suo padre: però che gli era avviso ch' egli fosse vinto per lui: chè i Padri l'aveano studiosamente fatto consolo per contrastare al potere de' tribuni; e ch'egli non avea avuto potere di sturbare la legge, la quale gli altri consoli aveano storpiata con meno di forza,

Ringraziaro. R. 1. *mercedavano*, come §. 22 e 48.
Attutato, come §. 29. M. A. *appaciata.* R. 1. *pacificata.*
Confermata. R. 1. *conservata.*

§. LVIII. *Per autorità (elezione) de' tribi medesimi.* Parafrasi, come I, 60; II, 56, in cambio di *ne' Comizii tributi.* Anche Nardi *da' suffragii delle tribù.* Male ne' codici *tribuni* per *tribi.*

E fu cresciuto. Tradusse *addito* errore comune a tutti i testi a penna, anche a' Tor. — Ogni *classe* o *conestaboleria* aveva un Tribuno. Vedi I, 42, e III, 30.

Così fiero ecc. M. A. *altressì fiero e altresì crudele*, e si cita dal Salviati tom. I, lib. III, cap. II, Part. II, a prova dell'incostanza d'ortografia nei codici. Vedi I, 2 e II, 61.

Studiosamente. M. A. R. 1. *a pruova.*

e contra la speranza de' Padri. Quest'ira e questo sdegno lo infiammava ad usare ogni fierezza ed ogni crudeltà contro alla sua oste: nè per alcun modo ne poteva venire a capo; tanta era l'izza, che contra lui aveano presa! Elli faceano tutte cose nighittosamente, infintamente, dispettosamente, nè lasciavano per onta, nè per paura. S' egli comandava ch' elli si studiassero dell' andare, elli andavano più bellamente in vera prova; e s'egli li confortava a fare alcun'opera, tutti la facevano più mollemente; e quando gli erano dinanzi, chinavano il volto in terra; e quando era passato oltre, il maledicevano; acciò ch' egli cambiasse il suo fiero cuore, che tanto era pieno d' ira e di mal talento verso il popolo minuto. Ma [invano] tanto fu fiero e crudele; chè di niuna cosa che volesse fare, [più] loro parlava; e diceva che i centurioni aveano corrotta l'oste e guasta, e [talora motteggiando] chiamavali *tribuni del popolo minuto*, *e Voleroni*.

§. LIX. Tutte queste cose vennero alla saputa de' Volsci, e pertanto subitavano più i Romani, però ch' egli aveano speranza che l'oste de' Romani si dovesse in tal modo arricciare contro Appio, come fece altra volta contra Fabio. Ma molto più si mostrarono adirati contro Appio, che non fecero contra Fabio: che non solamente non vollero vincere i nemici, sì come l'oste di Fabio, anzi si lasciaro sconfiggere. Quando furono alla battaglia, elli si fuggirono vi-

Ogni fierezza ecc. M. A. R. 1. *tutta fierezza e tutta...*
Tanta era l'izza. M. A. R. 1. *tanta fu la contenzione*: ma III, 70 *per sì grand' izza*; come nel Tor. VII, 17. Vedi *inizzare* I, 46.
Nighittosamente .... dispettosamente, s' allegano, secondo M. A. dalla Crusca sotto questi avverbii. Nel Tor. *pigramente, e oziosamente, e dispettosamente.*
Si studiassero. M. A. R. 1. *s'affrettassero.*
Più bellamente. Così III, 41. Consente R. 1. e il Tor., e si adduce sotto quest' avverbio dalla Crusca.
Più mollemente. Così M. A. III, 63; V, 5; ma S. R. *a malincorpo*, e si cita dalla Crusca sotto *A malincorpo.*
Ma invano tanto fu fiero ecc. (ovvero, *ma consumata invano ogni crudeltà*, *di niuna cosa più non trattava con loro*). Male ne' cod. *Ma tanto fu fiero e crudele, che di niuna cosa che fare volesse, loro parlava.*
Chiamavali. R 1. *gli appellava*, variante perpetua.

§. LIX. *Subitavano*, come III, 9, verbo che manca alla Crusca. Qui R. 1. *affrettavano.* Nel III, 4, vedremo pure *i subitatori.*
Arricciare. Col Tor. consente S. R. e s' allega dalla Crusca sotto *Arricciare.* Meno bene R. 1. *contenere.*
Contra Fabio. Vedi §. 43.
Vituperevolmente, come appresso. Male M. A. *affrettatamente*, che sotto quest' avverbio leggesi nella Crusca. Si citi invece VII, 14, o IX, 31.

tuperevolmente alle tende, e non si ristettero infino ch' elli non videro le insegne de' Volsci dentro alle tende, e uccidere e tagliare quelli della schiera di dietro. Allora si sforzarono di combattere, tanto che risospinsero i nemici addietro; ma bene fu cosa apparente, che tanto non vollero sofferire che non fossero prese le tende da' nemici. Gli altri furono gioiosi e lieti di loro perdita e di loro onta. Ma per tutto questo Appio non piegò l'animo suo, nè s'umiliò di niente, anzi voleva sua crudeltà più aspramente verso loro usare, e comandò che tutti venissero dinanzi da lui. Allora vennero a lui i legati ed i tribuni, e ammonironlo, *Ch' egli non volesse contra sua oste assaggiare la forza di signoria, la quale tutto tiene al consentimento degli ubbidienti. Che tutti diceano comunemente, ch'elli non metterebbero piè al consiglio; e* [*che d'ogni parte s'udiva ripetere*] *ch' elli si voleano quindi partire. Che poco meno che li nemici non gli aveano sconfitti alle porte di loro tende; e che* [*non era sospetto, ma si vedea chiaramente, che*] *di quella fierezza grande male ne poteva venire*. Alla fine, quand' egli vide bene che [la sua gente non guadagnerebbe se non l' indugio della pena, rinunziò al consiglio, e] comandò che tutti fossero apparecchiati di partirsi la mattina vegnente. La mattina, [avendo a tal fine fatto trombare], quando l'oste si cominciò a partire delle tende, i Volsci, [come desti alla stessa tromba], incontenente furono presti, e assalirono quelli di dietro. Quando quelli dinanzi sentirono il busso, [tutte le schiere] ne furono sì spaventate, che per comandamento ch' alcuno facesse, non si vollero arrestare nè difendere; e non pensaro d'altro che di fuggire. E così [abbandonatamente si sottrassero fra monzicchii d' uccisi e d'armi, che] prima lasciarono i nemici la caccia, che i Romani la fuga. Alla fine, quand'elli si furono ragunati, il consolo, che assai e per niente s' era travagliato in ritenergli, quando fu venuto in luogo sicuro, s' arrestò, e attendossi quivi; e fecesi chiamare tutti quelli dell'oste, e duramente li riprese e bia-

Si ristettero. R. 1. *s'arrestaro.*

Della schiera di dietro (extremi agminis). È notevole la lezione di R. I. *i posciai*, (lo stesso che *i sezzai*), che altrove spesse volte s'incontra.

Risospinsero. R. 1. *rincalciaro.*

Apparente. Nel Tor. *appariscente.*

Non piegò ecc. R. 1. *non abbassò suo coraggio, nè di niente s'aumiliò.*

Che la sua gente ecc. Male i cod. *che quivi non guadagnerebbe niente, se non odio e maltalento della sua gente, egli* ecc.

Quelli di dietro. Nuovamente R. 1. *i posciai.*

Il busso. R. 1. *il romore.*

E così abbandonatamente. Male i codici *e così furono vituperevolmente* (R 1. *ontosamente*) *sconfitti, e prima*. - *Monzicchii*, IV, 13.

simò; e a buona ragione gli chiamò traditori, però che la disciplina della cavalleria avevano falsata, e le insegne abbandonate; e domandando a uno, a uno, [i cavalieri senz' armi, e i gonfalonieri senza insegne], dove fossero l'armi? dove fossero le insegne? [li fece pigliare co' centurioni e duplicarii], ch' aveano abbandonato l' ordine della schiera, e fecceli battere di verghe, poi loro fece tagliare le teste. L'altra moltitudine fu condennata, uno per ciascuna decina, sì come avventura li menava.

§. LX. Per contrario nell'oste sopra gli Equi fu sì grande concordia tra il consolo e la sua gente, e sì grande amore, che l'una parte a suo potere si sforzava di piacere all'altra. Quinzio per natura era dolce e di buono aere; e tanto più si dilettava in sua dibuonarietà, come al compagno suo vedeva peggio avvenire di sua fierezza e superbia. Per la grande concordia che fu tra il consolo e la sua gente, non ardirono gli Equi di combattere co' Romani, anzi gli lasciarono andare correndo per lo paese e guastando le ville e poderi. Ond'egli ne menarono maggiore preda che non aveano fatto per niuna altra guerra. Il consolo la donò tutta a' suoi cavalieri, e oltre a ciò gli lodò e pregiò molto, onde gli animi de'cavalieri si rallegrarono altrettanto, come del guiderdone. E così si ritornò quella oste a Roma di buon cuore e di buona volontà verso il suo comandatore, e, per l'amore di lui [anche] verso i Padri; e dicevano, *che il senato loro aveva donato padre, e all' altra oste aveva donato signore.* Quell'anno fu notabile per diversi avvenimenti di battaglie, e per la discordia che fu tra Romani in Roma e di fuori; ma sopra tutte l'altre cose i Comizii de' [tribi] il fecero più notabile; però che ciò fu una cosa maggiore per la vittoria ch'ebbero i tribuni delle contenzioni che furono tra loro ed i Padri, che per grande utilità ch'egli n' avessero: che più fu menovato l'onore e la dignità de' Comizii, per li Padri

Della cavalleria (militaris). Vedi I, § 16.

E domandando. Male ne' cod. *e domandava a uno, a uno, dove fossero l'armi, dove fossero le insegne; e fece pigliare i centurioni e gonfalonieri e gli altri conestabili, ch'aveano* ecc.

I duplicarii (voce niente più ingrata che *Triario* VII, 23, e *Rorario* VIII, 8 e 9) erano soldati, a' quali pel gran valore si dava doppio cibo. Vedi Deca III, IV, 47 *duplicia cibaria.* Il Nardi, verosimilmente confondendo i *duplicarii* coi *subcenturioni* VIII, 8, mal traduce *luogotenenti* (V. Marc. Donato presso Drak.), ed erra anche prima.

§. LX. *Dibuonarietà.* Così M. A. e R. 1. e si cita dalla Crusca a questa voce. Nel Tor. lacuna; e nell'E. R. *benignità.*

Menovato. R. 1. due volte *diminuito.*

che furono messi fuori del concilio, che non fu accresciuta la forza della plebe, e menovata quella de' Padri.

§. LXI. L'altr'anno appresso fu [più] pieno di noie e di riotte, nel consolato di Lucio Valerio e di Tiberio Emilio, per le tencioni, che furono tra li tribuni e Padri, della legge agraria e per lo giudicamento d'Appio Claudio, il quale era fiero avversario della legge, e difendeva la causa di quelli che tenevano i campi del comune contra i tribuni, come s'egli fosse il terzo consolo. E però M. Duilio e C. Sicinio, tribuni della plebe, l'aggiornaro. Giammai in prima nullo fu accusato, nè richiesto al giudicio del popolo che tanto fosse odiato dalla plebe, nè sì mal voluto, [così per le sue, come per l'ire paterne verso di quella]. I Padri similmente non si affaticaro mai tanto per aitare alcun altro, dicendo, *Ch'egli era difensore del senato e mantenitore di loro maestà; e ch' egli solo contrastava all'oltraggioso sforzo de' tribuni e della plebe; ma che tanto solamente era un poco smisurato a tencionare, e per quella ira l'aveva assalito la plebe.* Intra tutti i Padri egli solamente teneva i tribuni e la plebe e il loro giudicamento per niente. Nè unque per minacce della plebe, nè per preghiere de' Padri, non si volle di niente umiliare, nè cambiar roba, nè pregar uomo d'aiuto; anzi parlò così aspramente e così fieramente, quando doveva la sua causa difendere dinanzi al popolo, com'egli faceva agli altri concilii. Egli avea quella medesima contenenza di faccia, e così superbo riguardo, e tanto d'ardimento in parlando, che una grande parte della plebe non lo ridottò meno in quel pericolo ov' elli era, che ridottato l' avea quand'egli era consolo. Ei disse una volta la sua questione alla maniera ch'egli soleva, cioè biasimando e accusando altrui, e per sua grande costanza isgomentò sì duramente i tribuni e la plebe, che per loro propria volontà gli allungaro il giorno del giudicio; [e quindi] lasciaro la cosa trasandare. Ma non passò più grande tempo innanzi che il dì

Della plebe. Così R. 1. Nel §. 61, M. A. R. 1. e il Tor. ben sette volte. Rincresce non poco che in cambio di questa voce, usi troppo spesso il *minuto popolo. Plebe* ricorre nel §. 63, 64; III, 1 due volte, 29, ecc.

§. LXI. *Aggiornaro* (diem dixere). Così §. 54. Nel Tor. *citaro.*
Odiato. M. A. *inodiato.*
Difensore. R. 1. *difenditore*, come I, 39.
Quella medesima contenenza. Così M. A. e R. 1.; ma per isbaglio allegasi dalla Crusca sotto *Continenza*, come legge il Torinese.
Non lo ridottò. Consentono M. A. R. 1. e il Tor.; e, come già vedemmo *ridottevole* I, §. 7, citasi dalla Crusca sotto *Ridottare*, qual verbo italogallico comune al trecento.
Costanza. R. 1. *fermezza isbigottì.*

fosse venuto, ch' egli si pose a giacere infermo e morì. E sforzandosi i tribuni d'impacciare le sue laudi, la plebe nol volle sofferire, anzi ascoltaro le laudi del morto così volentieri, come avevano udita l'accusa del vivo; e fecergli esequie solenni e onorabili.

§. LXII. In quell' anno fu mandato Valerio il consolo a guerreggiare gli Equi, e non potendoli tirare a battaglia, egli li volse assalire alle tende. Ma una grande tempesta, che cadde da cielo con gragnuola e con truoni, lo sturbò. Poi si maravigliò duramente, che come si fu ricessato, il tempo si chiarò, e si serenò il cielo e l'aria, ch'egli si dubitò di rassalirli da capo, sì come la volontà divina gli avesse difesi. Tutta l' ira della guerra tornò a guastare il paese e a predare. L'altro consolo Emilio guerreggiò contra i Sabini: quivi furono ancora i lavorii guasti, però che i nemici si tenevano rinchiusi dentro dalle città e dalle castella. Ma quando videro le ville ed i borghi, [onde il paese è ripieno], essere messi a fuoco e a fiamma, egli uscirono fuori e incontraro quelli che guastavano il paese, e combattèrsi con loro; ma [dipartitisi con dubbia fortuna, il giorno vegnente ritrassero le tende in luoghi più sicuri]. Il consolo si tenne a tanto, però che assai gli parve che i nemici fossero vinti, e a tanto lasciò quella guerra.

§. LXIII. Intra queste guerre, durando la discordia a Roma, furono fatti consoli T. Numicio Prisco, ed Aulo Virginio. La plebe per sembianti non voleva più sofferire l'indugio della legge agraria, ed apparecchiavasi di fare tutto suo potere, quando vennero novelle, che i Volsci venivano guastando ville e casali; e quelle novelle recavano coloro che delle ville fuggivano alla città. Quella cosa ritenne e

Le laudi. R. 1. *le rede* due volte, come *accusazione* per *accusa*. La voce *reda* m'è ignota.

§. LXII. *Una grande tempesta.* Si paragoni VI, 8, 32, VIII, 1.
Truoni. R. 1. *tuoni.*
Come si fu ricessato (signo receptui dato). Parmi frase oscura. Meglio con la Deca III, V, 28, si direbbe *fatto sonare a raccolta*; o con la I, II, 64, *fece i suoi ricogliere*; o IX, 32 *comandò che la sua gente si ricogliesse.*
Il tempo si chiarò, e si serenò il cielo e l'aria, ch'egli si ridottò di rassalirli ecc. Così M. A. e s'allega dalla Crusca sotto *Chiarare* e *Rassalire.*
Quelli che guastavano. Meglio X, 21 *i predatori.*
Ma dipartitisi con dubbia ecc. Male ne' cod. *ma eglino n'ebbero il peggiore, e tornarsi addietro presso che sconfitti.*

§. LXIII. *Per sembianti* (nel Tor. *per vista*) *non voleva* (non videbatur). *Per sembianti* pare inutile.

raffrenò la discordia, che già era tutta apparecchiata. I consoli costretti dal senato tantosto menarono fuori di Roma la gente d'armi, e così il rimanente della plebe si tenne in pace. I nemici non fecero se non un poco di vana paura a' Romani, e in fretta tornârsi addietro. Numicio se n'andò ad Anzio contra i Volsci, e Virginio contra gli Equi. Quivi fu l'oste in grande pericolo per negligenza del consolo, se non fosse la bontà e la prodezza de' cavalieri, [che le afflitte cose rilevarono]. Verso i Volsci si portò l'altro consolo più saviamente. Furono i nemici sconfitti alla prima battaglia, e si fuggiro e ricettaro nella città d'Anzio, [per que' tempi traricca]. Il consolo non fu ardito d' assalire la città; ma tornossi verso Cenone (un castello di quelli d'Anzio, ma non era sì ricca terra come Anzio, d'assai), e per forza il prese. Intanto che gli Equi ed i Volsci tenevano impacciati gli osti di Roma, i Sabini se ne vennero infino alle porte di Roma guastando il paese; e dentro brieve termine, amendue i consoli, dell'ira che n'ebbero, si dirizzarono verso il paese de' Sabini, e fecero loro troppo maggiore danno, ch'egli non avevano fatto a' Romani.

§. LXIV. Verso la fine dell'anno fu un poco di pace; ma, sì com'egli erano usati, [sollecitosa] per le tencioni ch'erano tra la plebe e li Padri. La plebe [adirata] non volle essere ne' Comizii de' consoli, anzi furono fatti consoli per li Padri e per loro famiglie, Tito Quinzio e Quinto Servilio. E fu quell'anno, pieno di noie [da principio], sì come l'altro dinanzi, ma le guerre di fuori acchetarono dentro le riotte del popolo. I Sabini [attraversati affrettatamente i campi de' Crustumini] vennero con grande oste, e fecero grande guasto e danno intorno al fiume d'Aniene, ardendo e bruciando tutto il paese. Poi corsero infino alle mura della città e furono risospinti addietro assai presso di porta Col-

Ritenne e raffrenò. M. A. *Quella cosa rinfrenò e ritenne il discordio, che già fu tutto apparecchiato*; e si cita dalla Crusca sotto *Discordio* e *Rinfrenare*. Vedi §. 23 e 25.

Che le afflitte cose rilevarono. Così Deca III, v, 37; come ivi III, 45 (Sall. Giug. 55) *rilevare gli animi*: VI, 40 *l'abbattuta republica*: VIII, 19 *il vinto*.

Cenone. Oggi Nettuno, patria dell'eloquentissimo P. Segneri.

Come Anzio d'assai. Così M. A., e si cita dalla Crusca sotto *Assai*. Nel Tor. *come Anzio ad assai.*

§. LXIV. *Sollecitosa.* Così X, 31 *adirata* II, 22.

E per loro famiglie (R. 1. *masnade*. Nardi *cliéntoli*). Vedi al §. 16.

Attraversati ecc. Male ne' cod. *I Sabini e quelli di Crustumeria vennero.*

Bruciando. R. 1. *abrusciando.* S. R. *dibruciando*, e s'adduce dalla Crusca sotto *Dibruciare*.

lina: tuttavia elli ne menarono grande preda d'uomini e di bestie. Servilio il consolo li cacciò il più correntemente ch' egli potè; ma non gli poteo giugnere nel piano, e fece loro sì grande guasto e danno, che non vi rimase un pieno piede di terra che di quella guerra non sentisse, e tornossi con grande preda. E contra a' Volsci la fecero ancora bene i Romani, sì per lo buon portamento del comandatore, sì per la prodezza de' cavalieri. In prima egli si combattero in campo [aperto], e assai v'ebbero di morti dall'una parte e dall'altra; e i Romani ch' erano meno de' nemici, e però s'avvidero più chiaramente di loro danno, si sarebbero rinculati, se non fosse la profittabile menzogna del consolo che venne gridando, che i nemici dall' altro corno della battaglia si fuggivano. Così i Romani, [mentre che si credevano vincitori] vinsero i nemici per un aspro assalto ch'elli fecero per lo buon conforto del consolo. Il consolo dubitando che i nemici non si tornassero a combattere, se troppo affrettasse, fece gridare a' suoi che si raccogliessero e lasciassero il combattere. Appresso ciò si riposaro l'una parte e l'altra alquanti dì, come se avessero [tacitamente] triegue fatte; e intanto si ragunò grande numero di gente di tutti i Volsci e degli Equi, credendo senza fallo che i Romani se ne fuggissero [di notte], quando il sapessero. E [però] vennersene nella mezza notte a combattere le tende de' Romani. Quando Quinzio il consolo ebbe acchetato il rumore che della subita paura s'era per l'oste levato, egli comandò

Il più correntemente. Col Tor. consente S. R. e citasi pure dalla Crusca sotto *Correntemente*. R. 1. *il più tosto.*

Un pieno piede di terra (nihil intactum). M. A. *pieno piè*. R. 1. *pieno un piè*. Così IV, 11 *un piede pieno di terra* (gleba ulla): VI, 5 *la plebe non avrà un piede pieno* (nec... locum plebi fore). Dove si noti che il Tor. (come R. 1. IV, 11; e M. A. VI, 5) sempre legge *piano* per *pieno*, solito scambio dell' *a* per *e*, quale occorre, in *Sanato* per *Senato*. Con quest'avvertenza nel II, §. 65 e IV, 33 si legga *di pieno corso*: III, 64, 69; III, 37 *pieno consiglio*: X, 5 *di pieno andare*: V, 46 *di piena volontà*: IX, 45 *di pieno passo*: IX, 34 *di pieno diritto*, ecc. La frase francese *celà va de plain-pied*, non può essere contro di me allegata a favore di *piano*.

E contra i Volsci. In cambio di *sì per - sì per* del R. 1. e del Tor. nel M. A. abbiamo: *E contra a' Volsci, non ch' altro, la feciono bene i Romani, che per lo buono portamento dell' imperadore, che per la prodezza de' cavalieri*; e come I, 25; II, 10 s'allega dal Salv. tom. II, lib. I, cap. V. Vedi pure §. 46.

Mentre che si credevano vincitori. Male ne' cod. *che si credevano essere vinti*. L'errore è comune al Berceure.

Fece gridare ecc. R. 1. più semplicemente, *fece i suoi ricogliere*. Vedi §. 62, e III, 22.

Nella mezza notte (tertia fere vigilia). R. 1. *a mezza notte*. Nel III, 27 *alla mezza notte*. Vedi IV. 9.

Della subita paura M. A. *subitana* al solito.

che i suoi cavalieri si tenessero tutti cheti, e ciascuno si riposasse nel suo padiglione, e menò la coorte degli Ernici a far la guardia dinanzi alle tende; e mise i trombatori e cornatori a cavallo, e tutta notte gli fece trombare e cornare davanti le tende di sino a giorno, per tenere i nemici in vegghia e in sollecitudine. E intanto i Romani si riposaro sì pacificamente che non ch'altro, ebbero licenza e agio di dormire. I Volsci furono in grande sollecitudine per [l'apparenza di que'] pedoni [armati] che faceano la guardia, e credevano ch'elli fossero Romani, e più assai che non erano; e il fremitare e l'annitrire de' cavalli, ch'erano cavalcati da altri maestri ch'elli non soleano, e la grande burbanza ch'elli fecero [pel suono che gli fedía negli orecchi], tutta notte gli tenne in vegghia e paura de' nemici.

§. LXV. La mattina per tempo i Romani, ch' aveano la notte dormito e riposato, assaliro i Volsci che del vegghiare e dello stare intenti e ritti, erano stanchi e travagliati, e non potero sostenere. [Quantunque eglino] anzi si tornaro tutto bellamente, [che essere addietro risospinti: perchè] si ricettaro alle montagne ch'erano loro dietro, ov'elli [in piena ordinanza dopo la prima fronte], non si dubitavano de' Romani. Quando il consolo venne appiè del monte, ove i nemici s'erano ricolti, egli s'arrestò. Sua gente a grande pena

E tutta notte ecc. M. A. *e tutta notte gli fece trombare e cornare e buccinare*, e si allega dalla Crusca sotto *Buccinare*, *Cornare* e *Cornatore*. Il verbo *Buccinare* si desidera negli altri testi a penna, e veramente è qui pleonastico.

Di sino a giorno. Così M. A. I, 50 e II, 45 e 65. Nel Tor. *infino a dì*.

I Volsci ecc. Nel R. 1. lacuna di parecchie linee.

E il fremitare (fremitus). Così III, 38; IV, 1, e VII, 37. Ma qui M. A. *lo stropiccio e l'anitrire de' cavalli*; e si cita dalla Crusca sotto *Anitrire*. Nel V, 47 *lo stropiccio dell'armi*.

Burbanza ch'elli fecero (qui saeviebant, *imbizzarrivano*). In questo senso *burbanza* manca alla Crusca, come *stropiccio* per *fremitus*.

Paura. M. A. e R. 1. *in dotta de' nemici*; e s'adduce dalla Crusca sotto *Dotta*.

§. LXV. Questo capo è de' più errati e lacunosi, anche secondo R. 1. *Sostenere*. Il Tor. *sofferire la forza*.

Quantunque eglino anzi ecc. Male ne' codici: *anzi si tornaro tutto bellamente e si ricettaro nelle montagne ch'erano loro dietro, ov'elli non dubitavano de' Romani*; e questo erroneo passo s'allega dalla Crusca sotto *Ricettare*. Anteporrei gli esempi del §. 30 e 58. Vedi III, §. 4.

Alle montagne (clivi, *poggi*).

Dopo la prima fronte (post principia). Così III, 22 dove ne' codici è lacuna. Nel VIII, 10, principia Latinorum perturbant, *turbò li principi de' Latini*. Badisi pure a non confondere *principia* nell'esercito, con *principia* nel campo, di cui parleremo VII, 12; X, 33, e da cui *dextra principia* IV, 19.

si ritenne, e gridavano e pregavano il consolo, che gli lasciasse assalire i nemici, mentre ch' egli erano sbigottiti. La gente da cavallo gridava più fieramente, e [accerchiato il comandatore], dicevano, ch' elli andrebbono dinanzi alle bandiere. [Mentre il consolo s'indugia, fidandosi bensì nella virtù de' cavalieri, ma poco nella malagevolezza del luogo, gridano tutti insieme che andrebbero innanzi]; e dopo quella gridata egli non fecero niuno dimoro, anzi cominciaro a montare diliberamente contra 'l monte; e per più leggermente salire, ficcavano le lance in terra. I Volsci [al primo assalto] loro lanciaro le lancie, e li dardi, e quand'elli s' appressaro a loro, incominciaro ad avventare le pietre, delle quali [a' loro piedi] aveva grande abbondanza. E per forza gli avrebbero giù del monte cacciati; però che il sinistro corno non poteva più durare, se non fosse il consolo, che li biasimava duramente ora da follia, ora da codardia, tanto che dell'onta [in prima] s' arrestarono, [ostinati di resistere. Quindi, secondo che loro il comportavano le forze contro chi era in luogo superiore, osano di farsi innanzi; e, rinnovato il grido, tutte le schiere si mossero: all'ultimo, fatto un nuovo empito, un nuovo sforzo, superano il disavvantaggio del luogo. E già poco meno erano elli riusciti al sommo del poggio; quando] i Volsci per la paura tornarono in fuga. I Romani li cacciarono di pieno corso di sino alle tende, e s' imbatterono dentro con loro insieme. E in quella paura furono prese le tende. Quegli [fra i Volsci]

E dicevano ch'elli. Male ne' cod. *e dicevano che, s'egli tardasse più, elli...*

E dopo quella gridata ecc. Così M. A., come §. 35. Nel Tor. *e dopo quel grido egli non fecero alcuno indugio.*

Diliberamente. Nel I, 36 *diliveramente.* Male nell' indice p. 114, lin. 31 si stampò *diliberatamente.*

Le lance in terra. Vedi al §. 30.

Avventare (ingerit, Nardi *voltolavano*).

Giù del monte cacciati. Così M. A. Nel R. 1. *giù ripinti.*

Ora da follia, ora da codardia. Così M. A. e s'allega dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14, e dalla Crusca sotto *Da* per *Di*, come legge il Tor. Vedi al contrario *Di* per *Da* §. 50.

Quindi, secondo che loro ecc. Ne' cod. abbiamo solamente. *E quando ebbero un poco ripresa la lena, egli si sforzaro tanto, che furo al piano del monte. Allora con grande grido assaliro li nemici. I Volsci* ecc.

Contra chi era in luogo superiore (in obtinentes locum). Leggendo *obtinentes locum*, sarà *secondo che, mantenendo saldi il posto, le forze loro il comportavano.* L' *in*, congettura o lezione del Sigonio, manca pure in tutti i Torinesi.

Li cacciaro. R. 1. *incalciaro.*

Di pieno corso (effusu cursu). Così M. A. Vedi al §. 64.

Di sino. R. 1. e il Tor. *infino.*

E s' imbatterono. Così M. A. e R. 2., e si cita sotto *Imbattere* dalla Crusca.

che poterono scampare, si fuggiro ad Anzio. Il consolo n'andò appresso, ed assediò la città, [che] in pochi dì s'arrendette, non già per assalto, nè per forza che fatta le fosse, ma perchè quelli della terra erano discorati sì delle tende ch'aveano perdute, e sì della sconfitta ch'avevano avuta.

Discorati. Consente S. R. ed è pure allegato dalla Crusca sotto *Discorare*. Così VII, 31 ecc., come già vedemmo *Incorare* al §. 55. Nel R. 1. *discoraggiati*, quale I, 15.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

RUBRICHE

DEL LIBRO SECONDO

giusta il Codice Riccardiano 1554.



§. I, II. Delle cose che Bruto primo consolo di Roma ordinò per conservare la libertà della città; — e come cacciò Lucio Tarquinio Collatino suo [compagno] del consolato e di Roma.

§. III, IV, V. Del tradimento che ordinaro alquanti gentili uomini giovani di Roma, per rendere il regno a Tarquinio, tra' quali furo due figliuoli di Bruto; e della vendetta che Bruto fece di loro.

§. VI. Della guerra che Tarquinio mosse a' Romani; — e come Bruto consolo di Roma e Arunte, figliuolo dello re Tarquinio, s'uccisero insieme nella battaglia.

§. VII, VIII. Di Valerio Publicola, e delle leggi che fece in favore del popolo. — Come Orazio consacrò il tempio di Iupiter.

§. IX, X, XI. Come Tarquinio venne contra a' Romani con Porsenna re di Chiusi; — e di Orazio Coclite che difese il ponte di Roma.

§. XII. Dello assedio di Roma e come Mucio Scevola volle uccidere il re Porsenna.

§. XIII, XIV, XV. Della pace che lo re Porsenna fece co' Romani, e delli stadichi dati. — Della guerra che Porsenna mosse a quelli d'Aricia; [e di sua inutile messaggeria a' Romani a pro' di Tarquinio].

§. XVI, XVII, XVIII. [Della venuta d'Appio a Roma; e] della morte di Valerio Publicola. — Come i Romani presero Pomezia, e guerreggiaro a' Latini; e del primo ***Dittatore***.

§. 1 e 2 *compagno*. Male il cod. *figliuolo*.

§. 55 e 57 *da' Comizii*. Malo il cod. *da' tribuni*. Vedi al §. 56.

Citazioni del Salviati.

Dal §. 1 due. §. 10. §. 12 altri due. §. 15. §. 20. §. 23 due parimente. §. 25. §. 26. §. 27 anche due. §. 32 altri due. §. 33. §. 34. §. 41. §. 45 quattro. §. 50. §. 56 tre. §. 58. §. 64. §. 65.	Niuno esempio è fin qui allegato negli Avvertimenti, che negli Spogli del testo Adriani non si rinvenga.

INDICE

DELLE VOCI E DEGLI ESEMPI CHE S'ALLEGANO NELLA CRUSCA

DAL LIBRO SECONDO

giusta il Codice Adriani (Liv. M.).

Assembiaticcio 1. Vedi Accogliticcio, pag. 116, §. 2.
Costrignere 1.
Tempestare 1. Vedi I, 47, e il Torinese IV, 16. Nel III, 7 *la tempesta di quella guerra*; X, 5 *la tempesta de' cavalieri*.
Affermare, Barbato } 1.
Agramente } 1. Così §. 36.
Franchigia } 1. Così §. 7: III, 11. *Franco*, *francare*, *franchigia*, nel Tor. e negli altri della stessa famiglia, sono quasi sempre tradotti per *libero*, *liberare*, *libertà*.
Mispregiare 2. Come I, 56: così *misprendere* II, §. 3; X, 11: *misdire* I, 46, 47; III, 15: *misavvenire* VIII, 31, 33, 39: *misfare* II, 32, ecc.
Benefatto 2. Così §. 14. Nel V, 44 *buonfatto*.
Melma 5.
Cera 5. Così I, 22; II, 23.
Vendicatore 6. Così III, 69.
Misléa 6. Così I, 2; III, 27; ma III, 66, per metafora, ciò che sfuggì alla Crusca. Ne' codici più recenti *mischia*, *battaglia*. — Chi non maraviglia di *valléa* dell'Alighieri, di *rinoméa*, *assembréa* del Villani, dee fare altrettanto di *misléa*, *annéa* §. 15. Se poi queste voci debbano tuttavia ingrossare il Vocabolario, o esservi rilegate alla fine in un Glossario italofranco o romanzo, lo rimetto al giudizio de' dotti.
Dedicamento 8.
Bello (Conoscere o vedere il bello) 11. Così III, 5; V, 26; VIII, 30: e nella Deca III, lib. II, 15, *venire il destro*. L'una e l'altra frase non è da confondersi con *avere il più bello*, di cui I, 54.
Disconfiggere 11. Molti sono i verbi che ne' cod. M. A. e R. 1. cominciano per *dis*, come potrà vedersi nell' indice alfabetico in fine, così *dispezzare* I, 54; *dispacciare* 55; *disceverare* II, 31, 50 ecc.

Intraprendere 11. Vedi Intradimenticare III, 41.
Etrurieno 11. Nella I e II impressione della Crusca, come I, 3, dove gli Spogli e R. 1. danno ***Etruriani***. Parrà strano che VIII, 24 R. 1. ***Bruceni***, il Tor. ***Brucci*** (Bruttiorum): R. 1. ***Messapii***, il Tor. ***Messapieni.***
Pressa 12. Così §. 46; III, 49, 70.
Abbellire 12.
Stadico (stadiche) 13.
Benefatto 14. Così §. 2.
Bonarietà 14. R. 1. ***buonarità***. Vedi ***dibonarietà*** §. 60. Questa e simili voci non erano allora avvilitive. Bruneto Latini, pro Deiotaro, edizione Rezzi pag. 65, ***Cesare*** ,. . . . ***per la clemenza e dibonarità tua*** (la Crusca ***dibonarietà***).
Annéa 15. Vedi Misléa §. 6.
Convocare 19. Esempio riprovevole.
Intalentato 20. Vedi I, 7; X, 27.
Scordia 23. Sincopato da ***discordia***, come ***scorare*** e ***discorare***. Nel Tor. III, 50 ***a questo scordo.***
Cera 23. Così I, 22; II, 5.
Detta 23. Così §. 29 R. 1. ***affogato nelle dette***. Che ***detta***, ***dotta***, ***dottare***, ***ottriare*** nel prol. e I, 17, e simili sieno ora pretti gallicismi, ognuno lo comprende, ma che tali già fossero all'età di Bruneto, del volgarizzatore e del Villani, ne faremo altrove ricerca.
Riotta 23. Vedi III, 30, 41; IV, 13.
Gabbo 23. Vedi III, 20.
Certano 23. Tutte le citazioni della Crusca sono confermate dagli Spogli, salvo quest' una che nella mia copia non si rinviene.
Riotta 23. Vedi §. 48 ecc.
Discordio 25.
Tenda 25. Vedi 63.
Incoraggiare 25.
Rincalciare 25. Esempio difettoso. Meglio I, 12; III, 60.
Ivi (Crusca di Verona) 26. ***Presso d'ivi.***
Menzoniere 27. Ma VIII, 18 ***menzognero.***
Rimprocciare e riprocciare 27. Il secondo sembra uno sbaglio del copista degli Spogli. Nel Salv. e nella I impressione della Crusca, si legge ***rimprocciavano***. Nelle rubriche del Tor. I, 46. ***Tullia tutto dì rimbrocciava suo marito.***
Inizzatore 27. Vedi le note.
Barattare 28.
Drudo 29. Aggettivo ancora parlato ne' vernacoli subalpini, e risponde a ***rigoglioso***. ***L'eu vedùlo grass e drù***, il vidi pingue e ***drudo***. — ***I bià cost' an son drus***, i biadi a quest' anno sono ***drudi***. Ma siccome chi è nel ***rigoglio***

dell'età e delle forze, della ricchezza e della potenza, facilmente piega agli amori ed al vagheggiare; quindi per traslato *drudo* e *druda*, far il *drudo*, *druderia* ecc. L'essersi conservato il metaforico accennerebbe che anche il proprio sia stato in uso nella Toscana.

Parzionevole 29. Nel I, 9 *parzoniero. Voi* (*donne*) *sarete parzoniere*.

Ricettare 30. Vedi §. 25, 65, e III 4.

Maestría 31. Vedi 34, 44, 52, 54, 56; IV, 2.

Dispodestare 31. Vedi §. 11 *disconfiggere*.

Misfare 32.

Sempicemente (Crusca di Verona) 32. Vedi §. 45.

Giugnere 33. Vedi IV, 9.

Piliere 33. Vedi I, 26.

Maestria 34. Vedi §. 31.

Forsenneria 34. Vedi nel 44 *forsennare*.

Mogliata 40. Vedi Bartoli. *Ortog. Ital.* cap. XV, § 2.

Nè mica 40. Così nel prologo, e I, 2, 4.

Femminino 40. Meglio negli Spogli *feminina*.

Balire 40. Così VIII, 18; X, 40.

Benvoglienza 41.

Maestría 44. Vedi 34.

Destinata 44. Al §. 42, e VI, 28 *destinato*. Così nel prologo *le compiante*; III, 49 *la seggia* ecc.: ma ne' testi più recenti *i compianti*, *il seggio*.

Proccianamente } 45. Così R. 1. IV, 48; ma III, 35 *di malvagissimo esemplo*.
Tramalvagio }

Sempice (Crusca di Verona) 45.

Di sino (Crusca di Verona) 45. Così I, 50, dove fu omesso, e II, 25 *disino alle tende*.

Per in vece di *con* (item) 45.

Incogliere 46. Parmi sbaglio di scrittura dello spigolatore. Meglio R. 1. *li correggeranno*. Vedi VIII, 18. Berceure *les dieux l'impetreront*.

Malmenare 48.

Di capo (Crusca di Verona) 50. Così III, 37 R. 1. *di prima*.

Infintivamente 50.

Partita 53. Vedi I, 17; IV, 7.

Introcque 53. Negli Spogli *introque*.

Aggiornato } 54. Aggiornato (reus). Il Tor. *i richiesti*.
Cheunque }

Gridata 55. Così §. 65.

Avviso 55. — Dismisuratamente 56.

Aver pace (Crusca di Verona) 56.

Dispettosamente } 58.
Nighittosamente }

Bellamente 58. Così III, 41, 50; X, 5 due volte.
Affrettatamente 59. Esempio difettoso. Meglio VII, 14; IX, 31.
Dibonarietà 60. Negli Spogli v' ha *dibuonarietà*, come in R. 1. Così §. 23 *fu più di buonaria*; ma §. 14 *bonarietà*; I, 4; III, 31 *dibonariamente*. (R. 1. *buonarità*, *dibuonariamente*, come II, 44, 58).
Continenza 61. Gli Spogli e R. 1. *contenenza*: il Tor. *continenza*.
Ridottare 61.
Chiarare } 62.
Rassalire }
Discordio } 63. Vedi §. 25.
Rinfrenare }
Assai 63.
Buccinare }
Cornare } 64.
Cornatore }
Anitrire 64. Così pure il Tor.; ma è da scriversi *annitrire*.
Dotta 64.
Ricettare 65. Esempio riprovevole. Migliori sono quelli dei §. 30 e 58; III, 4.
Da 65. — Imbattere 65. Così nel prologo, e IV, 61.

VOCI ED ESEMPI CHE S'ALLEGANO NELLA CRUSCA

DAL LIBRO SECONDO

giusta il Codice della Rocca

(S. R. Liv. Dec. I, o Pr. pr.)

Belletta 5. Si stampi più corretto.
Ostaggio 13. Il Tor. sempre *stadico*: così I, 12 *rinculare* non *dietreggiare*.
Enfiare 19. Si segua miglior lezione. Vedi I, 17; IX, 14.
Rintoppare 19. Si alleghi più corretto.
Di traverso } 19.
Costato }
Spennacchiato 23.
Adiratamente 24. Meglio III, 6. R. 1. e il Torinese.
Al dimane 26. Così VI, 12.
Movevole 37. Così M. A. X, 20.
Svillaneggiare 45.

Stagione 45. Così III, 27, 66, M. A. R. 1.
Ritemere 46. Vedi al §. 25.
Ricoverare 47. Questo verbo, perpetuo in M. A. e R. 1., nel Torinese per lo più è tradotto per *racquistare*. Vedi M. A. III, 17; e Deca III, III, 5 ***Il consolo a gran pena fu ricoverato dalla sua gente.***
Invanire / Oltraggioso } 48. Si citi più esatto. — Nel III, 9 ***oltraggiosa legge***; 45 ***sentenza***; 59 ***podere***. Vedi ***Rigoglioso*** IV, 4.
Leggeranza 49. Così nel prol. ***dilicanze***, voci che in M. A. e R. 1. benchè più antichi, non si trovano. Male è segnato ***Liv. Dec.*** 5.
Abbandonatamente 50. Nella V impr. Così II, 14; III, 22; IV, 37.
Biado 52. Così IV, 10 ***lodo***.
Listra / Sagrificare } 54. Male sono segnati Liv. M. Intorno a ***listra*** vedi le note al §. 6.
Incorare 55. Vedi ***discorare*** §. 65.
Grosso 56.
Dispersè 56. Quest'esempio mal risponde al latino.
Ragunata 56. — A malincorpo 58. — Arricciare 59.
Correntemente 64.
Dibruciare 64. Così §. 23; R. 1. ***dibrusciato***, come ***camiscia*** per ***camicia*** IV, 10; VI, 3. Salv. tom. I, lib. III, cap. II, Part. 13.
Discorare 65. Così ***incorare*** §. 55; ***scorare*** nel Torin. IV, 31; IV, 49; VI, 34; VII, 23: ma M. A. e R. 1. per lo più, da ***coraggio*** per ***cuore***, ***scoraggiare*** I, 15; ***discoraggiare*** I, 25; ***incoraggiare*** II, 25.

Negl'indici del lib. I, a pag. 112 prima di ***Crescenza*** è stato omesso
Difendere (La Crusca di Verona spigolando negli ***Avvert.*** del Salviati) 4.
A pag. 114, alle voci ***Assembiare*** e ***Disaggradare***, s'aggiunga. In qualche impressione della Crusca, a vece d'***Assembiare*** (come leggesi negli Spogli del ***Liv. M.***), si stampò per isbaglio ***Assemblare***; e quindi il Manuzzi, non contento d'allegare questo passo sotto ***Assembiare*** e ***Disaggradare***, con manifesto errore una terza volta lo ripete sotto ***Assemblare***. Di questa forma si dovea cercar esempio in altro codice, quale nel Torin. IX, 18 ***assemblata la prosperitade di poco più di dieci anni.***
Bene per ***benchè*** (Crusca di Verona) 26.
Prima di ***Nientemeno***.
Trentasettesimo (item) 40. Male negli Spogli XXXVIII***esimo***.

A pag. 115 prima di ***Musare***.
Disino (Crusca di Verona) 50. Così II, 45.
Basso vespero (item) 50.
Prima di ***Leganza***.
Far pace a (item) 55.
A pag. 116 dopo ***Inchinare***.
Attevole 19. (Manuzzi, giusta il cod. Pucci). Esempio difettoso. Meglio M. A. R. 1. ***molto gradevoli*** (acceptissimis); ovvero col R. 2. e il Tor. ***molto accettevoli***. ***Attevole*** non è che un' erronea abbreviatura per ***accettevole***.

VOCI ED ESEMPI ALLEGATI NEL VOCABOLARIO DI NAPOLI 1829–40

DAL PROLOGO E DAL LIBRO PRIMO

secondo gli stampati (*).

Leproso (Dal prologo). ***E schifa quelli*** (***esempli***) ***che sono leprosi***. Questo strano e schifoso traslato, benchè già si legga nell' ediz. romana, non lo potei rinvenire in alcun codice del buon secolo.
Promettere fede 1. ***Lo re Latino*** ... ***li promise fede***. Dissentono i codici.
Giurare 2. Consente il Tor. ***Il quale avea giurata Lavinia***. Vedi §. 39.
Primo, aggiunto di ***nato*** 3. Dissentono i codici.
Maestro 7. ***Salutò il suo maestro***, ***re***.
Asperamente (Crusca di Verona) 12. ***Ove si combatteva asperamente***.
Asperamente (item) 13. ***Che sì asperamente combatteano***. Così l' E. R.
Odiosa 16. In M. A. abbiamo ***idosa*** (hideuse), la qual voce non comprendendo i copisti, vi sostituirono ***odiosa***: così §. 18 ***croce*** a ***croccia***.
Fama 16. ***Ma piccola fama ne fu***.

(*) Dalle voci *Anzi* V, 5; *Fasto* I, 19; *Gioioso* I, 58 ecc., appare che queste giunte napoletane in gran parte sono tolte da un' impressione di Palermo 1818, 1819, non migliore della Veneta del 1481, già molto più interpolata e adulterata della romana *principe*. Mi spiace che ignorando appieno che queste giunte, massime da' tre primi libri, fossero in sì gran numero, non m' affrettai di farne ricerca prima d'ora.

Nonziare 16. ***Nonzia a' Romani.*** L'edizione del 1481 offre ***dimmi a' Romani***, come nell'esempio seguente. In generale i latinismi di quest'impressione si possono avere per correzioni del quattrocento. Ad esempio ne' codici IX, 17 ***guerreggiatore***, e nell'edizione del 1841 ***belligeratore***.

Mi } 16. ***Dimmi a' Romani.***
Milizia } 16. La voce ne' cod. non si rinviene. Vedi le note.

Esterno 17. ***Dispregiavano re esterno.*** Così §. 1; ma la voce ne' manoscritti del buon secolo non s'incontra.

Inanimare 17. M. A. e R. 1. e il Tor. ***i cuori enfiati - il cuore enfiato***, come II, 19.

Decima per ***decina*** 17. Probabile errore di stampa. V. II, 59.

Corrumpimento 17. R. 1. l'Ediz. Romana e la Veneta 1841 ***corrompimento.***

Lituo 18.

Intercalare 19. Ne'cod. ***entrecalari***; ma Deca IV, VII, 59 ***elli trionfò nel mese intercalare.***

Fasto } 19.
Nefasto } 19.

Romanesco 20. Consente il Torinese.

Interregio 22. (Crusca di Verona). Esempio erroneo , non confermato da nessun codice, ne' quali, (anche Deca III, II, 33, 34), si legge costantemente ***introregno, entroregno.*** Vedi I, 17; e III, 40.

Disponsare 26. Così III, 44. Ne' cod. ***fidanzata, giurata***, come §. 2; nè il latinismo ***disponsare*** s' incontra nella Deca.

Contrariare 26. ***Contrariava al maleficio.***

Giudicare 26. ***Io voglio che due uomini giudichino*** ecc.

Porre la legge 26. Errore di stampa. I cod. ***interpretò, spose la legge***, come §. 55.

Appenduto 26. Consente il Tor.; ma anteposi ***impeso*** di R. 1.

Avvenir bene 27.

Reconcigliare 27. M. A. R. 1. ***rappaciare***. R. 2. ***rappacificare gli animi.***

Guardar fede 28.

Arrecare al niente 29. Vedi le note §. 21 e III, 10.

Ricompiere 30. Si segua migliore lezione.

Religione 31. ***Per la malvagia religione.***

Religione 32. ***Annunciare al popolo le religioni.*** Manca la voce ***le religioni.***

Inanimare. N. ass. 32. Variante non contennenda. R. 1. ***presero cuore e vigore.***

Religione 32. ***Alcuna maniera di religione.***

Aere 34. ***Di buon aere.*** Vedi §. 58.

Dimettere per ***iscaricarsi*** 38. M. A. R. 1. e il Tor. ***corressono, corrissero.***

Sicura 40. Sarà errore di stampa. Ne' codici *secure*, *scure*. L' Ed. Rom. *la scura*.
Dirizzare 42. Così III, 58.
Pomerio 44. Ne' cod. *piazza... Pomera*, cioè *Pomeria*, come III, 17 *campo Marzo* per *Marzio*: §. 65 *monte Celo* per *Celio*.
Postmenio 44. Manca questa voce ne' cod, e nell' Ed. Rom.
Rompere il costume 49.
Comprendere 51. Così pure l'Ediz. Rom. - R. 1. e il Torin. *concepettero*.
Pietà (Essere fuori di) 53. (Così II, 16 *di tutta speranza*; III, 48 *tutto fuori di senno*).
Ghiottonia 54. *Per la ghiottonia della preda.*
Spacciato 55. *Il monte fosse spacciato.*
Spontaneamente 56. Ripugnano i codici. Vedi III, 40.
Guardatore 59. Tribuno *de' guardatori del corpo del re.*

DAL LIBRO II.

Fare utilità 1. Consente il Tor.: ma R. 1. *profittò*.
Mettere l' intendimento 2.
Assegnare 4. *Che le lettere fossero assegnate.*
Mettere a basso 7.
Sortire 8. *I consoli sortirono.*
Calunniare 10. Consentono i testi a penna, ma *calunniare* per *opprimere* sembra una strana metafora.
Tramezzare (mettere altrui in mezzo) 11. *Allora li tramezzasse, sì ch'elli non potessero tornare al fiume.* R. 1. e il Tor. *venissero loro al dinanzi* (obiicere se).
Piacere 14. Vedi le note. Male è segnato lib. I.
Signoria 15.
Tornare (accostarsi) 16. *E tornaronsi verso quelli d'Arunca.*
Tornare 16. *E tornò tutta la guerra sopra quelli di Pomezia.*
Mettere per terra 17.
Consiglio 22.
Indebitare 23.
Immobile 23. Ne' codici *mobile, o non mobile*. Così III, 9 *la non sofferibile signoria de' tribuni*. Vedi ivi le note. E IX, 18 *il non vinto Alessandro avrebbe guerreggiato co' non vinti principi romani*.
Noia 23. Vedi §. 29.
Governatore 23. *Giudici e governatori del consiglio.* (Così III, 33 *governatore della plebe* (demagogo).
Rompere l'animo 23.
Scrivere 24. *Che non si facessero scrivere.*
Lodare 25. *Appio... diceva e lodava.*

Ricacciare 25. M. A. R. 1. *la cavalleria li cacciò disino alle tende.*
Caso (mettere il) 27. Ne' cod. *mettesse la cosa.*
Violato 29. Ne' cod. *oltraggiato.*
Affrettare 30. Così §. 45 *studiare*; 59 *subitare.*
Spontaneamente 31. Ne' cod. *in vera prova*, *tutto in prova.* Vedi ***Spontaneo*** III, 40.
Secessione 33. In R. 1. e nel Torin. lacuna; ma già l'Ediz. Rom. *per la secessione della plebe.* Vedi le note al §. 34.
Distringere 37. Vedi I, 28.
Menare per bocca 38. Manca quest' inciso ne' manoscritti *oggi sono state menate per bocca*...
Sprovveduto (Alla sprovveduta) 46. *Lo assalì alla sprovveduta un Toscano feroce.* Non concordano i codici.
Paludato 49. La voce nella Deca non si rinviene. Vedi le note.
Premio 49. Dissentono i codici. Male è segnato lib. I.
Viziosamente 50. Altrimenti i codici.
Avvocato per *fautore* 55. Vedi le note.
Reassalire 62. Errore di stampa. Vedi ***Rassalire.***
Tenersi in pace 63.
Ritrarsi 64. *Sarebbonsi ritratti.* Dissentono i codici.
Repulso 65. Altrimenti i codici.
Planizie 65. *Quasi erano saliti alla planizie del monte.* Nei codici e nell' edizione romana *al piano del monte.*

INDICE

D'ALCUNE COSE CONTENUTE NELLE ANNOTAZIONI, E GIUNTA DI QUALCHE VARIALEZIONE.

§. 1. ***Asilo***, come I, 8, e nelle rubriche del Tor., e Dec. IV, v, 51, di cui nella Crusca non v' ha esempio del buon secolo.

La voce ***collega*** perpetuamente tradotta per *compagno*; come II, 53; III, 22 ecc. *i compagni* o *compagnoni* per *socii*; (e III, §. 43 *i dieci Compagni* o 33, 40, 41 *Compagnoni* pei *Decemviri*). Così Deca III, II, 39 *compagno* più volte; e II, 3, 35 *i compagni* ecc. e Sall. Giug. 45.

Fasces tradotto per *fascelli* o *fastelli* (Berceure *fastes*). Vedi §. 7.

§. 2. *Disporsi.* Vedi anche §. 27 in fine, e 31.
Nel III, 49 *Disporre uno* (finire potestatem alicuius).

§. 5. Trasposizione di testo nella versione francese del *Bercheure*, o meglio *Berceure*, la più antica che si sappia in quella lingua.

§. 6. *Ma che* (dum) alla dantesca.
Contrastare. Così apertamente gli Spogli IV, 44; X, 41, 45.

§. 7. *Campo* (spolia).
La voce *matrona*, usata dal Berceure, e nella Deca III, I, 62, in questa ancora non si legge. Vedi §. 40.
Clivo già si trova nella Deca III, VI, 10; VII, 37; X, 26: così *Vico* (§. 14), IV, 47; V, 2; VII, 37.

§. 8. *Popolare,* già usato dal Berceure, non s'incontra nella Deca, salvo nelle rubriche del Tor. IV, §. 1. ove abbiamo: *si tratta della discordia che fu intra i gentili uomini e populari; imperò che i populari voleano potere fare matrimonio come i detti gentili uomini.*
Carogna per *cadavere* che nella Deca non si legge. Nell'VIII, 24 *corpo* più volte.
Iterum, tertio, quarto, come tradotti. Vedi pure IV, 8.

§. 9. La congettura del Glareano e del Sigonio s'accorda col trecentista.
Portorium.

§. 10. *Casalino*, come §. 11. — La frase *se non fosse.* Così IV, 4, *sarebbe fatta forza* (coëgisset). Vedi Vaucher *Traité de Syntaxe lat.* pag. 277.
Prodomía, come §. 56; IV, 31; X, 35 *produomo.*
In poca d'ora.
La lezione *Larcius* per *Largius*, Cic. *De Rep.* II, 32, confermata da R. 1, e dai Tor. 134, 135.

§. 12. *Soldati*, come III, 27; IV, 36; V, 4.
Siniscalco.

§. 14. Il traslato *pendente la guerra* (manente bello) non è gallico neologismo: già l'usa il Davanzati. Così Nardi Liv. III, 44 *pendente la causa*; §. 56 *la lite.*
Novello esempio di *manomettere* per *assalire.* Vedi I, 10.
Meschiato, e III, 66 *meschia*; ma IV, 43 *mischiati.*

§. 16. La lezione *ab Regillo*, che già leggesi nell'edizione milanese del 1505 (male Ruperti nella Basileense), si trova pure nel Tor. 136.
La voce *cliente*, (o *cliéntolo* Deca III, III, 7) nella I non si rinviene; in cambio ora leggesi *le famiglie*, *famigliare*; ora M. A. e R. 1. *le masnade.* Vedi pure III, 19 ove *masnada* o *famiglia* significano *gli schiavi.*

Contribúli (tribules). Nardi v, 50, da aggiugnersi alla Crusca.

§. 17. La voce *vigna*, usata nella Deca III e IV, e dal Berceure, nella I non si legge.

§. 18. La variante *Supra belli sabini metum*, trovasi pure ne' Tor. 136 e 137, e sembra la vera.

§. 20. *Imperadore* in R. 1., e manca alla Crusca. Così §. 47, 64, (e III, 25 anche nel Torinese).

Manipolo. La definizione della Crusca mal risponde a tutti i passi Liviani; e l' esempio allegatovi del Concordio, Giug. 37, è difettoso; meglio Giug. 38, o questi della Deca.

Disferrare.

Innanzisignani, della Deca I, o *Innanzisignarii* e *Antesignarii* della III, o *Antisignani* del Nardi, Livio XXII, 5 da aggiugnersi alla Crusca ecc.

§. 22. *Mercedare* del R. 1., da aggiugnersi alla stessa. Vedi §. 48 e 57.

§. 23. Anche tutti i Tor. l'erroneo *maiorum* per *malorum*.

Indebitare, §. 29 *sdebitare*, esempi opportuni alla Crusca.

La congettura del Baver consente col volgarizzamento.

§. 24. La variante del Tor. *Boghe*, come spiegata.

Nexi tradotto per *legati*, da non confondersi coi *Legati* del §. 47.

§. 25. R. intensivo in parecchi verbi del volgarizzamento.

Senza ricelare, manca alla Crusca.

§. 27. *Rimbrocciare*, *Dipartimento*, come III, 54, per *secessione*, *Dimettersi* per *magistratu abire*, non sono nel Vocabolario.

§. 29. *Tantum concitum turbarum* leggesi nel 135, ma sembra di seconda mano. — *Noia*.

Drudo di M. A. e R. 1. tradotto dal Tor. *vezzoso*.

Violarit leggono il 136, 137.

§. 30. *Et moderatum utique* il 136. — *Affrettare*.

Pilum non ben voltato per *lancia*.

§. 31. Tutti i Torinesi *in adversas valles* (Nardi, *nelle valli a dirimpetto*), non *aversas* come piace al Kreyssig. Vedi IV, 46.

Causa plebi il 134, 135.

§. 32. *Sempice*, *scempio*. Vedi §. 45.

Indignarsi, e manca al Vocabolario.

§. 33. Il 136 e 137 leggono *primo ortus*.

Partizione dell'*Asse* duodecimale e decimale.

§. 34. *In Siciliam* — *utantur*, tutti i Torinesi.

Tenere frontiera, come Dante *fronteggiare*.

Secessione (come Deca III, VIII, 20; e Nardi III, 52) manca alla Crusca. Vedi anche §. 27.

Abbondare uno di. Vedi nella V imp. della Crusca *Abbondare* §. 6.

Podesteria, in senso ignoto alla stessa.

§. 36. *Ludi* tradotto per *festa*. Meglio IV, 35 *giuochi.*

Presultore del Nardi, da aggiugnersi alla Crusca, come *sconfortatore* del §. 41; *intercettore* III, 72; *riedificatore* IV, 20 ecc.

§. 37. La lezione della Moguntina *sequius* confermata dal Tor. 136.

§. 38. Altre voci cristiane non bene adoperate dal volgarizzatore. Vedi I, 20.

§. 39. Tutti i Tor. la dubbia lezione *Novellam*, come Berceure *Novelle*. La correzione del Sigonio *novella haec oppida* già v' è nel Nardi, come quella del Gronovio I, 53 *divendenda praeda* (*venduta la preda*, quale nel trecentista). Vedi le note al §. 9; III, 33; IV, 2, 33.

Balenare gli animi; III, 40 *la causa de' Dieci.* Nardi, ben prima che Davanzati scrivesse *urta la cavalleria vincente la balenante battaglia.*

§. 41 e 42. Esempi del trecento delle voci *Agrario*, *Questore*, *Idi*, *Pazzeggiare* §. 44, *Aggiornare*, *Legato* §. 47, *Tribuno* §. 53, *Tribunato*, *Collegio de' tribuni* §. 56.

§. 43. *Assettato* (instructus). Vedi I, 54.

Ipsius eius collegae, in tutti i Torinesi.

§. 44. *Elezione delle genti d'arme* (delectus). Nardi *descrizione*, *scelta* §. 43. 44 ecc.

Forsennare, da premettersi nella Crusca del Manuzzi all'esempio del Chiabrera.

§. 45. *Trabuono*, *dilibera.* (R. 1. III, 37 *accompagni*).

Multitudinis si legge nel 135, 136, 137. Il 134 *multitudini.*

§. 46. *Che - che* per *sì - sì.*

§. 47. Collocazione di parole troppo inversa nel R. 1.

§. 48. *Ergo non Patrum* il 137.

Invaneggiare.

§. 49. *Paludato.* Deca III.

La porta *Carmentale* a due varchi. Errore del Mabil notato.

§. 50. *Di* per *Da.* Vedi §. 45.

§. 51. *Riscuotere*, verbo militare. Così nella Deca III, II, 28 *Da Annibale sconfitto, fu da Fabio riscosso.* E I, 46 *la riscossa.*

§. 52. *Eum oppresserunt* nel 136 e 137.

La voce *multa* si desidera nella Deca.

§. 53. *Ut dispersis aliis, aliis manipulatim excurrentibus* nel 136 e 137.

§. 54. *Sella* per *sedia*.
Noxiae legge col Kreyssig il 134, come x, 19.

§. 55. *Dispettato* per *dispettoso*. *Noia*.

§. 56. *Comizii*. Nel M. A. e R. 1. *le Comizie*, come nella Deca III. Vedi 60 e 64.
Appii filium legge il 134. Nelle note pag. 211 si legga *s' impacciasse*.
In accusationem . . . exorsus tutti quattro i Torinesi.
Male *peto* per *praesto* il 135 e 137.
Tempio - viatore, voci archeologiche. Altro errore del Mabil.

§. 57. *Trahant* tutti i Torinesi.

§. 58. Male tutti i medesimi *addito*.
Gn̄ Cn. Siccinium il 136 e 137. Così al §. 61. Il 136 *Cn̄ Siccinius*, il 137 *C. Siccinius*. Male R. 1. il Tor. e Berceure *Siccio*.

§. 59. *Subitare*, così III, 9. Vedi *Studiare* II, 45; III, 11, 46.
I posciai nel R. 1.
I duplicarii.

§. 61. *Inodiato*. Così I, 57 *che lo 'nodiavano*.

§. 62. *Ricessare* (signo receptui dato). Vedi IV, 38.

§. 63. *Rilevare*.

§. 64. *Un pieno piè*.
Far burbanza (saevire *de' cavalli*).

§. 65. Tutti i Tor. *obtinentes locum*, senza *in*. Nelle note si legga *effuso cursu*.

DECA PRIMA

LIBRO III.

§. 1. Quando Anzio fu presa Tiberio Emilio e Quinto Fabio furono fatti consoli. Questo Q. Fabio fu quegli che tutto solo rimase, quando quelli di suo lignaggio furono morti a Cremera. Emilio avea già parlato nel consiglio di donare i poderi al popolo minuto infino ch' egli era stato consolo all'altra volta. E [però] ancora in quest' altro consolato, la plebe ebbe speranza della legge; e i tribuni, [avvisando di poterla vincere] per l'aiuto del consolo medesimo, ne impresero la bisogna, la quale tante volte aveano assaggiata contra i consoli; [e] il consolo non si rimutava della sua sentenza. Quelli che tenevano i poderi e una grande parte de' Padri si lamentavano di lui, dicendo: ***Ch' egli si voleva esaltare per le riotte de' tribuni ed essere principe della città***; ***e ch'egli si faceva cortese e largo dell'altrui***, ***per avere la grazia della plebe***; e così tutto l'odio tornò da' tribuni sopra il consolo. Grande contenzione vi sarebbe stata, se non fosse Fabio ch' acchetò la cosa per suo senno, e per consiglio che non fu grave all'una parte nè all'altra. « Quiriti, diss' egli, l' altr' anno nel consolato di Tito Quinzio » furono presi alquanti campi de' Volsci. Anzio è una città » vicina, che siede sopra la marina, ed è al popolo di Roma » assai necessaria. L' uomo vi può mandare una quantità » di gente; e così avranno terra senza gravare quelli che » tengono i campi, e la città starà in pace. » Questa sentenza aggradò a tutti; e furono stanziati tre ***Uomini*** per di-

§. 1. *Questo Fabio.* Vedi II, §. 50 in fine.

La plebe (agrarii).

Rimutava R. 1. *rimoveva.*

Ch'egli si voleva esaltare (R. 1. *innalzare*) ecc. Il latino *tribuniciis se iactare actionibus principem civitatis* ... *querentes*, meglio s' interpreta, *si lamentavano*, *che un principe della città a burbanza e vanagloria* (IV, 4) *troppo si travagliasse in proposte tribunesche*, ecc. Erra pure il Nardi, ciò che dovremmo notare più spesso.

Se non fosse. Nel Tor., come II, 56, *se non fosse stato.* V. II, 10; IV, 4.

Aggradò (I, §. 26, già vedemmo *disaggradare*), nel Tor. *piacque.* V. §. 68.

Furono stanziati (secondo la lezione *creant*)... *poderi*. R. 1. *stabiliti*... *campi* ecc.

Tre Uomini (triumviros). Vedi al I, §. 26, e IV, 11, dove abbiamo *tre Compagni*, e dove noteremo che Deca III e IV, *Triumviri* e *Triumvirato*, ecc. spesso s' incontrano, benchè non *Quinqueviri.*

partire i poderi, ciò fu T. Quinzio, Aulo Virginio e Publio Furio; e fu comandato, che quelli che volessero i poderi, si facessero scrivere. Incontenente la divizia, sì come suole avvenire, tornò ad invidia e a vilezza; e fu sì piccolo il numero di coloro che si fecero scrivere, che vi si convenne aggiugnere di quelli di Volscia per compire il numero. L'altra moltitudine amava meglio domandare poderi in Roma, che ottenerli altrove. Gli Equi domandarono pace a Fabio, il quale era là [andato con l'oste]; ma essi medesimi la ruppero in poco di tempo correndo sopra i Latini.

§. II. L'altro anno fu mandato contra gli Equi Quinto Servilio, che fu fatto consolo insieme con Spurio Postumio, e accamposssi nella terra de' Latini, ov' egli [quella state] ebbe riposo dentro dalle sue tende, il quale assai gli fu necessario per la sua gente che molto fu gravata d'infermità. Quella guerra durò infino al terzo anno, quando Q. Fabio e T. Quinzio furono fatti consoli. A Fabio [fuori di sorte] fu commessa la guerra degli Equi; però ch' egli avea loro data pace quando gli ebbe sconfitti. Egli ebbe buona credenza che la sua fama dovesse tornare la guerra in pace: [per tanto] egli mandò suoi ambasciadori agli Equi, e mandò loro dicendo: *Che Q. Fabio avea dagli Equi a Roma pace portata; e ch'egli rapportava guerra da Roma agli Equi con quella medesima mano dritta armata, ch' elli avea loro stesa disarmata al donare della pace: e ch'egli chiamava gli Dii a testimonio della dislealtà e del pergiuro, del quale elli dovessero infra piccolo termine far vendetta. Non pertanto, come che la cosa andasse,* [*ch' egli anche allora bramava piuttosto che gli Equi spontaneamente si pentissero*], *innanzi che sofferire la guerra. S' elli si volessero ripentire, egli*

A invidia e a vilezza. Nel Tor. *a odio e a viltà.*
Volscia. Consente l' E. R. Vedi I, 9.
L'altra moltitudine. Riordinai le parole così confuse ne' codici. *L' altra moltitudine domandava poderi a Roma, per ciò che meglio gli amavano quivi, che altrove.*
Andato con l'oste. Male i cod. *mandato.*

§. II. *Accampossi.* R. 1. *s'attendò.* - *Dentro dalle tende,* volgendo *intra castra.*
Durò. Anzi *extractum est.*
Fuori di sorte. Così IV, 45; X, 24. Deca III, VI, 29 *fuori della sorte.*
Credenza. M. A. *speranza, che la sua rinominanza* (R. 1. *rinoméa*).
Mandò loro dicendo. R. 1. *loro a dire.*
Rapportava. Ne' codici *rapporterebbe* - *recherebbe.*
Stesa. Nel Tor. *porta,* variante perpetua.
E ch' egli chiamava. Più fedelmente. *Che gli Dei erano allora a testimonio, e farebbero dentro a breve termine vendetta della dislealtà e del pergiuro di quel popolo, per cui ciò n'avveniva.* - Nel Tor. *dello spergiuro.*
Ripentire. R. 1. *ripentere*, come §. 67 ecc. Così appresso *dispitto.*

[*come prima*] *li assicurerebbe, e riceverebbe a misericordia: ma s'eglino si volessero gioire di loro spergiuro, egli faceva loro sapere, che in quella guerra più corrucciati sarebbero verso loro gli Dii, che gli uomini.*" Gli Equi pregiarono sì poco queste parole, che per poco non fecero agli ambasciatori onta e villania, e mandarono l'oste loro contro a' Romani nella contrada d'Algido. Quando la novella fu saputa a Roma, l'altro consolo uscì fuori della città, più per dispetto che n'ebbero i Romani, che per pericolo che vi fosse. E [così l'uno e l'altro consolo] menò [al nemico] la sua gente apparecchiata di combattere tantosto, se bisognasse. Ma come fosse già presso la notte, uno de' nimici gridò ad alta voce [dal campo], e disse: « Questa è mostra e burbanza che voi Romani fate; questa non è maniera di combattere; chè verso la notte ordinate vostre battaglie. Egli ci conviene più lungo spazio alla battaglia che noi abbiamo a fare. Domattina, quando il sole si leverà, siate apparecchiati: ben troverete a cui combattere. » I Romani, che di queste parole ebbero disdegno e dispetto, si tornarono alle tende infino alla mattina; e molto loro parve lunga quella notte: tanto erano disiderosi della battaglia. Allora s'adagiaro di mangiare e di bere, e si riposaro quella notte. Quand'egli s'aggiorna, i Romani si studiarono un poco più d'ordinare loro battaglie; e poi appresso uscirono i nemici. La battaglia fu aspra e dura dall'una parte e dall'altra: [chè] i Romani si combattevano per grande izza e per grande odio; e gli Equi faceano tutto loro potere di se difendere, come quelli che bene sapeano, che a loro colpa erano a quel pericolo venuti, e che niuna speranza avevano di pace avere, nè di trovar misericordia ne' Romani. E non pertanto egli non poterono durare la battaglia, anzi fuggirono addietro alle loro [confine]; e [con animi niente più inchinevoli alla pace] la feroce moltitudine biasimavano i loro conestabili, che si vollero combattere a campo, di-

E così l'uno e l'altro consolo menò al nemico. Male i cod. *E menò la...*

Burbanza (ostentare), come I, 10 *burbanzoso* (ostentator). Così IV, 41 *lodare a burbanza.*

Ben troverete a cui combattere. A cui per *con cui* (quale si legge nel Tor.), citasi dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14, e dalla Crusca sotto *Combattere.* Vedi I, 55; II, 26 e 56. Con M. A. consente R. 1.

Adagiaro. M. A. *s'agiaro*, e si allega dalla Crusca sotto *Agiare.* Al §. 60 anche *adagiaro.* Berceure *curer le corps.* Vedi IV, 9.

I Romani si studiarono. M. A. citato dalla Crusca sotto *Aggiornare* e *Avacciare*, e R. 1. *quand' elli s' aggiorna, i Romani s' avacciarono.* Così IX, 32.

Durare (sustinuere). Così M. A. R. 1. Nel Tor. *sofferire.*

Confine. Così §. 71 nella rubrica. Male ne' cod. *fortezze.*

cendo, *che i Romani sapevano più d'arte di combattere, che gli Equi; e che la loro gente era migliore a correre qua e là per lo paese, che a far guerra in battaglie; e che era il loro meglio di partire la loro gente in diverse conestabolerie, e andar guastando il paese, che combattere tutti insieme.*

§. III. E così lasciaro nelle tende una compagnia di gente per guardare, e corsero sopra la terra de' Romani con sì grande rumore e con sì grande burbanza, che infino a Roma n'andò la paura. E di ciò furono i Romani più spaventati, chè di nulla altra cosa [meno si temevano], che i nemici, presso presso che vinti e nelle tende assediati, [avessero] ardimento di correre sopra la loro terra. Quelli delle ville, che se ne venivano fuggendo a Roma, della grande paura andavano gridando per la città, che i nemici non venivano già con poca di compagnia, nè a modo di berrovieri, anzi [accrescendo ogni cosa con vana paura, che] venivano con tutto loro potere ad assalire la città. L'uno contava queste novelle all'altro, avvegna che non fossero certe; e così tutta la città era smarrita, e correvano le genti per le rughe gridando *all'arme, all'arme*, e non aveano meno paura che se la città fosse presa. Quinzio il consolo era per ventura tornato in Roma d'Algido, e quello fu il rimedio di quella ismisurata paura: egli acchetò la noia e il romore. *E che avete voi*, diss' egli, *gente spaventata? temete voi i nemici che sono vinti?* Allora ordinò e mise guardie alle porte: e poi ragunò il senato, e per autorità de' Padri, comandò che niuno tenesse corte. E dopo questo uscì della città per difendere

E che era il loro meglio ecc. R. 1. *E che meglio valeva a partire la loro gente per conestabilie.*

§. III. *E di ciò* (nec opinata res). *Spaventati.* R. 1. *impaurati*, come VI, 29.
Che i nemici presso presso che vinti e nelle tende assediati. Così M. A., e si cita dal Salv. tom. II, lib. I, cap. IV. Si paragoni VIII, 8 *allato allato*, e X, 41. Più fedelmente sarebbe, *che i nemici vinti e presso presso che nelle tende assediati.* Nel Tor. *presso che vinti... rinchiusi.*

Di berrovieri (praedonum). Così IV, 32 citato dalla Crusca. Nell' VIII, 34 *berroveria*, che manca alla Crusca.

Avvegna che. M. A. *tutto fossero elle non certane.* R. 1. *con tutto ch'elle.*

Smarrita. R. 1. *infragilita*, forse per *infralita*, come 15, 49; IV, 27. Vedi al §. 15, e *Fralezza* III, 38, 49.

Niuno tenesse corte (iustitio indicto). Così *menare a corte* I, 26; II, 27, *tener corte* I, 41. Nardi ritenne la voce *Giustizio* (vacanza del Foro), come lo stesso trecentista §. 5, 27; IV, 26, 31; X, 4; e nel trattatello degli Officii; benchè talora si legga *Giustizia*, *Iustizio.* I cod. dopo *tenesse corte*, aggiungono, *e che niuno fosse ardito di tenere taverna, nè bottega aperta* (il Tor. *nè lavorio in aperto*). Vedi §. 27, ove quest' inciso può stare, e vi manca.

Tenesse corte. L' Ed. 1481 *non si tenesse corte per gli officii*, e s' allega dal Vocab di Napoli, sotto *Officio.*

la contrada, che non fosse danneggiata da' nemici, e lasciò Quinto Servilio [prefetto della città] a guardarla. Egli non trovò i nemici ne' campi. L'altro consolo la fece saviamente; però ch'egli prese ed assediò il passo, ond'egli sapeva che i nemici doveano ritornare carichi di preda e impacciati di roba, e gli assalì nel cammino sì aspramente, che mal videro la preda che presa aveano. Pochi ne scamparono, che tutti non fossero morti o tagliati: tutta la preda fu ricoverata. E così la tornata del consolo Quinzio diliberò la città della gran paura, ov' ella era stata quattro giorni. Allora fece Quinzio il Censo [e compì il Lustro]: e furono contati, secondo la storia, centoquattro mila, e dugento quattordici di cittadini, senza gli orfani e le orfane. Nella guerra degli Equi non fu fatta più cosa che sia da contare; però ch'elli si ridussero alle loro fortezze, e lasciarono ardere i beni loro dinanzi da se e guastare. Quando il consolo ebbe [più volte] tutto il paese de' nemici guasto, egli si tornò in Roma con grande pregio e con grande preda.

§. IV. Poi furono fatti consoli Aulo Postumio Albo, e Spurio Furio Fuso. [Alcuni, in luogo di Furii, scrissero Fusii; e lo accenno, acciò che tale mutazione di nome non s'abbia per mutamento di persona.] Nullo uomo dubitava, che l'uno de' consoli non facesse guerra agli Equi. E però gli Equi addomandarono soccorso agli Ecetrani, i quali erano

Prefetto della città. Così I, 59 *di Roma*; III, 9, 24 *della città*; IV, 12 *della biada*; IV, 13 *dell'annona*.

Impacciati. Così §. 14; IX, 43, M. A. S. R. e il Tor.; e non bene la Crusca lesse *improcciati* nell'ultimo passo.

Mal videro (funestam). Anche R. 1. *male videro*. Opino che debba leggersi *malvidero, malevidero*, cioè *maledirono la roba presa*; e sarebbe verbo da aggiugnersi con *Infragilire*, alla Crusca. Vedi *male pagare* §. 11.

Tagliati. R. 1. *spezzati.* - *Ricoverata.* Il Tor. *si racquistò*.

Della gran paura ecc. Parafrasi per *pose fine al Giustizio che durò quattro dì*.

E compì il Lustro. Vedi I, 44. La voce *Lustro*, che manca pure nei §. 22, 24; trovasi X, 9 e 47 ben due volte.

Centoquattro mila e dugento quattordici di cittadini. Danno pure questo numero i Tor. latini 136, 137. M. A. R. 1., ed il Tor. *cento venti quattro milia di cittadini*, in parte come nell' Oxoniense L. I, lezione che il Drak. riputava *unica*.

§. IV. *In luogo di Furii.* A questo passo in qualche autore Livio avrà trovato *Spurio Fusio Fuso*. Così §. 8 *Vetusio* per *Veturio*, come *arbosem* per *arborem*, secondo l'antica pronunzia latina. Bene il Mabil e Ambrosoli, male Pizzorno.

Di nome. È noto che p. e. in *Publio Cornelio Scipione Africano*, PUBLIO è *praenomen*, CORNELIO *nomen*, SCIPIONE *cognomen*, AFRICANO *agnomen*; e però se dico, che l'editore Savonese erra ne' *prenomi*, stampando *Tito* per *Tiberio* II, 44, III, 1; altrove *Marco* per *Manio*, *Caio* per *Cesone*, voglio essere inteso alla lettera. - La lacuna nel Berceure non s'incontra.

del paese di Volscia; e quelli gli soccorsero volentieri e di grado, (tanto era grande l'odio ch'ellino aveano verso i Romani!); e facevasi grande apparecchiamento di guerra. Gli Ernici [se n' avvidero, e] fecero sapere a' Romani, che gli Ecetrani s' erano ribellati e aveano fatta compagnia con gli Equi. Di quelli d'Anzio ebbero similmente i Romani sospetto, però che grande numero di gente s'erano [di là] fuggiti agli Equi, quando la città fu presa; e questi furono quelli che per la guerra degli Equi guerreggiarono più aspramente. Ma quando gli Equi si furono ricettati ne' castelli, e quella moltitudine dispersa fu tornata ad Anzio, egli svolsero i novelli cittadini i quali [già per sè] erano disleali, e per loro conforto gli straniaro da' Romani. E non era tempo ancora di compire quello ch'aveano pensato; ed essendo fatto sapere [al senato], che quelli d'Anzio s' apparecchiavano di ribellare, il senato commise la bisogna a'consoli, ch'elli facessero venire a Roma i maggiori principi d'Anzio, e dimandassero che ciò fosse. Elli essendovi [leggermente] venuti, e menati dinanzi al senato [da' consoli], elli risposero a quello onde furono domandati, in tale modo, che maggior sospetto s'ebbe di loro al partire che innanzi che venissero. Allora non v'ebbe alcun dubbio ch' elli volevano far guerra. Spurio Furio, l' uno de' consoli che fu là mandato, [partitosi contra gli Equi], li trovò ne' campi degli Ernici, che la contrada andavano guastando; e non credendo che fossero sì grande compagnia, però che in niuna parte gli avea tutti insieme veduti, sì si combattè follemente a loro con quella poca di gente ch'egli aveva. Egli fu cacciato del campo alla prima percossa, e ricettossi dentro alle tende; nè questo fu già la fine del pericolo. Però che alla notte vegnente e la mattina

Ellino (civitates hae), cioè Equi e Volsci. M' ingegnai di togliere la confusione che v'era nel resto del periodo.

Compagnia; e appresso *Compagni*, vedi II, 53, e pag. 233.

Per la guerra, cioè *nella guerra* narrata §. 2 e 3.

Ricettati ne' castelli, e quella moltitudine dispersa. Nel §. 3 abbiamo, *elli si ridussero alle loro fortezze*, e forse quindi l'errore, poichè dovea tradursi, *Quando poi, rincacciati e rimessi gli Equi ne' loro castelli, quella moltitudine risolvendosi (sbandandosi), fu* ecc.

Novelli cittadini, i coloni, come scriverà §. 10, e IV, 11 ecc.

Straniaro. Si cita dalla Crusca secondo M. A. sotto *Straniare*. Già vedemmo questo verbo II, 30, e ricorre VIII, 2, 12, 35; ma una volta è scritto *stranare*.

Leggermente. Così I, 2 *haud gravatim*. Male qui *senza pregare*.

Da' consoli. Introduttori delle ambasciate erano i consoli.

Sospetto. M. A. R. 1. *sospeccione* qui e prima.

Sì si combattè a loro. Nel Tor. *si mescolò con*.

Ricettossi. M. A. *e si ricetta dentro delle sue tende*; e s' allega dalla Crusca a questo verbo, come II, 35, 65.

furono assediati e combattuti per sì grande forza, ch'elli non ebbero potere di pur mandare un messo a Roma. Gli Ernici fecero sapere a' Romani, com'elli aveano follemente e male combattuto, e come il consolo era assediato; onde il senato ebbe sì grande paura, che, (secondo la forma del consiglio, che sempre tennero ed osservarono a' grandi bisogni e nelle somme necessità), fu commesso all'altro consolo Postumio, *Che provedesse sì, che il comune di Roma non ricevesse danno*. E questo parve loro il meglio, ch'egli dimorasse in Roma e facesse scrivere tutti quelli che potessero portar armi; e che l'uomo mandasse Tito Quinzio proconsolo insieme con un'oste di Compagni per soccorrere al consolo [Spurio]; e che i Latini, e gli Ernici, e quelli d'Anzio mandassero *subitatori* per quell'oste fornire (chè così chiamavano in quel tempo il subito soccorso).

§. V. In grande pericolo furono i Romani in quella stagione; però che i nemici sì grande abbondanza di gente aveano ragunata, che gli assaliro da tutte parti, non credendo che la forza de' Romani potesse sofferire a tutti. Dall'una parte gli combattevano alle tende; dall'altra parte mandavano una parte dell'oste a guastare i poderi de' Romani, e assalire la città medesima, s'egli ne vedessero il

Forma. Così 1, 38. *Forma del consiglio*, cioè *forma di senatoconsulto*, come nel trattato *Delle dignità*, e IV, 11 ecc.

E questo parve loro il meglio. M'arbitrai di qui riporre quest'inciso, che ne' codici si trova dopo *portar armi*.

Proconsolo (nel Torinese *per consolo*, R. 1. *proconsule*, pro consule T. Quinctium mitti), come VIII, 23; e così pure il Nardi in entrambi. Ma dal testimonio irrefragabile de' Fasti Capitolini sapendo noi che il *primo proconsolo* propriamente detto (*primus. pro. cons.*) fu Q. Publilio Filone, il quale, come narra lo stesso Livio VIII, 23, *cum consulatu abisset*, ottenne *ut pro consule rem gereret*, e §. 25 *prorogatio imperii non ante in ullo facta*: questo proconsolato di Tito Quinzio sembra una prolepsi o svista liviana; nè posso sottoscrivere alla nota di Lemaire a questo passo, e XXVIII, 38. Benchè la frase *Titus Quinctius pro consule* e *proconsul* significhi lo stesso, per sottilizzare a difesa di Livio, forse qui è da tradursi *T. Quinzio in luogo del consolo*. Postumio consolo dimorava in Roma, e T. Quinzio capitanava per lui (*pro consule*) l'oste de' Compagni. Che Livio non abbia veduti i Fasti Capitolini ampiamente lo dimostra il Chiar.° Borghesi ne' *Frammenti* da lui pubblicati, pag. 5.

Compagni. M. A R. 1. *compagnoni*; come §. 5. Berceure *compaignons*.

Subitatori. Con M. A. R. 1. consente il Tor. e si cita dalla Crusca. L'Ed. Rom. e Nardi *Subitarii*, ed allegasi pure dal Vocab. di Napoli. Si paragoni con *oste subitana* §. 30, e *oste romorosa* dell' VIII, 11.

§. V. *In grande pericolo furono i Romani in quella stagione*. Il testo dice: *In que' giorni si fecero molti movimenti e molti assalti di qua e di là; però che* ecc. Berceure sfuggì l'errore. Il periodo nel Tor. è confuso: seguo R. 1.

Se ne vedessero il bello. R. 1. *se bello ne vedessero*. V. II, 11; V, 26; VIII, 30.

bello. Lucio Valerio dimorò per guardar la città: Postumio il consolo fu mandato contra quelli ch' andavano guastando i campi. Ciascuno si travaglia di tutto suo potere, e s' affanna di ben fare. Vegghierie si facevano tutta notte per la città; dinanzi alle porte e per li muri furono guardie ordinate, e Giustizio fu alquanti giorni tenuto, la qual cosa fu molto necessaria per lo grande romore che era in ogni luogo. Intanto il consolo [Furio], che alla prima chetamente avea sofferto l' assedio dentro dalle sue tende, uscì subitamente [della porta decumana], e percosse a' nemici che di ciò non si prendevano guardia, e cacciolli dall'assedio; e, potendoli incalciare, sì si ritenne, però che dubitò che le sue tende non fossero dall' altra parte assalite. Furio il legato (ch' era fratello del consolo) corse più innanzi; e tanto fu intento a cacciare, ch' egli non s' avvide de' suoi che si tornavano, nè de' nemici che dietro gli venivano. E così fu attrappato da' nemici; e come assai si fosse sforzato di prendere via di tornare a' suoi, alla fine combattendo aspramente cadde, e fu morto. Quando il consolo intese che il suo fratello era impedito, egli si ritornò alla battaglia, e follemente [più che cautamente] si mise nella pressa, dove fu duramente ferito, e a grande pena fu ricoverato dalla sua gente; d'onde i suoi ebbero gli animi dolenti e smagati, ed i nemici furono più animosi e più fieri. E sì per la morte del legato, e sì per la ferita del consolo presero tanto d'ardimento, che in niuna maniera i Romani non potero più durare contra loro; anzi si raccolsero dentro dalle tende, e furono da capo assediati, senza speranza di soccorso, e senza possa di contrastare a' nemici; e furono a sì grande pericolo che per morti si tenevano, se non fosse T. Quinzio che li soccorse coll'oste de' Latini e degli Ernici. [Egli] assalì di dietro i

E s'affanna. R. 1. *e si pena*.

Vegghierie. Così M. A. e R. 1., e si cita dalla Crusca. Nel Tor. *vegghie*, come x, 32.

Giustizio. Male i cod. *Giustizia*, come notai al §. 3.

Porta decumana. Così x, 32. Nel IV, 46 Livio la chiama *porta aversa*, perchè secondo Tacito Ann. I, 66 *la porta decumana è opposta* (aversa) *al nimico*, *e più sicura al fuggire*.

E potendoli incalciare, *sì si ritenne*, *però* ecc. R. 1. più brevemente, *e si ritenne a tanto*, *acciò che le sue tende non fossero di dietro assalite*.

Incalciare. Così II, 47; VI, 9; VII, 36; VIII, 9. Nel V, 36 *i destinati incalciavano la città di Roma*: x, 19 *come se la folgore gl' incalciasse*.

Intento. R. 1. *attento*, come appresso.

E così fu attrappato da' nemici. Così M. A. e R. 1.; e benchè sia ora sconcio gallicismo, si cita dalla Crusca sotto *Attrappare*. Nel Tor. lacuna d'una riga: nell' Ed. R. *e così fu impacciato intra i nemici*: Nardi *interchiuso*. (Berceure, *si demeura enclos entre eulx*).

Durare contra loro. §. 8 *durare lo stormo*.

nemici, che alle tende de' Romani erano attenti di combattere, e mostravano per grande fierezza la testa del legato; [e] di lungi fece cenno a' Romani assediati, ch'eglino uscissero fuori; e così una grande parte de' nemici fu tra le due osti rinchiusa e conquisa. Ne' campi de' Romani furono gli Equi similmente sconfitti, ma non ne morì in grande numero; però ch' egli tornarono in fuga. Postumio il consolo gl' incontrò in alquanti luoghi ch'avea guarniti di gente armata; e, com' elli venivano sparti, menando la preda ch' aveano presa, gli assalì. Quegli lasciarono la preda e si fuggiro; e in quella fuga s' abbattero nell' oste di Quinzio [vincitore] che tornava col consolo ferito. Quivi ebbe grande battaglia; e fu altamente vendicata la morte del legato e degli altri compagni, e la ferita del consolo. Assai furono danneggiati i Romani in que' giorni, e assai ridanneggiaro i nemici. Egli è grave cosa a raccontare in istoria tanto antica il numero de' combattitori e de' morti: nondimeno Valerio Anziate racconta, che nella terra degli Ernici furono morti cinque mila e trecento Romani; e degli Equi, che guastavano i poderi de' Romani, [furono tagliati a pezzi da Aulo Postumio consolo] due mila quattrocento; dell' altra moltitudine, che s' incontrò con Quinzio, [ben fu maggiore la perdita: però che ne] furono morti quattro mila, e, [sottilmente assommando], dugento, sì com'egli dice, e trenta. [Poichè] si tornaro a Roma, e il Giustizio fu lasciato, il cielo fu veduto ardere in più luoghi [di moltissimo fuoco]; e molti altri miracoli apparvero in quell'anno che duramente spaventaro le genti. Di quella paura furono comandate feste infino a tre dì; e tanto com'elle durarono, non restò il popolo, maschi e femine, d' andar per li templi e di pregare gli Dii che di pericolo li guardassero. Allora il senato ringraziò i Latini e gli Ernici dell'aiuto ch'aveano fatto, e loro donò commiato che se n'andassero. Quelli d'Anzio, i quali furo mille, però che vennero troppo tardi, poi che [s' era fatta la battaglia], furono dal senato male ricevuti, e poco si fallì che non ebbero onta e villania.

Sparti (palatos) R. 1. *dispersi*.

Ridanneggiaro. Così R. 1., e dee aggiugnersi alla Crusca.

Poichè. Il cod. *e così*.

In più luoghi. M. A. R. 1. *in più luogora*, come IV, 7 *nomora*; e Deca III, II, 5 *latora* ecc.

Miracoli. R. 1. *maraviglie appariro*.

Feste infino a tre dì. Così I, 31 *festa nove dì*.

Restò. M. A. *rifina*. R. 1. *rifinò*.

S'era fatta la battaglia. Male il Tor. *gli Equi n'avevano menata la preda*. Così pure Berceure, secondo la lezione *post praedam*, che è pur quella di tre Torinesi. Il 134 *post praelium venerant*.

§. VI. Allora [tenutisi i Comizii], furono fatti consoli Lucio Ebuzio e Publio Servilio, e ricevettero il consolato il primo dì d'Agosto; chè in quel tempo s'incominciava l'anno del mese d'Agosto. Quell'anno fu gravoso e noioso di pestilenzia e di mortalità d'uomini e di bestie, [così per la città, come per la terra di Roma]; e crebbe quella pestilenza per li lavoratori de' campi, li quali per la paura ch' ebbero d'essere rubati si fuggirono alla città colle loro bestie. Onde il fiatore gravava duramente i cittadini, che non erano di ciò costumati; e i lavoratori, ch' erano ristretti nelle case colle bestie, del caldo e del vegghiare s' infermavano; e quanto più usavano insieme l'uno servendo l'altro, di tanto più cresceva la infermità, e leggermente passava dall' uno all'altro. In quella grande pestilenzia, che sì duramente gravava la città, subitamente vennero ambasciatori dagli Ernici, e dinunziaro che gli Equi e i Volsci tutti insieme avevano la loro terra assalita, e che con grande oste guastavano tutta la contrada. [Non solamente] gli ambasciatori s' avvidero al piccolo ragunamento del senato che la città era duramente gravata di pestilenza, [ma n'ebbero dolorosa risposta]: ***Ch'elli si difendessero insieme co' Latini: però che l'ira degli Dii guastava la città di Roma per pestilenza e per mortalità. E se quello male venisse a fine, che volentieri li soccorrebbero, sì com' eglino aveano fatto l'anno dinanzi, e tutte le volte che n'avevano avuto bisogno.*** Ellino si tornarono e rapportaro altresì male novelle ai loro, come elli aveano portate a Roma; però che convenia loro per se medesimi sostenere la guerra, la quale appena avrebbono sostenuta con tutto l'aiuto de' Romani. I nemici non dimorarono più [a lungo] nella terra degli Ernici, anzi se ne vennero adiratamente in sulla terra de' Romani, la quale già assai era

§. VI. *D'Agosto.* Così pure il Nardi e Mabil; ma era meglio *di Sestile.*

Pestilenzia. Così nel Tor. I, 31, III, 21; VII, 1, 2, 27; IX, 28; e *pestilenza* VI, 25; IX, 28; X, 47; e così preferisco di stampare, benchè in questo capo ben cinque volte si legga *pistolenza*, come §. 32; IV, 52; V, 13; VIII, 18; e *pistolenza* o *pistolenzia* sia quasi la lezione perpetua degli Spogli, e di R. 1. Non è tuttavia da ommettersi che nella Deca III, si rinviene pure l'uno e l'altro, e *pestilenza* per lo più significa *clades*, *calamitas* ecc., come VII, 47; VIII, 24; e nel Villani I, 29 *pestilenzie*, e 30 *pistilenzia* (Catilina).

Fiatore. Col Tor. consente S. R. e si cita dalla Crusca. Male R. 1. *la paura.*

S' infermavano. Il Tor *si poneano insieme a giacere infermi.*

Ma n'ebbero. I cod. *e fu loro risposto.*

Che volentieri. Il Tor. come III, 8, 61 *volontieri.* Vedi II, 2.

Soccorrerebbero. R. 1. *soccorreranno.*

Portate. Il Tor. *recate*, al solito.

Nella terra. R. 1. *nel terreno*, come §. 5, 7.

guasta senza oltraggio di guerra. E non incontrando alcuno armato nè disarmato, e trovando tutta la contrada vôta di gente [a difesa], e deserta [di coltivatori], egli vennero presso a Roma a tre miglia per la via chiamata Gabina. Ebuzio il consolo era morto: Servilio suo compagno era infermo in pericolo di morte: grande parte de' principi di Roma [e il più de' Padri] giacevano malati, e poco meno tutti quelli ch' erano uomini d' arme: sì che non tanto solamente non poterono correre all'arme e far oste, com' era bisogno in tale cosa; anzi sofferiro appena di guardar la città. I senatori, che si poteano sostenere sì per età, sì per sanità del corpo, facevano le vegghie per loro medesimi: gli Edili della plebe tenevano la guardia e andavano richiedendo le vegghie; e facevano l'officio di consoli.

§. VII. Tutte le cose erano abbandonate senza capo e senza forze: gli Dii e la fortuna difesero e guarentirono la città, che donaro ai Volsci e agli Equi animi di ladroni e di rubatori, più che di nemici. Però che unque non ebbero speranza d'aver Roma, nè ardimento d'assalirla; anzi, quando l'ebbero da lungi veduta [e le sovrastanti sue montagnuole], cambiaro li cuori, e cominciarono a pispigliare per tutta l'oste, dicendo l'uno all'altro: *Che facciamo noi quì in questa terra guasta e diserta, intra la mortalità e la puzza degli uomini e delle bestie, ove noi non troviamo che predare? Perchè non andiamo noi verso Tuscolo, ov'è la terra abbondevole e piena?* E così [schiantate le insegne] si partirono della terra de' Romani, e attraversaro per li campi di Labico, e andârsene verso Tuscolo. Là si tornò tutta la forza e la tempesta di quella guerra. Intanto gli Ernici ed i Latini, ismossi non pur solamente della pietà, ma dell'onta ch'elli aveano di ciò che non aveano contrastato a' comunali nemici, ch'erano iti a Roma per guastare la città, e ch'egli non aveano soccorso agli amici e a' compagni che furono assediati, ragunaro

Tenevano la guardia e andavano richiedendo (Ed. R. *ricercando*) *le vegghie*. Così R. 1. Più chiaramente: *l' andare attorno e la cura di rivedere le guardie era degli Edili della plebe. La somma delle cose e la maestà della signoria consolare era in loro ricaduta.*

§. VII. *Rubatori*: x, 2 e 21 *predatore*.

Montagnuole: v, 54.

Pispigliare. Così il Tor. anche §. 56 ecc. M. A. e R. 1. *fremire* e si cita dalla Crusca, come *fremitare* §. 38. Vedi II, 64.

Abbondevole. R. 1. *il terreno è pieno e divizioso?*

Schiantate. Vedi §. 50, 54; x, 14, 25.

Andârsene. R. 1. *s'addirizzaro*.

Comunali. Così VIII, 11, 19; *solstiziale* 41, e VIII, 6; *celestiale* V, 7, e VIII, 2; *perpetuale* (Conc. Giug. 17 *paternale*). M. A. e R. 1. *comuni*.

l'oste loro, e vennersene a Roma. E non trovando quivi i nemici seguitando le traccie e la fama, gl'incontrarono allo scendere ch'elli faceano delle montagne di Tuscolo, nella vallata d'Alba. Quivi si combattero con loro; ma la lealtà non valse niente [a' Compagni per allora], però che grande danno ricevettero. A Roma altrettanti ne morirono d'infermità, quanti [Compagni] quivi in battaglia. L'altro consolo, che [solo] era rimaso in vita, si morì; e altri gentili uomini assai, Marco Valerio, T. Virginio Rutilo, indovini; Servio Sulpicio, Curione Massimo. E della minuta gente morì grande numero. Il senato, bisognoso d'aiuto umano, si tornò agli Iddii, e comandò che tutto il popolo colle loro donne e co' loro figliuoli andassero a pregare gli Dii, ch'avessero pietà di loro. Ciascuno di suo grado il faceva: ma quando udirono il comandamento del senato, il facevano più volentieri. Tutti i templi s'empierono: le femine scapigliate andavano ginocchione per li templi, traendo i capelli per terra, e pregando gli Dii che ponessero fine alla loro ira, e a quella pestilenzia.

§. VIII. Allora si cominciò la gente alquanto a riconfortare e ad essere più sana, o per gli Dii che fossero appacificati, o perchè la più grave stagione dell'anno era passata, e tornarono gli animi a' comuni bisogni. E come alquanti interregi fossero stati, Publio Valerio Publicola al terzo giorno ch'egli fu fatto interrege, fece consoli L. Lucrezio Tricipitino, e Tito Veturio Gemino, o vero Vetusio, sì come dicono gli altri. All' undecimo giorno d'Agosto [presero il

E la fama. M. A. *e la rinominanza*, come §. 20, 40; IV, 54, e si citano dalla Crusca.

Indovini. Così I, 37. Nell' VIII. 23 *augure*, e X, 9 *auguriatore*.

Curione. Ne' codici *Curio*, come notai I, 13, 17. Così *Ceso* per *Cesone* §. 11; V, 46 *Dorso* ecc. alla latina.

Ciascuno... più volentieri. Parafrasi. Male il Tor. *più sforzatamente*; se pure non significa *con maggior forza* (*più ferventemente* dell' E. R.). Vedi §. 70; IV, 23; VIII, 9.

Ponessero fine. M. A. *mandassono fine*.

Traendo. M. A. *tranando* (per *trainando*, come R. 1.), e si cita dal Salv. tom. I, lib. III, cap. II, Part. 21, quale *compagna*, *maestra*, *matera*, *Lavina*, *Tarquino* ecc. Così §. 27 *campo Marzo* per *Marzio*.

Pestilenzia. Così anche R. 1.

§. VIII. *Appacificati*. Così I, 50; V, 5, e manca alla Crusca. Vedi al §. 10

Interregni. La lezione di R. 1. *E come (i Romani) alquanto fussero stati intreregnati (interregnati)*, conterrebbe un verbo nuovo da mettersi con *mercedare*, II, 22, se pure non è sbaglio dell'amanuense.

Undecimo. Male R. 1. *nono*, il Tor. *decimo*; e peggio Nardi e Pizzorno. Vedi i Gramm. o Forcel. *Ante* §. 8, e Albert, *Art de vérifier les Dates*. *Anno* A. C. 461-462.

consolato]. La città era già sì riconfortata e avea ripresa tanta di forza, che non pur solamente si potea difendere da' nemici, anzi poteva ad altrui movere guerra. E come gli Ernici dinunziassero a' Romani, che i nemici avevano la loro terra assalita, elli incontanente loro mandaro soccorso; e fecero scrivere due osti. Veturio mena l'una a far guerra [offensiva] a' Volsci: Tricipitino se ne va con l'altra [non oltre] agli Ernici, per difendere la terra loro da' nemici. Veturio alla prima battaglia sconfisse i nemici e miseli in fuga. Lucrezio fu ingannato, aspettando i nemici ne' campi degli Ernici; però che [una schiera di rubatori] presero la via delle montagne di Preneste, quindi si divallaro e guastarono i poderi de' Prenestini e de' Gabini: poi attraversarono verso Tuscolo. Dentro dalla città di Roma certamente ebbero grande paura, più per la subita venuta de' nemici, che per difalta di potere [a rincacciarli]. Q. Fabio guardava la città. Questi fece armare i giovani, e ordinò guardie là ove era bisogno, e tornò tutte le cose a sicurtà. Quando i nemici ebbero predati i luoghi vicini, egli non s'ardirono d'avvicinarsi alla città, anzi si tornaro indietro; e quanto più si dilungavano dalla città de' nemici, tanto più s'assicuravano, e più andavano abbandonatamente e negligentemente senza fare antiguardia; e così subitamente s'abbatterono nell'oste di Lucrezio il consolo, che già aveva spiato della loro venuta, e venia presto ed assettato di combattere in qualunque luogo gl'incontrasse. Quand'ellino si rincontraro, i Romani che di cuore e d'ardimento venivano apparecchiati, avvegna che non fossero elli tanti, quanto i nemici, sì gli assalirono molto aspramente. I nemici della subita paura furo sì spaventati, ch'egli non potero durare lo stormo, anzi furo in poca d'ora sbarattati, e tornarono in fuga. I Romani gl'incalciaro per forza

Una schiera di rubatori (agmen praedonum). I cod. *i nemici*.

Si divallaro. Così M. A. e R. 1. e s'allega dalla Crusca. Dante *Vengon di là, ove il Nilo s' avvalla*. Il Torin. *scesero*. Qui il trecentista vince in intelligenza il Nardi.

Difalta di potere. Il Tor. *difetto di potenza*. Vedi il prol. e I, 33.

Dilungavano, come nel prologo. R. 1. *allungare* in entrambi i luoghi.

Dalla città de' nemici (ab urbe hostium). R. 1.

Abbandonatamente. Così II, 59. In luogo di *negligentemente* M. A. R. 1. *mattamente*.

Antiguardia: VI, 30 *avantiguardia*. - *Assettato* Vedi al II, 43.

Di cuore e d'ardimento. Nel Tor. *degli animi e dell'arme*.

Avvegna che. M. A. *con tutto non*. R. 1. *con tutto ch' eglino non*.

Durare (il Tor. *mantenere*) *lo stormo*. *Stormo* già l' incontrammo II, 16, 19, 44, e ricorre III, 22, 28; IV, 28, 29. *Rinforzare lo stormo* IX, 40.

In poca d'ora (il Tor. *otta*). Vedi II, 10.

Incalciaro. Il Tor. *cacciaro*.

e gl'inchiusero [in certe valli profonde] onde non potevano leggermente uscire. Quivi furono [i Volsci] morti e tagliati senz' averne pietà. Io trovo in alcuno autore che in quella battaglia [e nella fuga] furono morti tredici mila quattro cento settanta uomini; e presi mille dugento cinquanta, e prese vi furono venti sette bandiere: e se alcuna cosa vi fu aggiunta oltre alla verità, certo il numero de' morti pur fu grande. Il consolo dopo quella vittoria si tornò [alle medesime stanze estevali] con grande preda. L'altro consolo se ne venne a lui, e aggiunsero le loro osti insieme. I Volsci e gli Equi, sì malmenati com'elli erano, ragunarono ancora tutto il loro potere. Quella fu la terza battaglia di quell'anno che i Romani vinsero. Quand'egli ebbero sconfitti i nemici, elli presero, non ch'altro, le tende.

§. IX. E così tornò Roma nel suo stato; e però che della guerra era loro bene avvenuto, incontenente cominciarono a riottare dentro dalla città. C. Terentillo Arsa era tribuno in quell' anno; e credendo poter fare alquanto di sua volontà [tribunesca] in assenza de' consoli, andava [per alcuni giorni] biasimando la superbia de' Padri alla plebe, e maggiormente parlava contra i consoli, dicendo: *Che troppo era grave la loro signoria e da non sofferire in città libera*: *che salvo il nome*, *altrettanto era da odiare la signoria de' consoli*, *come quella de' regi*. — « Chè per un signore, diceva egli, » n' avemo due, i quali hanno potestà dismisurata e senza » fine, e menano la loro vita liberamente a loro volontà, senza » temenza d'alcuno; e tutta la paura delle leggi, e tutte le » pene hanno tornate sopra la plebe. Ed acciò ch' elli non » abbiano [sempre] sopra noi sì oltraggioso potere, io farei » una legge, che cinque Uomini sieno eletti che facciano » leggi e determinino la potenza de' consoli: e che abbiano [i » consoli] tanto di potere sopra il popolo, quanto il popolo » vorrà loro concedere, non mica usare oltraggiosamente la » loro volontà, quasi come quella fosse legge. » Quando quella legge [fu promulgata], i Padri si dubitaro che in as-

In certe valli. Ne' cod. *in una valle*.
Dugento. Nel Tor. *duicento*, qui ed altrove.
Certo il numero. R. 1. *tuttavia il numero de' morti fu grande*.
Alle medesime stanze. R. 1. *al suo seggio*, cioè fra gli Ernici. Peggio il Torinese.

§. IX. *Libera - liberamente*. R. 1. *franca - francamente*.
Altrettanto. Anzi, *re ipsa prope atrocius*.
Cinque Uomini (Quinqueviri). Così pure Deca III, v, 7; e IV, 9, 14.
Promulgata. Male i cod. *Quando il popolo udì di quella legge parlare*, *fu molto contento*. *Promulgare*, che nella Deca I si desidera, già leggesi nella III, II, 25.

senza de' consoli non fossero costretti di ricevere il giogo; e Q. Fabio, il prefetto [della città], manda a richiedere il senato; e parla sì fieramente contra il tribuno e contro alla sua richiesta, che amendue i consoli, [se gli fossero stati attorno per contradiarlo], non avrebbono più fatto. E diceva: *Ch' egli aveva agguatato e appostato il punto per assalire il Comune; e che se l'anno dinanzi Roma avesse avuto un tale tribuno, com'egli era, quando i due consoli si morirono, quando la città era tutta piena d'infermità e di mortalità, l'uomo non gli avrebbe potuto contrastare, ch'egli non avesse per sue leggi tratta del Comune di Roma la dignità de' consoli; e ch' egli avrebbe condotti i Volsci e gli Equi a combattere la città.* — « Qual potere gli falla egli? Se i consoli » usano superbia e crudeltà contra alcun uomo, i tribuni li » citano e accusano dinanzi a que' giudici medesimi, [onde » alcuno sia mai da loro stato oltraggiato. Egli con sua ri» chiesta non già la signoria de' consoli, ma odiosa rende] » e non sofferibile la signoria de' tribuni, la quale fu paci» ficata e accordata a' Padri, e ora la vogliono tornare alla » discordia antica. — Te, diss'egli, al tribuno, non priego » già che tu non perseguiti ciò che tu hai incominciato. » Voi altri tribuni, preghiamo, che voi pensiate, che a' tri» buni fu donato potere per soccorrere e per aiutare a quelli » che d'aiuto avessero bisogno, non già per distruggere la » città [tutta quanta]; e che voi siete tribuni della plebe, » e non mica nemici de' Padri. E se la republica [diserta] » è assalita, a noi sarà [sventura], ma voi n'avrete i lbia» simo e l'odio. [Voi non menoverete il vostro diritto, ma » l'odiosità vostra]: fate e ordinate col vostro compagno

Richiesta. Così §. 21 (e 31, 39: IX, 30 anche M. A.) - R. 1. *domanda.* Nel VI, 35 *petizione*, 41 *proposizione.*

Appostato. R. 1. *guardato.*

Non gli avrebbe potuto contrastare (non potuisse sisti). Larga parafrasi.

I tribuni li citano ecc. Toglie l'interrogazione, e riferisce a tutti i tribuni ciò che Fabio dice al solo Terentillo (*illi*). Vedi §. 17, 19, 21.

Onde alcuno (quorum in aliquem). Male i cod. *che gli accusano e condannangli, quand'elli vogliono. Ciò non avviene egli per la signoria de' consoli, ma per l'odiosa e non sofferevole* ecc.

Non sofferibile (R. 1. *sofferevole*). Così X, 16 *la non sofferibile signoria d'Italia*, e manca alla Crusca: V, 7 *Roma beata e non vincibile*: IX, 19 *Asia la non battaglierosa. La schiera de'Macedoni non movibile.* Sall. Giug. §. 12 *con non comportabile ardire.* Di quest' uso d'adoperare il *non* vedi i Dep. pag. 100, 101. Così il Gioberti, del Bello, *non possibile a tradursi.*

Fu pacificata. Così R. 1. e il Tor. - Le stampe di Roma e Venezia *appacificata*, e s'allega dal Vocab. di Napoli.

Perseguiti. Il Tor. *perseveri ciò.*

Sventura (miserum). I cod. *onta.*

» ch' egli si sofferì di questa bisogna infino alla venuta de' » consoli. L' altr' anno similmente, quando i consoli si mo» rirono d' infermità, i Volsci e gli Equi, non ch'altri, non » ci subitaro troppo della crudele guerra e orgogliosa. » I tribuni trattarono con Terentillo di quella bisogna: e così fu la cosa per sembiante indugiata; ma al vero dire tutta fu storpiata e levata; e tantosto fu mandato per li consoli.

§. X. Lucrezio si tornò con grande preda e con molto maggiore gloria; e più accrebbe la sua fama, quand' egli fece mettere tutta la preda in Campo Marzio, e mostrare al popolo, [acciò] che infra tre dì ciascuno ne prendesse quello che conoscesse suo. Il rimanente [che non trovò padrone] fu venduto. Per consentimento di tutti, al consolo si dovea fare onore di trionfo; ma la cosa fu indugiata per lo tribuno che trattava della legge, alla qual cosa il consolo ebbe più caro a intendere, che al suo trionfo. La cosa fu alquanti giorni dibattuta e nel senato e dinanzi al popolo. Alla fine il tribuno si piegò alla maestà del consolo e lasciò la bisogna: allora fu il debito onore renduto al consolo e al suo oste. E trionfò de' Volsci e degli Equi: le sue legioni andarono appresso a lui. All'altro consolo fu conceduto un altro onore, minor di trionfo, il quale è chiamato *ovazione*, e così entrò nella città senza i suoi cavalieri. L'anno vegnente la legge Terentilla, la quale fu innanzi messa [da tutto il collegio de' tribuni] assalì i novelli consoli; ciò fu Publio Volunnio e Servio Sulpicio. In quell'anno fu veduto ardere il cielo; e la terra si crollò increscevolmente: e fu creduto che una vacca avesse parlato, cosa che l'anno dinanzi fu tenuta a menzogna. Intra gli altri miracoli si conta che piobbe carne; la qual piova rapìo e se ne portò un grande numero d' uccelli che là vennero volando: ciò che cadde a terra giacque alquanti giorni senza cambiar odore e senza infra-

Subitare. Come II, 59. R. 1. *ci affrettaro*.
Per sembiante (in speciem), e s'adduce dalla Crusca, come I, 31.
Storpiata e levata. R. 1. *disturbata e lassata*.

§. X. *Ovazione*. Questo passo, secondo S. R., è citato dalla Crusca. La voce ricorre IV, 43; V, 31; VII, 11.
Increscevolmente. Così X, 31 *increscevole di* (pestilentia gravis). Non è fedele, ma non dispiace.
Tenuta. Nel Tor. *attenuta*, come *attenere la promissione* §. 19; *assapere*, *appacificare* §. 8; *agguatare* 9; *affuggitivo* X, 39, 40; *accredere* I, 48; *abbadare* II, 11; *acconcedere* III, 53; *appregiare* IV, 35 ecc.
Si conta. Meglio che il Tor. *si racconta*.
Che là vennero volando. Meglio *d'uccelli trasvolando*.
E senza infracidare. Meglio che R. 1. *senza putire*.

cidare. I Libri furono riguardati [da' Duómini de' sacrificii], e dissero: ***Che Roma avrebbe pericolo di gente strana; e che intra l'altre cose si dovesse guardare che nè assalto, nè forza fosse fatta nel più alto luogo della città; e che noia nè divisione non fosse fatta nel popolo.*** Ma [i tribuni] dicevano, che ciò era fatto per istorpiare la legge, ed era imminente grande tencione. Intanto, [acciò che la stessa vicenda ogni anno si rinnovellasse], gli Ernici mandaro a Roma, che i Volsci e gli Equi, tutto si fossero elli del campo partiti conquisi, rifacevano oste; ed egli aveano fatto capo ad Anzia; e che [ad Ecetra] i coloni d'Anzia faceano concilio in aperto; e che quella era il capo e la forza di quella guerra. Quando queste cose furono contate nel senato, fu comandato di scrivere la gente d'arme; e a' consoli che partissero la guerra intra loro due: che l'uno guerreggiasse i Volsci, e l'altro gli Equi. I tribuni gridavano in aperto [nel Foro], ***Che ciò era una favola ch'elli s'aveano trovata della guerra de' Volsci; e che molto avevano gli Ernici apparecchiati per recar novelle. Ch'elli [omai più non la oppressavano col valore, ma per baratto] si gabbavano della libertà del popolo: e che, [perchè] non era da credere che i Volsci e gli Equi, i quali erano stati presso che tutti morti, volessero guerra ricominciare, elli andavano cherendo novelli nemici: e che a torto biasimavano la vicina colonia e leale: e ch' elli face-***

I Libri. Così per antonomasia lo stesso Livio qui, v, 50; x, 47, nè occorre d'aggiugnere *Sibillini*, come notissimi. Male Nardi.

I Libri. Male ne' cod. *i libri de' sacrificii .... e gl' indivini dissero.*

Duómini, come il Nardi I, 59, *primuómini*, e *prodomía* del cod. Pucci II, 10.

Ma i tribuni. Il trecentista lesse per isbaglio *legem tribuni*; però *ma alcuni dicevano ... la legge del tribuno.*

La stessa vicenda. Così §. 15, *la guerra de' Volsci e degli Equi, che per uso ciascuno anno si rinnovellava.*

E che i coloni. Ne' cod. *e che quelli d' Ecetra ch'erano coloni d'Anzia.* Si noti *coloni* e appresso *colonia*, come IV, 11. - *Anzia*. I nomi geografici hanno per lo più la desinenza feminina, come in parte già notammo I, 9. S' aggiunga IV, 22 *Nomenta*; 27 *Lanuvia*; 36 la città di *Volturna*; x, 20 il fiume di *Volturna*; IV, 53 *Carventa*; 57 il lago di *Fúcina*; IX, 44 *Caudia*, *Tiferna*; x, 2 *Patavia*; 10 *Nequinia*, 12 *Boviana*, 38 *Cominia* ecc.; e VIII, 24 per sino *l' Epira*. Talora riterremo le forme più comportabili.

E che quella (id, Anzia) *era il capo*. Così IV, 56. Nardi e Mabil *e che quivi.*

Nel Foro. Come x, 40. Vedi al I, §. 12.

Una favola. La frase liviana, tolta dal teatro, in bocca ai tribuni di quell'età è una prolepsi; e però il nostro anonimo, se non la comprese, o almeno non la ritenne, non merita rimprovero. Vedi al I, §. 34. Non bene il Nardi.

Si gabbavano. R. 1. *si facevano beffe della franchigia.*

Cherendo. Così in lingua comune R. 1., I, 34 *poi mandaro cherendo Numa*; benchè spessissimo, quale il Tor., mutato secondo il dialetto sanese *che* in *ca*, adoperi *carendo*, sì come a questo passo. Vedi I, 1 e 27; III, 34, dove R. 1. *cercando*; e VIII, 3, IX, 15 dove nuovamente *cherendo.*

vano dinunziare guerra a quelli d'Anzio [*innocenti*], *ma egli la facevano alla plebe di Roma*, *la quale elli voleano in grande fretta menar fuori di Roma*, *carica d'arme*; *e ch' eglino si voleano vendicare de' tribuni per esilio e per relegazione de' loro cittadini.* — « Così, [perchè non si creda » che siasi altro operato], la legge è vinta e tornata al » niente; [a meno che] non si guardi, mentre che la cosa » è ancora intera, mentre che noi siamo in Roma, [e dis- » armati], che noi non siamo fuori cacciati della posses- » sione della città, [e non riceviamo il giogo]. E se voi avete » cuore, dicevano elli, aiuto non vi fallirà: tutti i tribuni » sono d'una volontà: di fuori non ha pericolo, nè alcuna » paura; e gli Dii, hanno l'anno dinanzi proveduto, che la » libertà sicuramente si potesse difendere. » In cotal modo parlavano i tribuni.

§. XI. Dall'altra parte i consoli, sedendo in loro sedie, faceano scrivere la gente dinanzi a loro. I tribuni vennero là correndo, tirando dopo se tutto il concilio. Alquanti vi furono richiesti, come per assaggiare la cosa; e tantosto i tribuni cominciarono a far forza. Chiunque era preso dal littore per comandamento del consolo, il tribuno comandava che fosse lasciato: e ciascuno non si tenea veramente al potere ch'egli aveva per ragione, anzi intendevano a far forza e oltraggio. Così come i tribuni si prontavano nell'impedire l'elezione, così li Padri si prontavano in disturbare la legge, la quale si metteva innanzi tutti i giorni de' Comizii. Comin-

Dinunziare. R. 1. Molte voci che in questo e nel M. A. cominciano per *di*, *ri*, nel Tor. il fanno per *de*, *re*, *denunziare*, *relegazione*, *renunziare*.

Per esilio. R. 1º per *terrafini*, come nel Tor. IV, 4; e *terrafinare* III, 13; V, 46; X, 17.

A meno che. Male il Mabil. - *E disarmati* (togati). Così §. 49 e 50. *Mentre che*. Il Tor. *infino che*.

E non riceviamo il giogo. La frase è del §. 9.

E gli Dii hanno. Male ne' cod. *e che gli Dii aveano*.

§. XI. *Tutto il concilio* (concionem). Consente R. 1. Vedi §. 27, 33; VIII, 33.

Il tribuno, per antonomasia. R. 1. *li tribuni comandaro*.

Si prontavano (se gessissent). Seguo M. A., allegato dalla Crusca, sotto *Prontarsi* per *isforzarsi*. *Così come li tribuni si prontavano in disturbare la lezione*, *così li Padri si prontavano in disturbare la legge*. Anche §. 65, *molto si pronta aspramente contro a' Padri* (insectandisque patribus). È quindi parmi che *prontare* sia la primitiva lezione, benchè R. 1. col quale concorda il Torin. salvo *impedire*, traduca alla lettera, *come li tribuni si portavano in disturbar la elezione*, *così li Padri si portavano in disturbare la legge*. E §. 65 *molto si portò aspramente contra a' Padri*. - L'edizione romana cincischia e muta al solito, *si come li tribuni*, *li Padri si sforzavano di stroppiare la legge*.

Tutti i giorni de' Comizii (comitiales. Deca III, v, 2 *comiziali*).

ciamento di romore era, quando i tribuni comandavano al popolo ch'egli si partisse, però che i Padri non si voleano partire. I più vecchi non erano [quasi mai] alla bisogna; però che bene vedeano che più v'era a fare per forza e per ardimento, che per consiglio. I consoli, non ch'altri, molto s'astenevano, [per temenza] che in quella mischia non ricevessero alcuna onta. Un giovane v'ebbe, che fu chiamato Cesone Quinzio, fiero e animoso sì per gentilezza di casato, sì per grandezza di corpo e di fortezza. E a queste grazie che li Dii gli aveano date, aveva aggiunte molte prodezze d'arme, e scienza di ben parlare [nel Foro]; sì che tutta la città non aveva uomo di sì grande pregio, nè in fatti d'arme, nè in eloquenza. Costui in mezzo de' Padri si levò in istante, e apparente di sopra agli altri, sì fiero di faccia, come s'egli avesse tutte le dittature e li consolati, e tutto solo sostenne quella battaglia e la tempesta de' tribuni e del popolo. Per lui furono i tribuni spesse volte cacciati [di Piazza], e la plebe disbarattata e scacciata. Colui che l' incontrava se n'andava battuto e male pagato, sì che assai fu cosa apparente, che la legge era vinta, se la bisogna andasse per quella maniera. Allora, [già quasi discorati gli altri tribuni], si leva Aulo Virginio, uno del collegio de' tribuni, e cita Cesone del corpo e della vita. Di questo fu Cesone più infiammato, che spaventato: e perciò più agramente contradiava la legge, e cacciava la plebe, e perseguitava i tribuni, sì come per giusta guerra. Quegli che citato l'aveva il lasciava fare e per metterlo più in odio della plebe, e per dargli materia di maggior biasimo: e intanto metteva la legge in-

Era - comandavano - voleano. Ne' cod. *fu - comandaro - vollero.*
Che il popolo si partisse (ad suffragia ferenda). Vedi Lemaire.
Li Dii. Ne' cod. *Dio gli avea date.*
Nel Foro. Ne' cod. *in corte.*
In istante. Così M. A. e R. 1. Il Tor. *si levò ritto.* Bene il Nardi, *essendosi costui fermo in mezzo de' Padri* ecc.
E tutto solo. R. 1. *e solo sostenne tutta quella.*
Battuto e male pagato (mulctatus nudatusque). Consente R. 1. Negli Spogli *mal pagato.* Già §. 3 incontrammo *male videro la roba presa*, e §. 38 incontreremo *si partiva da lui sì pagato.*
E cita Cesone del corpo e della vita (capitis). Nel II, 41, 42, 54, 62 *aggiornare.*
E perciò più agramente. Così M. A. e R. 1. Nel Torinese *e intanto più aspramente.*
Contradiava. S'allega dalla Crusca e dal Salv. tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19, come *contradio* I, 42; II, 27. Ricorre §. 15; II, 41; V, 21; VI, 15.
Cacciava (agitare - *travagliava*).
Furiare (ruere). Forse meglio che *folleggiare* di M. A. e R. 1., verbo che ricorre §. 46; VI, 19.

nanzi, non tanto a speranza di compierla, come per attizzare la follìa di Cesone. Molte cose spesse volte furono dette e fatte follemente per li giovani che tutte tornarono sopra Cesone, per lo sospetto che di lui fu avuto: tuttavia alla legge fu contradetto. E Aulo Virginio [spesse volte] disse alla plebe: « Quiriti, non vedete voi, che voi non potete avere » insieme Cesone a cittadino, e la legge che voi desiderate? » Ma perchè parlo io della legge? egli contradice a vostra » franchigia: egli passa di rigoglio tutti i Tarquinii. Aspet- » tate tanto ch'egli sia dittatore o consolo, il quale vedete » [privato] menare signoria per forza e per oltraggio. » Molti s' accordano al tribuno, che si lamentavano che Cesone gli avea battuti, e spontaneamente confortavano il tribuno di compire la legge.

§. XII. [Intanto] il dì del giudicio di Cesone fu venuto, e apparve [essere persuaso] agli uomini, che la loro libertà si tenesse alla condannagione di lui. Allora incominciò Cesone, sì come quegli che più non poteva, a prendere [abbiettamente] gli uomini per mano, e a pregare ch' il soccorressero: i suoi parenti ch' erano de' principi di Roma, andavano appresso di lui. T. Quinzio Capitolino, che tre volte era stato consolo, contando l'altezza e il suo pregio, e di sua schiatta, diceva ed affermava: *Che in tutto il casato [de' Quinzii], nè in tutta la città giammai non v'ebbe uomo di più alto affare: e ch'egli fu in prima sotto di lui in fatti d'arme.* — « Io, diss' egli, il vidi molte volte valentemente » combattere contra i nemici. » [Spurio Furio aggiugnea: « Mandato da Quinzio Capitolino, egli] mi soccorse a' grandi » bisogni, e a' grandi pericoli; e già credo che per lui la » republica fu racquistata più che per altrui. » Lucio Lucrezio, ch' era stato consolo l' anno dinanzi, [ed era chiaro per fresca gloria, accomunando le sue laudi con Cesone], gli rendeva grande pregio, e raccontava le grandi pro-

Attizzare (il Tor. *accendere*). Vedi II, 27.

Follemente. L' Ed. veneta del 1481 *inconsultamente*, e male s'allega dal Voc. di Napoli. Vedi al §. 9.

Rigoglio. Così M. A. e R. 1. Nel Tor. *superbia*; come IV, 4 *superba* per *rigogliosa*: ma §. 35 e VIII, 28 *rigoglioso*.

Spontaneamente. Così §. 40, e VIII, 6 *spontaneo*. Qui R. 1. *tutto per loro grado*.

§. XII. *La republica*. Forse lesse *rempublicam*, bastava *la battaglia*. Anche tutti i Tor. *rem*.

Racquistata. M. A. R. 1. *ricoverata*, al solito.

Gli rendeva. M. A. *gli ridonava* (II, 25), e si cita dalla Crusca.

E altrove (in expeditionibus).

dezze che fatte aveva in battaglia e altrove. « Io vi ricordo, » diss'egli, e consiglio che voi non vogliate perdere un tale » uomo, in cui è tanto di bene e tanto di virtù. Che ve» ramente sappiate, ch' egli non andrà in alcuna parte » ch'egli non sia amato e caro tenuto; e ch'egli non doni » grande conforto alla città ov'egli dimorerà. Però è meglio » che noi abbiamo un tale cittadino, che altri l' avesse. » S' egli vi pare troppo fiero e troppo ardente, l'etade il » domerà di giorno in giorno, e diventerà più umile e più di » buonaere, e crescerà continuamente in senno e in buon con» siglio, del quale noi avemo grande bisogno; però che la » virtù crescerà, ed i vizi invecchieranno. Per Giove, sofferite » che un tale uomo invecchi dentro dalla città di Roma. » Il padre di Cesone, il quale avea nome L. Quinzio, e per soprannome fu chiamato Cincinnato, non laudando suo figliuolo, per temenza d' invidia e d' odio, pregava i tribuni e il popolo. « Quiriti, diceva egli, per vostra bontà perdo» nategli: egli ha fallato per follìa di gioventù; e donatelo » a me, che unque mai non disservii ad uomo nè in detto, » nè in fatto. » Alquanti non volevano intendere la preghiera, o per onta o per paura: gli altri, che si lamentavano dell' oltraggio che Cesone avea loro fatto, rispondevano fieramente e domandavano che fosse giudicato e condennato.

§. XIII. A Cesone senza il comune odio nocque un' altra cosa; però che M. Volscio Fittore, ch'era stato tribuno [parecchi anni innanzi], testimoniava contra lui, *Che un poco appresso alla stagione, ch' era stata la pestilenzia a Roma, egli s' abbattè in una compagnia di giovani, ch'andavano oltraggiando la gente* [*nella Subura*]: *e quivi* [*nata una riotta*], *il suo fratello* [*maggiore*], *che dell'infermità era ancora tutto fiebole, ricevette un colpo della mano di Cesone, il quale del pugno sì duramente il ferì, ch' egli il gittò come* [*morto*] *a*

Io vi ricordo. Quello che in questa parlata v'è d'aggiunto, non ripugna al latino.

Per Giove. Ne' cod. *per Dio*.

Disservii. R. 1. *misfeci*.

Rispondeano fieramente. Più chiaramente, *appalesavano con feroce risposta qual sarebbe il loro giudicio*.

§. XIII. *Nocque*. Ne' cod. *nocette*. Meglio appresso *piacque a' Padri*.

Nella Subura (o *Suburra*). « Nel piano .... posto sotto la parte dell'Esquilino, su cui sta eretta la chiesa di S. Pietro in Vincoli, si trova un luogo denominato *Subura*, il quale sembra aver conservato la posizione dell'antica località, chiamata con lo stesso nome, che faceva parte della prima delle quattro regioni stabilite da Servio (I, 43). » Canina *Indic. Topog.* pag. 86.

terra. [***Portatone a casa a braccia , stimava che perciò ne fosse morto;***] ***ma egli non avea potuto mettere l'accusa innanzi per li consoli del tempo passato.*** A queste parole furono gli uomini sì infiammati, che poco meno che non uccisero Cesone in quella rabbia. Virginio comandò che fosse preso e messo in prigione: i patricii contrastavano. Tito Quinzio gridava, ***Che l'uomo non dovea oltraggiare l'uomo citato, il quale di*** [***lì***] ***a poco tempo si dovea giudicare, infino a tanto ch'egli avesse sua ragione detta.*** Il tribuno diceva, ***Ch' egli non gli farebbe oltraggio del corpo, infino ch' egli fosse condannato;*** [***ma***] ***ch' egli il terrebbe in prigione infino al dì del giudicamento; acciò che il popolo avesse potestà di condennare colui che l'uomo aveva morto.*** I tribuni furono richiesti, [ed elli se ne sbrigarono, sovvenendogli con un mezzano decreto]; e per loro sentenza fu lasciato Cesone che non fu messo in prigione; e sodarono ch' egli verrebbe al giorno del giudicamento; e s' egli non venisse, il popolo il potesse condennare a pagar moneta. [Era dubbio il divisare la quantità da promettere]; ma la cosa fu messa dinanzi al senato, che isguardasse quanto dovesse pagare. Intanto [che i Padri deliberavano] fu tenuto Cesone [nel Foro]. Piacque a' Padri ch' egli desse mallevadori: ciascuno de' mallevadori s' obligasse di pagare tre mila [assi. Quanti dovessero essere fu rimesso ne' tribuni, che gli stanziarono a dieci: e volle Fittore che tanti mallevassero al richiesto.] Questi fu il primo uomo che diede [publica] malleveria in Roma; [e] quando Cesone fu partito [dal Foro] la

Condannato. R. 1. *condennato*, come appresso.

I tribuni furono ecc. Male i cod. *i tribuni furono richiesti, se 'l popolo avesse signoria di condannare colui, ch' avea morto l'uomo.*

E sodarono (R. 1. *providero*, pronuntiant). Così in M. A. R. 1. e nel Tor. §. 36 in fine, troviamo che i Decemviri *avevano tra loro giurato* (coniurasse), *e sodato di tenere la signoria* (ictum foedus ... iureiurando). Nel qual senso di *stabilire*, *fermare* è verbo nuovo alla Crusca. Nel §. 46, VII, 5 *se tu non mi giuri e sodi* (nisi iuraret); e IX, 10 *sodarono di far pace*, è per *mallevare.*

Il popolo il potesse condennare. Male ne' cod. *il popolo il potesse a sua volontà condennare a pagare moneta. Elli divisaro la quantità, ma la cosa fu messa dinanzi al senato, che isguardasse quanto dovesse pagare. Intanto fu tenuto Ceso in prigione.*

Nel foro (in publico); ma appresso *dimissus e foro.* Nardi *il reo fu sostenuto in publico.*

Ch'egli desse mallevadori, come §. 46. Male S. R. *pagatori*, e male si allega sotto questa voce dalla Crusca. Nel R. 1. come §. 46 alla Sanese, *ch'egli desse ricolte: ciascuno delle ricolte - che a Roma desse ricolte.* Vedi il *Diz. Cat.* del Gigli.

S' obligasse. Ne' cod. *s' obligò.*

Mallevassero al richiesto (*all'aggiornato*, reus), come II, 54.

Malleveria. Consente M. A. - R. 1. *desse ricolte*, come già dissi.

notte seguente se n' andò in esilio in Etruria. E quando venne il dì del giudizio, egli fu scusato per li suoi amici, ch'egli era [assente perchè] in esilio: [non di meno avendo Virginio ragunato i Comizii, i suoi colleghi a cui fu appellato, licenziarono il popolo.] Il padre fu condannato e costretto crudelmente a pagare la moneta; sì ch' egli vendè tutti i suoi beni, e abitò alcun tempo di là dal Tevere in una piccola magioncella [fuor di mano], come s' egli fosse terrafinato di Roma.

§. XIV. Tutto quell'anno fu la città impacciata del giudicamento di Cesone e della legge che i tribuni mettevano innanzi; di fuori dalla città fu pace. Quando i tribuni [come vincitori] credettero che la legge fosse presso che compita, per la paura che i Padri avevano avuta dell'esilio di Cesone; e gli antichi de' Padri, in quanto a loro s'apparteneva, aveano lasciata la possessione della republica; i giovani, e maggiormente i compagni di Cesone, non si smagarono fiore, anzi furo più adirati contra la plebe: ma di ciò s' avanzaro più, però ch'elli attemperaro loro ira in alcuna maniera. Quando la legge si cominciò prima a mettere innanzi dopo l' esilio di Cesone, egli vennero apparecchiati e guarniti con grande compagnia di loro famiglie; e incontenente che i tribuni diedero loro cagione facendoli fare addietro; egli li assalirono in tal modo, che niuno di quella mischia si potè [più degli altri] vantare, [o ontare]; e che la plebe si la-

Ch'egli era in esilio. Deca III, I, 63 *per cagione d'esilio stanza mutasse.*
In Etruria. I cod. a *Toscanella*, *Toscolana*, secondo la lezione *Tusculum.*
Magioncella. Così M. A. e R. 1. e si cita dalla Crusca. Il Tor. *casetta.*
Terrafinato (relegatus). Men bene il Tor. *sbandito.* Vedi §. 10.

§. XIV. *Mettevano innanzi* (promulgata). Bercenre *par la loy promulgée.* Vedi §. 9.
Compita. R. 1. *perfetta.*
Maggiormente. Così M. A. e R. 1. Nel Tor. e nel Pucci *specialmente*, al solito.
Non si smagarono fiore. Con M. A. R. 1. consente il Tor. che adopera perpetuamente questo verbo, di cui il presente esempio s' allega dalla Crusca sotto *Smagare.* Il cod. Pucci, *non s'abbairono punto.* Così §. 70; VI, 8; IX, 22, e questi due passi si citano dalla V impr. della Crusca. Nello *Smagare* (e *Dismagare* dell'Alighieri) v' ha nobiltà ed energia; *Baire*, *Sbaire* ed *Abbaire* (pavere, pavire?) sanno del tapino. Vedi *Esbahir.*
Ma di ciò s'avanzaro ecc. Con M. A. consente R. 1., e s' adduce nella Crusca sotto *Attemperare* ed *Avanzare.* - *Attemperaro.* R. 1. e il Tor. *temperaro*, *temperarono.*
Di loro famiglie (clientium). Così §. 16. Vedi II, 16. M. A. e R. 1. *di loro masnade.* Vedi II, 35.
Facendoli fare addietro. Vedi Lemaire.
Più degli altri vantare. Bene Nardi *che nessuno di essi ne riportò a casa più lode, o più biasimo che l'altro.*

mentava che per un Cesone, ve n'aveva mille. Gli altri dì, quando i tribuni non s' impacciavano della legge, non si trovava cosa più di buonaria, nè più pacifica di loro: elli salutavano cortesemente gli uomini della plebe, e parlavano loro amabilemente, e invitavanli alle loro case, e aitavanli [nel Foro], e ancora a' tribuni lasciavano fare loro concilii senza sturbarli; e a niuno si mostravano fieri nè in celato, nè in aperto, salvo quando elli cominciavano a trattare della legge. In ogni altra parte i giovani sostenevano e favoreggiavano la plebe. I tribuni non tanto solamente fecero le altre cose in pace; anzi furono, non ch'altro, rifatti tribuni dell'anno vegnente. In tal modo non facendo oltraggio alla plebe nè di fatto, nè di detto, [e accarezzandola e maneggiandola, a poco a poco] l'avevano umiliata e addolcita. E per tal ingegno fu la legge gabbata tutto l'anno.

§. XV. Allora furono fatti consoli Caio Claudio, il figliuolo d'Appio, e Publio Valerio Publicola, [che trovarono la città più tranquilla. Il novello] anno non ebbe seco alcuna novità: la città intendeva a compiere la legge, o a contradiarla. Intanto come i giovani de' Padri più s' accontavano colla plebe, i tribuni più si sforzavano di metterli in sospetto della plebe, misdicendo di loro, e dicendo, *Che congiurazione era fatta; e che Cesone era dentro da Roma; e che tenea consiglio d' uccidere i tribuni e la plebe; e che gli antichi de' Padri avevano commesso a' giovani che togliessero il potere de' tribuni della republica; e che Roma tornasse in quello stato, ove ella era, dinanzi che Sagromonte fosse occupato.* L' uomo temeva già della guerra de' Volsci e degli Equi, che per uso quasi ciascun anno si rinnovellava; ma

S' impacciavano. Bene R. 1. *si travagliavano della legge.*

Amabilemente, e si cita dalla Crusca sotto *Amabilmente*, come legge R. 1. Nel Tor. *amichevolmente.*

Nè in celato (M. A. *celatamente*), *nè in aperto.* R. 1. *nè di nascoso, nè di palese.*

Nè di fatto ecc. Anzi *non che di fatto, ma neppure di detto.*

Addolcita. M. A. R. 1. *addolciata*, come Dante, e s'allega dalla Crusca.

Accarezzandola ecc. L' Ed. del 1481, *trattando e allusingando*, e si cita dal Voc. di Napoli sotto *Allusingare.*

E per tale ingegno (artibus). Così M. A. R. 1. e si cita dalla Crusca. Vedi 1, 54 *assettati in ingegno.* Nel seguente §. 15 *per ingegno de' servi.*

§. XV. *Il novello anno.* Il cod. *in quell'anno.*

Contradiarla, come §. 11.

Più s' accontavano colla plebe (plebi se magis insinuabant). R. 1. *più s' approssimavano alla plebe.*

Misdicendo. Così M. A. R. 1. e si cita dalla Crusca, come 1, 46, 47; e *Misavvenire, Misfare, Mispregiare, Misprendere.*

Togliessero. Seguo R. 1. che dà *tollessero.*

un altro male venne più di presso e donde l'uomo non prendeva guardia. Gli sbanditi ed i servi, intorno di quattromila cinquecento uomini, sotto la capitaneria d'Appio Erdonio ch' era di Sabina, vennero di notte e occuparono il Campidoglio e la fortezza. E tantosto uccisero tutti quelli della rôcca che non vollero a loro acconsentire, nè mettere mano all' armi. Alquanti in questo rumore per la paura vennero correndo [giù al Foro], gridando: *all'arme, all'arme, i nemici sono dentro dalla città.* I consoli si dubitavano d'armar la plebe, e aveano paura di lasciarla disarmata: chè non [sapendo], se questo subito male fosse venuto di fuori, o nato dentro dalla città, [se] per odio della plebe, o per ingegno de' servi, elli acchetavano il tumulto, e alcuna volta quand' egli il credevano acchetare, lo smoveano più; però che la moltitudine era sì infralita e sì spaventata, che i consoli non la potevano governare per alcun comandamento. Tuttavia elli gli armano, [ma non tutti, tanti solamente che fossero bastante difesa] per l' [incerto] pericolo. E vegghiarono tutto il rimanente della notte, mettendo guardie per tutti i luoghi, dov' era bisogno, però che non sapeano chi fossero i nemici, nè quanti. Il dì scoperse la guerra e il conestabile della guerra. Appio Erdonio chiamava dal Campidoglio i servi ed invitavali a libertà, dicendo: *Ch'egli aveva impresa la questione di ciascuno meschino, per tornare in Roma gli sbanditi, che a torto n' erano cacciati, e per levare a' servi il grave giogo della servitudine.* — « Io amerei » più, diss'egli, che questa cosa si facesse per autorità del » popolo; e se il popolo non vi s' accorda, io manderò a' » Volsci ed agli Equi, e assaggierò da tutte parti le genti » del paese, e smoverò tutti quelli ch'io potrò. »

Intorno di. Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14, e la Crusca sotto *Di* in vece di *A*, come leggesi nel Torinese, *intorno a quattro mila* ecc.

Capitaneria. Così 42, 61; IV, 13, 43, 46; X, 25. M. A. *Conestaboleria*, e si cita dalla Crusca sotto questa voce, benchè I, 30, 43 leggasi *conestabolie*, e nel R. 1. *conestabilie*, e qui *conestabilia.* (Di *capitanerie* per *le tribù*, vedi §. 63) - L'Ed. del 1841 dà *con lo governo*, e s'allega dal Vocab. di Napoli sotto *Con* e *Governo.*

Chè non sapendo (incerti etc.). Ne' cod. *sapevano.*

Il tumulto. Nel Tor. *il romore.*

Infralita. Così M. A., come 49, IV, 27. R. 1. - *infragilita*, quale §. 3, IV, 27; VI, 13; ma il Tor. *smarrita*, salvo VI, 13, dove anche *Infralire.*

Nè quanti. Nel Tor. *nè come bene elli fossero.*

E il conestabile della guerra. Secondo il §. 18, così congetturo doversi correggere R. 1., che qui ed anche altrove dà *le conestabilie della guerra.* Nel Tor. lacuna; l' Ed. Rom. *e il capitaneo della guerra.*

Meschino. Nel Tor. *servente.*

Io amerei più. M. A. R. 1. *già amerei io meglio.*

§. XVI. I Padri ed i consoli [già] sapevano la cosa più certamente. Tuttavia egli si temevano, [oltre] di quello che l'uomo diceva, che quella cosa non fosse fatta per consiglio de' Veienti o de' Sabini; e che gli Etrusci co' Sabini insieme non assalissero subitamente la città, mentre che [tanti] nemici fossero dentro; e che i Volsci e gli Equi [nemici eterni] non venissero a guastare tanto solamente i campi, sì com' egli aveano fatto per l' innanzi; anzi assalissero la città che in parte era presa. [Molte e diverse erano le paure]. Sopra tutte le cose si dubitavano de' servi, che ciascuno cittadino non avesse il suo nemico dentro da casa sua, in cui egli non s' osasse ben fidare; e, s' egli non si fidasse, più l'attizzasse a far male. Appena fu avviso che concordia potesse essere [di scampo. Solamente] in questo grande pericolo, [che più e più da tutte parti ingrossava, niuno ormai temeva più della plebe o de' tribuni, come di pericolo per se poco violento, e che sempre rinasceva quando gli altri tutti posavano, e che allora per l'esterna paura pareva addormentato. Eppure quest' uno, alle cose che già già traboccavano, diede quasi il tracollo; però che] erano i tribuni sì fuori del senno, ch' elli diceano: *Che la cosa era infinta; e che i patricii avevano fatto occupare il Campidoglio per loro osti e per loro famiglie per disturbare la legge e per dilungarne gli animi della plebe; e che se la legge fosse compita, quand' elli vedessero che per niente avessero cominciato quel romore, elli si partirebbono del Campidoglio più chetamente, che non v' erano venuti.* Allora fecero concilio per compire la legge, e distornaro il popolo dall'armi. In questo mezzo i consoli ragunarono il senato, per la grande paura ch' egli ebbero de' tribuni, più che de' nemici ch'erano in Campidoglio.

§. XVII. Quand'elli seppero che gli uomini mettevano giù l'armi, e abbandonavano i luoghi, dov' eglino erano ordinati

§. XVI. *Mentre che tanti.* Nel Tor. *mentre che li nemici.* Peggio R. 1.

Per l' innanzi. Ne' cod. *l'anno dinanzi.*

Che concordia potesse essere di scampo, ovvero, come II, 29 *che concordia li potesse liberare* (sisti).

Solamente in questo grande pericolo ecc. La lacuna nel Berceure non s' incontra. Come non s' avvide il Pizzorno che nel supplemento del suo T. A. non v' ha nulla di buono?

Infinta. Così M. A. R. 1. Nel Tor. *simulata*; *e che i patricii.* La versione non è alla lettera, ma non ripugna al testo.

Per loro osti e per loro famiglie (hospites clientesque). M. A. R. 1. *per loro masnade*, come §. 14. Vedi II, 16, 35.

Disturbare. Il Tor. *istorpiare*, così *invano*, in luogo di *per niente.*

E distornaro (avocato). Così R. 1.

a guardare, Publio Valerio uscì fuori, e [lasciato] il suo compagno nel senato, se ne viene a' tribuni [al *Tempio*]. « Che è questo, tribuni, diss'egli? Distruggerete voi la re-
» publica per lo trattamento e per la guida di Appio Er-
» donio? Ha egli voi sì leggermente corrotti, colui che li
» servi non ha potuto corrompere? Piacevi egli di lasciare
» stare l'armi e intendere a fare leggi, mentre che i nemici
» ci sono sopra le nostre teste? » Poi si tornò al popolo, e disse: « Se a voi non cale della città, nè di voi medesimi;
» almeno vi prenda pietà de' vostri Iddii che sono presi
» da' nemici. Giove il grande, Giunone la regina, Minerva
» e gli altri Dii [e le Dee] sono assediati: l' oste de' servi
» tengono i vostri templi e vostri Iddii. È questa maniera
» di [republica], in cui regni senno e bontà? Egli ha tanto
» di nemici, non pur solamente dentro dalle mura, anzi
» ancora nella rocca di sopra [al Foro e] alla Corte; e in-
» tanto voi fate i vostri Comizii: il senato è a Corte: i se-
» natori dicono le sentenze altresì come se la città fosse in
» riposo: gli altri donano le loro voci [per la legge]: quando
» li Padri, la plebe, i consoli, i tribuni, gli Iddii e gli
» uomini dovrebbero tutti correre all'armi per soccorrere il
» Campidoglio, e per liberare dalle mani de' nemici il tem-
» pio di Giove il grande. O bel padre Romolo, dona al tuo
» lignaggio il pensiero e il cuore, col quale tu per addietro
» ricoverasti la rôcca di Campidoglio, che questi medesimi

§. XVII. *E lasciato.* Ne' cod. *uscì fuori, e lascia..., e se ne viene.*

Al Tempio. Vedi II, 56. Anche Berceure *au Temple.*

Per lo trattamento (auspicio). Così M. A. R. 1. e il Tor. - *Auspicio* del testo è un' amara ironia di Valerio, non tradotta, ma spiegata dal trecentista per *trattamento*, cioè *congiura*, *macchinamento.* Così VIII, 25 *per accordare il popolo a suo trattamento* (consilio); Concordio Cat. 1. *del trattamento e del tradimento di Catilina*, e Giug. 22. Male a mio giudizio S. R. dà *tracciamento*, allegato sotto questa voce dalla Crusca.

Sopra le nostre teste? Non male il Torin. *sopraccapo*, come Conc. Cat. §. 39 *il duca de' nemici coll'oste c' è sopraccapo.*

Giove il grande. Poteva dire *Ottimo Massimo*, come al §. 7 *Curio Massimo*; X, 44 *Fabio Massimo.* Anche *ottimo* s' incontra IV, 27; X, 40; ma più comune era allora l'uso dell'articolo premesso agli aggettivi. Già vedemmo II, 33 *Marcio il prode*, e lo stesso Boccaccio scrisse *Ginevra la bella*, *Isotta la bionda.* Ma di ciò Salv. tom. II, lib. II, cap. X, ove questi stessi esempi s' allegano.

Giuno la regina. La regina sembra una prolepsi liviana. Vedi Lemaire.

I vostri templi e vostri Iddii (publicos vestros penates). *Penati* nella Deca non s' incontra.

Di republica (civitatis). Ne' cod. *di gente.*

Per la legge. Male i cod. *agli eletti.* Qui non si tratta d' elezione, ma di compire la legge. - *Quando* ecc. Mutò la forma interrogativa dell' orazione, ciò che non è vietato. Così §. 9, 19, 21.

Per l'addietro. R. 1. *già per lo tempo passato.*

Ricoverasti, s'allega dalla Crusca sotto *Ricoverare.*

» Sabini aveano presa [coll'oro]: o comanda ch'elli tengano » quella via che tu tenesti con la tua oste. Io, il quale sono » consolo, tutto primiero vo per le tue tracce, tanto come » possibile è ad uomo mortale. » Alla fine del parlamento disse: « Io mi vo già ad armare, e voi tutti richieggo che » vegniate appresso di me: e se niuno vi disturba, già non » guarderò alcuna dignità [non di consolo, non di tribuno, » non di leggi sacrate, ma] chiunque egli sia, e in qua- » lunque parte egli sia, o [nel Foro] o in Campidoglio, io » il terrò per traditore e per nemico mortale. Comandino, » diss' egli, i tribuni che il popolo prenda l' armi contra » Publio Valerio il consolo, poi ch'egli vietano ch'elli non » le prendano contro Appio Erdonio. Io ardirò ben fare » contra i tribuni quello che il principe del mio lignaggio » assaggiò e fece contra i regi. » [Ben appariva] che ciascuno [era per] fare tutto il suo potere, e mostrare tutta sua forza; e che i nemici [dovrebbero] riguardare la discordia del popolo di Roma: e non pertanto non si potè compiere la legge; nè il consolo potè andare in Campidoglio. La notte mise fine a quella mischia: i tribuni si partirono, temendo la forza de' consoli. Allora, [levatisi di quivi gli autori della riotta], incominciaro i Padri a [farsi attorno alla] plebe, e si mettono tra loro nelle ragunanze che faceano, e parlavano secondo la stagione del tempo. « Per » Dio, dicevano elli, guardate a che pericolo voi conducete » la republica. Questa non è certo riotta da voi a noi: anzi » non è altro che tradire i Padri, il popolo, la fortezza, i » templi, [i Penati publici e famigliari], e renderli a' ne- » mici. » E mentre che i Padri parlavano in tale maniera [nella Piazza] per acchetare la discordia della plebe, i consoli andavano intorno alle porte e intorno alle mura della città, temendo che i Sabini o li Veienti non si smovessero.

§. XVIII. In quella medesima notte andò a Tuscolo la novella [della fortezza e del Campidoglio occupato, e] del pericolo ov' erano i Romani. L. Mamilio, il dittatore di Tuscolo, tantosto ragunò il senato, e dinanzi a' messaggi che

Coll'oro. Vedi I, 11, 13.

Poi ch'elli vietano ch'elli non. Così nel Tor. I, 49; II, 5.

Principe. S'allega dal Vocab. di Napoli.

Bene appariva. Male i cod. *avviso fu che ciascuno dovesse . . . e li nemici dovessero*. Così §. 12 nel R. 1.

Si partirono. Nardi, *dierono luogo alla notte*.

A farsi attorno alla plebe (circumire plebem). Male i cod. *a chiamare*. Meglio I, 47 secondo R. 1. *a mettere dibuonariamente a ragione i Padri*: e II, 6 *andava richieggendo e pregando le città*.

Da voi (inter) *a noi*. Così Villani I, 23 *da Enea e Turno*.

Temendo. Nel Tor. *dubbiando*.

aveano recata la novella, consigliò sopra tutte le cose, *Ch'egli non aspettassero tanto, che messi venissero da Roma per domandar soccorso.* — « Però che noi siamo tenuti, diss'egli, » per la nostra lealtà, e per la fede della pace che noi ab» biamo co' Romani, e per lo grande pericolo che v'è. Nè » giammai avremo sì buona cagione d'acquistare per sempre » mai l'amistà e la benivolenza d' una città sì potente e sì » vicina per nostro beneficio, come noi abbiamo ora. » Tutti s'accordano di soccorrere. Immantinente l'oste de' giovani fu scritta e armata, e avviàrsi verso Roma. Quando [all'aggiornare] i Romani li videro dalla lungi, egli si dubitarono che non fossero nemici o degli Equi o de' Volsci: ma quando li conobbero di più presso, elli li ricevettero dentro dalla città, e se n' andaro tutti ordinati nella Piazza ch'era dinanzi alla Corte, ove Publio Valerio, il quale alla guardia delle porte aveva suo compagno lasciato, già ordinava sue battaglie. Però ch'egli aveva ismosso il popolo per sua autorità, e avea loro promesso, *Che racquistato il Campidoglio, e tornata la città in pace, s' egli si lasciassero insegnare l' inganno che i tribuni faceano nella legge, per sua fede e per sua lealtà egli non impaccierebbe il concilio della plebe.* E così il seguitarono, quantunque i tribuni il contradicessero, e salirono il Poggio del Campidoglio colla legione di Tuscolo. I cittadini e gli amici si gareggiavano insieme, chi avesse l'onore della

§. XVIII. *Però che noi ne siamo tenuti.* Nel R. 1. queste parole di Mamilio sono *indirette*, come nel testo latino, differenza sinora in tal parte quasi unica tra i due codici; ma gli Spogli danno pure « *Nè già mai noi non avremo sì buona cagione di chiedere a tutti giorni mai l' amistade e la benvoglienza d' una città sì vicina e sì possente, come noi avemo immantinente.* » L' avverbio *immantinente* per di *presente*, (*ora*, come R. 1. e il Tor.), è citato dalla Crusca, ma l'esempio sembra dubbioso.

Tutti s' accordano di soccorrere. Immantinente l' oste. Questa è la punteggiatura di R. 1. del Tor. e della stessa E. Rom.; ma negli Spogli *di soccorrere immantinente.* E così s'allega dalla Crusca. La prima ci sembra preferibile.

Nella Piazza (in forum). Così apertamente i cod. e bene, come I, 12, 59; II, 23, e V, 41 incontreremo *maestra Piazza*, *grande Piazza*; anzi notai che nel IX, 40 secondo il Tor. leggesi pur *Foro.*

Racquistato. R. 1. *ricoverato*, come prima, e qui appresso.

Insegnare l' inganno. R. 1. *baratto*, come §. 25, passo allegato dalla Crusca, e somigliantissimo a questo.

E così il seguitarono. R. 1 *E non contradissero tanto li tribuni, che così non seguitassero, e montaro il Poggio.*

Poggio (Clivus). Vedi le note al I, 48; II, 18. Notammo che nella Deca III, VI, 10; VII, 37; X, 26 già leggesi *Clivo.*

Si gareggiavano. M. A. e R. 1. *si tencionavano*, e s'allega dalla Crusca.

In altra. M. A. R. 1. *in alcuna cosa che nella*; e come II, 1. *non durava che un anno*, si cita dal Salv. tom. II, lib I, cap. V.

L'onore della rocca ricoverata. Così R. 1. alla latina. M. A. *della rocca ricoverare*; e però il Tor. *di racquistare la rocca.*

rocca ricoverata. L'un conestabile e l'altro ne confortava i suoi. I nemici furono spaventati, e non si fidavano in altra cosa, che nella forza del luogo. I Romani e i Tuscolani gli assalirono aspramente. Elli erano già per forza entrati infino alla porta del tempio, quando Publio Valerio valentemente combattendo fu morto. Publio Volunnio, [uomo consolare], il vide cadere, e comanda a' suoi che cuoprano il corpo; ed egli si trasse innanzi in luogo del consolo. I Romani erano sì ardenti e sì intenti a combattere, che non s'avvidero della morte del consolo; ed ebbero innanzi vinto, ch'elli sapessero che combattevano senza conestabile. Molti degli sbanditi furono morti nel tempio [contaminandolo]; molti ne furono presi; Erdonio fu ucciso. E così fu racquistato il Campidoglio. I prigioni furono condannati a morte, ciascuno secondo il suo affare, o franco o servo che si fosse. I Tuscolani furono molto ringraziati della loro venuta: il Campidoglio fu purificato, e tutto intorno si fece processione solenne. La plebe gittò [de' quadranti] dentro dalla casa del consolo, sì come l'uomo dice, acciò che le esequie si facessero più largamente.

§. XIX. Quando la città fu in pace tornata, i tribuni richiesero i Padri, ***Ch' egli attenessero alla plebe la promessione di Valerio***; e richiesero Claudio, ***Ch' egli acchetasse l'anima del suo compagno, e che lasciasse compire la legge.*** Il consolo rispose, ***Ch'egli non sofferrebbe che della legge si trattasse niente, infino ch'egli non avesse compagno.*** Queste tencioni durarono infino a' Comizii del consolo che si dovea fare in luogo di Publio Valerio. Nel mese di dicembre L. Quinzio Cincinnato il padre di Cesone, per grande studio e grande consentimento de' Padri fu fatto consolo. E quando ricevette [tantosto] l'ufficio, la plebe si temette ch'ella non avesse consolo corrucciato, e potente per lo favore de' Padri, e per sua virtù, e per tre suoi figliuoli ch' erano così prodi e arditi come Cesone, e d' altresì grande cuore; di fuore che in dare un buono consiglio, e in fare una bisogna

Alla porta. Nell' I, 48 *all'entrata.*

Uomo consolare. Così VIII, 33; IX, 40.

Fu purificato. Questo passo è pur addotto dalla Crusca, secondo S. R., sotto *Purificare*; ma la lezione di M. A. e R. 1. sembra preferibile.

E tutto intorno. Il Tor. e S. R. *e intorno intorno.*

Gittò de' quadranti. Berceure *chascun getta un quadrant.* Vedi I, 43, e II, 33.

§. XIX. *E quando ricevette tantosto l'officio.* Non attese il venturo mese Sestile.

Di fuore che. Così R. 1. per *oltre che.*

temperatamente e con misura, erano più proveduti di lui. Lucio Quinzio [preso il magistrato], in più consigli parlò aspramente contra la plebe, castigandola degli oltraggi e delle follie; e il senato ancora riprese egli duramente, *Il quale per sua pigrizia e per sua viltà sofferia che i tribuni [della plebe con loro anfanie e calunnie, non quale si conviene nella romana republica, ma come in casa male andata] avessero in Roma continua signoria.* E diceva, *Che tutta la virtù, la costanza, ed il pregio della gioventù de' Romani [in cittade e in oste] era cacciato fuori di Roma insieme con Cesone suo figliuolo: che i tribuni anfanatori, riottosi, capi di discordia, che due e tre volte erano rifatti per malvagia arte, viveano in Roma a guisa di regi.* — « Aulo Virginio, diss'egli, » avvegna che non fosse in Campidoglio, meritò egli meno » pena che Erdonio? Per mia fe' anzi n' ha egli più servita, » chi bene stimare vorrà il fatto. Erdonio almeno confes- » sando ch' egli era vostro nemico, [quasi] vi dinunziò » guerra: Aulo Virginio dicendo che nulla guerra v' avea, » vi vietava l' arme, per farvi uccidere e tagliare dagli » sbanditi e da' vostri servi. E voi, [per dirla con buona » pace di Claudio il mio compagno, e del morto Publio » Valerio], non poteste andare a combattere i nemici » [nel Poggio capitolino], insino a tanto che voi non cac- » ciaste questi nimici di Piazza. Io ho grande onta: chè » essendo i nemici [nella rôcca] ed in Campidoglio, e il » conestabile degli sbanditi e de' servi [con empia profa- » nazione] abitando dentro dal tempio di Giove, i Tusco- » lani misero mano all'arme, innanzi che i Romani. E du- » bita l'uomo, se L. Mamilio il dittatore di Tuscolo, o Publio » Valerio e C. Claudio i consoli di Roma, [abbiano racqui- » stato] il Campidoglio. E noi che [prima] non sofferimmo,

Proveduti. R. 1. *avvisati*, come §. 64 ecc.

Che li tribuni della plebe. In cambio della mia correzione ne' cod. abbiamo, *li tribuni avessero a Roma continua signoria a misdire e biasimare il popolo*: ciò che ripugna al latino.

In cittade e in oste. Così Frate Conc. Catil. c. 2.

Che li tribuni anfanatori. Così il Torin. e l' Ed. Rom.; e male, giusta S. R., questo passo s'allega dalla Crusca sotto *Affannatore*. M. A. e R. 1 danno *che li tribuni ciarlatori*, *riottosi*, *capo di discordia*, e serve d' esempio nella stessa Crusca alle voci *Ciarlatore* e *Riottoso*. La lezione più antica contiene la voce oggi più usitata.

Meritò. R. 1. *servì*, come II, 5. Così appresso *servita* in entrambi.

E voi, *per dirla* ecc. Male ne' cod. *E voi*, *diss'egli a Claudio, e il vostro compagno il quale è morto*, *non poteste*. . . Inoltre s' è mutata la forma interrogativa del latino, come §. 7 *Quando* ecc.

Poggio. Come §. 18. Nardi §. 18 *costa del Campidoglio*, e male qui *colle*.

Dentro dal tempio; anzi *dentro dalla cella di Giove*.

Abbiano racquistato. Male i cod. *dovessero ricoverare* - *racquistare*.

» che i Latini mettessero mano all' armi per difendersi da' » nemici che avevano la terra loro assalita; [ora] saremmo » presi e morti, se i Latini studiosamente non avessero prese » l'arme per noi soccorrere. Questo è l' aiuto che voi tri- » buni fate alla plebe, di metterla disarmata dinanzi da' ne- » mici per farla morire? Se alcun uomo [abbiettissimo] della » vostra plebe, la quale voi avete sceverata dall' altro po- » polo, e avetela fatta vostra [patria e] propria [republica; » se, dico, alcuno di questi] dinunziasse a voi, che la sua » casa fosse assediata dalla sua famiglia, voi gli donereste » soccorso. E non voleste soccorrere a Giove [il grande], » ch' era assediato dagli sbanditi e da' servi? E [voi tribuni] » domandate che voi siate franchi, e che altri non abbia » potere sopra voi, [a cui gl' Iddii stessi non sono sagri, » nè santi? — Eppure] voi, che di tutti i falli siete cari- » chi, dite che in quest'anno compirete la legge. Adunque » troppo peggio è avvenuto alla republica del mio conso- » lato, che non le avvenne della morte di Valerio, se voi » compirete la legge. Romani, diss' egli, tra me e il mio » compagno abbiamo in pensiere di menare incontenente le » legioni contra i Volsci e gli Equi. Io non so perchè s'av- » viene, che gli Dii ci sono di miglior aere, mentre che » noi siamo in guerra, che quando noi siamo in pace. Egli » vale meglio a giudicare per lo tempo passato, e sospet- » tare, a che grande pericolo noi fummo, se queste genti » avessero saputo che il Campidoglio fosse assediato dagli » sbanditi, che assaggiarlo quando fosse fatto. »

§. XX. Le parole del consolo aveano mossa la plebe: i Padri credevano che la republica fosse racquistata: l' altro

Studiosamente (sua sponte). M. A. R. 1. *se li Latini tutto di grado non avessero preso l'armi per soccorrere noi.* Così II, 11 *tutto di loro grado* (il Tor. *spontaneamente.*)

Sceverata. R. 1. *spartita.*

Vostra patria e propria republica. Ne' codici v'è soltanto, *e avetela fatta vostra propria, dinunziasse a voi.*

Casa - famiglia. M. A. R. 1. *magione, masnada* (a familia armata, nempe a servis armatis); e male dalla Crusca, sotto *Masnada*, s' interpreta per *compagnia di gente armata.* Si badi inoltre a non confondere *Famiglia*, *Masnada* con le *famiglie*, o le *masnade* (clientes), di cui II, 16, 35; III, 14, 16.

Gli donereste. In cambio di *poteste, cacciaste, donereste*, e appresso *voleste*, (come danno R. 1. e il Tor.) nel M. A. abbiamo gl' idiotismi plebei *potesti, cacciasti, doneresti, volesti*, che insieme coi simiglianti del §. 67 e IV, 10, s' allegano dal Salviati tom. I, lib. II, cap. X Ma Clio non sa che fare di questi cenci, e ben volentieri li regala a Talia e Fanfulla.

Ci sono di miglior aere (magis propitios). M. A. *più di buonaria tanto, come noi siamo.* Anche Berceure *les Dieux plus debonnaires.*

consolo, che più era ardito compagno, che cominciatore, leggiermente sofferse che il suo compagno avesse sì grave impresa incominciata; ma a far ciò che al suo ufficio s'appartenea, metteva lo studio ch'egli doveva. Allora i tribuni si cominciarono a gabbare delle parole del consolo, dicendo ch' erano vane; e domandavano, *Come i consoli dovessero l'oste fuori di Roma conducere, chè alcuno non sofferrebbe a farsi scrivere?* « Noi non abbiamo bisogno di scrivere » oste, disse Quinzio, nè di far le genti dell'arme giurare: » però che quando Publio Valerio gli armò per racquistare » il Campidoglio, elli giurarono di ragunarsi e di non partirsi senza comandamento del consolo. Ond' io richieggio » tutti voi che giuraste, che domane siate armati al lago » Regillo. » I tribuni contendevano dicendo, che il popolo era assoluto del sacramento, però che Quinzio in quel tempo era senza officio, quand'elli giurarono. Ma la gente in quel tempo aveano maggior riverenza agli Dii e più gli temevano, che non fanno nel tempo d'ora; nè giuravano già per ingegno, nè non prendeano mica le leggi a gabbo, anzi dirizzavano loro costumi a guardarle. E però, quando i tribuni videro che dell' impacciare era niente, elli cominciarono a trattare d' indugiar l'oste; [e] per tanto più, che era rinomanza, *Che [anche] gl' indovini [si dovessero] ragunare al lago Regillo, e che il luogo [sarebbe da loro] auguriato: quivi si potrebbe bene avventurosamente trattare [col popolo]; che, qualunque cosa i tribuni aveano per forza occupato in Roma, [ivi ne' Comizii] si disturberebbe e tornerebbe ad-*

§. XX. *Cominciatore* (auctor). Così I, 42; VIII, 1.

Comandamento. R. 1. *senza parola*, come II, 12.

Contendeano (cavillari), *gavillavano.*

Nè non prendeano mica le leggi a gabbo. Così M. A. e si cita dalla Crusca sotto *A gabbo* Vedi I, 9; II, 23.

Che dell' impacciare era niente. Bel modo da aggiugnersi nella Crusca al Dantesco, Inf XXII, *Ma però di levarsi era niente.* Vedi II, 33.

Era rinomanza. M. A. R. 1. *per tanto più, che rinomanza fu*, e si cita dalla Crusca sotto *Rinomanza.*

Che anche gl' indovini (augures) *si dovessero ragunare al lago Regillo* ecc. Male ne' cod. *che gl' indovini avevano detto, che l'oste si doveva assembrare al lago di Regilla, e che il luogo era agurio* (nel Tor. *ragunare - aguriato* come II, 7). L' errore è comune al Berceure. *La renommée estoit que les devins avoient commandé.*

Bene avventurosamente (auspicato). Così il Torin., come R. 1. II, 7 *io tengo a bene avventuroso* (dove il Tor. *io tengo bene aguriato*); e II, 17; III, §. 35 *a nome di buona ventura* (M. A. *di buonavventura*). Negli Spogli qui abbiamo *bene aughorosamente*, cioè *augurosamente*, nè la Crusca doveva mutarlo in *benaugurosamente*, come può vedersi sotto quest' avverbio. Inoltre se s'ammette la composizione di *benaugurosamente*, si dee far lo stesso di *buonavventura* e simili. Ne' glossarii si potrà anche registrare l'aggettivo di R. 1. *agúrio* per *augurato.*

dietro. E che tutti s'accorderebbono alla volontà de' consoli; perchè ninno aveva potere d'appellare fuori di Roma più lungi d'un miglio: e che i tribuni, [se vi convenissero], quivi sarebbero soggiogati al potere de' consoli, sì come gli altri Romani. Di questo furono i tribuni spaventati, ma maggiore paura aveano di quello, che Quinzio spesso diceva, *Ch'egli non farebbe Comizii per eleggere consoli. Che la città era in sì grande discordia e in sì mala condizione, ch'ella non poteva essere liberata per gli usati rimedii; e che la republica avea bisogno di dittatore, acciò che — chi si muoverà a disturbare il buono stato della città, sappia che la dittatura è senza appello.*

§. XXI. Il senato era in Campidoglio. I tribuni là se ne vennero colla plebe sbigottita, e con grandi grida richiedevano, [ora i consoli, ora] i Padri, che gli aiutassero; ma unque non potero rimuovere il consolo della sua intenzione, infino che i tribuni promisero, ch'elli sarebbero alla volontà de' Padri e a loro comandamento. Allora parlò il consolo in consiglio della richiesta de' tribuni e della plebe, e fu deliberato per lo senato, *Che i tribuni non dovessero in quell'anno mettere la legge innanzi, e che i consoli non menassero l'oste fuori da Roma: [che del rimanente giudicava il senato, che il continuare i magistrati], e rifare da capo quelli medesimi tribuni, era contro la republica.* I consoli furono al comandamento de' Padri; [ma] i tribuni furono rifatti, contradicendo i consoli. I Padri ancora, acciò che la plebe non avesse da loro vantaggio rifacevano consolo L. Cincinnato. In tutto quell'anno egli non parlò sì aspramente, com'egli fece a quella volta. « Io non mi maraviglio, diss'egli a' Padri, se la vostra » autorità è poco pregiata dalla plebe, perchè voi il fate. » Che sofferite e volete che il vostro statuto che voi avete » fatto di non continuare i magistrati, sia spezzato, [perchè » lo spezza la plebe], acciò che la moltitudine non v'avanzi » di follia: quasi come ciò sia più potere nella cittade, più

Per gli usati rimedii. M. A. e R. 1. *diliberata per li costumati rimedii*, come II, 44; III, 25 in fine; ma Salviati che allega questo passo tom. I, lib. I in fine, già osservava, che ha forte del dubbioso questo modo di dire, essendo avvezzi a sentir *costumato* per cose di *buon costume*.

§. XXI. *Sarebbero*. R. 1. *saranno*, e ciò spesso, alla greca.

Allora parlò il consolo. Più chiaramente il Nardi. *Allora proponendo il consolo le domande de' tribuni e della plebe.*

Che il continuare (*o prolungare*). Ne' codici lacuna ed errore. *E che ciascuno continuasse suo ufficio infino alla fine dell'anno, e rifare.*

Rifacevano cioè *volevano rifare*. Male i cod. *rifecero*. Vedi Lemaire.

Io non mi maraviglio. Anche qui è soppressa la forma interrogativa, come §. 9, 17, 19. Anche Bereeure, *je ne me merveille pas* . . .

» avere di leggerezza e fare a sua guisa. Però che più leggiera e più vana cosa è rompere i suoi statuti, che gli altrui. Voi contraffate, o Padri, e rassomigliate alla folle turba, e senza consiglio; e voi, che dovete dare esemplo agli altri, fallate e peccate per esemplo d'altrui, più che gli altri non fanno bene per lo vostro: ma io, per non seguitare i tribuni, non sofferirò che l' uomo mi rifaccia consolo contra il decreto del senato. Te [poi], diss' egli al consolo Claudio, io ti conforto che tu tragga il popolo di Roma da questa licenza: di me sii certo ch'io non mi lamenterò che tu abbi mio onore impacciato, anzi crederò che dell'onore rifiutato mi cresca gloria e pregio, e che la invidia, ch' io avrei avuta di continuare il magistrato, sia appiccolata. » Allora comandaro comunemente, *Che niuno facesse consolo Lucio Quinzio*; *e chi il facesse*, *egli non riceverebbe* [*il suffragio*].

§. XXII. Consoli furono fatti Q. Fabio Vibulano [la terza volta], e L. Cornelio Maluginese. [Quell'anno fecesi il Censo: ma compiere il Lustro fu stimato contra religione, per rispetto del Campidoglio occupato e del consolo ucciso]. Al cominciamento di quell'anno [ch' erano consoli Q. Fabio e Lucio Cornelio] incontenente fu turbata la città. [I tribuni attizzavano la plebe]. I Latini e gli Ernici annunziaro a' Romani, che i Volsci e gli Equi faceano grande apparecchiamento di guerra; e che le legioni de' Volsci già erano ad Anzio. E di quella colonia si temevano duramente i Romani, ch'ella non si dovesse ribellare, e a grande pena fu impetrato da' tribuni, ch' [innanzi tutto] elli lasciassero intendere il popolo alla guerra. [Quindi] i consoli partirono le pro-

A sua guisa. Così R. 1.; ma M. A. citato dal Salviati tom. I, lib. III, cap. II, Part. 5. *suo guisa*, come I, 2 *suo vita*, II, 27 *suo promesse*. Ma di questa sconcordanza, che oggi più non si comporta fuorchè in certi casi nel francese, come *son armée*, vedi il medesimo.

Voi contraffate ... ma io ecc. Così pure Bercoure e il Nardi; nè v' ha da biasimare, benchè dica il testo: *Contraffate pure, ... fallate pure ..., purchè io non seguiti, e non soffera ...*

E la invidia, ch' io avrei avuta di continuare il magistrato, sia appiccolata. Così M. A. e R. 1. e si cita dalla Crusca sotto *Appiccolare* e *Avere*. Nel Tor. *l'invidia, ch'io avrei di continuare il magistrato, sia menovata*.

Non riceverebbe il suffragio. 1 cod. *elli nollo riceverebbe*.

§. XXII *Quell'anno*. La lacuna nel Bercoure non s' incontra.

Lustro. Notai che la voce si legge nel X, 47.

Ch' innanzi tutto elli - ovvero *ch'elli prima d'altra cosa* ecc. Così II, 24 *eglino non possono intendere ad altre cose prima che alla guerra* (bello praevertisse quicquam). La frase del Nardi *ch' essi lasciassero anticipare la guerra*, è dubbia.

Le province. Così, e non *provincie*, vuole il Salv. tom. I, lib. III, cap. II,

vince. A Fabio fù commesso, ch'egli menasse le legioni ad Anzio; e a Cornelio, che dimorasse in Roma per guardare la città; acciò che alcuna parte de' nemici non venisse a guastare la contrada, come gli Equi solevano fare. A' Latini e agli Ernici fu comandato ch'egli mandassero gente armata, secondo le convegne della pace: sì che le due parti dell'oste furono di Compagni, e la terza fu di cittadini. Quando i Compagni furono venuti al termine che fu loro comandato, il consolo s'accampò fuori di porta Capena. Poi fece [il novero della sua oste], e andossene verso Anzio, e accampossi assai presso della cittade e delle tende de' nemici. [Quivi mentre i Volsci], però che l'oste degli Equi non era ancora venuta, [non osavano di combattere, e s'ingegnavano di starsene] tutto cheti dentro dal loro campo: la mattina vegnente Fabio gli assalì da tre parti, però ch'egli comandò che [senza mescolarsi insieme Compagni e cittadini], ciascuna oste facesse schiera per se. Egli fu nel miluogo colle legioni romane; e comandò che all'insegna che farebbe, tutti insieme assalissero i nemici, e tutti a un'ora si cessassero, s'egli ne facesse insegna. Egli ordina altresì la gente da cavallo a ciascuna parte [dopo la prima fronte]. E così da tre parti assalì le tende de' nemici, [e attorneolle]; ed essendo la battaglia aspra da tutte parti, i Volsci non poterono durare, anzi furono gittati giù degli steccati. Allora passa il consolo oltre il palancato, e assalì per tale forza i nemici, ch'erano dall'un lato addrappellati, che li cacciò fuori delle tende. La gente da cavallo che non potea leggermente pas-

Part. 21. Con M. A. consente il Tor. Vedi VII, 19; VIII, 20; IX, 12, 31, X, 45; ma R. 1. qui *provincie*.

Di compagni (sociorum), e così appresso, come Conc. Giug. 45. Ma M. A. e R. 1. *compagnoni*, come §. 40 *li dieci Compagnoni* (Decemviri), citato dalla Crusca. Vedi pag. 233.

Poi fece il novero (lustrato exercitu). Male ne' cod. *poi fece la sua oste purificare*. Anche Nardi *di poi fatta la rassegna, e purgato l'esercito*.

Delle tende, cioè delle stanze estive, come §. 2.

Quivi mentre i Volsci ecc. Ne' cod. abbiamo soltanto *de' nemici, i quali si stavano tutto cheti dentro dal loro campo, però che l'oste degli Equi non era ancora venuta*.

Nel miluogo. Così M. A. e il Tor. e si cita dalla Crusca. - R. 1. *nel mezzo*. Pizzorno *nel miglior luogo* !!! Bravo Padre.

Che all'insegna... facesse insegna. Così Dante Purg. III, *Col dosso delle man facendo insegna*; ma R. 1. *al segno dato - all'altro segno*.

Dopo la prima fronte. Vedi II, §. 65.

Giù degli steccati. R. 1. *giù del palancato*.

Oltre il palancato. Così M. A e R. 1. e il Tor., e s'allega dalla Crusca. Male nell' Ed. 1481 *oltre le fortezze*, e male si cita dal Voc. di Napoli.

Addrappellati. Così il Tor. come VII, 34; VIII, 32; IX, 23; X, 5. Nel IV, 39 *raddrappellarsi* e X, 36 *si drappellarono*. M. A. R. 1. *indrappellati* e s'adduce ad esempio nella Crusca.

sare lo steccato, e che in fino allora non avea fatto altro che riguardare lo stormo, incacciano i nemici che si fuggivano oltre per la pianura abbandonatamente; e così ebbe parte della vittoria uccidendo i nemici ch' erano spaventati. Assai ve n' ebbe di morti dentro delle tende e di fuori; ma la preda fu tragrande; però che i nemici appena ne potero portar l'arme; e tutti sarebbono stati morti, se non fossero i boschi, ov' egli s' appiattarono.

§. XXIII. Mentre che la cosa andava in tale maniera ad Anzio, gli Equi mandaro lo sforzo di loro giovenaglia dinanzi, e vennersene chetamente di notte, e presero di subito la fortezza di Tuscolo, la cui gente non si prendeva guardia. Lo rimanente degli Equi s' accampò assai presso a Tuscolo per far dipartire l'oste de' Romani. La novella n'andò a Roma, e di Roma tostamente fu portata ad Anzio; [e] i Romani furono di ciò sì crucciati e sì dolenti, come se fosse loro venuta novella che il Campidoglio fosse preso: [tanto], sì per lo disservimento de' Tuscolani, che era ancora tutto fresco, e sì per la simiglianza del pericolo, giusta cosa parve loro di rendere agli amici il soccorso ch' egli aveano fatto a' Romani. Fabio lasciate tutte l'altre cose, ridusse in gran fretta ad Anzio la preda, ch'egli avea nelle tende; e lasciando quivi una piccola compagnia di gente armata per guardare, mena l'oste sua a Tuscolo il più tostamente che puote. E [per suo comando] niuno portò altro che l'armi e la vivanda che si trovavano apparecchiata. L' altro consolo loro mandò la vittuaglia da Roma. La guerra durò a Tuscolo alquanti mesi.

Incacciano. Così M. A. come VII, 8. R. 1. *incalciano*.
Tragrande. Così M. A. e R. 1. e s' allega dalla Crusca. Vedi VI, 41. Il Tor. *molto grande*; ma il testo dice *maggiore*. Vedi II, 45.
S' appiattarono (R. 1. *ne' quali si nascosero*); ma M. A. citato dalla Crusca, *ov' elli s' abbattero e mucciaro*. Così II, 5; IV, 42.

§. XXIII. *Giovenaglia*. - S. R. *giovanaglia*, e si cita dalla Crusca. La voce spesso ricorre nel Tor., quale VI, 6, 7; IX, 14; e nella stessa Deca III, I, 21 in fine, come *pedonaglia* II, 43 pur allegato dalla Crusca. - R. 1. *di loro gioventute*.
Non si prendeva. Nell' Ed. del 1481 *non si pigliavano di ciò guardia*, e s'allega dal Vocab. di Napoli sotto *Pigliare guardia*.
Dipartire (distenderent).
Disservimento (meritum). M. A. e R. 1 danno *disertamento*, come il Tor. II. 27 *il loro disertamento* (belli merita), benchè qui legga *franchezza*. Ma se *servire* e *disservire*, in M. A. e R. 1. valgono *meritare* (I, 49, 5; II, 5), congetturo che sotto *disertamento* si nasconda *disservimento* o *servimento*, e che questi ben possano sinonimare con *lo fresco merito de' Tusculani* (recens meritum) del §. 31, come avrei qui potuto correggere coll' autorità di tutti e tre i codici. Vedi II, 27.
Mena - puote. M. A. R. 1. Nel Tor. *menò - ch'egli poteo*.
La vittuaglia. Così spesso il Tor., come *giovenaglia*. Vedi VI, 30; IX, 15.

Il consolo [Fabio] combatteva le tende degli Equi con parte dell'oste: e parte n'aveva prestati a' Tuscolani per racquistare la fortezza. Elli di viva forza mai non vi poterono salire: alla fine i nemici se ne partiro per fame: però che quando non si poterono più tenere, elli si rendero a' Tuscolani, e [tutti disarmati ed ignudi] furo messi sotto il giogo. E com' elli si tornavano ontosamente fuggendo, il consolo romano gli giunse in Algido, e ucciseli tutti quanti. Dopo questa vittoria, [raccolta sua oste], si accampò in un luogo chiamato *Colúmine*. L'altro consolo, poichè i nemici s'erano partiti e la città di Roma fu fuori di pericolo, uscì della città [egli pure]. E così da due lati assaliro la terra de' nemici, e per grande gara guastarono dall'una parte gli Equi, e dall'altra i Volsci. In quell' anno si ribellaro quelli d'Anzio, sì come dicono alquanti autori, e L. Cornelio fece quella guerra e prese la città. Io non ardisco affermarlo, però che gli autori antichi niuna menzione ne fanno.

§. XXIV. Dopo quella guerra la battaglia de' tribuni spaventò i Padri dentro in Roma. Però ch'elli dicevano, *Che per ingegno i consoli tenevano l'oste fuori di Roma per disturbare la legge; e però egli non lascerebbero di compire la legge*. Tuttavia P. Lucrezio, il prefetto della città, impetra da' tribuni che si sofferano in fino alla venuta de' consoli. Un' altra cagione v' ebbe [ancora di romore]. Però che Aulo Cornelio e Q. Servilio Questori avevano citato M. Volscio, dicendo ch' egli [senza dubbio] era stato falso testimonio contra Cesone. Però che gli provavano per molte prove,

e la stessa Deca III. - M. A. e R. 1. *il fodero*, quale v, 7; vi, 30, e s'allegano dalla Crusca sotto *Fodero*.

Ignudi, cioè *seminudi*. I cod. iv, 90 *in sola camicia*; vi, 3 *in pura camicia*.

Ontosamente fuggendo. Si cita dalla Crusca sotto *Ontosamente*.

Colúmine, come 36 *Cornícine* (ne' cod. *Colume*). Le parole dubbie *exercitu relicto* non furono tradotte; e si desiderano pure nel Berceure e nel Nardi. Nel 137 in margine, ma della stessa mano, *reducto*, come congetturava Sabellico.

Colúmine. Luogo incerto. Tuttavia Nibby, *Analisi della carta de' dintorni di Roma* tom. ii, pag. 163-4, la porrebbe su la via Latina, dove questa esce dalle gole dell'Algido, circa venti miglia distante da Roma, ed almeno sette più oltre dell' osteria della *Colonna*. E Gell congettura che la *Molara* sarebbe luogo verosimile per la fermata di Fabio.

Per grande gara. Consente S. R. e s' allega dalla Crusca sotto *Gara*. R. 1. *tenzione*.

Niuna menzione ne fanno. Nel Tor. *non ne fanno alcuna memoria*.

§. XXIV. *Disturbare*. R. 1. *per la legge turbare*.

Lascerebbero. Come ii, 9 ecc.

Impetra, che si sofferano. Nel Tor. *ebbe di grazia, che si sofferissero*.

Gli provavano per .... È troppo. Bastava, *però che erasi divulgato per molti indizii* ...

Che, poichè il fratello di Volscio si pose a giacere infermo, egli non fu poi veduto in alcuna parte, nè non si levò del suo letto, anzi giacque più mesi infermo, e di quella infermità si morì; e che Cesone non era stato a Roma in quella stagione che il testimonio gli appose il micidio; e affermavano quelli che con lui erano stati nell'oste, che continuamente fu in loro compagnia tutta quella stagione, senza partirsi dell'oste. [E che così fosse la cosa, molti in particolare s' offerivano a Volscio di provarlo in giudicio]. E non essendo ardito Volscio di venire al giudizio, tutte queste cose, che molto s'accordavano insieme, senza dubbio il condannavano, sì come per lui fu condannato Cesone. I tribuni [incagliavano la cosa] dicendo, ch'elli non sofferrebbero che i Questori facessero di lui giudicamento infino ch'eglino avessero compita la legge. E così fu indugiata l'una cosa e l'altra in fino alla venuta de' consoli. Quand' elli furono entrati nella città con trionfo, [però che] della legge fu fatto quasi come silenzio, una grande parte credevano che i tribuni fossero spaventati. Ma, quando venne verso la fine dell'anno, egli si sforzaro d' avere il quarto tribunato, e tornaro tutto il piato della legge alla tencione de' Comizii. E contradicendo i consoli [al continuamento] de' tribuni altresì aspramente, come se la legge [promulgata] per menovare la loro maestà si facesse; nondimeno i tribuni ne vennero al di sopra. In quell' anno fu data pace agli Equi che la dimandavano. Il Censo, che l'anno dinanzi era stato cominciato, fu compiuto: [e quello fu il decimo Lustro fatto dal cominciamento di Roma]. E fu il numero de' cittadini cento diciassette mila e trecento diciannove. [Quell'anno] il pregio de' consoli fu grande in Roma e di fuori: però che di fuori acquistaro

Si pose a giacere. R. 1. *si colcò*, come §. 27 *il sole si colcasse.*

Gli appose. R. 1. *gli metteva il micidio sopra.*

S' offerivano a Volscio. Della frase legale *iudicem ferre*, (che ricorre al §. 57; VIII, 33; IX 1, e ora fu omessa, ora mal capita), vedi Lemaire. È modo ellittico per dire *proponevano a Volscio il giudice, o i giudici, innanzi a cui proverebbero*; insomma *aggiornavano Volscio.* Nardi è qui verboso; e *in disparte* del Mabil pute di barbarie.

Incagliavano la cosa. Ne' cod. *lo difendevano.*

Facessero di lui giudicamento. Poco fedelmente, come §. 29, per *tenessero i Comizii per giudicarlo.*

Compita. R. 1. *perfetta*, come appresso *il Censo fu perfetto.*

Al continuamento de' tribuni. Ne' cod. *a' Comizii de' tribuni.*

La legge (di cui §. 9) - *promulgata*, come Deca III, II, 25 - *Per menovare*, come VII, 8. Così *svembrare* per *smembrare* I, 16, e si citano dal Salv. tom. I, lib. III, cap. III, Part. 19.

Al di sopra. Così §. 30.

Il decimo Lustro. Vedi al §. 3.

pace, e a Roma ebbe meno di discordia e di riotte, che non vi soleva avere l'altre volte.

§. XXV. Appresso questo furono fatti consoli Lucio Minucio e Caio Nauzio, i quali sostennero le due questioni dell'anno passato. In quella medesima maniera [che] i consoli disturbaro la legge, e i tribuni il giudicamento di Volscio: ma i novelli questori ebbero più di forza e più d' autorità. Questori furo Tito Quinzio Capitolino, il quale tre volte era stato consolo, e M. Valerio, figliuolo di Valerio, nipote di Voleso. Questi, [però che non poteva tanto fare, ch' egli ridonasse Cesone al casato de'Quinzii, nè il maggiore de' giovani alla republica], perseguiva giustamente e con buona ragione Volscio, il quale per sua testimonianza avea tolto all' [innocente] Cesone il potere di difendere la sua questione. E come Virginio [primo] intra gli altri tribuni trattasse della legge, a' consoli fu dato termine due mesi a riguardare la legge; sì che, quand' eglino avessero mostrato al popolo il nascoso baratto, che si faceva nella legge, elli non disturbassero i Comizii. Questo indugio [ripose] la città in pace. Gli Equi non lasciarono lungamente riposare i Romani; però ch'elli ruppero la pace ch'egli avevano l'anno [dinanzi] fatta co' Romani; e fecero loro imperatore e loro capitano Gracco Clelio, il quale era il più alto uomo e lo più pregiato che fosse tra tutti gli Equi. E sotto la sua conestaboleria se ne vennero [sul tenitorio Lavicano], poi tornaro verso [il Tuscolano], guastando la contrada, e pigliando preda. E quand' elli furono carichi di roba, s'attendaro in Algido. I Romani mandarono là tre ambasciadori Q. Fabio, P. Volunnio, Aulo Postumio a lamentarsi dell'oltraggio, e a domandar la preda, ch'elli aveano presa in su la terra de' Romani. L'imperatore degli Equi rispose agli ambasciatori e disse: « Andate, a » quella quercia là, e contatele l'ambasciata, onde il senato

§. XXV. *Però che non poteva.* Ne' cod. fuori di luogo, cioè dopo *questione, e non potè tanto fare, ch'egli el potesse fare tornare a Roma.*

Il nascoso baratto. Così M. A. e R. 1. e s' allega dalla Crusca sotto *Baratto.*

Ripose. I cod. *tenne.*

Imperatore o imperadore. Vedi II, 20, 47, 68.

Capitano. R. 1. *conestabile.*

Conestaboleria. Così il Tor., come M. A. §. 15. R. 1. *conestabilia.*

Il tenitorio... I cod. a Lavinia... verso Toscolana.

Agli ambasciatori... l'ambasciata ecc. M. A. e R. 1. *a' messaggi... e le contate il messaggio*; e si cita dalla Crusca sotto *Messaggio*, come *Messaggeria* del I, 23, voci che disparvero nella seconda recensione della Deca.

Onde il senato v' ha incaricati. Così il Tor. - M. A. R. 1. *il quale il senato v' ha imposto.* Al contrario §. 35. M. A. R. 1. *lo incaricarono del*, e il Tor. *gl' imposero l'officio.*

» v' ha incaricati: intanto io intenderò ad altre cose. » Una grande quercia era dinanzi alla tenda dell' imperatore, la quale faceva spessa ombra intorno a se. Allora se n' andò l'uno degli ambasciatori alla quercia, « E questa quercia sa» crata, diss' egli, e tutti gli Dii intendano, che voi avete » la pace rotta; e sieno presso delle nostre [compiante], e » tantosto appresso di noi armati, quando noi prenderemo » vendetta dell'oltraggio che voi avete fatto agli Dii e agli » uomini. » Quando gli ambasciatori furo a Roma tornati, il senato comandò, che l'uno de' consoli menasse la sua oste in Algido contro a Gracco; e l'altro se n'andasse a guastare il paese degli Equi. I tribuni, sì come erano usati, istorpiavano la bisogna; e per avventura l'avrebbono in tutto disturbata, se non fosse una novella paura che subitamente sopravvenne a' Romani.

§. XXVI. Una grande moltitudine della gente Sabina venne correndo e guastando il paese infino presso alle porte di Roma. I campi furono guasti, la città fu spaventata. Allora corse la plebe di buona volontà all'arme, non lasciando per contradiamento de' tribuni; [e] due grandi osti furono scritte. L'una mena Nauzio contra i Sabini, e s' attenda presso ad Ereto, e danneggia sì duramente i nemici, guastando il paese di notte e di dì, che niente fu il danno ch'elli avevano fatto a' Romani. Minucio non ebbe nè tale ventura, nè tal cuore in guerreggiare; imperò che, essendosi accampato presso a' nemici, senza grande perdita ricevere, si stava paurosamente tutto cheto dentro dalle sue tende. Quando i nemici se ne furono avveduti, dell'altrui paura crebbe a loro ardimento, sì come spesso avviene; e assalite la notte le tende, e non potendole pigliare per forza, la mattina gli assediaro e fecero uno steccato tutto d' intorno. Ma innanzi ch' egli lo avessero compiuto, cinque uomini a cavallo ne scamparo [tra le guardie de' nemici], e portarono la novella a Roma, come il consolo con tutta la gente era assediato. [Niuna cosa poteva accadere più improvvisa o meno aspettata. Però] in gran dubbio fu la città, quand'elli intesero la

Sieno presso (adsint) *delle nostre compiante* (querelis). Cinque Ricc. e il Tor. *piante*, ed io corressi secondo M. A. e R. 1. nel prologo p. 4: *ma le compiante* (querelae) ecc.

Usati, R. 1. *costumati*. Vedi §. 20 in fine. - *La bisogna* (delectum).

§. XXVI. *Contradicimento*. Si cita dalla Crusca, secondo M. A. - R. 1. *contradiamento*.

Steccato. M. A. R. 1. nuovamente *palancato*, e si cita dalla Crusca, come 22 e 28.

In gran dubbio fu la città, quand' elli intesero la novella. Manca questa riga in R. 1.

novella; e non furo meno in paura, che se la città medesima fosse assediata. Elli mandaro per Nauzio il consolo; e non parendo loro ch' egli fosse assai sofficiente a sì grande bisogno, s'accordarono di fare dittatore, che traesse la città di paura, e rimettessela in buono stato. Per consentimento di tutti fu fatto dittatore L. Quinzio Cincinnato. Utile cosa è che quelli odano questa storia, i quali dispregiano tutte le cose umane verso le ricchezze, e che non credono che l'uomo possa avere grande onore, nè grandi virtù, senza grandi ricchezze. L. Quinzio, che fu singolare speranza dell'imperio di Roma, abitava oltre al Tevere, e lavorava un campo d'assai piccolo compreso, che ora si chiama il prato di Quinzio, [di contra a quel luogo, dov'ora sono i navali]. Quivi il trovaro gli ambasciatori del senato, che cavava una fossa e appoggiato ad una pala, ovvero, sì come alquanti dicono, menava la carretta. Certa cosa è ch'egli faceva opera di lavorìo [rustichevole]. Gli ambasciatori il salutaro, ed egli rendette loro il saluto. « Vestitevi, dissero elli, al nome di » Dio e di buona ventura, e intendete al comandamento del » senato. » Egli sì si maravigliò di loro fortemente. — « Che » è ciò, diss' elli? Non è la città in buono stato? » Allora chiamò madonna Racilia sua moglie e [tantosto di sua casetta] fecesi recare la roba. Allora si forbì la faccia, ch'era tutta piena di polvere e di sudore, poi si vestì e venne dinanzi agli ambasciatori. Gli ambasciatori lietamente s' inchinavano verso lui, e l' appellavano dittatore; e dicongli da parte del senato, ch' egli ne venga a Roma, e gli contano la paura e il pericolo dell' oste. Una nave fu [dal publico]

Traesse. M. A. R. 1. *gittasse la città fuore di paura*.

Grandi ricchezze. Meglio *tragrandi*, o *strabocchevoli* con la Deca III e il Nardi.

Compreso. È allegato dalla Crusca; e nel Tor. spesso s' incontra, come I, 8, 56; III, 28; VII, 37.

Dov'ora sono i navali. Canina *Rom. Ant*. p. 293-4.

Ad una pala. In tutti i Ricc. e nel Tor. *palo*, ma forse è sbaglio dei copisti. Anche Berceure *estoit appuyé sur ung pal*, *et estoit occupé à cultiver son champ*. Nardi *vanga*.

Ovvero che menava la carretta (seu quum araret). Così tutti i Ricc. e il Tor. La voce *aratro* o *ardtolo* non gli era ignota, poichè l'adopera II, 11; si può quindi supporre che anche *carretta*, (la cui radice è la stessa, che quella di *charrue*), fosse pur in uso a que' tempi. Se ciò non fosse, chi tradusse *circumaravit*, non avrebbe inciampato in *araret*. È noto che Virgilio chiamò *currus* un aratro rotato.

Di lavorio rustichevole. R. 1. *di lavoratore*.

Allora si forbi ecc. S'allega dalla Crusca sotto *Forbire*.

S' inchinavano. Così R. 1. Nel Tor. il perfetto *s' inchinaro .... e chiamàrlo .... e dissergli .... che ne venisse .... e contàrgli*. Vedi §. 27.

Dal publico. Male Nardi *publicamente*.

per lui apparecchiata; e quand'egli ebbe il Tevere passato, tre de' suoi figliuoli l'incontraro; poi gli vennero incontra gli altri parenti ed amici, e la maggior parte de' Padri. In tale compagnia, [co' littori innanzi] fu menato al suo albergo. La plebe, non ch'altri, tutta venne là correndo; ma non fu [tanto] lieta dell'esaltamento di Quinzio; però che fortemente si temeva, ch'egli non fosse troppo fiero, e troppo aspro nella sua signoria. Quella notte tutti comunemente vegghiaro per la città.

§. XXVII. La mattina innanzi al dì fu il dittatore [al Foro], e fece maestro de' cavalieri Lucio Tarquizio, ch'era de' patricii, ma per la povertà era soldato a piè; e nondimeno egli era prode e valente e ardito maravigliosamente. Con lui entra [Quinzio] al concilio, e comanda Giustizio; [e che] per tutta la città [niuno fosse ardito di tenere taverna nè bottega aperta], e che alcuno non intendesse ad alcuna propria bisogna. E [quindi] che tutti quelli che potessero portar arme, fossero armati e apparecchiati con vivanda per cinque giorni, e ragunati in campo Marzio innanzi che il sole tramontasse, e che ciascuno portasse seco dodici pali. E comanda a quelli che non potevano portar armi, che apparecchiassero la vivanda di cinque giorni alla gente d'arme che loro era vicina, mentre ch'elli assettassero loro armi, e andassero a procacciare i pali. E così i giovani uomini andaro correndo a tagliare i pali; e ciascuno li prese il più

Tanto. Ne' cod. *guari molto*.

§. XXVII. *Tarquizio*. Anche i quattro Torinesi, il trecentista, Berceure e Nardi *Tarquinius*, *Tarquino*. Vedi il Drak.

Soldato a piè. Vedi II, 12; IV, 36, e V, 4.

E nondimeno. M. A. R. 1. *non pertanto*, e s'allega dalla Crusca.

Maravigliosamente. Più a verbo *era tenuto il più prode fra la romana gioventù*.

Entra Quinzio al concilio (in concionem venit). Ne' cod. *a consiglio*. Meglio §. 11 *tutto il concilio*; §. 33, 54 *dinanzi al concilio*; §. 41 *in Corte, nè in concilio*; VIII, 33 *andarono al concilio*. Vedi le note II, 7 e 56. Berceure *vint le dictateur en concion*. Nardi *venne nel parlamento*; benchè già la Deca III, X, 40 adoperi la voce *concione*.

Comanda Giustizio. Al §. 5, *e il Giustizio fu lasciato*. Vedi al §. 3.

Niuno fosse ardito. L'inciso è supplito dal §. 3, ove sovrabbonda.

Propria bisogna. M. A. R. 1. *e che nullo intendesse a nullo propio bisogno*.

In campo Marzio. Ne' cod. *Marzo*, come I, 44 *piazza Pomera* per *Pomeria*. Il Niebuhr, *Stor. Romana* tom. III, pag. 352, osserva che il MS. Leidense II, ometto *Martio*, ed aggiugne, *cela est fort juste: car pour prendre la route de l'Algidus il ne peut être question que du* Campus Caelimontanus, *du* Campus minor. *Voyez Scaliger sur Catulle* LV. L'osservazione è per verità acutissima, ma non essendo confermata da altri codici, ognuno può averla in quel conto che crede. Vedi al §. 69.

Tramontasse. R. 1. *si colcasse*, come §. 24, e Fra Iacopone.

presso ch' egli li trovò, senza contradetta d'alcuno; e furo tutti presti ed apparecchiati al comandamento del dittatore. Allora si muove il dittatore con le sue schiere, apparecchiato non meno di combattere, se fosse bisogno, che di camminare. Egli guidava sue legioni: il mastro de' cavalieri conduceva la gente da cavallo. Nell' una schiera e nell' altra si traconfortavano [le genti] secondo la stagione, e [loro si] diceva: « Studiatevi, che di notte ci conviene venire a' ne» mici: il consolo e l' esercito romano sono assediati, già » sono tre giorni: l' uomo non sa quello che potrebbe av» venire in un dì, o in una notte: spesse volte in un punto » si fa una grande bisogna. » — ***Studiati, tu che porti la bandiera — Appresso cavalieri***, — [anche le schiere andavano tra loro gridando per gratificare a' capitani]. In tale maniera s'avacciarono tanto, ch'arrivaro in Algido alla mezza notte, e quand' egli s' avvidero ch'erano presso de' nemici, elli s' arrestarono.

§. XXVIII. Allora cavalca innanzi il dittatore, e riguarda, tanto come la notte il permettea, il compreso e la forma del campo de' nemici: poi comanda a' tribuni de' cavalieri, che tutto l'arnese facessero mettere da una parte, e tornare la gente ciascuno nella sua schiera con l' armi e co' pali tanto solamente. Il comandamento del dittatore fu fatto. Allora attórnea il campo de'nemici di [tutta] sua gente, secondo l' ordine ch' aveano tenuto nel cammino, e comanda che al segno ch' egli farebbe loro, ciascuno inalzando un grande grido, facesse dinanzi da se una fossa e ficcasse i suoi pali. Tutto ciò fu fatto appunto, com'egli ebbe comandato. Il grido fu sì grande, che [non solo risuonò alle orecchie de' nemici, ma] quelli dell' oste rinchiusa l'udiro, ed

Senza contradetta. Così il Tor. e il Ricc. 154. - M. A. R. 1. e gli altri quattro *sanza contradetto di niuno*, e s'allega nella Crusca a tal voce.

Si traconfortavano. Così M. A. e R. 1., e si cita dalla Crusca; ma io di *neutro passivo*, lo mutai in *passivo*. Il Tor. traduce *si confortavano insieme*, come §. 33 *si tracordavano* di M. A. per *s' accordavano insieme*.

E loro si diceva. Male ne' cod. *e diceva l'uno all'altro*: quelli che parlano sono i capi, non i soldati.

E l'esercito romano. Così apertamente R. 1. come v, 6. In tutti gli altri Ricc. e nel Tor. *l'oste di Roma*.

Si fa una ... R. 1. *si fa molti bisogni*.

§ XXVIII. *Il compreso*. - M. A. *propreso* (tractus castrorum), e s'allega dalla Crusca sotto *Propreso*. Nel R. 1. nuovamente *porpreso* (pourpris), come I, 8, ove può vedersi la nota.

Attórnea. Così M. A. e R. 1. e si cita dalla Crusca. Vedi I, 57 e II, 2. Il Tor. *accerchiò*. *Di tutta sua gente*. Manca *agmine longo*, Niebuhr *en colonne*.

Rinchiusa. R. 1. *inchiusa*, come appresso *inchiudesse*, *inchiusi*.

ebberne [gli uni paura, e gli altri] grande gioia; però che [i Romani] conobbero che questi erano Romani che venivano a soccorrerli, e [seco rallegrandosi], incominciaro [dalle guardie e vegghie] a minacciare i nemici. Il consolo disse, *Che non si conveniva più attendere, e che quel grido significava non pur solamente la venuta de' Romani*, *ma cominciamento di battaglia.* — *E io*, disse, *mi meraviglio, se l'oste di fuori non ha già cominciato l'assalto.* — E così comanda a' suoi, *che prendano l'armi, e lo seguitino.* La battaglia si comincia di notte [dalle legioni]: all'oste del dittatore fu significato per grido, ch'elli, non ch'altri, aveano cominciato lo stormo. Gli Equi già s'apparecchiavano per difendere, che l' oste del dittatore non gl' inchiudesse; ma [perchè] temevano, che i nemici dentro non uscissero a forza di fuori tra loro; però si tornarono verso loro; sì che quelli di fuori per agio fecero il loro palancato senza impedimento. E li Equi si combattero al consolo in fino al giorno. Quand'egli fu dì il dittatore gli aveva già rinchiusi, ed elli appena potevano durare alla battaglia dell' una oste. Allora corse l'oste di Quinzio all'arme, sì tosto com'egli ebbero compiuto lo steccato, e assaliro lo steccato de' nemici. [Quivi sorgeva novella mischia, e quella di prima non era punto allentata]. Quando gli Equi si videro a sì grande pericolo, elli abbandonaro la battaglia e gridaro mercè, pregando dall'una parte il dittatore, e dall'altra il consolo, che ne li prendesse pietà di loro, e che senza l'arme li lasciassero andare. Il consolo li mandò al dittatore: Quinzio ch'era adirato aggiunse loro onta alla perdita ch' avevano avuta. Egli fece legare Gracco Clelio il comandatore e tutti i baroni, e menare dinanzi da se, e comandò [agli Equi] che si partissero della città di Corbione. « Io non ho bisogno » di vostro sangue, diss'egli: andare ve ne potete; ma acciò » che confessiate che voi siete vinti, voi anderete sotto il » giogo. » Il giogo si fa di tre lance; le due fitte in terra, e la terza di sopra legata per lo traverso. Sotto questo giogo fece il dittatore passare gli Equi.

La battaglia ecc. Il volgarizzatore seguì la lezione del Sorbonico, *Nocte initum proelium est: legionibus dictatoris clamore significant*. Vedi Lemaire.

All'oste. Ne' cod. *nell'* - *dell'*

Per difendere. Così R. 1. II, 9; III, 17; ed ora l'abbiamo per gallicismo.

Palancato. S' allega dalla Crusca.

Al consolo. Nel Tor. *col consolo*. Così appresso *Quando il dì si fece*.

Durare alla . . . R. 1. *durare l'una oste del consolo.*

Mercè. Nel Tor. *misericordia.*

Gli Equi. I cod. *loro.*

Passar gli Equi. I cod. aggiungono *e lascionneli andare tutti ignudi*, inciso che appartiene al periodo seguente.

§. XXIX. Allora prese le tende che di tutte le cose erano piene, (chè lascionneli andare tutti ignudi), e dipartì tutta la preda tra'suoi tanto solamente, riprendendo e biasimando l'oste del consolo, e il consolo medesimo. « Voi, diss'egli, » non avrete parte nella preda de' nemici, però che per poco » si mancò ch' elli non ne menarono voi in preda: e tu » Lucio Minucio, diss'egli al consolo, infino che tu comin- » cerai ad avere cuore di consolo, sarai Legato di queste » legioni. » Così Minucio si dispose del consolato, e dimorò Legato nell'oste secondo il comandamento del dittatore. Ma in quel tempo la gente era sì obbediente a quelli che più sapevano di bene, che l'oste del consolo non tenne ad onta il comandamento del dittatore, anzi gliene seppe buon grado, e fecegli una corona d'oro di peso d'una libbra, e inchinossi a lui, quand'egli si partì, e chiamollo patrono e signore. A Roma Quinto Fabio, il prefetto [della città], ragunò il senato, e deliberaro, che Quinzio entrasse in Roma trionfando con tutta la sua oste. I conestabili ed i principi dei nemici furono menati dinanzi al suo carro: le bandiere dei nemici furo dinanzi da loro portate; e la sua oste veniva poi carica di roba de' nemici. La storia conta, che ciascuno aveva apparecchiata vivanda e messa la tavola dinanzi a casa sua; e ch'elli facevano festa [di mangiare e di bere], e cantavano [canzoni trionfali, e lanciavano motti], seguitando il carro di Quinzio, [a guisa di stravizzanti]. In quel giorno per consentimento di tutti Lucio Mamilio da Tuscolo fu fatto cittadino di Roma. Il dittatore avrebbe incontenente rifiutato l'officio, se non fosse il giudicamento di Marco Volscio falso testimonio che lo impacciò. I tribuni non ardiro d'impedire per temenza del dittatore. Volscio condannato se n'andò in esilio a Lanuvio. Quinzio rifiuta l'ufficio al sedicesimo giorno, il quale egli poteva tenere, s'egli avesse voluto, infino a sei mesi. In quella stagione Nauzio il consolo si combattè nobilmente contro a' Sabini nella contrada d' Eréto: [tal che oltre il guasto della terra, i Sabini ebbero ancora quest'altro

§. XXIX. *Chè lascionneli*, inciso tolto dal periodo precedente.

Fecegli. Anzi *gli stanziò*.

Patrono. Come IX, 21: e Deca III, II, 30. Ne' cod. qui e II, 31 *padrone*.

Festa di mangiare. Così I, 57. - *Canzoni*. IV 20 *grosse canzoni*; 53, e VII, 10 *grossolane*; V, 49 *grossiere*. - *Trionfale* s' incontra X, 7; ma *iocos*, (*ioculantes* VII, 10), ora s' omette VII, 38, ora mal s' interpreta *giuochi* IV, 44; V, 49.

Il giudicamento. Così §. 24 poco fedelmente per *i Comizii pel giudicamento*.

Sedicesimo. Così R. 1. - M. A. *al sedecimo giorno*, e si cita dal Salviati tom. II. lib. I. cap. VIII. Anche il Tor. §. 36 *quindecimo*.

danno]. Quinto Fabio fu fatto consolo in luogo di Minucio, e fu mandato nella contrada d'Algido. Verso la fine dell'anno i tribuni trattarono della legge; ma i Padri impetraro dal popolo che se ne sofferissero allora per le due osti ch'erano fuori di Roma. La plebe impetrò da' Padri che i tribuni medesimi, ch'erano allora, fossero rifatti la quinta volta. E conta la storia che lupi, che in Campidoglio furo veduti, furono cacciati da cani; e per questo miracolo fu il Campidoglio purificato. Queste cose furono fatte in quell'anno.

§. XXX. L'anno seguente furono fatti consoli Quinto Minucio ed Orazio Pulvillo: ed essendo di fuori pace, dentro della città fu discordia e riotta de' tribuni e della legge; e avrebbevi avuto battaglia, [tanto erano gli animi infiammati], se non fosse la novella che venne [come a posta], che gli Equi di notte aveano preso la città di Corbione. I consoli ragunarono il senato, e fu loro comandato ch'egli facessero oste subita, e menasserla nel paese d'Algido. Allora lasciaro i tribuni la tencione della legge, e cominciarono a impacciare la elezione della gente d'arme. I tribuni venivano al di sopra della riotta, se non fosse un'altra novella che fortemente spaventò la città, che i Sabini se ne venivano verso Roma guastando il paese. Per quella paura lasciarono i tribuni scrivere la gente dell'arme: tuttavia egli ebbero in patti, però che cinque anni erano stati gabbati, e che poco d'aiuto aveva avuto la plebe da loro, che [d'allora innanzi fossero creati dieci tribuni della plebe]. I Padri il consentiro per la necessità che li costrignea: ma egli n'eccettaro questo solamente, che non fossero poi appresso più [rifatti i medesimi] tribuni. I tribuni, temendo che dopo la guerra non fossero gabbati, [come nel resto], incontanente ne fecero i loro Comizii. Al trigesimo sesto anno poichè i tribuni furono prima fatti in Roma, ora primamente ne furono fatti dieci: due di ciascuna conestaboleria; e fecesi statuto

Fu fatto consolo. Dopo l'abdicazione di Quinzio, e surrogato a L. Minucio. *Art de vérifier les dates. Ann. de Rom.* 297.

Impetraro. Male i cod. aggiungono *dal popolo*, per avere male costrutto *Patres tenuere ad populum.*

Purificato. Vedi §. 18.

§. XXX. *Al di sopra della riotta.* Passo citato dalla Crusca sotto *Al di sopra* e *Riotta*.

Cinque anni. Dec. III, II, 10 *cinquennio.*

Che d'allora innanzi. Male ne' cod. *ch'elli fossero rifatti tribuni da capo.* Forse nel testo latino mancava *decem*, e quindi l'errore.

Eccettaro che. Il Tor. *trassero fuori.*

Al trigesimo sesto. R. 1. *A XXXVI anni.*

Conestaboleria (classibus). R. 1. *conestabilia.* Vedi I, 42 e II, 58. Nel IV, 5 le chiama *capitudini.*

che [in avvenire tanti se n' eleggessero]. Quando l'oste fu scritta, Minucio se n' andò contra i Sabini, e non trovò i nemici in campo. Poi che gli Equi ebbero uccisi quelli che guardavano Corbione, e per forza presa Ortona, si combattè con loro Orazio nel paese d'Algido, ed ebbevi grande numero di morti. I nimici sconfitti si fuggiro: Orazio non tanto solamente li caccia d'Algido, ma ancora di Corbione e d'Ortona; ed abbatte Corbione per li Romani che v' erano stati uccisi.

§. XXXI. Poi furono fatti consoli Marco Valerio e Spurio Virginio. In Roma e fuori di Roma fu pace: la biada fu cara per lo tempo che troppo fu piovoso. Fatta fu una legge, che Aventino fosse del comune. L'anno vegnente furono rifatti quelli medesimi tribuni ch' erano stati l' altro anno, e furono fatti consoli Tito Romilio e Caio Veturio. I tribuni in tutti i concilii mettevano innanzi la legge; e [dicevano, *Che*] *aveano grande onta di loro numero ch' era cresciuto invano, se la cosa si stesse questi due anni nel modo, che era stata ne' cinque dinanzi.* E mentre ch' elli erano in questo dibáttito, ambasciatori vennero in fretta da Tuscolo, dicendo che gli Equi aveano la loro terra assalita. I Romani per lo fresco merito de' Tuscolani si vergognaro di tardare il soccorso. Amendue i consoli vi furono mandati con grande oste, e trovaro i nemici in loro seggio, cioè in Algido. Quivi fu grande battaglia, e furo morti de' nemici più di sette mila: gli altri si fuggiro: grande preda vi fu guadagnata. I consoli la venderono per la povertà della camera del comune. Di che la plebe ebbe invidia, [e i tribuni n' ebbero] materia di biasimare i consoli [presso la plebe]. E però quand' elli lasciaro il magistrato, e furono fatti consoli Sp. Tarpeio e Aulo Aterio, C. Claudio Cicerone, tribuno della plebe, citò Romilio; e Lucio Alieno, edile della plebe, citò Veturio. E furo amendue condannati, onde i Padri furono fortemente indignati, Romilio in dieci mila assi, Veturio in

In avvenire. Malo ne' cod. *che non si rifacessero da capo.*

§. XXXI. *Concilii.* Parlamenti, come II, 27.
Si stesse. R. 1. *dimorasse.*
In questo dibáttito. Così M. A. e R. 1. e si cita dalla Crusca sotto *Dibattito.* Nel Tor. *in questa gara*, come §. 23.
Per lo fresco merito. Si paragoni col §. 23.
Si vergognaro. M. A. R. 1. *ebbero onta d'indugiare il soccorso.*
Camera del comune (aerarii), come §. 69 e IV, 22; ma IV, 53 *tesoro.* Nella Deca III, IV, 18; IX, 37 *erario.*
La plebe ebbe invidia. Anzi *l'oste.*
Condannati - indignati. R. 1. *condennati - disdegnati*, come II, 32.
Assi. Vedi I, 13.

quindici mila. Nè già pertanto i novelli consoli non si smagaro, anzi dicevano apertamente, *Che condannati potrebbono eglino essere; ma i tribuni e la plebe non potrebbero compire la legge*. [Allora] lasciata la legge, che già era invecchiata, i tribuni benignamente e senza noia parlaro a' Padri, e pregârli, *Ch' elli mettessero fine alle tencioni e alle riotte; e se le leggi della plebe dispiacessero loro, che almeno elli lasciassero eleggere comunemente de' Padri e della plebe alcuni facitori di leggi, che facessero leggi utili all'una parte ed all'altra, e che difendessero egualmente la libertà degli uni e degli altri*. I Padri s' accordavano; ma egli dicevano, *Che non sofferrebbono che le leggi fossero fatte per altrui, che per loro medesimi*. Ed essendo concordia di fare le leggi, ma discordia solamente, chi le dovesse fare; Spurio Postumio Albo, Aulo Manlio, e Publio Sulpicio Camerino furono mandati ambasciatori ad Atene a [trascrivere] le leggi del savio Solone; e per [conoscere] gli statuti, e i costumi, e le ragioni delle altre città di Grecia.

§. XXXII. L'anno fu pacifico delle guerre di fuori; e più pacifico fu l'anno appresso, sotto il consolato di Publio Curiazio e Sesto Quintilio, però che i tribuni tacquero tutto l'anno; [da prima] aspettando gli ambasciatori, mandati per le leggi strane ad Atene; appresso ciò [perchè] vennero in Roma due grandi mali insieme, fame e pestilenza, e fu grande mortalità d' uomini e di bestie. [Furono diserti i campi: la città spopolata per continui funerali: molte case e nobili erano a bruno. Morì Servio Cornelio il Flamine Quirinale; Caio Orazio Pulvillo l'auguriatore, in luogo del quale gli auguriatori elessero tanto più volentieri Caio Veturio, ch'egli era stato dalla plebe condennato. Mancò Quintilio il consolo, e quattro tribuni della plebe. Di quell'anno, infame

Apertamente. R. 1. *tutto in aperto*.
Allora. Nel Tor. lacuna. R. 1. *tuttavia*.
Benignamente. M. A. *dibonariamente*. R. 1. *dibuonariamente*. Vedi II, 60.
Sofferrebbono. R. 1. *sofferieno*.
A trascrivere (describere) - *e per conoscere* (noscere). Male ne' cod. *a scrivere*... *e per scrivere*.
Savio Solone. I cod. aggiungono, *il quale fu uomo di molto alta nobilezza* (il Tor. *gentilezza*), *e di tragrande sapienza*.

§. XXXII. *Mandati*. Il Tor. *ch'erano iti ad Atene per le leggi strane*.
Furono diserti i campi. La lacuna nel Berceure non si trova. Si paragoni col §. 7.
Il Flamine Quirinale. Vedi I, 20.
Auguriatore, X, 6.
Di quell'anno, infame (foedatus). Nell'edizione del 1481, che supplisce a modo suo le lacune, abbiamo *questo anno fu fedato*, e s'allega dal Voc. di Napoli sotto *Fedato*.

per sì diverse morti], in altra maniera i Romani ebbero pace. Allora furono fatti consoli C. Menenio e Publio Sestio Capitolino. In quell' anno ancora fu pace di fuori: a Roma ricominciaro le riotte. Gli ambasciatori già erano tornati colle leggi d'Atene; e però i tribuni si studiavano che le leggi s' incominciassero a scrivere. Egli piacque al popolo di stabilire a ciò fare ***Dieci Uomini*** senz' appellazione, e che altro magistrato non fosse in quell'anno. Alquanti giorni fu conteso, se intra questi dieci uomini dovesse avere alcuno della plebe; alla fine fu conceduta la bisogna a' Padri; ma ch'elli non cassassero la legge [Icilia], che fu fatta [intorno all'] Aventino, e le altre leggi sagrate.

§. XXXIII. Al trecentesimo [secondo] anno poichè Roma fu fatta, [nuovamente] si cambiò lo stato e la forma della città, da' consoli a' dieci uomini, sì come ella era dinanzi venuta da' regi a' consoli. Il magistrato non fu mica sì nobile, però che poco durò; ed ebbe lieto cominciamento, e poi divenne oltraggioso, e così tornò al niente; e il popolo volle e richiese che la signoria ritornasse a due consoli. Questi sono i nomi de' dieci compagni: Appio Claudio, Tito Genucio, Publio Sestio, Lucio Veturio, Caio Giulio, Aulo Manlio, Servio Sulpizio, Publio Curiazio, Tito Romilio, Spurio Postumio. A Claudio ed a Genucio fu fatto quell' onore, però ch' erano stati eletti consoli in quell' anno: a Sestio, l'uno de' consoli dell' anno dinanzi, perciò che, a mal grado del suo compagno, avea messa la cosa dinanzi a' Padri. Appresso vi furono messi gli ambasciatori ch'erano iti ad Atene, acciò che avessero quell' onore in guiderdone di sì lontano viaggio; e perch'elli credevano, che fossero utili a fare le leggi novelle, però ch' erano dotti delle leggi strane. Gli altri eletti, infino al numero, furono antichi e savii, e uomini di

Dieci Uomini (Decemviri). Così pure Bercoure e Nardi.
Non cassassero. R. 1. *levassero via*.
Intorno all'Aventino. Ne' cod. *in Aventino*.

§. XXXIII. *Al trecentesimo*, come I, 40 *intorno al trentottesimo anno*, citato dal Salv. tom. II, lib. I, cap. VIII. - *Secondo anno*. Nel R. 1. abbiamo *al CCCI anno*, e nel Tor. *alli trecento uno anno*. Anche Nardi *nell'anno trecentesimo primo*, ed è singolare, come notammo II, 9, che hanno dalla loro il Sigonio contra Robertello. Ma noi, giusta l'opinione più probabile, *secondo* (altero). Vedi Forc. *Alter* §. 6 e 7, e i chiosatori.
Dieci compagni. M. A. *compagnoni*. R. 1. *uomini*.
Erano stati eletti (designati).
A mal grado. Seguo R. 1. La Crusca sotto *A male grado*. *A male grado del suo collega*; ma già notai II, 1, che la voce *collega* nella Deca non si rinviene. Gli Spogli qui danno *Al male grado del suo compagno*.
Erano iti ad Atene. R. 1. *andaro ad Atena*; e *Atena* leggesi pure altrove, e nelle rubriche, e lo accenno per lo stile poetico.

grande autorità, acciò che più leggermente s'accordassero agli altri. Appio ebbe il governamento di tutto il magistrato per favore della plebe; però ch'egli ad ingegno aveva sì diversamente sua maniera cambiata, che subitamente era divenuto governatore della plebe; e parve ch'egli andasse procacciando il favore e la benivolenza loro, egli che solea essere il più grave avversario che la plebe avesse. Ciascuno tenea corte, e facea ragione al popolo un giorno [ogni dieci]; e quel giorno avea dodici littori; e ciascuno de' nove compagni, n'aveva uno solamente. Maravigliosamente si tracordavano; e [in questo unica concordia, che talora è funesta a' privati], mostravansi di buon aere ad ogni maniera di gente. Egli [basterà] di mostrare loro temperanza e loro giustizia per esemplo d'una cosa. Chè, con ciò fosse cosa ch'elli fossero stabiliti senza appellazione, un uomo fu trovato morto a casa di Publio Sestio, ch'era patricio, e fu recato dinanzi al concilio. [In tanta evidenza e atrocità di misfatto], Caio Giulio, uno de' dieci compagni, richiese P. Sestio, ed accusollo dinanzi al popolo della cosa che veramente potea [giudicare egli medesimo; e cedette del suo diritto, per aggiugnere alla franchigia del popolo ciò ch'egli toglieva al potere del proprio magistrato].

§. XXXIV. Tutto il popolo, grandi e piccoli, dicevano, che questo giudicamento era sì giusto e sì santo, come se Dio medesimo l'avesse fatto. [Intanto i dieci compagni] intesero a fare le leggi; ed aspettandole il popolo con grande desiderio, elli recaro innanzi dieci tavole, e raunaro il popolo, dicendo, ***Che al nome di Dio e di buona ventura***, e

Governatore della plebe (plebicola). Col Tor. consente R. 1. e tre altri R. Sembra che *governatore della plebe*, sia per *demagogo*. Vedi II, 8 e III, 68.

N'aveva uno solamente (singuli accensi). Vedi Lemaire I, 43: VIII, 31 dove ne' codici è lacuna.

Si tracordavano. Così M. A. e si cita dalla Crusca. - R. 1. *s'intracordavano*, e il Tor. *s'accordavano insieme*. Vedi §. 27 *si traconfortavano*.

Funesto (inutilis). Male Nardi.

Di buon aere. M. A. R. 1. *di buonaria*, cioè *giusti*.

Basterà. Male il Tor. e cinque Ricc. *sofferiro*. Peggio R. 1. *sofferivano*.

Al concilio (in concionem). Nel Foro. Vedi §. 11 e 27; VIII, 33.

Richiese, cioè *citò*, come II, 54 *i richiesti* per *gli aggiornati*.

Che veramente potea giudicare (iudex legitimus erat). Male i cod. sino al fine. *Che si potea provare. Quelli si dispone del magistrato, accio che 'l popolo avesse podestà di lui giudicare come privato.*

§. XXXIV. *Tutto il popolo* ecc. Troppo larga parafrasi; nè meglio il Nardi, che sembra l'imitasse. Il testo dice. *Mentre i piccoli del pari che i grandi ottenevano dai Decemviri, quasi da oracolo, si pronta ed incorrotta giustizia, questi attendevano pure a fare le leggi.*

Intanto. I cod. *allora*.

Al nome di Dio. Così I, 17; III, 35, 54.

esaltamento e buono stato della republica, e di loro figliuoli, andassero a leggere le leggi che in dieci tavole erano proposte; — e che, in quanto per intendimento di dieci uomini s' è potuto provedere, ellino avevano fatte leggi eguali e comuni per li grandi e per li piccoli. — « Romani, dicevano » elli, più vale il consiglio e la provedenza de' più. Riguar» date, pensate negli animi vostri, ed esaminate ciascuna » cosa; consigliatevi tra voi: poi appresso proponete in » aperto, se alcuna cosa ci è, più o meno. Il popolo di Roma » avrà cotali leggi, quali egli comanderà, e farà per con» sentimento di tutti. » E parendo a [detta d'] ogni maniera di gente [sopra ciascun capitolo], che le leggi delle dieci tavole fossero assai corrette, elle furono approvate e confermate in generale consiglio; e questo è ancora al giorno d'oggi il fonte e il cominciamento di tutto diritto e di tutta ragione intra tante altre leggi, che poi sono state fatte l'una sopra l'altra. Appresso ciò s'ordinò una rinominanza, che ancora vi fallava due altre tavole; e se quelle vi fossero aggiunte, tutto il corpo della ragione e della legge romana sarebbe compito. E appressandosi il giorno de' Comizii, questa fu cagione di rifare da capo i dieci compagni. Già la plebe, [oltre] che odiava il nome di consoli, non meno che quello de' re, si lamentava che poco d'aiuto avea da' tribuni, nè non andava cercando il loro aiuto, poi che i dieci compagni si piegavano a loro richiesta, e ricevevano l'appellazione l'uno dall'altro.

§. XXXV. Quando il giorno de' Comizii [per l'elezione de' dieci compagni] fu preso [al prossimo Trinundino], tanto fu il desiderio d'onore, che [anche] i principi e gli alti uomini della città, (sì come io credo, dubitando che la pos-

De' più. Nel Tor. *de' molti.*

Comanderà e farà. Intendi *tali leggi, le quali, benchè opera de' decemviri* (latas), *si potranno dire non meno fatte* (tulisse), *che approvate per consentimento di tutti* (*non più confermate*, *che fatte*, non iussisse magis, quam tulisse).

In generale consiglio. Come §. 37 e 55 *in pieno consiglio.* Novella parafrasi per dire *ne' Comizii centurii.* Vedi I, 60.

Il fonte. Seguo M. A. Nel R. 1. *la fonte.* Men bene il Tor. *la fontana.*

S'ordinò una rinominanza, come IV, 54. Nel Tor. *si levò una fama, che ancora vi fallavano.*

E appressandosi. Capovolsi l'ordine delle parole.

Si lamentava che poco d'aiuto avea da' tribuni. Questa è una giunta: bastava dire *già la plebe,... non andava neppur più cercando l'aiuto de' tribuni.*

§. XXXV. *Fu preso* (indicta sunt). Ne' cod. *presso*, facile errore dei copisti.

Trinundino. Così Nardi. Vedi la nota del Crevier.

Gli alti. Così appresso in questo capo, come I, 56, 57. Male qui *altri.*

sessione di così grande imperio non venisse a mano d'uomini vili, s'egli non la procacciassero per se, e dessero luogo agli altri), prendevano gli uomini della plebe per mano, e domandavano umilemente l'onore, che sì agramente avevano contradetto, da quella plebe, colla quale sì gravemente avevano tenzonato e riottato. Di quel desiderio [per l'età e le cariche sostenute], fu duramente attizzato Appio Claudio, [che vedeva il suo magistrato già posto a repentaglio]. L'uomo non avrebbe saputo giudicare, s' egli fosse de' dieci compagni o s' egli andasse addimandando il magistrato. Alcuna volta rassembrava meglio uomo che procacciasse magistrato, che chi l' avesse. Egli biasimava alla plebe gli alti uomini della città, e pregiava qualunque di [più] basso affare che procacciasse il magistrato: [egli andava a torno per la Piazza in mezzo i tribuneschi Duilii ed Icilii; e per loro] egli si teneva al tutto dal lato della plebe; infino che li suoi compagni che insino a quel tempo erano stati privati di lui, s' avvidero del baratto, maravigliandosi che ciò voleva dire. E parve loro che ad ingegno badava; *E che, colui che soleva essere così orgoglioso, non era senza cagione sì cortese diventato; che troppo s' umiliava, e usava co' privati; e che quello non era portamento d' uomo che il magistrato volesse lasciare, ma che lo volesse perseverare.* E ciò andava egli in tutte maniere procacciando; e però ch' elli non s' ardivano a riprenderlo in aperto, l'ammonivano cortesemente, e raffrenavanlo; e tutto foss'egli il [minore] de' compagni, elli

Sì gravemente avevano. Nel Tor. *sì grande contenzione avevano avuta.*

Che vedeva. Vedi Lemaire. Non bene il Nardi.

Che andasse addimandando (inter candidatos). Nel IV, 56, giusta il Tor., troveremo *gli addimandatori.* Nella Deca III, II, 34 *candidato,* come nella IV, IX, 32.

Gli alti uomini della città. Bene Nardi *ottimati.*

E pregiava qualunque. Male i cod. *coloro che procacciavano il magistrato, quantunque elli fossero di basso affare.* Con lieve mutamento, il tutto procede. Male anche il Nardi.

Si teneva ecc. Meglio Nardi *si dava e vendeva alla plebe.*

Privati di lui. Così R. 1. Peggio il Tor. L'*unice dediti* del testo meglio risponde a *stati sin allora tutta cosa di lui.*

Che ad ingegno badava (nihil sinceri esse). Così M. A. R. 1.

S' umiliava (in ordinem se cogere). Bene il nostro vernacolo *si teneva troppo in riga*, nè altrimenti spiega la frase il Wolf, citato da Ruperti.

Perseverare. Così R. 1. alla Villani. Non così II, 35 e 40.

E ciò andava egli. Quest' inciso è una giunta, ma comportabile.

L'ammonivano cortesemente, e raffrenavanlo. Il testo dice *fanno di rinfrenarlo, coll'andargli a seconda.*

Il minore. Così correggo il Tor. e cinque Ricc. che danno *maggiore.* M. A. e R. 1. *tutto fuss'egli il men diritto di tutti i compagni.* Se la lezione è sana, bisogna intendere: *tutto che per età avesse egli meno diritto,* quasi come la frase di Fra Giordano (*Diritto* §. VIII, nella Crusca), *ed è egli il diritto di tutti questi.*

lo incaricarono per consentimento di tutti dell'officio de' Comizii. [Era questo ingegno], acciò ch'egli non potesse eleggere nè rifare se medesimo; la qual cosa giammai alcuno non avea fatta, salvo i tribuni della plebe, e questo medesimo fu cosa di malvagissimo esemplo. Egli rispose, che al nome di buona ventura terrebbe i Comizii, e prese cagione di fare sua volontà del medesimo impacciamento; però ch'egli [con sue brighe] cacciò fuori del magistrato i due Quinzii, Capitolino e Cincinnato, e Caio Claudio suo zio, uomo savio e d'alto pregio [per costanza nella causa degli ottimati, ed altri cittadini della medesima altezza]; e in luogo di loro vi mise altri, i quali non erano già sì savi nè di sì onesta vita. E tutto in prima rifece se medesimo, la qual cosa dispiacque a tutti i buoni, però che non credevano che 'l buono uomo ardisse di fare tal cosa. E con lui furono fatti M. Cornelio Maluginese, M. Sergio, L. Minucio, Q. Fabio Vibulano, Q. Petilio, Tito Antonio Merenda, Cesone Duilio, Spurio Oppio Cornìcine, e Manio Rabuleio.

§. XXXVI. Allora lascia Appio la maniera ch' egli avea presa d'infignersi, e di mostrarsi altro di fuori, che non era dentro. Egli comincia a vivere a sua maniera, e a riducere i suoi novelli compagni [già prima che pigliassero il magistrato], a sua guisa. Elli si ragunarono ciascun dì tutti soli; e per lo malvagio ammaestramento d'Appio, [che poscia rimestava ciascuno in disparte], divennero superbi e felloni senza infignere. Elli non si lasciavano vedere al popolo se non rade volte: e rispondevano orgogliosamente a quelli che con loro parlavano. La cosa si passò in cotal modo insino al quindicesimo giorno di Maggio, che in quel tempo cominciavano i magistrati loro officio in tal giorno. Nel primo

Lo incaricarono. Così M. A. e R. 1., come §. 25. il Torin. che qui dà *gl' imposero l'officio.*

Malvagissimo. Nel II, 45 vedemmo *tramalvagio*, che ricorre IV, 48.

Buona ventura. M. A. R. 1. *egli rispose: a nome di buonavventura* (R. 1. *buona ventura*), *io terrò i Comizii.* Vedi §. 20, 34, 54, 62.

I due Quinzii ecc. Male ne' cod. *cacciò fuore del magistrato due de' suoi compagni per una riotta che s' ordio tra loro, ciò fu Quinzio Capitolino e Cincinnato, e C. Claudio suo zio, uomo savio e d'alto pregio; e in luogo di loro* ecc.

Ardisse di fare. R. 1. *osasse mai tale cosa fare.*

Cornìcine. Vedi IV, 11. Così *Colùmine* §. 23, benchè *Cic. ad Att.* IV, 2, *Oppius Cornicinus.*

§. XXXVI. *Ammaestramento.* M. A. R. 1. *ammonimento.*

Orgogliosamente. Così M. A. R. 1. e il Tor. - S. R. citato dalla Crusca *Rigogliosamente*, come nel Tor. §. 35 *rigoglioso.*

Quindicesimo. Nel Tor. *quindecimo.* Berceure *aux Ydes de May*, come §. 37, e II, 42.

dì del magistrato fecero una cosa che molto ispaventò il popolo. Imperò che avendo i loro antecessori così ordinato, che ciascuno avesse la signoria un giorno, e avesse dodici littori il dì del suo officio, e così andasse la signoria per tutti; egli vennero subitamente [in publico] ciascuno con dodici littori. Cento venti littori tenevano tutta [la Piazza], e tenevano le scuri attortigliate di fastelli di verghe; e diceano che non potea calere s' egli lasciassero le scuri, però che loro officio era senza appellazione. Egli rassembravano dieci regi, e dottaronsi fortemente non pur solamente i bassi uomini, ma ancora i principi de' Padri, credendo ch' elli andassero cherendo cagione e cominciamento d' uccidere e di vituperare tutti quanti; [così] che, se alcuno del senato o della plebe facesse motto di libertà, incontenente, [anche a sgomento degli altri], fosse battuto e a morte giudicato. [Imperò] che, senza ciò che il popolo non aveva alcun aiuto, perchè non poteva appellare; elli aveano, non ch'altro, per comune consentimento intra loro stabilito, che niuno di loro facesse grazia ad alcuno per prieghi de' suoi compagni; [come che] gli altri dieci compagni, stati dinanzi a loro, avessero sofferto che le loro sentenze fossero corrette per li compagni; e molte cose commesse al giudicamento del popolo, le quali appartenevano al loro giudicamento. Alquanti dì fu la paura comune intra tutti; poi tornò a poco a poco sopra la plebe. Ellino si guardavano di dispiacere a' Padri: a quelli della bassa condizione si mostravano orgogliosi e crudeli: elli non faceano buona ragione ad alcuno; però ch' elli giudicavano per amistà e per grazia. Elli dettavano le sentenze nelle loro magioni, e pronunziavanle [in Piazza]. Se alcuno appellasse ad alcuno de' compagni, egli si partiva da lui sì pagato, che si pentiva ch' egli non s'era attenuto alla sentenza del primo. Molti diceano ancora [senza certo fondamento], ch'elli non aveano pur solamente preso il magistrato [onde imperversare] per lo tempo presente; anzi avevano intra loro giurato e sodato di tenere la signoria [una

La signoria. Men bene nel Tor. *il magistrato*.

Attortigliate di fastelli. Così M. A. R. 1. e si citano dalla Crusca sotto *Attortigliare* e *Fastello*. Nel Tor. *le securi attortigliate di fascelli*, variante non dispregevole, parendo che *fascelli*, forma ignota alla Crusca, meglio risponda a *fascibus*.

Come che... avessero sofferto (quum tulissent). R. 1. *sì come... avevano fatto*. Il Tor. *con ciò fosse cosa che avessero sofferto*.

Le quali appartenevano al loro giudicamento. Manca quest' inciso nel Tor. e nel R. 1.; ma leggesi negli altri cinque.

Dettavano. Anzi *architettavano*, *artifiziavano* (conflabant).

Sì pagato (R. 1. *spagato?*). Al §. 3 *mal pagato*.

volta conseguita] per sempre mai, e di non far Comizii per niuno tempo.

§. XXXVII. Allora cominciaro quelli della plebe a riguardar l'aspetto de' patricii, per racquistare la libertà, s'egli potessero, di là, ond' ellino avevano la republica a questo punto condotta, per temenza di servitudine. I Padri odiavano [parimente] la plebe e i dieci officiali, e non lodavano già quello che si faceva, ma ellino dicevano che a buon diritto loro avveniva; e che correndo disiderosamente a franchigia, erano caduti in servitudine. E non tanto non li volevano atare, anzi, non ch' altro, loro facevano ingiuria, acciò che per rincrescimento de' presenti mali desiderassero e bramassero che la signoria ritornasse a' due consoli, e la città tornasse in suo stato. Già la maggior parte dell' anno era passata, e le due tavole di leggi erano aggiunte all' altre dieci tavole dinanzi; e non v'aveva più che fare, se queste leggi fossero confermate in pieno consiglio. Diceva il popolo: *Che bisogno ha la republica di questo magistrato?* Egli attendevano che prossimamente fossero comandati Comizii a fare consoli. La plebe era [unicamente] sollecita e pensava, com'ella potesse racquistare i suoi tribuni, per difesa della sua franchigia, però che già lungo tempo erano intralasciati. In questo mezzo niuna menzione si faceva di Comizii: i dieci compagni, i quali di prima [perchè ciò si stimava popolaresco], si mostravano [alla plebe attorneati da] coloro ch' erano stati tribuni; ora andavano accompagnati da' gentiluomini; e da costoro erano le loro sedie accerchiate. Questi medesimi [perseguitavano] la plebe, e [manomettevano] tutte loro cose; perchè il più possente faceva sua volontà di tutte le cose. E [già], non ch' altro, loro facevano oltraggio nelle persone: alquanti ne furono battuti, altri uccisi [di scure; ed, acciò che la crudeltà non fosse senza premio], i loro

§. XXXVII. *A buon diritto.* Nel Tor. *ragionevolmente*, come altrove.
Disiderosamente. S'allega nel Vocab. di Napoli.
In pieno consiglio, come §. 55. (R. 1. *concilio*, comitiis centuriatis). Vedi §. 34 e I, 60. Male il Tor. *piano*, come II, 44.
Di prima. Così II, 50 *di capo.*
Si mostravano ecc. Male ne' cod. *si mostravano di buonaria agli uomini della plebe, e a coloro ch'erano stati tribuni.*
Accompagnati. Sembra che R. 1. dia *accompagni*, come II, 45 *delibera* per *deliberata.*
Sedie (tribunalia).
Perseguitavano ecc. I codici *odiavano la plebe e dispregiavanla in tutte loro cose.*
Perchè il più possente. Hunc locum corruptum (scrive Lemaire) varii varie tentarunt.
Nelle persone. R. 1. *del corpo.*

beni dispersi e donati ad altrui. I gentiluomini giovani, corrotti per questa maniera, e però che liberamente usavano il loro orgoglio a loro, amavano più quell' oltraggioso stato, che la comune libertà.

§. XXXVIII. Quando il [quindicesimo giorno] di Maggio fu venuto, niuno magistrato novello fu fatto. I dieci compagni, [benchè divenuti privati], si mostravano al popolo come quelli che badavano di continuare la signoria loro. Allora parve a ciascuno, che senza dubbio egli volessero regnare. E il popolo si lamentava della sua franchigia, la quale a tutti giorni mai avea perduta senza ricoverare. E non pur solamente ellino avevano gli animi perduti, ma, non ch'altro, le genti vicine li dispregiavano; ed aveano grande dispetto, che l'imperio fosse là, ove non era libertà. Grande compagnia di Sabini vennero correndo sopra la terra di Roma, e senza contradetto ne menaro grande preda d'uomini e di bestie; e tornârsi ed attendârsi ad Ereto; ed ellino aveano speranza nella discordia de' Romani, che oste non si potesse scrivere. Messi di questa perdita vennero a Roma; e li paesani, che se ne fuggivano alla città, misero tutta Roma in pispiglio e in paura. I dieci compagni si consigliavano che fosse da fare; e mentre ch'erano lasciati tra l'odio de' Padri e della plebe, un'altra paura sopravenne loro. Gli Equi dall'altra parte s' accamparono in Algido, e [di] quivi andavano correndo e guastando i campi de' Tuscolani. Ambasciatori vennero da Tuscolo per addomandar aiuto. Quella paura [di due guerre, che ad un tempo sovrastavano alla città], costrinse i dieci compagni a richiedere il consiglio del senato. Elli mandaro a richiedere i Padri; e sapeano

E però che usavano. Il testo dice *non che s'opponessero alle ingiurie, ma apertamente* ecc.

§. XXXVIII. *Il quindicesimo giorno*, come §. 33 e 36. Ne' cod. *il mese di Maggio*, forse per *il mezzo di Maggio*, scambio assai facile. Così §. 40 *del mese*, per *dal mezzo di Maggio*.

Come quelli sino a *ricoverare*, è parafrasi un po' libera, e zoppica lo stesso Nardi.

Badavano. Così R. 1. e il Tor., come §. 35 che *ad ingegno badava*; ma S. R., citato della Crusca sotto *Mirare*, legge *come quelli che miravano.*

E il popolo si lamentava. Così M. A. e R. 1. Nel Torin. *e piagneasi il popolo.*

A tutti giorni mai. Questa frase, in cui *a* è in vece d' *in*, si cita dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14. - R. 1. e il Tor. *per sempre mai.*

Là, dove non era libertà. M. A. *là, ve franchigia mica non era.*

In pispiglio, come appresso *pispigliare*. M. A. *in fralezza*, come §. 49, e si citano dalla Crusca a questa voce.

Elli mandaro a richiedere i Padri. Ne' cod. questo inciso leggesi dislocato dopo *spaventassero gli altri.*

bene, quant' odio loro sovrastasse; ch'elli apporrebbero loro tutte cagioni d' invidia, de' campi ch'erano stati guasti; e di tutti i pericoli, i quali alla città venivano; e così assaggerebbono di cacciarli del magistrato, s'elli non contradicessero per consentimento, e per forza di signoria agramente [non] gastigassero alcuno de' più coraggiosi, e così spaventassero gli altri. Quando la boce del banditore, che chiamava i Padri [a Corte], fu udita in Piazza, la plebe si maravigliò duramente, quasi come di cosa nuova, (però che grande tempo aveano intralasciata l'usanza di consigliarsi co' Padri); e maravigliârsi perchè ripigliassero la cosa, che sì lungamente avevano tralasciata, e diceano, ***Che di ciò dovevano ringraziare i nemici e la guerra, che alcuna cosa si facesse, sì come si suol fare in città franca.*** Elli riguardavano per tutta la [Piazza], s'elli vi fosse alcuno senatore; e pochi ne videro. Poi riguardavano il Templo, ove i dieci compagni si sedeano tutti soli; [e così interpretavano la cosa, come s' elli da tutti li Padri fossero odiati: mentre la plebe l' intendeva] che li Padri non si ragunavano, però che i dieci compagni erano privati, e non avevano balìa di poter ragunare il senato. ***Elli credettero avere capo di costoro, che raddomandavano libertà, se la plebe s'aggiugnesse al senato; e sì come i Padri non si ragunassero nel senato, così la plebe non lasciasse scrivere la gente dell'arme.*** In cotal modo fremitava e parlava la plebe. De' Padri aveva molto pochi in [Piazza], e in tutta la città, però che se n'erano iti alle ville per lo disdegno di quello che vedevano; e intendevano alle loro proprie bisogne, lasciata la republica; e tanto si credevano essere dilungati dalle ingiurie, quanto si dilungassero dalla compagnia degli orgogliosi signori. Poichè i Padri non venivano alla richiesta de' dieci compagni, elli mandarono sergenti per le case de' senatori a pigliare gaggi, e addomandare, ***S' egli studiosamente rifiutavano di venire a Corte?*** I sergenti risposero loro, che il senato era nelle ville. Quella cosa piacque più a' dieci compagni, che se i Padri presenti rifiutassero il loro comandamento. Elli mandarono per tutti, e loro comandaro

Apporrebbero. R. 1. *metterebbero sopra di loro.*
Banditore. R. 1. *gridatore.*
Templo (curiam), come §. 41; V, 7; VIII, 33, da non confondersi col *Tempio* del II, 56.
E così interpretavano ecc. Ne' cod. *tutti soli*, *come fossero da tutto il popolo odiati*, *e la plebe dicesse che li Padri.*
Fremitava. Così M. A. R. 1. e si cita sotto *Fremitare* nella Crusca. Nel Tor. *pispigliava.*
Gaggi. Così M. A. R. 1., e si cita dalla Crusca a questa voce. Il Tor. *pegni.*
Elli mandarono per tutti. R. 1. *Egli li mandaro tutti a richiedere.*

che al dimane fossero tutti a Corte; e ve ne vennero più che elli non isperavano. Onde la plebe credette che i Padri avessero tradita la libertà, però che s'erano raunati per comandamento di coloro ch'erano privati, e che non avevano balía di raunarli.

§. XXXIX. [Ma elli furo assai più ubbidienti nel venire a Corte, che timidi e rispettivi nel consigliare]. La istoria racconta che, poichè Appio ebbe detta sua richiesta, innanzi che i senatori dicessero per ordine il loro parere, — che Lucio Valerio Potito richiese il senato che a lui fosse lecito di dire dell' utilità della republica, e vietandogliele i dieci compagni con minacce che non facesse motto, egli disse, che uscirebbe fuori alla plebe; e così fece nel consiglio grande romore. E dice la storia ancora, che Marco Orazio il Barbato non vi fece meno di romore, che Valerio avesse fatto, e chiamolli *dieci Tarquinii*. « Io vi ricordo, diss'egli, » o compagni, che i Valerii e gli Orazii cacciarono i regi » di Roma; e che gli uomini a quel tempo non odiavano » già il nome de' regi; però che noi altresì chiamiamo re » Giove il grande, e così fu chiamato Romolo [il fondator » di Roma], e dopo gli altri regi; e ancora si chiama re il » maestro de' sacrifizii. Ma elli odiavano la superbia e l'ol- » traggio del re; e se l' oltraggio non fu da sofferire nella » persona del re, nè del suo figliuolo, come credete voi, » che noi il dobbiamo sofferire in voi, che siete privati? » [Avvertite, che, vietando] a' senatori che non parlino li- » beramente in consiglio, [elli, non ch' altro, nol facciano] » fuori di consiglio. Io vedrei, diss' egli, qual potere voi » avete più di raunare il senato, che io [benchè privato] di » raunare il popolo a concilio. Tutte le volte che voi vor- » rete, io vi mostrerò, che maggiore è nostro duolo e più » forte a vendicare nostra franchigia, che la vostra cupidigia » a mantenere vostra oltraggiosa signoria. Voi parlate, diss'e- » gli, della guerra de' Sabini: la città ha maggiore guerra » con coloro che furono stabiliti per fare le leggi, e che » tutto diritto e tutta giustizia hanno ritratta della città:

Balía, come prima R. 1. *potenza*, *potere*.

§. XXXIX. *Ma elli furo* ecc. Male i cod. *i dieci compagni niente loro parlaro fieramente*. La lacuna non è nel Berceure.

A lui fosse lecito. R. 1. *ch'elli il licenziasse*.

Avvertite ecc. Ne' codici continuando il periodo, *che siete privati*, *che vietate a' senatori ch' elli non parlino liberamente in consiglio*, *nè fuori di consiglio?*

Io vedrei. Così R. 1. per *io vorrei vedere*. Male negli altri.

A concilio (ad concionem). Vedi §. 27. Men bene ne' cod. *consiglio*.

Ritratta della città. M. A. R. 1. *della città cavata*.

» i quali hanno tolto al popolo i Comizii, e i magistrati, che » d'anno in anno si soleano rinnovellare, la quale sola cosa » è argomento di comune e d'iguale franchigia: i quali » sono privati, e usano [insegne e] signoria di re. Quando » i re furono cacciati di Roma, furo ordinati magistrati pa- » tricii: poi appresso, per appacificar la discordia del po- » polo, furono fatti magistrati della plebe. Or pensate, questi » signori là, di quale parte son elli? — Della plebe? che » hanno fatto per lo popolo? — O sono de' gentili? che già » un anno passato non hanno ragunato il senato, e ora l' hanno » assembrato in tal maniera, ch'elli vietano che l'uomo non » parli del profitto della republica? Signori, diss'egli a' dieci » compagni, non abbiate troppo grande speranza nell'altrui » paura, però che al popolo pare più grave cosa quello che » soffere, che quello di che egli teme. »

§. XL. Quando Orazio ebbe in questa maniera parlato, i dieci compagni furono fortemente adirati, e non trovavano modo, com' elli si potessero acchetare, nè sapevano a che fine la cosa dovesse andare. Allora parlò C. Claudio, il zio d'Appio, più per modo di preghiera, che di biasimo e di reprensione. « Appio, diss'egli, io ti priego per l'anima del » [mio] fratello e tuo padre, che ti ricordi più della citta- » dina compagnia, nella quale tu nascesti, che della mal- » vagia giura che tu hai con li tuoi compagni fermata. E » di ciò ti priego io più per lo tuo prode, che per quello » della republica. Però che se la republica non potrà diritto » avere per vostra buona volontà, ella il richiederà e pren- » derà, malgrado che voi n' abbiate. Ma di grande conten- » zione si smuove grande ira, e di quella mi dubito io. » E come che li dieci compagnoni vietassero che alcuno non parlasse d'altra cosa, se non di quello ch'ellino avevano proposto, egli ebbero vergogna d' intrarompere il parlamento di Claudio. Egli finì sua ragione, e disse, ***Che non gli piaceva che alcuno decreto fosse fatto per lo senato.*** Queste pa-

La discordia (secessionem). Vedi II, 34.
Signori, come prima, e *signoria* a' Decemviri bene s' appròpriano.
Soffere. Ne' cod. *soffera*.

§. XL. *Mio fratello*. Male ne' cod. *del tuo fratello e del tuo padre*, e sembra errore de' copisti.
Tu nascesti. Nel Tor. *fosti nato*.
Giura. Così §. 41.
Malgrado ecc. R. 1. e il Tor. *male vostro grado*.
Compagnoni. Così M. A. e R. 1. e si loda dalla Crusca, benchè talora gli stessi leggano anche *compagni*, come i testi più moderni.
Intrarompere. Così VI, 29; IX, 14, 34. Deca III, I, 33. Nel Tor. *interrompere*, sebbene non usi *interrè*, *interregno*, come notammo I, 17.

role interpretarono tutti in cotale maniera, che Claudio avea giudicato che i dieci compagni erano privati; e gran parte di quelli, che per addietro erano stati consoli, vi s' accordarono. Un' altra sentenza, più aspra per sembiante, ebbe meno di forza, la quale comandava che i patricii si ragunassero a fare interrege: [però che questa sentenza approvava per veri magistrati, qualunque si fossero, quelli che allora tenevano il senato; mentre il consigliatore, che niun decreto si facesse per lo senato, aveva dichiarato ch' erano privati]. Così essendo la quistione de' dieci compagni in pericolo, L. Cornelio Maluginese, fratello di Marco Cornelio ch'era de' dieci compagni, studiosamente [fra i consolari] si riservò di parlare all'ultimo. Egli s' infigneva d'avere grande pensiero della guerra, e difendeva il suo fratello e li suoi compagni. « Io, diss'egli, mi maraviglio, onde avviene, che » quelli ch'addimandaro il magistrato de' dieci compagni, [o » che gli hanno per amici, e questi massimamente], sono loro » contrarii: o che voglia ciò dire, che già sono tanti mesi » passati, mentre che la città fu in pace, niuno fece que- » stione, se li magistrati fossero giusti, o no; e ora, come » li nemici sono alle porte, incontanente vanno seminando » rancura e discordia tra il popolo. Se non che credono, » che l' uomo non vegga sì chiaramente ciò ch' elli fanno, » per la turbazione ch' elli hanno smossa. [Del resto] egli » mi pare utile cosa, che l'uomo lasci stare tutte altre bi- » sogne, e che l'uomo intenda a quella parte, ove ha più » di pericolo. Di quello che Valerio ed Orazio dicono, che » i dieci compagni sono privati [da mezzo il] mese di Mag- » gio, si terrà piato e dibatterassi nel senato, quando questa » guerra [imminente] sarà finita, e la republica sarà pacifi- » cata. Di Appio Claudio vi dico io già tanto, ch'egli li con- » verrà rendere ragione de' Comizii, ch'egli, [come uno dei » compagni], tenne a fare i dieci compagni, se egli li fece » infino a tanto che le leggi [che mancavano] fossero com-

Interrege. S'allega dal Vocab. di Napoli.

Pero chè ecc. La lacuna non è nel Berceure.

Studiosamente (consulto), come §. 37, 42 e 1, 56. - M. A. e R. 1. *attese tutto spontaneo a parlare al di dietro*, e s' allega sotto *Spontaneo* dalla Crusca, ma sembra esempio erroneo. Vedi l'indice.

O che gli hanno ecc. Passo controverso.

Rancura. Così M. A. R. 1. Nel Tor. *zenzeria*, forse per *zenzània*.

E che l'uomo intenda ecc. Meglio. *Del resto utile cosa è, che occupati gli animi da maggiore bisogna, niuno premetta sentenza sópra cosa di siffatta importanza.*

Da mezzo ecc. Ne' cod. *del mese di Maggio*. Vedi §. 38 in principio.

Si terrà piato, e dibatterassi (il Tor. *conoscerassi*) *nel senato*. Così M. A. e R. 1. e s' adduce nella Crusca sotto *Piato*.

» pite, o [solo] infino ad un anno intero. Al presente mi » pare, che tutti questi piati rimagnano, e che l'uomo in» tenda alla guerra; e se voi credete che la fama della » guerra sia vana ed infinta, e che [non solo i messaggi, » ma] gli ambasciatori di Tuscolo sieno per niente venuti; » mandatevi alcuni ad ispiare il fatto, e che ne rapportino » certe novelle. E se voi credete a' Tuscolani e agli altri » messaggi, sieno le osti tantosto scritte, e conducanle i » dieci compagni sì come loro parrà, [nè prima s' attenda ad » altra bisogna.] »

§. XLI. I più giovani de' Padri s' accordaro a questa sentenza. Valerio ed Orazio rincominciaro a gridare e a parlare più aspramente contro la sentenza di L. Cornelio, e a richiedere, *Che fosse loro lecito di parlare dell'utilità della republica; e se per la giura, la quale intra loro era fatta, non potessero parlare nel senato, elli anderebbono a parlare al popolo: perciò che i privati non potrebbero contro a loro combattere nè in Corte, nè in concilio:* « però che noi, dicevano elli, » non abbiamo cura di burbanza di loro littori, nè di loro » sergenti. » Appio temendo che la sua signoria non fosse vinta, s'egli arditamente non contradiasse, e non mostrasse forza contro a forza, « Meglio sarà, diss'egli, se ciascuno si » tenga in pace, e non parli d'altro che della proposta; » e mandò un littore a Valerio, il quale disse che non si tacerebbe per lui [privato]. Valerio incominciava già a gridare al popolo dall'uscio del Tempio: allora L. Cornelio prese e abbracciò Appio, [e soccorrendo a quel medesimo, a cui s'infingeva di non soccorrere], dipartì la noia; e fece grazia a Valerio ch' egli dicesse il suo volere. Quelli si ritenne a tanto [nè spinse sua libertà oltre le parole]; e così i dieci compagni vennero al di sopra del piato. I consolari, non ch' altro, e gli antichi de' Padri, per l'odio ch'egli avevano ancora contra il potere de' tribuni, e che bene sapevano che la plebe era molto più desiderosa di racquistare i suoi tribuni, che li consoli, amavano meglio, che poi appresso

Fama. M. A. R. 1. la *rinominanza*; e s' allega dalla Crusca.

Alcuni ad ispiare il fatto. Così R. 1. Nel M. A. *alcuno che vi sappia ispiare, e che ne rapporti certe novelle.*

Nè s' attenda ecc. (praeverti). Così II, 24.

§. XLI. *In concilio.* Vedi §. 27.

D'altro che della proposta. Nel Tor. *d'altra cosa, che di quello che noi consigliamo.*

Dipartì la noia. L'edizione del 1481 *tolse di mezzo*, e s'adduce nel Voc. di Napoli sotto *Mezzo.*

I consolari. Male ne' cod. *i consiglieri*, scambio probabile de' copisti.

i dieci compagni si partissero per loro volontà del magistrato, che la plebe [per odio di quelli] ne prendesse baldanza. E se la cosa ritornasse a' consoli bellamente senza romore del popolo, egli aviéno speranza che o per guerra sopravvegnente, o per buono portamento di consoli, la plebe potrebbe intradimenticare i tribuni. I Padri [tacitamente] consentirono che la elezione della gente d' arme si facesse: i giovani si fecero scrivere per paura della signoria, la quale era senza appello. Quando le legioni furono scritte, i dieci compagni deliberaro intra loro chi le osti dovesse conducere, e chi dovesse rimanere a Roma. I principi de' dieci compagni erano Quinto Fabio ed Appio Claudio. [Ben si vedeva che] guerra era apparecchiata dentro da Roma, maggiore che di fuori. A loro parve che Appio fosse più fiero a contrastare alla riotta della plebe; e che Fabio non avesse tanta di fermezza in bene, com' egli aveva di prova in guerreggiare. Però ch'egli, [uomo un tempo in pace ed in guerra eccellente], era sì diversamente cambiato di sua bontà, per lo magistrato ch'egli aveva avuto, e per la malvagità de' suoi compagni, ch' egli amava meglio di rassembrare ad Appio, che a se medesimo. A lui fu commessa la guerra de' Sabini, e furongli assegnati per compagni Manio Rabuleio e Q. Petelio. M. Cornelio fu mandato in Algido con L. Minucio, e T. Antonio, e Cesone Duilio, e M. Sergio: Spurio Oppio dimorò con Appio a guardare la città per consentimento di tutti i dieci compagni.

§. XLII. Altresì cattivamente la fecero i Romani nell'oste, com'elli aveano fatto a Roma. I conestabili vi aveano tanto di colpa che aveano fatto il perchè elli fossero odiati dal popolo: tutta l'altra colpa fu de' cavalieri, che studiosamente con disonore si lasciaro sconfiggere, per non fare alcun bene sotto la capitaneria de' dieci compagni. Elli furono

Bellamente (leniter); e si cita dalla Crusca.
Intradimenticare è pure allegato dalla Crusca. Nel Tor. *in tutto dimenticare.*
Contrastare alla. Così il Tor. - M. A. e R. 1. *contrastare la riotta*, e s'adduce nella Crusca sotto *Riotta.*
Tanta di fermezza. Vedi II, 7, 10.
Di prova (navum). R. 1. *di speranza*, errore manifesto del copista per *di sperienza.*
Rassembrare. M. A. R. 1. d'*assomigliarsi*, *assimigliarsi.*

§. XLII. *Che aveano fatto il perchè elli fossero.* Così tre Ricc. - Forse s' ha da invertire *perchè avevano fatto sì, ch' elli fossero.* - In R. 1. e nel Tor. un po' di lacuna.
Capitaneria. R. 1 *conestabilia.* Vedi §. 15.

sconfitti da' Sabini ad Eréto, e dagli Equi in Algido. Quelli che furono sconfitti ad Eréto si fuggirono di notte e attendaronsi più presso a Roma tra Fidena e Crustumeria, in un monte. I nemici vennero appresso, ma elli non osaro di combattere; anzi si difendevano, [non per valore e per armi, sì] per l'altezza del luogo, e dentro dallo steccato. Quelli d'Algido ricevettero maggior danno, ed ebbero maggiore perdita, però che le tende, non ch' altro, si perdero, e tutto il fornimento. Appresso la gente si fuggì a Tuscolo, [a vivere alla fede e discrezione degli osti, nè s'ingannaro, ch'] elli furono amichevolmente ricevuti. La città fu sì duramente spaventata [a queste novelle], che i Padri lasciarono stare l' odio de' dieci compagni, e comandaro che la città fosse di notte guardata, e che vegghie si facessero in ogni luogo; e che tutti quelli che arme potessero portare, guardassero le mura, e [stessero a difesa davanti] le porte; e mandaro a Tuscolo soccorso di gente ed arme; e comandarono che i compagni si partissero [dalla rôcca di] Tuscolo, e s'attendassero a campo; e che l'altra oste tornasse da Fidena in su la terra de' Sabini; e ch' elli si sforzassero di guerreggiare sì aspramente, che i nemici non prendessero ardimento di venire a combattere la città.

§. XLIII. Alla perdita e al danno che i Romani avevano ricevuto, aggiunsero i dieci compagni due brutti misfatti, l'uno dentro a Roma, e l'altro di fuori. I compagni dell'oste de' Sabini mandarono innanzi L. Siccio per odio a sguardare e pigliare luogo convenevole per accampare l'oste. Elli gli apponevano ch' egli andava trattando [occultamente fra le schiere], e procacciando di rifare i tribuni, e di rifare divisione. Elli comandarono a'cavalieri, che mandaro con lui, ch'eglino l' assalissero in alcun luogo opportuno, e sì l' uccidessero. Elli l'uccisero senza fallo, ma egli non morì mica solo, però ch'egli era forte e vigoroso, e difesesi arditamente e uccisene molti di loro. I traditori tornarono nell'oste, e raccontaro, ch' elli erano stati impediti da' nemici, e che Siccio aspramente combattendo era stato morto, e alquanti altri con lui. La cosa fu dalla prima creduta. Poi v' andò una

Ricevettero maggior danno. Male. Meglio il Nardi. *In Algido fu commessa maggior viltà, e però ecc.*

Steccato. R. 1. *dentro dalle liccie.*

Fornimento (utensilibus). M. A. R. 1. *fodero*, come §. 23.

Appresso la gente. Così R. 1. Ma M. A. *il fodero appresso. La gente* ecc.

Ch'elli ecc. Ne' cod. *si fuggì a Tuscolo, ov'elli furo* ecc.

§. XLIII. *Divisione* (secessionis). Vedi II, 27, 34.

Impediti (praecipitatum in insidias). Così spesso.

coorte per sotterrare i morti per licenza de' maestri; e quand'elli ebbero veduto che non v'era alcuno che fosse spogliato, e che Siccio giaceva tutto armato nel mezzo degli altri, i quali erano tutti volti verso lui; e non trovarono alcun corpo de' nemici, nè alcuna traccia di gente che se ne fosse ita; elli dissero, che veramente i suoi medesimi l'avevano morto, e portaronlo all'oste. Onde tutti furono duramente corrucciati, e voleanlo tantosto portare a Roma, se non fosse che i conestabili tantosto s'affrettaro di seppellirlo orrevolmente [a publiche spese]. Grande duolo ne menarono tutti quelli dell' oste, e i conestabili n' ebbero grande biasimo.

§. XLIV. L'altro misfatto venne appresso, il quale si fece in Roma, ed ebbe nascimento di lussuria, e così brutta fine, come quello che per l'adulterio e per la morte di Lucrezia, cacciò i regi di Roma e del regno: [così che i dieci compagni non solamente ebbero la stessa fine che i regi, ma anche la cagione di perdere la signoria fu la medesima]. Appio Claudio s' apprese dell'amore d'una pulcella della plebe, e voleala avere al postutto. Il padre della pulcella avea nome Lucio Virginio, ed era nell' oste d'Algido [centurione] di un' onesta compagnia, uomo di buono affare e di buono esemplo e nella città e nei fatti dell' arme. La sua moglie, ch'era morta, fu [del pari] buona donna e onesta, e di netta vita. La pulcella fu francamente nutrita e bene costumata, e seguitava li buoni costumi del padre suo e della madre. Il padre l'avea giurata a Lucio Icilio, il quale per addietro era stato tribuno della plebe, uomo di grande pregio e di grande bontà, e che virtuosamente s'era provato nella que-

Orrevolmente. Nel Tor. *onoratamente*.

Biasimo. Nell'edizione del 1481 male *calunnia*, e male si cita dal Voc. di Napoli.

§. XLIV. *Così che* ecc. Ne' cod. *onde i dieci compagni ne furo vituperati e perdèrne la signoria*.

S' apprese dell'amore. Così M. A. e il Tor., e s'allega dalla Crusca sotto *Apprendere*. R. 1. *s' innamorò*. Appresso abbiamo *preso* (nel Tor. *appreso*) *dell'amore*. Vedi VI, 14.

Centurione d' un' onesta compagnia (cioè *d'una delle prime compagnie*). Ne' cod. *conestabole*. Vedi II, 23.

Buona donna. M. A. R. 1. *prode femina*.

Di netta vita. S'allega dalla Crusca sotto *Netto*.

Francamente nudrita, e bene costumata. Così R. 1.: nel Tor. *nettamente nutricata, e bene dottrinata*. Parafrasi un po' libera.

L'avea giurata. Così I, 39, e s'allegano dalla Crusca sotto *Giurare*.

stione della plebe. Appio [ardente d'amore] assaggia d'avere la [vaghissima] pulcella per doni e per prieghi; ma quand'egli ebbe veduto ch'ella era sì bene armata di castità e d'onestà, ch'egli non ne verrebbe giammai a fine, egli fu sì infiammato, e sì appreso dell' amore, ch' egli la volle avere per forza e per superbia. Egli commise la bisogna a M. Claudio suo famigliare, ch' egli facesse citare la pulcella a corte e ch'egli dicesse, ch'ella fosse sua schiava, e non lasciasse per alcuno la domanda; credendo Appio avere il suo intendimento per l'assenza del padre. La pulcella andava in compagnia di donne [alla Piazza, però che quivi nelle botteghe v' erano scuole]: M. Claudio, il servente [della lussuria] d'Appio la prese subitamente, e chiamolla *Serva, e figliuola di sua serva*, e disse: *Or tosto, serva malvagia, venite appresso di me, e se no, io ve ne menerò per forza.* La pulcella fu spaventata, la balia incomincia a gridare: *Accorr'uomo, soccorrete buona gente, soccorrete vicini.* Il popolo venne correndo al grido; e quand' intesero il fatto, molto n'ebbero grande disdegno e dispetto per amore di Virginio suo padre e d'Icilio suo sposo, i quali erano di tanto buono affare. I conoscenti difendevano la pulcella per amistà del padre e del marito: quelli che non la conosceano tenevano da lei per la lordura del fatto. La pulcella era già assicurata dalla forza, allora disse Marco: *Qui non ha mestieri di noia, nè di romore: io voglio piatire per ragione, non punto per forza.* Elli fece citare la pulcella a corte: e quand'ella fu venuta dinanzi al seggio d'Appio per conforto di quelli ch'erano intorno di lei; M. Claudio propone sua ragione, sì come il giudice medesimo gli avea insegnato, e conta: *Che la pulcella era nata in sua magione, e fugli involata e portata a casa di Virginio, e falsamente fu chiamata sua fi-*

Ardente d'amore. Così supplisco, come I, 58. Nell'edizione del 1481 *per amore insanito*, il che è troppo, e si adduce nel Vocab. di Napoli sotto *Insanito*. Vedi §. 47.

Appio assaggia. È citato dalla Crusca sotto *Assaggiare*, verbo prediletto del volgarizzatore.

Prieghi, anzi *spe*.

Infiammato e appreso. M. A. e R. 1. *arrabbiato e sì preso*. Vedi I, 57.

Famigliare (clienti). Vedi II, 16.

E non lasciasse per alcuno la domanda. Più chiaramente: *nè cedesse a chi la volesse libera pendente la causa.* Vedi i chiosatori.

Però che quivi nelle ecc. Male i cod. *a riguardar un giuoco che si faceva a Roma.* Inciamparono anche Nardi e Mabil. Vedi Canina *Foro Romano*, p. 67 - 69; e la nota di Ruperti al §. 27.

Accorr' uomo. Come §. 45 e VIII, 32, e s' allegano dalla Crusca.

Involata. R. 1. *furata*.

Falsamente fu chiamata (suppositam). Così Deca IV, X, 9 *filium sub-*

gliuola. « Questo ho io saputo certamente e proverollo per » testimonio di Virginio medesimo, a cui tocca la bisogna » più che ad altrui. In questo mezzo, è ragione che la mia » serva se ne venga meco. » Gli avvocati della pulcella risposero, *Che il padre era in servigio della republica, e che infra due giorni sarebbe venuto, sapendo il fatto: che egli era torto di tenere piato di figliuoli in assenza de' padri;* e pregarono Appio, *che indugiasse la bisogna infino alla venuta del padre; e che egli difendesse la libertà secondo la legge, ch'egli medesimo aveva fatta; e ch' egli non sofferisse che la pulcella fosse disonrata e vituperata di suo corpo, innanzi che di sua franchigia.*

§. XLV. Appio [così cominciò suo decreto], e disse: « [Quanto io sia in favore della libertà, il dichiara la legge » stessa], la quale gli amici di Virginio mettono innanzi a » loro difensione. [Ma, acciò ch' ella doni fermo aiuto alla » libertà, conviene che non sia diversa, secondo la bisogna » e le persone]. Però che quella legge ha luogo in quelli » che vogliono trarre alcuna persona di servitù a libertà, » però che in tale addimandagione ciascuno può appellare » la corte: ma in quella che è nelle mani del padre, niun » altro dee essere innanzi messo nella tenuta della persona, » salvo il signore che la dimanda. E però mi piace bene » che il padre sia chiamato; [ma] in questo mezzo l'uomo » non dee far torto al domandatore, ch' egli non ne meni » seco la pulcella, e prometta di ritornarla innanzi da me, » quando quelli sarà venuto, il quale è detto suo padre. » Con ciò fosse cosa che tutti pispigliassero dell' oltraggiosa sentenza d'Appio, e alcuno non ardisse contradire, Publio Numitorio [lo zio materno] della pulcella, ed Icilio lo sposo sopravvennero. La gente fece piazza, però ch'elli credettero che Icilio principalmente dovesse contrastare ad Appio; [ma]

ditum, mal compreso dal volgarizzatore e da Mabil. Il Nardi *suddittizio*, che manca alla Crusca.

Gli avvocati. Qui praesentiam suam commodat amico, quod erat cognatorum et amicorum. Forcell. La voce ricorre §. 46 e 47 due volte. Vedi II, 55.

Disonrata. Così M. A., e s'allega dalla Crusca sotto *Disonrare.* Nel Tor. *svergognata.*

§. XLV. *Suo decreto.* La voce s' incontra al §. 21. I cod. *Appio rispose e disse. Elli si conviene dichiarare la legge ch' io feci in favore di franchigia, la quale gli amici di Virginio mettono innanzi a loro difensione, però ch'ella dona grande favore a franchigia* (il Tor. *fermo aiuto a libertà*), *se la bisogna e le persone non sono diverse. Però che quella legge* ecc.

Addimandagione. È citato dalla Crusca a questa voce.

Lo zio materno. I cod. *l'avolo*, secondo la lezione *avus.* Vedi §. 54, 57.

allora gridò uno de' littori, *Addietro, Icilio, però che la sentenza è data*; e sospinse addietro Icilio [che gridava]. Appena si troverebbe uomo sì pacifico e di sì buona aria che di sì grande ingiuria non si fosse corrucciato. « Appio, » diss'elli, per forza d'arme mi conviene quinci essere cacciato, se tu non vuoli che questa cosa sia saputa. Io ho » questa pulcella giurata, e debbola avere per moglie netta » e franca. E però chiama anche tutti i littori de' tuoi compagni, e comanda che mettano mano alle verghe e alle » accette; la mia sposa non dimorerà fuori dell'albergo di » suo padre. Se voi avete alla plebe romana tolto l'aiuto de' » tribuni, e l'appello, ch' erano due rocche e due fortezze » di libertà, però non è data alla vostra lussuria la signoria » delle nostre donne e delle nostre figliuole. Usate vostro » orgoglio e vostra crudeltà contro a noi: castità sia almeno » sicura. Se forza le sarà fatta io griderò *accorr' uomo*, e » chiamerò amici e parenti e tutto il popolo di Roma che » è qui, per soccorso della mia sposa; Virginio farà altrettanto nell'oste per la sua figliuola; e tutti addomanderemo » l' aiuto degli Dii e degli uomini: nè già questa sentenza » che tu hai data, sarà messa ad esecuzione, mentre ch' io » avrò la vita in corpo. Io ti priego Appio, che tu guardi » bene quello che tu fai. Quando Virginio sarà venuto, elli » farà della sua figliuola a sua volontà: [ma sappia per parte » mia, che] s'egli si tiene a tua sentenza, gli converrà piatire della libertà della sua figliuola. Ma io difenderò la libertà della mia sposa infino alla morte. »

§. XLVI. La moltitudine fu smossa e fu presso al combattere. I littori aviéno attorneato Icilio, ma non gli fecero altro che minacciare. Allora parlò Appio e disse: « Icilio » non fa già questa noia per difendere Virginio, anzi va » cercando di mettere discordia nel popolo, come uomo orgoglioso e fiero, che ancora è tutto enfiato e pieno di superbia tribunesca; ma io non gli darò oggi materia di » folleggiare. E a ciò ch'egli sappia ch'io nol faccio per la » sua follia, ma per amore di Virginio [assente], il quale

Appio, diss' elli. Elli per *egli* s'allega dalla Crusca.
Se tu non vuoli. Più a verbo *per ottenere ch' io taccia ciò che vorresti celato.*
Giurata. M. A. R. 1. *sposata.*
Accorr' uomo. È lodato dalla Crusca.
Gli converrà piatire. Male: traduci *gli converrà cercare a sua figliuola un altro partito.*

§. XLVI. *Tribunesca.* Così M. A. e R. 1. e si loda dalla Crusca. Il Tor. *tribunicio*, come VI, 39.

» s'appella padre della pulcella, e per amore della libertà, » io non darò oggi sentenza di questa questione; e pregherò » M. Claudio che se ne sofferisca infino a domani. E se il » padre non viene domani, io fo sapere a Icilio ed [a' suoi » pari], che la mia legge sarà bene difesa, e che in me » troverà più di fermezza ch'elli non si crede: e ch'io non » ho bisogno di chiamare i littori de' miei compagni per » gastigare quelli che vanno cercando la discordia; [ma sa- » ranno bastanti i miei soli]. » Essendo prolungato il tempo dell' ingiuria, ed essendosi gli avvocati della pulcella tratti da una parte, sopra tutte le cose loro parve, di mandare il fratello d' Icilio e il figliuolo di Numitorio, uomini giovani ed aspri, affrettatamente per Virginio nell' oste; e *Ch' egli s'avacciasse di venire al dimane, s' egli volesse guarentire la figliuola da onta e da vergogna.* Elli si partiro tostamente, e [cavalcando a briglia sciolta], portârne la novella al padre. E studiando M. Claudio, che Icilio gli desse mallevadori di rimenare al domane la pulcella a corte; e dicendo Icilio, che a ciò intendeva egli, tardando in vera prova, acciò che i messaggi s' avanzassero anzi ch' elli fossero sturbati, la moltitudine da tutte parti alzava le mani, e ciascuno si mostrava a Icilio volonteroso e presto di sodare. Icilio lagrimando gli ringraziò molto. *Domane*, diss'egli, *avrò bisogno del vostro aiuto: io ho al presente mallevadori assai.* E così la pulcella fu deliberata per malleveria di suoi parenti. Appio dimorò un poco nella sua sedia, per non mostrare ch' egli avesse tenuta ragione per quella cagione; ma quando egli ebbe veduto, che [per quell'una, posta ogni altra cosa in non calere], niuno il richiedeva, egli si leva, e vassene al suo ostello; e manda lettere nell'oste a' suoi compagni, *Ch' elli non dessero licenza a Virginio, anzi lo ritenessero in guardia.* Il mal consiglio fu tardi, sì come doveva essere; però che Virginio avea già preso commiato, ed [alla prima vegghia] s'era partito dell'oste, quando [indarno] le lettere vennero la mattina di ritenerlo.

§. XLVII. In Roma, tantosto come il dì fu fatto, tutto il popolo [nella Piazza] attendeva desiderosamente la venuta di

Ed a' suoi pari. Male i cod. *ed a sua parte - a suo padre.*

Di mandare. Manca *inde recta ad portam*, *dal Foro diritto a porta Latina*, frase che mette il fatto sott'occhio.

A briglia sciolta (citatis equis). Vedi I, 57.

Mallevadori. Così §. 13. Nel R. f *ricolte*, alla sanese, come allo stesso capo.

Al domane. S. R. *la dimane*, e s' allega dalla Crusca sotto *Dimane*.

Alla prima vegghia. Male i cod. *di mezza notte.*

Virginio. A tanto eccolo venire vestito di nero, e mena [a Piazza] la figliuola [anch'ella in sordida veste], in compagnia d'alquante donne, e con suoi molti avvocati. Quivi cominciò [andare attorno], a prendere gli uomini per le mani, e a dimandare aiuto non pur solamente per modo di pregare, ma per debita ragione. « Romani, diceva egli, e io mi com» batto continuamente per le vostre donne e per li vostri » figliuoli; e non so in tutta l'oste un altr'uomo, di cui si » potesse dire che più aspramente si porti di me per la co» mune franchigia. E questo che vale, se mentre che la » città è in buono stato, li nostri figliuoli conviene soffe» rano quello, che sofferrebbero se la città fosse presa da' » nemici ? » E così [andando egli attorno] parlava Virginio al popolo. Icilio ridiceva il simigliante: il popolo aveva maggior pietà delle donne che intorno alla pulcella piagnevano, che d'alcuna parola che si dicesse. Appio fu sì fuori del senno, e sì abbagliato della forza d' amore, che di tutto ciò non avea cura. Elli s'assise nel suo seggio; e Marco Claudio, che domandava la pulcella, [avendo cominciato a fare breve lagnanza, *Che 'l giorno addietro per accattar favore, non gli avesse fatto ragione*]; innanzi che avesse interamente proposta la sua ragione dinanzi da lui, Appio diede sentenza contra libertà; nè volle sofferire che Virginio difendesse la quistione della figliuola. Alcuno autore per avventura racconta le parole della sentenza, ma io non trovo autore alcuno che [in tanta lordura di decreto] dica cosa verisimile: assai basta di dire semplicemente la somma del fatto: egli giudicò *Che la pulcella fosse serva*. Il popolo alla prima fu duramente sbigottito di sì fiero giudicamento, e [quindi] tacettesi un poco. E quando poi M. Claudio andò tra le donne a pigliare la pulcella, elle cominciaro tutte a gridare e a piagnere di pietà. Allora tese Virginio verso Appio le sue braccia, e disse: « Appio, io ho fidanzata la mia figliuola a » Icilio, non punto a te: ed holla liberamente nodrita per » maritarla onorevolmente, nè mica per metterla ad onta » d'avolterio. Volete voi usar vostra lussuria a vostra volontà, » a guisa di bestie salvaggie? Io non so, se questi che qui » sono il sofferranno; ma io credo che quelli che sono nel» l'oste nol sofferranno mica. » Con ciò fosse cosa che la

§. XLVII. *Vestito di nero*. I cod. aggiungono *pieno d' ira e di mal talento.*

E Marco Claudio ecc. Ne' cod. *e innanzi che Marco Claudio, che domandava la pulcella, avesse interamente proposta la sua ragione.*

Avendo cominsiato ecc. Si paragoni *ultro querente*, con *ultro accusantes* 1, 5.

compagnia delle donne e degli avvocati risospingesse addietro M. Claudio, il banditore comandò che ciascuno si tacesse.

§. XLVIII. Allora sì parlò Appio, il quale [della lussuria] era tutto fuori di senno, e disse: « Romani, io so certamente [non solo] per l'oltraggio che mi fece ieri Icilio, » e per la superbia e forza di Virginio, della quale ho testimonio il popolo di Roma; [ma] ho conosciuto per altre » veraci insegne, che tutta notte sono fatte raunanze per la » città per mettere il popolo in discordia. E perciò, [prevedendo questa riotta], sono venuto accompagnato di gente » armata: non certo per fare oltraggio a' pacifici, ma per » costrignere, [secondo la dignità del magistrato], quelli che » disturbano il buono stato e la pace della città. E però lodo » io che ciascuno stia in pace. — Va, diss'egli, o littore, e » fa fare piazza; e dà via al padrone che possa prendere sua » serva. » Dette queste parole pieno d'ira e di maltalento, la moltitudine si partì tutta per grado, e la pulcella dimorava quivi come preda data ad onta. Quando Virginio vide ch'egli non aveva oggimai punto di consiglio, e che niuno l'aitava, « Io ti priego, Appio, diss'elli, s'io ho detta contro » a te alcuna oltraggiosa parola, che tu mi perdoni, però » che per grande duolo l'ho fatto, sì come padre, che è » dolente di perdere la sua figliuola: ancora ti priego, che » tu mi lasci qui dinanzi la pulcella domandare la balia, che » questo è: acciò che, s'io sono falsamente padre appellato, » io non abbia sì grande duolo al cuore, come io ho. » Appio il concedette. Allora prese Virginio la sua figliuola e la balia, e trassele da una parte, [all'imagine di Venere Cluacina, presso alle botteghe ch'ora Nuove s'appellano]. Quivi egli arrappa un coltello di mano a uno beccaio ch'era vicino, e disse alla figliuola: ***Bella figliuola, io ti franco in questa maniera il meglio ch'io posso; di che molto mi pesa.*** Allora fiede la pulcella del coltello per mezzo il corpo, e quella cadde morta in terra dinanzi a' suoi piedi. E poi

§. XLVIII. *Insegne.* Vedi §. 22 e IV, 27.

Raunanze. L'edizione del 1481 *radunate*, e si cita dal Voc. di Napoli.

Per grado (sponte). Così M. A. e s' allega dalla Crusca sotto *Per grado*. Il Tor. *spontaneamente*.

Ch'egli non aveva oggimai punto di consiglio. Giunta del volgarizzatore.

All'imagine. Male Nardi e Mabil *presso al tempio*. Questo simulacro sorgea vicino al *Comizio* ed alla *via Sacra*; nè quivi poteva esservi alcun tempio. Vedi Canina *Foro Romano* p. 68, 69. - Ne' cod. abbiamo *presso ad una taverna che quivi era*; e male secondo S. R. s'allega dalla Crusca sotto *Taverna*. - *Botteghe*, la voce s' incontra al §. 3.

Arrappa. S'allega dalla Crusca sotto *Arrappare*.

Per mezzo. M. A. R. 1. *per me' il corpo*. Le parole *e quella cadde morta in terra dinanzi a' suoi piedi*, sono giunte del volgarizzatore.

elli riguardò verso Appio, e dissegli per grande izza: *Io sagro te e la tua testa di questo sangue.* A questo grande misfatto si leva un grido: Appio si leva tutto furioso, e comanda che Virginio fosse preso. Quelli si faceva fare piazza col coltello in qualunque parte egli andava; infino ch' elli venne alla porta della città con gran moltitudine del popolo che il seguitava per atarlo. Icilio e Numitorio levarono il corpo della pulcella di terra, e mostravanlo al popolo; e lamentavansi dell' iniquità d'Appio, e ripiagnevano la malavventurata beltà della pulcella e la necessità del padre. Le donne andavano appresso, gridando « Oh lasse cattive, in» fantiamo noi per ciò, e nutriamo i nostri figliuoli netta» mente e castamente, per averne tal guiderdone? » e altre simiglianti parole dicevano le donne, sì come il dolore, [quanto è più vivo in animo donnesco, tanto più compassionevoli] le apparecchiava in cotale avvenimento. Gli uomini, e principalmente Icilio, parlavano al popolo del potere de' tribuni, dell'appellazione che gli era tolta, e degli altri oltraggi che sostenevano.

§. XLIX. La moltitudine fu ismossa e inanimata, parte per la crudeltà del misfatto, parte a speranza di racquistare la libertà per quella [occasione]. Appio [ora] comanda che Icilio fosse ritenuto; e volendosi egli difendere, comanda che fosse preso a forza: alla fine, non potendo i sergenti a lui accostarsi, Appio in persona ne venne per mezzo la pressa con grande compagnia di giovani [patricii] armati, e comanda, che fosse messo in prigione. Già intorno a Icilio era grande moltitudine di popolo, e conestaboli n' erano L. Valerio e M. Orazio, i quali risospinsero addietro i littori, dicendo, che se Appio volesse usar ragione, elli erano apparecchiati di difendere Icilio contra uno privato; *E s' egli vuole far forza, noi non avemo meno potere di lui.* Grande

Per grande izza. Così M. A. R. 1. e si cita sotto *Izza* dalla Crusca.
Alla porta della città. Verosimilmente *porta Latina*, come §. 4, perchè tornò all'Algido.
Iniquità. R. 1. *niquità.*
Ripiagnevano. Vedi II, 25. R. 1. *piangevano.*
Oh lasse ... infantiamo ecc. Così M. A. e R. 1., e s'allega sotto *Infantare* dalla Crusca. Nel Tor. *Ah lasse ... partoriamo noi per questo i nostri figliuoli e nutrichiamo nettamente ...*
Nettamente. È anche addotto dalla Crusca.

§. XLIX. *Inanimata.* M. A. R. 1. *infralita.* Vedi §. 15 e *fralezza.*
Per quella occasione (per occasionem). Ne' cod. *cagione*, come II, 27.
Ritenuto (dall'aringare?) Il *vocari* del testo è, *fosse a lui chiamato.*
E volendosi egli difendere. Così R. 1. Nel Tor. *ed egli non volendo ristare*, cioè *di parlare.*

romore e battaglia s' incomincia. I littori d'Appio assalivano Valerio e Orazio; ma elli furono villanamente buttati addietro, ch'elli non potero contrastare alla moltitudine. Appio torna al suo seggio: Orazio e Valerio appresso: i quali pacificamente erano intesi dal popolo; ma quando Appio voleva parlare, ciascuno gridava e faceva noia. [Già] Valerio comandava per signoria, che i littori si partissero da Appio, il quale era privato: [quand'] Appio ch'era spaventato e dubitavasi della vita, si partì quindi celatamente colla testa avviluppata; e nascosesi in una casa vicina [alla Piazza]. Spurio Oppio, che veniva dall'altra parte [in Piazza] per soccorrere il compagno suo, vide il magistrato vinto [dalla forza. Travagliato quindi dagli avvisi di varii consiglieri, e pel sì e pel no che nel capo gli tenzonava abbuttatosi], alla fine fece chiamare il senato. Quella cosa acchetò la moltitudine, a speranza che il senato dovesse disporre i dieci compagni, però che una grande parte de' Padri si teneva male appagata di loro signoria, e di loro processo. Al senato non parve bene di corrucciare la plebe; anzi gli parve di provedere in tutte maniere che la venuta di Virginio non mettesse l'oste in riotta ed in romore.

§. L. E però furono mandati all'oste i più giovani de' Padri. L'oste era in monte Vecilio. Egli comandaro a' compagni ch'erano nell'oste, che in tutte maniere guardassero l'oste da discordia e da noia. Virginio smosse quivi così fieramente la gente, come aveva fatto a Roma, però che venne accompagnato presso che di quattrocento uomini, i quali erano venuti dopo lui infiammati e adirati del crudele misfatto che avevano veduto. Egli teneva in sua mano il coltello sanguinoso, ed egli medesimo era tutto pieno di

Buttati addietro. Il testo disse *ma i loro fasci (fastelli) furono spezzati dalla moltitudine.*

Appio torna, anzi *monta in ringhiera*, *a parlamento*, come II, 7.

Quindi travagliato ecc. Seguo la lezione *agitatus deinde consiliis*, *atque ex omni parte assentiendo multis auctoribus trepidus*, *senatum* ecc. che già trovasi nella II ediz. romana del 1469, e apertamente nel Tor. 134. - Il trecentista *Egli ebbe consiglio co' suoi amici, e per consentimento di molti*... A chi preferisce l'altra lezione (che è pur quella dei Torin. 135, 136, 137), proporrei la seguente interpunzione: *agitatus deinde consiliis, (atque ex omni parte assentiendo multis auctoribus trepidaverat), senatum postremo vocari iussit.*

Chiamare il. Nel Tor. *ragunare.*

E di loro processo. R. 1. *processi.*

In riotta e in romore. Così il Tor. - M. A. R. 1. *in fralezza* (come §. 38) *e in mormorio*, e s'allega pure dalla Crusca sotto *Fralezza.*

§. L. *In monte Vecilio.* Monte incerto; tuttavia Niebuhr, *le mont Fajola, sur l'un des côtés du Monte-Cavo.* Tom. IV, p. 48.

sangue. La gente disarmata, ch' era venuta con lui, pareva alquanto maggiore compagnia, ch'ella non era. Domandato Virginio che ciò era; egli piagneva, e per grande pezza non poteo dir niente: [alla fine], quando la gente fu intorno a lui ragunata, e lo romore fu tutto acchetato, elli contò tutto l'avvenimento per ordine. Poi tese le sue mani a' suoi compagni, e pregolli tuttavia piagnendo, *Ch' elli non gli apponessero il misfatto d'Appio; e che non l'odiassero, come micidiale di sua figliuola.* — « Io, diss'elli, avrei avuta più » cara la vita della mia figliuola, [che non la propria], s'ella » avesse potuto vivere liberamente e castamente. Ma quando » la vidi dinanzi da me deliberata a vergogna, a guisa di » serva, a me parve che fosse il meglio di perderla per » morte, che di lasciarla in sì vituperevole vita; e così della » pietà che me ne prese, sono caduto in similitudine di cru- » deltà. E veramente io non sarei rimaso in vita appresso » di lei, s' io non avessi avuta speranza di vendicare sua » morte per lo vostro aiuto. Voi avete figliuole, diss' egli, » sirocchie e mogli, nè la lussuria d'Appio non è certo » stinta con la mia figliuola; ma intanto sarà ella più dis- » frenata, in quanto ella sarà meno gastigata. La mia per- » dita v' ha dato buon esemplo che voi vi guardiate di so- » migliante oltraggio. Tanto come a me s'appartiene, la mia » moglie è ita alla sua fine: la mia figliuola, però che non » potè più vivere in castità, è morta onestamente, tutto » fosse la morte sanguinosa e crudele. La lussuria d'Appio » non ha oggimai più che fare nel mio albergo; s' egli mi » vorrà fare altro oltraggio, io mi difenderò da lui, com'io » difesi la mia figliuola. Voi altri prendetevi guardia di voi » e de' vostri figliuoli. » A queste parole rispose la moltitudine con grandi grida, *Ch' egli non gli fallirebbono a vendicare suo duolo, nè a difendere sua libertà.* I disarmati ch'erano venuti da Roma [mischiatisi nella pressa della gente

La gente disarmata, cioè *togata*, come §. 10 e 52, aggettivo che nella Deca non s' incontra, siccome *urbano*, di cui §. 51.

E per grande pezza (diu) *non poteo dire niente*. Così il Tor.; ma M. A. e R. 1. *e di grande pietà non potea motto fare* (R. 1. *sonare*); e s' allega dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, §. 14 pel *di* in vece di *per*, come pure dalla Crusca sotto *Di* in senso di *Per*.

Tuttavia piagnendo. R. 1. *tutto in piagendo*, ma è una giunta.

Deliberata. Nel Tor. *giudicare*.

A vergogna - vituperevole. R. 1. *a onta - ontosa vita*.

Io non sarei rimaso in vita. Nel Tor. *non m' avrei riserbata la vita*.

Stinta. Così M. A. R. 1. e s'allega dalla Crusca. Nel Tor. *spenta*, come il Nardi.

Disfrenata. Con S. R. consente il Tor. e s' allega dalla Crusca. - R. 1. *in tanto sarà egli più isfrenato, quanto meno gastigato ne sarà*.

d'armi] ricontando la bisogna, e la lordura e il dispetto del fatto; [mostrando] come quelli, che dappresso l'avieno veduto, [più laido lo stimavano, che non s'era ritratto], e che Roma era del tutto liberata; e dicendo alquanti ch'erano dopo loro venuti, che Appio appena era scampato di morte e fuggito in esilio, fecero tanto che tutta l'oste gridaro all'arme, e vennero a Roma colle insegne levate. I conestaboli, sgomentati di ciò ch'avevano veduto nell'oste, e di ciò ch'elli udivano contare, andavano correndo per l'oste chi da una parte, chi da un'altra, per acchetare il romore. S'elli parlavano bellamente, nullo loro rispondeva: s'alcuna cosa comandavano per signoria, elli dicevano: ***E uomini siamo, e armati sì come voi siete.*** Elli se n'andarono diritto a Roma e si posaro in monte Aventino; confortando e ammonendo tutti quelli che incontravano, a riacquistare la libertà, e a rifare i tribuni della plebe: niun'altra oltraggiosa parola fu detta. Spurio Oppio raguna il senato; e piacque loro che alcuna asprezza non fosse fatta: però che [i dieci compagni] aveano a quella discordia donato cagione. Tre ambasciatori [consolari] furono là mandati, Spurio Tarpeio, Caio Giulio, Publio Sulpicio, che domandassero da parte del senato, ***Per cui comandamento elli si fossero partiti dell'oste? e perchè elli avessero assediato monte Aventino, e lasciato la guerra de' nemici, e preso il loro paese?*** Ellino aveano assai che rispondere, ma niuno vi fu che rispondesse, però che non aveano ancora capo, e ciascuno si temeva di mettersi innanzi: alla fine fu gridato, ***Che mandassero là L. Valerio e M. Orazio; che a costoro risponderebbono.***

§. LI. Quando gli ambasciatori si furono partiti, Virginio parlò [a' compagni] e disse: « Noi fummo ora indietro in » dubbio di piccola cosa; però che noi siamo senza capo; » e la risposta che fu fatta agli ambasciatori, avvegna che » fosse utile, avvenne più di ventura, che da comune con» siglio. Però mi pare bene, che per noi sieno ordinati dieci

Ricontando (eadem querendo). È citato dalla Crusca, ma vi starebbe meglio in senso di *contare di nuovo*.
Liberata. Così R. 1. Bene del pari il Tor. col quale concorda il Nardi, *che in Roma era ogni cosa spacciata*.
A quella discordia. Nel Tor. *a questo scordo*, alla Villani. Vedi II, 23. Meglio II, 27 *dipartimento* (secessionis), o *secessione*, come VI, 38 ecc.
Domandassero. Non bene i cod. aggiungono *al popolo*. Così §. 51. *Virginio parlò al popolo*.

§. LI. *A' compagni*. Così §. 50 volge *commilitones*. Male qui *al popolo*.
Ora indietro (paullo ante). Nel Tor. *ora in dirieto*.
Avvenne ecc. R. 1. *venne più da avventura che da...*

» uomini, i quali siano capi e conestaboli di tutta la compagnia, e sieno chiamati *tribuni de' cavalieri* per onore di cavalleria. » Ed essendo quell'onore prima a lui offerto; « [Compagni], diss'elli, quest'onore mi guardate per un'altra volta, quando noi saremo in migliore stato, che al presente non siamo. Però che d'alcun onore non potrei avere gioia per la morte della mia figliuola; nè a voi sarebbe utile cosa infino che la republica è conturbata, che quelli fossero i vostri capi che sono all'invidia prossimani. Se in me è alcuna utilità, altrettanta ne avrete, s'io sono privato, come s'io avessi signoria. » E così fecero dieci tribuni de' cavalieri. L'oste di Sabina ancora non rimase [quieta]. Ivi [pure] per conforto d'Icilio e di Numitorio, si partì la moltitudine da' conestaboli, per izza e per mal talento ch'elli aveano, rimembrando la morte di Siccio [con non minore commozione d'animo, che aveva destato] la novella della pulcella, la quale per sì grande malvagità fu [cerca] a disonore. Quando Icilio udì la novella de' tribuni ch'erano stati fatti in Aventino, [temendo che i Comizii urbani non seguitassero la prerogativa de' Comizii de' cavalieri nel creare i medesimi a' tribuni della plebe], sì come uomo che molto sapea dell'affare del popolo, [e anelando egli medesimo a quel magistrato], ne fece stabilire dieci altri nell'oste de' suoi che avessero altrettanto di potere come quelli d'Aventino. Poi se ne vennero a Roma colle bandiere levate; e entrarono per porta Collina, e se n'andaro per mezzo la città diritto in Aventino. Quivi si raunarono con l'altra oste, e fu commesso ai venti tribuni, ch'elli eleggessero due di loro che fossero capi e maestri di tutta la bisogna. Elli elessero Marco Oppio e Sesto Manilio. I Padri che tutto giorno si ragunavano solleciti di questi bisogni, usavano più di tempo riottando, che consigliando. Elli rimproveravano a' dieci compagni la morte di Siccio, e la lussuria d'Appio, e il disonore

Signoria. Nel Tor. *il maggiore stato.*

Per izza. Così M. A. R. 1. e s'allega dalla Crusca, come §. 48.

Cerca (petita). Men bene M. A. *liverata* (di cui II, 5) *a onta*. R. 1. *donata*, il Tor. *data*.

Urbani. Già la voce, benchè in questa Deca non si legga, trovasi nella III, II, 35; e prima nelle orazioni di Cic. tradotte dal Latini pag. 55, edizione Rezzi.

Prerogativa. Deca III, I, 3; VI, 22, e Nardi lib. XXIV, 8. Ne' cod. abbiamo *sì come quegli che molto sapeva dell'affare del popolo, temendo che quelli d'Aventino non avessero vantaggio ne' Comizii, i quali badavano a fare de' tribuni della plebe, e che quelli medesimi fossero fatti tribuni i quali erano in Aventino ordinati, ne fece stabilire ecc.*

Riottando ecc. M. A. R. 1. *in riotte, che in consiglio.*

delle osti, che così vituperevolmente s'erano partite. E piaceva al senato, che Valerio ed Orazio andassero in Aventino. Elli dicevano che non vi metterebbono piede, se i dieci compagni non ponessero giù le insegne del magistrato ond' elli erano disposti l'anno passato. I dieci compagni si lamentavano che l' uomo loro faceva torto, e diceano che non si partirebbono del magistrato, infino a tanto che non avessero compite le leggi per le quali fare erano stabiliti.

§. LII. M. Duilio, ch' era stato tribuno, disse alla plebe, che i Padri tutto dì non facevano altro che tenzonare e riottare; e così per suo conforto si partì la plebe d'Aventino, e andossene in Sacromonte; però che egli diceva, *Che giammai i Padri non metterebbono cura alle loro bisogne, s' elli non vedessero la città abbandonare: che Sagromonte farebbe ricordare a' Padri della fermezza e costanza della plebe*; *e che bene saprebbero i Padri, che la plebe non s'accorderebbe giammai, se la potestà de' tribuni loro non fosse renduta.* Elli se n'andaro per via Nomentana, che allora si chiamava Ficulese, e accampârsi in Sagromonte senza fare oltraggio a persona, sì come i loro padri aveano fatto per addietro. Tutta la plebe della città andò con l'oste, e non vi dimorò uomo che andare vi potesse. Le femine andavano appresso con tutti i piccoli fanciulli, facendo grande noia e menando gran duolo; e dicevano a' suoi tutti piagnendo: *Ove lasciate voi, noi? Dimoriamo noi in quella città, ove castità e libertà non sono a sicuro?* Quando Roma fu tutta vuota, [che pareva disabitata], e non essendo in Piazza alcuno, salvo che alquanti de' più antichi; [quando] il senato si rauna e [scorge] la Piazza come tutta vuota; [allora] i più de' Padri, [oltre a Valerio ed Orazio], gridavano in aperto, « Che attendete voi, » o Padri? Se i dieci compagni non fanno fine a loro rigoglio, sofferrete voi, che tutta la città sia guasta e diserta? E voi, dieci compagni, che signoria è questa, che » voi tenete abbracciata? Volete voi tenere corte e far ragione alle case e alle pareti? Non avete voi onta che mag-

Vituperevolmente. M. A. R. 1. *ontosamente*, e s'adduce dalla Crusca.
Che l'uomo. Il Tor. *la gente*. Intendi *a torto li costrignevano di deporre la signoria.*

§. LII. *Riottare* ecc. Ne' cod. abbiamo *e riottare*; *e che giammai non metterebbono cura alle loro bisogne, s'elli non vedessero la città abbandonare; e così per suo conforto si partì la plebe d'Aventino e andossene in Sacromonte : però che egli diceva, che Sagromonte* ecc. Ognuno legga come vuole.
Appresso. Nel Tor. *dopo.*
Quando il senato. Ne' codici *Il senato si rauna, la corte fu come tutta vuota, li più de' Padri gridavano in aperto.*

» giore è il numero de' vostri littori [in Piazza], che di tutto » il rimanente del popolo? Se i nemici vengono alla città, » che farete voi? se la plebe medesima, ch'è accampata in » Montesacro, si corruccia [che poco ci moviamo del suo » dipartimento], e se ne viene armata alla città? Volete voi » finire la vostra signoria per distruzione della città? Per » fede, o la città sarà senza la plebe, o elli conviene che » la plebe abbia li suoi tribuni. Altresì leggermente potremo » noi essere senza il magistrato de' patricii, come la plebe » senza i suoi tribuni. Elli ordinaro questo magistrato di » novello, il quale giammai non avieno assaggiato, malgrado » de' nostri Padri; e ora che n' hanno sentita la dolcezza, » siate certi che a niun patto se ne sofferranno: special- » mente [non] essendo noi temperati verso loro ne' nostri » magistrati, ch'elli non abbiano bisogno d'aiuto. » Parlando adunque i Padri in cotal modo, i dieci compagni vinti per loro consentimento, dicono ch' elli si mettono alto e basso nelle loro mani, poichè così loro pare: « Ma d'una cosa vi » preghiamo, dissero, che voi ci difendiate d'oltraggio e di » forza; e che per lo nostro sangue non adusiate la plebe » a correre sopra li Padri. »

§. LIII. Allora mandaro Valerio ed Orazio a richiamare la plebe con tali convenenze, quali a loro paresse, e a fare l'accordo; e comandâr loro ancora, che provedessero che l' ira della moltitudine non facesse oltraggio a' dieci compagni. La plebe li ricevette con grande allegrezza, come coloro che dal cominciamento della bisogna gli aveano tutto giorno mantenuti ed atati. Egli li ringraziarono molto nella loro venuta. Icilio parlò per la moltitudine. Gli ambasciatori li domandaro, ***qual era la loro richiesta?*** Icilio rispose, come intra loro aveano consigliato dinanzi alla venuta degli ambasciatori, e disse: « Noi vogliamo e richieggiamo che cosa » manifesta ed apparente sia al senato, che abbiamo più di

Di tutto il rimanente popolo (togatorum aliorum). Al §. 10 *disarmati* (togati), e 50 *la gente disarmata* (togae visae), *i disarmati* (togati). Vedi IV, 10. Così Machiavelli *Stor. Fior.* VII, ci narra che Cosimo *fu il più riputato cittadino d'uomo disarmato, che avesse mai non solamente Firenze, ma alcun'altra città.*

Dipartimento. Così R. 1., §. 54, e II, 27. Nel Tor. §. 53 e 54 *partenza* (secessio). Nardi talora *appartamento.* Vedi II, 33; IV, 12.

Per fede (atqui). - *Altresì leggermente.* Anzi *più leggermente* (citius).

§. LIII. *Mantenuti.* Vedi §. 69.

Noi vogliamo e richieggiamo ecc. Larga parafrasi, in cui tuttavia nulla è di strano. Forse meglio si leggerebbe *Acciò che cosa manifesta ed apparente sia al senato, che abbiamo più di speranza in equità e in ragione, che in forza d'armi, noi vogliamo e richieggiamo di riavere* ecc.

Al senato, che abbiamo. Male i copisti *che il senato abbia.*

» speranza in equità e in ragione che in forza d'arme; però » noi vogliamo riavere i nostri tribuni, e balía d'appellare, » come noi avevamo dinanzi al tempo de' dieci compagni » per mantenere il nostro diritto. E vogliamo che alcuno » di noi non sia tenuto per traditore nè per disleale della » partenza che la gente d' arme e la plebe ha fatta per » racquistare la sua libertà; e che giammai alcuno di noi di » questo non sia riputato, nè appellato. » La richiesta solamente ch'elli fecero de' dieci compagni fu troppo crudele; però che gli voleano avere in loro balía, e minacciavano d'arderli tutti vivi. Gli ambasciatori a questo risposero rampognando, e dissero: « [Quelle che voi domandate dopo es- » servi consigliati, sono] sì giuste cose, che bene si fanno » acconcedere; però che voi domandate [aiuto a] libertà, » non già superbia e potenza d'oltraggiare altrui. Ma alla » vostra ira dee l'uomo perdonare più, che consentire; chè » per odio di crudeltà voi cadete in crudeltà, e volete avere » signoria sopra i vostri avversarii poco meno innanzi che » voi siate liberi. Deh, bel sire Iddio, non riposerà giammai » la nostra città, e non rifinerà giammai il mischiante po- » polo, che li Padri non corrano sopra la plebe, o la plebe » contra i Padri? Voi avete maggior bisogno di scudo, che » di spada. Assai è umile chi vive nella città con ragione e » con drittura, senza oltraggiare altrui, e senza oltraggio » sostenere. Se voi vi vorrete mostrar possenti e da temere, » quando voi avrete racquistati i vostri magistrati e vostre » leggi, e avrete potere di giudicare, allora potrete voi fare » giudicamento de' nostri corpi e de' nostri beni, secondo » la retade e il merito di ciascuno di noi; al presente ba- » stivi di ridomandare la vostra libertà. »

§. LIV. Allora rispose la plebe: « Noi il mettiamo alto e » basso nelle vostre mani, che voi ne facciate quello che » vi pare il migliore. » — « Noi andiamo, dissero gli am- » basciadori, a parlare al senato, e deliberato la bisogna, » incontanente torneremo a voi. » Quand'elli ebbero a' Padri raccontato la richiesta della plebe, gli altri de' dieci compagni s'accordarono, quand'elli intesero oltre a loro speranza, che niuna menzione si faceva di loro punire. Appio, il quale era

Equità. R. 1. *drittura*.
Quelle che voi domandate. Ne' cod. *voi dimandate sì giuste cose che*.
Non rifinerà giammai il mischiante popolo...? È allegato dalla Crusca sotto *Rifinare*, secondo M. A.; e sotto *Mischiante*, secondo S. R.
Secondo la retade. Così M. A. e s' allega dalla Crusca sotto *Retade*. Il Tor. *colpa*.
Ridomandare, cioè *riconquistare*, come II, 6.

di fiero cuore e pieno d'invidia, stimando l'odio degli altri verso se a quello ch'egli avea verso gli altri: « Io conosco » bene, diss'elli, ch' io sono a pericolo. Io veggo bene che » i nostri avversarii si sofferranno di correrci addosso, in- » fino a tanto che n'abbiano l'agio e la possa. Io sodisfarò » all'odio loro, del mio sangue. Per me non rimane ch' io » non mi parta della signoria. » Il senato fece decreto, ***Che i dieci compagni tantosto si disponessero dell' officio; e che Q. Furio il grande Pontefice rifacesse i tribuni della plebe; e che niuno fosse tenuto della partenza che la gente d'arme e [la plebe] avieno fatta.*** Dopo questo decreto i dieci compagni vennero dinanzi al parlamento, e si disposero del magistrato con grande letizia del popolo. La novella n' andò alla plebe; tutto il rimanente del popolo ch'era rimaso nella città accompagnano gli ambasciatori. A questa moltitudine venne incontro l'altra turba delle tende, e fecero intra loro grande festa e gioia per la libertà racquistata, e per la pace e per l'accordo della città. Gli ambasciatori parlarono in pieno parlamento. « Al nome di Dio, dissero elli, e di buona » ventura per voi, e d' esaltamento della republica, tor- » nate nel vostro paese, alle vostre case, alle vostre donne, » alli vostri figliuoli; e sì come modestamente siete stati » qui senza far oltraggio a persona, [in tanta necessità » delle cose necessarie a tanta moltitudine]; così entrate » modestamente nella città, e andate diritto in Aventino, » donde voi vi partiste. Quivi in quel bene avventurato » luogo, ove voi assaggiaste il cominciamento della vostra » franchigia, farete i tribuni della plebe: il grande ponte- » fice sarà presto, il quale terrà i Comizii. » Egli s' accordarono ad ogni cosa lietamente e gioiosamente. Allora [schiantate le insegne] s'addirizzaro verso Roma, menando grande gioia a coloro ch'eglino incontravano; e tutti armati [e silenziosi] per mezzo la città se ne vanno in Aventino. Quivi incontenente in presenza del grande pontefice che teneva i Comizii fecero tribuni della plebe, Aulo Virginio tutto in prima, poi Lucio Icilio e Publio Numitorio, il zio di Virginia, che furono capi della partenza: poi Caio Sicinio [di-

§. LIV. *Pieno d' invidia.* Nel testo. *il più odiato.*
E la plebe. Male i cod. *i tribuni.*
Dinanzi al parlamento (in concionem). R. 1. *dinanzi al concilio.* Così appresso parlarono *in pieno concilio.* Vedi § 27.
Modestamente. Nel Tor. *temperatamente.*
A persona, anzi *nullius ager.*
Schiantate le insegne. Così supplisco secondo x, 14, come già feci al §. 7. Al §. 50 colle *insegne levate* (vellerent signa).
Aulo Virginio. Anzi *Lucio Virginio*, come §. 44.

scendente] di colui che fu prima fatto tribuno in Sagromonte; e M. Duilio il quale era stato tribuno di grande pregio, innanzi che i dieci compagni fossero stabiliti; e francamente avea difesa contro a loro la questione della plebe. Dopo costoro furono fatti, [più tosto a fine di speranza che per merito], M. Titinio, M. Pomponio, C. Apronio, Publio Villio e C. Oppio. Incontenente che furono nel magistrato, Icilio [richiese] tutta la plebe, [che] per consentimento di tutti fece uno statuto, (il quale si chiama plebiscito), *Che alcuno non fosse biasimato nè di niente tenuto del dipartimento ch' avieno fatto da' dieci compagni.* Poi M. Duilio richiese la plebe [ed ottenne] di fare consoli con appellazione. E tutte queste cose furono fatte nel concilio della plebe, ne' prati di Flaminio, i quali ora sono chiamati il *Cerchio* di Flaminio.

§. LV. Allora furono fatti consoli per un interrege, L. Valerio e M. Orazio, i quali incontenente presero il magistrato. Il loro consolato fu favorevole alla plebe, senza oltraggio de' Padri, ma non senza loro corruccio; però ch'elli credeano che ciò che si facesse in franchigia della plebe, fosse appiccolamento di loro podere. Primamente, però che era conteso, se i Padri fossero costretti e tenuti alle plebiscite, fu fatta una legge in pieni Comizii, *Che tutto il popolo fosse tenuto a guardare e salvare le leggi, che [la plebe raccolta per tribi] facesse*; e di questa legge fu il podere de' tribuni fieramente inforzato. Poi appresso [ristabiliro un'altra legge, fatta] per li consoli, dell' appellazione, la quale è grande difensione della libertà, la quale i dieci com-

Richiese (rogavit). Così appresso in questo capo, e alla fine del 55. Male ne' cod. *innanzi a tutta la plebe*.

Che ... fece uno statuto, il quale si chiama plebiscito (et plebs scivit). M. A. R. 1. *plebiscita*; poi tutti e tre aggiungono *e ha altrettanto di fermezza, come una legge*. - Nel IV, 48 anche il Torin. *per quella plebiscita*: 49 *che plebiscita si facesse*; e VII, 42; VIII, 12 *per altre plebiscite*.

Cerchio. Così I, 56; VIII, 20.

§. LV. *Appiccolamento di loro podere*. Così M. A. R. 1. È allegato dalla Crusca sotto *Appiccolamento*; e nella I e II impressione anche sotto *Rodere*, errore di stampa o di lettura per *Podere*. (Negli Spogli *rodere* è corretto, e pare d'altra mano, in *podere*).

In pieni Comizii (centuriatis). Vedi I, 60; III, 34, 37.

Raccolta per tribi facesse (tributim iussisset). Ne' cod. *i tribuni facessero*, come II, 60, forse per *i tribi facessero*. - La legge fu rinnovata VIII, 12.

Ristabiliro un'altra legge, fatta per li consoli (aliam consularem legem restituunt). Era stata stabilita da Publicola II, 8. Male i cod. *fecero fare un'altra legge per li consoli*.

pagni avevano cassata; e fu questa legge inforzata per lo tempo futuro in questa maniera, ch' elli ordinarono per sempre mai, *Che nullo magistrato fosse fatto senza appellazione; e, qualunque il facesse, ciascuno avesse balìa d'ucciderlo, senz' alcuna pena portarne.* Quand' elli ebbero la plebe assai inforzata sì per li tribuni, sì per l'appellazione, elli [ripetendo alcune cerimonie da gran tempo intralasciate], rinnovaro ancora ai tribuni, che fossero sacrosanti, e niuno osasse in loro mettere mano, (la qual cosa era altresì come dimenticata); e li sacraro per religione, e per legge; però ch'una legge si fece, *Che chi nuocesse a' tribuni della plebe, agli edili, a' giudici, a' dieci uomini, la sua testa fosse sagrata a Giove; e la sua famiglia fosse venduta al tempio di Cerere la dea, [di Bacco e di Proserpina].* Gl' interpetratori delle leggi dicono, che per questa legge niuno è sagro nè santo; ma colui, che ad alcuno di loro nuoce, quegli dee essere sagro fatto [cioè esecrando]. E però i maggiori magistrati prendono e menano [in carcere] gli edili: [e] avvegna che ciò sia contro a ragione, (però che nuocciono a colui, cui questa legge vieta che l'uomo non debba nuocere); tuttavia questo è un argomento che gli edili non sono già tenuti per sagri: ma i tribuni sono sacrosanti per lo vecchio sacramento della plebe, quand' ella ordinò primieramente questo magistrato. Alquanti furono, che interpetraro per questa medesima legge d'Orazio, che i consoli ed i pretori, non ch' altri, hanno cautela in quella, perchè i pretori si fanno per quella medesima maniera che si fanno i consoli; e il consolo si chiama giudice. Ma alquanti contradicono a questa interpetrazione, però che in quel tempo non era ancora cosa usata di chiamare giudice il consolo, ma pretore. Queste leggi fecero i consoli. E ordinarono altresì che i de-

Cassata (eversam). M. A. R. 1. *stratta*, per *cavata, tolta*, come al §. 57 *distratto* (nel Tor. *schiuso*). Ma v, 12 *estratto a quell'onore.*

Sacrosanti. Così appresso il Torin. - M. A. e R. 1. due volte *sacrisanti*; ma IV, 44, come il Tor. e S. R. *la qual dignità è sacrosanta.* Qui il nostro men bene *sagrati e santi*; e II, 33 *sagrati e liberi.*

E la sua famiglia. Così pure il Nardi. Vedi i chiosatori.

Al tempio di Cerere. Canina *Rom. ant.* pag. 271, *vicino al termine del Circo, al di là delle carceri* ecc.

Gl'interpetratori. Con S. R. consente R. 1. e s'allega dalla Crusca. Vedi l' Indice.

Sagro fatto. Così R. 1. Nel Tor. *sagrificato*, come I, 7 *sacrificando l'altare.*

E menano in carcere (ducique). R. 1. *e ne menano l'edile*. Nel Torinese *ammoniscono.*

Però che ecc. Il testo dice *però che per questa legge non sia lecito ad alcuno* (cui) *di nuocergli.*

Sacrosanti. M. A. R. 1. *sacrisanti.*

Per quella medesima. Cioè *sono creati coi medesimi auspicii che i consoli.*

creti del senato si portassero agli edili della plebe nel tempio di Cerere: i quali decreti, innanzi a quello statuto i consoli nascondevano e corrompevano a loro volontà. Appresso questo M. Duilio, tribuno della plebe, richiese la plebe, ed ella di certa scienza vi s'accordò, *Che chi lasciasse la plebe senza tribuni, o chi facesse magistrato senz' appellazione, fosse punito del corpo e della vita.* Tutte queste cose furo fatte e compite senza contradetto de' patricii, avvegna che a loro ne pesasse; però che ancora non avieno incominciato ad accusare alcuno.

§. LVI. Quando il potere de' tribuni e la libertà della plebe fu bene fondata, a' tribuni parve che fosse tempo e luogo d'assalire i loro avversarii a uno a uno; e ordinaro in prima che Virginio accusasse Appio. E poi che Virginio l'ebbe citato, e Appio venne [a Piazza] con grande compagnia di giovani patricii, incontanente si ricordò la plebe della brutta signoria, quand'elli videro Appio ed i suoi [satelliti]. Allora parlò Virginio, « Quiriti, diss'elli, pulito parlare fu trovato » per le dubbiose questioni; e però io non terrò lungo piato » accusando colui, della cui crudeltà voi medesimi vi di- » fendeste per forza d'arme; e non sofferrò ch' egli aggiunga » a' suoi altri misfatti il suo parlare burbanzoso e senza ver- » gogna. Per la qual cosa, diss'egli ad Appio, io ti perdono » tutti i misfatti che tu hai fatti in due anni di quà per ad- » dietro, gli uni sopra gli altri, salvo uno; se tu non [t'eleggi » un giudice, e non provi al suo cospetto] che tu contro » alla legge non donasti sentenza da libertà in servitudine, » io comanderò che tu sia messo in prigione. » Appio niuna speranza aveva nell'aiuto de' tribuni, nè nel giudicio del popolo; nondimeno egli richiamò i tribuni; e poi che nullo l'aitava, il viatore il prese, ed egli gridò, *Io appello.* Quando la gente udì la voce, la quale è difensione di franchigia, [uscire] di quella bocca, che novellamente aveva condennata franchigia, ciascuno si tacque. [E mentre fremitavano] intra loro, *Ora possiamo veramente conoscere, che gl' Iddii sono, e ch'elli non hanno già abbandonate in tutto le cose umane; e avvegna ch'elli tardino, nondimeno egli pure*

§. LVI. *I loro avversarii.* Così R. 1. ma il Tor. e S. R. *i suoi avversarii a uno a uno*, e s'allega dalla Crusca sotto *A uno a uno - Suo - Tempo.*

Satelliti. Male i cod. *sergenti.*

Burbanzoso. Così M. A. R. 1. come I, 10. Il Tor. *borioso.*

Se non t'eleggi ecc. Male ne' cod. *se tu non vuoi dire.* Vedi §. 24 e 57.

Il viatore. Vedi II, 56.

E mentre fremitavano ecc. Così §. 38. Male ne' codici *e cominciaro a dire intra loro:* così appresso male *odiava* per *udiva*, scambio probabile de' copisti.

puniscono la superbia e la crudeltà: quegli appella, che ci avea tolta l'appellagione; e dimanda l'aiuto del popolo, chi tutta la ragione del popolo aveva arrecata a niente: quegli è menato come servo alla prigione, il quale aveva la libera pulcella condennata a servitudine: — l'uomo [udiva] la voce d'Appio, il quale per mezzo del mormorio del popolo, gridava: « Cittadini, mercè per gli Dei: atatemi per li meriti » de' miei antichi, i quali tanto s'affaticaro per innalzare la » republica e per pace e per guerra. Sovvengavi, diceva » egli, dell'affanno e dello studio ch'io misi nel fare le » leggi comuni [per tutti], quando mi partii del consolato » con grande corruccio de' Padri; e [che] durando queste » leggi, quegli che le fece, è menato in prigione. Le mie » proprie bontà e le mie retadi allora assaggerò di dire, » quando mi sia conceduto di difendere la mia questione. » Al presente io, che sono cittadino di Roma, vi richieggio » per lo comune dritto della città, che, come io sono ci- » tato, io possa dire la mia ragione e assaggiare il giudi- » camento del popolo romano. Io non mi temo già tanto » dell'invidia e dell' odio, ch'io non abbia alcuna speranza » della [giustizia] e misericordia de' miei cittadini. E s'io » sono messo in prigione senza dire mia ragione, e senza » difendere la mia accusa, io appello, e da capo richieggio » i tribuni, e sì li prego ch'elli non seguitino coloro ch'egli » hanno in odio. E se i tribuni dicono, ch'elli per torre » l'appellazione, sono tutti obbligati a una [stessa] lega, la » quale elli rimproverarono che i dieci compagni avevano » [fermata]; io appello al popolo; e richieggio l'aiuto delle » leggi dell'appellagione fatte per li consoli, e per li tri- » buni in questo medesimo anno. S'io sono condannato senza » difendere la mia accusa, ed egli non mi lice d'appellare, » chi appellerà oggimai? Come avrà un uomo basso e di » piccolo affare aiuto dalle leggi, s'io non l'ho? Io sarò in- » segnamento agli altri, se per le nuove leggi la signoria, » ovvero la libertà è confermata; e se l'appellazione, e la » richiesta d'aiuto contra l'ingiuria del magistrato è pur » solamente dimostra al popolo per lettere vane e senza pro- » fitto, o veramente donata. »

Per mezzo del mormorio del popolo. Così R. 1. - Nardi *tra il mormorio della concione*, da aggiugnersi alla Crusca all'esempio del Machiavelli.

Coloro ch'egli hanno in odio. Nel Tor. *non seguitino cui elli odiano.*

A quella stessa lega. Oscuramente ne' codici *a una lega per torre a me l'appellagione, la quale elli rimproverano che li dieci compagni avevano al popolo tolta.*

Se non mi lice. R. 1. *se non m'è licito.*

Dimostra. Nel Tor. *dimostrata*

§. LVII. Virginio per contrario diceva, ***Che Appio tutto solo doveva essere distratto e privato di tutte le leggi, e di tutta dirittura, e di cittadina compagnia ed umana.*** — « Riguardate, dicea egli agli uomini, il seggio, che fu castello » e fortezza di tutti i misfatti e di tutta niquitade: dove » Appio [quell'] uno de' dieci compagni, il quale per sempre » mai si credeva avere signoria, corrucciato a tutti suoi cittadini [minacciava di batterli e d'ucciderli tutti], e non » pregiava nè gli Dii, nè gli uomini, attorniato non mica » di littori, ma di berrovieri, e che già dalle rapine e da' » micidii voltato l'animo a lussuria, trasse la franca pulcella » delle braccie del padre dinanzi a tutto il popolo di Roma, » altresì come s'egli l'avesse presa in battaglia, e sì la diede » al valletto della sua camera: [dove] per sua malvagia e » crudele sentenza, condusse il padre a uccidere la sua figliuola; e comandò che lo zio materno e il marito della » pulcella, che levavano il corpo di terra, fossero menati » in prigione, [più] per la grand'ira ch'ebbe di ciò che non » potea compiere la voglia sua, [che per la commessa uccisione]. Quella prigione è fatta similmente per lui, la » quale egli soleva chiamare maniere della plebe di Roma. » [Pertanto], s' egli appella da capo e spesso, io da capo » e spesso lo [convengo in giudizio a provare], com' egli » giudicò la mia figliuola ad essere serva, [mentre era libera]: s'egli non viene al mio giudicamento, io comando » che sia messo in prigione per condennato. » Appio fu messo in prigione senza contradetto d'alcuno, avvegnadio che molti ne fremitassero dentro da' loro cuori; e, non ch'altro, alla plebe paresse che sua libertà fosse troppo ismisurata per

§. LVII. *Distratto e privato* (expertem). Così M. A. R. 1. e s' allega nella I e II impressione della Crusca sotto *Distrarre*. Nel Tor. *schiuso*. - Al §. 55, *l'appellagione la quale i dieci compagni aveno stratta* (eversam, il Tor. *cassata*).

Dirittura. Nel Tor. *ragione*.

Compagnia. S'allega dal Voc. di Napoli, secondo le stampe.

Misfatti. Nel Tor. *malefatti*, come §. 58.

Minacciava di. Ne' cod. *il quale li batteva e uccideva e minacciavali tutti*.

Di berrovieri. M. A. R. 1. *accerchiato ... di berrovieri*, e s' allega dalla Crusca sotto *Berroviere*. Così il Tor. II, 35 chiama Coriolano *berroviere* (carnificem).

E per sua malvagia ecc. Male il Tor. come VIII, 21, volta l'aggettivo *malvagia* pel sostantivo *retade*.

Al valletto. È citato, secondo S. R., dalla Crusca. Consente R. 1.

Zio materno. Così §. 45 e 54.

Maniere. È citato dalla Crusca. Virginio accenna al carcere Mamertino.

Lo convegno in giudizio, ovvero *l'aggiorno a provare, s' egli non* ecc., come §. 24. Male i cod. *il giudicherò*.

Fremitassero. Così §. 38. Nel Tor. *pispigliassero*.

la condannagione di un tal uomo. Il tribuno gli disse dinanzi il dì del giudicamento. E mentre che queste cose si facevano in Roma, vennero ambasciatori da parte de' Latini e degli Ernici a rallegrarsi co' Romani della concordia de' Padri e della plebe; e per amore dell'accordo apportaro una corona d'oro, e offerserla nel tempio a Giove ch'era in Campidoglio. La corona senza fallo fu di piccolo peso, chè in quel tempo la gente non avea molto grandi ricchezze; e riverivano più le religioni per purità d'animo e per pietà, che per grandi offerte. Per questi medesimi ambasciatori fu saputo, che gli Equi ed i Volsci facevano grande appresto di guerra; e così fu comandato a' consoli che partissero le provincie. Ad Orazio vennero in parte i Sabini, a Valerio gli Equi ed i Volsci. Quand'elli comandaro che la gente fosse scritta, per favore della plebe, non pur solamente i giovani, ma, non ch'altri, i vegliardi, che erano franchi del fatto dell'armi, veniano tutti per grado per farsi scrivere; e così fu l'oste inforzata non solamente per numero di gente, ma per la novella maniera di vegliardi cavalieri. Innanzi ch'elli si partissero della città, le leggi che furono fatte per li dieci compagni, le quali sono chiamate *leggi delle dodici tavole*, furono intagliate in metallo, e dicono alcuni che gli edili le intagliaro per comandamento de' tribuni.

§. LVIII. Caio Claudio, (il quale, [perchè] sempre aveva avuto in odio i misfatti de' dieci compagni, e sopra tutti ebbe odiato la superbia del figliuolo di suo fratello, s'era partito da Roma e abitava a Regillo nel suo antico paese), elli, già di grande etade tornossi a Roma a pregare per colui, per li cui vizii s'era fuggito. Elli se ne venne [a Piazza] vestito lordamente colle sue famiglie e con suoi parenti, e pregava ciascuno bonariamente: *Ch'elli non facessero quell'onta al suo lignaggio, che paresse che fossero degni di prigione e di catene.* — « Ah, per gli Dei! prendavi pietà che

Gli disse dinanzi. In cambio di *prodixit* (prorogò), sembra che traducesse *praedixit*, come Nardi. Vedi Lemaire al II, 61.

Riverivano le religioni. R. 1. *usavano.*

Appresto. Così il Tor. come M. A. X, 10. R. 1. *apparecchiamento.*

I vegliardi, come appresso *vegliardi cavalieri*, s' allegano dalla Crusca sotto *Vegliardo.* Nel Tor. *vecchi*, come *spontaneamente* in cambio di *per grado.* Vedi I, 15.

§. LVIII. *Vizii* (vitia). M. A. *vicende* e s'allega dalla Crusca sotto *Vicenda.*

Elli, già di grande età. Ne' cod. *Elli era già di grande età, quando tornò.* Col leggiero mutamento da noi fatto, il periodo è sano.

Colle sue famiglie (clientibus). Come II, 16. Ne' cod. *colla sua famiglia.*

Bonariamente. R. 1. *dibuonariamente* come I, 4.

» un tale uomo, la cui imagine sarà in grande reverenza » tenuta da quelli che verranno appresso di noi, il quale ha » fatta [e fondata] la legge romana, giaccia nella carcere tra i » ladroni e micidiali. Temperate un poco vostr'ira, dirizzate » i vostri animi a pensare e a conoscere; e più tosto vo- » gliate donare un uomo alle preghiere di tanti Claudii, che » per l'odio d'un sol uomo, rifiutare i prieghi di tutto un » casato. Io medesimo il fo per amore del lignaggio, non » già per amore di lui; però che niente l'amo, ma volen- » tieri metterei in lui [sovvenire] consiglio. Per vostra virtù » libertà è racquistata; per vostra misericordia si può sta- » bilire e fermare l'accordo e la pace degli ordini. » Alquanti si movevano a questa parole, più per pietà di lui, che per pietà di colui, per cui egli pregava. Ma Virginio dall'altra parte pregava; *Ch' elli avessero più tosto pietà di lui e di sua figliuola; e ch' elli non intendessero mica le preghiere del lignaggio di Claudio, che sopra la plebe di Roma aveva presa la signoria, ma quelle de' parenti di Virginio e di tre tribuni, i quali furono fatti per mantenere la plebe, ed ora richieggono la fede e l'aiuto della plebe.* Queste lagrime e queste preghiere parevano più giuste. E così Appio, fuori di tutta speranza, innanzi che il giorno del giudicamento fosse venuto, consentì alla sua morte medesima, e si morì dentro dalla carcere. Poi appresso Publio Numitorio citò Spurio Oppio, [il più odiato dopo Appio], però ch'elli era in Roma, quand'Appio suo compagno fece il falso giudicamento della pulcella. Ma più gli nocque l'oltraggio, ch'egli avea fatto altrui, che ciò che non avea difesa la pulcella dall'oltraggio d'Appio. Un testimonio fu contro a lui ch' era stato in ventisette battaglie per lo popolo di Roma, e otto volte aveva avuto da' conestaboli bel dono per sua prodezza, li quali elli mostrava dinanzi a tutti. Elli stracciò la sua roba, e mostrò al popolo il dosso battuto e fratto in più luoghi, e disse *Che ciò gli avea fatto Oppio.* — « E » io non mi scuso di niente, anzi mi piace che s' elli può » dire, ch'io verso lui d'alcuna cosa misprendessi, che così » privato com'egli è, mi batta da capo. » Oppio medesimo

Niente l'amo. Così R. 1. Nel Tor. _ch'io non l'amo fiore_, come nel prologo, II, 39; III, 14; IV, 27 (M. A. IX, 44) X, 10. Vedi la Crusca, che cita il testo Borghini IV, 30; VII, 4; VIII, 32; IX, 26.

Ma volentieri ecc., cioè _ma volentieri sovverrei all'afflitta sua fortuna._

Mantenere la plebe. Vedi §. 69.

Consentì. Forse lesse _consensit._ Intendi, _si diede la morte._

Battaglie (stipendiis), solita improprietà.

Il dosso battuto e fratto. Così M. A. e R. 1. e s'allega dalla Crusca sotto _Dosso_ e _Fratto._ Nel Tor. _dirotto_, come II, 23; VIII, 28.

fu menato in prigione, e quivi si morì dinanzi al giorno del suo giudicamento. I tribuni publicarono e diedero al comune i beni d'amendue. I loro compagni se n'andaro in esilio: i loro beni furono publicati. Marco Claudio, colui che domandava la pulcella a serva, venne al dì che fu citato, [e fu condennato]; ma Virginio gli perdonò la vita, ed egli se n'andò in esilio a Tivoli. E così fu vendicata la morte di Virginia, e non vi rimase alcuno di quelli, che furono in colpa, che non fosse punito.

§. LIX. I Padri furono in grande paura; però che parve loro che i tribuni mostrassero quella faccia che i dieci compagni solevano fare. Allora M. Duilio tribuno della plebe parlò al popolo, e raffrenò per buon modo l'oltraggioso potere e disse: « Assai abbiamo grande libertà racquistata, e altamente » siamo vendicati de' nostri nemici: e perciò sappiate, ch'io » non sofferrò che in tutto quest' anno, che alcuno sia ci- » tato nè messo in prigione. Imperò che io non voglio [che » si rinnovino] i vecchi peccati [già dimenticati], con ciò » sia cosa che de' novelli abbiamo buona satisfazione avuta » [nella pena de' dieci compagni]; e dall' altra parte io ho » buona speranza in ambedue i vostri consoli, ch'elli met- » teranno tale cura in difendere e mantenere la vostra li- » bertà, che alcuno oltraggio non sia fatto, ch'abbia bisogno » d'aiuto di tribuni. » Quella temperanza del tribuno prima trasse i Padri di paura e accrebbe l' invidia de' consoli, i quali furo sì favorevoli alla plebe, che il magistrato della plebe mise consiglio alla salvazione e alla libertà de' Padri, innanzi che non fece il magistrato de' patricii; e innanzi furo i nemici satolli di condennare i loro nemici, che i consoli contradicessero al loro oltraggio. E dicono molti, che mollemente fu fatto, quando i Padri dierono autorità alle leggi che fecero i consoli; e che senza dubbio elli il fecero per la discordia e turbazione della città.

§. LX. Quando i consoli ebbero messo a buon punto lo stato della città e della plebe, elli se n'andaro in loro provincie. Valerio andò contra l'oste degli Equi e de' Volsci, i quali s'erano già aggiunti nella contrada d'Algido, e sostenne la guerra per buono consiglio. Perchè s'egli avesse messa la

Andaro in esilio. Nella Svizzera italiana ancora vi sono de' *Merenda*, nome d'uno de' Decemviri: come nel borgo di Tenda nel Nizzardo non è molto che si spensero le famiglie dei *Cotta*, dei *Cassio* ecc., che la tradizione locale vuole quivi riparassero ai tempi delle guerre civili.
E così. Larga parafrasi di lunga mano inferiore al latino.

§. LIX. *Che si rinnovino.* Male ne' cod. *non voglio raccontare.*
Alla salvazione - turbazione. R. 1. *per salvamento - per lo turbamento.*

cosa tantosto in avventura, grande danno ne poteva avvenire per lo grande cuore che i nemici aveano preso contra i Romani della mala urtata de' dieci compagni. Valerio s'attendò presso a' nemici a un miglio, e tenea le sue genti dentro dalle tende. I nemici ordinaro le loro schiere nella piazza che era tra le due osti, e gridavano a' Romani che uscissero alla battaglia, ma niuno loro rispondeva. Quando furono lassi e travagliati attendendo i nemici per niente, elli li tennero per codardi, e gli spregiavano, come se gli avessero sconfitti. Allora si partono della noia, e [poichè si credevano la vittoria quasi loro conceduta], se ne vanno parte verso gli Ernici, e parte verso la contrada de' Latini per far preda. E lasciarono alle tende poco di compagna più per guardare le tende, che per combattere. Quando il consolo lo seppe fece loro, com'elli aveano fatto a lui; però ch'egli ordina sue battaglie ed esce in campo [a provocarli]. I nemici non ardirono uscire a combattere per le loro genti che s'erano partite dalle tende; [ed] a' Romani crebbe cuore tantosto e ardimento, e [al vederli paurosi dentro dallo steccato] tenevanli per vinti. Tutta quella giornata furono all'arme, temendo che i Romani non gli assalissero: quando la notte si fece, i Romani [pieni di speranza] adagiaro i loro corpi di mangiare e di bere, e poi si riposarono. I nemici ch'erano in grande paura mandaro da tutte parti messi per rappellare i loro. Quelli ch'erano presso, tornaro addietro correndo: gli altri ch'erano andati più oltre, non furono trovati. Quando il dì si fece, i Romani usciro delle tende per assalire i nemici nelle tende loro, s'elli non uscissero alla battaglia; [e, poichè] fu alta ora e li nemici non si buzzicavano, il consolo comandò che l'assalto si desse. E quando la schiera si mosse, gli Equi ed i Volsci, [che si tenevano vincitori], furono sdegnati ed ebbero onta d'aspettare i nemici dentro dalle tende; [e però anch'elli ottennero da' conestaboli il tanto bramato segno della battaglia]. Sì cominciaro ad uscire e a ordinare la battaglia. Il consolo gli

§. LX. *Mala urtata*. Così M. A. R. 1. e s'adduce dalla Crusca sotto *Urtata*. Nel Tor. più alla lettera *della mala guida* (auspiciis).

Adagiaro. Vedi al §. 2.

E poichè ecc. Ne' cod. *quando*, che per la ripetizione troppo molesto ci riesce.

Fu alta ora e li nemici non si buzzicavano. Così M. A. e R. 1. e s'allega dalla Crusca sotto *Alto* e *Buzzicare*. Così IX, 44 *quando la battaglia ebbe durato infino ad alta ora*. Con *Buzzicare* si paragoni *Azzicare*, II, 54 *e s'egli s'osa azzicare*; X, 36 *e nullo s'azzicava della sua piazza*, verbi che nel Torinese sono tradotti per *muoversi*, *rimutarsi*.

Si cominciaro ad uscire ecc. Questo passo sino al fine del capo è parafrasi poco fedele.

assalì innanzi ch'avessero schierata loro battaglia. I Romani levaro un grande grido, e cominciaro a combattere sì valentemente, che i nemici, che non erano ancora tutti usciti e che riguardavano l'un l'altro, furo alquanto smarriti, e rinculârsi un poco. Ma quand' elli ebbero preso cuore, e i loro conestaboli gridavano loro, ***S' elli si lasciassero rincalciare a coloro, i quali tante volte avevano vinti***, elli ricominciaro aspramente a combattere.

§. LXI. Dall'altra parte il consolo confortava i suoi e diceva: « Ricordivi che questa è la prima volta che voi liberi » combattete per la vostra libera città. Voi vincerete a voi » medesimi, e avrete il pregio e l'utilità della vittoria, non » certo i dieci compagni. Appio non è ora vostro capitano, » anzi è Valerio che fu di quel lignaggio che francò la città. » Mostrate e fate sapere a tutti, che nelle battaglie dinanzi » non rimase per voi, ma per li conestaboli, che voi non » aveste vittoria. Laida cosa è aver avuto più di cuore contra » i cittadini che contra i nemici; e avere più temuta ser- » vitudine dentro da Roma, che di fuori. Una sola pulcella » fu che cadde in servitudine durando la pace: Appio tanto » solamente fu di pericolosa lussuria. Ma, se fortuna ci è » contraria, tutti i vostri figliuoli saranno in pericolo intra » tante migliaia di nemici. Io non voglio nominare cosa, che » Giove nè Marte non lascerebbero avvenire alla città, la » quale per loro volontà e per loro augurio fu fondata. Sov- » vengavi d'Aventino e di Sacromonte, [acciò] che voi ri- » meniate lo imperio sano e salvo là, ove voi racquistaste » la libertà, ancora non è guari. Mostrate che quella bontà » e quella virtù avete, poi ch'avete cacciati i dieci compagni, » che voi avevate innanzi ch' ellino fossero fatti; e che la » forza del popolo di Roma certo non è menovata per le » leggi, le quali a tutti sono [ora] comuni. » Quand' ebbe così detto tra' pedoni, egli passò ratto tra' cavalieri, e disse: » Deh! ora di bene fare: fate che voi avanziate i pedoni per

Si lasciassero. M. A. R. 1. *lasceranno*, come spesso.
Rincalciare. È citato dalla Crusca.

§. LXI. *Non voglio nominare*. In luogo d'*ominari* (*presagire*), avrà letto *nominare*.
Menovata, come §. 63. R. 1. *appiccolata*.
Comuni. Nel Tor. *comunali*.
Ora di bene fare (agite iuvenes). Così R. 1.; come IV, 33 *il dittatore grida a' suoi, or di bene fare*; VII, 26 *or pure del ben fare*. Consente il Tor. e lo direi modo ellittico, per *ora è tempo di ben fare*: ovvero *ora* (*sforzatevi*) *del ben fare*, come abbiamo IX, 14 *si sforzarono del ben fare*; X, 14 *si sforzassero del ben fare*; e §. 23 *la gara delle virtudi e del ben fare*.

» forza e per virtù, sì come voi li avanzate per ordine e per » onore. I pedoni alla prima percossa rincacciarono i ne» mici; e voi ferite appresso delli speroni, e cacciateli del » campo. Elli non sofferranno la forza, però che ora si ten» gono più, che non combattono. » Elli spronano i cavalli e feggono a' nemici, i quali i pedoni aveano già malmenati; e, [spezzate] tutte le schiere, tanto ch'elli vennero a'sezzai, parte di loro venne correndo intorno alla battaglia, e si misero tra' nemici che già cominciavano a fuggire alle tende, sì ch'elli non potessero alle tende ricoverare. La schiera de' pedoni e il consolo in persona e tutto lo sforzo della battaglia si gittaro alle tende, [che] furono prese con grande mortalità di nemici e con grande preda. La rinominanza di questa battaglia diede grande gioia alla città di Roma; ma quando l'altra oste il seppe, che era nella contrada di Sabina, ciascuno ne prese cuore e ardimento. Orazio gli avea già per molte volte assaggiati correndo sopra i nemici in leggieri battaglie, ed aveali sì ammaestrati, che più si fidavano in loro medesimi, che loro non sovveniva della vergogna ch'aveano ricevuta sotto la capitaneria de' dieci compagni; e per li piccoli assembiamenti, onde erano venuti al di sopra, avevano ferma speranza di vincere al tutto e d'avere vittoria intera. I Sabini non rifiniano di richiedere i Romani, però che molto erano fieri e animosi della vittoria ch'aveano avuta l'altro anno, e rampognavano i Romani dicendo: « Che » andate voi correndo a monte e a valle, a guisa di ladroni » e di berrovieri, dilungando una battaglia, e dipartendola » in tanti badalucchi? Venite a combattere, e mettetevi in » avventura, se voi avete ardimento. »

§. LXII. I Romani per loro avevano assai preso di cuore e d'ardimento; e oltre a questo aveano grande onta e grande dispetto delle rampogne de' nemici e dicevano tra loro:

Rincacciarono. R. 1. e il Tor. *rincalciarono*.

Si tengono più (cunctantur). R. 1. *di mantenere si tengono*, forse per *di mantenersi tentano*, *più che non combattono*.

Feggono. Così M. A. da *fedire*, come *veggono* da *vedere*.

E spezzate. Ne' codici *spezzaro* - *ruppono*. Anche questo periodo mal risponde al latino.

Non rifiniano. Così M. A. R. 1. e s'allega dalla Crusca sotto *Rifinire*. - Nel Tor. *rifinavano*, quale §. 53. — *Assembiamenti*. R. 1. *assembramenti*.

E rampognavano, come *rampogne* del §. 62, s'allegano secondo M. A. dalla Crusca.

Che andate voi correndo..? Così M. A. e R. 1.; ma nel Tor. e nel S. R. *Che andate voi caendo, correndo...?* e s'adduce sotto *Caendo*, forma sanese, di cui al §. 10.

Badalucchi, come v, 26. Qui R. 1. *assembramenti*.

§. LXII. *Rampogne*. È citato dalla Crusca.

» L'altra oste tornerà tosto a Roma con vittoria; e i nemici » ci scherniscono quì e vituperano tutto dì: quando saremo » noi iguali a' nostri nemici, se noi non siamo ora? » Quando il consolo sentì che la sua gente fremitava in tal maniera, egli li chiama a concilio, e parla loro in questo modo: « Io » credo, diss' elli, che voi avete saputo come la bisogna è » ita in Algido: l'oste fu tale, quale doveva essere l'oste del » popolo libero. Per lo senno del mio compagno, e per la » virtù della sua gente, hanno avuto vittoria. Intanto come » a me appartiene, io avrò quel consiglio e quel cuore che » voi avrete. La guerra si può dilungare, e la battaglia in- » dugiare a nostro salvamento; e tosto si può a fine condu- » cere. S'ella è da indugiare, io farò tanto, com'io ho co- » minciato, che di giorno in giorno vi crescerà speranza e » forza. Se voi avete assai di cuore, e a voi piace di com- » battere, levate quì un tale grido, come voi fareste nella » battaglia; però che mi mostrerà la volontà che voi n'avete. » Quand' elli ebbero levato il grido con grande gioia e con grande festa; « Al nome degli Dei, diss'egli, e di buona ven- » tura, domani sodisfarò a' vostri desiderii e menerovvi a » combattere. » Il rimanente di quel dì consumaro in assettare le armi. Al dimane quando i Sabini videro che i Romani ordinavano loro schiere, elli medesimi usciro a campo, però che molto erano desiderosi di combattere. La battaglia fu aspra e dura, sì come intra due osti che molto si fidavano in loro medesime, l'una per lo grande pregio e per la grande gloria che per lungo tempo aveano avuta, l'altra per la novella vittoria che novellamente avevano avuta di loro nemici. I Sabini aggiunsero consiglio e senno alle loro forze; però che [avendo pareggiata la loro ordinanza alla nemica], elli tennero duemila uomini fuori di schiera, i quali ferissero al sinistro corno de' Romani, quando la battaglia fosse più mischiata e più spessa. E come quelle genti, venendo di traverso colle insegne levate, gravassero troppo fieramente il sinistro canto della schiera, il quale era già presso che intrapreso, la gente da cavallo di due legioni, [intorno di seicento], scesero spacciatamente a' piedi, e misersi dinanzi da' nostri, che già cominciavano a rinculare; e [non solo] contrastaro a' nemici, [ma come ad egual pericolo] si combattevano, donaro cuore e vigore a' pedoni,

Fremitava. Così R 1. come §. 38. Nel Tor. *pispigliava.*
Mischiata. Nel Tor. *mescolata*, come Deca III, VIII, 2 *mescolare la battaglia*; e X, 32 *speranza e paura gli animi mescolavano.*
Intrapreso. Nel Tor. *impedito.*
E non solo contrastaro. Nel Tor. *contrastettero.* Ne' cod. non c'è senso.

che dell'onta si rincoraro. Però ch' ebbero vergogna di ciò che i cavalieri aveano la loro battaglia impresa, e ch' elli non valevano quanto i cavalieri ch'erano discesi a piè.

§. LXIII. Elli ristoraro la battaglia dalla loro parte, la quale aveano intralasciata; e racquistaro la piazza, onde s'erano ricessati; e in poca d'ora fu la battaglia non solamente ricoverata, anzi cominciaro i Sabini a ripiegare. I cavalieri coperti tra le schiere de' pedoni si tornaro a' cavalli, e passaro tostamente all' altro canto della battaglia e fecero a loro sapere la vittoria del corno sinistro. Allora spronaro i cavalli, e assaliro i nemici che già erano isbigottiti per lo destro corno della loro battaglia ch'era disbarattato, ov'elli aveano il più della loro forza e la maggiore speranza. La gente da cavallo ne portò il pregio di quella giornata. Il consolo non rifinava, anzi andava provedendo per tutto, laudando gli arditi, e biasimando quelli che mollemente combatteano. I quali alla parola del consolo tantosto riprendevano cuore e sforzavansi di ben fare; e altrettanto donava loro d'ardimento la vergogna, come agli altri la laude. Elli levaro un grande grido, e tutti insieme assaliro i nemici sì sforzatamente, che non li poterono sostenere, anzi tornaro in fuga, e lasciaro le tende e la roba in preda a' Romani. Quivi i Romani racquistaro, [non gli arnesi de' compagni come nell'Algido, ma] le loro proprie cose che perdute aveano quando i Sabini andavano correndo per lo paese e guastando la contrada. Per quella doppia vittoria [in due luoghi diversi] il senato appena comandò che fossero fatte supplicazioni un dì al nome de' consoli; ma il popolo senza comandamento andò a supplicare ancora l'altro dì seguente; e fu quella supplicazione [quasi] più devotamente e più studiosamente celebrata. I consoli [in vera prova] in capo di [quelli stessi] due dì vennero a Roma amendue insieme, e ragunaro il senato in campo Marzio. E con ciò fosse cosa che ivi raccontassero ciò che già avevano fatto, i Padri si lamentaro che i consoli studiosamente tenevano il senato tra

§. LXIII. *Ripiegare*. Così il Tor. come IV, 19 *dimenandosi*; ma M. A. e R. 1. *cancellare* alla Villani, e s'allega dalla Crusca.

Disbarattato. Si cita dalla Crusca.

Mollemente. È pure allegato dalla Crusca.

Sforzatamente. Citasi pure dalla Crusca: già lo vedemmo al §. 7, e ricorre al 70; IV, 23, 32; VIII, 9.

E fu quella supplicazione ecc. Intendi *e quella libera e spontanea supplicazione, pel favore popolare fu quasi più solenne*.

In campo Marzio. Ne' cod. *Marzo*, come I, 44 *piazza Pomera* per *Pomerio*, *spontanamente* per *spontaneamente*. Vedi §. 27.

Studiosamente (dedita opera). Male M. A. R. 1. *spontanamente*, *spontaneamente*. Vedi §. 40.

la gente armata per mettere loro paura. E però li consoli poi appresso, per non dar materia a' Padri di biasimo, chiamaro il senato nel prato Flaminio, ove ora è il tempio d'Apollo, [luogo già sin d'allora chiamato Apollinare]. E con ciò fosse cosa che i Padri per grande concordia e consentimento rifiutassero il trionfo a' consoli, Lucio Icilio tribuno della plebe richiese il popolo del trionfo de' consoli. Molti il contradissero, e principalmente C. Claudio, il quale gridava *Che i consoli volevano trionfare de' Padri, e non mica de' nemici; e ch'elli non domandavano onore per virtù, anzi domandavano grazia per merito proprio [verso il tribuno]; e che giammai il popolo non s' intramise di trionfo alcuno; e che sempre quell' onore fu dato per giudicamento de' Padri; nè i regi, non ch'altri, non menovarono giammai la maestà del senato.* E diceva ai tribuni, *Ch'elli non stendessero tanto il loro potere, ch'elli non lasciassero fare al comune consiglio. Che così sarebbe la città libera e le leggi iguali, se ciascun ordine avesse il suo diritto e la sua maestà.* E accordandosi i più de' Padri a questa sentenza, niente meno tutte le capitanerie del popolo accettarono la domanda d'Icilio. E questo fu il primo trionfo che fu fatto per comandamento del popolo, senz'autorità de' Padri.

§. LXIV. Questa vittoria de' tribuni e della plebe per poco si fallì che non fu dannosa; però ch'elli fecero tra loro una lega di rifare questi tribuni medesimi, e di continuare similmente il magistrato a' consoli, a ciò che la gente meno s'addesse della loro cupidigia. Elli biasimavano il consenti-

Luogo già sin d' allora chiamato Apollinare. Non *Circo Apollinare*, o *d'Apolline*, come Nardi, perchè il Circo non venne fabricato che da quel Flaminio che perì alla battaglia del Trasimeno.

E con ciò fosse cosa che i Padri... rifiutassero. R. 1. *e disdicendo il senato.*

Principalmente. R. 1. *maggiormente*, come altrove.

Verso il tribuno. Male ne' codici *grazia per modo di tributo per merito proprio.*

S' intramise. Nel Tor. *s' impacciò*, come II, 56.

Menovarono, come §. 6. M. A. R. 1. *appiccolaro*, e s'allega dalla Crusca sotto *Appiccolare.*

Tutte le capitanerie del popolo (omnes tribus). Così §. 64 *le conestabolerie del popolo*: §. 71 *le capitudini del popolo*: (IV, 5 *le capitudini* per *classi*): IV, 5 *le compagnie del popolo*: nel che, se ammiriamo varietà di lingua, spiace nondimeno l'incostanza del volgarizzatore. - Col Tor. concordano gli altri due Ricc.: solo R. 1. ne' tre primi passi *li conestabili* (forse per *le conestabilie*) *del popolo*; ma IV, 5 anche *le compagnie del popolo.* Dal lib. IV, 24 in poi, parmi d' aver costantemente incontrato *i tribi* in tutti i codici.

§. LXIV. *Lega* (conspiratione). Altrove *giura.*

S'addesse. Con S. R. consente il Tor. e s'allega dalla Crusca sotto *Addare.* R. 1. *s' avvedesse.*

mento de' Padri, che in dispetto de' consoli voleano le ragioni della plebe appiccolare. « Che sarà, dicevano elli, se, » innanzi che le leggi siano ferme, li consoli per loro trec» cherie assaliscono i novelli tribuni? Perchè Valerio ed » Orazio non saranno già continuamente consoli, i quali met» tono le loro ricchezze a non calere, per mantenere la li» bertà della plebe. » Egli avvenne per buona avventura che M. Duilio fu [sortito] a tenere i Comizii, il quale era savio e proveduto, e bene s' avvedeva che grande odio si levava di continuare il magistrato. E com'egli dicesse, che de' vecchi tribuni niuno ne riceverebbe, ed i suoi compagni si tencionassero con lui, ch' egli lasciasse alle conestabolerie del popolo liberamente dare loro voci a cui elle volessero, o ch'egli desse il suo luogo a' compagni, i quali compirebbero i Comizii secondo la legge, non mica alla volontà de' Padri: — in quella riotta Duilio domandò celatamente i consoli, *Che intenzione elli avessero de' Comizii de' consoli*: elli risposero, *Che volevano fare nuovi consoli.* Quand' egli conobbe ch'ellino aveano diritta intenzione, egli viene con loro insieme in pieno concilio. Quivi li domandò innanzi a tutto il popolo: *Consoli*, diss' elli, *se il popolo di Roma, riconoscendo ch'egli ha sua franchigia e libertà per voi acquistata, e rimembrando il buono portamento che voi avete fatto nelle guerre passate, vi rifarà consoli da capo, che farete voi?* — *Noi*, dissero elli, *non abbiamo di ciò cura, anzi vogliamo fare nuovi consoli.* Di questa risposta li loda e pregia fortemente Duilio, però ch' elli non volevano mica rissomigliare a' dieci compagni, e tenne i suoi Comizii, e fece cinque tribuni; imperò che per la gara degli altri nove tribuni, che

Appiccolare. R. 1. *abbassare*.

Per loro trecccherie (per factiones suas) , e s' allega dalla Crusca. Con M. A. consente R. 1. e il Tor.; ma nel cod. Pucci, or Libri *per loro ciancerie assaliranno*, il che s'accenna, perchè la voce, sebbene mal risponda a *factiones*, manca alla Crusca.

Sortito (sorte evenit). Ne' cod. *stabilito, ordinato*.

A tenere i Comizii; intendi *i tributi*. Vedi II, 58.

Era savio e proveduto. Così il Tor. e il Pucci. - M. A. R. 1. *il quale fu savio e avvisato*, come IV, 13, 27 due volte, ed *avvisarsi d'ogni cosa* per *provedersi*.

Si tencionassero. È citato dalla Crusca.

Alle conestabolerie del popolo liberamente (liberas tribus). Nel §. 64 *capitanerie*, ciò che non ci piace, già avendo noi incontrato I, 42 la voce *conestabolerie* per *classes*.

Celatamente. R. 1. *in nascoso*. Il testo dice *consules ad subsellia accitos*, (*chiamati i consoli ai sedili de' tribuni*). Vedi Forc. *subsellium* §. 2. Così II, 28 *ad sellas consulum*, (*alle sedie de' consoli*). Forc. *sella* §. 5.

Concilio. Vedi al §. 11, e II, 64.

Quand'egli ecc. Larga parafrasi, ma non ripugnante.

palesemente domandavano il tribunato, non ne potè più fare a quella volta. A tanto lascia il concilio, e più non fece raguno per cagione de' Comizii; però ch' egli dicea, che la legge era sodisfatta, la quale non ponea certo numero di tribuni, ma comandava tanto solamente, che la plebe non fosse senza tribuni; e li tribuni, che fossero fatti, si potessero eleggere altri compagni. [E recitava la forma della legge che diceva: ***Se vi richiederò di fare dieci tribuni della plebe, e voi per caso in que' Comizii ne farete meno di dieci: allora quelli che i compagni si saranno aggiunti, secondo la stessa legge s' abbiano per legittimi tribuni della plebe, sì come quelli che voi avrete fatti ne' Comizii***]. Grande riotta vi fu: alla fine Duilio disse che la republica non poteva avere quindici tribuni, e così vinse la cupidigia de' suoi compagni, e disposesi del magistrato; e molto piacque a' Padri ed alla plebe.

§. LXV. I novelli tribuni nello eleggere gli altri compagni fecero la volontà de' Padri; ed elessero, non ch' altro, due patricii [e consolari], Spurio Tarpeio ed Aulo Aterio. Consoli furono fatti Larte Erminio, e Tito Virginio Celimontano, i quali poco s' inchinaro a' Padri o alla plebe. Pace fu dentro dalla città e di fuori. Lucio Trebonio tribuno della plebe, adirato contra i Padri di ciò ch'egli diceva, ch'elli l'avevano ingannato nella elezione de' suoi compagni, [e che questi l'aveano tradito], propose una legge, ***Che qualunque facesse tribuni, non ristesse infino che non n' avesse fatti dieci.*** Molto si prontò aspramente contra i Padri, ond'egli fu chia-

Raquno. R. 1. *assembramento.* — *La forma.* Così I, 38.

E li tribuni. . . si potessero eleggere (cooptari) *altri compagni.* Così §. 65 nuovamente *eleggere* ed *elezione*, e Nardi in entrambi ben cinque volte *eleggere* (anzi VI, 25 *opto*, e Deca III, VI, 29 *optio* sono pur tradotti per *eleggere*, *elezione*, anche dal Nardi). Infatti nella Deca III, III, 3 *coopto* ed *eligo* sarebbero sinonimi. - Nondimeno nella I, IV, 4 *cooptatio* è volto *compagnia* (Nardi V, 12 *adozione*); V, 10 *coopto*, *ordinare*; §. 11, e IV, 16 *aggiugnere*, VI, 38 *fare*, e nella Deca IV, IX, 46 *creare in luogo* (Nardi *assumere*, *adottare*, *eleggere*, *fare in luogo*). - Nello stile dell' Università di Torino *coopto* e *cooptatio*, non male a mio credere, si volgarizzano per *collegiare*, *aggregare*, *aggregazione*.

Si saranno aggiunti (cooptassint). Come V, 11.

Piacque R. 1. *fu a grado.*

§. LXV. *Celimontano.* Ne' cod. *il quale fu di monte Celo* (*Celio*, come *Marzo* §. 63; *vicaro* V, 18; *Falera* §. 13; *Adra* §. 33, per *Marzio*, *vicario*, *Faleria*, *Adria*).

E questi l'avevano. Ne' codici *ch' elli l'avevano ingannato e tradito nella elezione de' suoi compagni.*

Molto si prontò aspramente contro a' Padri (insectandisque patribus). Seguo M. A. che dà *pronta.* Vedi le note al §. 11, e l'indice. - R. 1. e il Tor. *si portò.*

mato *Aspro* per soprannome. Poi appresso furono fatti consoli M. Geganio Macerino e C. Giulio, i quali acchetarono le tencioni e le riotte che si levarono tra i tribuni ed i gentili uomini, guardando la maestà de' Padri, e senza biasimare i tribuni. Elli [indugiaro di fare] scrivere la gente dell'armi per cagione della guerra degli Equi e de' Volsci; e per questo modo acchetarono la discordia della plebe; però ch'elli affermavano, che mentre la città si teneva in pace, i vicini si guardavano di muovere guerra; e che i nemici prendevano cuore e ardimento della discordia de' Romani intra loro. E così ebbero pace dagli strani, e concordia dentro da Roma. Ma l'un ordine continuamente gravava l'altro in qualche cosa. I più giovani de' Padri cominciaro a fare oltraggio alla plebe, la quale si stava in pace. Quando i tribuni volevano atare agli oltraggiati, al cominciamento poco di prode facevano loro; poi appresso elli medesimi avevano parte dell'oltraggio; e questo avvenne verso la fine dell'anno, quando i più possenti facevano loro raunanze per soperchiare la plebe; e tutti i magistrati verso la fine dell'anno erano alquanto più molli e aveano meno di potere. E già la plebe non aveva speranza d'aiuto, s'ella non avesse tribuno che rassembrasse ad Icilio; chè in questi due anni non aveano avuto se non solamente il nome de' tribuni. I più antichi de' Padri conoscevano bene che i giovani loro erano troppo fieri; ma quando venivano a fare oltraggio, elli amavano pure che i loro fossero i più oltraggiosi. Certo egli è grave cosa di temperare la libertade egualmente! e così avviene che ciascuno infignendosi di volere essere eguale agli altri, s'innalza per tale modo, ch'egli grava altrui; e gli uomini volendo guardarsi ch'elli non temano altrui, si fanno da temere; e quando noi ci vogliamo guardare dell'oltraggio, il facciamo ad altri, altresì come per forza si convenga o fare oltraggio, o oltraggio sostenere.

§. LXVI. Poi furono fatti consoli T. Quinzio Capitolino [la quarta volta] e Agrippa Furio, i quali non ebbero discordia in Roma, nè guerra di fuori, avvegnadiochè l' una

Elli indugiaro (sustinendo rem). Male i cod. *Elli fecero scrivere.*

Facevano loro raunanze per ecc. S'allega dalla Crusca sotto *Fare raunanza* e *Ragunanza*. Nel Tor. *loro ragunio per oltraggiare*, come §. 64.

Il nome de' tribuni, cioè *tribuni di nome*, – *nomi di tribuni.*

Certo . . . . egualmente. Quest' inciso ne' cod. leggesi dopo *ch'egli grava altrui.*

Certo egli. Meglio *tanto è grave cosa*, come II, 23, 46; V, 38. V. IV, 1.

O oltraggio sostenere. Nel Tor. *o sostenere soperchio.*

§. LXVI. *Avvegnadiochè* (o *avvegna dio che*). Così M. A e R. 1. e s'al-

e l'altra fosse apparecchiata. La discordia de' cittadini non si poteva più indugiare; [e] per lo grande corruccio de' tribuni e della plebe ch' elli avevano contra i Padri, quando alcuno de' gentili uomini era citato, incontenente n'avea riotte e meschie. Per queste cagioni gli Equi ed i Volsci cominciaro guerra: [anche] perchè i loro conestabili, i quali erano desiderosi di preda, facevano loro intendere, *Che in Roma non si poteva oste scrivere già erano due anni passati, per la plebe che non voleva ubbidire a' consoli; e però i Romani non avevano contra loro oste mandata: e che per la disubbidienza aveano guasta e annichilata la maniera del guerreggiare; e che già non tenevano Roma per paese comune; e che tutta la rabbia e il corruccio, ch' elli aveano avuto contra i loro vicini, era sopra loro tornato.* — « Elli sono, » dicevano ellino, abbagliati sì come il lupo, della discor- » dia ch'è tra loro: ora è venuta stagione che distruggere » li possiamo. » Elli ragunaro le loro osti e corsero primieramente sopra la terra de' Latini; e non incontrando uomo che li contradicesse, per conforto de' loro conestaboli [che ne tripudiavano], se ne vennero guastando il paese verso la città di Roma [di contro a porta Esquilina], in vera prova per far maggior dispetto a' Romani. E quand'elli [senza contradetto] si furono tornati addietro a Corbione con grande preda, Quinzio il consolo ragunò il popolo, e parlò in questo modo.

§. LXVII. « Quiriti, diss'egli, tutto sia io senza colpa, sì » ho grande onta di parlare in vostro concilio di ciò che

lega dal Salv. tom. I, lib. II, cap. XIV, e dalla Crusca. Nota lo spogliatore: *quest'avverbio non ce l' ho più trovato*; il che è falso, ricorrendo VII, 30; X, 20 ecc. - Nel Tor. per lo più *avvegna che.*

Riotte e meschie. Così il Tor. come *meschiati* II, 14. Nel M. A. e R. 1. *v'avea riotte e mislea*, e s'allega dalla Crusca.

Per queste cagioni. Nardi *al primo rumore delle quali.*

Annichilata. Così M. A. e R. 1. e s' adduce dalla Crusca. - Il Torinese *annullata.*

Sì come il lupo. Ne' cod. con manifesto errore *il luogo.* Del resto meglio si collocherebbero le parole *Ora è venuta stagione che distruggere possiamo questi lupi abbagliati della discordia che regna tra loro.*

Che li contradicesse (nemo vindex occurrebat). Vedi *senza contradetto* nell' Indice §. 27.

Guastando il paese ecc. Più chiaramente: *guastando il paese fin sotto le mura di Roma dalla parte (in faccia) di porta Esquilina.* Dal §. 67 appare che tentarono di salir sopra l'*Aggere tulliano (scandentem in aggerem Volscum hostem)*, il quale da porta Esquilina correva tre quarti di miglio romano in lunghezza, sino a porta Collina. Ma forse Quinzio parla oratoriamente.

In vera prova. Male M. A. e R. 1. *spontanamente, spontaneamente*, come §. 63. Vedi *spontaneo* nell' Ind. §. 40.

Senza contradetto (inulti), come §. 38. e nel 67 *impune.*

» voi sapete, (e quelli che dopo noi verranno, il sapranno), » che nel mio [quarto] consolato, gli Equi ed i Volsci, che » non è ancora guari che appena si difendeano dagli Ernici, [senza contradetto] sono venuti armati presso alle » mura di Roma. Se io avessi creduto che questo disonore » ci dovesse essere avvenuto quest' anno (avvegna che noi » viviamo in tale modo, e siamo in tale stato, che l'animo » non m' indivina alcuno bene), io mi sarei fuggito fuori » del paese, e s' io non avessi in altra maniera potuto » schifare quest' onore, io mi sarei innanzi ucciso colle » mie mani. Adunque se quelli che vennero alle nostre » porte correndo, fossero prodi uomini, sì avrebbono presa » la città di Roma nel mio consolato! Assai avrei avuto » d' onore, assai avrei vissuto e più ch' io non dovrei: io » doveva morire nel terzo consolato. [Ma] in cui dispetto » vennero i nemici alle porte? — Di noi consoli, o del popolo di Roma? — Se noi siamo in colpa, disponeteci, sì » come non degni della signoria; e se questo non basta, » prendete di noi tale vendetta, chente si conviene. Se la » colpa è vostra, non siate puniti nè per gli Iddii nè per » gli uomini, ma voi pur solamente vi ripentite del vostro misfatto. Elli non dispregiano mica vostra codardia, » nè non si fidano in loro prodezza; però che tante volte » gli avete sconfitti e dispogliati [di loro tende e] di loro » beni, e messi sotto il giogo, che ben conoscono la vostra » potenza e la loro. La discordia degli ordini è il veleno di » questa città: le riotte de' Padri e della plebe fanno questo » male: perchè noi non vogliamo avere misura in nostra » signoria, nè voi nella vostra libertà: e voi invidiate i ma-

§. LXVII. Questa parlata è bellissima: meglio tuttavia nell' esordio si leggerebbe *in vostro concilio. Che ora voi sappiate, e quelli che verranno appresso noi (i nostri successori* I, 9) *abbiano da sapere ...... presso alle mura di Roma!* Così Orazio Lib. III, Od. V, 5:

Milesne Crassi coniuge barbara ...?

Nel mio quarto consolato. Male i codici *nel mio consolato, che IV volte sono stato consolo.* Meglio appresso il Tor. e il Ricc. 2 *nel terzo consolato.* Vedi IV, 8.

Adunque ecc. Così Veturia a Coriolano *Dunque s' io non t'avessi partorito ...?*

Fossero per *fossero stati.* Vedi II, 10 *se non fosse,* e IV, 4.

Assai avrei avuto ecc. Così il Torin. Ma R. 1. *assai ho avuto d' onore, assai sono vissuto e più ch'io non dovrei* ecc.

Chente, quale M. A. 69. R. 1. *come.*

Ripentite. M. A. e R. 1. *ripentete,* da *ripentere,* e si cita dalla Crusca sotto *Ripentire.*

Vostra codardia. Si allega pure sotto *Codardia* dalla Crusca.

Il veleno. Così II, 44 *questo è il veleno* ecc.

» gistrati de' patricii, e i Padri invidiano i magistrati della » plebe, tra queste riotte i nemici hanno preso cuore e ar- » dimento. Per gli Dei, che volete voi? Voi desideraste [i » tribuni; e per] cagione di concordia noi li vi concedemmo. » Voi desideraste che li dieci compagni fossero stabiliti; noi » il sofferimmo. Poi appresso voi gli odiaste; noi li dispo- » nemmo del magistrato. E poi ch'elli furono disposti, [du- » rando l'ira vostra contra a' medesimi], noi sofferimmo che » onorabili uomini fossero sbanditi e giudicati a morte. Voi » voleste rifare i tribuni; rifatti gli avete. Voi faceste tanto » che voi aveste consoli che manteneano la vostra parte, e » noi il sofferimmo senza contradetto, quantunque noi ce » ne tenessimo aggravati; [e vedemmo pure quel magistrato » patricio dato a grado della plebe]. Voi avete l' aiuto de' » tribuni, voi avete l'appellagione, voi avete fatte le plebi- » scite contra li Padri: sotto titolo d' agguagliare le leggi, » la nostra ragione avete messa al di sotto: sofferto l' ab- » biamo e sofferiamo. Che fine farete voi di questa discor- » dia? E quando sarà la città tutta unita, e lo paese comune » a tutti? Noi che siamo vinti, ci sofferiamo più in pa- » zienza, che voi ch' avete vinto. Non vi basta elli che noi » vi ridottiamo? [Contra di noi si piglia Aventino; contra » di noi s' occupa Sagromonte]: li nemici furo presso di » monte Esquilino: i Volsci [già salivano sopra l'Aggere]; nè

E i Padri invidiano. Il Tor. *hanno in odio.*

Per gli Dei, che volete voi? ecc. I codici per manifesta confusione de' copisti *Per Dio, signori tribuni, che volete voi? Voi desideraste cagione.* In M. A. in luogo di *desideraste che i dieci compagni* ecc. abbiamo, come ancor oggi la plebe Fiorentina *voi disiderasti - voi volesti - voi facesti - voi vi tenesti* ecc., e s'allegano dal Salviati tom. I, lib. II, cap. X, e dal Cesari nelle giunte Veronesi. Vedi al §. 19.

E giudicati a morte. Appio ed Oppio.

Dato a grado ecc. A Valerio ed Orazio, §. 55.

Le plebiscite, di cui §. 55.

La nostra ragione. R. 1. *il nostro dritto.*

Sofferiamo o *sofferimo.* Ne' cod. forse voltando *feremus*, *sofferremo.*

I Volsci già salivano. Male ne' cod. *i Volsci v'assaliro alle tende.*

Sopra l'Aggere ecc. « *Il celebre aggere col quale Servio Tullio* (Liv. I, 44, Strab. V, cap. III, §. 7) *cinse la parte piana ad oriente di Roma, ossia la valle compresa tra la estremità del Quirinale ed il colle Esquilino.* » Promis *Alba Fucense*, cap. VIII, pag. 188. — Di quest'*aggere* nuovamente si farà menzione al lib. IV, 24. Poichè quest' *agger maximus*, (alto metri venticinque senza i merli, di grossezza quattro e mezzo, terrapienato, e fiancheggiato di fossa larga trenta, e profonda metri nove), poichè dico, questo bastione da Livio I, 44 si fa opera di Servio Tullio, il Lessico del Forcellini e i chiosatori da Crevier in poi con poca stima dello storico Padovano, ed anche da smemorati, lo chiamano qui *agger Tarquinii Superbi*, secondo Plinio III, 5, *cuius auctoritati minime adhaerent antiquarii*, come scrive l' Em.° Card. Mai, *De Repub.* II, 6. Tarquinio avrà

» alcuno non si mise a difendere: contra noi siete armati,
» contra noi avete cuore e ardimento. »

§. LXVIII. « Quiriti, poichè voi avrete qui assediata la » Corte, [infestata la Piazza, e di principi la carcere] piena; » abbiate ardimento d'uscire per porta Esquilina: o se voi » non avete tanto di cuore, riguardate i vostri poderi dalle » mura, i quali sono guasti e malmenati: riguardate la preda » che i nemici ne menano: riguardate le ville che tutte » sono affocate. [Certamente per tutte queste cose il comune » è a peggior condizione]: le ville s'ardono, la città è as- » sediata, i nemici hanno il pregio della guerra. [Che più?] » vostre proprie cose in quale stato sono? A ciascuno di voi » verrà tosto [dalle ville] la novella del suo danno. Di che » rifarete voi la vostra perdita? Ristorerannovi i tribuni » quello che voi avrete perduto? Elli vi daranno tante di » parole, quante voi vorrete, e biasimeranno a voi i gentili » uomini, e farannovi leggi assai l'una sopra l'altra, e as- » sembramenti ciascun giorno. Ma di questi assempri mai » niuno di voi torna più ricco al suo albergo. E qual prode » n'avete voi [riportato alla moglie ed a' figliuoli], altro che » odio e corruccio e nimistà palese e celata? onde voi vi » difendete non mica per vostra bontà e per vostra inno- » cenza, ma per aiuto altrui. Ma quando voi siete nell'oste » in guida de' consoli, e non in guida de' tribuni [nella » Piazza], e i nemici odono e ridottano le vostre grida in » battaglia, non mica i Padri; voi prendete preda e gua-

fatto riparare, ed anche ampliare quest' *aggere*; ma la bella gloria d'esserne autore non può negarsi alla gran mente di Servio Tullio. - Ma più strano è il rimanente della nota Crevieriana, *Esquilinus collis illa parte adibatur per aggerem Tarquinii Superbi*, onde il Mabil, *si saliva da quella parte sul colle Esquilino mediante un argine detto l' argine di Tarquinio Superbo*; e Dureau De Lamalle, *on montait aux Esquilies par la chaussée que Tarquin le Superbe avait fait construire*. Non ignoro che *agger* talora significa *chaussée* (colmata); ma l'aggere Tulliano era un vero bastione, lungo tre quarti di miglio romano, non fatto per salire sull' Esquilino, sì per impedire che i nemici vi salissero. Lemaire ripete lo stesso errore.

§. LXVIII. *Infestata la Piazza*. R. 1. *avreteli tutti adontati*.

E di principi la carcere piena. Così congetturo da R. 1. e *la carta piena*. Nel Tor. e R. 2. lacuna: l'Ed. Rom. *empiuto di principi la prigione*.

Affocate. R. 1. *abrusciate*.

Certamente, ovvero *ma certo*. Ne' cod. abbiamo: *Se voi volete dire che questo danno è del comune, che le ville s'ardono, la città è assediata, i nemici hanno il pregio della guerra: vostre proprie cose in quale stato sono?* Un senso c'è, ma non è quello di Livio.

Tante di parole, quante. Così R. 1. Vedi II, 10. Nel Tor. *di parole tante, come*.

Assembramenti - assempri. Così R. 1. Nel Tor. *ragunanze*. - *Assempro* per *assembro* di cui V, 6.

» dagnate sopra gl' inimici, e ritornate alle vostre mogli e
» a' vostri figliuoli con trionfo e con gloria [sì publica che
» privata], e carichi di tutti beni: ora ne lasciate andare i
» vostri nemici carichi de' vostri beni. Tenetevi qui bene al
» concilio de' tribuni, e siate in Piazza: necessità vi costrigne
» alla guerra, la quale voi andate schifando. S' egli v' in-
» cresceva d'andare nel paese degli Equi e de' Volsci a guer-
» reggiare, voi avete ora la guerra alle porte; e chi non la
» cesserà quindi, ella sarà per tempo dentro dalle mura: i
» nemici assedieranno [la rocca e] Campidoglio, e assali-
» rannovi alle vostre magioni. Egli è due anni che il senato
» comandò che oste fosse fatta, e menata in Algido; e noi
» dimoriamo qui riottando intra noi e tencionando a guisa
» di femine: lieti della presente pace, non veggiamo la
» grande guerra che di questo nostro riposo si leverà in pic-
» colo termine. Io so bene che altre cose si potrebbero dire,
» che più v' aggraderebbono; ma la necessità mi costrigne
» piuttosto a dir cose vere, che aggradevoli, [tutto che l'in-
» gegno mio nol mi suggerisse]. Io vi vorrei volentieri
» piacere; ma io amo più il vostro salvamento, quale grado
» voi me ne dobbiate sapere. Egli avviene così per natura,
» che quegli che parla a moltitudine per sua propria qui-
» stione, è più [grato] che quelli che non attende ad altro
» ch' alla comune utilità: salvo tanto, se voi credete che
» questi aringatori, [questi governatori della plebe], che non
» vi lasciano essere in pace nè in guerra, vi sollecitino e
» attizzino per vostro prode. Quando voi siete per loro smossi,
» elli n' hanno onore e prode; e perciò che veggono bene,
» che mentre che gli ordini sono in concordia, elli non
» sono nè temuti nè pregiati, elli amano più d'essere capi
» e conestaboli di malvagie imprese, sì come di discordie
» e di nimistà, che d'alcuna cosa. Ma se queste cose vi pos-
» sono [finalmente] dispiacere, e voi volete tornare a' vostri
» costumi antichi e de' vostri padri, e lasciare questo no-

S'egli v' incresceva. Nel testo *v' incresceva egli ... a guerreggiare?*

Aggraderebbono - aggradevoli. R. 1. *piacerebbero - piacenti.* Vedi §. 1.

Quale grado. Quale per *qualunque* si cita dal Salv. tom. II, lib. I, cap. V, e dalla Crusca di Verona.

Sapere grado. Così §. 29 e V, 22.

È più grato. Male i cod. *è più grave e più noioso.*

Aringatori (assentatores). Quattro Ricc. *ciarlatori.* R. 1. *favoleggiatori;* forse è da leggersi *favoreggiatori.*

Governatori della plebe (plebicolas istos). Così §. 33 *Appio era divenuto governatore della plebe* (plebicola... evaderet); ovvero dalla frase *mantenere la plebe* II, 41; III, 69 *mantenitori della plebe.*

Che d'alcuna cosa (nullius). Dante Inf. XII: *Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse.* R. 1. *d'altra cosa.*

» vello modo, io non rifiuto alcuna pena, se in piccolo termine io non sconfiggo questi ladroni, ch' hanno guasti i nostri campi, e non faccio la guerra che v' ha così spaventati, tornare dalle nostre porte [e dalle nostre mura] alle loro cittadi. »

§. LXIX. Poco spesso avvenne altre volte, che parlamento d'alcun tribuno, quantunque mantenesse la plebe, piacesse più alla plebe ch' il parlamento del fiero consolo, ch' avete udito. I giovani, non ch'altri, che in tali casi rifiutando la guerra, si soleano mostrare agri e fieri contra i Padri, desideravano guerra e battaglia: ed i villani, i quali veniano de' campi spogliati e feriti, contando assai più di male e di danno, che quello che l' uomo vedeva con gli occhi, empierono tutta la città d' ira. Quando il senato fu ragunato, tutti si tornarono a T. Quinzio, e riguardârlo come vendicatore e difenditore della maestà romana ed [i primi fra'] Padri dicevano: *Che bene avea parlato a guisa di consolo; e che bene era stato il parlamento suo tale, chente si convenia a lui, che tante volte era stato consolo, e tanto d'onore aveva spesso avuto, e più n'avea meritato. Gli altri consoli*, dicevano elli, *o furono traditori, piacendo e lusingando la plebe contra la dignità de' Padri; o, troppo aspramente difendendo la ragione del senato, volendo domare la plebe, la fecero più aspra e più fiera; ma T. Quinzio in suo parlamento si ricordò della maestà de' Padri e della concordia degli ordini, e [soprattutto] della condizione del tempo.* Allora pregaro lui e il compagno suo, *Ch'elli imprendessero la bisogna della republica;* poi pregaro i tribuni, *Che d'un cuore e d'una volontà fossero insieme con li consoli, e volessero trarre e dilungare la guerra dalla città e dalle mura, e ch' elli facessero che la plebe ubbidisse a' Padri in questo grande bisogno. — Tribuni*, dicevano elli, *il comune paese vi chiama, e richiede il vostro aiuto, però che i poderi sono guasti, e per poco che la città non fu [combattuta].* Per consentimento di tutti fu deliberato che oste fosse scritta.

E non faccio la guerra... tornare. Vedi I, 53 in fine, *la guerra si tornerà* ecc.

§. LXIX. *Quantunque mantenesse la plebe* (popularis). Così §. 53 *gli aveano tutto giorno mantenuti*; 58 *mantenere la plebe*; e II, 41 *mantenere il popolo* (indulgere plebi). Consentono tutti i Riccardiani.

E tanto d'onore. Supplisci ... *tante volte consolo, chente si conveniva a tutta la vita, colma di tanti onori spesso sostenuti, e più spesso meritati.*

Poi pregaro i tribuni, i quali dovevano essere presenti in senato, di che veggasi la lunga nota del Duker.

Combattuta. Così meglio altrove si volge *oppugnata*. Qui i cod. *assalita*.

Deliberato. Nel Tor. *fermato*.

I consoli pronunziaro in pieno concilio, *Che non era stagione d'udire questioni*; e comandarono, *Che tutti li giovani al dimane per tempo fossero in campo Marzio; e quando la guerra sarà finita, elli darebbono termine a udire li piati di quelli che non erano scritti; e chi giusta cagione non avesse, sarebbe tenuto per traditore.* Tutti i giovani furono apparecchiati la mattina: le coorti ordinarono loro centurioni: due senatori furono ordinati a ciascuna coorte. Tutte queste cose furono sì tosto fatte, che quel medesimo giorno le insegne furo tratte fuori della camera del comune per li questori, e portate nel Campo; e quella novella oste con alquante coorti di vegliardi, i quali per loro volontà s'armaro, si dilungò quel dì dieci miglia dalla città di Roma. L'altro dì ebbero la veduta de' nemici, e attendârsi a Corbione assai presso di loro. Al terzo giorno come li Romani fossero pieni d'ira, e li nemici fossero disperati, però che bene conoscevano i loro misfatti, che tante volte s'erano ribellati contra i Romani, non v'ebbe più d'indugio, che la battaglia non fosse tantosto apparecchiata.

§. LXX. Essendo nell'oste de' Romani due consoli con iguale potere, per volontà d'Agrippa la somma signoria fu data e commessa a Quinzio, la qual cosa è utilissima a' grandi bisogni. Quinzio di buono aere cortesemente rispondea al suo compagno, il quale verso lui s'umiliava: [si consigliava] con lui, e davagli assai più di loda e di pregio che a se medesimo, tutto non foss' egli suo pari. Nella schiera Quinzio guidò il destro corno, Agrippa il sinistro: a Spurio Postumio Albo legato fu commesso il mezzo della schiera: l'altro legato, ch'avea nome Servio Sulpicio, fu conestabile della gente da cavallo. I pedoni del corno ritto combattero valentemente: li Volsci si difesero aspramente. Sulpizio passò per mezzo della schiera de' nemici colla sua cavalleria; e tutto potesse ritornare a' suoi, innanzi che li nemici fossero raggiunti, a lui parve il meglio di ferire a' nemici di dietro al dosso; e in poca d'ora correndo sopra i nemici, della grande paura gli avrebbe disbarattati, se non fosse la cavalleria de' Volsci e delli Equi, che nel ritennero. Allora disse a' suoi cavalieri Sulpizio: « Ora non è più da tardare; noi siamo » schiusi da' nostri, e intrapresi: ciò potete vedere, se per

E portate nel Campo. Qui nuovamente nasce il dubbio, se per *campus* s'intenda il *Marzio*, o il *Celimontano*. Vedi il § 27.

§. LXX. *Conestabile.* Altrove *maestro.*
Innanzi che li nemici fossero raggiunti (hostis ordines reficeret), e si allega dalla Crusca sotto *Raggiugnere.* - R. 1. *si fossero aggiunti.*
E in poca d'ora. S'adduce dal Salv. tom. I, lib. III, cap. II, Part. 24.

» forza noi non sconfiggiamo la cavalleria de' nemici. E non » ci basta di scacciarli del campo, se noi non uccidiamo i » cavalli e gli uomini, sì che niuno non ritorni a combattere » nè a ricominciare battaglia. Elli non avranno durata contro » a noi, che la spessa schiera de' pedoni abbiamo partita. » Egli non parlò già a' sordi: però ch'elli assaliro i nemici per sì grande forza e per sì grande izza, che a una spronata gli disbarattaro; grande quantitade n' abbattero de' cavalli, i quali colli cavalli insieme furono lanciati e morti. Questa fu la fine della battaglia de' cavalieri. Allora assaliro i pedoni, e fecero sapere la bisogna a' consoli, ove la schiera de' nemici cominciava già a mancare. I Romani presero cuore ed ardimento dalla buona novella, e gli Equi, che già si ricoglievano, ne furono duramente smagati. Elli furo in prima vinti nel miluogo della schiera, però che la cavalleria ch'era ita innanzi, avea gli ordini sturbati. Appresso questo Quinzio il consolo cacciò dal campo il corno sinistro: nel destro corno fu la battaglia aspra e forte. Quivi Agrippa, ch'era rovisto e fiero d'etade e di forza, veggendo che da tutte parti i Romani la facevano meglio, che d'intorno da se, arrappa le insegne di mano a quelli che le portavano, [e con quelle s'avanza], e alquante ne getta nella maggior pressa de' nemici. Dalla paura di quella onta i Romani spaventati, assaliro aspramente i nemici; e così fu pari la vittoria da tutte parti. Allora gli venne un messo da Quinzio, ch'egli aveva già vinto, e già voleva assalire le tende; e di ciò si soffería infino che il sinistro corno avesse vinti i nemici. E disse, che s'elli avesse sconfitti li nemici, che se ne venisse a Quinzio, sì che tutta l'oste insieme fosse partefice della preda. Agrippa vincitore se ne venne al suo compagno, e [rallegrandosi a vicenda] assaliro le tende de' nemici, ove poca difesa fu fatta, perchè non v' aveva molta gente, la quale fu tosto sconfitta. Grande preda fu presa nelle tende: molti racquistarono le loro cose ch'aveano perdute quando i loro poderi erano stati

Durata x, 19.
A una spronata gli disbarattaro. Si cita dalla Crusca sotto *Disbarattare* e *Spronata.* Nel Tor. *a una percossa* (impressione una).
Grande quantitade .... i quali colli cavalli insieme (ipsos - equosque). Modo oscuro.
Lanciati e morti (spiculis confodere).
Già a mancare. R. 1. *a fallire* (iam inclinabatur).
Si ricoglievano. Nel Tor. e nel Pucci *si rinculavano.*
Smagati. Così R. 1. e il Tor. - Il cod. Pucci, come §. 14 *abbaiti.*
Nel miluogo della schiera. Così M. A. R. 1. e il Tor. e s'allega sotto *Miluogo.*
Arrappa le insegne .... nella maggior pressa. Passo citato dalla Crusca sotto *Pressa.* - Si paragoni il fatto col vi, 8.

guasti. E così i consoli rimenarono la loro oste a Roma con grande vittoria. Io non trovo ch'elli domandassero trionfo, nè che fosse loro offerto per lo senato; nè [se] la cagione perchè ciò avvenisse, [fosse l'averlo sprezzato, o disperato di conseguirlo]. Ma di tanto come di cosa così antica si può sapere, io credo che li consoli Quinzio ed Agrippa ebbero onta d'addimandare trionfo di sì piccola vittoria, con ciò sia cosa che il senato l'avesse negato a Valerio ed Orazio, i quali aveano tratto a fine troppo maggiore guerra, sì come de' Volsci e degli Equi e de' Sabini; e s'elli avessero impetrato il trionfo, che l'uomo non avesse detto che più fosse fatto per amore delle loro persone, che per loro merito.

§. LXXI. Dopo questa onorevole vittoria fu fatto in Roma un disonesto giudicamento de' confini de' Compagni, il quale rendè grande disonore al popolo di Roma. Quelli d'Aricia e quelli d'Ardea aveano lungo tempo piatito e combattuto d'un tenimento ch'era tra l'una città e l'altra, e molti danni n'aveano ricevuti tra loro: alla fine, essendo loro rincresciuto il combattere, elli fecero del piato giudice il popolo di Roma. Ed essendo venuti a proporre loro questione dinanzi al concilio del popolo di Roma, il quale era ragunato per comandamento de' magistrati, grande contenzione v'ebbe. E quando ebbero dato i loro testimonii e le capitudini del popolo furono chiamate per dire il loro parere della questione, allora si levò P. Scapzio, uomo di grande etade, ch'era della plebe, e parlò al popolo in tal maniera, e disse: *Consoli, s'egli mi fosse licito di parlare dell' utilità della republica, io non sofferrei che il popolo errasse in questa questione.* E comandandogli i consoli che si tacesse, però che non pareva uomo che la gente dovesse ascoltare, ed elli gridando, *Che la questione della republica era tradita*, i consoli comandaro ch'egli fosse cacciato. Egli appellò a' tribuni; e i tribuni che [quasi sempre] erano più governati per la moltitudine, ch'elli non la governavano, concedettero alla plebe ch'era di ciò desiderosa, che Scapzio potesse dire la sua volontà, ed egli disse: « Io ho ottanta tre anni, e sovvie-
» nemi ch'io fui in oste in quello medesimo campo, ond'è
» questa questione [non mica giovane, ma già guerreggiando
» la ventesima volta], l'anno che fu la battaglia a Coriolo.
» La qual cosa per lo lungo tempo è tradimenticata: tuttavia

§. LXXI. In questo capo e nel seguente, come II, 65, R. 1. molto dissente dal Torinese.
Tenimento. Nel Tor. *tenitorio.*
Capitudini (tribus). Così pure tutti i Ricc. salvo il 1. Vedi §. 63.
Io non sofferrei. R. 1. *io non sofferrò che il popolo erri.*
Tradimenticata. S'allega dalla Crusca.

» mi ricordo molto bene, che il tenimento, di che quelli » d'Aricia e quelli d'Ardea contendono, fu de' confini di Co» riolo; e quando Coriolo fu presa, per diritto di guerra » venne elli alle mani del popolo di Roma. E molto mi ma» raviglio io, come gli Aricini e gli Ardeati hanno speranza » di torre al popolo di Roma la terra, ch'elli non tennero » mai infino che Coriolo fu intero, e hannone fatto giudice » il popolo che ne dovrebbe essere signore. Io ho poco di » tempo a vivere, e non per tanto non mi posso attenere, » ch'io non difenda per mia parola la terra, che a mio po» dere atai a guadagnare nella mia gioventude; e però vi » consiglio, che per onta voi non perdiate vostra ragione. »

§. LXXII. Quando i consoli s'avvidero che la plebe ascoltava Scapzio in pace, anzi acconsentiva e accordavasi a ciò ch' egli dicea, « Noi appelliamo, dissero elli, gli Dii e gli » uomini a testimonio, che questa è grande onta, e grande » misfatto, e grande lordura. » Elli chiamaro i principi de' Padri, e insieme con loro andaro a parlare a' tribuni, e dissero loro: « Per Dio, non sofferite questa lordura, di che » malvagio esemplo sarà preso, se la questione di che voi » siete fatti giudici, voi la tornate in vostra utilità, e spe» cialmente, [foss'anche licito al giudice di fare a suo pro], » non essendo tanto il profitto, quanto il danno, che ne » verrà, corrucciando gli animi de' nostri amici e compagni » per questa ingiuria. Però che della mala rinomanza e della » slealtade, non si può stimare quanto danno ne segue. » Quando gli Aricini e gli Ardeati se ne saranno tornati, e » la cosa sarà saputa per lo paese, qual duolo n'avranno li » nostri amici? e qual gioia li nostri nemici? Credete voi » che le genti vicine appongano questa lordura e questo di» sonore a Scapzio [anfanatore barbogio?] Certo ciascuno » può conoscere che [Scapzio diverrà per questo titolo fa» moso, ma] tutta l'onta sarà del popolo di Roma, e saranne

Per diritto di guerra. È pur citato dalla Crusca sotto *Diritto*.
Ardeati. Così il Tor. - R. 1. *Ardeani.*
Coriolo fu intero (incolumi). Ne' cod. *in terro* - *in terra.*

§. LXXII. *Lordura.* M. A. R. 1. *laidura*, e s'allega dalla Crusca.
Slealtade. Nel Tor. *lealtade.*
Appongano. R. 1. *mettano sopra a Scapzio.*
Anfanatore. Così il Tor. §. 19.
Diverrà per questo titolo famoso. Male Nardi.
Sarà chiamata ecc. Non male. Goffamente Mabil *porterà la maschera di truffatore.* Il testo dice *il popolo romano passerà per* (laturum personam, *farà comparsa da*, *avrà voce di*) *delatore e intercettore delle ragioni altrui.* Vedi *Persona* nel Forc. §. 10. - Bene Nardi *intercettore.*

» chiamato traditore, e ingannatore che avrà l'altrui que-
» stione occupata e rivolta in sua utilità. Qual giudice di
» cosa [privata] fece mai il simigliante, ch' egli giudicasse
» per se la questione a lui commessa? Scapzio medesimo,
» tutto sia egli senza vergogna, nol farebbe mica. » Così parlaro li consoli e li Padri; ma più valse la cupidigia, e Scapzio che l'attizza. [Le conestabolerie] del popolo richieste giudicaro che il campo fosse del comune di Roma. E non è dubbio veruno, che altrettanto n'avrebbe giudicato un altro giudice, a ciò richiesto: [ma il popolo per la giustizia della causa] non ha escusazione alcuna che buona sia. Di quello giudicamento ebbero i Padri così grande ira e così grande onta, come gli Aricini e gli Ardeati medesimi. Il rimanente di quello anno fu la cittade in pace dentro e di fuori.

Ingannatore. Così pure IV, 50.
Attizza. Così M. A. - Nel Tor. *l'accresce* (*accese?*).
Le conestabolerie del popolo (tribus, come §. 64). Ne' cod. *i conestabili*.

FINE DEL LIBRO TERZO.

RUBRICHE

DEL LIBRO TERZO

secondo il Codice Riccardiano 1554.

§. I, II, III. Come gli Equi ruppero la pace che Fabio consolo aveva fatta, — e della battaglia che fu poi fra loro e li Romani; — e del Censo fatto a Roma.

§. IV, V. Come il consolo de' Romani fu assediato nelle sue tende dagli Equi, e della vittoria che i Romani ebbero di loro in diversi luoghi. Delle cose maravigliose che apparvero.

§. VI, VII. Della grave pestilenzia che fu a Roma, nella quale moriro due consoli e più altri prencipi della città.

§. VIII, IX. Come li Romani, riconfortati dopo la pestilenzia, ebbero vittoria degli Equi e de' Volsci; [e come C. Terentillo Arsa tribuno infamò li Padri alla plebe per invidia (1)].

§. X, XI. Della preda che Lucrezio consolo fece ponere in campo Marzio. — Delle nuove cose che furo vedute a Roma; e della discordia risuscitata per li tribuni fra 'l popolo e i Padri.

§. XI, XII, XIII. Di Cesone Quinzio, come fu accusato da' tribuni e difeso da' Padri, e che partendosi di Roma fu condennato il padre in moneta.

§. XIV. [Come li compagni di Cesone assalirono li tribuni (2)].

§. XV, XVI, XVII. Come Appio Erdonio con moltitudine di sbanditi presero la rocca di Campidoglio.

§. XVIII. Come L. Mamilio con li Tuscolani soccorsero a Roma, e fu ripresa la rocca; e della morte di Valerio.

(1) Dal Torinese.
(2) Anche dal Torinese.

§. LXIII, LXIV. Del primo trionfo che fu conceduto a Valerio e a Orazio per comandamento del popolo senza autorità de' Padri; — e delle riotte che furono in Roma per la elezione de' tribuni.

§. LXV — LXVIII. Come gli Equi ed i Volsci mossero guerra; — e della bella aringa di Tito Quinzio Capitolino a muovere il popolo all'arme.

§. LXIX, LXX. Della vittoria ch'ebbe Tito Quinzio, consolo di Roma, degli Equi e de' Volsci.

§. LXXI, LXXII. Del mal giudicio ed ingiusto che fece il popolo di Roma d' uno campo ch' era in lite tra quelli d'Aricia, e quelli d'Ardea.

Citazioni del Salviati.

Dal §. 2.
§. 3.
§. 7.
§. 10.
§. 15.
§. 17.
§. 18.
§. 19.
§. 20.
§. 21.
§. 22.
§. 24.
§. 29.
§. 38.
§. 50.
§. 66.
§. 67.
§. 68.
§. 70.

} Anche tutti questi esempi consentono cogli Spogli del testo Adriani.

INDICE

DELLE VOCI E DEGLI ESEMPI ALLEGATI NELLA CRUSCA

DAL LIBRO TERZO

secondo il Codice Adriani (Liv. M.).

Ricovrare 17. Per lo più *ricoverare*, come §. 18. Vedi R. S. II, 47. Al §. 63 anche *ristorare*.

Immantenente 18. Il primo esempio sembra dubbioso. Meglio

Immantenente 18. v, 40, *ove nullo osa immantanente cercare*. Inoltre negli Spogli v' ha *immantinente* in entrambi. Per l'etimologia, vedi la nota del Zannoni al *Tesoretto* di Brun. Latini p. 14, 15.

Tencionare 18. Così 64, 68; II, 42, 55; IV, 4; IX, 46.

Ciarlatore, Riottoso } 19. Così x, 24.

Potesti per *poteste* (Crusca di Verona) 19.

Masnada 19. Consente R. 1. (Nel Torinese *famiglia*, come lo stesso R. 1. §. 55, VIII, 15). - §. 1. Male questa voce s' interpreta dalla Crusca per *compagnia di gente armata*. Dal latino, e dalla variante *famiglia*, si comprende che qui significa *i servi* o *schiavi* (servitia §. 15), e in questo senso è propria della storia romana. - §. 2. Al plurale le *masnade*, le *famiglie*, come II, 16, 35, 64; III, 14, 16 (*i servidori e benvoglienti* v, 32) traduce *clientes*, e sarà pure voce storica.

A gabbo 20. Vedi I, 9; II, 23.

Rinomanza 20. Ne' §. 7, 40; IV, 54 rinominanza.

Benagurosamente 20. Negli Spogli abbiamo *Bene aughorosamente trattare*. Benchè R. 1. legga *bene aguriosamente*, come il Pucci; e lo stesso M. A. I, 6 e 55 dia *aghurio*; e R. 1. I, 6, 7, quattro volte *agurio*; avvertendo che questo medesimo, I, 32, 34 e 55; VI, 41, ben tredici volte scrive *augurio*; e x, 6, 7 e 9 *auguriale*, *augurii* per *augurati*, e quattro volte *auguriatore*, come il Torinese; parmi che se nel buon secolo si faceva tal *crasi* e s'ometteva indifferentemente, noi all'età nostra, lasciando alla plebe il diritto di contrarre e sconciare queste parole a suo modo, dobbiamo stamparle secondo che l'etimologia c'insegna. Però qui si dovea leggere e stampare *Bene augurosamente*, (o *Benaugurosamente*; come *buonavventura* del §. 35, e *buonaria* II, 23 *fu più di buonaria*, *benavventuratamente* del Tor. VII, 19; *benavventurosamente* di Brun. Latini per Deiotaro, ediz. Rezzi, p. 84, forme ignorate dalla Crusca).

Appiccolare, Avere } 21. Così 63.

Provincia (Crusca di Verona) 22. Vedi VII, 19.

Miluogo 22. Così §. 70; II, 32; IV, 18, 35.

Palancato 22. Vedi 26, 28; x, 25.

Indrappellato 22. Così *indormentato*; I, 7; VII, 35, 36. Nel Tor. *addrappellati*, *addormentati*. Vedi I, 21; IV, 39.

Tragrande 22. Meglio vi, 41 secondo R. 1. *I nostri antichi non dispregiando queste piccole cose, multiplicaro e fecero tragrande questa republica.* Vedi pure iii, 31, nelle note.

Mucciare 22. Così M. A. ii, 5 *e quelli che mucciare si debbe*; e iv, 42 pur citato dalla Crusca.

Fodero 23. Così §. 42; iv, 10; v, 7; vi, 30.

Ontosamente 23. Così §. 51, e viii, 7.

Baratto 25. Così 18; iv, 12.

Messaggio 25. Consente R. 1. Così *Messageria* i, 23, voci che disparvero nel Tor. e negli altri della stessa recensione.

Contraddicimento 26. R. 1. *contradiamento.* Vedi *contraddetto* §. 27.

Palancato 26. Vedi 26, 28.

Compreso 26. Vedi *Propreso* §. 28, e *Comprendimento* i, 8, S. R.

Forbire 26. Male è segnato *Mirac. Mad. M.*

Non pertanto 27.

Contraddetto 27. Così ii, 45, 57; iii, 67. Negli Spogli v' è *contradetto*, come *contradicimento*, §. 26. — Nel §. 38 *senza contradetto* (inulti) è per metafora, come §. 66 *e non incontrando uomo che li contradicesse* (nemo vindex occurrebat).

Traconfortare 27. Vedi *Tracordare* §. 33.

Propreso 28. Vedi i, 8.

Attorneare 28. Vedi i, 57; ii, 2, 27; iv, 9. R. 1. v, 12.

Palancato 28. Così 22, 26.

Al di sopra } 30. *Al di sopra*, come 24, 41, e *Riotta* ii,
Riotta } 23; iii, 41; iv, 13.

Dibáttito 31. Vedi i, 26. Al iii, 40 *e dibatterassi nel senato.*

A male grado 33. Esempio falso, o mal segnato *Liv. M.* 3. Gli Spogli danno *Al male grado del suo compagno*, nè la voce *collega* in questi si rinviene, nè in R. 1. o nel Tor.

Tracordare 33. R. 1. *Intracordare*, forma ignorata dalla Crusca. Vedi Traconfortare §. 27.

Attortigliare } 35.
Fastello } Così vi, 10. Nel Tor. *fascelli.*

Fralezza 38. Così §. 49.

Fremitare 38. Così R. 1. §. 57, 62; e iv, 1, 18, 54, 58.

Gaggio 38. Ma i, 20 *stabilì loro gaggi*, cioè *soldo dal comune.*

Compagnone 40. Così 33, 41; ma talora anche *compagni.*

Spontaneo 40. *Spontaneo*, e §. 42, 63, 66; iv, 57 *spontanamente* o *spontaneamente* di M. A. e R. 1. mal rispondono a *consulto*, e *dedita opera* del testo. Meglio R. 1. ii, 31 *tutto in prova*, come il Torinese *studiosamente*, o *in vera prova* ii, 31; iii, 46. Esempio più opportuno di *spontaneo* leggesi viii, 6.

Piato 40. Così ii, 33; vii, 33.

Rinominanza 40. Così §. 7, come S. R. nel prologo.
Bellamente 41. Così II, 58.
Intradimenticare 41. Così 40 *intrarompere*; IV, 43; VI, 36 *intramettere* (nel Tor. IV, 43 *inframettere*): anzi R. 1. §. 33 *intracordare*; V, 15 *intratencionare*.
Riotta 41. Così II, 23; III, 30; IV, 13.
Apprendere 44. Così appresso *appreso dell'amore*. Vedi I, 57; II, 1; VI, 14.
Netto 44. Vedi 48.
Giurare 44. Vedi I, 2, 26, 39; III, 45.
Assaggiare 44. Così IV, 5; VI, 18.
Accorr'uomo 44. Così §. 45; VIII, 32.
Disonrare 44.
Addimandagione 45. — Elli 45.
Accorr'uomo 45. Così 44, e VIII, 32.
Tribunesco 46.
Per grado 48. Così §. 57.
Arrappare 48. Così §. 70; VI, 5; X, 5, 36.
Izza 48. Così §. 51, 70; IV, 18, 28; VII, 17. Indi *inizzare*, I, 46; *inizzamento*, I, 48; *inizzatore* II, 27.
Infantare 48. Spiace che questo verbo di schiatta latina sia oggi rimasto al solo francese; tuttavia non approvo il Mabil che III, 44 scrisse *la novella infantata*.
Nettamente 48. Così §. 44 nel Torinese.
Fralezza 49. Così 38. Nel 49 M. A. R. 1. *la moltitudine fu infralita*. Vedi §. 15.
Di 50. *Di grande pietà* mal risponde a *diu*.
Stinto 50. Così *stratto* per *estratto*.
Ricontare 50. Esempio che ben non risponde al latino *eadem querendo*; nel quale tuttavia *ricontare* è per *contare di nuovo*. Vedi II, 25.
Izza 51. Così 48.
Ontosamente 51.
Rifinare 53. Così §. 63; VI, 27. Nel Tor. IV, 6 *e non finarono di riottare*, 16 *non' rifinavano di lamentarsi*, §. 27 *di assalirsi*.
Retade 53. Voce rara negli Spogli. Vedi il Tor. §. 56, 57.
Appiccolamento 55. Al §. 63 *appiccolare*.
Rodere 55. Nella I e II impressione; ma per isbaglio de' compilatori in cambio di *podere*.
Distrarre 57. Nella I e II impressione. Così M. A. §. 55 *dell'appellagione*, *la quale i dieci compagni aveno stratta*.
Berroviere 57. Così II, 35 nel Torin. *Coriolano è il nuovo berroviere* (carnificem).
Maniere 57. Così IV, 49; VI, 4. Nel III, 54 *alla vostra maniera* (nel Tor. *alle vostre case*).

Vegliardo 57. Così iv, 58; vi, 2.
Vegliardo 57.
Vicenda 58. Esempio dubbio. Meglio v, 13.
Dosso
Fratto } 58. Male *Fratto* è segnato *Mirac. Mad. P. N.*
Urtata 60.
Alto } 60. Vedi ix, 44.
Buzzicare } 60. Vedi Azzicare ii, 54; x, 36.
Rincalciare 60. Vedi ii, 25.
Rifinire 61.
Rampognare 61. Così §. 53.
Rampogna 62.
Cancellare 63. Così iv, 19; vii, 15. Consente R. 1. Nel Tor. *ripiegare.*
Disbarattato 63. Così 70.
Mollemente 63. Così 59; v, 5.
Sforzatamente 63. Così iv, 32.
Appiccolare 63. Così 21, 61. Nel Tor. per lo più *menovare*, iv, 32 *minuare.*
Treccheria 64. Qui la Crusca interpreta *congiura*, *fazione*, e veramente nel testo abbiamo *per factiones suas.* Nel cod. Pucci *ciancierie.*
Tencionare 64. Così 18; iv, 4; ix, 46.
Far raunanza
Ragunanza } 65.
Avvegna dio che 66. Così vii, 30; x, 20. Per lo più *avvegna che.*
Mislea (per metafora) 66. Vedi ii, 6.
Annichilare 66.
Ripentere 67. Così M. A. R. 1. ii, 1; e i, 13 *se voi vi pentete.*
Codardia 67.
Disiderasti per *disideraste*, sotto *Disiderare* (Crusca di Verona) 67.
Facesti per *faceste* sotto il verbo *Fare* (Crusca di Ver.) 67.
Quale (Crusca di Verona) 68. *Quale gradò.*
Raggiugnere 70. In M. A. e nel Tor. è neutro: R. 1. *si fossero aggiunti.*
Disbarattare
Spronata } 70.
Miluogo 70. Vedi §. 22; e iv, 18 il Torinese.
Rovisto 70. — Pressa 70. Così ii, 12; vi, 8; ix, 22.
Tradimenticata 71. Così 41 *intradimenticare*, e 37, 38 *intralasciare.*
Diritto 71. Consente il Torinese che altrove per lo più usa *ragione.*
Laidura 72. Così v, 48. Nel Tor. per lo più *lordura.*

VOCI ED ESEMPI CHE S' ALLEGANO NELLA CRUSCA

DAL LIBRO TERZO

giusta il Codice della Rocca

(S. R. Liv. Dec. I, o Pr. pr.) ecc. ecc.

Fiatore 6. Si citi più esatto.
Ovazione 10. Così IV, 43; V, 31; VII, 11. Anche nel trattatello delle dignità. *Ovazione si chiamava quell' allegrezza la quale si faceva a quelli che valentemente combattendo, non grande vittoria riportavano.* Già Deca IV, I, 20; e Nardi I, 11; IV, 43, 53 *ovante* da aggiugnersi alla Crusca,
Pagatore 13. Esempio dubbio. Nel Tor. *mallevadori* (vades). come §. 46.
Tracciamento 17. Esempio sospetto e male stampato. Vedi *Tracciare* VIII, 17.
Purificare 18. La lezione di M. A. sembra preferibile. Vedi anche §. 29.
Affannatore 19. Errore o del codice, o de' compilatori del Voc. per *Anfanatore*.
Aguriosamente 20. (Manuzzi dal cod. Pucci). Vedi *Benagurosamente* nell'indice precedente.
Giovanaglia 23. Così pure M. A. VI, 7. - Il Tor. *giovenaglia*, come Deca III, I, 21.
Gara 23.
Rigogliosamente 36.
Tavola 37. La lezione di R. 1. è preferibile.
Mirare 38.
Taverna 48. Esempio dubbio e poco lodevole. Il latino *ad tabernas* non determina; ma quella, rimpetto alla quale erasi tratto Virginio, anzi che *osteria*, era una *beccheria* (*ibi ab lanio* cultro arrepto). Consentono i chiosatori III, 27, n.° 3.
Disfrenato 50.
Mischiante 53. Si corregga *finchè* in *che*.
Interpetratore 55. Così *interpetrare*, *interpetrazione* anche R. 1. e il Torinese; e *ladorneccio* in M. A.
A uno a uno, Suo, Tempo 56. Si stampi più corretto - R. 1. legge *i loro avversarii*, non *i suo'*. Così §. 60 *per rappellare i loro*. - Nel Tor. *per richiamare i suoi*.
Valletto 57.

Caendo 61. Così pure M. A. e il Pucci iv, 13. Vedi le note al §. 10. Se s'ammettono le forme sanesi *carendo, caendo* per *cherendo* (*cheggendo*, come *veggendo* da *vedere*), si potrà far lo stesso della voce *ricolte* per *mallevadori*, *malleveria* (§. 13 e 46) e simili. — Inoltre la lezione di S. R. è scorretta. Meglio il Tor. *che andate voi caendo?* inciso che negli Spogli e in R. 1 per niente si cerca.

Addare 64. Si stampi più esatto. Vedi iv, 22, 45.

VOCI ED ESEMPI ALLEGATI NEL VOCABOLARIO DI NAPOLI

DAL LIBRO TERZO.

Officio 3. *Che non si tenesse ragione per li officii.* Quest'inciso manca ne' codici.

Subitario 4. Così pure il Nardi; ma i migliori testi a penna *subitatori*, nè posso acconsentire al compilatore napoletano, che sia questo uno *sgorbio del menante.* Vedi *Subitare* ii, 59; iii, 9.

Appacificato 9. Vedi §. 8, 10; iv, 10; v, 5.

Inconsultamente 11. Sembra latinismo di conio più recente. Vedi *Immobile* pag. 234. - Ne' codici e nell' Ediz. Rom. *follemente.*

Allusingare 14. La voce, come i, 29 *arrecare*, iii, 9 *appacificare* ecc., è di buon conio; ma l'inciso manca ne' cod.

Con / *Governo* } 15. *Con lo governo.* - M. A. *sotto la conestaboleria* (R. 1. *conestabilia*): il Tor. *sotto la capitaneria.*

Principe 17. *Principe della mia progenia. Progenia* non è voce de' codici.

Tempo (al tempo d'ora) 20. *Che non fanno al tempo d'ora.*

Venturosamente 20. Vedi *Benagurosamente* nell'indice M. A.

Schiera 22. *Facesse schiera da per se.*

Fortezza 22. *Oltra le fortezze.* Esempio erroneo. Ne' migliori testi v' ha *palancato*, *steccato.*

Pigliar guardia d'alcuna cosa 23.

Fedato 32. In R. 1. nel Torinese e nell'Ediz. Rom. v'ha lacuna. La veneta del 1481 sembra la prima, in cui si legga *questo anno fu fedato per la morte di molte persone.*

Disiderosamente 37. Così M. A. §. 48.

Interrege 40. Ne' testi a penna, come notammo I, 17, v' è costantemente *introrege* (anche Deca III, II, 34), o *entrorege*; ma io stampai pure *interrege*, trovandosi negli stessi I, 6; II, 1; IV, 46 *intervenire*; IV, 40 *interrompere*; VI, 35, 37 *intercessione*.

Mezzo (toglier di) 41. I cod. e l' Ed. Rom. *dipartì la noia.*

Calunnia 43. Ne' cod. v'è *biasimo.*

Insanito 44. *Appio per amore insanito.* Manca ne' manoscritti quest' inciso che meglio tradurrebbe *alienatus ad libidinem animus* del §. 48.

Radunata 48. R. 1. e il Tor. *raunanze.*

Compagnia 57. *Da tutta la civile ed umana compagnia.*

INDICE

D' ALCUNE COSE CONTENUTE NELLE ANNOTAZIONI,

E GIUNTA DI QUALCHE VARIALEZIONE.

Notevole in questo libro, e indizio di progresso nell' anonimo, è il maggior numero di voci archeologiche, di parecchie delle quali erasi finora astenuto, come *Proconsolo* §. 4: *Giustizio* §. 5 e 27: *Edili della plebe* §. 6, 31: *Curio massimo* §. 7: *Grande pontefice* 54: *Richiesta* (rogatio) §. 9: *Ovazione*, *Coloni*, *Colonia*, *Relegazione* §. 10: *Littori* §. 11, 33, 36: *Dittatura* §. 11: *Republica* §. 12, 14, 15, 17, 20, 21, 37, 40: *Province* §. 22: *Partire le province* §. 57: *Voci* §. 17 e 65 (per suffragii): *Tribuni de' cavalieri* (militares) §. 28: *Romana plebe* §. 45: *Tribunicio* §. 46: *Decreto del senato*, *plebiscito* o *plebiscita* §. 54: *Viatore* §. 56: *Accordo degli ordini* 58, 68, 69: *Supplicazione* §. 63.

§. 1. *Stabilire* di M. A. e R. 1. spesso volto nel Torin. per *stanziare*, altre volte *ordinare*.

Creat il 634, 635.

§. 2. Manca *intra* in tutti i Torinesi; ma lo lesse il trecentista avendo tradotto *dentro dalle sue tende*.

§. 3. *Berroveria.*

Infragilire in R. 1. Così VI, 13.

Giustizio. Vedi §. 5 e 27.

Mal vedere. Così §. 10 *mal pagare*: V, 6 *male durare*.

§. 4. *Forma del consiglio.*
Videret il 634, 635, 636.
Cenno sul primo *proconsolato.*

§. 5. *Decumano.* Dal contesto *attrappato* non signifia *sorpreso con inganno*, come interpreta la Crusca. Cinque Ricc. danno *impacciato.*
Quum compulsi il 634, 635.
Ridanneggiare. La voce *Feriae* tradotta per *Feste.*
Post praelium venerant il 634.

§. 6. *Pestilenzia.*

§. 8. *Appacificare.*
Interregnare in R. 1.
Ante diem tertium. Male il Pizzorno, come §. 16 e 20.
Stormo.

§. 9. *Promulgare* nella Deca III. Vedi §. 24.
Non sofferibile. Così Deca III, I, 5 *il non stabile pedone*; V, 37 *con non caduto animo.*
Tutti i Torinesi *pacatam.*

§. 10. Verbi comincianti per *a* intensivo.
Nomi geografici per lo più feminini.
Cherendo, carendo (Concord. Giug. §. 65 *vanno cheggendo luogo*).

§. 11. *Concio* tradotto per *concilio*, *parlamento* — *raguno, assembramento* — *assempro* vedi §. 27, 54, 65, 68 - IV, 1, 6.
Furiare.

§. 12. Tutti i Tor. *rem restitutam.*

§. 13. *Lodare.*
Terrafinare.

§. 14. *Smagare.* Nel cod. Pucci *abbaire.*

§. 15. *Capitaneria.*
Infralire.

§. 17. *Trattamento.*
Penati nella Deca non s' incontra.

§. 18. *Clivus* tradotto per *Poggio.* Così V, 43.

§. 20. *Esser niente di*, come Dante, *di levarsi era niente.*
Male tutti i Tor. *exercitu.*
Agurio per *augurato.*
Buonavventura, come §. 35.
Costumato.

§. 22. *Insegna* per *segno*, come Dante.
Raddrappellarsi.

§. 23. *Reducto* in margine del 637, come congetturava il Sabellico.
Colùmine, luogo incerto.

§. 24. *Emanabat* i 634, 636, 637.

Nel 634 la lezione del Sorbonico *privatim multis privatis.*

§. 25. *Nipote* in senso latino: così I, 46, e manca alla Crusca.

Incaricare uno di.

§. 26. *Verso le ricchezze*, come Dante *Verso di quella, che nulla nasconde.*

Presente storico.

§. 27. *Concione* nella Deca III. (Vedi pure §. 56).

In campo come interpretato dal Niebuhr. *Contradetta.*

Tutti i Torinesi *apti.*

Esercito in R. 1.

§. 31. *Tesoro* per *erario* della Deca III.

§. 32. *Dieci Uomini.*

§. 33. *Governatore della plebe* (plebicola). Vedi §. 59.

Intracordarsi di R. 1., come V, 15 *Intratencionarsi.*

§. 34. *Oracolo* nella Deca non si legge, benchè vi si trovi *responso* V, 23.

Generale consiglio, pieno consiglio per *Comizii centurii.*

§. 35. *Trinundino* ed *ottimati* nel Nardi.

Candidato già incontrasi nella Deca III e nella IV. Nella I, IV, 56 è tradotto per *addimandatore.*

Perseverare, attivo.

§. 36. *Fascello* per *Fastello* nel Torinese.

§. 38. *Elapsos* in tutti i Torinesi.

Curia tradotto per *Templo* o *Tempio.*

§. 39. *Licenziare uno* in R. 1.

§. 40. *Studiosamente.*

§. 44. Male tutti i Tor. *appellans*, *esse*, *sequique.* Errori del Mabil notati.

Avvocati.

§. 45. *Reclamare* il 634 e 635.

Pretendere nel Nardi.

Accette.

§. 47. Tutti i Tor. *secum* - *ascendit* - *forsan.*

§. 48. Errore del Mabil notato.

§. 49. Mal fondata è l'asserzione (vedi le note del Ruperti) che in tutti i MS. si legga *trepidaverat.* Il Tor. 634 offre apertamente la lezione dell'edizione romana II, ossia del 1469.

§. 50. *Commilitones* tradotto per *compagni.*

Scordo nel Torinese.

§. 51. *Urbano*, che nella Deca I non si legge, già trovasi nella III, e nel Latini.

§. 52. *Togatus* tradotto per *disarmato*, nè le voci *toga* e *togato* s'incontrano nella Deca (Vedi I, 8; III, 26); ma

Deca III, I, 18 *Q. Fabio fatto grembo della toga.*
Anche tutti i Tor. *aliorumque.*

§. 53. *Riputato di.* L' idiotismo *ridomandare* (v, 49 *raddomandare*) per *riacquistare.*

§. 54. La lezione del Sorbonico *convellunt* leggesi apertamente nel 634: gli altri *convertunt.*
Male *Aulum Virginium* in tutti.
Progenies il 634 e 635.

§. 55. *Stratto*, §. 57 *distratto* in M. A. e R. 1.
Novam legem il 634, 635 — *nova lege* il 636, 637.
Nuovo esempio nel Tor. di *Sagrificare* per *sacrare*, *far sagro* di R. 1. Vedi I, 7; v, 25.

§. 56. *Concione* nel Nardi.
Male anche i Tor. *ait se provocare.*

§. 57. *I vegliardi* (vedi I, 15). Nella Deca III, I, 16 *nemico veterano*; ma nella IV, VII, 20 abbiamo pure *tutti antichi cavalieri* (omnes veterani).

§. 58. Appio *consentì alla sua morte* (sibi mortem conscivit). Meglio VI, 1.

§. 61. *Ora di ben fare* (agite iuvenes).

§. 62. *Consilio collegae* il 634, 636, 637.

§. 63. *Ricessarsi* per *ritrarsi.* Così IV, 22, 38; VII, 8, 16. Vedi pure II, 62.
Iam tunc Apollinarem appellabant tutti i Torinesi.
Tribus tradotto *capitanerie* - *conestabolerie* - *capitudini* - *compagnie.*

§. 64. *Haec triumphata victoria* il 634.
Cianceria nel cod. Pucci.
Avvisato di M. A. e R. 1. volto per *proveduto* nel Tor. e nel Pucci. Vedi v, 43, 47, 49.
Coopto, *cooptatio* — *opto*, *optio*, come tradotti nelle tre Deche, e dal Nardi.

§. 67. Nuovo cenno sull'*aggere Tulliano*, ed errore del Crevier copiato da Mabil, Dureau De Lamalle e Lemaire.

§. 68. *Assempro* in R. 1. per *ragunanza.* Vedi *assembro* v, 6.

§. 69. *Aggradare.*
Mantenere la plebe, *il popolo.*

§. 72. *Ferre personam* ecc.
Intercettore nel Nardi.

DECA PRIMA

LIBRO IV.

§. I. L'anno dappresso furono fatti consoli Marco Genucio e Caio Curzio. Quell'anno fu tempestoso dentro da Roma e di fuori. Però che al cominciamento dell'anno Caio Canuleio tribuno della plebe propose una richiesta di fare matrimonio tra Padri e la plebe; onde i Padri credettero che 'l sangue loro ne fosse ontato, e lo diritto [de' casati] ne fosse confuso: e li tribuni appoco appoco cominciaro a fare menzione, *Che fosse licito di fare l'uno de' consoli della plebe*; e andò quella bisogna tanto innanzi, che nove tribuni proposero la dimanda, *Che 'l popolo avesse potenzia di fare consoli o volesse de' Padri, o volesse della plebe.* E se questa cosa si facesse, li Padri credevano che non solamente sarebbero iguali agli uomini vili e di basso affare, ma che la somma signoria fosse loro del tutto tolta e tornasse alla plebe. E però li Padri furono lieti quando udiro dire, che gli Ardeati erano ribellati per la grande ira che aveano avuta del campo, il quale per lo falso giudicamento del popolo di Roma era loro tolto, e che i Veienti aveano guasti parte de' poderi di Roma, e che gli Equi e i Volsci fremitavano, ed erano fortemente adirati d'un castello, il quale i Romani avevano guarnito, il quale era chiamato Verrugine: [tanto] elli amavano più pericolosa guerra, che ontosa pace! E per

§. I. *Dappresso.* Così M. A. come §. 12 e 55, e s'allega dalla Crusca sotto *Dappresso.* Salv. tom. II, lib. II, cap. II, Part. 8 *l'anno d'appresso.* Nel Tor. *seguente*, §. 12 *vegnente*, come III, 10, 14; IV, 30 ecc.

Una richiesta (rogationem). Il Tor. *addomanda.* La richiesta di Canuleio è contra la legge della tavola XI, *Patribus cum plebe connubii ius nec esto.*

Matrimonio. M. A. R. 1. *maritaggio.*

Ontato. Così M. A. R. 1. come §. 42, e s'adducono dalla Crusca. Il Tor. *avvilito.*

La somma signoria. R. 1. *la sovrana signoria.*

Gli Equi ed i Volsci fremitavano. Con S. R. consente qui R. 1. e il Tor. e s'allega dalla Crusca.

Tanto (adeo). Ne' cod. *perchè - però che*, e ben potrebbe tollerarsi. Vedi III, 65.

Tanto elli, cioè *i patricii*, come supplisce il Nardi. Dureau De Lamalle *tous ces peuples*, ciò che non credo.

questa cagione, la quale elli faceano assai più grave ch'ella non era, acciò che per le paure di tante guerre i tribuni si tacessero e lasciassero stare loro riotte, comandaro che oste fosse scritta, e che ciascuno s' apparecchiasse della guerra più tostamente e più intentivamente che non fu fatto nel tempo di T. Quinzio, se fare si potesse. Allora parlò Canuleio [brevemente in] senato: « Per niente, diss'egli a' » consoli, voi vi travagliate di spaventare la plebe e di dis- » tornarla dallo intendimento delle novelle leggi: giammai, » tanto ch' io vivo, oste non sarà scritta, se prima quello » ch' io e li miei compagni abbiamo richiesto e proposto, » vegna [confermato dalla plebe]. » E incontenente chiamò la plebe a parlamento.

§. II. In quello medesimo tempo li consoli ismovevano il senato contra il tribuno, e il tribuno il popolo contra li consoli. Li consoli diceano, « Noi non potemo più sofferire » la follia de' tribuni: alla fine siamo venuti: più guerra » abbiamo in Roma, che di fuori. Questo già non avviene » per colpa della plebe, più che per colpa de' Padri; nè più » per colpa de' tribuni, che de' consoli. La cosa, onde l'uomo » ha guiderdone nella città, continuamente cresce e molti- » plica; e così divengono gli uomini buoni in pace e in » guerra. In Roma il guiderdone della discordia è grande; » e quelli che la cominciano tosto ne sono onorati. Ricor- » divi che la maestà del senato voi riceveste da' vostri padri, » e che voi lascierete quella medesima a' vostri figliuoli; » che voi vi possiate vantare ch'ella sia cresciuta e moltipli- » cata, sì come la plebe. Sappiate che la discordia non avrà » fine infino che quelli che capi ne sono, n'avranno onore » e utilitade. Che cose sono queste che Canuleio ha imprese

E per questa cagione. Più chiaramente. *Tolte adunque queste ostilità anche per maggiori che non erano.*

S'apparecchiasse della guerra più tostamente e più intentivamente. S'allega dal Salv. tom. II, lib. II, cap. II, Part. 14, e dalla Crusca sotto *Apparecchiare* e *Intentivamente.* Il Tor. *intentamente.* L' avverbio *intentivamente* suppone l'esistenza d' *intentivo*, aggiunto alla Crusca dal Manuzzi.

E di distornarla. Così M. A. R. 1. e si cita dalla Crusca.

Confermato dalla plebe (scivisset). Ne' cod., non so come, *vegna a saputa e a conoscenza della plebe.*

Parlamento. - R. 1. *concilio*; ma §. 6 anche *parlamento.*

§. II. *Ismovevano.* I cod. *ismossero.*

Ricordivi che la maestà. Meglio Nardi *quanta maestà avessero ricevuto da' loro padri, e quanta fossero per lasciarne a' figliuoli.*

Che voi vi possjate vantare . . ., sì come la plebe. Tradusse *ut, quemadmodum plebs, gloriari possent*, come poi congetturarono i dotti.

» e assaggiate? onta e confusione de' casati, disturbamento » degli augurii publici [e privati]: che tutte le cose sieno » confuse ed ontate, e ch'alcuna cosa non sia netta; e che » si tolga ogni differenzia, acciò che nessuno conosca nè sè, » nè suoi antichi. Che avverrà se li maritaggi si tramesco- » lano? Se non onta e vergogna de' Padri e di tutta genti- » lezza; e che quelli che nascerà, non sappia di quale san- » gue sia nato, nè di quale religione, metà de' Padri, e metà » della plebe, e non s'accordi a se medesimo? — [Parendo » loro] piccola cosa, che tutte le cose divine e umane » [siano] avvilite e conturbate, quelli che smuovono e con- » turbano la plebe, s'apparecchiano già d'essere consoli. In » prima assaggiaro per parole, che l'uno de' consoli si fa- » cesse della plebe: ora addimandano che 'l popolo possa » fare i consoli a sua volontà, o de' Padri, o della plebe; e » senza dubbio elli eleggeranno i più riottosi e li più di- » scordevoli di tutti. Adunque saranno nostri consoli Canu- » leio e Icilio! Non voglia il grande Giove che lo 'mperio » di Roma torni a tanta onta: noi ci lasceremo innanzi mille » volte morire, che noi sofferiamo questo disonore. Noi sap- » piamo certamente che se nostri antichi avessero indivinato » che la plebe non tornasse più di buonaria inverso loro, » concedendole tutte le cose, anzi ne diventasse più aspra » e più fiera, dimandando sempre cose più oltraggiose, » quando avessero le prime impetrate, elli si sarebbono messi » a sostenere ogni pericolo, anzi che s'avessero lasciati sot- » tomettere alle leggi. E però che allora le furono conce- » duti i tribuni, ora le sono conceduti da capo. Giammai

Confusione de' casati (gentium). M. A. R. 1. quasi sempre *lignaggio*: tuttavia §. 6 *confusione delle schiatte* (incerta prole).

Si tramescolano. S' allega dalla Crusca. Il Tor. *si mescoleranno insieme*, come III, 27, 33.

Se non onta e vergogna de' Padri e di tutta gentilezza. Bella parafrasi di *nisi ut ferarum prope ritu vulgentur concubitus plebis patrumque.* La versione letterale del Nardi riesce a noi invereconda, o certo men dignitosa. Più a verbo, ma con pari attenuazione, il nostro III, 47 *volete voi usare vostra lussuria a vostra volontà, a guisa di bestie salvaggie?*

Nè di quale religione. Vedi Ruperti.

Parendo loro... che siano. Male i codici *a voi pare poca cosa, che tutte le cose divine ed umane vituperate e conturbate*; perchè se queste parole sono dirette a' tribuni, non erano presenti, se a' Padri, ripugnano al testo.

E li più discordevoli. Così M. A. e R. 1. e s' allega dalla Crusca sotto *Discordevole*. - S. R. *i più riottosi e i maggiori tencionatori di tutti*, e si cita pure dalla Crusca sotto *Tencionatore*; ma per intelligenza, la vecchia lezione è preferibile.

Indivinato. Nel Tor. *innanziveduto.*

» non ci avrà fine, mentre che li Padri e li tribuni saranno » nella cittade. Elli si conviene perfine forza levare o l'or- » dine de' Padri, o la maestra de' tribuni; e contrastare, » [meglio tardi che non mai], alla loro tracotanza, alla loro » follia. Sofferremo noi che per loro discordia ch'elli vanno » seminando, a noi facciano venire addosso la guerra de' no- » stri vicini? e poi appresso vietino alla plebe, ch'ella non » metta mano all'arme per difendere la cittade? e ch' elli » non lascino l'oste scrivere, quand'elli hanno [quasi che] » smossi li nemici? Anzi ardisce Canuleio di dire nel se- » nato, ch'elli vieterà che gente d'arme non sia eletta, se i » Padri non ricevono le sue leggi. Per fede, questo non è » altro a dire che tradire la cittade, e lasciarla assalire e » pigliare. Quale ardimento e quale baldanza avranno [non » già la plebe, ma] li nostri nemici [Volsci, Equi e Veienti] » quando elli intenderanno queste novelle? E non avranno » elli speranza di pigliare il Campidoglio e la fortezza per » la guida di Canuleio, se li tribuni tolgono a' Padri, non » ch'altro, il cuore e l'ardimento colla maestà? [Noi con- » soli siamo apparecchiati di farci prima guidatori contra il » misfatto de' cittadini, che contra le armi nemiche]. »

§. III. E mentre che li consoli parlavano nel senato in questo modo, Canuleio per le sue leggi parlò contra loro alla plebe, e disse: « Io mi sono spesso avveduto, come li Padri » hanno grande dispetto di ciò che voi abitate insieme con » loro in una città; ma vi ho ora messa maggiore cura, » quand'elli hanno sì fieramente parlato contra le nostre ri- » chieste; per le quali noi non addimandiamo altro, se non » che l'uomo sappia, che noi siamo loro cittadini, e se noi » non avemo sì grandi ricchezze, come ellino hanno, tutta- » via noi abitiamo in un paese insieme con loro. Per l'una » delle nostre petizioni noi addimandiamo il maritaggio, il

Mentre che (R. 1. *infino*). Che abbia letto *dum?* Il Tor. 637 *Finem non fieri: num* (per *non*) *posse* ecc. come piace a Sigonio, Gronovio, Faber e Kreyssig.

O la maestra (per *maestria*, *magistrato*, come leggesi nel Torin. e in S. R.), s'allega dal Salv. tom. I, lib. III, cap. II, Part. 21. Così *matera*, *Lavina*, *Tarquino*, *Pomera* nel lib. I; *campo Marzo*, *monte Celo* per *Marzio*, *Celio* nel III, 27, 63, 65.

Alla loro tracotanza. Così M. A. e R. 1., e s'allega dalla Crusca sotto *Tracotanza*. Male S. R. *trascuranza*, e male si cita dalla stessa Crusca. Vedi le mie *Ricerche* p. 44.

§. III. *E disse*. Così R. 1 - Nel Torin. *sì come voi udirete*. Si paragoni questa parlata con quella di P. Decio Mure X, 7, 8.

Io ho spesso ecc. Il pensiero latino è un po' sfrondato.

Per le quali ecc. Nel latino *per le quali*, *che altro addimandiamo noi ....?*

Petizioni. Così VI, 35 *proporre le petizioni de' tribuni*. - R. 1. *richieste*.

» quale l'uomo suole concedere alli strani: noi [stessi demmo] » a' nostri nemici, quando noi gli abbiamo vinti, la città, » la quale è maggiore cosa che non è il matrimonio. Per » l'altra dimanda noi non proponiamo niente di novello; » anzi raddomandiamo la ragione del popolo: ch' elli possa » donare li suoi onori e li suoi magistrati a cui gli piacerà. » Perchè si corrucciano elli sì fieramente, che per poco che » ora innanzi non mi corsero sopra nel senato? [e] dicono » che non possono più sofferire, ch'elli non ci corrano ad- » dosso, [e non vituperino la maestria sacrosanta?] Se al » popolo è conceduto ch'elli dia il consolato a cui elli vorrà; » e se a ciascuno della plebe non è tolta ogni speranza » d'avere sommo onore, quandunque elli ne sia degno, la » città non potrà durare? venuto è lo imperio a suo fine? » se uno della plebe si fa consolo, ciò, dicono elli, [è] quasi » come s'egli fosse uno servo o figliuolo di servo? Non co- » noscete voi in che grande dispetto voi vivete? S'elli po- » tessero, elli vi torrebbono parte dell'aere e della vita: elli » hanno in disdegno e in dispetto che voi vivete, che voi » parlate, e che voi avete figure d' uomini. [Che anzi] elli » dicono che non è licito di fare consoli della plebe. Ditemi » per amore, (se noi non siamo ricevuti nelle Croniche, ove » i nomi si scrivono de' consoli, nè [a'] Libri de' pontefici), » non sappiamo, non ch'altro, le cose che sanno li strani? » Non v'avvedete voi, che li consoli sono in luogo di regi? » e ch'elli hanno il podere e la maestà ch'ebbero innanzi i » re? Credete voi che l' uomo [mai non] abbia udito dire, » che Numa Pompilio, che non fu pur solamente patricio, » anzi non fu nato di Roma, ma fu chiamato d'una villa di » Sabina, regnò a Roma per comandamento [del popolo, e » per autorità] de' Padri? Poi appresso Lucio Tarquinio, il » quale non fu Romano, nè del paese d' Italia, anzi fu fi- » gliuolo di Damarato da Corinto, il quale abitò a Tarqui- » nia, fu fatto re de' Romani, vivendo li figliuoli del re » Anco? Appresso lui Servio Tullio, figliuolo d' una serva » [da Cornicolo], senza padre, ancora tenne lo reame per

Demmo. I cod. *doniamo*.
Niente di novello. È citato dalla Crusca sotto *Novello*.
Ciò, dicono elli, è quasi (et perinde hoc valet). Ne' cod. le parole *ciò, dicono elli*, sono dislocate.
Ditemi per amore. R. 1. *per amore ora mi dite*.
Ove i nomi. Giunta, ma comportabile.
Croniche (fastos). Nel §. 7 traduce *annales*.
Libri (commentarios), come I, 31.
Per comandamento ecc. Così I, 17; VII, 41; VIII, 29.
Senza padre, cioè di padre ignoto. Vedi I, 39.

» sua bontà e per sua virtù? Che vi dirò io di Tito Tazio » [Sabino], che Romolo il padre della città ricevette in » compagnia del suo regno? Così crebbe lo imperio di Ro- » ma, non rifiutando li buoni e li vertudiosi, di qualunque » legnaggio elli si fossero. Perchè rifiutereste voi consolo » della plebe, con ciò sia cosa che i vostri antichi non ri- » fiutassero re di strana contrada, e poi ancora che li regi » furono cacciati di Roma, la città non fu chiusa a' fore- » stieri valenti e virtuosi? Il casato de' Claudii, i quali fu- » rono di Sabina, poi che li regi furo cacciati, furono » ricevuti non pur solamente dentro dalla città, ma furo » messi nel numero de' patricii. Perchè di strano [sarà » l' uomo fatto patricio, indi] consolo? e s' egli è nato di » Roma e della plebe, perchè sarà egli fuori della speranza » del consolato? Come non è da credere che della plebe » non potesse nascere uomo che fosse prode ed ardito, e » utile a pace e a guerra, [e] che rissimigliasse a Numa, a » Tarquinio, a Servio Tullio? E se tale uomo si trova nella » plebe, perchè non sofferremo noi ch'elli abbia magistrato » e onore nella republica? O sofferremo noi innanzi d'avere » tali consoli, come furo li dieci compagni, che furono li » peggiori uomini del mondo, e tutti furo de' patricii, — » che tali, quali furo i regi, che furono strani e d' alto » affare? »

§. IV. « Vero è che poichè li regi furono di Roma cac- » ciati, consolo non fu fatto della plebe. E che perciò? non » si dee fare alcuna cosa di novello? [e le cose], le quali » ancora non sieno fatte, (molte cose non sono ancora fatte » nel nuovo popolo), non si faranno giammai, s' elle sono » utili? Nel tempo di Romolo non furono pontefici nè in- » dovini; Numa Pompilio li ordinò. Il censo, [le centurie] » e le capitudini non furono al cominciamento della città; » Servio Tullio li stabilì. Consoli non erano stati giammai; » e furono fatti quando li re furono cacciati. Dittatori giam- » mai non erano stati nominati, nè la loro signoria era sa- » puta; li Padri li stabilirono. Tribuni della plebe, edili,

Perchè di strano ecc. Male i cod. *perchè sarà divietato che di strano non si faccia consolo?* - *E tutti furo de' patricii.* Petelio, Duilio, Oppio III, 35, secondo Dion. d'Alicarnasso X, 58, erano plebei.

§. IV. *E le quali ancora non sieno fatte.* Nel R. 1. *Non si dee fare alcuna cosa di novello, la quale non sia fatta ancora? Molte cose non sono ancora fatte nel novello popolo; e perciò non si faranno mai, s' elle sono utili?* Un senso c'è, ma ben non risponde al testo.

Le capitudini (classiumque). - R 1. *i conestabili*, cioè *le conestabilie*, come I, 43; III, 30.

» questori non furono per lo tempo addietro; al popolo
» piacque che fossero fatti. Noi stabilimmo infra li dieci
» anni prossimamente passati, i dieci compagni per scrivere
» le leggi, che poi furono disposti. Chi dubita che nella
» città, che dee essere perpetua e crescere senza misura,
» non si stabiliscano nuovi magistrati, novelli [sacerdozii], e
» novelle leggi, [e ragioni d'uomini e casati]? Li dieci com-
» pagni non ha molto che stabiliro a malvagio esemplo e
» grande ingiuria della plebe, che matrimonio non si facesse
» tra Padri e la plebe. Può essere maggiore ingiuria e più
» notabile dispetto, che sceverare l'una parte della città
» dall'altra, sì come vile e contaminata e non degna di ma-
» trimonio? Che è questo altro che isbandimento e confini
» sostenere dentro a una medesima città? Elli si guardano
» di mescolarsi con noi di parentado e per maritaggio, e
» che 'l loro sangue non si congiunga col nostro. [Or di-
» temi], se [ciò brutta] vostro sangue e questa vostra
» gentilezza, (la quale i più di voi, [stratti] da' Sabini e
» dagli Albani, hanno avuta, non tanto per lignaggio e per
» sangue, ma per compagnia [nel senato], ove alcuni da're
» furono appellati, o poi che li regi furo cacciati per co-
» mandamento del popolo); non si poteva per voi netta-
» mente guardare [per privato consiglio], non prendendo
» moglie della plebe, nè donando a lei delle vostre figliuole
» e sirocchie? Giammai uomo della plebe avrebbe fatto forza
» a pulcella patricia: questa lussuria e quest'oltraggio è de'
» patricii. Giammai a nullo di voi sarebbe fatta forza di fare
» maritaggio mal suo grado. Ma divietare per legge, che tra
» Padri e la plebe non si faccia maritaggio, questa è grande
» ingiuria e grande dispetto alla plebe. Perchè non fate voi
» [pure] statuto, che matrimonio non si faccia da ricco a
» povero? La cosa, la quale è sempre stata fatta per pri-
» vato consiglio di ciascuno, cioè che ciascuna donna si ma-

Sacerdozii. Ne' cod. *signorie*.

Isbandimento e confini. Nel Tor. *esilio e terrafino*.

Or ditemi ecc. Ne' cod. non c' è senso.

Compagnia (cooptationem). Vedi III, 64. Al I, 30 *principes Albanorum in patres legit*. La voce *cooptatio* ricorre V, 12, ma nel volgarizzamento c' è lacuna. Nardi *adozione*.

Per privato consiglio, senza la legge delle XII tavole testè mentovata.

Sarebbe fatta forza. Vedi II, 10, e V, 4. Così in latino l'imperfetto soggiuntivo in vece del più che perfetto. Vaucher *Traité de Syntaxe latine* chap. III, p. 27. 7. Tuttavia nel Tor. *sarebbe stata fatta*.

La cosa, la quale. Male ne' codici *la quale cosa*, facile sbaglio de' copisti. Inoltre nel testo il periodo non è interrogativo.

Per privato consiglio. Nel Tor. *per proprio consiglio*.

Non fate voi pure (confertis).

» ritasse là ove convenevole ed utile le fosse; e che ciascuno » pigliasse moglie onde elli volesse: questa cosa volete voi » sottomettere a rigogliosa legge, per dividere la compagnia » de' cittadini, e per fare d'una città, due? Perchè non fate » voi una legge che l' uomo della plebe non sia vicino al » patricio? e ch' elli non vada per una medesima via con » lui? [e ch' elli non segga ad un medesimo convito?] e » ch' elli non si lasci vedere in [Piazza] co' patricii? Qual » pericolo è egli, se 'l patricio piglia moglie della plebe, » e se l'uomo della plebe prende moglie patricia? quale ra- » gione si muta per questo? perchè i figliuoli seguitano il » padre. E noi non addimandiamo il vostro maritaggio per » altro, se non acciò che noi siamo del numero degli uomini » e de' cittadini: voi non riottate e non tencionate di questa » cosa contra noi per altro, che per farci onta e dispetto. »

§. V. « Ditemi, o patricii, il sommo potere è del popolo » di Roma, o vostro? Quando li regi furono cacciati fu » acquistata la signoria per voi, o uguale libertà per tutti? » Elli è convenevole cosa ch' il popolo abbia potere di fare » leggi a sua volontà. E voi incontenente ch'alcuna dimanda » si fa dalla parte del popolo, per vendicarvi di loro, e per » disturbare la richiesta, comandate che oste sia fatta; e » tantosto che i tribuni incominciano a chiamare le compa- » gnie del popolo per [dare] il loro parere, i consoli di botto » costringono i giovani uomini a giurare, e gli menano nel- » l'oste; e minacciano la plebe e li tribuni. Quasi come se » voi non aveste già per due volte assaggiato, che vagliono » le vostre minaccie contra il comune consentimento della » plebe. Astenestevi voi di combattere per inforzare il no-

A rigogliosa legge (superbissimae), e s'allega dalla Crusca. R. 1. *orgogliosa*; il Tor. *superba*.

Qual pericolo è egli ...? Più a verbo - *E veramente, che importa egli altro* - (*di che altro si tratta, se ...?*). Vedi x, 8.

E non tencionate. S'allega dalla Crusca.

§. V. *E voi incontanente*. Il periodo nel testo è interrogativo.

Le compagnie del popolo (tribus). Nel lib. I, 43 *compagne*, voce che I, 13 traduce *curiae*, ciò che nuoce a chiarezza. Vedi III, 63.

Per dare il loro parere (vocare in suffragium). Male i codici *per dire loro il loro parere*, sbaglio probabile de' copisti. Nel VI, 38 e X, 21 *appellare le centurie a suffragio*. Vedi anche V, 13.

Quasi come (M. A. R. 1. *Altresì come*). Ernesti *quid si*, pro *quasi dictum*, vel ita legendum putabat. Altri *che direste* o *fareste...?*

Per due volte II, 55; III, 11.

Astenestevi. M. A. R. 1. *attenestevi*, come V, 25.

Per inforzare il nostro diritto (nobis consultum volebatis). Peggio i cod. *vostro*. Modo oscuro non degno d'essere citato dalla Crusca. Meglio Nardi *per fare cosa utile a noi?* Scomparve in entrambi l'ironia (*scilicet*), come V, 4.

» stro diritto? o rimase la battaglia, però che la parte » ch'ebbe più potere fu più modesta e più temperata? Com» pagni, non vi dubitate, niuna mischia ci sarà: continua» mente assaggieranno gli animi vostri e le vostre volontà, » ma la vostra potenza mai non assaggieranno. E però, con» soli, la plebe è apparecchiata a queste guerre, o sieno vere, » o siano infinte, se voi le rendete il maritaggio, e fate che » la cittade sia una: e sofferite che si possano giugnere e » imparentare con voi, e crescere insieme con voi; e se a » valenti uomini si dona speranza e via d'avere onore; e se » voi sofferite ch' elli siano compagni e partefici della re» publica, e se a loro è licito d' avere una volta signoria, » l'altra ubbidire a' magistrati, i quali d' anno in anno si » cambiano, secondo che l'iguale libertade richiede. S'alcuno » sturberà queste cose, moltiplicate la fama della guerra, e » parlatene quantunque voi volete, chè uomo della plebe » non si farà scrivere, nè metterà mano all'armi, nè com» batterà per li superbi signori, con li quali elli non pos» sono avere compagnia d'onore nella republica, nè in pri» vato di matrimonio. »

§. VI. Con ciò sia cosa che i consoli fossero venuti al parlamento, e la cosa [dalle dicerie continuate] si fosse tornata a tencione ed a noia; e il tribuno domandasse ***Perchè non fosse licito di fare consolo della plebe?*** — il consolo rispose, [forse con verità, ma certo poco utilmente alla presente riotta], ***Però che alcuno della plebe non ha augurio; e per questo vietaro li dieci compagni il maritaggio, acciò che gli augurii non si turbassero per le confusioni delle schiatte.*** Di questa cosa isdegnò e infiammò la plebe duramente, ch'elli non potessero auguriare, come fossero odiati dagli Dii. E non finarono di riottare (essendo il tribuno fiero e coraggioso, e la plebe perseverando nel suo proposto) infino che li Padri vinti consentirono alla legge del matrimonio: cre-

Temperata. Nel Tor. *attemperata*.
Compagni (Quirites).
Che si possano giugnere. S'allega dalla Crusca sotto *Giugnere*.
Se a loro è licito. Nel Tor. *s'egli lece*.

§. VI. *Non ha augurio* (auspicia). Così appresso *auguriare* (auspicari). Meglio x, 8, anche in R. 1. si trova due volte *auspicii*, e nel Torin. già VIII, 23, 30; IX, 14. E Deca III, I, 63 *auspicii - non auspicato - auspicato*, VII, 16 *auspicante*.
Isdegnò e infiammò la plebe. Così R. 1. - Nel Tor. *fu la plebe indegnata e infiammata*.
Auguriare, come V, 45. Nel X, 8 *l' auspicio è stato bene auguriato* (prosperum).
Nel suo proposto. R. 1. *nella sua proposta*. Vedi V, 21.

dendo che i tribuni per tanto, o lasciassero del tutto la contenzione de' consoli della plebe, o che se ne sofferissero infino dopo la guerra; e che in questo mezzo la plebe si tenesse appagata del maritaggio, e fosse presta per farsi scrivere. Con ciò fosse cosa che Canuleio avesse grande pregio della vittoria ch'elli avea avuta da' Padri, e del favore della plebe, gli altri tribuni si rincoraro alla tencione; e cominciaro aspramente a tencionare per la loro richiesta, e turbavano la elezione della gente d'arme, quantunque crescesse di dì in dì la fama della guerra. E non potendosi niente fare per lo senato, perchè li tribuni impedivano la bisogna, i consoli dentro dalle loro case si consigliaro con li principi della città. A loro parve che per necessità convenisse concedere vittoria o a' nemici, o a' loro cittadini. Valerio e Orazio tanto solamente [fra' consolari] non furono a questi consigli. La sentenzia di Caio Claudio fu che li consoli prendessero l' armi contra li tribuni: la sentenzia de' Quinzii, Cincinnato e Capitolino, non si accordò che si facesse ingiuria nè oltraggio a coloro, i quali elli per comune accordo insieme colla plebe, avevano confermati e ricevuti per sacrosanti. Per questi consigli venne la cosa a tanto, ch'elli soffersero, *Che tribuni di cavalieri fossero fatti, partita de' Padri, e partita della plebe, i quali avessero la potenzia di consoli;* e che di fare consoli nulla novità si facesse. Di ciò si tennero appagati li tribuni e la plebe. Comizii furono comandati per fare tre tribuni con podere di consoli. Incontenente quelli ch'erano stati capi della discordia, [e maggiormente quelli che prima furo tribuni, mettevansi innanzi, prendeano gli uomini per mano, e quell'onore andavano richieggendo per tutta Piazza]; acciò che li patricii non avessero speranza d'avere quello onore per lo corruccio della plebe, o ch'elli avessero in dispetto e a disdegno d'essere compagni di tali uomini nel magistrato. Tuttavia alla fine egli furono costretti per li principi de' Padri a dimandare il magistrato, chè non paresse che egli abbandonassero la possessione della republica. L' avvenimento di questi Comizii mostrò che diversi animi avea il popolo a tencionare e a riottare in con-

Quantunque crescesse. R. 1. *e non crebbe tanto la rinomea della guerra, che perciò rimanessero.*

Che tribuni di cavalieri. Ne' cod. *che li tribuni di cavalieri* (militares). Vedi I, 16.

Incontenente quelli. Confusamente i cod. *incontenente i tribuni andavano richieggendo quelli ch' erano stati capi della discordia, e mettevanli innanzi a più potere.*

Andavano richieggendo (concursare candidati) *per tutta Piazza* (toto foro) I, 12. Vedi III, 35, e IV, 56.

cilio di sua dignità e di sua franchigia, e a giudicare nettamente d'una bisogna senza contenzione e senza riotte; però che 'l popolo fece tutti li tribuni de' patricii, e fu contento di ciò ch'elli aveva il podere di farli, volesse della plebe, o volesse de' patricii. Appena si troverebbe ora in uno solo uomo l'equità e la temperanza [e la grandezza] dell'animo, la quale allora si trovò in tutto il popolo di Roma.

§. VII. Alli trecento dieci anni che la città fu fondata cominciaro da prima il magistrato, li tribuni di cavalieri con podere di consoli, ciò fu Aulo Sempronio Atratino, Lucio Atilio, Tito Clelio, i quali per la concordia ch' aveano nel magistrato, ebbero pace dentro a Roma, e di fuori. Alquanti dicono che per la guerra de' Veienti, che si levò sopra la guerra degli Equi, de' Volsci e degli Ardeati, però che li consoli non poteano fornire tante guerre, furono fatti li tribuni senza menzione della legge [proposta] de' consoli della plebe, e usarono signoria e insegne di consoli. Ma la forza di questo magistrato non fu ferma, però ch' al terzo mese del loro uflicio furono disposti per sentenzia e per giudicamento degl' indivini, i quali dissero ch' elli erano stati fatti viziosamente; però che Caio Curzio, il quale fu ordinato sopra li loro Comizii, non avea preso il tabernacolo bene a diritto. Ambasciatori vennero da Ardea lamentandosi della ingiuria in tale modo, che s'ella fosse amendata e li campi fossero loro renduti, elli manterrebbono la pace, e sarebbero amici de' Romani. Il senato rispose: *Ch'elli non poteva trarre addietro il giudizio e la sentenzia del popolo, salvo se del tutto fosse fuori [d'esempio] e di ragione, e principalmente per concordia degli ordini. Ma se gli Ardeati volessero guardare loro tempo, e mettere nelle mani del senato l'arbitrio d'amendare loro ingiuria, tempo verrà ch'elli saranno lieti e gioiosi d'avere temperata la loro ira: e sappiano, che sì come li Padri furono dolenti di quello che si*

§. VII. *Tribuni DI cavalieri con podere DI consoli.* Dal §. 6 sino alla fine del libro VI, così leggesi costantemente nel Torinese, come a detta del Salv. tom. II, lib. II, cap. VI leggevasi nel testo Borghini; ed io lo seguo, benchè il Ricc. I, (con cui dal §. 20 pare che consentisse M. A.) dia sempre *tribuni DE' cavalieri con potere DE'* (o *col podere DE' consoli*, che può stare). Al contrario, ciò che omisi di notare II, 18 ecc., seguendo R. 1. stampai e stamperò *maestro de' cavalieri*, *Comizii de' tribi* ecc. Ciò sembra conforme alla teoria dell'articolo. Tuttavia come ogni regola patisce eccezione, ciascuno legga a suo piacimento. Vedi VI, 5.

Di consoli. Così il Laurenziano. Male altri *de' consoli.*

Clelio. Male tutti i cod. *Cecilio*, *Caecilius.*

Il tabernacolo. Vedi Forc. *Tabernaculum* §. 2.

Il senato rispose. Da quindi innanzi la scrittura del cod. Tor. non è più la stessa.

Fuori d'esempio e di ragione. Ne' cod. *di ragione e di giustizia.*

fece, così s'affaticherebbero a loro podere che in piccolo termine fosse loro amendato. E così li ambasciatori tornaro con cortese risposta. Con ciò fosse cosa che la republica fosse senza magistrato curule, li patricii si ragunarono e fecero un interrege: l' interregno durò più dì per la contenzione che vi fu, s' elli dovessero fare consoli, o tribuni di cavalieri. L' interrege e il senato si sforzarono di fare consoli, li tribuni [della plebe] e la plebe di far tribuni di cavalieri. I Padri vinsero però che la plebe si sofferse di contendere per niente, dovendo quell' onore o quell' altro concedere a' patricii; e li principi della plebe amavano più li Comizii de' consoli, ov'elli non fossero nominati, [che quelli ove fossero] rifiutati, come non degni. Li tribuni della plebe, non ch' altri, per piacere ai Padri, lasciarono la tencione senza profitto. Tito Quinzio Barbato interrege fece consoli Lucio Papirio Mugillano e Lucio Sempronio Atratino. Nel consolato loro si rinnovellò la pace con gli Ardeati: e questo è l'argomento ch'elli furono consoli in quell'anno, [tutto] che non si trovano scritti nelle [antiche] croniche, nè ne' libri de' magistrati. Però, sì com'io credo, che li tribuni furo al cominciamento dell'anno, perciò furono lasciate le nomora de' consoli [a loro surrogati], quasi come se li tribuni avessero tenuto il magistrato tutto l'anno. [Questi nomi] testimonia uno autore, ch' è chiamato Licinio Macro, [d' aver trovato nella] pace degli Ardeati, [e ne' libri lini nel tempio di Giunone Moneta la Dea]. In quello anno fu pace dentro dalla città e di fuori, avvegna che li vicini avessero fatto grandi sembianti di guerra.

§. VIII. [A quest'annata - ch' ebbe o solamente tribuni, o di più consoli sostituiti a' tribuni - seguita l'anno in cui senza fallo] furono fatti consoli Marco Geganio Macerino [la seconda volta], e Tito Quinzio Capitolino, [la quinta]. In

Si rinnovellò la pace (foedus). Così appresso *la pace degli Ardeati*. Meglio IX, 4 *per iguale lega* (aequo foedere): §. 19 *per le vecchie leghe* (foederibus vetustis).

Perciò furono lasciate (omesse) le nomora de' consoli. Così M. A. e s' allega dal Salviati tom. II, lib. I, cap. XVIII. Così III, 5; V, 48 *luogora*; e VI, 1 *diramorare* da *ramora*; e Deca III, II, 5; III, 16 *latora* ecc.

Questi nomi. Ne' cod. *Queste cose testimonia un autore, ch'è chiamato Licinio Macro, là ove parla della pace degli Ardeati.*.

§. VIII. *A quest' annata*. I cod. *L' anno dappresso furono fatti*. Si potrebbe anche supplire *L'anno dappresso, [comunque il precedente avesse tribuni soltanto, ovvero anche consoli surrogati a' tribuni, di certo] furo fatti consoli* ecc.

La seconda volta - la quinta. In R. 1. (e lo stesso dicasi di tutti i numeri in M. A.) v'è *Macerino II - Quinzio Capitolino V*, e così §. 17, 21,

questo medesimo anno cominciò *la Censura*, cosa di picciolo nascimento, che poi crebbe sì maravigliosamente, che sotto lei fu il governamento de' costumi e della disciplina di Roma; [sotto la sua balía il senato, le centurie de' cavalieri, e 'l potere d'onorare e disonorare]; e ebbe questo magistrato arbitrio e podestà de' luoghi publici e de' privati, e del tributo e di tutte rendite del comune di Roma. Il cominciamento fu che il *Censo*, cioè estimo, che di lungo tempo non era stato fatto nel popolo di Roma, non si potea più indugiare; e i consoli non poteano a quella bisogna intendere, però che troppo erano imbisognati di guerre, le quali da tutte parti si levavano. Menzione fu fatta nel senato, *Che la cosa era di grande travaglio, e non era già convenevole a' consoli; e avea bisogno d'uno proprio magistrato, ch'avesse cura de' notai e degli scrivani, e guardasse i libri* [*o registri*], *e desse alle genti forma* [*di fare il censo*]. I Padri vi si accordaro, e furono lieti per avere più magistrati de' patricii nella republica, tutto fosse la cosa piccola: e io credo che elli pensaro [pure], che ne avvenisse quello che poi n' avvenne: cioè che in brieve tempo, [la potenza] di quelli ch'avessero il magistrato, [gli] aggiugnesse forza e maestade. I tribuni ancora riguardando la cosa, che allora era più necessaria che d'onorevole mestiere, per non fare contenzione di ciascuna piccola cosa, non vi vollero contradire. E avendo li

23, 30, 44, 47, 48, 49, 54, 61; v, 8, 10, 14, 16, 24 ecc., cioè quale il trecentista avrà trovato nel suo codice latino. Il che mi fa dubitare che egli, avvezzo a' suoi tempi ad udire il papa *Nicolò III*, *Martino IV*, e che so io, allo stesso modo intendesse questi numeri nella Deca, e non già del *secondo* e del *quinto* consolato di *Macerino* e di *Quinzio Capitolino*. Infatti quando III, 29 rinvenne *quintum* scritto in disteso, §. 67 *tertium consulem*, e IV, 32 *dictatorem tertium*, voltò nettamente *la quinta volta - nel terzo consolato - la terza volta dittatore*. Lo stesso fece IX, 15; anzi ivi §. 41 ben comprese *praetor IV*; e però tutte le fiate che rinvenni II, III, IV, ecc. (o col Tor. *secondo, terzo, quarto*) per chiarezza m' arbitrai di correggere *la seconda volta*, *la terza*, *la quarta*, com' avrei pur dovuto fare II, 8.

Cominciò la Censura. Il cod. Pucci *censoria* (come Deca IV, VIII, 53) da aggiugnersi alla Crusca.

Sotto la sua balía. Confusamente ne' cod. *e lo potere d'onorare e disonorare lo senato, e tutte le dignità di Roma.*

E i consoli. M. A *e' consoli non poteano a quello bisogno*, e s'allega dal Salv. tom. I, lib. II, cap. x, e dalla Crusca sotto *E'*. Direi che *e'* è per *e i*, sebbene *el* per *il* spesso si trova in M. A. e R. 1.

Imbisognati (da *bisogna*), cioè *impediti*, come qui volge il Torinese, che x, 45 tuttavia ritenne *imbisognare*.

Che guardasse i libri ecc. Confusamente ne' cod. *i libri, ove le questioni e piati del popolo fossero scritti, e che desse alle genti forma di piatire.*

La potenza. Ne' cod. *per l'aiuto di quelli ch' avessero il magistrato, aggiugnesse loro forza e maestade.*

principi della città rifiutato quell'onore, Papirio e Sempronio, [del cui consolato si dubita, per compiere con quella dignità al non intero consolato], furono fatti *Censori* per comune volontà del popolo. E furono chiamati censori per lo censo del popolo, il quale principalmente fu commesso loro di fare.

§. IX. Mentre che queste cose si faceano a Roma, ambasciadori vennero d'Ardea domandando soccorso e aiuto alla loro città, la quale era presso che distrutta; e domandaro il soccorso sì per la vecchia compagnia, sì per la convegna della pace, la quale avevano con loro rinnovata. Però ch'elli non si poterono rallegrare della pace, la quale con buono consiglio aveano fermata con li Romani, per la discordia che si levò tra cittadini, la quale continuamente danneggiò e danneggierà le cittadi più che le guerre vicine, e più che la fame e la mortalitade, e l'altre disavventure, le quali per l'ira degli Dii vengono agli uomini. Una pulcella della plebe, rinominata e conosciuta per sua grande beltade, fu amata da due giovani uomini: l'uno era eguale alla pulcella per nazione, e fidossi ne' tutori della pulcella, i quali erano della sua parte; l'altro, che era gentile uomo, la volea per moglie solamente per la sua beltade. Tutti li gentili uomini gli davano aiuto e favore, e tanto andò la cosa innanzi, che dentro dalla casa della pulcella medesima ebbe parte e contenzione intra loro. Il gentiluomo era più pregiato dalla madre, la quale desiderava di maritare molto altamente la sua figliuola: i tutori [non dimentichi della plebe onde erano stratti], tenevano la parte dell'altro. E non potendosi accordare tra loro, elli furono dinanzi a' giudici. Quando i giudici intesero la richiesta della madre e de' tutori, elli giudicaro che le nozze si facessero a volontà della madre. Ma la forza fu più potente che la ragione. Però che li tutori, piagnendosi della ingiuria della sentenzia [con que' di loro parte in su la Piazza], ragunaro gente, e per forza trassero la pulcella di casa della madre; e dall'altra parte vennero i gentili uomini con grande compagnia d'armati, fortemente adirati per vendicare l'onta dell'amico loro. Grande battaglia v' ebbe. La plebe fu cacciata, che già non s' assimigliò alla plebe di Roma: ella uscì della cittade tutta armata, e si pose in uno monte, ond'ella correva sopra li po-

§. IX. *Non si poterono rallegrare* (frui). Così I, 32 il Feziale, *non mi lasciar mai allegrare del mio paese.*

Danneggiò e. Si paragoni con II, 30.

Disavventure. M. A. R. 1. *ricadie*, e s'allega dalla Crusca.

Della sua parte. Meglio Nardi *del medesimo corpo*, cioè *della plebe*.

deri de' gentili uomini, e guastavagli a ferro e a fuoco. Elli ragunaro grande numero d'artefici sotto speranza di preda, e volevano assediare la città ov'elli non aveano ancora toccato. E fu la cittade in grave pericolo, però che tutta era sfrenata per la rabbia de' due giovani, i quali per loro nozze mettevano il paese a distruzione. L'una parte e l'altra richiese l'aiuto de' suoi vicini. Li gentili uomini pregarono i Romani che soccorressero alla città assediata; la plebe ismosse li Volsci a combattere la città con loro insieme. Li Volsci vennero prima ad Ardea in guida d'Equo Clelio, e fecero uno steccato intorno alla città. Quando la novella ne venne a Roma, Marco Geganio il consolo incontanente si mise alla via con tutta l'oste, e attendossi presso a' nemici a tre miglia; ed essendo già presso a farsi notte, elli comandò che la sua gente s'agiasse di mangiare e di bere, e ch'elli si riposassero. Appresso la mezza notte fece mettere fuora le insegne, e affrettossi sì duramente, che quando il sole fu levato, li Volsci si videro accerchiati di più forte steccato, ch'elli non aveano fatto intorno ad Ardea. Da un'altra parte il consolo avea giunto un braccio dello steccato al muro della cittade, onde li suoi potessero andare e venire.

§. X. Quando il comandatore de' Volsci, che non era fornito di vittuaglia, anzi aveva insino a quel dì fornita la sua gente del biado ch'elli avea preso e rapito per le ville, s'ebbe veduto subitamente racchiuso e bisognoso di tutte le cose, elli fece richiedere il consolo a parlamento. *Se voi siete venuto*, diss'elli, *per levare l'assedio della cittade, io mi partirò colla mia gente.* Il consolo gli rispose: *Che non s' appartenea mica a' vinti di divisare i patti, ma a' vincitori. Voi non vi partirete mica a vostra volontà di qui, sì come voi*

Artefici. Il Tor. *lavoratori.* Meglio Nardi *artigiani.* Si badi alla distinzione fra *la plebe* e *la gente artiera.*

Ov'elli non aveano ancora toccato. Così R. 1. Il passo è controverso. Io col Drak. leggerei *experte multitudine.* - *Avendo poi sotto speranza di preda chiamati fuora anche gli artieri, che prima s'erano astenuti d'ogni contesa, s'accinse all'assedio della città.*

In guida (duce). Così M. A. R. 1. per *sotto la guida*, come è nel Tor.

S'agiasse. Così III, 2. Col Tor. consente M. A. R. 1.

Appresso la mezza notte (quarta vigilia). Vedi II, 64. Più chiaramente *alla quarta vigilia*, come V, 28.

Affrettossi. R. 1. *studiossi.*

Accerchiati. R. 1. *attorneati.* Vedi III, 28.

§. X. *Quando* ecc. M. A. R. 1. *Quando lo 'mperadore de' Volsci, il quale non era fornito del fodero.* Vedi III, 23 e 27.

Racchiuso. R. 1. *rinchiuso.*

per vostra volontade ci veniste ad assalire gli amici e li compagni del popolo di Roma. Elli comandò, *Che il comandatore gli s' arrendesse, e che tutti ponessero giù l' armi, e ch'elli ubbidissero come vinti. — E se no, io vi mostrerò,* diss'elli, - *o partiatevi voi, o dimoriate,* - *ch'io sono vostro nemico; e più amo d' avere vittoria di voi, che pace, la quale io so bene che già lealmente non guardereste.* I Volsci poca speranza aveano nell'armi, e assaggiato ch'elli ebbero da tutte parti, se quindi si potessero partire, e trovandosi in mal luogo per combattere, e in peggiore per fuggire, e da tutte parti essendo assaliti e tagliati, elli gridaro a' Romani *mercè*; e gittate giuso l'armi, rendero al consolo il loro comandatore, e furono messi sotto il giogo spogliati in sola camiscia; e così ne furo lasciati andare ontosamente. Ed essendosi riposati presso alla città di Tuscolo, i Tuscolani per lo vecchio odio che verso li Volsci aveano avuto, corsero loro addosso, e ucciserli tutti, sì che appena ne scampò chi ne portasse la novella. Il consolo riconciliò gli Ardeati e accordolli intra loro, e fece tagliare le teste a quelli ch' erano stati capi della discordia, e li loro beni furono publicati al popolo degli Ardeati. Agli Ardeati parve che li Romani avessero a loro sodisfatto della ingiuria del giudicamento; ma al senato parve ancora ch'alcuna cosa vi restasse a fare per levare la ricordanza della comune avarizia. Il consolo si tornò a Roma con trionfo, menando dinanzi dal carro suo il comandatore de' Volsci, Clelio, e facendo portare dinanzi da se la roba e l'armi de' nemici, le quali egli avea loro spogliate, quando li mise sotto il giogo. Altrettanto di lodo e di pregio, [ciò che non è sì agevole], ebbe Quinzio dentro da Roma senza mettere mano all'armi, come il suo compagno della vittoria ch'ebbe de' nemici: però ch' elli si portò sì saviamente nel fatto della pace e della concordia tra' cittadini, temperando la sua signoria a' piccioli e a' grandi, che li Padri il tennero aspro consolo, e la plebe il tenne comunale; e fece più di

Ci veniste. Così R. 1. e il Tor.; ma M. A. citato dal Salv. tom. I, lib. II, cap. X *ci venisti*; come appresso *guardéresti.* Vedi III, 19, 67.

I Volsci poca speranza. Male anche Nardi. Il testo dice *I Volsci come si veggono tronco ogni altro scampo, assaggiano la poca speranza che loro resta nell'armi; ma oltre agli altri svantaggi, affrontatisi in mal luogo per combattere e peggiore per fuggire, ed essendo tagliati a pezzi da tutte parti* ecc.

Camiscia. Così M. A. R. 1., e s'allega dal Salv. tom. I, lib. III, cap. III, Part. 13, e dalla Crusca sotto *Camiscia.* Nel Tor. *dispogliati in pura camicia.* Vedi VI, 3.

Riconciliò. R. 1. *rappacificò.*

Levare. Nel Tor. *cassare la memoria.*

Altrettanto di lodo. S'allega dalla Crusca, secondo S. R. sotto *Lodo.*

Comunale (satis comem).

sua volontà co' tribuni per autorità, che per contenzione. Cinque consolati, i quali egli tutti avea menati per uno tenore, e tutta la sua vita, che fu netta e pura, e degna di consolo, il faceva essere molto onorato e tenere in grande riverenzia; e più era fatto d'onore a lui, che al magistrato. E però nel suo consolato non fu fatta alcuna menzione de' tribuni di cavalieri.

§. XI. Consoli furono fatti Marco Fabio Vibulano, e Postumo Ebuzio Cornicine; i quali, ponendo mente al grande pregio de' loro antecessori, e alla grande fama che si sparse per lo paese del soccorso che i Romani aveano fatto agli Ardeati a sì grande bisogno, si sforzaro studiosamente di trarre in tutto degli animi degli uomini la malvagia e ontosa fama del giudicio, e fecero uno senatoconsulto, che, *Con ciò sia cosa che la città d'Ardea fosse vuota di gente per lo scompiglio e per la guerra che tra loro era stata, l'uomo dovesse là mandare coloni per fornirla contra li Volsci.* Questo senatoconsulto fu messo dinanzi da tutti in aperto, acciò che i tribuni e la plebe non s'avvedesse che questo fosse cominciamento di tornare a niente il giudizio. E consentiro che [molto] maggior parte de' coloni fosse scritta de' Rutoli, [che de' Romani], e che alcuna terra non fosse loro assegnata, salvo il campo che per l'ontoso giudicamento era stato guadagnato; e che a nullo romano fosse assegnato quivi un pieno piede di terra, infino a tanto che tutti i Rutoli non fossero assegnati. Per questo modo tornò il campo agli Ardeati. Tre Compagni furono ordinati di menare la colonia ad Ardea, Agrippa Menenio, Tito Clelio Siculo, Marco Ebuzio Elva: i quali corrucciaro la plebe assegnando agli amici il campo che il popolo s'aveva appropiato per suo giudicamento; nè a' principi de' Padri non furono già molto a grado, però che ad alcuno di loro non fecero grazia nè piacere. Ed

Per uno tenore. M. A. *tinore* e s'allega dalla Crusca.

§. XI. *Cornicine*, come III, 35. Qui ne' cod. il *Corniere*, come VIII, 23 *Papirio il Corriere*, e IX, 44 *Decio Sorcino* (Mure).
In aperto (in tabulas).
E consentiro. Qui per *s' erano accordati.*
Che molto. Ne' cod. *che la maggior* ...
De' Rutoli. Così R. 1.; ma il Torinese, per ben due volte, inserisce la voce *Campagnini*, pur usata dal Villani VII, 8 per gli abitanti della Campagna di Roma. Nella Deca III, II, 13; V, 13, 14, 15 ecc. *Campanini* o *Campagnini* è per tradurre *Campani.*
Un pieno piede (gleba ulla). Vedi II, 64; VI, 5.
Tre Compagni. Nella Deca III, I, 25; V, 5, 7; e Deca IV, IX, 14 già si trova la voce *Triumviri* e *Triumvirato.* Così Deca III, V, 2, e Deca IV, V, 19, 37 *Decemviri*; ed ivi X, 18 *Duumviri*; ma *Quinqueviri* così nella III, V, 7; come nella IV, IX, 14 è tradotto per *Cinque uomini.*

essendo citati da' tribuni, elli [cessarono ogni soperchio, dimorando coloni assegnati] nella colonia, che rendeva loro buona testimonianza di purità e di giustizia.

§. XII. Pace fu a Roma e di fuore in quell'anno e nell'altro dappresso, nel consolato di Caio Furio Pacilo e Marco Papirio Crasso. In quell'anno si fecero li giuochi, che li dieci compagni avevano promessi [per senatoconsulto] quando la plebe per discordia si partì da' Padri. Petelio tribuno della plebe per niente andò cercando cagione di discordia; però ch'egli, [rifatto tribuno della plebe col minacciare di riproporre le stesse cose], non poteo tanto fare, che i consoli parlassero al senato di partire i campi alla plebe. E, quand'elli ebbe assai riottato e impetrato che l'uomo domandasse a' Padri, se loro piacesse di fare consoli, o tribuni, elli comandaro che fossero fatti consoli; e gabbaronsi delle minacce del tribuno che disse, che non lascerebbe scrivere genti d'arme; però che li nemici si stavano in pace, e il popolo non avea bisogno di guerreggiare. L'anno vegnente furono fatti consoli Proculo Geganio Macerino e Lucio Menenio Lanato. Quello anno, [dopo l'altro sì tranquillo], fu notabile e pericoloso di molti gravi avvenimenti, come di discordia, di fame e di servitudine; che per poco si fallò che il popolo non tornò sotto signoria di re per dolcitudine di larghezza. Guerra di fuori fallò solamente quello anno, la quale se li Romani avessero avuta, appena li Dii gli avrebbono potuti aitare. I mali cominciarono per la fame, o che le biade fallissero quell'anno, o che per la dolcezza de' concilii e della città, il lavorio de' campi fosse intralasciato: chè l'uno e l'altro s'afferma. I Padri biasimavano la plebe di pigrizia; e li tribuni della plebe un'ora incusavano il baratto de' consoli, un'altra la loro negligenzia. Alla fine la plebe costrinsero, senza contradetto del senato, che Lucio Minucio fosse fatto prefetto della biada, il quale in quello magistrato fu più bene avventurato a guardare la libertà, che a fare l'ufficio suo: avvegna ch'elli alla fine avesse lodo e pregio della carestia della biada, la quale elli alleggiò per suo senno

Ed essendo citati. Ne' cod. abbiamo: *Ed essendo citati da' tribuni furo scusati da' coloni, ch' elli avevano assegnati, i quali loro rendero buono testimonio di purità e di giustizia, dimorando nella colonia, dov' elli gli avevano assegnati.*

§. XII. *L'anno vegnente.* Così il Tor. e S. R. e s' allega dalla Crusca sotto *Vegnente*, sebbene l' esempio potrebbe anche appartenere ad altri capi, ove lo stesso modo di dire s' incontra. Vedi §. 1.

Dolcitudine di larghezza. R. 1. *dolcezza di cortesia.*

Incusavano. Così M. A. e s' allega dalla Crusca. - Nel Tor. *talora accusavano la baratteria de' consoli, talora...*

e per sua bontà. Elli mandò per tutte le terre vicine per mare e per terra; ma da nulla parte poteo avere biada, salvo che di Etruria ne fu recata picciola quantità, la quale fece poco di sostentamento al popolo per la grande carestia ch'era in Roma. Allora s'addirizza Minucio a dipartire tra 'l popolo il biado che trovò a Roma, costrignendo ciascuno a vendere tutto il biado che gli avanzasse per suo vivere da uno mese in su, e restrignendo il mangiare a' servi, e biasimando al popolo quelli ch' aveano a vendere del biado. E come per quella aspra richiesta più discoprisse la necessità, che non l'alleggiasse, molti della plebe disperati, innanzi che volessero storiare e morire con sì grande tormento, s'avviluppa-rono il capo, e si traboccaro nel Tevero.

§. XIII. Spurio Melio, il quale era dell'ordine de' cavalieri, ricchissimo secondo la qualità del tempo, assaggiò una cosa utile, [ma] di pessimo esemplo, e di peggiore consiglio. Egli comperò in Etruria grande quantità di biada di sua propria moneta per li ministri e per li famigliari; e io credo che quella medesima cosa facesse danno [ad alleggiare] quella grande necessità. Quella biada dipartì elli tra gli uomini della plebe; e, per quella cagione ovunque egli andava, la plebe il seguitava con grande compagnia, e davagli buona speranza d'avere il consolato per lo suo favore. Elli ne divenne più orgoglioso che non soleva essere, e portavasi in altro modo che si convenisse ad uomo privato. E sì come l'animo dell'uomo non si tiene giammai appagato di quello che fortuna gli promette, egli badava a più alte cose, che non erano da concedere; e però che bene si credeva [d'avere a] torre a' Padri il consolato malgrado loro, pensava del regno: quella sola cosa gli parve che fosse degno guiderdone, per lo quale elli si dovesse travagliare e affannare in tutte maniere, e questo andava elli procacciando di tutto suo podere. Già li Comizii consolari erano prossimani, e questa cosa lo impacciò; però ch'elli non aveva ancora bene il suo consiglio ordinato, nè bene fermata sua bisogna. Consoli furono fatti Tito Quinzio Capitolino [la sesta volta], il

Storiare. Così M. A. R. 1. Nel Torin. *molti della plebe disperandosi, innanzi che volere languire e morire a sì grande tormento, s' avviluppavano il capo, e gittavansi nel fiume del Tevere.*

§. XIII. *Per li familiari* (per clientium ministeria). Vedi II, 16. Male ne' codici *per li famigliari de' nemici.* Sembra che leggesse *hostium* per *hospitum* omesso.

Facesse danno ad alleggiare. Ne' codici *facesse danno agli uomini in quella ...*

Malgrado loro. Così R. 1 - Nel Tor. *malgrado ch'elli avessero.*

quale era molto savio e proveduto, e contrario a quelli che andavano cherendo le novitadi: il suo compagno fu Agrippa Menenio, il quale fu chiamato Lanato per soprannome. Lucio Minucio fu rifatto prefetto dell'annona, ovvero, sì come alquanti dicono, elli fu fatto in prima, infino che fosse bisogno senza certo termine; però che [nè] dell'uno, nè dell'altro siamo certi, salvo tanto, che il nome del prefetto si trova scritto [ne' libri lini] tra li magistrati l'uno e l'altro anno. Questo Minucio tenendo in aperto quella cura della republica, che Melio teneva in privato, e con ciò fosse cosa che a casa dell'uno e dell'altro usasse una medesima maniera di gente, [scoperse], e fece sapere al senato, *Come a casa di Melio si facea grande monzicchio d'arme, e come elli tenea concilio nel suo albergo; e che senza dubbio elli prendea consiglio di regnare; e che ancora non era venuto il tempo di prendere la bisogna; ma tutte le altre cose erano apparecchiate, e ch' egli aveva acquistati li tribuni a tradire la libertade, e li conestabili ordinati alla sua moltitudine: - e già mi temo ch'io queste cose non v'abbia fatto sapere più tardi, che bisogno farebbe; ma io dubitava di mettervi innanzi cose vane e non certe.* Quando li Padri intesero la bisogna, elli incominciaro a biasimare i consoli dell' anno passato, che avevano sofferte le larghezze e li doni di Melio, e che li concilii si facessero a casa d' uno privato: e d'altra parte biasimavano li nuovi consoli che tanto aveano aspettato, che il prefetto dell' annona avea fatto sapere sì grande cosa al senato, la quale doveva essere [non pur solamente denunziata, ma] vendicata per li consoli. Allora parlò T. Quinzio, e disse: *A torto ci biasimate, però che noi siamo costretti per le leggi, che furono fatte dell'appellagione a guastare la signoria; e noi non abbiamo tanta di forza nel magistrato*

Savio e proveduto. Così il Tor. ed il Pucci - M. A. e R. 1. *savio ed avvisato*, come III, 64; IV, 27 due volte.

Contrario (minime opportunus).

Cherendo. Vedi III, 10. - M. A. ed il Pucci *caendo*: R. 1. ed il Torinese *carendo*.

Prefetto dell'annona. Così appresso: ma R. 1. *prefetto della biada.*

In aperto. Oscuramente anche il Nardi. - Dice il testo *sovrintendendo d'ordine pubblico all'annona, ciò che Melio s'aveva imposto di fare privatamente.*

Monzicchio d'armi (tela conferri). Consente l'Estense ed un Ricc. Nel IX, 23, e Deca III, II, 7 *ammonzicchiare*. Male R. 1. *masnada d'armi.*

Li conestabili ordinati (ducibus). Così R. 1. - Nel Tor. *ordinate capitanerie*, come l'Estense e quattro Riccardiani. Vedi III, 15.

A casa d'uno privato (in privata domo). Così R. 1. - Nel Tor. *d'uomo senza magistrato*, come prima *ad uomo senza ufficio.*

Non pur solamente denunziata (auctorem habere). Vedi Lemaire II, 58, n.° 1. Male nel Tor. *saputà*, nè meglio Nardi.

a vendicare questo grande misfatto, come noi abbiamo di cuore. A fare vendetta di questa cosa si conviene uomo non pur solamente coraggioso, ma libero, e che sia sciolto de' legami delle leggi. E però dico io, che Lucio Quinzio sia fatto dittatore, il quale ha il cuore grande, sì come a tale magistrato si richiede. E accordandosi tutti, Lucio Quinzio al cominciamento lo rifiutò, e disse al senato: ***Padri**, che mi domandate voi? Voi vedete ch' io sono di grande etade; e voletemi mettere a queste riotte?* E dicendo tutti, che in lui così vecchio, com'elli era, avea più di buono consiglio e di virtute, che in tutti gli altri, e laudandolo a buono dritto, e non rimutandosi il consolo della sua sentenzia, Lucio Quinzio [Cincinnato] alla fine pregò li Dii, che la sua vecchiezza non facesse nè onta nè danno alla republica [in tanto pericolo]. E così il consolo il fece dittatore, ed egli fece mastro de' cavalieri Servilio Aala.

§. XIV. Alla dimane quando ebbe ordinate sue guardie, elli venne a Piazza. La plebe si tornò verso lui, però che fortemente si maravigliò della novità. Ed essendosi avveduti li Meliani e Melio medesimo che tutto il podere del dittatore intendeva a loro; quelli che del consiglio del regno niente sapeano, domandonno, *Che ciò poteva essere? quale subitana guerra avesse bisogno di dittatore? e per quale necessità Quinzio, ch'avea passato ottant'anni, fosse fatto governatore della republica?* Servilio il maestro de' cavalieri, mandato da parte del dittatore a Melio, disse: *Il dittatore t'addimanda.* E quando Melio spaventato domandò, *Quello ch'elli volesse*, Servilio gli disse: *Elli ti conviene difendere del biasimo, che Minucio t' appone, e dond' elli t' ha accusato dinanzi al senato.* Allora si cominciò Melio a riducere tra' suoi, e a riguardare qua e là: alla fine menandolo uno sergente per comandamento del maestro de' cavalieri, ed essendogli tratto di mano per quelli ch'erano d' intorno a lui, elli si fuggiva gridando mercè alla plebe: e dicea che li Padri il voleano fare morire a torto, perch' elli avea fatto bene alla plebe; e pregavagli per Dio che l'atassero nell'ultimo pericolo, e che quivi dinanzi da' loro occhi non lo lasciassero tagliare. E dicendo egli queste parole, Servilio il seguitò, e

Padri. Ne' cod. *Belli signori.*
Di grande etade; e voletemi mettere a queste riotte? Così M. A. e il Tor. e si cita dalla Crusca sotto *Grande*, *Età* e *Riotta*.

§. XIV. *Li Meliani.* Ne' cod. *li Melii.*
Domandonno. Così M. A. e s' allega dal Salv. tom. I, lib. II, cap. X, come *abitonno* V, 33, *si confortonno* §. 40. - R. 1. e il Tor. *domandavano.*

di sua mano l'uccise; e tutto sanguinoso, accompagnato d'uno drappello di patricii, tornò al dittatore, e contogli come la bisogna era ita, [che Melio da lui chiamato avendo respinto il sergente, e procacciando di levare la moltitudine a romore, era stato secondo il suo merito guiderdonato]: *Viva Servilio*, disse il dittatore, *che la republica ha francata e campata.*

§. XV. Allora fece chiamare la moltitudine del popolo, la quale facea grande romore, perchè non sapea la verità del fatto; e diede sentenzia, *Che Melio fu ragionevolmente ucciso, ancora s'elli fosse stato senza colpa del biasimo, ond'elli fu incusato, però che rifiutò di venire al dittatore, ch'aveva mandato per lui il maestro de' cavalieri.* — « Io m'assisi qui » per intendere la questione, e quando l'avessi intesa, Melio » sarebbe stato guiderdonato secondo il suo disservimento. » E però che per forza si voleva difendere di non venire al » giudicio, per forza fu costretto: nè verso lui non si do- » veva l' uomo già portare come verso cittadino, il quale » ebbe speranza d'essere re in quella cittade, ov'elli fu nato » tra 'l franco popolo, tra le ragioni e le leggi; dond' elli » sapea che li regi furono altra volta cacciati, e che in » quello medesimo anno li figliuoli della suora del re, fi- » gliuoli del consolo, ch' avea deliberato il paese di servi- » tudine, ebbero le teste tagliate per lo padre medesimo, » però ch'elli erano accordati di ricevere li re dentro dalla » cittade; della quale Collatino Tarquinio il consolo, per » odio del nome tanto solamente, fu cacciato e sbandito; » nella quale, alquanti anni appresso Spurio Cassio fu con- » dennato a morte, però che andava cercando consiglio di » regnare; nella quale non è guari che li dieci compagni » furono condannati e privati di loro beni, e sbanditi e » morti, perchè usavano orgoglio di re. E quale uomo è » Melio? Avvegna che gentilezza, nè onore, nè merito non » doni ad alcuna persona via d' avere la signoria: tuttavia » Claudio e Cassio ebbero grande cuore del consolato e d'altri

Sanguinoso, come §. 32. Nel Tor. *insanguinato, sanguinente.*

§. XV. *Incusato.* Così §. 12. Nel Tor. *incolpato.*
Disservimento. Così M. A. R. 1. e s'allega dalla Crusca. Nel Tor. *merito.* Vedi III, 23; I, 58.
Il quale ebbe speranza d'essere re. Quest' inciso risponde *in ea Sp. Maelius spem regni conceperit.*
I figliuoli della suora del re. Passo controverso. Vedi i chiosatori.
Però ch'elli erano accordati. Forse lesse *propter pactionem initam*, come congettura il Baver.
Ebbero grande cuore. Sustulisse animos, quo nefas fuerit.

» magistrati, i quali avevano avuti nel popolo di Roma, e
» furono d'alto lignaggio; ma questa fu onta troppo grande,
» quando Spurio Melio, a cui più si convenia di desiderare
» il tribunato della plebe, che sperarlo, il quale fu ricco
» mercatante di biada, ebbe speranza d'attutare la franchigia
» de' suoi cittadini per due libbre di biada ch' elli donava
» ciascun dì a' bisognosi; e per un poco di vivanda credeva
» tornare in servitudine il popolo, il quale tutte le genti
» vicine ha sotto messe e conquise; e che la città di Roma,
» che appena avrebbe sofferto ch'elli fosse senatore, vedesse
» colui essere re, [occupando la insegna e la signoria di Ro-
» molo fondatore di Roma, nato dagli Dii, e tra' Dii rice-
» vuto]. Questa cosa non pur solamente dee essere tenuta
» a misfatto, ma a mostro e miracolo. Noi non avemmo
» sufficiente vendetta, del sangue e della morte di Melio, se
» la casa ancora, ove sì grande follia fu pensata, non è per
» terra gittata; e li beni suoi, li quali del pregio d'acqui-
» stare lo regno sono contaminati, non sono pubblicati. E
» però comando io, che li beni di Melio sieno venduti per
» li questori, e messi in comune. »

§. XVI. Poi appresso fece disfare la sua magione per ricordanza che la malvagia speranza di Melio fu intrapresa e fallata. La piazza, ove fu la casa sua, fu chiamata *Equimelio*. A Lucio Minucio fu donato un bue d'oro di fuori da porta Tripla, non contra la volontà della plebe, però ch' elli dipartì tutta la biada di Melio alla plebe, a uno [asse] la misura. Io trovo [presso alcuni autori] che questo Minucio passò da' Padri alla plebe, e ch'elli fu aggiunto al numero de' tribuni che furono dieci, e ch' elli acchetò la noia e la discordia che si levò tra la plebe per la morte di Melio. Ma non pare già cosa da credere, che li Padri avessero sofferto d' accrescere il numero de' tribuni, e che quello esemplo fosse da prima cominciato per uomo patricio; il quale poi

Che sperarlo. Ne' cod. *che sperare*.
D'attutare (emisse) *la franchigia*. Così R. 1. Nel Tor. *d'acquistare* (*la*) *libertade*.
A misfatto. Col Tor. consente R. 1. - Nel cod. Pucci *disfatto*, e si cita dal Manuzzi. Vedi l'indice.

§. XVI. *Equimelio*. Canina *Ind. Topogr.* pag. 183.
Un bue d'oro (aurato). Passo controverso.
Portæ Tripla (Trigeminam). Vicino al ponte Sublicio. Canina ib. p. 16.
A uno asse. I cod. *danaio*. Vedi I, 43; II, 33. Già Berceure *pour une asse*.
Che furono dieci; e Minucio *aggiunto* (cooptatum) sarebbe stato l'undecimo. Vedi III, 64.
Il quale poi. Oscuro; traduci: *e che la plebe di poi non ritenesse, o tentasse almeno di ritenere ciò ch'una volta erale stato conceduto.*

non fu conceduto a nullo altro, nè per altro assaggiato. Ma sopra tutte le altre cose contradice a questo [titolo apposto alla sua imagine] una legge che fu fatta alquanti anni dinanzi, *Che a' tribuni non fosse licito di ricevere altri compagni, che quelli che fossero fatti ne' Comizii.* Quinto Cecilio, Quinto Giunio, Sesto Titinio tanto solamente del collegio de' tribuni non s'accordarono all'onore di Minucio; e biasimavano alla plebe ora Minucio, ora Servilio, e non rifinavano di lamentarsi che Melio era stato morto a torto. E tanto fecero che il popolo s' accordò più di fare tribuni di cavalieri, che a fare consoli; e non dubitavano niente, che intra sei tribuni, (che già tanti se ne poteva stabilire), non ne fosse fatto alcuno della plebe, il quale promettesse di vendicare la morte di Melio. La plebe, quantunque ella fosse tempestata per molte maniere [in quell'anno], non fece più che tre tribuni [di cavalieri con potere di consoli], tra li quali fu Lucio Quinzio figliuolo di Cincinnato, [dall'odio per la dittatura del quale si cercava cagione di smuovere il popolo]. Gli altri due furono Mamerco Emilio, uomo di grande dignità, e Lucio Giulio.

§. XVII. Nel magistrato di costoro la colonia de' Fidenati si ribellò a' Romani; e tornossi [a Larte Tolunnio re de' Veienti ed] a' Veienti. A quella ribellione fu aggiunto maggiore misfatto. Imperò che avendo i Romani mandati ambasciatori, ciò fu Caio Fulcinio, Clelio Tullo, Spurio Anzio, Lucio Roscio, a dimandare perch' elli si fossero ribellati, elli gli uccisero per comandamento di Larte Tolunnio. Alquanti scusano il re, e dicono che, giocando egli a tavole, e avendo gettato un buon tratto, elli parlò dubitevolemente, e disse quasi come per giuoco, *Uccidetemi coloro colà.* I Fidenati intendendo quelle parole, corsero sopra gli ambasciatori, e sì li uccisero. Ma non è credevole, che lo re alla venuta de'

Una legge. Vedi III, 65.

Rifinavano. R. 1. *restavano.*

Che già tanti se ne poteva stabilire. Ne' cod. *che l'uomo dovea stabilire.*

Quantunque ella fosse tempestata. Così II, 1, 11. Ma R. 1. *Non fu tanto stimolata, . . . che.*

Gli altri due ecc. Il testo dice: *prima di Quinzio fu creato Mamerco Emilio, uomo di grande dignità, e Lucio Giulio per terzo* (non *la terza volta*, come il Nardi, essendo questa la seconda fiata che si nominino *tribuni militari con potere consolare*).

§. XVII. *Elli parlò dubitevolemente* (cioè *ambiguamente*, vocem eius ambiguam). Così il Tor. e il cod. Pucci, e così s'allega nella Crusca dal Manuzzi sotto *Dubitevolemente*; ma M. A. e R. 1. con manifesto errore di senso, forse dovuto a' copisti, danno *dilettabilmente*, che s' adduce pure nella stessa, sotto *Dilettabilmente*, fin dalla I edizione.

Credevole. Così R. 1. Nel Tor. *credibile cosa.*

Fidenati, i quali di novello aveano presa la sua amistà, e che d'uccidere gli ambasciatori gli dimandavano consiglio, non si fosse ritratto dal giuoco; [nè che appresso non abbia inorridito a tanto misfatto]. Più è da credere ch'elli in vera prova comandò che da loro fossero morti, acciò che mai non avessero speranza di racquistare l'amistà de' Romani, poichè sì gravemente avessero verso loro mispreso. Agli ambasciatori, che furo morti a Fidena, fecero i Romani fare imagini e porle [allato a' Rostri]. Grande guerra e pericolosa era apparecchiata da' Veienti e da' Fidenati, perchè erano vicini di Roma, [e perchè] crudelmente cominciaro la guerra. E però li tribuni e la plebe senza riotta e senza noia soffersero che si facessero consoli per fornire quella guerra. I consoli furono Marco Geganio Macerino la terza volta, e Lucio Servio Fidenate, il quale fu così chiamato, sì come io credo, per la guerra che fece contra quelli di Fidena. Però ch'elli [il primo] si combattè di qua dal fiume d'Aniene con lo re de' nemici, ciò fu lo re de' Veienti; e avvegna ch' elli sconfiggesse li nemici, più grande fu il danno e il duolo de' cittadini che furono morti in quella battaglia, che la gioia della vittoria. Il senato per lo grande pericolo comandò che Mamerco Emilio fosse fatto dittatore. Elli fece mastro de' cavalieri Lucio Quinzio Cincinnato, giovane uomo, e di grande pregio, il quale bene risomigliava suo padre in bontà e in virtude, e che l'anno dinanzi era stato tribuno di cavalieri con lui medesimo. A quell' oste che fu scritta per li consoli, furono aggiunti i vecchi centurioni ch'erano dotti di guerra, e fu ricompiuto il numero di coloro che si perdero nella prossima battaglia. Il dittatore comanda, che Quinzio Capitolino e M. Fabio Vibulano, ch'erano legati, venissero appresso lui. I nemici intendendo che Mamerco Emilio, uomo di sì grande pregio e di sì grande valore, era fatto dittatore, si dubitaro del suo fiero potere, e dipartironsi della terra di Roma, e di là dal fiume d'Aniene,

Imagini. Per la voce, vedi I, 36; e pel fatto si paragoni Livio con la *Filippica IX* di Cic. *De statua Servio Sulpicio decernenda* §. 2.

Accanto a' Rostri. *Rostri* s'incontra nella Deca IV, VIII, 51, 52, 56 ecc. Ne' cod. *all'entrata della Corte.* Già notammo I, 34, che se Livio qui nomina i *Rostri* è per anticipazione, non essendo l' aringo nel Foro stato così chiamato, se non dopo che fu adorno de' rostri delle navi tolte agli Anziati, come narrerà VIII, 14 (*Rostraque id templum appellatum*).

La terza volta. Vedi §. 8.

Il primo. Vedi I, 35, e II, 1. Ne' cod. *in prima.*

Dotti di guerra. Così il Tor. come VI, 36; VII, 32, 38; IX, 18 ecc. R. 1. *ammaestrati della guerra.*

E fu ricompiuto. Così I, 30. R. 1. *e fu ristorato.*

s'attendaro ne' monti ch'erano tra Fidena e l'Aniene; e non iscesero al piano infino a tanto che le legioni de' Falisci vennero loro in aiuto. Allora [gli Etrurii] s'accamparo dinanzi alla città de' Fidenati; e il dittatore s' accampò assai presso di loro, là dove Aniene cade nel Tevere, [in su la riva dell'uno e dell'altro fiume, diviso dallo steccato che ficcò], tanto come acconciare vi si potè. Al dimane ordinò le sue schiere.

§. XVIII. Tra i nemici furo diverse sentenze. Li Falisci, ch'erano dilungati da casa loro, e mal volentieri stavano nell'oste, e che assai si fidavano nel loro potere, domandavano la battaglia: li Veienti e li Fidenati aveano più speranza in indugiare la guerra. Tolunnio, quantunque elli s'accordasse più al consiglio de' suoi, per non far dimorare ivi lungamente li Falisci, fece gridare per l'oste che al dimane si combatterebbe. [Al dittatore e] a' Romani crebbe cuore e ardimento di ciò che li nemici aveano la battaglia rifiutata. Al dimane, poichè li Romani fremitavano e dicevano, ch'elli assalirebbbero il campo e la città de'nemici, s'elli non uscissero alla battaglia, dall'una parte e dall'altra le schiere furono ordinate, e attestaronsi nel campo ch' era tra le due osti. I Veienti, però ch'aveano grande abbondanza di gente, mandarono una compagnia di gente armata dietro alle montagne, i quali assalissero le tende de' Romani, mentre che la battaglia si facesse. L'oste de' [tre] nemici fu in cotal modo ordinata: i Veienti furo nel destro corno, li Falisci tennero il sinistro, quelli di Fidene furo nel mezzo della schiera. Il dittatore fu nel destro corno contra li Falisci: Quinzio Capitolino fu nel manco contra li Veienti: il maestro de' cavalieri colla sua cavalleria fu nel mezzo della schiera. Ellino si tennero un poco senza fare noia; però che li Etrurii non voleano cominciare la battaglia, s' elli non ne fossero co-

In su la riva. Male ne' cod. *e ficcò lo steccato in su l'una riva e in su l'altra del fiume, tanto come acconciare vi si potè.*

§. XVIII. *Poi che fremitavano.* Così R. 1. come III, 38; e IV, 1, anche il Pucci. Nel Tor. *con ciò fosse cosa che li Romani pispigliassero*, come altrove.

Attestaronsi, cioè *schierdrsi*, come dà R. 1. Così Villani *affrontarsi* VII, 131; VIII, 58 per *porsi a fronte.*

Grande abbondanza. Il Tor. *gente a grande fusone.* Così V, 7; X, 12 ecc. come Villani.

Nel mezzo. Così R. 1. Nel Tor. *miluogo*, come III, 70.

Etrurii. Così M. A. R. 1. da quindi innanzi in tutta la Deca, benchè ne' due primi libri ora *Etruriani*, ora *Etrurieni.* Vedi I, 3, 15, 30, 55; II, 11, 44, 45, 54 ecc. - *Etrurii* anche il Tor. X, 32, che I, 15 e 30 dà *Toscani Etruschi*, ed altrove *Toscani*, e peggio nel V. *Franceschi* per *Galli* di M. A. e R. 1.

stretti; e il dittatore riguardava verso la rocca di Campidoglio; [acciò] che, immantanente che gl' indovini avessero dagli uccelli per ragione preso l'augurio, elli facesse la battaglia cominciare. E quand'elli ebbe suo punto veduto, egli fece andare innanzi i cavalieri con grandi grida: la schiera de' pedoni assembrò poi per grande izza e per grande forza. Da nulla parte le legioni degli Etrurii sostennero le legioni de' Romani. La gente da cavallo si combatteva fortemente; il re, che [fra' cavalieri] era forte e vigoroso maravigliosamente, rendeva a' Romani fiera battaglia.

§. XIX. Tra Romani fu uno tribuno di cavalieri, il quale ebbe nome Aulo Cornelio Cosso, uomo di grande beltà di corpo, forte e ardito a maraviglia; ed era nato d'alto lignaggio, il quale per lui poi fu assai più innalzato. Quell' Aulo vide che le torme de' Romani andavano cancellando e rinculando, in qualunque parte Tolunnio si volgeva, e quand'elli conobbe alle insegne e a' paramenti, che quelli era il re, ***È questi dunque***, diss' elli, ***colui ch' ha spezzata la pace e la convegna umana, e ha oltraggiata la ragione delle genti? Se gli Dii vogliono che in terra sia alcuna cosa santa, io ne farò sacrificio all'anime de' nostri ambasciatori.*** Egli percuote il cavallo degli sproni, e si dirizza verso Tolunnio, e ferillo sì aspramente, ch'egli il portò del cavallo a terra; ed egli appoggiato della sua lancia immantenente discese a piè, e percosse il re che si rizzava, sì duramente dello scudo, ch'egli lo fece cadere supino in terra. Allora il fiere della lancia sì aspramente per mezzo il corpo, ch'egli il conficca a terra. Dopo questo lo spoglia, e taglieli la testa, e portalane alta in su la punta della lancia, ond'elli mise sì grande paura alli nemici, ch'elli tornaro a sconfittura. Per quella maniera furo li cavalieri sbarattati, i quali più lungamente che gli altri avevano la battaglia mantenuta. Il dittatore li cacciò infino

Assembrò (conflixit). Così il Tor. come VI, 32; X, 40: R. 1. *s'assembra*. Vedi §. 31, 32.
Sostennero. R. 1. *sofferieno*.
Rendeva a' Romani fiera battaglia. Così §. 28.

§. XIX. *Lignaggio*. Nel Tor. *generazione*.
Innalzato. R. 1. *esaltato*.
Le torme de' cavalieri andavano cancellando. Così M. A. e R. 1., come III, 63, e s'allega dalla Crusca sotto *Cancellare* e *Torma*. Nel Tor. qui *andavano dimenandosi*; e là *cominciaro a ripiegare*. Vedi §. 38.
All' anime (Manibus). Così Deca III, II, 6, *alle anime de' cittadini* (Manibus civium). Men bene Deca I, I, 25.
A sconfittura. Consente R. 1. ed è voce allegata dalla Crusca. - Nel Tor. *in isconfitta*.

alle tende, ferendoli e uccidendoli. Li più de' Fidenati, che sapeano il paese, si fuggirono alle montagne. Cosso colla cavalleria passò il Tevere, e de' campi de' Veienti ne menò grande preda a Roma. E mentre che la battaglia durava, ebbe battaglia ancora alle tende de' Romani, che si combattevano coloro che Tolunnio avea là mandati, sì come detto avemo. Fabio Vibulano [fatto corona de' suoi] difese in prima le tende dallo steccato: poi subitamente uscì [dalla destra porta *principale*, e co' triarii] assalì li nemici che erano intenti di combattere le tende; e per quella paura tornaro in isconfittura, e, [se minore fu la strage], però che non erano grande compagnia di gente, si misero alla fuga [con pari scompiglio a quello dell'oste].

§. XX. Dopo questa vittoria il dittatore [per senatoconsulto e comandamento del popolo] si tornò in Roma con trionfo. Sopra tutti gli altri fu riguardato Cosso, il quale portava dinanzi da se le insegne del re ch'egli avea morto. I cavalieri gli andavano dintorno cantando grosse canzoni, quali fare le sapeano, [pareggiandolo a Romolo]. Egli appiccò nel tempio di Giove Feretrio le insegne del re, allato a quelle che Romolo aveva in prima appiccate, [ed erano sin allora le sole chiamate opime], e le dedicò con grande solennità. Tutto il popolo lo riguardò in quello dì, e poco meno più gli fece d'onore, che al dittatore medesimo. Il dittatore per volontà del popolo, [offerse a Giove nel tempio di Campidoglio una corona d'oro, del peso d'una libbra della moneta del comune]. Io v' ho contato, come tutti gli autori dinanzi a me raccontano, che Aulo Cornelio Cosso tribuno di cavalieri, appiccò la seconda insegna opima nel tempio

Li più (plurimi). Così R. 1. e il Tor. Male gli Spogli citati dal Salv. tom. II, lib. II, cap. V; e la Crusca alla voce *Più*, danno - *più de' Fidenati*, che secondo lo stesso Grammatico varrebbe *molti*. - *Più* senz' articolo qui val *molti*, come in altri luoghi assai spesso; e non è nome comparativo: con esso articolo, comparativo sarebbe stato, e con forza di sustantivo, *la maggior parte de' Fidenati*, avrebbe voluto dire. L'osservazione, buona in se, vorrebbe essere appoggiata ad altro esempio.

Fatto corona. Vedi Grassi *Diz. Mil.* alla voce *Corona.*

Dalla destra porta principale. Così Deca IV, X, 27, dove si nomina pure *la porta sinistra principale*, la *estraordinaria* o *pretoria*, e la *questoria* o *decumana*. Vedi III, 5; IV, 46; X, 32, 34. Tra le due prime correva la via *principale* X, 33, così detta dai *principi*. Vedi VII, 12. - Ne' cod. abbiamo *usci dal lato ritto.*

E se minore. Ne' cod. abbiamo *tornaro in isconfittura, e si misero alla fuga, però che non erano grande compagnia di gente.*

§. XX. *Canzoni grosse.* Così §. 53.

Giove Feretrio. Vedi I, 10.

Le insegne. Nel Tor. *le soprinsegne*, come M. A. I, 10.

La seconda insegna opima. La voce s'incontra pure nella Deca III, III, 46.

di Giove Feretrio. Ma senza ciò che insegne opime non si chiamano se non quelle che il re spoglia al re, o imperadore a imperadore, o conestabile a conestabile; e non chiamiamo conestabile, nè re, nè imperadore, altro che colui che è capo e maestro della guerra: noi troviamo per lo titolo, che è scritto [sopra le medesime], che Cosso consolo prese queste insegne, di che noi vi parliamo, [ciò che annienta il loro ed il nostro racconto. E avendo io udito dire ad Augusto Cesare, fondatore o ristoratore di tutti i tempii, come entrato in quello di Giove Feretrio (che caduto per antichità, fu da lui rialzato), aveva egli stesso così letto sopra uno sbergo lino; mi parve quasi profanazione il non allegare a favore delle spoglie di Cosso, la testimonianza di Cesare rinnovatore di quel tempio. Se poi la contraria sentenza sia quindi originata, perchè annali sì antichi, e i libri lini delle magistrature, conservati nel tempio di Moneta la Dea e spesso addotti da Licinio Macro, contengono che nove anni appresso Aulo Cornelio Cosso fu consolo con Tito Quinzio Penno], di questa cosa stimerà ciascuno, sì come gli parrà. [Imperò che a far credere che sì notevole combattimento non si poteva a quest'anno trasportare, anche questo s' aggiugne, che il triennio intorno al consolato di A. Cornelio per pestilenza e carestia fu quasi senza guerra; di modo che certi annali, come funestati, altro non offrono, salvo i nomi de' consoli. Il terzo anno dopo il suo consolato Cosso fu tribuno militare con potestà consolare; e lo stesso anno maestro de' cavalieri, nella quale signoria diede un'altra illustre battaglia equestre. E questa è libera congettura. Ma se, a mio credere, si possono le cose dubbie volgere in tutti i sensi; questo fatto non è dubbio: mentre che il vincitore della battaglia, riposte le recenti spoglie nella sacra loro sede, e quasi rimirando lo stesso Giove a cui erano votate, e Romolo, da non chiamarsi a testimonii d'un falso titolo, si scrisse ***Aulo Cornelio Cosso Consolo***].

§. XXI. Appresso questo furono fatti consoli Marco Cornelio Maluginese e Lucio Papirio Crasso, i quali menaro l'oste sopra la terra de' Veienti e de' Falisci, onde ne menaro grande preda d'uomini e di bestie. I nemici non furono trovati in campo; nè nulla battaglia v'ebbe: tuttavia non furo le

Ciò che annienta il loro ed il nostro racconto (**illos meque arguit**). **A questo passo la lacuna, non solo è comune a' varii codici, ma trovasi pure nel Berceure, ed assai più lunga, cominciando da** ***Io v' ho contato*** **ecc. Non è poi da negarsi che ardua per l'anonimo abbia dovuto parere questa digressione, quando i chiosatori a stento se ne sbrigano. Per questo capo, il 30, 31, 32, 33, 34, vedi** ***Niebuhr*** **tom. II, p. 197-203.**

Rinnovatore. **Bene Nardi** ***riedificatore.***

città assalite; però che grande pestilenzia fu nel popolo. E in Roma fu procacciata discordia per Spurio Melio tribuno della plebe, il quale si credette muovere il popolo per lo favore del nome suo; ed avea citato Minucio, ed aveva richiesta la plebe di publicare li beni di Servilio Aala, dicendo, che Minucio avea apposto a Melio falso biasimo, e che Servilio l'avea morto senza condennare. Ma elli e le sue richieste furono per niente tenute. Più curava il popolo della infermità che cresceva di dì in dì, e grande paura faceano li miracoli e i prodigii che avvenivano per lo paese, e specialmente che la terra si crollava spesse volte e gittava molte case per terra. Per le quali cose orazioni furono fatte dal popolo di Roma per tutti li templi, [divisandogli i Duomini le parole]. L'altro anno seguente fu più pericoloso per la mortalità che fu nel consolato di Caio Giulio la seconda volta, e di Lucio Virginio; e fu la città sì duramente danneggiata, e le ville sì malmenate, che alcuno non uscì in quello anno [della terra di Roma] per fare preda; nè a' Padri, nè alla plebe non sovveniva di fare guerra a' vicini ch'elli avessero; anzi scesero i Fidenati, li quali dinanzi si tenevano o dentro in città, o nelle montagne, [o ne' castelli], e vennero correndo in su la terra de' Romani. Poi s'aggiunsero a loro quelli di Veio (chè i Falisci non vollero in alcuno modo guerra ricominciare, nè per la mortalità de' Romani, nè per prieghi degli amici). Ma li Fidenati co' Veienti passaro Aniene, e vennero infino presso a porta Collina, onde quelli delle ville ebbero grande paura, e quelli della città non meno. Giulio il consolo schierò le sue genti

§. XXI. *E i prodigii.* Nell' Estense *le prodigie.* Vedi *le compiante* in fine del prologo.

Che avvenivano. Così il Ricc. 2. - Male il Tor. e l' Estense *venivano*; e peggio R. 1. *avevano.*

Orazioni. Meglio Nardi *ossecrazioni.*

Divisandogli i Duomini le parole (duumviris praeeuntibus). Così VI, 41 *secondo che il grande pontefice divisò loro* (praefante carmen), e VIII, 9 *pontefice del popolo di Roma, divisami le parole* (praei verba). Male qui Nardi e Mabil. Vedi §. 27; IX, 36. Male anche il parafraste della Deca III, II, 9; e della IV, I, 9.

La seconda volta. Vedi §. 8.

Sì malmenate. Così sempre M. A., il Tor. e tutti i Ricc., salvo S. R. in cui si legge *malmeggiate*, che s' allega dalla Crusca.

Della terra di Roma (ex agro Romano). Così altrove le cento volte. Male qui R. 1. *nè di Roma*, *nè del podere.* Peggio il Tor. *nè del contado*; come I, 15; V, 19, 25; VI, 25, 33; VII, 31, voce che in M. A. e R. 1. non s' incontra, sempre leggendosi *territorio*, *campi*, *poderi* ecc.; e forse qui l'anonimo aveva tradotto *del podere*, *o de' poderi di Roma.* - Nella Deca IV, I, 3, 13 anche *campi.*

Amici (socii). Altrove e più spesso *compagni.*

Schierò (explicat). Nel Tor. *assettò.*

[sopra l'aggere e le mura]: Virginio si consigliò col senato nel tempio di Quirino. E piacque loro di fare dittatore Aulo Servilio, [chiamato in soprannome Prisco, o secondo altri Strutto]. Virginio si sofferse tanto, che si fosse consigliato col suo compagno, e la notte appresso fece il dittatore, il quale fece mastro de' cavalieri Postumo Ebuzio Elva.

§. XXII. Il dittatore comandò che tutti fossero nell'aurora del dì fuori di porta Collina. Tutti quelli ch'ebbero forza di portare arme furo apparecchiati: le insegne furono tratte fuori della camera del comune [e portate al dittatore]. E quand' elle incominciaro ad andare innanzi, i nemici si ritrassero alle montagne. Lo dittatore salì in su verso li nemici, e sconfisseli assai presso a Nomento, e li cacciò infino a Fidena, ov'egli li assediò. Ma la città non si potea pigliare per forza, perchè troppo era alta e ben fornita; e dell'assedio non facea forza, però che dentro avea grande abbondanza di biada, la quale aveano ragunata innanzi che la guerra s' incominciasse. E però che il dittatore non ebbe speranza di prendere la città per forza, nè ch' elli s' arrendessero per assedio, egli [ne' luoghi per la vicinanza a lui noti] pensò di fare una cava, e di cavare la fortezza della città dal lato, donde la città per natura era più forte e più fornita, e però quelli della città meno vi guardavano, e niuna difesa vi si facea. E acciò che li nemici non s' addessero di questo, elli partì l'oste in quattro parti, e faceva assalire la città e combattere dall'altro lato, il più lungi della cava ch' elli poteva; e quando quelli dell' uno quartiere erano lassi, elli si ritraevano, e l' altro quartiere ricominciava l'assalto: sì che la battaglia durava notte e dì

Sopra l'aggere, e le mura (in aggere, murisque). Male R. 1. *intorno alle mura*; e peggio il Torinese. Questa è la terza volta che nomina *l'aggere Tulliano*. Vedi I, 44; III, 67 in fine. - Quest' *aggere* non ha da confondersi con quello, di cui i Romani strignevano d' assedio la città di Veio, V, 7.

§. XXII. *Camera del comune* (ex aerario). Vedi III, 31, 69.

Si ritrassero. Così R. 1. Nel Tor. nell' Estense e tutti gli altri Ricc. *si ricessarono*, che n' è sinonimo, come vedremo al §. 38, contro la definizione della Crusca.

E dell'assedio non facea forza. Così M. A. e il Tor.: cioè (*la città*) *non si curava dell'assedio*, come traduce R. 1. Così II, 13; VII, 19; e X, 8 citato dalla Crusca sotto *Far forza*.

Una cava (cuniculum), come V, 19, 22, da non confondersi con *le cave* cioè *cloache*, di cui I, 38, 56, e V, 55. - Nel X, 10 *cava* traduce *speluncam*.

E quando quelli dell'uno quartiere ecc. S' allega dalla Crusca, secondo S. R., ma è lezione scorretta, e però male intesa. Col Tor. consente R. 1. Vedi l' Indice.

continuamente, infino che il monte fu cavato, e la via fatta diritta alla rocca. E quando li nemici erano intenti alle vane minacce, e non s'avvedevano del certo pericolo, subitamente quelli ch' erano usciti dalla cava levaro uno grande grido della rocca; e così furo ingannati li Fidenati e la città fu presa. In quello anno Caio Furio Pacilo e Marco Geganio Macerino censori fecero in campo Marzio una villetta comune, e quivi primamente fu fatto il censo del popolo.

§. XXIII. Questi consoli medesimi furono rifatti l' anno dappresso, Giulio la terza volta, Virginio la seconda, sì come [trovo in Macro Licinio. Valerio Anziate e Quinto Tuberone danno per consoli di quell'anno Marco Manlio e Quinto Sulpicio. Del resto in tanta discrepanza di racconto e Tuberone e Macro allegano a testimonio i medesimi libri di pannolino, benchè nè l' uno nè l'altro dissimuli, affermarsi da antichi scrittori, che di quell' anno vi furono tribuni di cavalieri. A Licinio piace di seguir francamente i libri lini; e Tuberone non è ben certo del vero. Ma fra le cose, a noi per antichità sconosciute, anche questa si rimanga indecisa. L' Etruria] ebbe grande paura, poichè la città di Fidene fu presa; però che [non solamente i Veienti dubitavano del simile pericolo, ma anche i Falisci per la memoria della prima guerra ch'avevano impresa con que' popoli, sebbene nell'ultima ribellione non si fossero a loro congiunti. Però Veienti e Falisci] mandaro ambasciatori per tutta Etruria, e impetraro che concilio generale di dodici città si dovesse tenere al tempio di Voltunna la Dea. E per questa grande paura il senato rifece dittatore Mamerco Emilio; e elli fece maestro de' cavalieri Aulo Postumio Tuberto; e s'apparecchiaro della guerra tanto più sforzatamente, come era maggiore pericolo di tutta Etruria, che pur di due città solamente.

I censori fecero. Il latino *probaverunt* non significa *fecero*, ma *approvarono, lodarono*, o *collaudarono*, come diciamo noi Piemontesi. Vedi Forc. *Probo*, §. 4. Erra pure qui il Nardi; ma nel lib. XLV, 15. *Domandando poscia i censori, che ... a provare* (ad probanda) *l'opere ch' essi avessero allogato...*

Primamente fu fatto, cioè in quell'anno.

§. XXIII. Questo capo è dei più lacunosi ed errati.

La terza volta. Vedi al §. 8.

Sì come trovo ecc. Ne' cod. *sì come alquanti autori dicono. Altri dicono, che 'l popolo fece tribuni de' cavalieri; ma l' uno, nè l'altro non s' afferma bene. Il senato ebbe grande paura, poichè la città di Fidena fu presa; però che li Veienti e li Falisci, i quali avevano impresa la guerra colli Fidenati, temendo del simile pericolo, mandaro ambasciadori per tutta Etruria,* ecc.

Con que' popoli. Vedi §. 17, 18.

Il senato rifece (iterum dici iussit). Ne' cod. *fece*.

§. XXIV. Ma la cosa fu alquanto più pacifica ch'elli non si pensavano. Però, con ciò sia cosa che i mercatanti avessero fatto sapere al senato, che gli Etrurii aveano negato di dare aiuto a' Veienti, e aveano loro risposto, che per loro forza finissero la guerra, la quale per loro consiglio aveano cominciata; e che nell' avversità non domandassero compagnia di quelli che non aveano richiesti, quand'erano in buono stato: [allora] il dittatore, acciò che non fosse stato fatto per niente, però che materia d' acquistare pregio in fatti d'arme li falliva, volle alcuna opera fare per pace, la quale fosse memoria della sua dittatura; e posesi in cuore d'abbassare la censura, o però che li parve ch' avesse troppo grande potere, o che durasse troppo lungamente. Egli ragunò il concilio, e parlò in questa maniera: « Quiriti, fuori » della cittade, alla mercè di Dio, le cose sono a buon punto » e in buona pace: di quello ch'è da fare nella città, io ne » farò quello che sia buono per la libertà del popolo di » Roma. Grandissima guardia e sicurtà di franchigia è che » le grandi signorie non siano durabili; e che quelle signo» rie abbiano certa misura di tempo, alle quali il potere » non si può misurare. Gli altri magistrati durano un anno: » grave cosa è che la censura duri cinque anni, e che il » popolo sia suggetto a una medesima signoria grande parte » di sua vita. E però io farò una legge che la censura non » duri più di diciotto mesi. » Elli la fece la mattina con grande consentimento del popolo; « E acciò che voi sap» piate, diss'elli, Quiriti, che lunghe signorie non mi piac» ciono, io mi dispongo della dittatura. » Quand' elli ebbe ciò fatto il popolo l'accompagnò fino a casa con grande festa. I censori adirati perchè Mamerco avea appiccolato il magistrato del popolo di Roma, il cacciaro fuori del tribo, e comandârli che dovesse pagare otto cotanti di censo, che non soleva. La qual cosa elli sofferse con grande cuore, però che più riguardò la cagione dell'onta, che l'onta me-

§. XXIV. *Però* (itaque). Male ne' cod. *però che*, o *poi che*.
Finissero. Nel Tor. *fornissero*.
Falliva. Nel Tor. *mancava*.
Abbassare e appresso *fosse menovato*. Nel R. 1. *appiccolare* - *fosse appiccolato*.
Misurare. Nel Tor. *limitare*.
Duri cinque anni - *sia quinquennale* o *quinquenniale*, come leggesi nella Deca IV, 1, 9.
Fuori del tribo. Così §. 46; v, 50; vi, 35; viii, 37; ix, 20 ecc. Vedi i, 43; ii, 16; iii, 63.
Otto cotanti. Così l' Estense e cinque Ricc. Il Tor. *otto contanti*. R. 1. *otto cotanto*. Manca *aerarium fecerunt*, che Deca III, iv, 18 è volto alla lettera; come ix, 37 *lasciare erario*.

desima. I principi de' Padri, avvegna che non avessero voluto che il podere della censura fosse menomato, si corrucciaro dell'esemplo dell'asprezza de' censori, però ch'elli [vedevano, che più lungo tempo e più spesso sarebbe ciascuno soggetto a' censori, che non amministrerebbe la censura]. Il popolo ne fu sì adirato, ch' appena s' attenne, ch' elli non corse addosso a' censori, se non fosse che Mamerco medesimo li ritenne.

§. XXV. I tribuni tenendo continuamente concilio, vietavano che i Comizii de' consoli non si facessero, e tanto riottaro, che poco meno che la cosa non tornò a interregno, e alla fine impetraro che tribuni di cavalieri fossero fatti con podere di consoli; ma di quella vittoria non ebbero il guiderdone ch'elli n'attendevano, cioè ch'alcuno ne fosse fatto della plebe. Tutti furono fatti de' patricii, M. Fabio Vibulano, M. Foslio, Lucio Sergio Fidenate. Per la pestilenza che fu, passò quello anno in pace: e fu botato uno tempio ad Apollo per la sanità del popolo. Molte cose furono fatte [dai Duomini secondo i libri sibillini], per appaciare l' ira degli Dei, e per trarre la pestilenza del popolo: e non per tanto grande mortalità fu d'uomini e di bestie [nella città e per le ville]. E i Romani temendo che fame non fosse per lo paese, mandarono per biada in Etruria, e a Pomezia, e a Cuma, e poi appresso in Sicilià. De' Comizii de' consoli non fu fatta alcuna menzione. I tribuni di cavalieri con podere de' consoli furono fatti tutti patricii, Lucio Pinario Mamercino, Lucio Furio Medullino, Spurio Postumio Albo. In quell'anno si cessò la mortalità, nè della biada fu carestia, però che se n'erano dinanzi proveduti. Ne' concilii de' Volsci e degli Equi, [e fra gli Etrurii al tempio di Voltunna], si tennero consigli di muovere guerra. Quivi furo le cose indugiate infino ad un anno, e fu fatto decreto che da ivi ad un anno non si facesse concilio, quantunque li Veienti si dolessero, ch'elli erano presso d'avere quella fortuna ch'aveano avuta li Fidenati. In questo mezzo a Roma i principi della

Però ch'elli vedevano ecc. Ne' codici senza senso. *Però ch'elli dicevano: che censura farà quelli che vedrà sè essere suggetto spesse volte ad altrui?*

Appena s'attenne. R. 1. *di poco si tenne.*

§. XXV. *Poco meno che.* R. 1. *per poco che la cosa* ecc.

Botato. R. 1. *promesso.*

Dai Duomini. Vedi §. 11.

Secondo i libri. Vedi III, 10.

E fra gli Etrurii. Così correggo secondo il §. 23. Ne' cod. *e degli Etrurii furo tenuti consigli nel tempio di Voltunna.*

Al tempio di Voltunna. Nardi qui e §. 23 e VI, 2 *Volturna* di cui vedi la nota del Glareano.

plebe, li quali già per lungo tempo aveano avuta vana speranza di maggiore onore, essendo pace fuori dalla città, facevano ragunanze a casa de' tribuni della plebe. Quivi celatamente si consigliavano, e lamentavansi che *tanto poco erano pregiati dalla plebe, che già per tanti anni tribuni di cavalieri con potere di consoli erano fatti, e che giammai uomo della plebe non potè pervenire a quello onore.* — « Grande » provedenza fu de' nostri antichi, dicevano elli, i quali or- » dinaro che alcuno de' patricii non avesse magistrato della » plebe, però che s'egli non avessero ciò fatto, elli avrebbono » avuti tribuni della plebe [anche] de' patricii. Ma noi siamo » tenuti altresì vili dalla plebe, come da' Padri. » Gli altri scusavano la plebe, e davano la colpa a' Padri, *i quali per loro baratteria e per loro ingegno aveano alla plebe chiusa la via d'aver onore. E se la plebe si potesse difendere delle loro preghiere, e delle loro minacce, ella sì si ricorderebbe de' suoi a dare loro onore, e metterebbe consiglio e aiuto ch'elli avessero signoria con gli altri. E però ci piace che sia fatta una legge per cessare la cupidigia d' onore, ch' alcuno non si vesta di roba bianca per domandar onore.* Picciola cosa fu e di che l'uomo si gabberebbe ora, la quale allora smosse grande contenzione tra' Padri e la plebe. Tuttavia i tribuni ne vennero al disopra di fare la legge, e parve che per lo corruccio la plebe dovesse li suoi mettere innanzi; e così per torre a lei quella franchigia, fu fatto un senatoconsulto, che Comizii de' consoli si tenessero.

§. XXVI. La cagione di questa cosa fu che i Latini e gli Ernici fecero sapere al senato, che i Volsci e gli Equi si moveano a far guerra. Tito Quinzio Cincinnato, [figliuolo di Lucio], il quale fu chiamato per soprannome Penno, e Caio Giulio Mentone furono fatti consoli. La guerra non ebbe più d'indugio; però che li nemici ragunaro la loro oste per forza d'una legge sacrata, la quale molto ridottavano, e per quel modo fecero la lor gente d'arme scrivere e giurare. Amendue l'osti, che molto furono grandi e forti, si ragunaro nella contrada d'Algido: quivi s' accamparo e forniro l' una in disparte dall' altra. I conestabili furono più ingegnosi e più solleciti di guernirsi e governare la loro gente, che unque mai non erano stati; e però venivano a Roma le novelle più aspre e più paurose. Al senato piacque di far dit-

E metterebbe consiglio e aiuto. Così III, 58.

§. XXVI. *Legge sacrata.* Vedi IX, 39.
Governare (exercendi). Il traslato sembra improprio. Meglio Nardi *esercitare i soldati.* Vedi Grassi sotto *Esercitare.*

tatore; chè, avvegna che i nemici fossero per loro più volte stati sconfitti, tuttavia elli non avevano mai fatto sì grande sforzo, come a quella volta; e in Roma erano morti molti [giovani] uomini della infermità. Sopra tutte le cose il popolo si temeva della malizia de' consoli e della discordia ch' era tra loro, però che in tutti i consigli l' uno contendeva coll'altro. Alquanti raccontano che i consoli si combattero in Algido, e ricevettervi danno, e per quella cagione fu fatto il dittatore. Una cosa è assai certa, che nell' altre cose li consoli furono divisi, ma in una s'accordaro contro la volontà de' Padri, che dittatore non si facesse: infino a tanto che, [sempre più increscevoli novelle essendo apportate de' nemici, e non essendo i consoli sotto l'autorità de' Padri], Quinto Servilio Prisco, uomo di grande pregio e di grande autorità, disse a' tribuni della plebe: *Tribuni, poichè la cosa è a tanto venuta, che noi comandare non possiamo, il senato vi richiede, che a questo grande pericolo della republica, per lo potere di vostra dignità costrigniate i consoli a far dittatore.* Li tribuni intendendo queste parole, e credendo avere cagione d' accrescere loro potere, si partirono indi, e pronunziaro dinanzi a tutto il collegio, *Che piaceva loro, che i consoli fossero obbedienti al senato; e s' elli lo contradicessero, sì li farebbero mettere in prigione.* I consoli amaro più d' essere vinti per li tribuni, che per lo senato, dicendo: *Che il senato avea tradito la potenza del sommo imperio, quando li consoli erano costretti per lo comandamento de' tribuni, e che contro alcuno privato non si potea più fare, se li tribuni potessero comandare che li consoli fossero menati in prigione.* Elli gettarono le sorti, quale di loro dovesse fare il dittatore, però che, non che d'altro, di questo non si potevano accordare. La sorte cadde a Tito Quinzio, il quale fece dittatore Aulo Postumio Tuberto, suo suocero, uomo d'aspra signoria; ed elli fece Lucio Giulio mastro de' cavalieri. Giustizio fu tantosto comandato; e che per tutta la città non si facesse altro che apparecchiamento di guerra.

In tutti i consigli. Ne' cod. *concilii*, che qui sembra inopportuno.

Infino a tanto che, sempre ecc. Confusamente ne' cod *e ch'elli non fossero sotto l' autorità de' Padri, infino a tanto che più increscevoli novelle furono apportate de' nemici.*

Uomo di grande pregio ecc. Nardi *ch'aveva esercitato molti magistrati.*

Per lo potere. Così R. 1. - Il Pucci *che a questo grande pericolo del comune, che 'l podere della nostra dignitade costringa.* Il Tor. *che a questo... che per lo potere... costrigniate.* Di questi *che* pleonastici alla Boccaccio, ne abbiamo anche troppi. Vedi I, 31; III, 58, 59; IV, 37; V, 48; IX, 17.

Del sommo imperio. R. 1. *del sovrano imperio*, al solito.

Giustizio. Così apertamente il Tor., come §. 31. Vedi III, 5.

La questione de' privilegi fu indugiata infino dopo la guerra: sì che per la paura ogni maniera di gente fu scritta. I Latini e gli Ernici ancora mandarono gente d'armi al comandamento del dittatore.

§. XXVII. Tutte queste cose furono fatte in grande fretta. Il dittatore lasciò Caio Giulio consolo a guardare la città, e lasciò Lucio Giulio [maestro de' cavalieri] per gli altri bisogni della guerra, acciò che, se l'oste avesse bisogno d'alcuna cosa, ch'elli la procacciasse, e mandasse là senza tardare. Il dittatore botò di fare festa solenne per cagione di quella subita guerra e paurosa, secondo [che gli divisò le parole] Aulo Cornelio il grande pontefice. Elli divise la sua oste a Tito Quinzio il consolo, e andossene contra li nemici; e, sì com'elli li trovaro in due parti accampati, l'una oste assai presso dell' altra, elli medesimi s' accamparo appresso di loro a un miglio [o circa], il dittatore verso Tuscolo, il consolo verso Lanuvio. Intra le quattro osti era una pianura larga e grande [non solamente] per correre qua e la [e badaluccare, ma] per attestare le battaglie. L'osti erano bene guernite di fossi e di steccati. Poi che si furo avvicinati, elli non rifinarono dall'una parte e dall'altra d'assalirsi e di fare badalucchi. Il dittatore sofferiva leggermente che la sua gente si mischiasse con li nemici per assaggiare il loro podere, e acciò che li suoi prendessero cuore e ardimento, e avessero speranza d'universale vittoria. Li nemici non avendo speranza, che li Romani si dovessero combattere con loro in battaglia ordinata, si misero in avventura, e assaliro l'oste del consolo alle tende di notte. Al grido e alla noia che subitamente si levò, l'una oste e l'altra fu svegliata. Il consolo non fu mica spaventato nè infralito per lo rumore, anzi fu animoso e proveduto a fare l'officio suo: egli mise parte

La questione. Vedi III, 69.

§. XXVII. *Festa solenne.* I giuochi grandi. Vedi II, 36 e IV, 35.
Secondo che gli divisò le parole Aulo Cornelio (praeeunte A. Cornelio). Così correggo, secondo il cod. V, 41; VIII, 9. Male qui *secondo il parere d'Aulo.* Vedi Forc. *Praeeo* §. 2. Non male qui il Nardi *dettandogli le parole.* Vedi al §. 21, e IX, 36.
Per attestare le battaglie. R. 1. *per assettare*, come nel Tor. §. 21.
Rifinarono, come §. 6 e 16. R. 1. *ristettero.*
Universale. R. 1. *generale.*
Non fu mica spaventato nè infralito. Così M. A. e s'allega dalla Crusca sotto *Infralire.* Vedi pur *Fralezza* III, 38, 49. R. 1. *infragilito*, come III, 3. Nel Tor. *non fu fiore smarrito nè spaventato.*
Proveduto. Così due volte, come III, 64; IV, 13. M. A. e R. 1. *avvisato*, come appresso *s' avvisaro d' ogni cosa*, per *si provedevano* del Torinese. Vedi V, 48.

della gente sua a guardia delle porte, e parte ne schierò intorno allo steccato. Nell'oste del dittatore, quanto meno v'ebbe di rumore, tanto più si provedevano di tutte le cose. Egli mandò tantosto soccorso all' oste del consolo. Spurio Postumio Albo il legato li condusse. Egli fece un piccolo torno con parte della sua gente, e misesi in un luogo il più celato ch'elli potè [dal] rumore, dond'elli potesse assalire li nemici di traverso, innanzi ch'elli se n'avvedessero. E lasciò Quinto Sulpicio il legato a guardare le tende: a Marco Fabio l'altro legato assegnò li cavalieri, e comandolli che non si movesse innanzi del giorno, [come schiera difficile a maneggiarsi fra i romori della notte]. Egli ordinò e fece in questo grande rumore e in questo tumulto, che per la notte fu sì grande e dismisurato, tutto quello che savio e proveduto imperadore in tale pericolo potesse o dire o fare. Sopra tutte l'altre cose, questo fu il sovrano consiglio e il trabuono accorgimento, ch'elli mandò Marco Geganio insieme con una buona compagnia di gente scelta ad assalire le tende de' nemici, dond'elli aveva ispia che maggior compagnia s'era dipartita. Geganio li trovò sguerniti, sì come gente che all'altrui pericolo erano intenti, e [senza vegghie] di loro non si prendevano guardia, e gli assalì sì forte e sì subitamente, che poco se ne fallì, che non prese le loro tende innanzi che s'avvedessero che fossero assaliti. Allora fecero segno di fuoco, sì com'elli aveano ordinato. Il dittatore se ne fu avveduto, e grida alli suoi: *Siate di buon cuore: io vi faccio assapere, che le tende de' nemici sono prese: fatelo sapere a tutti.*

§. XXVIII. Già s'incominciava a far dì, sì ch'elli vedevano ad occhio quello ch' il dittatore avea detto; e Fabio aveva assaliti i nemici colla sua cavalleria, e il consolo era uscito delle tende e combattevasi con li nemici, i quali già erano impaurati. Il dittatore dall' altra parte aveva assalito il soccorso e la seconda schiera de' nemici, che delle diverse grida ch' elli da tutte parti udivano, furo sì fortemente sbigottiti che fuggire si volevano, ed aveva loro chiusa la via co'

Dal rumore. Nel Tor. *di*.

E il trabuono accorgimento. Così M. A. e R. 1. come V, 55 *trabene*. - Nel Tor. *e l'ottimo provedimento*.

Poco se ne fallì. Nel Tor. *poco meno non prese*.

Segno di fuoco. Nel Torin. *insegna*, come III, 22, 48; IV, 32, 33, (34 anche R. 1).

§. XXVIII. *E il consolo era uscito delle tende*. - Nardi *aveva già fatta eruzione del campo*. Così §. 46, e V, 14; anzi *eruzione* già trovasi Deca III, 1, 56.

Impaurati. Così R 1. come il Tor. VI, 29, che qui dà *sbigottiti*.

pedoni e cavalieri [vincitori]. Elli erano sì racchiusi che alcuno non ne sarebbe scampato, se non fosse Vezzio Messio, il quale tra' Volsci era uomo più nobile di fatti, che di legnaggio. Quelli gridò ad alta voce a' suoi [che già si restrignevano in cerchio], e disse: « Che è questo? Lascere» tevi voi qui lanciare e saettare a' nemici senza difesa e » senza vendetta? Perchè portate voi l'arme? Perchè mo» veste voi in prima la guerra? Quandunque voi avete pace » e riposo, allora siete fieri, e in battaglia codardi. Quale » speranza avete voi? Credete voi che gli Dii vi difendano e » gittinvi fuori di questo pericolo? Con la spada vi con» viene fare la via. Chi vuole tornare alla sua casa a vedere » il padre suo, e la madre, e la moglie, e li suoi figliuoli, » sì mi seguiti là ov'elli mi vedrà andare innanzi. Le mura » e li steccati non difendono certo l'un nemico dall'altro; » ma l'uno armato si difende dall'altro. Voi siete pari a' vo» stri nemici in virtude e in prodezza, ma voi siete a mag» giore necessità ch'elli non sono. » A queste parole si mossero li Volsci, e seguendo l'ardito conestabile, che mostrava loro per opera quello che detto avea per parole, mettono mano alle spade, e fanno un aspro assalimento là ove Postumio Albo s'era posto dinanzi; e ricominciaro a ferire per sì grande izza, ch' egli dipartiro la pressa, e fecero rinculare li Romani infino a tanto che il dittatore sopravenne. Tutta la pressa e lo sforzo della battaglia si tornò in quella parte. Messio tutto solo sosteneva lo stormo, e rendeva a' Romani fiera battaglia. Molti ve n' ebbe di morti e di feriti dall'una parte e dall'altra. [Già, non ch'altri, gli stessi conestabili romani combattevano sanguinosi. Tuttavia il solo] Postumio, [colto d' un sasso che gli sfracellò la testa, abbandonò la mischia]: il dittatore fu ferito nella spalla, nè non lasciò per ciò di combattere: a Fabio fu passata la coscia, nè già però non si partì: al consolo fu tagliato il braccio, e unque per questo non si rimutò della piazza.

Che già si restrignevano (s' addrappellavano) in cerchio. Vedi II, 50; IV, 39. Altri spiegano altrimenti. Deca III, II, 29.

Quandunque ecc. S'allega dal Salv. tom. II, lib. I, cap. V; e dalla Crusca alle voci *Codardo* e *Quandunque*.

Sì mi séguiti. R. 1. *vegna appresso di me*.

A maggiore necessità. Troppo liberamente. *Pari di virtù a' nemici, la necessità, arme estrema e la più formidabile, vi fa superiori*.

Dipartiro la pressa, e fecero rinculare. Nel Tor. *divisero la pressa, e fecero trarre indietro*.

Il solo Postumio. Sp. Postumio Albo il legato.

Fu tagliato. M. A. *fu colpito*. R. 1. *colpato*.

§. XXIX. Messio insieme con una compagnia di giovani aspri e forti spezza le schiere de' Romani, e ricettossi alle tende de' Volsci, le quali ancora non erano prese: tutta la battaglia s'inchinò in quella parte. Il consolo gli 'ncalcia infino al fosso, e assalì le tende: il dittatore assalì dall' altra parte. A difendere le tende ebbe [non meno notabile] stormo. Alquanti dicono che il consolo gittò una bandiera dentro dalle tende de' nemici, acciò che li suoi si combattessero più aspramente per racquistare la insegna. Allora s'incominciò la battaglia più aspra e più crudele che non era stata dinanzi. Il dittatore, che già aveva il fosso ripieno e gettato per terra lo steccato, si combatteva dentro dalle tende. Allora gittaro li nemici l'armi in terra, e arrendêrsi gridando mercè. Quando le tende furono prese, li nemici furo tutti renduti, salvo li senatori. Della preda parte ne fu renduta a' Latini e agli Ernici, li quali conobbero le loro cose: parte ne fu venduta per comandamento del dittatore, il quale lasciò il consolo nell'oste, e se ne andò a Roma trionfando, e disposesi della dittatura. [Fanno increscevole ricordanza di sì nobile dittatura coloro che dicono, che Aulo Postumio dicapitasse il figliuolo vincitore, perchè, veduto il bello di combattere con vantaggio, aveva senza licenza abbandonato il posto che guardava. A me non piace di crederlo; e nella discrepanza de' racconti, m'è licito di farlo. E di ciò mi confermo, perchè vennero in proverbio i comandamenti ***Manliani***, non i ***Postumiani***; mentre colui che di prima avesse dato sì crudele esempio, avrebbe dovuto trarsi addosso quel vituperoso titolo d'asprezza. Inoltre a Manlio fu tuttavia imposto il soprannome d'***Imperioso***; e Postumio non venne infamato d'alcuna nota d'atroce]. Caio Giulio il consolo dedicò [fuori di sorte] il tempio d'Apollo nell'assenza del suo compagno, onde Quinzio fu molto cruccioso, e [licenziata l'oste] se ne venne a Roma, e per niente se ne lamentò al senato. A' grandi fatti di quello anno s'aggiunse una cosa, la quale allora per sembiante non appartenne niente a' Romani: ciò fu che li Cartaginesi, li quali poi furo sì mortali nemici de' Romani, per la discordia de' Siciliani, allora di prima passaro in Sicilia con grande oste per aitare l'una delle parti.

§. XXIX. *Insieme con una.* R. 1., e M. A. §. 27 *con tutta una compagnia.*
Non meno notabile. Ne' cod. *grande.*
Allora s' incominciò. Nel R. 1. manca questo periodo.
Fanno increscevole ecc. Questa lacuna nel Berceure non si trova.
Non venne infamato, ovvero *non venne improntato d' alcuna nota attristante.*
Di prima (primum). Così §. 23 *primamente.*

§. XXX. I tribuni della plebe si travagliaro che tribuni di cavalieri con podere di consoli si facessero, e non potero a capo venire. Consoli furono fatti Lucio Papirio Crasso e Lucio Giulio. Agli ambasciatori degli Equi, ch' addomandavano pace, [e per la pace simulavano d'arrendersi], furo concedute tregue infino a otto anni. [Le cose] de' Volsci, oltre al danno e alla perdita ch' aveano avuta [in Algido], tornaro a discordia ed a contenzione [per l'ostinato riottare tra i fautori della pace e della guerra. I Romani ebbero pace da ogni parte]. Avendo inteso i consoli per uno del collegio che i tribuni volevano fare una legge dello stimo delle condannazioni, la quale maravigliosamente piaceva al popolo, elli s'avanzaro e vollero che la legge fosse fatta per loro. Appresso furono fatti consoli Lucio Sergio Fidenate la seconda volta, e Osto Lucrezio Tricipitino. Nel loro consolato non fu fatta cosa che sia da contare. Poi furo consoli Aulo Cornelio Cosso e Tito Quinzio Penno la seconda volta. I Veienti corsero sopra i campi de' Romani. Fama fu che alcuni [giovani] de' Fidenati furo con li Veienti. Di ciò fu comandato di fare inchiesta, e fu commessa a Lucio Sergio e a Quinto Servilio e a Mamerco Emilio. Alquanti ne furo mandati a' terrafini ad Ostia, però che l' uomo non potè sapere chiaramente, perch'elli fossero stati fuori di Fidena in quelli dì. Il numero de' coloni fu accresciuto, e furo loro assegnati i campi di coloro che furo morti in battaglia. Quell'anno fu duramente secco; però che tutto l'anno non piovve fiore, e la terra medesima si seccò sì fortemente, ch' appena ne' grandi fiumi si trovava acqua: le fonti e i ruscelli si seccaro, sì che le bestie morivano di sete: alquante ne diventaro rognose, e andavano infermando tanto che la morte le ne portava. E così si cominciò la mortalità, e andò crescendo tanto ch' ella venne agli uomini; e in prima toccò a' lavoratori e a' servi, e poi entrò nella città. E furo contaminati non pur solamente i corpi della mortalità, ma an-

§. XXX. *E per la pace* (pro foedere). L' interpretazione di Nardi e Mabil non mi quadra.

Le cose. Male ne' cod. *i conestabili.*

Per uno del collegio (proditione), cioè *per rivelazione di uno del collegio.*

Delle condannazioni, o *condannagioni* (multarum) come R. 1. e il Tor. - Anche Deca III, VII, 6; X, 3 *ariento delle condannagioni.* Vedi II, 52.

Piaceva. R. 1. *aggrada*, verosimilmente per *aggradava.*

La seconda. Vedi §. 8.

Non piovve (R. 1. *piobbe*) *fiore.* S' allega dalla Crusca sotto *Fiore* per *punto*, come leggesi nel Tor. e R. 1.

Ne diventaro rognose .... ne le portava. Passo citato nella Crusca sotto *Rognoso* e *Portare.* Nel Tor. *e andaro languendo infino che.*

cora gli animi di falsa religione, [per lo più straniera]; però che alcuni troianti e bilingui, i quali andavano cercando loro sostenenza per cotale maniera, andavano trovando novelli modi di sacrificare, e mostravangli a coloro ch'erano intenti a vana religione: infino a tanto che la cosa pervenne a saputa de' principi della città, e videro che per tutte le rughe e per tutti li templi si facevano strani sacrificii e non usati per pacificare l'ira degli Dei. Poi fu comandato agli edili, ch' elli si provedessero, che in Roma non fossero adorati altri Dii che li romani, nè in altro modo che alla romana. L'ira che li Romani avevano contra li Veienti fu indugiata infino all'anno seguente, quando Caio Servilio Aala e Lucio Papirio Mugillano furo consoli. Allora [parimente la religione s' oppose, che loro non fosse subitamente denunziata la guerra, e non si facessero uscir di Roma le schiere: prima] furono mandati [i Feziali] a Veienta a raddomandare la preda, ch' elli n'avevano menata: però ch' elli avevano triegue con li Romani, [e non pace], da poi che la battaglia fu a Nomento [e Fidene; e] il termine della tregua era passato; ma elli s' erano ribellati innanzi che le triegue fossero compite. Nondimeno [i Feziali] vi furo mandati, ma li Veienti non li vollero intendere, quand' elli addomandaro amenda de' danni fatti, secondo l' usanza de' loro maggiori. Allora fu conteso in Roma, se guerra si dovesse dinunziare a' Veienti per comandamento del popolo, o se il senatoconsulto bastasse. Li tribuni dicendo, ch'elli impaccierebbono la elezione delle genti dell'arme, fecero tanto, che i consoli richiesero il popolo della

Però che alcuni troianti e bilingui. Così M. A., quattro altri Ricc., l' Estense e il Tor. La parafrasi non risponde al latino; e la voce *troiante* è ignota alla Crusca. Io, senz' affermarlo, congetturerei che si debba leggere o interpretare *truanti*, cioè *vagabondi*, *accattoni*, come può vedersi nel *Manuzzi*, e nel *Dictionnaire de Trévoux* alla voce *Truand*, ed anche nel *Novum Glossar.* del Ducange sotto *Trutanus.* — Nel cod. S. R. abbiamo invece *alquanti berlinghieri*, . . . *andavano trovando* ecc., e s'allega nella Crusca sotto *Berlinghiere*; e forse è da interpretarsi col Varchi Erc. 64 *chiamano i Fiorentini berlingaiuoli o berlingatori coloro, i quali si dilettano d'empiere la morfia, cioè la bocca, puppando e leccando.*

Andavano cercando loro sostenenza. S' adduce dalla Crusca alla voce *Sostenenza.*

I Feziali. Ne' cod. *messaggi*, *ambasciatori.* Vedi I, 24. In R. 1., IX, 45 abbiamo *Feciali*, non *Feciachi*, come nel Torinese.

Secondo l'usanza ecc. R. 1. *secondo il costume de' loro antichi.*

Che i consoli. Così congetturo si debba correggere: ne' cod. *che Quinzio il consolo*, secondo l'erronea lezione *ut Quinctius.*

Richiesero il popolo della guerra, cioè *tennero i Comizii centurii.* Già prima abbiamo *per comandamento del popolo* (populi iussu), cioè *ne' Comizii centurii.*

guerra. Tutte le centurie vi s' accordaro. La plebe ancora venne al disopra che consoli non fossero fatti l' anno vegnente.

§. XXXI. Quattro tribuni di cavalieri con podere di consoli furo fatti, Tito Quinzio Penno, Caio Furio, Marco Postumio, Aulo Cornelio Cosso. Cosso dimorò in Roma [a guardia]. Gli altri tre [fatta l' elezione] menaro l' oste a Veienta; e per loro fu conosciuto che la signoria di molti non è buona nè utile in fatti d' armi e di guerra. Però che ciascuno volea fare a suo modo, e non s'accordavano di nulla, e così diedero a' nemici cagione di ben fare. Però che comandando l' uno che la schiera andasse innanzi, l' altro comandava che tornasse indietro: e intanto i nemici gli assaliro; ed elli se ne tornaro fuggendo infino alle tende, e ricevettervi più disonore che danno. Grande duolo ne fece la città, la quale era costumata di vincere, e odiavano i tribuni e addimandavano dittatore e in lui era tutta la speranza del popolo. E dubitandosi, che dittatore non si potesse fare se non per consoli, gl' indovini li trassero di quello dubbio. Aulo Cornelio fece dittatore Mamerco Emilio; ed elli fece lui maestro de' cavalieri. La città fu a sì grande stretta, ed ebbe sì grande bisogno di produomo e di valente, che non rimase per la vergogna che li censori avevano fatta a Mamerco, ch' elli non fosse ricevuto e onorato, come colui che a torto era stato condennato. I Veienti [enfiati per la buona ventura] mandaro ambasciadori per tutta Etruria, e vantavansi che in una battaglia avevano vinti tre imperadori romani; ma non potero tanto fare, che alcuna città per comune prendesse la guerra contra li Romani: nientemeno alquanti ne ragunaro, i quali vennero per loro volontade, a speranza di preda e di guadagno. Il popolo di Fidene tanto solamente si ribellò; [e, quasi non licesse cominciare la guerra, se non per crudeltà e per misfatto], come all'altra volta uccisero gli ambasciadori di Roma, così similmente a questa tagliaro i novelli coloni, poi s'aggiunsero a' Veienti. Allora si consigliaro li principi delle due città, s' elli dovessero fare capo di guerra a Veio o a

§. XXXI. Le parole (ex consulatu), che mancano al volgarizzamento, i più dotti chiosatori le vogliono cancellate dal testo.

Menaro. R. 1. *condussero.*

Costumata. Vedi III, 20.

E dubitandosi ecc. Più chiaramente *e scrupoleggiandosi . . . . gl' indovini li trassero di quello scrupolo.*

E quasi non licesse ecc. Ne' cod. *e cominciò la guerra per crudeltà e per misfatto.*

Capo di guerra. R. 1. *il capo della guerra.*

Fidene. A loro parve che Fidena fosse luogo più agiato per guerreggiare; e così passaro il Tevero, e ragunârsi a Fidena. In Roma ebbe grande paura di quella ragunanza e della perdita ch'elli aveano avuta nella prossima battaglia; e così [richiamata l'oste da Veio], s'accamparo dinanzi a porta Collina, e ordinaro gente armata su per le mura, e fecesi Giustizio per tutta la città; ed erano sgomentati, come s'elli fossero attendati in campo di lungi dalla cittade.

§. XXXII. Allora [mandati banditori per le rughe] il dittatore fece ragunare il popolo, e ripreseli e biasimolli della paura ch'elli aveano, *e che per sì leggiera cagione erano sì fortemente spaventati.* — « Che è questo, Quiriti? diss' elli. » Per un poco di danno, che voi avete ricevuto, non certo » per lo valore de' nemici, nè per vostra viltà, ma per discor- » dia de' vostri comandatori, siete sì fortemente spaventati? » e temete [i Veienti] che tante volte avete sconfitti, e la » città di Fidene, la quale tante volte avete combattuta e » presa per forza? E li Romani e li nemici sono questi me- » desimi ch' essere sogliono per lo tempo passato; e hanno » quel medesimo animo, e quella medesima forza del corpo, » e quelle medesime armi. E io sono quel medesimo Ma- » merco dittatore, ch'altra volta sconfissi a Nomento l'oste » de' Veienti e de' Fidenati e de' Falisci tutti insieme; e » Aulo Cornelio, mastro de' cavalieri, è quello medesimo » che, [tribuno di cavalieri], veggendolo due osti di sua » mano uccise lo re de' Veienti Larte Tolunnio, e spogliollo, » e appiccò le [opime] insegne nel tempio di Giove Feretrio. » E però ricordivi de' vostri trionfi e delle vostre vittorie, » le quali per tante volte avete avute, e del misfatto de' » vostri nemici, che contra Dio e contra ragione uccisero » li nostri ambasciadori, e nel tempo della pace uccisero i » coloni di Fidene, e ruppero le tregue, e sette volte si » sono ribellati, e sempre ne sono venuti al di sotto. Io » sono del tutto sicuro, che quando noi ci saremo appres-

A loro. Nel Tor. *allora.* Nel R. 1. lacuna.

Giustizio. Vedi III, 5.

Ed erano sgomentati. Il testo dice *e in Roma tutto rassomigliava ad un campo, meglio che a città.*

§. XXXII. In questo e nel capo seguente R. 1. ed il Tor. per lingua molto discordano.

I Veienti che tante volte avete sconfitti. Lesse *toties* per *sexies*; inoltre queste parole ne' cod. sono dislocate.

La quale tante volte avete combattuta e presa per forza? Il testo dice *la quale avete presa quasi più volte, che combattuta?*

Tribuno di cavalieri. Questo e le parole a Cornelio Cosso ripugnano alla digressione del §. 20.

» sati a loro, la letizia, ch'elli hanno avuta della vostra onta, » sarà corta; e lo popolo di Roma conoscerà, che di mag- » gior merito [verso la republica] sono quelli che m' hanno » fatto dittatore la terza volta, che quelli che disonoraro la » mia seconda dittatura, perch'io aveva appiccolata l'oltrag- » giosa signoria della censura. » Allora fece suoi voti e partissi della città, e attendossi presso alli nemici a un miglio e mezzo, allato d'una montagna che gli era dalla mano diritta; e dal lato manco gli era il Tevero. Elli comandò a Tito Quinzio Penno il legato, ch'elli prendesse la montagna, e celatamente si riponesse in un monte ch' era dietro alle reni de' nemici. Al dimane, quando gli Etrurii, fieri e arditi della vittoria dinanzi avuta, ebbero le loro schiere schierate, il dittatore si sofferse un poco infino che la novella gli venne che Quinzio avea preso [il] monte, ch' era molto presso della rocca di Fidena. Allora fece venire innanzi le insegne, e ordinò la schiera de' pedoni, e condussela [di pieno passo] contra li nemici; e comandò al maestro de' cavalieri, ch'elli non cominciasse la battaglia senza comandamento; e disse, ch' elli farebbe segno, quand' elli avrebbe bisogno dell'aiuto de' cavalieri, e che allora gli sovvenisse della reale battaglia, e del ricco dono ch'elli avea offerto a Giove Feretrio, e che vigorosamente s'affrontasse con li nemici. Le legioni assaliro li nemici sforzatamente. I Romani si combattevano per grande izza, però che molto erano infiammati dell'odio, ch'elli aveano contra i disleali Fidenati, e contra i berrovieri di Veienta, ch'aveano rotte le triegue; e chiamavano li nemici ucciditori degli ambasciatori, e sanguinenti del sangue de'loro coloni, disleali compagni e codardi nemici.

La terza volta (tertium). Così IX, 15 *alla terza volta*; e §. 41 *la quarta volta*. Vedi IV, 8.

Appiccolata. Nel Torinese *minuata* forma che manca alla Crusca; ma l' Estense e gli altri Ricc. *menovata*, *menomata*.

Della vittoria dinanzi avuta. Così R. 1. Nel Tor. *della vittoria dinanzi*, *quand'ebbero il migliore della battaglia*. Il testo dice *fieri e arditi per la prospera fortuna de' giorni passati*, *più che per vittoria ottenuta*. Vedi §. 31.

Ebbero loro schiere schierate. R. 1. *E la mattina gli Etrurii fieri e arditi della vittoria dinanzi avuta*, *ordinaro loro battaglie: il dittatore sofferì infino a tanto....*

Il monte. Ne' cod. *un monte*.

Farebbe segno. Nel Tor. *insegna*, come §. 27.

S' affrontasse. R. 1. *s' assembrasse*, come §. 33 *Ch' elli s' assembrassero*. Vedi §. 18, 33.

Contra i berrovieri (praedonem). Allegasi dalla Crusca a questa voce.

Sanguinenti R. 1. *sanguinoso*, come §. 14.

§. XXXIII. E con queste parole gli assaliro sì rabbiosamente che tutti li sgomentaro: quando le porte di Fidena furono subitamente aperte, e uscinne una schiera armata di novello modo, di che mai non aveva uomo udito parlare. Però che una grande moltitudine era tutta illuminata e rilucente di fiaccole e di tizzoni ardenti, e come fuori di senno, assalì li nemici; e per la maniera non accostumata ella in prima spaventò alquanto i Romani. Allora il dittatore comandò al maestro de' cavalieri, e fece segno a Quinzio, ch' attendeva nel monte, ch' elli s' assembrassero; ed egli si dirizzò verso il corno manco, che più s'assomigliava a fuoco ardente, che a battaglia, e che già s' era un poco ritratto addietro. Allora gridò ad alta voce alli suoi: « Che è ciò, » diss' elli, gente da niente, lasciatevi voi cacciare alli ne» mici disarmati, e fuggite per lo fumo, a guisa di mosche? » Ferite delle spade a quelli tizzoni, e traeteli delle loro » mani, e se col fuoco ci dobbiamo combattere, combat» tete colle loro fiaccole medesime. Ricordivi della prodezza » de' vostri antichi e del nome romano, e con questi me» desimi tizzoni, gettate il fuoco nella città de' nemici, e » distruggetela col suo fuoco medesimo, poichè per vostro » ben fare non la poteste pacificare. Di questo vi conforta » il sangue de' vostri ambasciatori, e de' vostri coloni, e li » poderi vostri, i quali son guasti. » A queste parole si smosse tutta la schiera: e presero i tizzoni che i nemici loro aveano gittati, e parte ne tolsero loro per forza; e così l'una schiera e l'altra fu armata a fuoco. Il maestro de' cavalieri incominciò novella battaglia: però ch' elli comandò a' suoi, che lasciassero i freni a cavalli; [ed] elli medesimo

§. XXXIII. *E con queste parole.* Nel Tor. *e dicendo* ecc.

Rabbiosamente. R. 1. *arrabbiosamente.*

Illuminata.... di tizzoni. Nel Torin. *accesa.... di torchi.* Così appresso *torchi* più volte.

E come fuori di senno. Il Tor. *e a guisa di pazzi.* Si paragoni questo passo col VII, 17.

E per la maniera non accostumata. Vedi III, 20. Nel Tor. *e per lo modo, che già non era usato, dalla prima* ecc.

Fece segno . . ch' elli s' assembrassero. Vedi §. 18 e 27. Nel Torin. *fece insegna ... di percuotere.*

A guisa di mosche? La similitudine è più avvilitiva che nel testo *velut examen apum, a guisa di pecchie.*

Ferite delle ecc. Nel Tor. *percuotete colle spade tra quelli torchi.*

Combattete. Nel Tor. di seconda mano *combatteremo.* R. 1. lacuna.

E con questi medesimi tizzoni. S' allega dalla Crusca sotto *Tizzone.* Nel Tor. *torchi.*

Per vostro ben fare. Nel Tor. *per vostre buone opere.*

Lasciassero (R. 1. *lassassero*) *i freni* (detrahant). Così *lasciar la fune, lasciare la briglia* nella Crusca.

tutto primamente ferì delli speroni il suo cavallo, a cui egli avea lassato il freno, e percosse nel mezzo della schiera de' tizzonieri. Li cavalli senza freno portarono li cavalieri a' nemici di pieno corso come arrabbiati. Il polverio e il fumo era sì grande, che uomo nè cavallo non vedea fiore. I cavalli non si spaventaro di niente di quello, onde li cavalieri furo spaventati, e in qualunque parte andavano, gittavano per terra ciò che trovavano. Allora si levò un novello grido; e maravigliandosi l'una schiera e l'altra, il dittatore gridò alli suoi: ***Or del ben fare***, diss' egli; ***Quinzio e li suoi hanno assaliti li nemici di dietro:*** elli medesimo ricominciò il grido, e assalì li nemici aspramente. Con ciò sia cosa che due diverse schiere, e due diverse battaglie avessero rinchiusi li nemici dinanzi e di retro, e elli non potessero ricoverare nè alle tende, nè alle montagne, d'onde novelli nemici s' erano messi dinanzi; e li cavalli sfrenati avessero sparti li cavalieri per tutto; [la più] parte de' Veienti si fuggì verso il Tevere. I Fidenati che scamparono, si fuggiro alla cittade. E andandosene tutti smarriti, s'abbattero nella schiera de' Romani: quivi furono morti e tagliati in su la riva del Tevero: altri ne furo sospinti nell'acqua, i quali affondaro nel pelago, quantunque elli sapessero notare; però che [della] lassezza, delle ferite, e della paura furono sì gravi, che non si potero atare: [pochi fra molti s'arriparono]. Un'altra compagnia presero la via delle tende, e dirizzaronsi verso la città. I Romani gl' incalciavano per tutto, e specialmente Quinzio e sua compagnia, i quali novellamente erano scesi del poggio, e erano freschi e riposati, [come sopraggiunti sul finir della mischia].

Lassato il freno. Così R. 1. Nel Tor. *levato*.

Di pieno corso (libero cursu). Così M. A. chiaramente. - Male R. 1. e il Tor. *piano*. Vedi II, 64.

Or del ben fare (agite). Vedi III, 61.

E li cavalli sfrenati avessero sparti li cavalieri (distulissent, i. e. huc illuc tulissent). Consente R. 1. Così l'ingegnoso anonimo nuovamente previene più di tre secoli la probabilissima congettura del Gronovio. Vedi il Forcellini di Lipsia, alla voce *Differo*, e Kreyssig a questo passo.

La più parte. Male i cod. *una grande parte*.

Affondaro nel pelago (gurgites ferunt). Così V, 33 *intorno al pelago del mare* (sinum maris): §. 38 *affondarono nel pelago dell' acqua* (hausere gurgites): e I, 1 *nel più profondo golfo del mare Adriano* (in intimum maris Hadriatici sinum). Ma R. 1. *nella gora s'attuffaro*. - M. A. R. 1. *entro la gora del mare - e furono nella gora dell'acqua affondati - nel più profondo gorgo del mare Adriano*.

Affondaro nel pelago, quantunque elli sapessero notare: però che. - R. 1. un po' diversamente, e forse meglio *i quali nella gora s'attuffaro; e non seppero tanto notare, che per la stanchezza, e per le ferite, e per la paura non fossero sì gravi, che aitare si potessero*. Vedi V, 38.

§. XXXIV. Elli s'abbattero per me' le porte di Fidena colli nemici insieme. Allora salirono in su le mura, e fecero segno a' loro che la città era presa. Quando il dittatore, che per forza era entrato nelle [deserte] tende de' nemici, ebbe veduta la insegna, egli menò la sua gente, che già [anelava] a rubare, verso la porta della città, sotto speranza di maggiore preda. Quand'elli fu nella città, elli si dirizzò verso la rocca, ov'elli vedea fuggire la gente. Molti v'ebbe di morti dentro nella città, [come nella battaglia]; infino ch'elli gittaro l'armi a terra, e arrendérsi al dittatore, non addomandando altro che la vita. La cittade e le tende furo rubate. L'altro dì il dittatore a ciascuno de' suoi cavalieri [fino al centurione] donò un prigione, e a quelli ch'aveano mostrata apparente prodezza, ne diede due, e gli altri vendette [all'incanto], e rimenò la sua gente a Roma con vittoria, carico di roba e di preda. Elli entrò nella città con trionfo, e comandò al mastro de' cavalieri, ch'elli si disponesse dell'ufficio, poi elli medesimo si dispose al sedicesimo giorno ch'elli avea ricevuto lo imperio in guerra e in grande paura, e lasciollo in pace e in grande sicurtà. Alquanti dicono, che a Fidena fu anche battaglia per acqua: ma questo è non credibile, chè la riviera non era ancora tanto larga che fusse da portare navi; e allora era alquanto più stretta, sì come abbiamo udito contare agli antichi: salvo se coloro che parlano di questa cosa, ebbero ragione di ciò dire per alquante navi che là furo menate per negare a' Veienti che non passassero il Tevere; e, come fare si suole, di piccola cosa si fece grande conto.

§. XXXV. L'anno seguente furo fatti tribuni di cavalieri con podere di consoli Aulo Sempronio Atratino, Lucio Quinzio Cincinnato, Lucio Furio Medullino, Lucio Orazio Barbato. Triegue furono concedute a' Veienti infino a venti anni, e agli Equi infino a tre anni, avvegna che domandassero in maggior termine. In Roma fu pace e concordia. L'altro anno dappresso, [non ricordevole nè per guerra di fuori, nè per

§. XXXIV. *La insegna*. Vedi §. 27.

Anelava. Ne' cod. *avea già cominciato*. Forse l'anonimo lesse *incipientem* per *cupientem*.

Fino al centurione (ad centurionem). Altri interpretano *ad* per *apud*.

Anche battaglia per acqua. I cod. aggiungono *e che li Romani combattero la città con le navi, ch'elli avevano tirate su per lo Tevere*.

Tanto larga che fusse da portare navi. Così IX, 14 *tutta la moltitudine che non era da portare armi*; come Dante Par. XVI, secondo alcuni codici, e lo stesso Nardi IX, 14.

Ebbero ragione. Il Tor. *cagione*.

Per negare. Il Tor. *contrastare*.

riotta in città], fu glorioso per li giuochi ch'erano stati votati per la guerra passata; alli quali riguardare vennero le genti di più città, e li tribuni di cavalieri li fecero con grande studio. I tribuni [con podere di consoli] furono Appio Claudio Crasso, Spurio Nauzio Rutilo, Lucio Sergio Fidenate e Sesto Giulio Iulo. Molto fu grande la festa, e molto fu a grado a' forestieri, li quali furo da' loro osti cortesemente ricevuti ed onorati. Dopo la festa li tribuni della plebe tennero loro concilii, ove assai ebbe di riotte, però ch'elli biasimavano la plebe, *Che sì lungamente sostenea la signoria di coloro, i quali ella odiava; e che non pur solamente [non] avea speranza, e non ardiva di procacciare il consolato; ma, non ch'altro, quando venia a' Comizii de' tribuni de' cavalieri (ch'erano comuni a' Padri e alla plebe), non le sovvenia di se, nè de' suoi. E però non si maravigliasse che niuno procacciasse l'utilità della plebe:* — « Però che ciascuno » mette pena e travaglio in quelle cose, ond'elli ha speranza » d'onore e di prode. E non è alcuna cosa che l'uomo non » prenda a fare, se alla grande impresa si promette grande » guiderdone. Perchè si metterà alcuno de' tribuni [della » plebe] a riottare e a combattere verso li Padri con grande » pericolo e senza profitto? d'ond'egli è certo d'avere per» petua nimistà de' Padri, e per tutto ciò la plebe, per cui » elli avranno combattuto, non li farà più d'onore? questo » non è da dimandare, nè di questo non dee alcuno avere » speranza. Il grande onore dà agli uomini grande cuore. » Alcuno non dispregierebbe quelli della plebe, s'elli me» desimi s'appregiassero. Gli si conviene assaggiare la cosa in » alcuno, se nella plebe si trova alcun'uomo sofficiente a » grande onore: o se questo è miracolo che nella plebe » possa nascere uomo prode e valente. A grande pena, di» cevano elli, e a grande forza abbiamo acquistato che si » potessero fare [anche] della plebe, tribuni di cavalieri » con potenza di consoli. Quell'onore hanno addomandato » molti valenti uomini, i quali dalla loro gioventude si sono » bene portati e per pace e per guerra; [e ne' primi anni]

§. XXXV. *Fu glorioso.* R. 1. *celebrato.*
Per li giuochi. Così pure nelle Rubr. del R. 1. e del Tor. Vedi II, 36.
Comuni appresso *perpetua.* R. 1. *comunali - perpetuali.*
Per cui elli avranno . . . non li farà. Nel Tor. *per cui elli avrebbe . . . non li farebbe.*
Alcuno della plebe ecc. Il testo dice: *Niuno plebeo mispregerebbe se stesso, quand'egli cessasse d'essere mispregiato.*
Bene portati. Il Tor. *bene provati.*

» sono stati ributtati indietro, e li Padri si sono gabbati di » loro, e hannoli tenuti a vile: alla fine per la vergogna » ch'elli n' hanno avuta, se ne sono ritratti. [E noi non veg- » giamo] perchè la legge non sia annullata, per la quale è » licito di far quello che giammai non si farà; però che men » disonore sarebbe loro, se la legge fosse disfatta, ch'essere » rifiutati per loro viltade. »

§. XXXVI. Queste parole e simiglianti, ascoltate con grande consentimento, incoraggiaro alquanti a domandare il tribunato de' cavalieri, e diceano, che s' elli avessero lo magistrato, che farebbono altre leggi ad utilità della plebe. E donavano speranza di partire li campi del comune intra la plebe, e di menare coloni in diverse parti, e di mettere la colta sopra coloro che tenevano i campi, onde l'uomo pagasse i soldati e la gente dell' armi. Li tribuni de' cavalieri guardaro luogo e tempo che gli uomini fossero fuori della città, e mandaro celatamente per li Padri che fossero a certo dì a Roma, e che in assenza de' tribuni della plebe si facesse un senatoconsulto: *Che, essendo fama che li Volsci erano corsi in su la terra degli Ernici, che li tribuni di cavalieri andassero a vedere la cosa, e che i Comizii de' consoli fossero fatti.* Li tribuni di cavalieri s' incaminaro e lasciaro a prefetto della città Appio Claudio, (il quale fu figliuolo d'Appio l'uno de' dieci compagni detti di sopra), uomo giovane e aspro, e che da sua fanciullezza fu pieno d'odio de' tribuni e della plebe. I tribuni della plebe non ebbero che contradire al prefetto, però che il senatoconsulto non fu fatto per lui, nè i tribuni di cavalieri, che trattato e divisato l'avevano, non erano a Roma.

§. XXXVII. E così senza contenzione furono fatti consoli Caio Sempronio Atratino, e Quinto Fabio Vibulano. In quell'anno avvenne una cosa strana, ma degna di memoria. I Sanniti presero una città degli Etrurii, ch'ebbe nome Volturno, e ora è chiamata Capua per lo duca de' Sanniti, il quale fu chiamato Capi; ovvero per la piana campagna, la quale cosa è più simigliante a verità. E fu presa a tradimento:

Si sono gabbati. R. 1. *s' hanno fatto beffe*, variante perpetua.
E noi non veggiamo. Male i cod. *e dicono, che non veggono.*

§. XXXVI. *E di mettere.* Nel Tor. *e d' imporre a quelli, che tenevano i campi, la colta* (vectigal). Così il Conc. Cat. §. 24.
I soldati e la gente d'arme. Vedi II, 12; III, 27. Secondo il latino *stipendium militum* dovrebb' essere *i soldi alla gente dell'arme.*
Che trattato. Nel Tor. *accattato e produtto.* Manca *transacta re.*

§. XXXVII. *Ch'ebbe nome Volturno.* Ne' cod. *Volturna.* Vedi III, 10.

però che [i Sanniti] avendo avuto guerra [con gli Etrurii], fecero pace [e furono accolti in città, e fatti partefici del suo territorio]; e un dì di festa, dormendo [gli Etrurii] carchi di vivanda e di vino, li novelli coloni assalirono di notte li vecchi cittadini e ucciserli. I consoli, che noi abbiamo mentovati, cominciaro il magistrato del mese di Dicembre. Già non pur solamente quelli che furo mandati alla bisogna, aveano contato che li Volsci intendevano di far guerra; ma ancora vennero ambasciadori da' Latini e dagli Ernici, *Che i Volsci unque mai non misero sì grande studio in eleggere buoni capitani, e in fare scrivere gente d'arme, come faceano ora; e ch' elli dicevano, che sempre mai volevano l'armi lasciare e posarsi di guerreggiare* [*e ricevere il giogo*]; *o mostrare a quella volta, ch'elli non valeano meno che i Romani, nè in virtù, nè in pazienza, nè in disciplina di cavalleria.* Le novelle non furo già vane; ma li Padri non si smagaro per tutto questo; e Sempronio, il consolo che fu là mandato, fidandosi nella fortuna, quasi come in cosa ferma, e in ciò che la gente ch'elli menò seco, aveva altre volte i nemici sconfitti, fece tutte le cose negligentemente e follemente; sì che nell'oste de' Volsci fu più di disciplina romana che in quella de' Romani. Onde fortuna seguitò la virtù, sì come altre volte avea fatto. Alla prima battaglia, che Sempronio fece follemente e senza providenza, [si assembrò co' nemici] non ordinando le sue schiere, sì come elli dovea, nè ponendo i suoi cavalieri a punto. Il grido significò che fine doveva avere la battaglia: però che il grido de' nemici fu più smisurato e più spesso; e quello de' Romani fu più molle, e di più diverse voci, e ricominciato più volte; la qual cosa fu significanza di paura. [Però] i nemici gli assaliro [più] aspramente, e percotevanli delli scudi, e brandivano le spade: dall' altra parte li Romani si dimenavano riguardando l'un l'altro, e dubitavano di combattere,

Dormendo gli Etrurii. Ne' cod. *ellino.*

I consoli. Non furono tradotte le parole *his rebus actis*, che Gronovio vorrebbe cancellate. Vedi §. 33.

Disciplina di cavalleria. Vedi 1, 16.

Più smisurato. R. 1. *più isforzato.*

Fu significanza. S'allega a questa voce dalla Crusca. R. 1. *significamento.* Il Tor. *segno.*

E brandivano le spade. È pur citato dalla Crusca sotto *Brandire.*

Si dimenavano riguardando l' un l' altro. Così pure quattro Ricc. e un Magliab. Il testo dice *a' Romani che guardano attorno, tentennano gli elmi in testa.* Benchè l' anonimo può difendersi, non avendo fatto altro che togliere il traslato. - *Si dimenavano* è lo stesso che *cancellavano*, *balenavano, ondeggiavano*; così §. 19 nel Tor. *le torme de' Romani andavano dimenandosi* (M. A. R. 1. *cancellando*)

e ficcavansi nel mezzo della pressa de' suoi. Alcuna volta le bandiere [che tuttavia resistevano] erano abbandonate da quelli che [loro] andavano innanzi: altra volta tornavano addietro [fra i loro manipoli]. Ancora non fuggivano abbandonatamente, nè ancora erano li nemici certi della vittoria. I Romani si coprivano più che non combatteano. I Volsci gli studiavano fieramente; e più vedevano di quelli che morivano, che di quelli che fuggiano.

§. XXXVIII. I Romani da tutte parti erano feriti e morti; e quantunque il consolo gli riprendesse e confortasse, niente gli valea, nè comandamento, nè maestà; e tutti avrebbero volte le reni, se non fosse il buon conforto e il soccorso di Sesto Tempanio, il quale era decurione de' cavalieri. Tempanio gridò ad alta voce, *Che tutti li cavalieri che volessero salvare la republica, scendessero a piè.* Tutte le turme de' cavalieri si smossero a quella voce, sì come il consolo l'avesse comandato. *Se noi*, diss' elli a' cavalieri, *che siamo bene armati, non sosteniamo qui la forza de' nemici, e non li facciamo ricessare, l'imperio di Roma è perduto. Seguitate la mia lancia in luogo di bandiera: mostrate a' Romani ed a' Volsci che nel mondo non ha vostri pari, nè a piè, nè a cavallo.* E rispondendogli i cavalieri, gridando, *sia, sia*, egli si mise dinanzi, la lancia in alto levata. In qualunque parte si dirizzavano elli, si faceano via per forza: elli si mettevano innanzi coperti delli scudi, là ove elli vedevano i loro a maggiore pericolo. La battaglia fu racquistata ovunque elli

Alcuna volta. Questo periodo ne' codici è capovolto, e fu da me riordinato.

Da quelli che loro andavano innanzi. Così §. 47. Meglio x, 28 *dagl' Innanzisignani.* Vedi ii, 20. - Anche il Nardi è qui inesatto, come al §. 47.

I Volsci gli studiavano. Così ii, 45; iii, 11, 46; viii, 9 *tanto li studiarono sforzatamente*, §. 30; vi, 4 *studiar l'opera.*

§. XXXVIII. *Decurione de' cavalieri.* Vedi i, 17. Si paragoni la bravura di Tempanio con quella di P. Decio vii, 34-36.

Non li facciamo ricessare. S' allega dalla Crusca sotto *Ricessare*, come il seguente vii, 8 *e primieramente feciono ricessare i nemici* (et primum gradu moverunt hostem); ma errano i compilatori credendo che *ricessare* in questi esempi significhi *Fermarsi*, *Non venire più innanzi.* Il vero senso di *ricessare* è quello di *ritrarsi*, *dare addietro.* Ciò appare non solo dal contesto, ma dagli stessi codici. Al §. 22 l'inciso *i nemici si ricessaro alle montagne*, come danno il Tor., l'Estense e cinque Riccard. è tradotto da R. 1. *i nimici si ritrassero alle montagne* (in loca altiora concessere). Nel ii, 62 *come si fu ricessato* - o con R. 1. *come si fu cessato* (signo receptui dato): iii, 63 *onde s'erano ricessati* - o con R. 1. *onde s'erano cessati* (ex quo cesserunt): e vii, 16 *al primo assalto fecero ricessare i nemici; poi li misero in fuga, e caccidrli fino alla città* (primo impetu avertere hostem: fusum etc.). Anche il Ch.º Marcantonio Parenti, per quanto posso congetturare da una sua lettera, così la pensa.

andarono: tanto si combattero aspramente! e non v' ebbe alcun dubbio, che, così pochi com'elli erano, s'elli avessero potuto ricercare la battaglia per tutto, i nemici avrebbero tornato il dosso.

§. XXXIX. E non potendosi i nemici in alcuna parte sostenere, l' imperadore de' Volsci fece insegna a' suoi, che schifassero quella compagnia di targiati, ch' era di novello venuta alla battaglia, e che facessero loro piazza, infino ch'elli si schiudessero dai loro. E quand' elli ebbero [ciò] fatto, li cavalieri furono rinchiusi, non potendo tornare indietro, per onde erano venuti, però che quivi si raunò tutta la forza de' nemici; e il consolo e le legioni romane, non veggendo in alcuna parte quelli che ora innanzi difendevano tutta l'oste, si misero in avventura ad ogni pericolo, acciò che tanti produomini, che erano rinchiusi, non fossero da' nemici affollati. Li Volsci dall'una parte sostenevano il consolo e le legioni, dall'altra parte si combatteano a Tempanio e a' suoi cavalieri, i quali allora si sforzarono di tornare ai loro; e in niuna maniera potendone venire a capo, elli si raccolsero in un poggio, e quivi s' indrappellaro [in cerchio], e difendevansi vigorosamente. E non restò la battaglia infino alla notte scura. Il consolo similmente mantenne lo stormo tanto come la chiarezza del giorno durò. La notte dipartì la battaglia, nè l'una parte, nè l' altra fu certa chi avesse vinto, nè chi avesse perduto; e [per questa incertezza] furo sì duramente spaventati, che amendue le osti abbandonarono li feriti, e grande parte di loro arnese; e sì come vinti si ricolsero alle montagne prossimane. Tuttavia il poggio, dove li cavalieri s'erano ricettati, fu assediato infino passata la mezza notte; ma quando quelli che li tenevano assediati seppero che le tende erano abbandonate, credendo che i loro fossero vinti, sì si fuggiro chi da una parte, chi da un'altra, sì come la paura li conducea [fra le tenebre]. Tempanio dubitando che non gli fosse fatto agguato, si tenne tutto cheto tanto ch'egli schiarò. Allora si partì del monte

E non v' ebbe alcun dubbio. R. 1. *e senza fallo.*

§. XXXIX. *Targiati* (parmatis). Così pure R. 1. e il Tor. VIII, 8. Il tradurre *parma* per *targa* se non è lodevole, è, per l'età dell' anonimo, comportabile.

Si raunò. Nel Tor. *s'affrontò.*

Ora innanzi. Nel Tor. *poco dinanzi.*

Non fossero da' nemici affollati (opprimeret hostis). Passo citato dalla Crusca sotto *Affollare.*

In un poggio. Il Tor. *in un monte.* Vedi II, 50.

S'indrappellaro. Nel Tor. *si raddrappellaro.* R. 1. *s'addrappellavano.* Vedi §. 11, e II, 25; IX, 23.

con alquanti compagni per sapere la verità del fatto, e trovò i feriti de' nemici, i quali gli contaro che i Volsci aveano abbandonato il campo. Tempanio lieto chiamò li suoi del poggio, e passò nelle tende de' Romani, ov' elli trovò tutto l'essere delle cose, com'elli avea trovato nelle tende de' nemici. Elli si temè, che li Volsci non tornassero, saputa la verità del fatto, e ne menò seco li feriti che potè; e, però ch' elli non sapea ove il consolo se ne fosse gito, sì si dirizzò verso la città per la più corta via che poteo.

§. XL. La novella era già a Roma andata della sconfitta e del campo abbandonato; e sopra tutte cose fu fatto grande duolo de' cavalieri in celato e in palese. Fabio il consolo, per la grande paura ch'era [pure] nella città, faceva la guardia dinanzi alle porte. A tanto fu veduto venire Tempanio con la cavalleria; e quando li scorsero dalla lungi, fortemente si dubitaro, perchè non sapevano chi elli fossero; ma come li conobbero, sì grande gioia n'ebbero, ch' il grido e lo romore di quelli che si conoscevano insieme, fu udito dentro la città, che li cavalieri tornavano sani e salvi con vittoria. Le donne che prima menavano grande duolo de' loro baroni ed amici corsero per mezzo le vie: le madri e le mogli per la grande gioia andavano incontro a' cavalieri che venivano, non riguardando a onore nè ad onta, e abbracciavano ciascuna il suo, però che della grande allegrezza non sapeano ov'elle si fossero. A' tribuni della plebe, (ch'aveano citato Marco Postumio e Tito Quinzio, di ciò che per loro colpa i Romani s'erano male combattuti a Veio), parve ch'elli avessero buona cagione per lo fresco odio di Sempronio il consolo di rinnovellare contra loro l'invidia. Ellino raunaro il popolo; e con ciò sia cosa ch'elli avessero detto in gridando, che a Veio fu tradita la republica per li conestabili; e, però che non ne furo puniti, il consolo avea tradita l'oste a' Volsci, e aveva li valenti cavalieri dati a morte, e abbandonate le tende; Caio Giulio, uno de' tribuni, fece chiamare Tempanio il buon cavaliere dinanzi da loro, e gli disse: « Io ti domando, Sesto Tempanio, se tu stimi e giu» dichi, che Sempronio il consolo cominciasse la battaglia » al punto che dovea? s' elli ordinò le schiere e inforzolle

Tutto l'essere delle cose. R. 1. *somigliante essere di loro, ch'elli.*
Ove il consolo se ne fosse gito. R. 1. *in quale parte il consolo si fosse tenuto.*

§. XL. *Che si conoscevano insieme* (gratulantium). Male.
E le donne ecc. Larga parafrasi.
Dati a morte. M. A. R. 1. *liverati a morte.* Vedi 1. 26. 11. 5.

» d'aiuto e di soccorso? s' egli fece l' officio di buon con-
» solo? e, quando tu per tuo consiglio facesti scendere li
» cavalieri a piè per soccorrere alle legioni ch'erano vinte,
» se non fosti tu che ristorasti la battaglia? e [quando] fosti
» sceverato da' nostri e rinchiuso da' nemici, se il consolo
» ti soccorse, o mandotti aiuto? e se la mattina appresso
» tu avesti alcun soccorso? e se tu e tua compagnia pas-
» saste alle tende per vostra bontà e virtù? e se tu tro-
» vasti nelle tende l' oste e lo consolo? se tu trovasti le
» tende diserte e li feriti abbandonati? Di tutto questo ti
» conviene dire la verità per tua fede e per tua virtù, la
» quale sola in questa guerra ha la republica guardata e
» salvata. Ancora t' addimando, [ove sia Sempronio]? ove
» sono le nostre legioni? se tu fosti abbandonato, o se tu
» bandonasti il consolo e l'oste? se [finalmente] noi siamo
» absconfitti, o se noi abbiamo vinto? »

§. XLI. A queste parole rispose Tempanio semplicemente; ma elli parlò come cavaliere di pregio e di grande bontà: chè non badò a burbanza, nè a vanagloria, nè a biasimare altrui, « Io, diss' elli, che sono semplice cavaliere,
» niente ho a giudicare del senno e della bontà del con-
» solo; nè s' elli è savio e proveduto a far guerra: questo
» stimo e questo giudicamento apparteneva al popolo di
» Roma quando il fece consolo ne' Comizii. E però non mi
» domandate del consiglio, nè del senno, nè della prove-
» denza, la quale s' appartiene al consolo; però che queste
» cose sono da essere stimate da uomo di grande sapere e
» di grande ingegno, e assai danno da pensare: ma quello,
» ch' io ho veduto, vi posso bene testimonare. Innanzi ch' io
» fossi rinchiuso da' nemici, vidi io il consolo combattendo
» e confortando li suoi presso de' gonfaloni, là ove la batta-
» glia era più folta e più pericolosa. Poi ch' io fui inchiuso,
» io non potei sapere nè vedere che elli si facessero. Non
» pertanto io sentii bene al romore e alle grida, che la bat-
» taglia durò infino alla notte nera; e credo che per lo grande

Se non fosti tu. Ne' cod. *fussi.*
E se tu trovasti nelle tende. Meglio *qual consolo, e qual oste trovasti nelle tende?*

§. XLI. *Semplicemente.* M. A. *sempicemente*; e appresso *sempice cavaliere.* Vedi II, 33.
A burbanza. S'allega dalla Crusca. Vedi II, 64; III, 1.
Stimo. R. 1. *éstimo.* Si paragoni con I, 23 *questo giudicamento* ecc.
Combattendo ecc. Il Tor. *a combattere e confortare.*
Era più folta. S' allega dalla Crusca; ma per errore è segnato *Mirac. Mad. P. N.*
Alla notte nera. È citato dalla Crusca sotto *Nero.*

» sforzo de' nemici il consolo non potè partire la schiera e » venire a me. Dell'oste non vi so io dire ov'ella si sia; ma io » stimo che, sì come per lo grande bisogno e per lo grande » pericolo io raccolsi e ridussi li miei nel monte per essere » più al sicuro, così il consolo, per salvamento dell' oste, » s'accampò in luogo più sicuro. Nè io non credo certo che » i Volsci siano già a migliore partito di noi. La fortuna e » la notte empì di paura l'una parte e l'altra. [Tribuni], io » vi priego, che ora mi lasciate andare, però ch'io sono fe- » rito e affannato duramente. » A tanto fu lasciato Tempanio con grande pregio e con grande laude, non pur solamente di prodezza e di virtù, ma eziandio di modestia e di temperanza. Mentre che queste cose si faceano, il consolo venendo per via Lavicana, era già arrivato al tempio di Requie la Dea. Quivi furo mandati carri e bestie per adagiare quelli che del combattere e del camminare che fatto aveano di notte, erano lassi e travagliati. E non dimorò guari che il consolo entrò in Roma; il quale non si studiò tanto di scusarsi e di levarsi il biasimo e la colpa, come elli si sforzò di laudare e di esaltare Tempanio. Ed essendo la città trista e dolente di quello avvenimento, e corrucciata verso i conestabili, Marco Postumio, il quale fu accusato che [da tribuno di cavalieri in luogo di consolo] s' era male portato a Veienta, cadde nell' ira, e fu condennato in diecimila assi. T. Quinzio suo compagno fu [da tutti i tribi] prosciolto, però ch'egli [quand'] era stato consolo, [sotto gli auspicii] di Postumio Tuberto il dittatore nella guerra de' Volsci, si portò bene; [e] poi appresso quand' elli fu legato di Mamerco Emilio l'altro dittatore; e [però che] tutta la colpa fu [da lui] messa sopra al compagno che prima fu condennato. Grande prode gli fece, sì come l'uomo crede, la memoria di Cincinnato suo padre, uomo onorabile, e [Quinzio Capitolino,

Tribuni. I cod. *Belli signori*, al sòlito.

Affannato. R. 1. *travagliato*, variante perpetua.

Arrivato al tempio di Requie (Quietis) *la Dea*. R. 1. *capitato al tempio di Riposo la Deessa*. Così §. 23. Se *deessa* oggi è *francesismo*, a' tempi dell' anonimo dovea sonare come oggi *poetessa*, *diavolessa*, *baronessa* ecc. Del tempio della *Quiete*, fuori di porta Collina, vedi Nardini lib. IV, cap. II.

Adagiare. R. 1. *agiare*. Vedi III, 2.

E non dimorò guari. R. 1. *e poco stette*.

Esaltare. R. 1. *gradire*, sbaglio verisimile per *grandire*.

Ed essendo la città. Dal R. 1. e dal Ricc. 1516, perchè manca questo brano nel Torinese, sino alle parole del cap. 42 *Il senato corrucciato* ecc. Si desidera pure negli altri Riccardiani.

In diecimila assi. R. 1. *in diecimila danari* (*da' tribuni della plebe*).

Però ch'egli quand'era stato consolo. Vedi §. 26.

Onorabile. Così R. 1. - Il Ricc. 1516 *onorevole* desinenza consueta.

già] di grande età, il quale pregò per lui umilemente, [non volessero ch'egli, dopo quel breve spazio di vita che gli restava, avesse a portare sì dolorosa novella a Cincinnato].

§. XLII. La plebe fece tribuni della plebe, [quantunque assenti], Sesto Tempanio, Aulo Sellio, Sesto Antistio, e Spurio Icilio; i quali i cavalieri medesimi avevano eletti per centurioni, per confortamento di Tempanio. Il senato, adirato del nome di consolo per l'odio di Sempronio, comandò che fossero fatti tribuni di cavalieri con potere di consoli; e furo Lucio Manlio Capitolino, Quinto Antonio Merenda, Lucio Papirio Mugillano. Tantosto al cominciamento dell'anno Lucio Ortenzio, tribuno della plebe, citò Caio Sempronio il consolo dell'anno dinanzi. Quattro de' suoi compagni pregaro [Ortenzio] dinanzi al popolo, ch'elli non molestasse il loro comandatore, ch'era innocente e senza colpa, e in cui l'uomo nulla poteva biasmare altro che fortuna. Ortenzio se n'adirò, credendo ch'elli il facessero per assaggiare sua perseveranza e sua fermezza; e disse, che l'accusato si fidava non [già] nelle preghiere de' tribuni ch' elli faceano tanto solamente per mostra, ma fidavasi nel loro aiuto. E però talora si tornava verso lui, e domandavalo: *Dove fosse il suo grande ardimento e lo cuore patricio, e l'animo fiero e duro, il quale si solea tanto fidare nella sua innocenza?* E rimproveravagli, *Che egli s' era mucciato ed appiattato sotto l'ombra de' tribuni.* Altr'ora si tornava a' suoi compagni, « E voi, diceva » elli, s'io provo ch' egli è colpabile, che farete voi? Le» verete voi al popolo la sua ragione, e distruggerete la » possanza de' tribuni? » E dicendo li compagni *Che il popolo avea pieno potere e di Sempronio e di tutti gli altri; e che non contradirebbono al giudicamento del popolo, però che volere nè potere n'avevano, ma se le preghiere, ch'elli facevano per lo loro comandatore, il quale teneano in luogo di padre, non fossero intese, elli cambierebbero le loro vestimenta con lui insieme.* Allora disse Ortenzio: « Già la plebe

§. XLII. *Il senato adirato* (R. 1. *corrucciato*). Il testo dice *il senato, perchè 'l nome di consolo per l'odio contra Sempronio era spiacevole*, ecc.

Pregaro Ortenzio. Ne' cod. *il pregaro*.

Non già. Nel Tor. *non pur solamente*. In R. 1. manca il *non: si fidava ne' preghi che i suoi compagni facevano...*

Ch' egli s' era mucciato ed appiattato. Passo allegato dalla Crusca sotto *Appiattare* e *Mucciare*. Nel Torinese *s' era nascoso*. Il verbo *Mucciare* già l' incontrammo II, 5, e III, 22.

Ch' egli è colpabile. Così M. A. R. 1. e s' adduce sotto *Colpabile* nella Crusca. Nel Tor. *colpevole*.

Pieno potere. Il Tor. *libero arbitrio*

» di Roma non vedrà li suoi tribuni ontati di roba cambiata. » Io nulla dirò più contra Sempronio, poichè nel suo con» solato ha meritato d'essere tanto amato da' suoi cavalieri. » Molto piacque a' Padri e alla plebe la pietà e la benignità de' quattro tribuni; non meno la dignità d'Ortenzio, il quale sì graziosamente accettò le giuste preghiere. Gli Equi, i quali della dubbievole vittoria de' Volsci s' insuperbiro come della loro propria, ricominciaro la guerra contra i Romani.

§. XLIII. L'anno vegnente nel consolato di Numerio Fabio Vibulano, e T. Quinzio Capitolino, [figlio di Capitolino], sotto la capitaneria di Fabio, il quale fu mandato a quella guerra, non fu fatta cosa che sia da raccontare. Però che gli Equi si mostraro tanto solamente a' Romani, e al primo assembramento furono sconfitti e fuggironsi vituperevolmente, senza grande pregio del consolo; e però li fu negato il trionfo. Ma però ch'elli aveva alleggiata l'onta della sconfitta di Sempronio, li fu conceduto ch'elli entrasse in Roma con onore d'ovazione. Sì come quella guerra fu finita con meno di battaglia e di pericolo, che non temevano, così tra' Padri e la plebe si levò subitamente una grande discordia, d'onde l'uomo non prendea guardia. E cominciò la riotta dal numero de' questori, i quali li Padri volevano raddoppiare, acciò che due continuamente ne fossero in Roma, e due altri ne fossero con li consoli presti alle bisogne delle guerre. I consoli ne parlarono a' Padri, ed elli vi si accordaro di grande volontà; [ma] i tribuni della plebe fecero contenzione a' Padri, però che voleano che parte de' questori si facessero della plebe, chè infino a quel tempo erano stati de' patricii. Contra la richiesta de' tribuni si sforzarono alla prima duramente i con-

Ontati di roba cambiata. Così M. A. e R. 1. e s'allega dalla Crusca sotto *Ontato*. Nel Tor. *vergognati di robe cambiate*.

La dignità d'Ortenzio. Così l'Estense e tutti i Ricc., salvo R. 1. *quella d'Ortenzio*, cioè *benignità*.

Gli Equi... ricominciaro. Il testo dice *agli Equi... non sorrise lungo tempo la fortuna.*

Dubbievole, come §. 45. Nell' VIII, 2 *dubbievolemente* che s' ha da aggiungere alla Crusca. Vedi §. 17 *dubitevolemente*; e §. 56 *dubitabile*.

§. XLIII. *La capitaneria.* Vedi III, 15. - R. 1. *sotto la conestabilia.*

Aveva alleggiata. Si cita dalla Crusca sotto *Alleggiare*.

Con onore d'ovazione. Vedi III, 10. Nardi, come I, 11 *che ovante entrasse in Roma*.

Alle bisogne delle guerre. I cod. inutilmente aggiungono *i quali apparecchiassero a' consoli ciò che loro facesse bisogno.* Così prima, e dopo *ovazione* (*così si chiamava il trionfo minore*).

Ne parlarono a' Padri (la proposero in senato).

soli e i Padri; poi concedendo che il popolo avesse libero arbitrio di fare questori, come avevano usato di fare li tribuni di cavalieri con potenza di consoli, e non potendosi accordare, elli abbandonaro in tutto la riotta di crescere il numero de' questori. I tribuni la ricominciaro, e altra tencione fu tra loro aspra e riottosa, della legge agraria. Per la qual cosa amando meglio il senato che fossero fatti consoli, che tribuni, e non potendo fare senatoconsulto per li tribuni che si contrapposero, la cosa tornò a interregno, e ciò non fu senza grande contenzione, per ciò che li tribuni non lasciavano ragunare li patricii. E quando i novelli tribuni e alquanti interregi ebbero conteso e riottato insieme la maggior parte dell'anno dappresso (però che alcuna volta i tribuni non lasciavano ragunare i patricii a fare interrege, e talora disturbavano l' interrege che elli non facesse senatoconsulto de' Comizii de' consoli); alla fine Lucio Papirio Mugillano fu fatto interrege, il quale gastigò ora li Padri, ora li tribuni, dicendo, *Che li Dei per loro bontà governavano la republica, la quale era dagli uomini abbondonata; e ch'ella si sosteneva in qualunque maniera per le triegue de' Veienti e per la pigrizia degli Equi. Chè s' elli si movessero a far guerra, la republica sarebbe distrutta, la quale senza magistrato patricio era abbandonata; però che nè oste v' aveva, nè chi di far oste scrivere s' inframettesse.* — « Credetevi » voi, diss'elli, diliberarvi della guerra de' vostri vicini per » vostra discordia? Se guerra vi si leva d' alcuna parte, » mentre che voi siete in discordia, appena l'aiuto degli Dii » vi potrà difendere, che la republica non sia distrutta. Per » Dio, lasciate stare queste riotte e umiliatevi intra voi; e » al nome di Dio fate pace e concordia: e li Padri sofferino » che i tribuni de' cavalieri siano fatti in luogo di consoli; » e li tribuni della plebe non disturbino che quattro que- » stori non sieno fatti tra della plebe e de' Padri per libera » elezione del popolo. »

§. XLIV. Primieramente furono fatti Comizii de' tribuni;

Concedendo. Ne' cod. *concedettero.*

La cosa tornò ad interregno. E appresso *alquanti interregi.* Ne' codici *entroregno, entrorege.* Vedi I, 17.

Nè chi (cioè *nè capitano che*)... *s' inframettesse.* R. 1. *intramettesse.*

Vi si leva. R. 1. *vi sopravviene.*

Appena l'aiuto degli Dei. Così prima *che li Dei per loro bontà*; ma appresso troppo da cristiano *al nome di Dio.* Vedi II, 38.

Per Dio, lasciate stare ecc. Così Dino Compagni lib. II *Levate via i vostri sdegni* ecc.

Non sieno fatti tra della ecc. Nel Tor. *mischiati insieme de' Padri e della plebe.*

e furo fatti tribuni con possanza di consoli tutti patricii, L. Quinzio Cincinnato la terza volta, L. Furio Medullino la seconda, Marco Manlio, e Aulo Sempronio Atratino, il quale fece i Comizii de' questori. E come intra alquanti della plebe il figliuolo d'Antistio ch'era tribuno della plebe, e il fratello d'un altro tribuno Sesto Pompilio, domandassero la questura, loro non valse niente nè la potestà, nè la voce de' suoi amici, che non fossero messi innanzi a loro [que' nobili], gli avoli e li padri de' quali elli aveano veduti consoli. Di ciò si corrucciaro li tribuni della plebe, e intra gli altri molto furo infiammati Pompilio e Antistio per li loro che furono ischifati. « Che è questo? dicevano elli. Nè per nostro ben fare, » nè per le ingiurie che noi sosteniamo da' Padri, sofferendo » ch' ellino prendano signoria a loro volontà, (con ciò sia » cosa che conceduto sia che fare si possa, ciò ch'altra volta » non si facea), non potemo venire d' alcuna cosa a capo. » Elli non hanno voluto fare tribuni di cavalieri uomo della » plebe, nè questori altresì. E niente sono valuti li prieghi » del padre per lo figliuolo, nè del fratello per lo fratello, » i quali sono tribuni della plebe, la quale dignità è sacrosanta, e fu fatta a difensione di libertà. Senza fallo questo » non è altro che baratteria e treccheria; e Aulo Sempronio » ne' Comizii che tenne, usò più d' ingegno, che di lealtade. » Per lo suo oltraggio sono li nostri rifiutati e cacciati » d'onore. » E con ciò sia cosa che non potessero contrastare ad Aulo Sempronio, che ben si difendea del biasimo [per l'innocenzia], e per lo magistrato ov' elli era, elli addirizzaro la loro ira sopra Caio Sempronio cugino germano d'Atratino; e citarlo per l'aiuto di Marco Canuleio loro compagno, e apposergli il disonore e la perdita ch'era stata fatta nella guerra de' Volsci. Appresso ciò questi medesimi tribuni fecero menzione nel senato di partire li poderi, alla

§. XLIV. *Ischifati.* R. 1. *rifiutati.*

Sofferendo ecc. *Elli non hanno* ecc. La parafrasi si scosta dal vero senso del testo. Il periodo è di rimprovero alla stessa *plebe*, non ai *Padri*.

I quali sono tribuni della plebe, la quale dignità è sacrosanta. Col Tor. consente R. 1., ed è passo allegato dalla Crusca, secondo S. R., sotto *Sacrosanto*; ma vuol farsi in modo più esatto, nè contrassegnarlo *Liv. M.*, negli Spogli del quale non si rinviene.

Senza fallo questo non è altro che baratteria. Con M. A. consente R. 1. e il Tor., e s'allega dalla Crusca sotto *Baratteria*.

E treccheria. S'allega pure dalla Crusca (secondo S. R., non *Liv. M.*), a questa voce.

Contrastare a Sempronio. Così R. 1. - M. A. *soprastare a*; e nel Tor. *oltraggiare Sempronio.*

Cugino germano. Così il Tor.; ma R. 1. la forma più antica *fratello cugino* (patruelem).

quale richiesta Caio Sempronio sempre aveva aspramente contrastato; [stimando], sì come verità era, che s'elli si sofferisse a tanto di quello piato, li Padri nel terrebbero più leggiere, o s'elli perseverasse infino al giorno del giudicamento, elli corruccerebbe la plebe. E nondimeno egli amò più di porre se contra l'odio, e nuocere alla sua questione, che fallire alla ragione publica; e non si rimosse punto della sua sentenza, *Che alcun dono non fosse fatto, onde l'uomo sapesse grado e grazia a' tre tribuni.* E diceva, *Che non procacciavano già campi per la plebe, ma odio per lui.* — « Io » sofferrò, diss'elli, questa fortuna e questa tempesta corag- » giosamente. Il senato non dee tanto pregiare me, nè al- » trui, che perdonando ad uno, faccia danno al comune. » Quando il dì fu venuto, elli non s'umiliò di niente, anzi difese la sua questione; ma per potenza che i Padri avessero, non potero acchetare la plebe, ch'egli non fosse condannato in quindici mila assi. In quello medesimo anno Postumia, una delle vergini del tempio di Vesta, fu accusata d'avolterio, [benchè innocente]; e fu avuta di lei sospezione, però, che troppo s'azzimava, e ch'ella era di più franco ingegno che a vergine non s'apparteneva. [In prima la causa le fu prolungata]: poi appresso fu prosciolta, e il grande pontefice [per sentenza del collegio] le comandò ch'ella s'astenesse da' giuochi [di parole], e ch'ella [si parasse] semplicemente e nettamente senza sottigliezza e senza leggiadria. In quel medesimo anno quelli di Capua presero la città di Cuma, la quale tenevano i Greci. L'anno appresso furono fatti tribuni di cavalleria con possanza di consoli Agrippa

---

Contrastato. Così apertamente anche M. A.

Stimando. Ne' cod. (forse perchè l'anonimo lesse *ratus*) *allora si pensò, sì come verità era.*

Nel terrebbero. Così l'Estense, S. R. e il Ricc. 1514. Il 1516 *il terrebbono*: nel Tor. la voce è rasa. Vedi II, 27.

Nuocere alla sua questione. Nel Tor. *nuocere al suo piato, che di venir meno alla questione del comune.*

Quindici mila assi. Vedi I, 43.

Avolterio. Vedi I, 58 e II, 43 in fine. — *Perchè troppo s'azzimava.* Passo allegato dalla Crusca sotto *Avolterio* ed *Azzimarsi.*

Non s' apparteneva. Nell' VIII, 15 *più che non s' accadeva a religiosa.* Quanto all' intelligenza è noto che questo passo è controverso.

Per sentenza del collegio. Ne' cod. *fu prosciolta dal collegio, e il grande pontefice.*

Da' giuochi di parole (iocis). Anche Nardi *ch'ella s'astenesse da' giuochi e motti.* Male il Mabil *dagli spettacoli.*

E ch'ella si parasse. Ne' cod. *e ch'ella riverisse gli Dei*, sbaglio nato da *colique sancte.*

Di cavalleria. Male il Tor. *della cavalleria.* Così §. 45. Vedi §. 7. Nel R. 1. *tribuni con possanza*; §. 45 *con podere.*

Menenio Lanato, Publio Lucrezio Tricipitino, Spurio Nauzio Rutilo.

§. XLV. Quell'anno, [per la buona ventura del popolo romano, fu notevole perchè] più si sostenne di pericolo, che di danno. I servi fecero coniurazione di mettere fuoco in più luoghi della città, l'uno di lungi dall'altro; e mentre che il popolo fosse intento di soccorrere alla cittade, elli [armati] piglierebbero subitamente la rocca e il Campidoglio. Giove guarentò la città da quella grande tradigione; però che due servi accusaro gli altri, i quali furo condennati e puniti. A ciascuno de' due che scopersero la congiurazione, furono dati dieci mila assi [della camera] del comune, la quale allora si riputava la ricchezza d'un uomo, e furo francati. Allora ricominciaro gli Equi a fare apparecchiamento di guerra, e venne [non dubbia] novella a Roma che quelli di Lavico novelli nemici si giugnevano agli Equi. Gli Equi erano costumati di rinnovellare la guerra ciascuno anno. Ambasciatori furo mandati a Lavico, i quali riportaro dubbievole risposta, per la quale non si poteva certamente sapere, che guerreggiare volessero al presente, nè che lungamente si dovessero tenere in pace: [però] a quelli di Tuscolo fu commesso, *Che prendessero guardia degli animi e della volontà de' Lavicani, acciò che rumore per loro non si potesse incominciare.* L'anno dappresso furo fatti tribuni di cavalleria con potere di consoli Lucio Sergio Fidenate, Marco Papirio Mugillano, Caio Servilio, figliuolo di Prisco, sotto la cui dittatura la città di Fidena fu presa. A questi tribuni [appena ch'ebbero preso il magistrato], vennero ambasciatori da Tuscolo, che i Lavicani avevano incominciata la guerra, e che con gli Equi aveano corso la terra di Tuscolo, ed eransi accampati in Algido. Allora fu dinunziata guerra a' Lavicani; e fu fatto senatoconsulto, che due tribuni andassero alla guerra, e il terzo intendesse a' bisogni della città; onde subita discordia e contenzione si levò tra' tribuni. Ciascuno voleva essere maestro della guerra, e aveva in dispregio di dimorare in Roma. E vedendo i Padri la contenzione de' tribuni, che non era bella nè onesta, Quinto Servilio li appellò: « Poi che, diss'elli, voi non avete onta nè de' Padri, » nè della republica, io dipartirò questa riotta per lo podere

§. XLV. *Quell'anno* ecc. Ne' cod. *quello anno fu bene avventurato al popolo romano, e più si* ecc.

I servi. Così III, 15.

Coniurazione. M. A. R. 1. *giura*.

Luoghi. R. 1. *luogora*, come *nomora* §. 7.

Guarentò. R. 1. *liberò*.

Costumati. Vedi III, 20. Nel Tor. *usati* al solito.

» ch' il padre ha sopra il suo figliuolo. Il mio figliuolo fuori » di sorte dimorerà a guardare la città. Quelli che la guerra » desiano, a Dio piaccia che s' accordino meglio a fornirla, » che non fanno a dimandarla. »

§. XLVI. Elli non piacque al popolo che generale elezione di gente si facesse per tutto. Diece tribi furo per sorte menati, de' quali furono scritti li giovani, e li due tribuni gli menaro alla guerra. Più aspramente si riottarono nell' oste [per la stessa convitigia di comando], ch' elli non aveano riottato a Roma: elli non s'accordavano bene a nulla cosa; ciascuno si combattea per sua sentenza, e voleva che fosse tenuto il suo consiglio, e che il suo comandamento fosse fatto: l'uno dispettava l'altro: infino che, per gastigamento de' legati, la riotta fu determinata in cotal modo, che l'uno avesse piena potenza l'un dì, e l'altro l'altro. Quando la novella ne venne a Roma, l'uomo disse, che Quinto Servilio, ch'era savio e di grande etade, pregò li Dii immortali, che la discordia de' tribuni non fosse più dannosa alla republica, ch'ella era stata a Veio; e, quasi come fosse elli certo, che male ne dovesse intervenire, confortò il suo figliuolo, ch'elli scrivesse gente d'arme, e facesse apparecchiamento di soccorso. Elli non fu già falso indovino; però che sotto la capitaneria di Lucio Sergio, che in quel dì ebbe la signoria, con ciò sia cosa che li nemici ad ingegno e per sembiante di paura si fossero raccolti alle tende, elli ebbero speranza di sconfiggerli, e salirono su per un monte, ove le tende de' nemici erano poste. Gli Equi subitamente gli assaliro a traverso d'una vallata, e furono villanamente sbarattati. Assai v'ebbe di morti e di feriti, però ch'elli cadeano giù per la valle, e non si potevano sostenere: i nemici li cacciaro, uccidendoli e tagliandoli. Quelli che potero scampare si raccolsero alle tende, e appena le difesero quel dì. Al dimane avendole già assediate i nemici [in gran parte], elli se ne usciro [per la porta diretana], e abbandonaro le tende e gli

A Dio piaccia. R. 1. *Dio voglia*.

§. XLVI. *Per sorte menati* (ductae). Così pure R. 1.; ma sembra sconcio latinismo.

Capitaneria. R. 1. *conestabilia*. Vedi III, 15.

Su per un monte (iniquo loco).

Gli Equi ... assai v' ebbe. Larga parafrasi.

Si raccolsero. R. 1. *si ricorsero*, come nel Tor. II, 65 *e ricòrsersi alle montagne ch'erano loro dietro*.

In grande parte. Male i cod. *dall'uno lato*.

Per la porta diretana, (*o decumana*, *o questoria*, aversam, opposta alla *pretoria* o *straordinaria*). Male ne' cod. come X, 34 *per una porta di traverso*. Vedi III, 5; IV, 19; X, 34. Così Velleio II, 63 *per aversa castrorum*,

arnesi, e fuggirsi vituperevolmente. I conestabili e i legati e tutto lo sforzo ch' era intorno alle bandiere, se n' andaro a Tuscolo: gli altri si fuggiro per diverse vie, chi da una parte e chi da un'altra, e portaro a Roma le novelle di maggior danno e perdita, che non avevano ricevuta. La città ne fu meno spaventata, però che l'avvenimento fu tale, quale l'aspettavano; e però che il tribuno di cavalieri, ch'era rimaso in Roma, aveva apparecchiata gente d' arme tutta presta per soccorrere al bisogno. Elli acchetò lo romore e la noia del popolo per li minori magistrati, e mandò speditamente verso Tuscolo per ispiare della bisogna. Le spie tornarono assai avaccio, e recaro novella, che l'oste e i capitani erano a Tuscolo; e che li nemici non s'erano partiti dal loro seggio. Ma sopra tutte cose diede grande conforto al popolo, che per senatoconsulto Quinto Servilio Prisco fu fatto dittatore: uomo la cui provedenza era stata provata molte volte a grandi bisogni e pericoli della republica, e principalmente nell' avenimento di quella guerra, però che egli [solo] avea avuta sospeccione della contenzione de' tribuni innanzi ch'elli si combattessero. Egli fece maestro de' cavalieri il suo figliuolo, per cui elli fu fatto dittatore, sì come alquanti dicono; però ch'altri dicono che Servilio Aala fu maestro de' cavalieri in quell'anno. Elli andò alla guerra con l'oste ch'era novellamente scritta, e fece chiamare quelli ch' erano a Tuscolo, e accampossi presso a' nemici a due miglia.

§. XLVII. Gli Equi per la vittoria ch' aveano avuta erano diventati orgogliosi e negligenti, come i Romani erano stati innanzi. E però tantosto alla prima battaglia, con ciò sia cosa che il dittatore avesse mandato i cavalieri ad assalire quelli ch'erano dinanzi alle bandiere de' nemici, ed avesserli sbigottiti, elli comandò che le legioni si studiassero d'assalire, e percosse uno de' suoi gonfalonieri, che tardava troppo, sì duramente, ch'elli l'abbattè morto a terra. [I Romani] percossero sì aspramente, che gli Equi non si potero sostenere;

per la parte di dietro del campo: e Livio II, 31, secondo il Kreyssig, *in aversas valles desiluere*, *fuggironsi per le vallate che loro erano a tergo*: e di Caco I, 7 *aversos boves caudis in speluncam traxit*.

Quale l'aspettavano. Nel Tor. *quale elli avevano dinanzi dubitato e proveduto*.

Assai avaccio. S'allega dalla Crusca sotto *Avaccio*, come *avacciatamente* del IX, 45. Vedi III, 2. - R. 1. *ratto tornaro*.

§. XLVII. *Quelli ch'erano dinanzi alle bandiere de' nemici* (antesignanos hostium). Vedi §. 37 e VI, 8; e II, 20.

I Romani percossero. R. 1. *elli s'assembrò*, riferendolo al dittatore.

ed essendo sconfitti e ricettati alle tende, in meno d'ora e con minore travaglio, che la battaglia non era stata fatta, furono le tende prese per forza. E avendo il dittatore assegnata la preda alla sua gente; e avendo i cavalieri, ch'aveano cacciati i nemici, contato al dittatore che tutti i Lavicani erano morti e presi, e che grande parte degli Equi s'erano fuggiti a Lavico; egli menò al dimane l'oste a Lavico, e fu la città accerchiata da tutte parti, e presa [con le scale e saccheggiata]. Il dittatore si tornò a Roma con vittoria, e all'ottavo dì del suo officio si dispose; e il senato [opportunamente], innanzi che li tribuni della plebe ricominciassero la riotta della legge agraria per dipartire i poderi di Lavico, [in gran numero] deliberò di mandarvi una colonia. Mille cinquecento coloni vi furo mandati dalla città di Roma, e furono loro assegnate [due giornate di podere per capo d'uomo]. Poichè Lavico fu preso furo fatti tribuni di cavalieri con podere di consoli Agrippa Menenio Lanato, Lucio Servilio Strutto, e Publio Lucrezio Tricipitino, [tutti e tre la seconda volta], e Spurio Rutilio Crasso; e l'altro anno appresso furono Aulo Sempronio Atratino la terza volta, e Marco Papirio Mugillano la seconda, e Spurio Nauzio Rutilo la seconda. In questi due anni ebbero i Romani pace di fuori della cittade: in Roma fu discordia della legge agraria.

§. XLVIII. Spurio Mecilio la quarta volta, e Spurio Metilio la terza, tribuni della plebe [creati in assenza], mettevano il popolo a riotta. E con ciò sia cosa ch'elli avessero inchiesto, che i campi ch'erano presi si dipartissero d'uomo in uomo, e per quella plebiscita fossero tolti i campi a una grande parte de' gentili uomini; (però che di tutti i campi ch'eglino aveano, grande partita n'era stata presa per forza d'arme, come città che sull' altrui terra era stata fondata; nè de' campi ch'erano venduti, o per lo comune assegnati,

Erano morti e presi. Male: s'intenda *che tutti i vinti Lavicani, e grande parte degli Equi s'erano fuggiti a Lavico* ecc.

Accerchiata (R. 1. *attorniata*). Nardi *circondata la terra in forma di corona.* Così XXXVII, 4 in fine *circondandola intorno a guisa di corona.* Al contrario *vallum corona defendere*, e simili IV, 19, 27. Vedi *corona* nel *Voc. Mil.* del Grassi.

Con le scale. Ne' cod. *per forza.*

Assegnate due giornate (iugera). Ne' cod. qui *assegnati poderi*, ma la voce *giornate* leggesi VI, 30; VII, 16 ecc.

La terza volta - la seconda ecc. Vedi §. 8.

§. XLVIII. *D' uomo in uomo* (viritim). I, 42 *per ciascun capo d'uomo.*

non aveva altri che la plebe) avviso fu, che intra Padri e la plebe dovesse avere grande contenzione e riotta, nè li tribuni di cavalieri, [ora consultando in senato, ora chiamando a private adunanze i principi de' Padri], non trovavano via come [potessero venirne al di sopra]. Allora disse Appio Claudio, sì come l'uomo dice, il quale era il più giovane de' Padri, e fu nipote di quell'Appio che fu de' dieci compagni che scrissero le leggi: « Io reco, diss'elli, da casa mia » un antico e famigliare consiglio: però che Appio Claudio, » l'avolo di mio padre, mostrò a' Padri una via di rompere » il potere de' tribuni per li prieghi de' compagni. Questi » nuovi uomini leggermente saranno ritratti della loro pro- » posta, chi loro parlerà umilmente alcuna volta, secondo » la qualità del tempo, non avendo riguardo alla maestà. » Elli hanno i cuori secondo la fortuna: quando vedranno » che i loro compagni, [i quali primi] hanno la bisogna im- » presa, [già tutta acquistaro] la grazia della plebe, e ch'elli » ne sono di fuori; elli s' inchineranno leggermente alla » causa del senato per avere la sua grazia, e di tutti i prin- » cipi de' Padri. » A questo consiglio s' accordaro tutti, e specialmente Quinto Servilio Prisco, il quale molto laudò e pregiò il giovane uomo, che bene ritraeva al suo lignaggio; e così fu tra loro ordinato, che ciascuno ne confortasse tutti quelli del collegio, ch' elli potesse, a fare preghiere. Quando il senato fu dipartito, li prencipi prendevano li tribuni, e confortavanli benignamente e cortesemente; e dicevano ch'elli

Non aveva altri che la plebe. Così pure il Nardi; ma è da tradursi *nè la plebe aveva altri campi, salvo che i venduti, o gli assegnati dal comune.*

Avviso fu. R. 1. *parve.*

Venirne al di sopra. Male i cod. *non trovavano via come potessero ragunare il concilio.*

E fu nipote. Così il Tor. (R. 1. *figliuolo*, come propone di leggere il Glareano). Qui *nipote* è per *figliuolo del figliuolo*, come in Dante Inf. XI per traslato *Sicchè vostr'arte a Dio quasi è nipote*; e nella Deca I, V, 46. Nè la voce *nipote* è ben definita dalla Crusca. Vedi III, 25.

Un antico e famigliare consiglio. Vedi II, 44.

Per li prieghi de' compagni (per collegarum intercessionem). Nel VI, 35, 37 incontreremo *intercessione*, come Nardi a questo passo. Al §. 53 lo stesso scrive *intercedere* (opporsi) *alla proposta della legge.* (Anzi già la Deca IV, VIII, 54 *lasciando costoro lo 'ntercedere*: e §. 60 *li tribuni non intercedevano che*, e appresso Gracco *decretò così: sè non intercedere al pretore*).

I cuori. Nel Tor. *il coraggio*, come M. A. R. 1. I, 28; III, 34 ecc. Vedi *Discorare* nell' Ind. II, 65.

I quali primi (principes rei agendae), cioè Mecilio e Metilio. Così l'intendo io, altri altrimenti. Vedi Nardi e Ruperti I, 34, n.° 8. Ne' cod. *che i loro compagni hanno la bisogna impresa per acquistare la grazia* ecc.

Al suo lignaggio. Nel Tor. *alla sua nazione*, benchè altrove *schiatta.*

A fare preghiere (a intercedere)

ne farebbono a piacere a ciascun [senatore] per se, e a tutti insieme, e tanto fecero che sei di loro ne convertiro a loro volontà. Al dimane, quando [in vera prova] si parlò nel senato della discordia che Mecilio e Metilio andavano procacciando per loro larghezza di tramalvagio esemplo; i [principi de'] Padri parlarono in cotal modo che ciascuno diceva per se, ch' elli non trovava nè consiglio nè aiuto, altro che quello de' tribuni; e che la republica, ch' era ingannata, si tornava a loro e alla loro lealtà, come privata e povera. E dicevano a' tribuni: « Grande onore sarà a voi, e alla vostra » dignità, se nel tribunato non avrà più di forza a molestare » il senato, e a muovere la discordia degli ordini, che a » contrastare agli oltraggiosi compagni. » Appresso questo cominciò tutto il senato a fremire, con ciò sia cosa che li tribuni fossero chiamati da tutte le parti della Corte. Allora si fece silenzio, e quelli ch'erano apparecchiati per piacere a' principi, dissero ch' elli contradicevano alla richiesta de' loro compagni, la quale, secondo il giudicamento del senato, era pericolosa e dannosa alla republica. I Padri ne li ringraziaro molto. Quelli ch' aveano proposta la richiesta, ragunaro il concilio, e parlaro aspramente e fieramente contra i loro compagni, e chiamârli *traditori della comune utilità della plebe, e servi de' Padri*; e quando gli ebbero assai biasimati, lasciarono a tanto stare la richiesta.

§. XLIX. L'anno seguente, quando Publio Cornelio Cosso, Caio Valerio Potito, Q. Quinzio Cincinnato, Numerio Fabio Vibulano furono tribuni di cavalieri con podere di consoli, avrebbono i Romani avute due guerre, se la paura [de' principi] non avesse indugiata la guerra de' Veienti, però che il Tevere crebbe tanto in quell'anno, ch'elli si sparse sopra le ripe, e guastò tutti i campi e le ville de' Veienti. Gli Equi ancora, per la perdita ch'elli aveano avuta tre anni prossimamente passati, non poterono soccorrere a quelli di Bola ch'erano di loro gente. [Questi] erano corsi sopra i campi de' Lavicani, ch' erano loro vicini, e aveano mosso guerra a' novelli coloni; e com'elli sperassero di fornire quella guerra per consentimento di tutti gli Equi, elli furo abbandonati da' suoi; e in una sola battaglia furono sconfitti, e per assedio perdero la terra e quantunque elli aveano. Lucio Sestio

In vera prova (ex composito). Vedi I, 9, 40; VII, 1.
Tramalvagio. Vedi II, 45.
Contradicevano. Nel Tor. *s' accordavano a contradire*. - Nardi *erano per intercedere*, e appresso *intercessori*. Vedi §. 49.

§. XLIX. *Questi*. Ne' cod. *elli*.
E in una sola battaglia. Poco fedelmente.

tribuno della plebe attentò ancora di fare addimanda, che a Bola fossero menati coloni, come fu fatto a Lavico; ma li suoi compagni lo impediro dicendo, ch' elli non sofferrebbero che plebiscita si facesse, se non per autorità de' Padri. L'anno dappresso gli Equi racquistaro Bola, e afforzarla di novelli coloni. Tribuni di cavalieri con potere di consoli furono fatti Cneo Cornelio Cosso, L. Valerio Potito, Q. Fabio Vibulano la seconda volta, M. Postumio Regillense. A costui fu commessa la guerra contra li Equi, uomo di malvagio cuore e di malvagio pensiere, il quale [tuttavia] elli mostrò più nella vittoria, ch' elli non fece nella guerra. Però che, quand' egli ebbe [spacciatamente] scritta l'oste e menata a Bola, com' elli avesse scorati gli Equi, e quasi come vinti per badalucchi, alla fine egli entrò nel castello per forza. [Poscia da' nemici volse la guerra contro a' proprii cittadini: e, avendo promesso] a sua gente la preda e la roba che potessero guadagnare, acciò che più aspramente si combattessero, quando la terra fu presa, elli cambiò sua fede. [Questa più tosto credo io che fosse la cagione] di che la sua gente fu fieramente corrucciata, [anzi che l'essersi trovato in quella terra di fresco rubata e novella colonia, minore preda ch'avesse detto il tribuno]. Il corruccio crebbe assai più, quando elli tornò in Roma alla richiesta de' suoi compagni che a' tribuni della plebe si riottavano, per una parola ch'egli disse [in concilio] oltraggiosa e folle. Chè, con ciò sia che Sestio tribuno della plebe, il quale metteva innanzi la legge agraria, dicesse che fossero pure mandati coloni a Bola, e che di ciò farebbe una legge; però che degna cosa era, che quelli che per forza d'armi presa l' avevano fossero signori della città e de' poderi; ***Male***, diss'elli, ***per li miei cavalieri***, ***se alcuno di loro è ardito di mettervi il piede.*** Di questo motto si corrucciò tutto il concilio e i Padri appresso. E lo tribuno della plebe, ch' era fiero e ben parlante, e tra suoi avversarii ebbe trovato uomo orgoglioso e di mala lingua, per fargli dir cosa onde fosse odiato, e che fosse dannosa alla causa e a tutto l'ordine del senato, non contendeva sì spesso contro alcuno del collegio

Attentò. R. 1. *assaggiò.*
Impediro. R. 1. *disturbaro.*
Plebiscita. Così §. 48.
Poscia da' nemici. Ne' cod. abbiamo *entrò nel castello per forza; e promise...; ma quando...*
S' alcuno di loro è ardito di mettervi il piede. Verosimilmente tradusse *si qui iverint*, come vorrebbe leggere Klokius. La lezione volgata dice *s'elli non quieteranno.*
E ben parlante. R. 1. *e buono parladore.*

de' tribuni di cavalieri, come con Postumio. E [allora], quand'elli ebbe udita quella fiera e orgogliosa risposta, elli disse: « Voi udite, Quiriti, ch' elli minaccia li cavalieri,
» come servi. E non pertanto questo malvagio uomo vi parrà
» più degno d'onore, che quelli che vi danno città e poderi,
» e mandanvi nelle colonie, i quali vi proveggono di terre
» e di manieri, ove voi vi possiate riposare nella vostra vec-
» chiezza, e che per vostra utilitade si combattono contra
» sì superbi e crudeli avversarii. Or maravigliatevi voi, per-
» chè sono pochi quelli che vogliono difendere la vostra
» questione? Che possono elli sperare di voi nè attendere?
» Aspetteranno elli onore, il quale date piuttosto a' vostri
» avversarii, che a' campioni del popolo di Roma? Voi pia-
» gneste ora innanzi, quando voi udiste la parola che disse.
» Questo che vale? Se [suffragio] si donasse, voi mettereste
» piuttosto innanzi costui, che vi minaccia come servi, che
» quelli che vi vogliono stabilire ed assegnare campi, ma-
» nieri e ricchezze. »

§. L. Quando quelli dell'oste intesero la parola che Postumio avea detta, elli ne furono più indegnati e corrucciati. ***Come***, dicevano elli, ***l'ingannatore, che ci ha tolta la preda per sua dislealtà, ci minaccia pure di male fare?*** Elli incominciaro a mormorare in aperto per tutta l'oste. Publio Sestio il questore si credette la noia acchetare per quella medesima violenza ch' era incominciata; e avendo mandato un littore a un cavaliere che gridava, ed essendosi in quella parte levata grande noia, una prieta fu gittata della pressa, e fu fedito il questore, [che si partì]; e oltre a ciò disse quelli ch'aveva gettata la pietra, rampognando: ***Ora ha il questore quello di che il nostro comandatore ci minacciava.*** Postumio, il quale fu mandato per questo rumore, fece le cose più aspre che non le trovò, per fiere inquisizioni e per crudeli pene. All'ultimo, non facendo fine alla sua ira, la gente si

Manieri. Così III, 57.
Se suffragio si donasse. Male ne' cod. *beneficio* - *soccorso*.

§. L. *Una prieta fu gittata della pressa, e fu fedito il questore.* Così M. A.: e s'allega non solamente dal Salv. tom. I, lib. II, cap. X, per la metatesi di *prieta* per *pietra*, come *drento*, *drieto* per *dentro*, *dietro*; ma anche dalla Crusca alle voci *Prieta* e *Questore*. Osserva tuttavia il Salviati, che *così*, *per isfuggir fatica*, *dal nostro presente popolo*, *si profferisce nel favellar domestico*. Poi aggiugne: *anche nella favella della migliore età .... aveva nella plebe... certi trasgredimenti di cose grammaticali*, *che nel parlar pensato non s'ammettevano in alcuna maniera.* Queste osservazioni le possiamo applicare a *entroregno*, *introregno*, *entrorege*, *introrege* I, 17, 22, a *entrecalare* §. 49, a *interpetrare* III, 55 ecc. - Nel Ricc. I, e nel Torinese la metatesi scomparve, e leggesi *pietra*. Vedi III, 55.
Che fu mandato. Anzi *chiamato*.

ragunò al grido di coloro, ch' elli avea comandato di tormentare e d' uccidere di sotto a una stuoia, ed elli medesimo come fuore del senno si levò dal suo seggio [verso quelli ch' impedivano il supplizio]. E [quivi mentre] faceva sospignere la gente addietro a' centurioni e a' littori, la cosa andò tanto innanzi, che il tribuno fu coperto di pietre da' suoi cavalieri. Con ciò sia cosa che la novella di questo misfatto n'andasse a Roma, e i tribuni di cavalieri facessero nel senato quistione della morte del compagno loro, i tribuni della plebe si misero a contradire. Ma questa tencione pendeva da un'altra battaglia: però che i Padri si temevano che la plebe per paura delle sue questioni [e per izza], non facesse tribuni di cavalieri della plebe; e si sforzavano quantunque poteano, che consoli fossero fatti. E non sofferendo i tribuni della plebe, che senatoconsulto si facesse, e impacciando li Comizii de' consoli, la cosa tornò a interregno: poi n' ebbero i Padri vittoria.

§. LI. Però che Quinto Fabio Vibulano interrege tenne i Comizii, e furono fatti consoli Aulo Cornelio Cosso, e L. Furio Medullino. Nel consolato di costoro [al cominciamento dell'anno] fu fatto un senatoconsulto, che li tribuni della plebe incontanente richiedessero la plebe della questione della morte di Postumio; e la plebe commettesse la questione a cui volesse. La plebe per consentimento del popolo commise la bisogna a' consoli, i quali con grande temperanza e con grande benignità, e per poca condannagione di quelli, i quali per loro medesimi si procacciaro la morte, sì come fu creduto, menarono la cosa a fine. Tuttavia non potero tanto fare, che la plebe non ne fosse duramente adirata, e non si tenesse male appagata. E lamentavasi dicendo: ***Che le questioni di suo profitto non venivano giammai a capo; ma la legge ch'era fatta del loro sangue e della pena loro, tosto era messa ad esecuzione e avea grande possanza.*** Tempo convenevole era, poichè della sedizione era stata

Di sotto a una stuoia (sub crate, come 1, 51). Così M. A. e R. 1., e s'allega sotto *Stuoia* dalla Crusca. - Nel Tor. *che fossero guasti e morti di sotto a una chiusa*. Nardi *graticcio* in entrambi i passi.

Dal suo seggio. Nardi *scese dal tribunale*.

Verso quelli che impedivano il supplizio. Ne' cod. abbiamo *dal suo seggio a quel grido, e faceva*.

Facessero nel senato. Anzi *bramando, che il senato decretasse inquisizioni* ecc.

A interregno. Vedi 1, 17.

§. LI. *Che le questioni* (sanctiones) *di loro profitto* M. A. R. 1. *Che le cagioni di suo prode*.

Della sedizione. Così R. 1., come M. A. §. 52.

presa vendetta, d' umiliare gli animi della plebe, partendo intra loro i campi di Bola, per menovare la cupidigia della legge agraria, la quale cacciava i Padri de' campi del comune, i quali elli tenevano a torto. E di questo, non ch'altro, fu la plebe molto indegnata; però che li gentili uomini non pur solamente furo costanti e fermi a tenere i campi del comune, i quali elli tenevano a torto, anzi non ch'altro, non volevano i campi voti, novellamente tolti a' nemici, partire alla plebe; e che i gentili uomini gli avrebbero ancora, sì com' elli ebbero gli altri. In quel medesimo anno Furio il consolo menò le legioni contra i Volsci, i quali guastavano i campi degli Ernici; e non trovando li nemici, elli presero Ferentino, ove grande moltitudine di Volsci s'era ridotta. Ellino vi trovaro meno di preda che ne speravano; però che li Volsci non avendo speranza di poter difendere la città, si partiro di notte e portarne la roba. L' altro dì fu presa la città presso che diserta e vuota, e furo donati i poderi agli Ernici.

§. LII. L' altro anno seguente furo consoli Q. Fabio Ambusto e C. Furio Pacilo. [L'anno precedente] fu pacifico per la modestia de' tribuni; ma L. Icilio tribuno della plebe ricominciò [in questo] le riotte. Però che incontanente al cominciar dell'anno, [come n' avesse il compito dal nome e dalla famiglia], rinnovellò la memoria della legge campaiuola. Ma una pestilenza che si levò, e che fece alle genti più paura che danno, ritrasse i pensieri degli uomini da' piati e dalle riotte della Piazza, e ciascuno intese a procacciare la sanità del suo corpo; e crede l' uomo, che quella pestilenza fu meno dannosa, che non sarebbe stata la sedizione. Dopo la pestilenza, [per cui moltissimi infermaro, e pochi moriro], venne la carestia e la necessità della biada (per li campi che non furo lavorati, sì come avviene spesso), nel consolato di Marco Papirio Atratino e di Caio Nauzio Rutilo. Già era la fame e la necessità più grave e più rincrescevole della pestilenza; se non fosse che furo mandati ambasciatori per tutte le città, le quali seggono sopra la marina

Ne speravano. Ne' cod. *non speravano.* Anche Nardi *non si speravano.*

§. LII. *L'anno precedente.* Male i cod. *quell'anno.*
Della legge campaiuola. Così M. A. e s' allega dalla Crusca sotto *Campaiuolo* per *agrario*, come danno R. 1. e il Torinese.
La sanità. M. A. *santà*, come altri di quel secolo.
Per cui moltissimi infermaro. Altri altrimenti.
Per tutte le città ecc. Ne' cod. *per tutte le città d'Etruria, le quali seggono sopra il Tevere e sopra la marina.* — Francesca da Rimini *Siede la terra dove nata fui - Su la marina.*

[d' Etruria], e sopra il Tevere per comperare biada, e così s'alleggiò la necessità. Gli ambasciatori, che furono mandati a Capua ed a Cuma, furono orgogliosamente ributtati da' Sanniti, che allora tenevano Capua e Cuma, e non fu loro conceduto ch'elli vi comperassero biada; ma [per contrario furo benignamente sovvenuti da' tiranni] di Sicilia. E d'Etruria [per la somma diligenza di que' popoli] ne venne grande abbondanza [per lo Tevere]. I consoli trovarono la città sì deserta e sì vuota, che per ciascuna legazione non avea se non un solo senatore, anzi vi misero per necessità due cavalieri per ciascuna. La città ebbe pace questi due anni dentro e di fuori, e non ebbe altra sciagura che della mortalità e della carestia; ma incontanente che la sciagura fu passata, tutte le cose, onde la città era usata d'essere turbata, discordia in città e guerra di fuori, si levarono suso.

§. LIII. Nel consolato di Manio Emilio e di Caio Valerio Potito gli Equi facevano appresto di guerra; e li Volsci, avvegna che per comune consiglio non si movessero, tuttavia molti di loro spontaneamente andaro alla guerra per speranza di guadagnare. E con ciò sia cosa che alla nominanza di questi nemici (che già erano passati nella terra de' Latini e degli Ernici) Valerio il consolo facesse scrivere gente d'armi, M. Menio tribuno della plebe, il quale metteva innanzi la legge agraria, il disturbava; e non facendosi alcuno scrivere per lo favore del tribuno, subitamente venne novella che i nemici aveano presa la rocca di Carvento. Di quella ontosa perdita furono adirati i Padri contro a Menio; e gli altri tribuni, i quali erano già apparecchiati d' impacciare la legge, ebbero cagione di contradire al loro compagno. Quando elli ebbero assai lungamente riottato, e i consoli ebbero appellati a testimonio li Dei e gli uomini, *Che il danno ch'era avvenuto, e che de' nemici avvenire poteva, tutto avveniva per colpa di Menio, che l'oste non lasciava scrivere,* — e Menio ebbe gridato, *Che se li signori non giusti lasciassero la possessione de' campi del comune, elli nulla disturbazione farebbe alla elezione*: — i nove tribuni acchetarono quella tencione per un decreto; e pronunziaro per sentenza del collegio: *Ch'elli contra Menio che impac-*

Legazione. Ne' cod. *legione*, facile sbaglio de' copisti.
Sciagura. Il Tor. *disagio*, due volte.
Onde la città ecc. L' ultima parte di questo periodo, e il principio del seguente sono confusi ne' codici. Una semplice trasposizione di parole tolse l'errore.

§. LIII. *Appresto.* §. 56; VI, 2; e M. A. X, 10.
Disturbazione. Così R. I. e manca alla Crusca. Nel I, 42 *disturbanza.*

ciava la elezione dell'oste, *sarebbono in aiuto a Valerio il consolo*, [*qualora dovesse pegnorare o costringere altrimenti chiunque negasse di lasciarsi scrivere*]. Il consolo per forza di questo decreto, avendo torto il collo ad alquanti che appellavano il tribuno, gli altri della paura giuraro senza dimoro. L'oste fu menata alla rocca di Carvento; e avvegna che l'oste fosse adirata contra il consolo, e odiasselo, non di meno alla prima giunta cacciò della rocca quelli che v'erano dentro e racquistolla; però che la trovaro sfornita per li negligenti berrovieri, ch'erano iti in preda. Della roba vi fu trovata alquanta, però che ivi avevano ogni cosa ammassata e ridotta [dalle ruberie], per la fortezza del luogo. Il consolo la fece vendere e mettere nel tesoro [da' Questori]; dicendo che allora avrebbe l'oste parte della preda, quando per loro s'andasse alla guerra senza pregare. Di ciò [più] s'adirò la plebe e i cavalieri contra il consolo. [E quindi] entrando in Roma [con ovazione per senatoconsulto], elli cantavano canzoni grossolane e cavalleresche, nelle quali elli dicevano villania del consolo, e davano lodo e pregio a Menio. Quandunque nominavano il tribuno, il popolo [gareggiando co' cavalieri] rispondea favorebilemente, e facevane grande festa, e menavane grande gioia. Onde li Padri si crucciarono, e furono più solleciti, che delle canzoni che i cavalieri cantavano [contra il consolo]; e dubitando ch'elli non fosse fatto tribuno di cavalieri, s'elli il dimandasse, ordinarono Comizii [consolari, e l'ebbero escluso].

§. LIV. E fecero consoli Cneo Cornelio Cosso e L. Furio Medullino la seconda volta. Unque mai non fu sì adirata la plebe, come a quella volta, però che il senato non le commise i Comizii de' tribuni di cavalieri. E bene mostrò suo corruccio, e vendicollo ne' Comizii de' questori; però ch'allora da prima furono fatti questori della plebe; e di quattro che

Sarebbono. R. 1. *saranno*.
Torto il collo. Così pure il Nardi. - M. A. R. 1. *il collo torto*.
Per li negligenti ecc. Così M. A. R. 1. - Nel Tor. *per li berrovieri*, *i quali per trascotanza* (cioè *trascuranza*, negligentiam) *erano iti in preda*.
Alquanta. Così R. 1., come *in poca d'ora* ecc.
Tesoro. Così V, 25. Vedi III, 31.
Grossolane. Così M. A. R. 1. e s' allega dalla Crusca. - Nel Tor. *grosse* come §. 20, anche M. A.
Cavalleresche (Nel Tor. *cavalleresi*). Vedi I, 16.
Favorebilemente. Così M. A. - Nella I e II impressione della Crusca *favorebilmente*. - R. 1. ed il Tor. *favorevolemente*.

§. LIV. *La seconda volta*. Vedi §. 8.
Il senato non le commise. Alla latina. Nardi *i Comizii le fossero tolti*.

ne furo fatti, non v'ebbe se non Cesone Fabio Ambusto, il quale fu patricio: gli altri furono Q. Silio, P. Elio, P. Pupio, i quali furo antimessi a' gentili uomini, per conforto e per autorità degl' Icilii, sì come trovo, i quali molto furono contrarii a' Padri. [Però che] in quell'anno furono fatti tre tribuni della plebe, della schiatta degl' Icilii, i quali impresero molte grandi cose, onde il popolo era molto desideroso: con ciò fosse cosa ch'elli dicessero, ch'elli non si moverebbono a fare cosa veruna, se il popolo, [almeno] per li Comizii de' questori (li quali tanto solamente il senato avea lasciati comuni alla plebe e a' Padri), non avesse assai di cuore e d' ardimento a compire ciò che sì lungamente aveano desiderato, e che per le leggi era conceduto. Per questa cosa parve alla plebe che grande vittoria avesse avuta, e non stimava già la questura la fine dell' onore, anzi le parve che la via fosse aperta a' nuovi uomini al consolato e a trionfo. I Padri dall' altra parte fremitavano, [non come d'onore solamente comunicato con la plebe, ma ch'ora per sempre] aveano perduto, e dicevano: *Che se la cosa andasse così, in vano nutricherebbero i loro figliuoli, che cacciati fossero del luogo de' loro antichi, e fossero fatti sacerdoti di Marte e di Giove, e vedessero gli altri nella possessione di loro dignitade; ed elli non avessero altro a fare che di sacrificare per lo popolo, senza magistrato e senza potenza.* Con ciò sia cosa che l' una parte e l' altra fosse fortemente adirata, e la plebe avesse preso ardimento, e avesse tre caporali di grande rinominanza a difendere la sua questione, i Padri veggendo che tutte le cose sarebbono simiglianti a' Comizii de' questori, se alla plebe fosse conceduto l' uno e l' altro, si studiavano di far Comizii de' consoli, ch' ancora non erano comuni. Gl' Icilii per lo contrario dicevano, che tribuni di cavalieri fossero fatti, e che la plebe dovea [finalmente] avere alquanto d'onore.

Non v' ebbe se non Cesone. R. 1., *e di quattro che furo fatti, non ne fecero più che uno de' patricii, il quale ebbe nome Cesone Fabio Ambusto.*

Antimessi. Così R. 1. - Nel Tor. *messi dinanzi.*

Con ciò fosse cosa ch' elli ..... se il popolo, almeno per li Comizii ecc. Perchè desse un senso, di necessità capovolsi l' ordine del periodo; ma niuna parola è mutata.

La fine dell'onore. R. 1. *la questura per la fine della questura.*

Fremitavano. Così §. 58. Il Tor. *mormoravano.*

Non come d'onore ecc. Ne' cod. *dell'onore ch' elli aveano avuto, e ora aveano perduto.*

Invano nutricherebbero. R. 1. *per niente nudrirebbero.*

Tre caporali di grande rinominanza. Men bene M. A. R. 1. *tre conestaboli di grande rinominanza*; e s'allega nella Crusca sotto la voce *Rinominanza.*

§. LV. E mentre ch'elli si riottavano in cotale maniera, una novella venne meravigliosamente a punto, che i Volsci e gli Equi erano usciti di loro paese, ed erano corsi sopra i Latini e sopra gli Ernici. E quando il consolo [per senatoconsulto] cominciò la gente a scrivere per andare a quella guerra, i tribuni contradissero per grande gara, dicendo che fortuna avea loro [e alla plebe] mandato quel punto. Tutti e tre erano aspri e fieri, e [già, quanto a' plebei, nobilitati]. I due furo solliciti e intenti alle improccie de' consoli; l'uno all'uno, e l'altro all'altro: al terzo fu commesso [ora] di ritenere, [ora d'inizzare] la plebe per concilii e per parlamenti. Nè i consoli non potevano deliberare la elezione della gente dell'arme, nè i tribuni i Comizii che dimandavano. E inchinandosi la fortuna alla questione della plebe, messi vennero e contarono, che gli Equi avevano assalita la rocca di Carvento; e che essendo usciti fuore quelli che la guardavano per far preda, elli aveano morte quelle poche guardie ch'erano rimase nella rocca; e che gli altri, [o] credendosi raccogliere nella rocca, [o sparsi per li campi], erano stati morti e presi. Di queste novelle furono i tribuni più inanimati; e non poterono tanto fare li consoli, ch'elli [cedendo alla publica tempesta, od alla propria invidia] lasciassero scrivere la gente d'arme, infino che per forza si fece senatoconsulto, che si facessero tribuni di cavalieri: tuttavia sotto questa condizione, che nullo ne fosse fatto, che in quell'anno fosse stato tribuno della plebe, e che nullo ne fosse rifatto tribuno [della plebe] l'anno dappresso. E tutto questo fece il senato certamente per gl' Icilii, i quali [in guiderdone del riottoso loro tribunato] badavano al consolato, sì come il senato diceva. Allora s' incominciò a fare la elezione e l'apparecchiamento della guerra per consentimento di tutti gli ordini. [Sè] amendue i consoli andarono

§. LV. *E mentre ch'elli si riottavano in cotale maniera.* Troppo breve; e sbaglia anche il Nardi: il testo dice: *ma i tribuni della plebe non seppero tanto impacciare or questa, or quella operazione consolare, che quindi spuntassero (potessero strappare) quello che addimandavano* (cioè i Comizii per l'elezione de' tribuni militari); *quando novella venne* ecc.

E già quanto a' plebei, nobilitati (generosi). Ne' cod. *e d'alto e franco cuore.* Erra anche il Nardi.

Alle improccie (sibi consules asservandos). Così leggo secondo il latino, incerto essendo se sia scritto *improccie* o *rinproccie.* - R. 1. *a' rimbrutti (rimbrotti?)*, che mal risponde al testo, come *rimproccie.*

Deliberare. R. 1. *espedire.*

Morte le poche guardie. R. 1. *uccisi i pochi guardiani.*

Inanimati, come I, 25. R. 1. *incoraggiati.*

L'anno dappresso. Si cita dalla Crusca, per isbaglio, sotto *Da presso.* Vedi al §. 1. - Nel Tor. *l'anno vegnente*, come per lo più.

alla rocca di Carvento, [o se l'uno dimorò in Roma, per tenervi i Comizii, lo fanno dubbievole i diversi autori. Ma in questo s'accordano, nè può recarsi in dubbio, che] avendola lungamente combattuta invano, [i Romani] se ne partiro; e nel paese de' Volsci racquistaro il castello di Verrugine, e fecero grande guasto e grande preda ne' campi degli Equi e de' Volsci.

§. LVI. In Roma, sì come la plebe venne al di sopra di fare li Comizii, i quali ella più amava; così ne' Comizii i Padri vennero al di sopra del loro proponimento. Però che contro alla speranza di tutti, i tribuni di cavalieri furono fatti tutti patricii, Caio Giulio Giulo, Publio Cornelio Cosso, Caio Servilio Aala. E in queste cose usarono i patricii baratteria, sì come [allora a vicenda gli accagionavano gl'Icilii]; però ch' elli procacciaro celatamente che molti della plebe che non erano già degni, domandassero quell'onore; e così la plebe per la vilezza degli addomandatori, non ne volse fare alcuno, però che troppo le parevano vili e dispettosi. Allora fu fama in Roma, che i Volsci e gli Equi, o per la speranza della rocca di Carvento ch'ellino avieno difesa e ritenuta a malgrado de' Romani, o per ira di Verrugine, la quale aveano perduta, facevano grande appresto di guerra; e che ad Anzio facevano capo di tutta la bisogna; e ch'elli aveano mandati ambasciatori per tutte le genti vicine, gastigandoli e riprendendoli di pigrizia e di viltà, però che l'anno passato avevano sofferto che i Romani fossero iti correndo per lo paese, e predando, ed elli erano stati inchiusi e nascosi dentro dalle mura, e aveano lasciata perdere Verrugine, e la gente che la guardavano; e sofferivano che i Romani mandassero nel paese non pur solamente oste armata, ma eziandio coloni; e che i Romani non pur solamente s'aveano partito il loro tra loro, anzi avevano ancora tolto loro Ferentino e datolo agli Ernici. A queste parole la gente attizzata e infiammata, per tutte le terre, ove gli ambasciadori andavano, facevano scrivere gente d'arme, e tutti si ragunarono ad Anzio: quivi s' attendaro e aspettarono li nemici.

I Romani se ne partiro (recessum). Male ne' cod. *elli*, che si riferirebbe a' consoli.

§. LVI. *Sì come allora a vicenda.* Vedi §. 55. Male ne' codici *sì come l'uomo diceva.*

Baratteria. S' allega dalla Crusca.

Degli addimandatori, cioè *de' candidati*, come Nardi. Vedi III, 35; IV, 6.

Però che troppo le parevano ecc. Questa giunta, comune all' edizione romana, manca in R. 1.

Dispettoso per *dispettato* è voce da fuggirsi per l'equivoca significazione.

Quando la novella ne fu ita a Roma, più spiacente e più paurosa assai, che la cosa non era, il senato comandò tantosto che dittatore fosse fatto, che ciò era il sovrano consiglio e l' ultimo rifugio a' grandi pericoli. Onde Giulio e Cornelio tribuni di cavalieri, furono indegnati, sì come l'uom dice, e grande tencione v' ebbe. I principi de' Padri [per niente] si lamentavano che i tribuni di cavalieri non erano in autorità del senato, e [all'ultimo] appellaro a' tribuni della plebe; e non ch'altro diceano, che in tale caso elli avevano alcuna volta [adoperata ne' consoli la forza]. Li tribuni della plebe, lieti della discordia de' Padri, diceano, *Che in loro non aveva punto d'aiuto, però ch'elli non erano nel numero de' cittadini, nè degli uomini; ma se per alcun tempo gli onori fossero comuni, e la republica fosse raccomunata, elli metterebbono consiglio e pena che li senaticonsulti non fossero contradetti, nè cassati per rigoglio d' alcun magistrato: intanto li patricii, che nè alle leggi, nè a' magistrati non aveano reverenza, usassero non ch'altro il potere de' tribuni.*

§. LVII. Questa contenzione; la quale era tanto pericolosa per la grande guerra che si levava, aveva occupati i pensieri degli uomini; infino a tanto che Giulio e Cornelio, quand'ebbero assai riottato, dissero finalmente: *Ch'elli erano assai sufficienti capitani a quella guerra; e che non era giusta cosa, che l'uomo loro togliesse quell' onore che 'l popolo loro avea donato.* Allora parlò Aala Servilio [tribuno di cavalieri]: « Io mi sono, diss' elli, sì lungamente taciuto, non » mica per ciò che non fossi bene propensato e bene av- » visato di quello ch' io dovessi dire (che niuno cittadino » dee li suoi consigli dividere da' publici); ma però ch' io » amava più che i miei compagni per loro buona volontà » avessero ubbidito all'autorità del senato, ch'elli sofferissero » che il senato richiedesse l' aiuto de' tribuni della plebe » contra loro. E ancora, se la bisogna il sofferisse, io darei » volentieri loro tempo di rappellare la loro sentenza, la » quale troppo mi pare oltraggiosa: ma come la necessità

Più spiacente e più paurosa. **Così M. A. e R. 1. e si adduce dalla Crusca sotto** *Spiacente.* Nel Tor. *più rincrescevole e più dubitabile.*

E non ch'altro dicevano ecc. Male i cod. *e non ch'altro, i consoli dicevano, che in tale caso elli avevano alcuna volta difeso il senato d'oltraggio e di forza.*

Che li senaticonsulti. R. 1. *che senatoconsulto non fosse contradetto nè casso per superbia di niuno magistrato.*

§. LVII. *Propensato ed avvisato.* Così M. A. e s'allega dalla Crusca sotto *Propensare.* - Nel Tor. *appensato e proveduto.* - R. 1. anche *appensato*, come 11, 25 *tutto appensato.*

» della guerra non richiegga lungo consiglio, io ho più cara » la republica, che la grazia de' miei compagni; e se il se» nato tiene la sua sentenza ferma, io farò dittatore in questa » notte prossimamente vegnente; e se alcuno si mette a » disturbare [il senatoconsulto], io mi terrò appagato [al» l'autorità] del senato. » Come Aala Servilio fosse di questa cosa ragionevolemente laudato e pregiato, e avesse fatto dittatore Publio Cornelio, elli fu per lui fatto maestro de' cavalieri, e diede esemplo [a chi ragguagliava lui co'] suoi compagni, che talora onore e grazia più tosto vengono a quelli che meno la desiderano. La guerra s'incominciò, che non fu molto notabile di grande pregio. I nemici furo leggermente vinti ad Anzio in una sola battaglia: i Romani dopo quella vittoria guastaro i campi de' Volsci, e presero un castello per forza presso al lago Fúcino, ove furo presi tre mila uomini. Gli altri Volsci si rinchiusero dentro dalle castella e dalle cittadi, e lasciaro guastare il loro paese. E quando il dittatore ebbe fornita la guerra in cotal modo [da parere solamente, ch' egli non avesse mancato alla buona fortuna, maggiore per felicità, che per gloria] si tornò a Roma, e disposesi del magistrato. I tribuni di cavalieri ordinaro Comizii de' tribuni di cavalieri, senza che alcuna menzione si facesse de'Comizii de' consoli; sì com' io credo, per ira del dittatore ch'era stato fatto. Onde i Padri furono in grande pensiero, veggendo che la loro causa era tradita per li loro medesimi. E così per vili uomini della plebe e non degni, i quali elli confortaro a dimandare il tribunato, sì com' eglino aveano fatto l'anno dinanzi, fecero tanto che la cosa dispiacque alla plebe e che tutti i tribuni di cavalieri furo fatti de' patricii, i quali in vera prova furono apparecchiati, uomini di grande pregio e graziosi, acciò che alcuno della plebe non fosse a quell'onore ricevuto. Quattro ne furono fatti, i quali tutti altra volta avevano avuto questo magistrato, L. Furio Medullino, C. Valerio Potito, Numerio Fabio Vibulano, C. Servilio Aala. Questi fu rifatto sì per sua bontà, sì per lo favore, il quale novellamente aveva acquistato [dell' unica sua moderazione].

§. LVIII. Quell'anno, però che 'l tempo delle triegue de' Veienti era passato, i Romani mandarono ambasciadori [e

Lungo consiglio (humana consilia).
Prossimamente. S' adduce dalla Crusca.
E diede esemplo a chi. Ne' cod. *e diede esemplo a' suoi compagni,*
Ordinaro. Così R. 1. - Nel Tor. *stanziarono*, come altre volte.
E così per vili uomini ecc. Larga parafrasi.
In vera prova. Men bene R. 1. *tutto spontaneamente*, come III, 40 *tutto spontaneo.* Vedi ivi.

Feziali] a Veio, a dimandare amenda de' danni ch'elli aveano ricevuti. Ambasciatori da Veio vennero loro incontro all' entrata del loro tenitorio, e richieserli, ch' elli non andassero a Veio, infino ch' elli non avessero parlato al senato di Roma. Elli impetraro dal senato, però che discordia era tra quelli di Veio, che alcuna amenda non fosse a questo punto addimandata: [tanta ripugnanza ebbe il senato di fare suo prode delle altrui dissensioni]. E nel paese de' Volsci ricevettero i Romani danno, però che si perdè la gente che guardava Verrugine: però che tardi furo soccorsi, poi che li Volsci gli avevano assediati. Quelli che furo là mandati per soccorso, trovaro i nemici sparti per li campi, i quali, insuperbiti per la novella vittoria ch' aveano avuta, andavano in preda follemente, e così furono sconfitti e morti. La cagione del tardo soccorso venne più per parte del senato, che de' tribuni; però che l'uomo avea contato loro, che quelli ch' erano in Verrugine si difendevano valentemente; e senza fallo aspramente si difesero, e molto dannificaro li nemici innanzi che fossero conquisi. Nell' altro anno dappresso furo fatti tribuni di cavalieri con potere di consoli Publio e Cneo Cornelii Cossi, Numerio Fabio Ambusto e L. Valerio Potito. Allora s' incominciò la guerra di Veio, per l'orgogliosa risposta del senato de' Veienti, il quale fece dire agli ambasciatori de' Romani [che ridomandavano le cose loro], *Che s'elli non si partissero tostamente della città e delle pertinenze, elli farebbono loro quella amenda, quale fece per addietro lo re Larte Tolunnio.* Di ciò ebbero i Padri grande disdegno, e comandaro a' tribuni di cavalieri che incontanente richiedessero il popolo della guerra de' Veienti. Quando questa cosa fu publicata, il popolo cominciò a fremitare, *Che ancora non era finita la guerra de' Volsci; e che poco tempo era, ch' ellino aveano avuto due danni l'uno sopra l'altro, e che Verrugine* [*e la*

§. LVIII. *E Feziali.* Vedi I, 24. In R. 1. IX, 45 abbiamo apertamente *Feciali*, come notammo §. 30.

Delle altrui dissensioni. Dissensione leggesi §. 51 nel Tor. in cambio di *sedizione* di R. 1., e VI, 16.

Però che furo tardi soccorsi, poi che li Volsci gli avevano assediati. Quelli ecc. Male. Il testo dice *nel che lo indugio fu di tanto momento (sì dannoso), che, mentre alla dimanda de' cavalieri ivi assediati da' Volsci, si poteva sovvenire, avacciandosi, l' oste mandatavi in aiuto più non giunse che per sopraffare i nemici sparti dopo la strage a predare.*

E senza fallo aspramente si difesero ecc. Anche qui dice il testo *e non s'avvisaro, che niun valore può oltrepassar la misura delle forze umane.*

Pertinenze (R. 1. *appartenenze*), e manca alla Crusca.

Publicata. R. 1. *palesata.*

Fremitare. Così §. 54. Nel Tor. *fremire.*

rocca Carventana*] *si tenevano con grande pericolo; e che non v'era anno, ch' elli non combattessero in campo; e, sì com'elli avessero poco di travaglio, elli procacciavano nuova guerra con quelli di Veienta, potentissima e vicina, la quale smoverà tutta Etruria. [Inoltre] i tribuni della plebe attizzavano la bisogna, la quale per se era ismossa, dicendo, ***Che grande guerra avea la plebe con li Padri, e che studiosamente li mettevano in guerra per farli uccidere a' nemici; e tenevanli fuori di Roma, di lungi dalle loro magioni e famiglie, acciò ch' elli non avessero riposo, e non si ricordassero della loro libertà, e non prendessero consiglio de' coloni, nè de' poderi del comune e d'avere libera balia d'eleggere i magistrati.*** Elli prendevano i vegliardi e domandavanli, ***Quante volte elli fossero stati in battaglia; e quante piaghe elli avessero nel corpo? Voi non avete,*** dicevano elli, ***membro intero, ove non abbia alcuna piaga: voi non avete più sangue, il quale voi possiate spargere per la republica.*** E avendo i tribuni per queste parole [ora in privato, ora in palese] frastornata la plebe di cominciare la guerra, il tempo di far la legge s' indugiò; la quale parve che al tutto fosse per rimanere, se il popolo la prendesse a rincrescimento.

§. LIX. Intanto piacque al popolo che li tribuni di cavalieri menassero l'oste in su la terra de' Volsci. Cneo Cornelio dimorò solo in Roma. Li tre tribuni, quando seppero che li Volsci non s' erano attendati in alcuna parte, e videro bene ch' elli non uscirebbero a battaglia, partiro l' oste in tre parti, e andaro a guastare il paese. Valerio andò verso Anzio, Cornelio verso Ecetra. Elli fecero gran danno alla contrada, e guastarono campi e ville per ogni luogo ov'elli andavano, per distenere i Volsci: Fabio senza far guasto, se n' andò dirittamente a combattere la città d'Ansure, la quale ora si chiama Terracina; però che a quella erano più

Attizzavano la bisogna. S'allega dalla Crusca sotto *Attizzare.*

Ora in privato, ora in palese. Così I, 34.

Frastornata. S'allega nella Crusca sotto *Frastornare*, ma per isbaglio è segnato *Mirac. Mad. P. N.*

La quale parve che al tutto fosse per rimanere (quam antiquari apparebat). In R. 1. lacuna: Nardi *fosse per rimanere imperfetta.* Il verbo *antiquare* (ch'io, anzi che *annullare* col Forcellini, volentieri tradurrei *rigettare*, o *rifiutare*, come Deca III, II, 30, Nardi V, 30; VI, 39, 40; e Ant. Cesari ad Att. lib. I, lett. 14; o col medesimo ivi lett. 13 *mandare a monte*) più volte ricorre, e nel 5, 30 s'interpreta *disfare*; al §. 55 *cassare*; nel IV, 39 *non fare forza* ecc., ciò che nuoce a chiarezza. - Peggio la Deca IV, I, 6 *prolungare*, ma forse è errore di scrittura.

§. LIX. *Per distenere i Volsci* (ut distenerent); e qui appresso *aveano distenuti* (avertissent). Così il Tor. con M. A. V, 20 *due sentenze distenevano il senato* (R. 1. *ditenevano*). Vedi IX, 16.

intenti che a niun'altra. La città era pendente verso un padule vicino. Da quella parte fece Fabio vista di donare l'assalto; e mandò C. Servilio Aala con quattro coorti, le quali presero un monte ch'era sopra la città, e da quella parte, donde ella non si guardava, l'assalirono con grandi grida e con grande tumulto. Di quel rumore furono fortemente spaventati quelli che difendevano il basso della città contra Fabio. Intanto Fabio pose le scale alle mura della città, e per forza v' entraro i Romani dentro; e già era tutta piena di nemici, quando i Romani uccidevano e tagliavano senza pietà chiunque ellino incontravano armati e disarmati. E così li Terracini come disperati, cominciarono per necessità a combattere; quando il tribuno subitamente fece gridare, che *niuno disarmato fosse tocco.* A questo grido tutti gittaro le armi a terra e furne presi, salve le persone, intorno di duemila cinquecento. Fabio non lasciò l' altra roba toccare infino che i suoi compagni fossero venuti, dicendo, che li medesimi aveano [ancora] presa Terracina, però ch' aveano distenuti gli altri Volsci che non potessero soccorrere alla città. Quando i compagni furo venuti, [le tre osti] rubaro la città, la quale era piena di vecchie ricchezze; e quella benignità de' comandatori primieramente racconciò la plebe con li Padri. Oltre a ciò i prencipi fecero una larghezza, la quale maravigliosamente fu utile; però che, innanzi che la plebe o i tribuni ne facessero menzione, il senato fece un decreto, *Che la gente d' arme fosse soldata dal comune*; con ciò sia cosa che dinanzi a quel tempo ciascuno faceva le guerre alle sue spese.

Fece vista di donare l' assalto (oppugnationem ostendit). Men bene il Tor. *di combattere.*

Il basso della città (urbem infimam). Nel Tor. *il fondo.*

Tagliavano. R. 1. *spezzavano*, al solito.

Salve le persone (vivi capiuntur). *Intorno di.* Così III, 15. Nel Tor. *intorno a.*

Le tre osti. Ne' cod. *elli.*

Racconciò la plebe con li Padri. R. 1. *rappagò la plebe a' Padri*, come nel Torinese II, 1 in fine *e ad appagare l' animo del popolo coll' animo de' Padri.*

La gente d'arme (miles). Avverte il Crevier, che per *miles* s' hanno qui da intendere i soli *pedoni*; poichè alla cavalleria non fu assegnato *soldo* che quattr' anni appresso. Vedi V, 7. - Non so qual paga abbiano da prima toccato; ma de' tempi della terza guerra Punica, cioè de' tempi suoi, scrive Polibio VI, 38 « *Di stipendio pigliano i fanti due oboli al giorno* (0, 30); *i centurioni il doppio; i cavalieri una dracma* (il triplo, ossia, 0, 92). » Vedi V, 12 in fine, e VII, 41.

Ciascuno faceva le guerre a sue SPESE. - R. 1. *ciascuno faceva sua MISSIONE... in guerra* (de suo quisque functus eo munere esset). - I, 43 il Tor. *vedove.... le quali facessono MISSIONE* (R. 3 *MESSIONE* cioè *spese*) *a' cavagli.* - R. 1. *che a' cavagli facessero le SPESE* (equos alerent).

§. LX. Unque mai di statuto che fosse fatto, la plebe non ebbe sì grande letizia. Elli andaro correndo a Palagio; e all' uscire del Tempio prendevano i Padri per le mani e chiamavanli veramente Padri: *Ora avete tanto fatto*, dicevano elli, *che alcuno di noi per questa larghezza e per questa cortesia, mentre ch'elli avrà forza o sangue nel corpo, non si risparmierà, nè non rifiuterà travaglio nè pericolo. Quando voi ci fate alcuna cortesia, noi ci travagliamo più volentieri per la republica; ma ora per questa larghezza, che voi ci avete fatta spontaneamente, della quale i tribuni mai non fecero menzione, nè alcuno di noi mai non la chiese, noi vi ringraziamo più, e più vi siamo tenuti.* I tribuni della plebe, che di quella comune gioia e di quella concordia non ebbero parte, diceano: *Che i Padri di questo consiglio non avrebbono certamente quella gioia e quella utilità, ch'elli si credeano; e ch'era meglio per sembiante al cominciamento, che non sarebbe quando l'avessero alquanto accostumato.* — « Onde si prenderà quella moneta, se il popolo non è con- » dennato a pagare il tributo? Elli sono dunque stati larghi » dell'altrui. E se gli altri il sofferranno, non lo sofferranno » quelli che oggimai sono liberi della cavalleria, e di portar » arme. A migliore condizione useranno la cavalleria gli » altri, ch' ellino non usarono? Però ch' elli si facevano le » spese del loro proprio, e ora converrà che le facciano » agli altri. » Per queste parole i tribuni smossero parte della plebe. Alla fine, come il tributo già fosse comandato, i tribuni dissero, che sarebbero in aiuto a [non] farlo pagare, se alcuno contradicesse. I Padri difendevano fermamente la cosa bene incominciata: elli tutto primamente do-

v, 3 il Tor. *che le SPESE - fossero fatte alle genti d'armi per lo comune.* - R. 1. *che le MISSIONI fossero fatte* (aera militantibus constituta sunt). - §. 4 il Tor. *ov'ella non è gravata di SPESA.* - R. 1. *ov'ella non è gravata di MESSIONE* (cui gravis impensa non est). - §. 10 il Tor. *per fare le SPESE.* - M. A. *per fare MISSIONI.* - R. 1. *per fare le MISSIONI* (in stipendium). - Ne' Glossarii della Lingua romanza *MESSION* e *MISSION*, qualunque ne sia la radice, s' interpreta appunto *dépense*, *mise*, *frais*. E però nel *Convito* cap. XI e XXVIII (Firenze 1834) *MESSIONE* si spiega per *larghezza*, *liberalità*, io direi *larghe spese*. Vedi ivi le note, e Manuzzi alla voce *Messione*.

§. LX. *A Palagio* (ad Curiam). R. 1. *Elli andaro correndo a Corte*, *e all'uscita del Tempio*. Vedi I, 30 e II, 56.

Ora avete tanto fatto ecc. Libera parafrasi, ma affettuosa.

Accostumato. Nel Tor. *usato*. Vedi III, 20.

Si prenderà ecc. Nel Tor. *onde verrà questa moneta, se al popolo non è comandato di pagare il tributo?*

A migliore condizione...? Diede al pensiero la forma interrogativa.

Elli tutto primamente. Si cita nella Crusca sotto *Primamente*. R. 1. *tutto in prima*.

naro al comune del loro; e però che in quel tempo non era [ancora] moneta d'argento, elli davano moneta di rame, e portavanla alla camera del comune in carrette, onde il dono fu più nobile, e più riguardato. Come il senato avesse donato a buona fede [secondo il censo], i principi della plebe, amici de' gentili uomini, sì come era ordinato, cominciaro a pagare. Quando il popolo vide che questi erano lodati e pregiati da' Padri e dalla gente d'arme come buoni cittadini, subitamente ciascuno a prova cominciò a pagare, dispettando l'aiuto de' tribuni; e, compita la legge di far guerra a' Veienti, i nuovi tribuni di cavalieri con potere di consoli menarono l'oste a Veio, la quale gran parte fu di volonterosi.

§. LXI. [I tribuni furo] T. Quinzio Capitolino, Q. Quinzio Cincinnato, C. Giulio Giulo la seconda volta, Aulo Manlio, L. Furio Medullino la terza, Manio Emilio Mamercino. Questi tribuni primieramente assediaro Veio. Al cominciamento di quell' assedio, tenendo gli Etrurii spesse volte concilio nel tempio di Voltunna, non si potero bene concordare s' elli dovessero aiutare i Veienti per comune [di tutta Etruria]. L'assedio fu più lento l'anno seguente, però che parte de' tribuni e dell'oste fu rivocata per fornire la guerra de' Volsci. In quell' anno furo tribuni di cavalieri con potere di consoli C. Valerio Potito la terza volta, Manio Sergio Fidenate, P. Cornelio Maluginese, Cneo Cornelio Cosso, Cesone Fabio Ambusto, Spurio Nauzio Rutilo la seconda. Elli si combattero con li Volsci tra Ferentino ed Ecetra: li Romani vinsero la battaglia. Allora incominciaro li tribuni ad assediare Artena, una città de' Volsci, ed essendo usciti quelli della città di fuori per combattere, li Romani li sconfissero, e gittarli addietro dentro alla città; e allo 'ncalciare s' abbattero per me' le porte co' nemici: e così fu la città tutta

Elli davano moneta di rame (aes grave). Così §. 41 e 45.
Secondo il censo. Così v, 7 *aver censo di cavaliere.* Male i cod. *per comune consentimento.* - Forse l'anonimo avrà letto *ex consensu.*
Sì come era ordinato (ex composito). Così I, 9.
A prova. Il Tor. *per gara.* - Non si confonda con *in vera prova* del §. 58.
Dispettando. M. A. R. 1. *dispregiando.*
Di volonterosi. Così v, 16; x, 10; (v,, 7 *oste volonterosa*), e manca al Grassi. Nella Deca III troveremo spesso *i voloni.*

§. LXI. *La seconda volta*, *la terza.* Vedi §. 8.
Concordare. R. 1. *accordare.*
Gittarli addietro. R. 1. *rimiserli addietro.*
E allo 'ncalciare s' abbattero per me' le porte co' nemici. Così M. A. e s'allega dalla Crusca sotto *Per me'* (mezzo). Nel Tor. *e al cacciare entrarono dentro dalle porte insieme con li nemici.*

presa, salvo la rocca ch' era forte e guarnita per natura. Dentro dalla rocca si ricolse una compagnia di gente armata: di sotto alla rocca ne furo morti e presi molti. Poi fu la rocca assediata; e non si potea pigliare per forza; però che v' aveva poca offensione, e gente assai per difendere il luogo; nè speranza aveano che rendere si dovesse, però che grande sufficienza di biada v' avea, la quale vi aveano ammassata e ridotta innanzi che la città fosse presa; e per l'increscimento avrebbero lasciato l' assedio, se non fosse un servo che tradì la rocca a' Romani, e menolli per un luogo diripato. E poi ch' elli ebbero incominciato a uccidere le guardie, l' altra moltitudine per la subita paura s' arrendè. Elli abbatterono la rocca e la città, e tornarsi le legioni, e tutto lo sforzo de' Romani si dirizzò a Veio. Al traditore furo donati li beni di due casati, e libertà con essi; e fu chiamato Servio romano. Alquanti dicono che Artena fu de' Veienti, e non de' Volsci. Questo errore si levò di ciò, che tra Veio e Cere fu una città di quel nome medesimo; ma ella fu guasta e distrutta per li re de' Romani; [e fu de' Ceretani], non de' Veienti. Ma fu un'altra nel paese di Volscia, la cui distruzione noi abbiamo qui raccontata.

V' aveva poca offensione. Giunta tollerabile.

Grande sufficenza. S' allega dalla Crusca sotto *Sofficenza* e *Sufficienza.*

Per un luogo diripato (arduum). Così pure un Ricc. e l'Estense; e nella Deca III, I, 35, 36; II, 17, 28; VII, 18 *ripa.* - M. A. R. 1. *rampante.* In tre altri Ricc. *dirupato* come V, 47.

Abbatterono. R. 1. *disfecero.*

E fu. Male i cod. *ma quella non fu de' Veienti.*

FINE DEL LIBRO QUARTO.

RUBRICHE

DEL LIBRO QUARTO

secondo il Codice Riccardiano 1554.



§. I, II. Come Caio Canuleio tribuno della plebe domandò che si facesse maritaggio fra la plebe e li Padri, e che della plebe potessero essere eletti consoli.

§. III, IV, V. Della diceria di Canuleio, la quale fece contro a' Padri per lo favore e grandezza del popolo.

§. VI, VII. Come i Padri consentiro alla legge de' matrimonii; — e de' primi *Tribuni di cavalieri*, i quali ebbero autorità di consoli.

§. VIII, IX, X. Dell'ufficio della *Censura* — come cominciò a Roma; — e della grande briga che nacque [in Ardea] per cagione d'una pulcella. — Del pregio e della fama di Tito Quinzio consolo.

§. XI, XII. Della discordia e grande fame di Roma.

§. XIII — XVI. Come Spurio Melio per sua larghezza, che fece al popolo nel tempo della fame, trattava d'essere re di Roma; e della morte sua.

§. XVII — XX. Come ambasciadori de' Romani furo uccisi da' Fidenati; — e della vittoria ch'ebbero poi i Romani di loro, de' Veienti e de' Falisci.

§. XXI, XXII. Della pestilenzia che fu a Roma, e come Aulo Servilio dittatore prese la città di Fidena.

§. XXIII, XXIV. Come per lo dittatore [Mamerco Emilio] fu abbassato l'ufficio della censura.

§. XXV — XXIX. Della discordia [pe' Comizii] de' consoli. Di Aulo Postumio Tuberto dittatore; e della vittoria ch'elli ebbe degli Equi e de' Volsci, e della grande prodezza di Vezzio Messio.

§. XXX, XXXI. Della pestilenza che fu a Roma, e de' Veienti che ruppero tregua a' Romani e sconfisserli per la discordia de' loro capitani.

§. XXXII — XXXIV. Della sconfitta che Mamerco Emilio dittatore fe' de' Veienti e de' Fidenati, e della nuova armadura di quelli di Fidena.

§. XXXV, XXXVI. De' giuochi che furo fatti a Roma, e della turbazione de' tribuni della plebe.

§. XXXVII — XLI. Come Capova fu presa da' Sanniti; e della battaglia co' Volsci, e della grande prodezza di Sesto Tempanio.

§. XLII — XLIV. Come Sempronio fu citato da' tribuni, e della discordia che nacque per lo numero de' questori. Come Lucio Papirio fu fatto interrege, e della condennagione di Caio Sempronio.

§. XLV — XLVII. Del tradimento che ordinaro i servi in Roma, e come i Romani furo sconfitti e cacciati da' Lavicani, e dagli Equi; e poi per Quinto Servilio ebbero di loro vittoria.

§. XLVIII. Come la discordia della plebe e de' Padri fu pacificata per lo consiglio d'Appio Claudio.

§. XLIX — LI. Della città di Bola che fu presa da' Romani. Come M. Postumio, [tribuno di cavalieri], il quale riprese Bola, fu morto [da' suoi cavalieri]; e come i Romani presero Ferentino.

§. LII, LIII. Della grande pestilenzia e fame che fu in Roma; e della grande discordia fra la plebe e i Padri.

§. LIV — LVII. De' primi questori che furo fatti della plebe. — Delle diverse riotte che furo fra' tribuni della plebe e' Padri, e come P. Cornelio fatto dittatore ebbe vittoria de' Volsci e degli Equi.

§. LVIII, LIX. Della mala risposta ch' ebbero gli ambasciatori di Roma da' Veienti, e come li Romani presero Terracina.

§. LIX — LXI. Dello statuto che fece il senato, che la gente d'arme fosse *soldata* dal comune; — e come l'oste andò a Veienta; ed in quel tempo fu presa Artena da' Romani.

§. XLIX — LI. *Da' suoi cavalieri*. Il cod. *dalla plebe*.

Citazioni del Salviati.

§. 1. due		
§. 2.		
§. 7.		
§. 8.		
§. 10. un paio	}	Tutte consentono con gli Spogli.
§. 14.		
§. 19.		
§. 28.		
§. 50.		

INDICE

DELLE VOCI E DEGLI ESEMPI ALLEGATI NELLA CRUSCA

DAL LIBRO QUARTO

secondo il Codice Adriani (Liv. M.).

Dappresso 1. Così §. 8, 12. Anche al §. 55 ***dappresso***, non ***da presso*** come la Crusca. Salviati ***Avvert.*** tom. II, lib. II, cap. II, Part. 8 ***d'appresso.***
Ontare 1. Così §. 2, 12.
Distornare 1. Così II, 35. Nel §. 58 ***frastornare.***
Apparecchiare 1. Così I, 1; IV, 23; V, 49. Male ***apparecchiare*** è segnato ***Gio. M.*** 4.
Intentivamente 1. Nell'VIII, 17 ***intendevolemente*** come il Tor. nel prologo.
Tramescolare 2. Si citi più esatto.
Discordevole 2. Consente R. 1. Così VI, 40. Nel X, 24 ***concordevole.***
Tracotanza 2.
Novello 3. Così §. 4.
Rigoglioso 4.
Tencionare 4. Vedi III, 18, 64; IV, 6; IX, 46.

Inforzare 5. Esempio difettoso. Meglio II, 2; IV, 40; VI, 4 ***Il Campidoglio fu inforzato di grosse pietre quadrate.*** — E x, 5 per *crescere*, in senso neutro, ***Il grido, il quale più e più andava inforzando***; §. 21 ***La guerra d'Etruria la quale inforzava di die in die.***

Giugnere 5. Quest'esempio nella Crusca non dee essere congiunto con l'altro del II, 33.

E' 8. ***E' consoli.*** Vedi le note.

Ricadia 9. Il Tor. *disavventure.*

Camiscia (Crusca di Verona) 10. Così VI, 3; IX, 5.

Tinore 10. Così VII, 40.

Incusare 12. Così §. 15 ***ond' elli (Melio) fu incusato.***

Storiare 12.

Grande età } 13.
Riotta

Disservimento 15. Consente R. 1. Vedi III, 23 e I, 58, e si stampi più esatto.

Dilettabilmente 17. Consente R. 1.; ma è un errore per ***dubitevolemente.***

Cancellare } 19. Così III, 63.
Torma

Sconfittura 19. Anche R. 1. due volte ***tornaro in isconfittura.*** Così V, 28, 51.

Più 19. Manifesto errore, secondo le stesse dottrine del Salviati che l'allega nel tom. II, lib. II, cap. V. Vedi le note. - R. 1. e il Tor. i più (plurimi).

Infralire 27. Così III, 15, 49. R. 1. ***infragilito*** come III, 3. Vedi ***Fralezza*** III, 38, 49.

Codardo } 28. Vedi §. 53.
Quandunque

Fiore 30. Così il Tor. nel prologo, III, 14; IV, 27 - e M. A. 33; IX, 21, 25, 44.

Portare } 30.
Rognose

Sostenenza 30. Si stampi più esatto.

Berroviere 32. Così III, 3, 53, 61.

Tizzone 33. Poco appresso ***la schiera de' tizzonieri.***

Significanza 37.

Brandire 37. Così VI, 12.

Ricessare 38. Così §. 22; II, 62; III, 63 e VII, 8. Erra la Crusca. Vedi le note.

Affollare 39. Questo esempio non è da confondersi con quello del lib. I, 48.

Burbanza 41. Si stampi più esatto. Vedi I, 10; II, 64; III.

Folto 41. Male è segnato ***Mirac. Mad. P. N.***

Nero 41. Così VI, 13. Ma IV, 39 ***notte scura.***

Appiattare } 42. Così II, 5; e III, 22.
Mucciare }
Colpabile 42.
Ontato 42. Vedi §. 1.
Alleggiare 43. Così VI, 16, 25.
Baratteria 44. Così §. 56; V, 2; VII, 16.
Avolterio } 44. Vedi I, 58 e II, 42.
Azzimare }
Avaccio 46.
Prieta 50. Per metatesi in cambio di *pietra*, come danno R. 1. e il Tor. Così *direto*, onde *diretano*, *drento* per *dentro*. Vedi le note.
Questore 50. Così II, 41; III, 24, 25, 69; IV, 22, 43, 53, 54.
Stuoia 50.
Campaiuolo 52. R. 1. ed il Tor. *agrario*.
Grossolano 53. Si stampi più esatto.
Favorevolmente e Favorebilmente. Il primo si legge in R. 1. nel Tor. ecc.; ma gli Spogli, e la I e II impressione della Crusca danno *favorebilemente* e *favorebilmente*. Così M. A. I, 39 *onorebilemente*.
Rinominanza 54.
Da presso 55. Negli Spogli v'è *dappresso*. Vedi al §. 1.
Baratteria 56. Vedi 44; VII, 16.
Spiacente 56.
Propensare 57. Così I, 47.
Prossimamente 57. Si stampi più esatto. - II, 45 *Procciana-mente*.
Attizzare 58. Così VI, 18.
Frastornare 58. Male è segnato *Mirac. Mad. P. N.* - Nel II, 55 e IV, 1 *distornare*.
Primamente 60. Così I, 19; V, 47.
Per me' 61. Vedi §. 55; I, 14.
Sofficenza e Sufficienza 61. Negli Spogli v' ha *suficenza*, nè sembra che si possa citare in due luoghi.



VOCI ED ESEMPI CHE S'ALLEGANO NELLA CRUSCA

DAL LIBRO QUARTO

secondo il Codice della Rocca

(S. R. Liv. Dec. I, o Pr. pr.)

Fremitare 1. Consente anche il cod. Pucci citato dal Fiacchi. Vedi M. A. III, 38; IV, 18, 54, 58.
Tencionatore 2. Nel Tor. *tenzonatore*.
Trascuranza 2. Checchè ne pensi il diligente editore del Villani, (tom. II, nota 51 e 69, allegando l'autorità de' Deputati pag. 4), *trascuranza* nulla ha che fare coll'*audaciae* di Livio: *trascuranza* è manifesto errore del copista per *tracotanza*, come danno M. A. R. 1.
Lodo 10. Così *biado* II, 52. Con S. R. consente M. A. R. 1. e il Tor. *altrettanto di lodo e di pregio ebbe Quinzio dentro da Roma.* Ciò che precede è da sopprimersi, riferendosi non a *Quinzio*, ma a *Geganio*. Vedi IV, 12.
Vegnente 12. Esempio incerto che può appartenere a questo capo, o al primo che comincia allo stesso modo.
Disfatto (Manuzzi, secondo il cod. Pucci) 15. Esempio lacunoso. Tutti i Ricc. e il Tor. *misfatto*. Tuttavia dicendosi *misventura* e *disventura*; *misagio* e *disagio*; *miscontento* e *discontento*; *misleale* e *disleale*; *mispregiare* e *dispregiare* ecc., anche *disfatto* può tollerarsi.
Dubitevolemente (Manuzzi, secondo lo stesso) 17. Consente il Tor. Nell'VIII, 2 vedremo *dubbievolemente*, che manca alla Crusca.
Malmeggiare 21. In M. A. tutti i Ricc. e il Tor. sempre *malmenare*.
Quartiere 22. Qui sembra che significhi *la quarta parte delle schiere*.
Berlinghiere 30. Male è segnato *Liv. M.* In questo, in cinque Ricc., nell' Estense e nel Tor. v' è *alcuni troianti e bilingui*.
Sacrosanto 44. Male è segnato *Liv. M.*; ed è lezione scorretta. Vedi III, 55.
Treccheria 44. Male è segnato *Liv. M.* in cui leggesi *tracceria* (R. 1. *triccaria*), e VI, 15 *treccarie*, come R. 1.

Da questo libro, secondo le stampe, niuna voce od esempio fu aggiunto al Voc. di Napoli. — A maggior compimento dell' Indice della Deca III, già da me stampato nelle *Ricerche* p. 77-80, aggiugnerò che nel medesimo Vocabolario sotto le voci seguenti:

Riposta. Deca III, II, 7.
Mirando II, 9.
Lettisternio II, 10.
Tenere a tempo II, 18.
Radunata VII, 7.

si leggono esempi, che tutti discordano dal codice Torinese e dal Riccardiano.

La Crusca di Verona sotto *Di quindi* e *Discorsione* cita pure due esempi tolti dalla Deca III, il primo dal lib. IV, 39, il secondo dal X, 8; ma questi consentono co' libri a mano, e dissentono dagli stampati. Il Cesari gli spigolò dagli Avvertimenti del Salviati, tom. I, lib. II, cap. XIV. - La voce *discorsione*, che già leggesi nel II, 57; III, 40, 41, ricorre Deca IV, VI, 23; anzi in questa I, 2 trovasi pur *ricorsione*. Vedine l'edizione del Pizzorno.

L'esempio, che nel Voc. di Napoli si legge sotto *Germanità*, appartiene alla Deca IV, lib. VII, 56; e, benchè tolto da' libri stampati, consente con quelli a penna, anzi la voce ne' codici e nelle stampe ricorre al lib. X, 8.

INDICE

D'ALCUNE COSE CONTENUTE NELLE ANNOTAZIONI, E GIUNTA DI QUALCHE VARIALEZIONE.

Voci archeologiche. ***Petizione*** §. 3. ***Curule*** §. 7. Da ***Censo*** I, 42, ***Censura*** (o ***Censoria***, come Deca IV, I, 6; II, 1 ***Pretoria urbana***), ***Censori*** §. 8. ***Prefetto della biada*** o ***dell' annona***, ***Comizii consolari*** §. 12, 13. ***Torme*** e ***Turma*** §. 19 e 38. ***Opimo*** §. 20. ***Tribo*** §. 24. ***Giuochi*** §. 35. ***Decurione*** §. 38. ***Targiati*** §. 39. ***Nuovi uomini*** §. 48, 54. ***Tesoro*** (erario) §. 53. ***Questura*** §. 54. ***Addimandatore*** (candidato) §. 56.

§. 2. La correzione del Gronovio ***ut***, ***quemadmodum plebs***, ***gloriari possent***, approvata dal Perizonio, e riproposta dal Duker, già si trova nell'anonimo.

La lezione del Tor. 637 ***finem non fieri: num posse*** favorisce la congettura che debba leggersi ***non posse***.

§. 3. ***Fasti*** e ***Annales*** tradotti per ***Croniche***.

§. 5. ***Tribus*** e ***Curia*** tradotte per ***Compagne*** o ***Compagnie***.

La congettura dell' Ernesti ***quasi*** già si trova nel volgarizzamento.

§. 6. ***Augurii*** ed ***auguriare*** per ***auspicii*** (ed ***auspicare***, come nella Deca III).

Sdegnare, ***infiammare*** in senso neutro.

§. 7. Discrepanza nell'uso dell'articolo ne' diversi codici.

Foedus spesso mal tradotto ***pace***.

§. 8. Errore dell' anonimo spiegato e scusato.

Tutti i Tor. ***dubitabatur***.

§. 9. Anche tutti i Tor. ***expertem***.

§. 10. ***Abscisa*** legge il Tor. 634, come §. 19 ***caput abscisum***, §. 28 ***brachium abscisum***. Vedi ***Abscido*** nel Forc. di Lipsia 1839.

§. 11. Soprannomi romani italianati dal volgarizzatore. ***Decius Mus*** tradotto per ***Decio Sorcino*** mostra che l'aggettivo ***sorcino*** potrebbe nella Crusca essere aggiunto a ***volpino***, ***canino*** ecc.

Triumviri ecc. Nella Deca III e IV.

Campagnini nella I traduce ***Rutuli***, nella III ***Campani***.

Colonis ascripti il 635.

§. 12. ***Dolcitudine***, come ***capitudine*** §. 4. e altrove ***servitudine***, ***gioventudine***.

§. 13. ***Monzicchio*** ed ***ammonzicchiare***.

§. 15. Tutti i Tor. *pactionem iudicatam*. La versione *ch' elli erano accordati* consente colla congettura del Baver *pactionem initam*.
Attutare la franchigia.
§. 16. *Bove aurato* tutti i Torinesi.
§. 17. *Ricompiere* verbo militare. Vedi I, 30.
§. 18. *Attestarsi* (schierarsi).
A fusone - assembrare (confligere). R. 1. *assembrarsi*, come §. 32, 33.
Rendere battaglia.
§. 19. Svista del Salviati. Porte del campo romano.
§. 20. *Riedificatore* nel Nardi.
Tutti i Tor. *nono anno*.
§. 21. *Le prodigie* nell'Estense. Vedi §. 55. *Praeire - praeire verba - praefari carmen*, ben tradotti per *divisare*, *divisare le parole*, (*la forma* I, 38).
Tutti i Tor. *metum vastitatis*.
Ager mal tradotto per *contado* nel Tor. e dal Nardi.
§. 22. *Ricessarsi* per *ritrarsi*. Vedi §. 38.
Cava per *cunicolo* della Deca III.
Il verbo *probare*.
§. 24. *Quinquennale* o *quinquenniale* nella Deca IV.
Tribo nelle tre Deche. *Aerarium facere*.
§. 26. *Esercitare i soldati*, *una carica*, nel Nardi.
Che pleonastico.
§. 27. *Lanuvio* il 634 e 635.
Battaglia ordinata (iustum praelium).
Trabuono, come V, 55 *trabene*.
§. 28. *Eruzione* nella Deca III e nel Nardi.
§. 30. *Truante* o *troiante*. L' erronea lezione *ut Quintius consul* trovasi pure nel 634 e 635. — Negli altri due manca *Quintius*.
§. 31. Le parole *ex consulatu*, che i più chiari interpreti vogliono cancellate, mancano al volgarizzamento; ma leggonsi nel 634, 635, 636. — Nel 637 *ex consulibus*.
§. 32. *Sexies* nel 634 e 635.
Tutti i Tor. *quam eos qui*.
§. 33. *Inusitataque* in tutti e quattro.
Tizzonieri da aggiugnersi alla Crusca.
Lassare o *lasciare i freni*.
La correzione *distulissent*, proposta dal Gronovio già si trova nel volgarizzamento.
Gurges e *sinus* tradotti per *gora* in M. A., e *pelago* nel Torinese ecc.
§. 34. *Essere da portar navi - da portar armi*, come Livio II, 9 *oneri ferendo esse*.

§. 35. Il 634 *ad quam publico consilio venerant* (635 *convenerant*). Vedi Alschefski.

§. 36. *Colta* (vectigal).

§. 37. Le parole *his rebus actis*, che Gronovio bramerebbe cancellate, si desiderano nel volgarizzamento; ma leggonsi in tutti i Torinesi.

Constantissimae rei, *fortunae fretus* il 634.

Tutti i Tor. *incerto clamore*.

Dimenarsi. *Studiare*. Vedi *subitare* II, 59.

§. 38. Tutti i Torinesi *armata cohors*, e così pur tradusse l'anonimo.

Ricercare (obire).

§. 39. Tutti e quattro *digressus*, come §. 17 *digressi*. Vedi VII, 34.

§. 40. *Inforzare*. Vedi II, 2; VI, 4; X, 5, 21.

§. 41. *Credere perrumpi* il 634 e 635, come §. 39 *perrumpere*. Gli altri due *prorumpi*; e §. 39 *prorumpere*.

Deessa nel R. 1.

§. 42. *Dubbievolemente* da aggiugnersi alla Crusca.

§. 43. Passo del Compagni ragguagliato con altro della Deca.

§. 44. *Fratello cugino* in R. 1. Vedi *nipote* III, 25 e IV, 49.

Ob suspicionem ecc. La lezione volgata è anche quella di tutti i Torinesi.

§. 45. *Coniurazione*.

§. 46. *Ricorrersi* per *raccogliersi*.

Per aversam portam, e *decumana porta* mal tradotti dall'anonimo.

§. 47. *Urbem corona circumdare*.

§. 48. *D'uomo in uomo* (viritim).

La congettura del Glareano *Ap. Claudius, filius eius* si trova in R. 1. — *Nipote*. Vedi III, 25.

Esempi del buon secolo d' *intercedere*, *intercessione*.

Intercessore nel Nardi. Così V, 29.

Ritrarre al suo lignaggio - *alla sua nazione*.

A primoribus patrum tutti i Torinesi.

§. 49. *Nisi quieverint* il 634, 635, 637. (L'altro *si adquieverint*). Vedi III, 24 *nisi ita esset*. §. 56 *nisi iudicem dices*.

§. 50. La metatesi *prieta*, e che ne pensi il Salviati.

Inquisizione - *Tribunale* nel Nardi.

§. 51. *Sedizione*.

§. 53. *Disturbazione* in R. 1. da aggiugnersi alla Crusca.

Il 636 *consuli* .... *ferenti*: gli altri *inhibenti*. Tutti e quattro *increpitus*. — Anche due Ricc. *trascuranza*.

§. 54. Tutti *plebs tulit*; e appresso *adeo populo*.

§. 55. *Rimproccie* nel Tor., come in due Ricc. Vedi §. 21.

§. 56. ***Dispettoso*** per ***dispettato***. Vedi II, 55 ***dispittato*** per ***dispettoso***.
§. 57. ***Appensato***.
§. 58. ***Pertinenze*** del Tor. per ***appartenenze*** di R. 1. da aggiugnersi alla Crusca.
Incostanza dell'anonimo nel volgere il verbo ***antiquare***.
§. 59. ***Distenere*** in senso ignoto alla Crusca.
Rappagare di R. 1. tradotto dal Torinese ***racconciare***. Così I, 27 ***rappaciare il coraggio*** per ***rabbonacciare gli animi***.
Tempestivo munere il 634 e 635.
Soldare. Vedi le rubriche, e V, 4; VIII, 38.
Messione o ***missione*** che significhi nella Deca. Vedi I, 43.
§. 60. ***Aver censo di*** bel modo da arricchirne la Crusca.
Volonteroso da aggiugnersi al Voc. Mil. del Grassi.
§. 61. ***Accordare*** di R. 1. volto dal Tor. per ***concordare***.
Diripato (arduus).

II, 24. La lezione de' Ricc. 1514, e 1516 ***di tenere in bove o in prigione alcuno***, consente col Villani VI, 36, ediz. Moutier, ***le bove da pregioni***.
§. 49. La variante del Pucci ***in brieve DI tempo*** (R. 1. ***in breve tempo*** - il Tor. ***in brieve termine***), è da porsi con ***in poca D'ora*** II, 10, con ***D'insino*** nel prologo e I, 39, con ***tante DI parole*** III, 68. Vedi il Fiacchi nel ***Tullio dell'Amicizia***.

FINE DEL TOMO I.

ERRATA				CORRIGE
Pag. 74	*lin.* 24	profittabile, al		profittabile al
82	— 19	§. LXVII.		XLVII.
113	— 7	e II, 15.		e II, 14.
232	— *ult.*	Male negli Spogli		Male: negli Spogli
235	— 5	III, 17		III, 27

NELLE NOTE.

Pag. 23	*lin.* 9	convetigia,	convitigia,
27	— 10	Centurie.	Centuria.
59	— 15	di riporsi	da riporsi
91	— 20	drappelli.	drappelli e manipoli.
160	— 20	IV, 19;	IV, 39;

I codici latini della I Deca sono il 634, 635, 636, 637, non 134, 135, 136, 137, come si stampò qualche volta.

Altri errori di stampa già sono accennati negl'indici in fine ad ogni libro.

Con permissione.







